I. S. A.
VENEZIA
BIBLIOTECA
I·d·21

L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

DEI

FATTI STORICI DELLE INSCRIZIONI DELLE CRONACHE
E DI ALTRI ANTICHI MONUMENTI

CHE COMINCIA

DALLA VENUTA DI G. C.

PRIMA VERSIONE ITALIANA

1·6·21

L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

DEI

FATTI STORICI DELLE INSCRIZIONI

DELLE CRONACHE E DI ALTRI ANTICHI MONUMENTI

DAL PRINCIPIO DELL' ERA CRISTIANA

SINO ALL'ANNO 1770

Col mezzo di una Tavola Cronologica in cui, oltre la continuazione delle Olimpiadi, dell' Era Giuliana, di quella de' Seleucidi, della Cesarea di Antiochia, di Spagna, e la Cronologia degli Eclissi, trovansi pure gli Anni cristiani, l'Ere di Alessandria e di Costantinopoli, quella dei Martiri, dell'Egira, le Indizioni, il Ciclo ed il Termine Pascale, i Cicli solare e lunare, le Pasque e l'Epatte.

Con due Calendari perpetui, il Glossario delle Date, il Catalogo dei Santi, il Calendario degli Ebrei, la Cronologia storica del Nuovo Testamento, quella dei Concilii, dei Papi, dei quattro Patriarchi d'Oriente, degli Imperatori Romani e Greci, dei Re degli Unni, dei Vandali, dei Goti, dei Longobardi, dei Bulgari, di Gerusalemme, di Cipro, dei Principi di Antiochia, dei Conti di Tripoli, dei Re dei Parti, dei Persiani, di Armenia, dei Califfi, dei Sultani d'Iconio, d'Aleppo, di Damasco, degli Imperatori Ottomani, dei Schah di Persia, dei Gran-Mastri di Malta, del Tempio, di tutti i Sovrani dell'Europa, degl'Imperatori della China, dei Gran-Feudatarii di Francia, di Alemagna, d'Italia, delle Repubbliche di Venezia e di Genova, delle Provincie-Unite ec. ec.

Compilata dai PP. Benedettini della Congregazione di S. Mauro in Francia

formante la Seconda Parte della nuova edizione in 8.vo pubblicata a Parigi l'anno 1819.

TOMO DECIMOSESTO

VENEZIA

DALLA TIP. DI GIUSEPPE GATTEI

1837.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

LANGRAVJ D'ASSIA

ENRICO, detto l'INFANTE.

1247. ENRICO, che a motivo della sua lunga minorennità fu soprannominato l'INFANTE, figliuolo di Enrico II duca di Brabante e di Sofia di Turingia, nato nell'anno 1244, venne senza il minimo ostacolo riconosciuto come solo e legittimo erede dell'Assia e dei beni allodiali che i suoi maggiori dal lato materno avevano posseduti in Turingia. Avendolo la madre sua condotto l'anno 1249 nell'Assia, gli fece rendere omaggio dai nuovi suoi sudditi. Pareva in sulle prime che Enrico l'Illustre, margravio di Misnia ed erede più prossimo dopo questo giovane principe della casa di Turingia, volesse favorirne gl'interessi, contento, a quanto appariva, del langraviato di Turingia e dei feudi che ne dipendevano. Per la qual cosa, e sedotta dalle sue assicurazioni di zelo ed affezionamento, Sofia, che, allora rimasta vedova, fu obbligata a tornarsi nel Brabante, gli affidò la tutela del figlio durante la propria assenza; ma questo tutore non resistè lunga pezza alla tentazione d'invadere i beni del suo pupillo. Tornatasi nel 1254 nell'Assia, ella gli ridomandò le terre allodiali della Turingia, e, ricevutone un rifiuto, implorò il soccorso di Alberto duca di Brunswick, promettendogli in matrimonio Elisabetta sua figlia, mentre dall'altra parte Enrico l'Illustre si collegava col-

l'arcivescovo di Magonza. Nel 1256 Alberto portò il ferro ed il fuoco nella Turingia, ed in seguito nella Misnia. Durante la di lui assenza, l'arcivescovo di Magonza Gerardo I correva a dare il guasto alle terre di Brunswick, ma sorpreso in uno scontro da un uffiziale del duca, veniva da esso condotto prigione in questa città, donde non potè uscire che in capo ad un anno e dopo avergli esborsata una taglia considerevole. La guerra continuava nei quattro anni seguenti con vantaggio del duca; ma nel 1261 Enrico l'Illustre, ch'era stato costretto ad abbandonare i suoi stati, vi rientrò con una poderosa armata che aveva ottenuta dai suoi vicini, e ricuperò la più parte delle piazze della Turingia. Tuttavia i felici eventi non ebbero per lui troppo lunga durata, mentre Alberto costringeva nuovamente il nemico ad uscire del langraviato. Senonchè la durezza con cui egli trattava i Turingesi, li ammutinò contro di lui; ed un gentiluomo fra questi essendosi congiunto alla schiera capitanata da uno dei figli di Enrico l'Illustre, pose in rotta le sue genti, e, ferito il duca stesso, nel 28 ottobre 1263 lo fè prigioniero fra Halle e Lipsia insieme coi principali d'Anhalt e di Schwerin e con un gran numero di uffiziali della Marca. A tal nuova Enrico l'Illustre, partendo dalla Boemia ov'erasi ritirato, se ne tornò trionfante nei propri stati; e la duchessa Sofia nonchè il langravio di lei figliuolo dovettero pensare alla pace. Fu questa maneggiata da varii comuni amici, e le condizioni che si dettarono nel 1264, furono le seguenti: 1.° che il duca Alberto verrebbe rimesso in libertà mediante la cessione di otto castelli e la somma di ottomila marchi d'argento; 2.° l'Assia resterebbe in potere del giovane langravio, e la Turingia, eccettuati alcuni feudi ceduti a Sofia dall'arcivescovo di Magonza, spetterebbe al margravio di Misnia ed alla sua posterità. Allora Enrico, rimasto tranquillo possessore dell'Assia, vi ristabilì il buon ordine, e vel mantenne anche in mezzo alle turbolenze che agitarono l'Alemagna durante la vacanza dell'impero. Egli poi fece erigere il castello di Cassel, ove tenne la sua residenza, e quello pur di Zieremberg. Nel 1265 conchiuse un patto di affratellanza e di reciproca successione coi margravi di Misnia; ed è questo il primo di tale natura, giusta Pfeffel, di cui si faccia

menzione nel diritto pubblico d' Alemagna. Nell' articolo di Wernero arcivescovo di Magonza noi abbiamo di già notato come l'anno 1273 egli fosse entrato in discordia con Enrico di Brabante langravio d'Assia, a motivo d' una scorreria da questo praticata sulle terre della sua chiesa; ma ora questa nostra asserzione non ci sembra, dopo un nuovo esame intrapreso, troppo bene fondata da meritarsi tutta la nostra fede. Aggiungeremo di più, esservi al contrario tutta la ragione di credere che la buona corrispondenza non siasi giammai interrotta fra que' due personaggi. Nel 1292 il langravio Enrico ottenne dall' imperatore Adolfo di Nassau il grado di principe, non che il diritto di suffragio nella dieta, mercè un diploma in data di Francfort, il cui originale conservasi a Ziegenhayn; e tale favore fu il prezzo della cessione ch'esso avea fatta ad Adolfo ed alla corona imperiale della sua città patrimoniale d'Eschwege, di cui venne susseguentemente investito siccome d' un feudo dell'impero (*Pfeffel*). Non guari dopo egli volle dividere, secondo il costume de' tempi, i suoi dominii ai propri figli. Allora il principe Enrico suo primogenito, scontento della porzione che gli si assegnava, si sollevò contro il padre; senonchè l' imperatore Adolfo prevenne le conseguenze di una tal ribellione. Morto poi nel 1296 questo giovane, Ottone, che quindi era divenuto il maggiore, invidiando Giovanni altro fratello del secondo letto, perchè fosse stato, a quanto parevagli, troppo favorito nella divisione, rinnovò le turbolenze a questo proposito; e le discordie fra questi due fratelli furono spinte a tal punto, che Ottone videsi costretto a cercar un asilo in Magonza. Allorchè però si sparse la voce verso il 1297 che il suo genitore era agli estremi della vita, egli passò nella bassa-Assia, ove si fè prestare il giuramento di fedeltà; senonchè l'inaspettata guarigione del langravio sventava poi in un istante ogni suo disegno. Fu quindi obbligato non solamente a restituire quanto avea preso, ma sì ancora a promettere con giuramento, dice il Mallet, che resterebbe, vivente il padre, in que' luoghi che gli verrebbero destinati. Il langravio Enrico prolungò la sua carriera, la cui durata fu di sessantaquattro anni, fino al 22 dicembre del 1308. Avea sposate, 1.° nel 1265 Adelaide, figlia di Ottone l'Infante duca di Bruns-

wick; 2.° Matilde, figlia di Thierri VI conte di Cleves, che, giusta Mallet, gli sopravvisse. Rittesbusius, Tolner, Imhoff ed il Collini gli attribuiscono una terza moglie, di nome Anna, figlia di Luigi il Severo duca di Baviera. Checchè ne sia, gli nacquero dal primo letto Enrico, trapassato, come per noi fu detto, nel 1296, ed Ottone; e dal socondo Giovanni, e Luigi che divenne vescovo di Munster. Enrico ebbe altresì varie figlie, di cui le principali furono Sofia, che sposò Ottone I conte di Waldeck; Adelaide, moglie di Bertoldo conte di Henneberg; Matilde, che impalmò Goffredo conte di Ziegenhayn; nonchè due Elisabette, delle quali una sposò Giovanni conte di Sayn e l'altra un signore d'Epstein.

OTTONE e GIOVANNI.

1308. OTTONE e GIOVANNI, figli di Enrico di Brabante, l'uno del primo e l'altro del secondo letto, si divisero l'Assia fra loro, giusta le disposizioni che il loro padre morendo avea fatte. Essendo ad Ottone toccata in sorte l'alta Assia, egli stabilì la sua residenza a Marburgo; Giovanni in vece, ch'entrò in possesso della bassa, pose stanza a Cassel. Quest'ultimo morì dalla peste nel 1311 insieme colla sua sposa, Adelaide, senza lasciare veruna posterità.

OTTONE I solo.

1311. OTTONE rimase unico signore dell'Assia, attesa la morte di suo fratello. Egli ebbe guerra contro Enrico conte di Waldeck rispetto al castello di Buraburgo, che questi da lui ripeteva; e l'abate di Fulde, essendosi unito al conte, si recò a dare il guasto alla sua contrada. Anche gli arcivescovi di Magonza Pietro e Mattia, che si succedettero l'uno all'altro, faceano rivivere coll'armi alla mano le pretensioni della lor chiesa sopra alcuni feudi dell'Assia, cui ritenevano appartenerle. Ora essendosi il primogenito di Ottone posto a capo delle schiere del padre, fece fronte a questi diversi nemici; ed Ottone stesso, scomunicato dall'arcivescovo di Magonza, se nè andò a visitare papa Gio-

vanni XXII in Avignone per farsi assolvere. Al suo ritorno trovò la guerra più accesa che per lo innanzi; senonchè avendo la morte rapito nel 1328 l'arcivescovo Mattia, Baldovino, arcivescovo di Treviri ed amministratore di Magonza, consentì di venire ad un accomodamento, di cui si ignorano le condizioni. Il langravio Ottone cessò di vivere, secondo Estor (*Orig. juris publ. Hassiae*), nel 17 gennaio del 1328, lasciando dalla sua sposa Adelaide, figlia del conte di Ravensberg, quattro figli e due figlie. I maschi sono Enrico che or seguita; Luigi signore di Grebenstein e padre di Ermanno, che verrà in seguito; Ottone, il quale nel 1328 divenne arcivescovo di Magdeburgo; ed Ermanno signore di Nordeck. Le due figlie poi sono Anna, moglie di Alberto duca di Sassonia; ed Elisabetta, che sposò un altro duca di Sassonia.

ENRICO II, detto di FERRO.

1328. ENRICO, detto di FERRO, primogenito di Ottone I, succedette al padre in tutta l'Assia, eccettuate alcune terre che furono date in appanaggio a'di lui fratelli. Egli avea dati saggi del suo valore sotto il reggimento del padre suo; e, morto lui, entrò in qualche ruggine coll'arcivescovo di Magonza, e seppe ognora uscirne con suo vantaggio. Nel 1360 si associava nella reggenza i suoi due figli Ottone detto l'*Arciere* ed Enrico, che poco visse. Avendo Ottone abbracciato il partito della madre, che vivea collo sposo in grande discordia, si ritirò presso Thierri VIII conte di Cleves, che gli diede in isposa sua figlia per compensarlo dei servigi che gli aveva resi nelle guerre suscitategli contro da'suoi vicini. Questa sposa è senza dubbio quella Maria, terza figlia di Thierri, della quale abbiamo detto più sopra che s'ignorava il destino. Ottone, tornatosi nell'Assia con essa lei, vi morì nel 1366 senza lasciare posterità. Allora il langravio, veggendosi senza figliuoli e senza speranza di procrearne, volse lo sguardo sopra suo nipote Ermanno, figlio di suo fratello Luigi, ch'era mancato non guari prima, per nominarlo suo erede, e richiamatolo con tal mira da Magdeburgo, dove avea abbracciato lo stato ecclesiastico, gli diede in isposa Giovanna di Nassau

e lo associò nel 1367 al governo. Ora il duca di Brunswick, nipote del langravio per parte di madre, invidioso di codesta preferenza, formò contro l'Assia una lega, che venne appellata *della Stella*, perchè tutti coloro che n'erano a parte si distinguevano col portar sulle vesti una stella d'oro o d'argento. Enrico, per arrestare i progressi di quest'incendio, del quale giunse a scoprire le prime fiamme, strinse nel 1373 col margravio di Misnia e col langravio di Turingia un patto di affratellanza ereditaria e di successione reciproca nel caso di mancanza d'eredi maschi dell'una o dell'altra casa; locchè venne pure confermato dall'imperator Carlo IV. Nel 1376 Enrico di *Ferro* chiudeva i suoi giorni in un'età molto innoltrata. Sotto la sua amministrazione l'Assia accrebbesi grandemente mercè gli acquisti da lui fatti. Avea sposata Elisabetta, figlia di Federico il *Valente* langravio di Turingia, dalla quale gli erano nati due figli, che gli premorirono, siccome pure due figlie, cioè Elisabetta, moglie, secondo Mallet, di Ernesto duca di Brunswick (ed egli evidentemente intese parlare di quell'Ernesto duca di Brunswick-Gottingen che mancò nel 1379, mentre non ne troviamo alcun altro di questo nome nel secolo decimoquarto); ed Adelaide, che fu sposa di Casimiro III re di Polonia, il quale la ripudiava.

ERMANNO I, detto il SAPIENTE.

1376. ERMANNO, detto il SAPIENTE, figlio di Luigi d'Assia, succedette ad Enrico di *Ferro* suo zio, del quale era già collega fin dall'anno 1367. La lega della *Stella*, formata da Ottone duca di Brunswick-Gottingen nel 1372, ponevasi in movimento per ispogliarlo di questa sua successione; ed assediate benchè inutilmente Cassel e Rhotemburgo, incendiava Immenhausen e desolava il territorio coll'aiuto del langravio di Turingia; ma Ermanno alla fine trionfò de' confederati alla battaglia di Hersfeld. Una nuova lega, composta principalmente della nobiltà dell'Assia, che avea già presa parte nell'anteriore, sorse poscia contro il langravio verso l'anno 1381; e questa avea un corno per simbolo. Però le città dell'Assia si rimasero fedeli al loro principe; e riunite insieme le proprie forze, opposero con-

federazione a confederazione, e dissiparono quella dei nobili ribellati. Anche Adolfo arcivescovo di Magonza rinnovava qualche tempo dopo le pretensioni della sua chiesa intorno a certi feudi dell'Assia; ed entrato coll'armi alla mano in questa provincia, costringeva il langravio a ricevere da lui l'investitura di questi feudi ed a comperarsi la pace col prezzo di ventimila fiorini (V. *gli arcivescovi di Magonza*). Nel 1391 la nobiltà dell'Assia, sempre più turbolenta, vi ripigliò le armi contro il langravio, il quale, siccome quello che non più amava il riposo, si impegnò in seguito in molte controversie de' suoi vicini, e attirò quindi l'armi straniere contro la sua contrada. Egli morì nel 23 maggio del 1413 (*Mallet*) senza lasciare alcun figlio dalla prima sua sposa Giovanna di Nassau-Saarbruck. Però la seconda, appellata Margherita, prole di Federico III burgravio di Norimberga, lo rendeva padre di Luigi, che or seguita; di Agnese, che sposò Ottone il Monocolo duca di Brunswick-Gottingen; e di Margherita, che fu moglie di Enrico duca di Brunswick-Wolfembuttel.

LUIGI I, detto il PACIFICO.

1413. LUIGI, detto il PACIFICO, nato nel 1402 da Ermanno I, succedette al medesimo in età di undici anni sotto la tutela di Enrico duca di Brunswick, il quale avea sposata la sorella del suo genitore. Questi in tutto il suo regno di quarantacinque anni non ebbe ad occuparsi che di opere utili al suo popolo ed a' suoi vicini: così l'anno 1426 prese a difendere l'abate di Fulde, già scacciato dal suo coadiutore, e ve lo ristabilì ad onta degli sforzi di una lega potente, che s'era dichiarata a pro dell'usurpatore; così negli anni 1428 e 1432 rappacificò le turbolenze e le dissensioni ch'erano insorte fra i principi della casa di Brunswick.

Era costume a que' giorni, che le grandi famiglie di Alemagna s'identificassero, per così dire, le une alle altre per trasmettersi reciprocamente il loro retaggio all'avverarsi del caso. Ora Luigi nel 1435 ammise la casa di Brandeburgo nel patto di reciproca successione della famiglia di Assia e di quella di Misnia. Egli diè poi nel 1439 una

splendida prova della sua prudenza e del suo disinteresse, ricusando l'imperiale corona che gli si era offerta dal maggior numero degli elettori dopo la morte dell'imperatore Alberto II. Nel 1453 ei congiunse all'Assia gli stati di Ziegenhayn e di Nidda, rimasti vacanti per la morte dell'ultimo conte, locchè estese la detta provincia fino alle sponde del Meno. Luigi, dopo che ebbe nel 1457 rinnovato i patti di fratellanza tra la sua famiglia e quelle di Sassonia e di Brandeburgo, cessò di vivere nel 17 gennaio dell'anno seguente, lasciando da Anna figlia di Federico I elettor di Sassonia, sua sposa, Luigi ed Enrico, che godettero il langraviato dopo di lui; Federico, che mancò nel 1464; Ermanno, che divenne elettor di Colonia nel 1480; ed Elisabetta, sposa di Giovanni conte di Nassau-Weilburgo (V. *Federico I elettore di Brandeburgo*).

LUIGI II, detto il CORAGGIOSO; ed ENRICO III.

1458. LUIGI, primogenito di Luigi I, nato il 7 settembre del 1438, succedette dapprima egli solo nel langraviato; in capo a qualche anno, condiscendendo alle istanze di suo fratello Enrico, uscito alla luce nel 1440, che lo pressava a divider con esso il paterno retaggio, gli cedette l'alta Assia colla contea di Nidda, e riserbò a se medesimo la bassa colla contea di Ziegenhayn. Luigi pose quindi la sua residenza a Cassel, ed Enrico a Marburgo. Questo compartimento per altro non riconciliava sinceramente i due fratelli, che vissero sempre in discordia, e si studiarono di seguire opposti partiti nelle guerre dei lor vicini. Essi vennero in seguito ad atti ostili direttamente l'un contro l'altro; senonchè alla fine nel 1471 si giungeva ad indurli ad un trattato di pace. A' 6 novembre di quell'anno medesimo il langravio Luigi cessò di vivere, lasciando da Matilde figlia di Luigi II conte di Wurtemberg, che avea sposata nel 1451, e che mancò nel 1495, due figli nominati entrambi Guglielmo, e che ora vedremo essergli succeduti.

GUGLIELMO I, detto il VECCHIO e GUGLIELMO II, detto il NERO ed il GIUNIORE, langravi a Cassel, ENRICO III langravio a Marburgo.

1471. GUGLIELMO I, nato il dì 14 agosto del 1466, e GUGLIELMO II, nato il 26 agosto 1468, succedettero a Luigi II lor padre nel langraviato dell'alta Assia, sotto la tutela di Matilde lor madre; senonchè il langravio Enrico loro zio s'impadroniva ben tosto di questa tutela non meno che della reggenza, serbandosela finch'egli ebbe vita. Nel 1473 Enrico abbracciò il partito di Ermanno suo fratello contro Roberto arcivescovo di Cologna, che quegli avea impreso a soppiantare, e sostennelo contro tutti gli sforzi di Carlo il Temerario duca di Borgogna, ch'era accorso in difesa di esso Roberto. Enrico facea poi imprigionare quest'ultimo nel 1478, mentre stava attraversando l'Assia, e lo riteneva cattivo fino alla di lui morte, avvenuta nel 1480. Essendo intanto rimaste vacanti nello stesso anno le contee di Catzenellembogen e di Dietz, attesa la morte di Filippo ultimo maschio di questa famiglia, Enrico, che gli era genero per parte di Anna sua sposa, entrò in possesso di questa eredità, congiungendola all'Assia, ma non potè goderne lunga pezza, essendo mancato a' 12 gennaio del 1483 in età di quarantatre anni. Lasciava dal suo matrimonio Guglielmo che or seguita; non che due figlie, delle quali la prima, di nome Matilde, sposò Giovanni II duca di Cleves, e la seconda, Elisabetta, Giovanni conte di Nassau-Dillemburgo (V. *Cristoforo marchese di Bade*).

GUGLIELMO I detto il VECCHIO, GUGLIEMO II detto il GIOVANE, langravi a Cassel, e GUGLIELMO III detto il più GIOVANE langravio in MARBURGO.

1483. GUGLIELMO detto il più GIOVANE, nato il 7 settembre del 1471, succedette ad Enrico III suo padre nella bassa Assia sotto la tutela della sua genitrice. Avendo

poi Guglielmo II domandato di compartecipare dell'alta Assia con suo fratello Guglielmo I, che voleva accordargli soltanto un appanaggio, il re de' Romani Massimiliano prese le parti del primo, e costrinse il di lui fratello a cedergli quella porzione che richiedeva. Nel 1492 Guglielmo I intraprese il pellegrinaggio di Terra Santa, e ne ritornò l'anno seguente collo spirito affievolito per modo, che venne costretto a rinunziare i suoi stati al fratello ed a contentarsi di una pensione pel proprio mantenimento e per quello della sua famiglia. Ritiratosi quindi nel 1499 nel castello di Spangemberg, ivi cessò di vivere nel 18 febbraio del 1515. Se alcuno donò l'aggiunto di saggio al padre di questi figli, ciò non potè essere che per derisione: in questo senso anche noi così lo appellammo nell'articolo di Giorgio duca di Simmeren, dopochè l'avevamo già designato col soprannome di Vecchio nell'articolo di Giorgio duca di Due-Ponti; ciò che darebbe luogo a farceli credere erroneamente due personaggi diversi, ed a confondere eziandio questo Guglielmo il Vecchio col langravio Guglielmo IV, che verrà quì appresso, ed a cui venne più giustamente attribuito il soprannome di Saggio.

Guglielmo III, essendo caduto mentre si trovava alla caccia, ne morì al 17 febbraio del 1500 senza lasciare alcun figlio dalla sua consorte Elisabetta, prole di Filippo elettor palatino, che avealo sposato nel 1498, e che poi ripassò ad altre nozze con Filippo di Bade, terzo figlio del margravio Cristoforo.

GUGLIELMO II solo langravio di Assia.

1500. GUGLIELMO si trovò solo possessore dell'Assia dopo la morte di Guglielmo III. Però Giovanni duca di Cleves e l'altro Giovanni conte di Nassau, cognati dell'estinto langravio, gli contrastarono il dominio delle contee di Catzenellembogen e di Dietz; locchè fu sorgente di una lite che durò cinquantasette anni. Nel 1503 Guglielmo III prese parte nella guerra di Alberto duca di Baviera-Munich contro Roberto figlio dell'elettor palatino, cui Giorgio il Ricco, duca di Baviera ed ultimo del ramo di Landshut, avea creato suo erede. Egli s'impadroniva di molte piazze nel Palati-

nato, alcune delle quali rimasero all'Assia. Il giorno 11 luglio del 1509 fu l'ultimo della sua vita. Questo principe amava le scienze, e la sua inclinazione fu massimamente volta all'astronomia, a coltivare la quale spese la maggior parte dell'ozio suo e vi fece anche grandi progressi. Aveva egli sposate 1.° nel 1496 Yolanda figlia di Ferri II conte di Vaudemont, che mancò a' vivi nel 1500 senza lasciare alcun figlio, 2.° nel 1500 Anna, figliuola di Magno duca di Mecklemburgo, la quale fu madre di Filippo che or seguita; di Elisabetta, sposa nel 1525 a Giovanni Giorgio duca di Sassonia; e di Maddalena, che morì nubile.

FILIPPO il MAGNANIMO.

1509. FILIPPO il MAGNANIMO, figlio di Guglielmo II, uscito alla luce nel 13 novembre 1504, succedette al genitore, sotto la tutela di Anna di Mecklemburgo sua madre, alla quale il testamento di questo principe aveva associato col titolo di curatori Filippo conte di Waldeck, Corrado di Mansbach, e Rolando dottore in legge. Anna di Brunswick, moglie di Guglielmo I, sofferendo di mala voglia che il suo sposo fosse escluso dall'amministrazione dell'Assia, lo richiamò dal suo ritiro, e lo fece ricomparir sulla scena. Senonchè un esercito, che gli si oppose, lo costringeva colla sola fama della sua marcia a fuggirsene ad Homberg, e di là a rinchiudersi nel luogo ond'era partito. Ivi egli morì, come per noi fu detto, a' 18 febbraio del 1515, lasciando dalla sua sposa, figlia di Guglielmo duca di Brunswick-Wolfembuttel cinque figlie, cioè: Elisabetta, ch'ebbe a mariti, 1.° nel 1.° ottobre 1525 Luigi duca di Due-Ponti, 2.° Giorgio duca di Simmeren; Matilde, che s'unì in matrimonio con Corrado conte di Tecklemburgo; Catterina, sposa di Adamo conte di Beiklingen; nonchè due altre, che morirono celibi. La loro madre sopravvisse allo sposo.

La reggente Anna di Mecklemburgo, dopo avere trionfato de' suoi nemici, facea regnare nell'Assia la più profonda calma già da sei anni, allorquando nel 1516 un nuovo nemico venne a sturbarla. Era questi Francesco di Sickingen gentiluomo del Palatinato del Reno, del quale abbiam fatto cenno più volte, che essendo entrato in questa provincia

sotto colore di vendicare alcune ingiustizie che s'erano fatte ad uno de'suoi parenti, si pose a saccheggiar la contea di Catzenellembogen, ove prese il castel di Nasteden con alcune altre piazze, e pose l'assedio dinanzi a Darmstadt. Allora Filippo margravio di Bade maneggiava un trattato di pace fra Sickingen e la reggente, le cui condizioni riuscirono però acerbe per l'Assia, essendo che venne obbligata ad esborsargli trentacinquemila scudi per le spese della guerra, oltre ad un risarcimento pei beni ch'egli voleva ricuperare a nome del suo congiunto. Non cessando però quest'uomo furibondo d'infestare le frontiere dell'Assia nulla ostante l'ottenuta soddisfazione, il giovane langravio si pose a capo delle sue genti per respingerlo, e gl'impedì di irrompere in questa provincia.

La reggenza di Anna cessava intanto nel 1518; mentre l'imperatore, ponendo mente al merito precoce di Filippo ed in una ai bisogni che la famiglia di esso aveva d'un capo siccome lui, affrettò l'epoca della sua maggiorità, e gli affidò il governo de'propri stati, comechè non contasse allora più di quattordici anni. Sickingen, allontanato dall'Assia, proseguiva intanto le sue incursioni in diverse parti dell'Alemagna. Il langravio Filippo, avendo inteso nel 1522 che dopo aver devastato il territorio di Treviri egli stava assediandone la capitale, mosse in soccorso di questa piazza, e gli riuscì di liberarla, spalleggiato dal conte d'Isemburgo e dall'elettor palatino. Filippo s'armava novellamente nel 1525 per respingere una schiera di anabattisti, composta in parte de'suoi vassalli, che andava rinnovando nell'Assia le furie di Sickingen. Essendosi egli presentato dinanzi a Fulde, ove i nemici s'erano chiusi in numero di seimila; li obbligò alla prima intimazione ad arrendersi a discrezione. Poco dopo Filippo si collegava per isterminare questa setta col duca di Brunswick e cogli elettori di Magonza, di Sassonia e di Brandeburgo, i quali principi nel 14 marzo dello stesso anno vennero ad una battaglia contro Tommaso Muncer, capo di questi fanatici, presso a Franckenhausen in Sassonia. Questi però, benchè posto in rotta, ricondusse il giorno appresso le sue genti alla zuffa; ma sbaragliato di nuovo, venne preso e guidato a Mulhausen, ove sul finire dell'anno gli fu mozza la testa insieme con Pfeiffer suo luogotenente,

uomo non meno di lui scellerato. Filippo nel 1526 ad istigazione dell'elettor di Sassonia abbracciava il luteranismo, non ostanti gli sforzi che sua madre e Giorgio duca di Sassonia posero in opera per istornarlo. Recatosi nello stesso anno alla dieta di Spira, egli s'unì all'elettor di Sassonia per chiedere la libertà del culto; ma la dieta lo rimandò al vescovo del luogo, il quale gliela negava. Il dispetto che n'ebbero questi due principi fu causa che introducessero pubblicamente le prediche alla luterana nel loro palazzo. Avendo in seguito l'arciduca Ferdinando proposto alla dieta di provvedere ai mezzi con che far fronte ai Turchi, che minacciavano l'Ungheria, il langravio, postosi a capo dei principi luterani, dichiarò essere il cristianesimo una religione che deve tutto soffrire, perciò sarebbe stato un operare contro il suo spirito impiegando la forza per opporsi ai progressi dei Turchi; discorso che punse i principi cattolici e quelli che non avevano cangiato di religione. Nel 1529 egli tentò, sebbene inutilmente, di riunire fra loro Lutero e Zuinglio sul punto dell'Eucaristia, in una conferenza che fece tenere a Marburgo, la quale durò i tre primi giorni di ottobre, ed ove soltanto convennesi in qualche articolo (*Raynaldi*). Filippo si trovò fra i principi i quali nel 1530 sottoscrissero alla confessione di fede, che a' 25 giugno fu presentata all'imperatore nella dieta d'Augusta, ed a cui si dà il nome di questa città. Nel 29 marzo del 1531 egli segnò cogli altri principi protestanti la famosa lega di Smalkalde per la difesa della germanica libertà. I suoi ambasciatori poi nella dieta di Norimberga si rifiutarono di sottoscrivere l'accordo conchiuso nel 22 agosto dell'anno stesso fra i cattolici ed i protestanti. Dopo avere inutilmente sollecitata la restituzione del ducato di Wurtemberg, di cui l'imperatore aveva spogliato il duca Ulrico per donarlo al re de'Romani, il langravio nel 1534 passò segretamente in Francia, ed ottenne dal re Francesco I una somma di centomila scudi d'oro, colla quale al suo ritorno fece leva di genti per la difesa del principe spogliato. A' 13 maggio dell'anno stesso egli piombò sull'armata imperiale, che accampava presso Lauffen nel Wurtemberg, e la pose allo sbaraglio: questa vittoria era causa del ristabilimento del duca di Wurtemberg.

Disgustato poi il langravio della sua sposa, pensò, mentre essa ancora viveva, di sposarne un'altra, e propose seriamente il caso ai teologi della sua comunione. Radunatisi pertanto Lutero, Melancthon ed altri discepoli più famosi di questo eresiarca nel dicembre del 1539, pronunziarono una decisione conforme al desiderio del principe. Non avvi cosa più ridicola del discorso che indirizzarono i nuovi dottori al langravio in sì fatta congiuntura; mentre, dopo aver confessato che Gesù Cristo aboliva la poligamia, dissero che la legge la quale concedeva ai Giudei la pluralità delle mogli a motivo della durezza del loro cuore, non fu poi espressamente rivocata; ond'eglino credevansi per conseguente autorizzati a valersi della stessa indulgenza verso il langravio, il quale abbisognava di una sposa di più bassa condizione che la prima, per poterla condurre con esso alle diete dell'impero, ove la lautezza del vitto rendevagli impossibile la continenza. Dopo questa maravigliosa decisione, Filippo diede la mano nel 13 marzo del 1540 a Margherita di Saal, figlia di un povero gentiluomo, ch'egli manteneva già da gran pezza siccome sua concubina.

Nell'anno 1546 Filippo e l'elettor di Sassonia si posero in campo ad oggetto di prevenire la determinazione che l'imperatore avea presa di romper guerra ai protestanti, e pigliarono Dillingen e Donawert. Allora l'imperatore con suo decreto del 20 luglio li condannava entrambi all'esilio dall'impero. Nell'anno seguente, dopo la vittoria di Muhlberg, riportata dall'imperatore a' 24 aprile contro l'elettor di Sassonia, il langravio si sottomise al vincitore, attesa l'interposizione dell'elettor di Brandeburgo e di Maurizio duca di Sassonia suo genero. Fu quindi convenuto che Filippo prosteso dinanzi all' imperatore implorerebbe in ginocchio il perdono del passato, che esborserebbe centocinquantamila fiorini d'oro e consegnerebbegli tutta la sua artiglieria, non meno che tutte le munizioni da guerra; che riformerebbe le sue truppe, e che in fine farebbe radere al suolo le sue fortezze, eccettuatane una sola a di lui scelta. A tale prezzo Carlo gli promise di non tenerlo minimamente prigione; ed il langravio accettava tutte queste, condizioni e soddisfaceva a tutte le promesse che per natura loro potevano adempirsi sul momento. Fu ap-

punto ad Halle nella Sassonia ch'egli si presentò il 18 giugno all'imperatore, il quale si mostrava soddisfo della sua sommessione; ma allorquando poi volle tornarsene nei propri stati, il duca d'Alba e Granvelle vescovo d'Arras, invitatolo a pranzo, lo fecero prigioniero per commissione di questo principe. Il langravio si riportava allora al suo salvocondotto; ma trovossi che, a causa di un piccolo cangiamento praticatovi, leggevasi in esso che l'imperatore non lo riterrebbe in una perpetua prigionia (1). Tutta la lega di Smalkalde venne allora dissipata, ed i protestanti furono aggravati d'imposte e di contribuzioni (*Pfeffel*). Nell'agosto del 1552 al langravio venne restituita la libertà, ma egli fu poi di nuovo arrestato presso Maestricht per comandamento della governatrice de' Paesi-Bassi. Fu però brevissima questa seconda detenzione, mentre l'imperatore il 4 settembre successivo facea disciogliere il langravio, che ritornò ne' propri stati.

Filippo nel 1557, mercè giudizio arbitrale degli elettori palatini di Sassonia, pose termine alla controversia ch'era insorta fra lui e la casa di Nassau rispetto alle contee di Catzenellembogen e di Dietz, già vacanti da qualche anno per essersi estinta la linea retta. La prima di queste contee, che ha per capitale Darmstadt, divenne la porzione della famiglia d'Assia, e l'altra toccò invece alla casa di Nassau. Gli Ugonotti di Francia trovarono nel langravio Filippo uno zelante difensore, al quale ebbero a rivolgersi per ottenerne soccorsi, ond'egli nel 1562 poneva il maresciallo delle sue genti alla testa di quelle che Dandelot fratello dell'ammiraglio di Coligni avea raccolte in Alemagna per soccorrere il principe di Condè. Il giorno 31 marzo del 1567 fu l'ultimo della sua vita. Avea egli sposata nel 1523 Cristina, figlia di Giorgio il Barbuto duca di Sassonia, la quale cessò di vivere nel 15 aprile del 1549, dopo avergli partorito Guglielmo che or segue; Luigi langravio di Marburgo, che mancò senza discendenti nel 9 ottobre

(1) Quest'atto disponeva che Filippo non verrebbe assoggettato ad alcuna detenzione; ma alla parola *alcuna* (in lingua alemanna *einige*) Granvelle aveva sostituito *ewige* (*perpetua*); cui il langravio avea inavvertentemente firmato nel duplo che gli si era offerto.

del 1604; Filippo langravio di Rhinfels, che mancò il 20 ottobre del 1583 senza lasciare veruna posterità; Giorgio, ceppo dei langravi d'Assia-Darmstadt; Filippo Luigi, che morì in culla; Agnese, sposa di Maurizio elettor di Sassonia, e poscia di Federico duca di Sassonia; Anna, che impalmò Wolfgang conte palatino di Due-Ponti; Barbara, moglie di Giorgio principe di Montbeliard; Elisabetta, consorte di Luigi VI conte palatino del Reno; e Cristina, moglie di Adolfo duca di Holstein-Gottorp. Margherita di Saal, cui Filippo avea data la mano, siccome per noi fu detto, vivente ancora la prima moglie, lo rese padre di sei figli, che morirono tutti celibi, e d'una figlia che fu per due volte maritata (*Mallet*). Questo principe era d'animo grande ed elevato; amava le scienze, e fondò l'università di Marburgo.

LANGRAVJ D'ASSIA-CASSEL

GUGLIELMO IV.

1567. GUGLIELMO detto il SAGGIO, primogenito del langravio Filippo I, nato a' 14 giugno del 1532, ebbe in sua porzione la bassa Assia, di cui Cassel costituiva la capitale, siccome pure la contea di Ziegenhayn ed una parte della signoria d'Iter, a tenore del testamento del padre. Poco dopo la morte di quest'ultimo, Guglielmo ed i suoi fratelli spedirono a nome comune un'ambasciata all'imperatore Massimiliano per chiedergli l'investitura simultanea di tutti i feudi che tenevano dall'impero, colla conferma di ogni loro diritto e privilegio; investitura che venne susseguita dal nuovo privilegio concesso a' lor tribunali « di pronunziare inappellabilmente in tutte le cause » ove l'oggetto contestato non eccedesse il valore di sei- » cento fiorini del Reno; somma in allora assai ragguar- » devole, mentre il maggior numero delle cause poteva es- » sere ultimato nel paese medesimo senza ricorrere alla via » dell'appellazione innanzi a'tribunali dell'impero, via sem-

» pre mai, più o meno penosa, lunga ed aggravante alle » parti » (*Mallet*). Guglielmo s'acquistò una grande riputazione colla sua prudenza e destrezza nel maneggio degli affari; la maggior parte de' principi europei seguirono i suoi pareri, nè ebbero a pentirsi d'averli seguiti. Alla politica egli univa lo studio delle matematiche, in cui fece grandi progressi. Durante il suo reggimento, gli stati suoi godettero una perpetua tranquillità; egli di più li aumentava di varii dominii, che in lui pervennero a titolo di successione. Avendo il pontefice Gregorio XIII pubblicato nel 1582 il suo nuovo calendario con ordine a tutti i fedeli di adottarlo, l'elettor di Sassonia scriveva al langravio Guglielmo, siccome ad uno de' più dotti astronomi del suo tempo, per consultarlo in proposito; ed esso, senza entrare in veruno esame di questo calendario, fu d'avviso non dovesse adottarsi, a motivo del tuono imperioso che il papa assumeva nella sua bolla. Un tal parere fu adottato da tutti i principi protestanti nella dieta che tennesi ad Augusta sulla fine del giugno dell'anno medesimo. Guglielmo cessò di vivere a' 25 agosto del 1592 in età di sessanta anni, lasciando da Sabina, figlia di Cristoforo duca di Wurtemberg, che aveva sposata nel 1566 e che morì a' 17 agosto del 1582, Maurizio che or seguita; nonchè tre femmine, cioè Anna Maria che nacque nel 1567 e sposò nel 1589 Luigi conte di Nassau-Saarbruck; Edwige, che nacque nel 1569 ed impalmò nel 1597 Ernesto conte di Schauemburgo; e Cristina, nata nel 1578, e divenuta sposa nel 1598 a Giovanni Ernesto duca di Sassonia-Eisenach.

MAURIZIO.

1592. MAURIZIO, nato a' 25 maggio del 1572, succedette al langravio Guglielmo suo padre in età di venti anni. Ei già fin d'allora trovavasi in istato di primeggiare fra i sapienti d'ogni genere pella varietà delle sue cognizioni, mentr'era poeta, grecista, dotto nella lingua ebraica, geometra, astronomo e per anco teologo. Educato nella setta luterana, egli poscia la rigettava per abbracciare il calvinismo; e fu questa la sorgente di tutti i mali ch'ebbe in seguito a sperimentare. Nel 1604 egli entrò nella lega

formata dai principi protestanti ad Heidelberg per la difesa dei loro diritti, cui pretendevano violati dai giudizii della camera imperiale e dell'aulico consiglio, troppo ai cattolici favorevole. La morte di Luigi suo zio, langravio di Assia-Marburgo, avvenuta in quest'anno medesimo senza ch'egli lasciasse veruna posterità, cagionava nell'Assia una rivoluzione, nella quale Maurizio, siccome capo del ramo maggiore, ebbe la più gran parte. Luigi, prevedendo le turbolenze che la propria successione avrebbe potuto cagionare, avea tentato di prevenirle col suo testamento, instituendo eredi in eguali porzioni le due linee di Cassel e di Darmstadt; ma a codesto atto aveva poi apposte due clausole, da cui ne facea dipendere la validità; la prima, che i suoi successori non introducessero verun cangiamento alla religione stabilita ne' suoi stati conformemente alla confessione augustana; e l'altra che quelli fra i suoi eredi, i quali avessero opposta qualche difficoltà od opposizione contro tal testamento, venissero esclusi dal benefizio che avesser potuto sperarne. Maurizio rappresentava egli solo la casa di Cassel, e voleva per conseguenza appropriarsi la metà del retaggio di suo zio; ma quella di Darmstadt aveva al contrario tre principi, i quali pretendevano che la successione dovesse per capi dividersi. Dopo molte lunghe contese, si convenne di rapportarsi al giudizio d'una corte di *Austregues*, che così si appellano gli arbitri in Alemagna, la quale divise la contesa successione in due eguali parti, conformemente alle pretensioni spiegate da Maurizio, ed assegnò a ciascuno degli aspiranti i luoghi più vicini a' suoi stati; quindi Marburgo e la sua università, ch'erano oggetti di sommo rilievo, caddero in Maurizio in un colla parte settentrionale del principato dello stesso nome, mentre invece la porzione che giace al mezzogiorno venne riunita agli stati di Darmstadt. Sembrava che l'università di Marburgo dovesse acquistar nuovo lustro sotto un principe amico delle scienze qual era Maurizio; ma la sua ostinazione pel calvinismo, cui voleva far prevalere in questa accademia, che aderiva in tutto alla confessione augustana, vi cagionò le più gravi turbolenze. Maurizio però venne a capo di poterle sopire colle vie del rigore.

I principi del ramo di Darmstadt non videro senza

dispetto la calma che s'era ristabilita in Marburgo: stava lor sempre a cuore il giudizio degli arbitri, che avevano aggiudicata la metà di questo langraviato a Maurizio, e non cercavano che il destro di schermirsene. Ma l'imperatore Rodolfo, cui tentarono di far entrare nelle lor mire, era troppo indolente per volerli secondare a scapito del suo riposo. Fu quindi mestieri di attendere un nuovo regno per darsi all'opera, e quando Mattia fratello di Rodolfo gli succedette nell'impero, l'anno 1612, essi dopo averselo fatto amico con segni di affezionamento, promossero dinanzi a lui una lite regolare contro Maurizio intorno alla successione di Marburgo. Allora una sentenza, che ottennero nel 1613 dal consiglio aulico, ingiunse a Maurizio di rispondere entro lo spazio di quattro mesi ai ricorsi ed alle domande dell'altra parte, in mancanza di che lo si terrebbe come convinto e si sarebbe proceduto innanzi. Maurizio nel timore di soccombere chiamò in suo aiuto i principi di Sassonia e di Brandeburgo, impegnandoli a rinnovare il patto ereditario di affratellanza e di successione reciproca che univa le loro case alla propria. In questo mezzo venne promossa contro Maurizio una nuova lite, nella quale non trovò più favorevoli, siccome nella prima, i suoi giudici. I conti di Waldeck, che fino allora s'erano riconosciuti vassalli della casa d'Assia, scossero tutto a un tratto il giogo di questa lor dipendenza, ed ottennero un decreto che li dichiarava in termini equivalenti feudatari immediati dell'impero. La lite risguardante la successione di Marburgo non fu già così prontamente giudicata. Fu solo nel 1623, dopo la morte di Mattia, che Maurizio, mediante decreto in data del 1.° aprile pronunciato da Ferdinando II, non solamente perdette gli stati che i principi di Darmstadt gli contrastavano, ma fu eziandio condannato a restituire le rendite che ne aveva infino allora percette. Il più plausibile fondamento di questo giudizio si era che, atteso il suo cangiamento di religione, Maurizio trovavasi appunto nel caso espresso dalla prima clausola del testamento del langravio di Marburgo. Indarno Maurizio appellava dal tribunale che lo condannò all'imperatore meglio informato, e da esso agli stati dell'impero; chè Tilli generale di Ferdinando si recò con numeroso esercito nell'Assia, diportan-

dosi in essa come in paese nemico. L'infortunato langravio, non potendo sostenere lo spettacolo dei guasti a cui si davano i propri stati, prese il partito nel 1624 di allontanarsene, e di cercarsi amici in varie corti dell'Alemagna. Nè la sua assenza, durante la quale l'Assia venne amministrata dal suo figlio Guglielmo, nè l'atto di sommissione ch'egli emise ai decreti che lo condannavano, valsero punto a rimediare ai mali de' suoi soggetti. Finalmente, perduta ogni speranza di migliorare lo stato de' propri affari, nel marzo del 1627 abdicava in favore di questo medesimo suo figlio e recavasi a passare i restanti suoi giorni in diversi castelli di lui dipendenti. I suoi giorni ei li chiuse in quello d'Eschwege sulla Verra, mentre contava sessant'anni di vita, a' 15 marzo del 1632. Aveva sposate, 1.° nel 24 settembre del 1593 Agnese, figlia di Giovanni Giorgio conte di Solms-Laubach, la quale morì nel 23 settembre 1602, dopo avergli partoriti Ottone, che mancò a' vivi nel 7 agosto del 1617 in conseguenza di una ferita fattasi da se medesimo nel maneggiare imprudentemente un' arma da fuoco, nonchè Guglielmo che or seguita; 2.° a' 23 maggio del 1603 Giuliana, figlia di Giovanni conte di Nassau-Dillemburgo, che morì nel 15 febbraio 1643, dopo averlo reso padre di Filippo, ucciso il 27 agosto 1626 nella battaglia di Lutter; di Ermanno signore di Rodemberg nella contea di Schauemburgo; di Maurizio, che cessò di vivere il 16 febbraio del 1633; di Federico principe d'Eschwege, rimasto ucciso nel 1655 in Polonia, ove accompagnava il re di Svezia suo cognato; di Ernesto, stipite del ramo di Assia-Rhinfels; di Cristiano, che mancò nel 14 dicembre del 1641; d'Agnese, moglie di Giovanni Casimiro principe d'Anhalt-Dessau; e finalmente di due altre figlie.

GUGLIELMO V, detto il COSTANTE.

1627. GUGLIELMO, detto il COSTANTE, nato il 14 febbraio del 1602, succedette nel langraviato d'Assia-Cassel mercè la cessione che Maurizio suo padre gliene avea fatta. La necessità lo costrinse a sottoscrivere l'imperiale giudizio, che privava il suo ramo della successione di Marburgo nell'espettazione di più favorevoli congiunture in cui po-

tersi rifare. Non ostante il suo risentimento contro la linea di Darmstadt, che privavalo di questo ricco dominio, ei venne a capo di accordarsi col langravio Giorgio II per abolire nelle loro famiglie la divisione tra fratelli dei beni creditarii, e per instituirvi il diritto di primogenitura, ossia di maggiorasco; locchè ottenne poi la conferma dell'imperatore nell'anno 1628 (*Mallet, Hist. de Hesse,* tom. III, pag. 131). Busching tuttavia sostiene che codesto diritto erasi di già stabilito nella linea di Darmstadt fin dall'anno 1606. L'editto emanato dall'imperatore nel 6 marzo 1629 onde costringere i protestanti a restituire i beni ecclesiastici che fin dal 1555 aveano usurpati, eccitava un grave sollevamento, al quale Guglielmo prese parte, siccome tutti gli altri che v'aveano interesse. Entrò dunque nella confederazione di Lipsia, da essi formata l'anno successivo pella comune difesa; ed essendo Gustavo Adolfo re di Svezia accorso in loro aiuto, si recò a visitarlo nel 1631 al suo campo di Werben, ed aumentò il numero dei collegati mercè un trattato di lega offensiva e difensiva che con esso conchiuse. Nel 1632, fatto consapevole che questo monarca, accampato sotto le mura di Norimberga, correva pericolo di essere astretto colla fame da Walstein generale dell'imperatore, si pose in cammino colle sue genti per recarsi a liberarlo, nel mentre che il duca di Sassonia-Weimar e Banniero giungevano da diverse stazioni pel medesimo oggetto. Egli ebbe parte, qualche giorno dopo il loro congiungimento, nella terribile battaglia datasi fra gli Imperiali e gli Svedesi senza verun decicivo successo. La perdita di quella di Nordlinga, ove questi ultimi nel 1634 furono sbaragliati, non cangiò punto le disposizioni del suo animo, in ciò ben diverso da molti altri principi che questa sconfitta aveva alienati dal loro partito.

Or mentre essi andavano rifacendosi mercè nuovi successi, continuò Guglielmo la guerra coll'imperatore, ma con poco vantaggio, e se non era la giornata di Witztock vinta dagli Svedesi nel 14 settembre 1636, egli sarebbe stato costretto ad abbandonare tutte le conquiste da essi fatte in Westfalia, mentre viveva Gustavo Adolfo. Avendo sì fatto evento migliorata la sua condizione, ei si gettò sulla contea d'Ost-Frisia levandone forti contribuzioni; e con-

tava già di proseguire le sue conquiste, allorchè fu dalla morte sorpreso nel 21 settembre del 1637. Credesi, ma senza alcun fondamento, ch'egli fosse stato avvelenato dal suo generale Melander, il quale, scontento della reggente di Assia, passò nel 1640 al servigio della casa d'Austria. Guglielmo avea sposata nel 21 settembre del 1619 Amelia-Elisabetta di Hanau, dalla quale lasciò Guglielmo che or seguita; Filippo, trapassato nel 1638; Carlotta, nata nel 1627, che sposò nel 1650 Carlo Luigi elettor palatino del Reno; e due altre figlie, che morirono celibi.

GUGLIELMO VI.

1637. GUGLIELMO, nato a' 23 maggio del 1629, succedette al langravio Guglielmo V suo padre sotto la tutela di Amelia Elisabetta sua genitrice. Questa principessa, vera eroina, proseguì la guerra che il marito avea incominciata contro l'imperatore e contro i principi del suo partito, senza che la diserzione del generale Melander abbattesse punto il di lei coraggio. Ella non fu nemmeno atterrita dai movimenti che fece Giorgio II langravio di Hesse-Darmstadt, per ispogliarla della reggenza durante la minorennità del figlio. Invano le minacciava di eseguire egli stesso contro lei non meno che contro il figlio il decreto di proscrizione che Ferdinando avea pronunciato contro l'estinto langravio, e che il regnante imperatore avea confermato; invano l'elettor di Sassonia, agendo qual mediatore, volle trarre partito dalla congiuntura per istaccarla dall'alleanza della Francia e della Svezia; chè la principessa deluse l'elettore ed il langravio con finte trattative, finchè giunse il soccorso che attendea dalla Svezia, ed allora ruppe le conferenze e rinnovò il suo trattato colle due corone. Le sue genti, riunite poscia a quelle di Francia e capitanate dal maresciallo di Guebriant, ruppero nel 1642 il generale Lamboi presso Kerpen; e dopo avere ottenuti altri vantaggi sugli Imperiali, ella ripigliò il castello di Marburgo e la contea di Catzenellembogen. Nel 1648 la reggente ottenne, mercè il trattato di Westfalia, pel langravio suo figlio e pe' suoi successori, oltre a seicentomila scudi in ispecie, la maggior parte della contea di Schauemburgo e l'abbazia di

Hirschfeld, dichiarata principato secolare ad unanimi voti nella dieta, ed il diritto di primogenitura nei due rami d'Assia-Cassel e d'Assia-Darmstadt. Fu questa una delle ultime operazioni della sua reggenza, mentre ella consegnava al proprio figlio nel 1650 l'amministrazione dello stato. Non sopravvisse gran fatto a questa rinunzia, essendo morta a Cassel il dì 8 agosto del 1661. Guglielmo suo figlio, mentr'ella tenea la reggenza, aveva nel 1644 date prove del suo valore in un combattimento avvenuto contro un corpo di Lorenesi presso Nuys, ove Rabenhautpt, che per lei comandava in codesta piazza, restò prigioniero. Questo principe, morta che fu la sua genitrice, si diede ogni cura per riparare ai mali che la guerra dei trent'anni avea cagionati all'Assia; e già eravi luogo a sperare che avrebbela ridotta in uno stato fiorente; ma un colpo di apoplessia lo tolse a'vivi nel 26 giugno del 1663 in età di trentaquattro anni. Questo principe avea sposata nel 9 luglio 1649 Edwige Sofia, figlia di Giorgio Guglielmo elettore di Brandeburgo, dalla quale lasciava Guglielmo che or seguita; Carlo, che verrà dopo; Filippo, che diè principio al ramo qui sotto riportato d'Assia-Philippsthal; Giorgio, che morì a Ginevra nel 4 luglio del 1674; Carlotta Amelia, sposa di Cristierno V re di Danimarca; ed Elisabetta Enrichetta, che s'unì in matrimonio a Federico III elettore di Brandeburgo e primo re di Prussia di questo nome.

GUGLIELMO VII.

1663. GUGLIELMO, nato a' 21 giugno del 1651, successore di Guglielmo VI suo padre sotto la reggenza della genitrice Edwige Sofia, mancò celibe a Parigi nel 21 novembre del 1670, mentre contava soli vent'anni. Il suo corpo fu trasferito a Cassel, ed ivi colle usate ceremonie sepolto nell'anno vegnente. Questo principe avea fatta rifiorire l'università di Marburgo, già quasi ridotta al nulla durante la guerra dei trent'anni; e vi arringò in latino nel 1668, allor quando per un costume che potrebbe a'nostri giorni parer assai singolare, egli ne venne eletto rettore (*Mallet*).

CARLO.

1670. CARLO, secondo figlio di Guglielmo VI, nato a' 3 agosto del 1654, succedette nel langraviato di Assia-Cassel dopo la morte di Guglielmo VII suo fratello maggiore. Benchè non amasse la guerra, seppe egli farsi rispettare da' suoi vicini, e godette di una pace costante fino alla propria morte, avvenuta nel 23 marzo del 1730. Aveva egli buon gusto per le arti, e molta magnificenza: la città di Cassel gli va debitrice de' suoi abbellimenti. Questo principe avea sposata nel 21 maggio 1673 Maria Amelia, figlia di Jacopo duca di Curlandia, la quale mancò a' vivi nel 16 giugno del 1711, dopo aver partoriti Federico che or seguita, Guglielmo ed altri due figli; non meno che due femmine che sono, Sofia Carlotta, sposa di Federico Guglielmo duca di Mecklemburgo-Schwerin, e Maria Luigia, che lo fu di Giovanni Guglielmo principe di Nassau-Dietz.

FEDERICO I.

1730. FEDERICO, nato a' 28 aprile del 1676, e già celebre prima che succedesse al langravio Carlo suo padre, s'era molto distinto alla testa delle di lui truppe, e di quelle dei circoli alla battaglia di Spira, avvenuta nel 1703, a quella d' Hochstet nel 1704, all'assedio di Traerbach dello stesso anno ed a quello di Tolone, ch' ebbe luogo nel 1707. Carlo XII re di Svezia avealo creato generalissimo delle sue armate di terra e di mare, e gli avea affidato durante la propria assenza il reggimento de' suoi dominii. Rimasto vedovo nel 1705 di Luigia Dorotea Sofia, figlia di Federico I re di Prussia, aveva sposata in seconde nozze nel 4 aprile del 1715 Ulrica Eleonora, figlia di Carlo XI re di Svezia, principessa, che, salita sul trono del padre nel 1719, aveva indotti gli stati di questa corona ad eleggere a loro re Federico suo sposo. Divenuto poi langravio d'Assia-Cassel, istituì pel governo di questo stato una reggenza, a capo della quale pose Guglielmo suo fratello. Questi nella sua qualità di conte di Hanau ebbe qualche con-

trasto coll'elettor di Magonza, che volle allora impiegare la forza contro di esso; ma Guglielmo s'indirizzò al re di Prussia invocando la sua protezione, ond'egli a' 29 giugno del 1740 scriveva all'elettore una lettera, avvertendolo di dover cessare dalle ostilità, e gli dichiarava esser pronto a soccorrere Guglielmo, che era aderente alla sua casa mercè un patto di affratellanza. Questa lettera sortì il suo effetto; l'elettore si rivestiva di sentimenti più dolci e cristiani, e tutto veniva combinato amichevolmente (*Vita di Federico II re di Prussia*, tom. I, pag. 281, nota 21). Federico cessò di vivere nel 5 aprile del 1751 senza lasciare alcuna posterità (V. *Federico I re di Svezia*).

GUGLIELMO VIII.

1751. GUGLIELMO conte di Hanau succedette al re Federico suo fratello nel langraviato d'Assia-Cassel. Era questi nato nel 10 marzo del 1682, ed aveva pigliata in isposa a' 27 settembre 1717 Dorotea Guglielmina di Sassonia-Zeitz, che gli partorì Federico che or seguita, e Maria Amelia. Morì Guglielmo nel castello di Rinteln la notte del 28 al 29 gennaio 1760, in età di settantott'anni.

FEDERICO II.

1760. FEDERICO, nato il 14 agosto del 1720, venne cresciuto dal filosofo di Crouzas; ed avendo abbracciata la religione cattolica, fu obbligato nel 1754 ad emancipare i suoi tre figliuoli e a cedere a Guglielmo, il maggiore di essi, interinalmente la contea di Hanau, ed a lasciarlo educare nella setta calvinista. Spiegatosi poi a favore della Francia, egli vide entrare improvvisamente Ferdinando di Brunswick a' 13 febbraio del 1761 nell'Assia, e, dopo alcuni vantaggi riportati sui Francesi, porre l'assedio dinanzi a Cassel, di cui si rese signore. Federico, che cessò di vivere nel 31 ottobre del 1785, avea sposata, 1.° nel 17 maggio 1740 Maria, figlia di Giorgio II re della Gran-Bretagna, che cessò di vivere nel 16 gennaio 1772; 2.° a' 10 gennaio del 1778 Filippina Augusta Amelia di Brandeburgo-Schwedt, nata nel 10 ottobre 1745. Dal primo letto gli nacquero:

1.° Giorgio Guglielmo, di cui ora segue l'articolo.

2.° Carlo langravio, nato il 19 dicembre del 1744, che divenne vicerè di Norvegia nel 1792; feldmaresciallo danese e governatore dei ducati di Sleswick e di Holstein; e prese in isposa nel 30 agosto del 1766 Luigia, figlia di Federico V re di Danimarca, nata il 30 gennaio del 1750. Da queste nozze uscirono:

A. Federico, che, nato il 24 maggio del 1771, fu generale al servigio della Danimarca;

B. Cristiano, nato il 16 agosto del 1774;

C. Maria Sofia Federica, che, uscita alla luce il 28 ottobre 1767, sposò nel 31 luglio 1790 Federico VI re di Danimarca e di Norvegia;

D. Giulia Luigia Amelia, nata il 19 gennaio 1773;

E. Luigia Carolina, venuta alla luce nel 28 settembre 1789, e maritata il 20 gennaio 1810 con Guglielmo duca di Sunderburgo-Beck.

3.° Federico langravio, nato nell'11 settembre 1747, prese in isposa a'2 dicembre del 1786 Carolina Polissena, figlia di Carlo Guglielmo principe di Nassau-Usingen, che nacque il 4 agosto del 1762; e da questo suo maritaggio uscirono:

A. Guglielmo, che, nato a'24 dicembre del 1787, sposò nel 10 novembre 1810 Carlotta, figlia del principe Federico di Danimarca, nata il 30 ottobre del 1789, la quale gli partoriva:

a. Carolina Federica, che vide la luce il 15 agosto del 1811;

b. Maria Luigia Carlotta, nata il 9 maggio del 1814;

c. Luigia Guglielmina, nata il 7 settembre del 1817.

B. Federico Guglielmo, nato il 25 aprile 1790;

C. Giorgio Carlo, nato il 14 gennaio del 1793;

D. Luigia Carolina Federica, nata nel 9 aprile del 1794;

E. Maria Guglielmina Federica, che, uscita alla luce nel 21 gennaio del 1796, sposò a'12 agosto del 1817 Giorgio-Federico granduca di Mecklemburgo-Strelitz;

F. Augusta Guglielmina Luigia, nata nel 25 luglio 1797, e maritata nel 6 maggio del 1818 con Adolfo Federico duca di Cambridge.

GUGLIELMO IX, primo elettore.

1785. GUGLIELMO IX (Giorgio Guglielmo), nato il 3 giugno del 1743, succedette il 31 gennaio 1760 all'avo suo Guglielmo VIII nella contea d'Hainau, ed il 31 ottobre 1785 al suo genitore Federico II nel langraviato di Assia-Cassel. Questi a' 27 aprile del 1803 assunse il titolo di elettore, e, spogliato poi dei suoi stati nel 1806, vi rientrava nel 1813. Egli sposò il 1.° settembre del 1764 Guglielmina Carolina figlia di Federico V re di Danimarca; e da questo nodo uscirono un principe e due principesse:

1.° Guglielmo, principe ereditario, che, nato nel 28 luglio 1777, divenne generale al servigio della Prussia, e sposò nel 13 febbraio 1797 Federica Augusta Cristina figlia di Federico Guglielmo II re di Prussia, la quale diede alla luce:
   a. Federico Guglielmo, nato il 30 agosto 1802.
   b. Carolina Federica Guglielmina, nata il 29 luglio 1799;
   c. Maria Federica Guglielmina Cristina, nata il 6 settembre 1804;

2.° Maria Federica, la quale venne alla luce nel 14 settembre del 1768, e sposò a' 29 novembre del 1794 Alessio Federico Cristiano duca d'Anhalt-Bernburgo;

3.° Catterina Amelia, che nacque nell'11 luglio 1771, e sposò a' 24 aprile del 1802 Emilio Leopoldo Augusto duca di Sassonia-Gotha.

Quanto al proseguimento degli avvenimenti di questo regno, veggasi la cronologia storica che si trova sul finir di quest'opera.

LANGRAVJ D'ASSIA-PHILIPPSTHAL

FILIPPO.

1663. FILIPPO, terzo figlio di Guglielmo, langravio d'Assia-Cassel, nacque il 14 dicembre del 1655; ed avuto in proprio appanaggio Creuzberg, fece costruire la cittadella di Philippsthal. Questi morì d'apoplessia ad Aix-la-Chapelle nel 18 giugno del 1721, donde il suo cadavere fu poi trasferito all'Aia, ove egli avea fatta innalzare una tomba pella sua famiglia nella chiesa alemanna. L'anno 1680 aveva egli sposata Catterina Amelia, figlia di Carlo Ottone conte di Solms-Laubach, che morì nel 1736 dopo aver partoriti:

1.° Carlo, che prosiegue la prima linea.

2.° Filippo, che nacque nel 31 luglio 1686, fu comandante di Rhinfels, e morì a Magonza nel maggio del 1717, dopo avere sposata nel 27 agosto 1714 Maria, figlia di Giorgio Alberto conte di Styrum, la quale spirò nel 1754. Da queste nozze non ne usciva che un' unica figlia, Amelia Sofia, nata nell' 8 giugno 1716, e morta in tenera età.

3.° Guglielmo, che fondò il ramo d'Assia-Philippsthal-Barchfeld, che verrà riportato più sotto.

4.° Guglielmina Edwige, nata il 9 ottobre del 1681, compitissima principessa, che fu dal vaiuolo rapita nell'agosto del 1699;

5.° Amana, nata il 13 marzo 1685, e che mancò nel 1.° aprile del 1686;

6.° Federica Enrichetta, nata nel 16 luglio 1688, e rimasta uccisa pell' esplosione d' un magazzino di polveri a Maestricht l' anno 1771;

7.° Sofia Augusta, nata il 6 aprile 1695, e che morì nel 1728, dopo avere sposato Pietro di Holstein-Sunderburgo.

CARLO.

1721. CARLO, nato il giorno 23 settembre del 1682, servì dapprima in Danimarca, e passò susseguentemente al soldo della Francia, ove fu creato nel 18 marzo 1721 luogotenente generale delle armate del re. Egli succedette al langraviato di Assia-Philippsthal nel giugno successivo. Il re di Danimarca lo creava poi cavaliere dell'Elefante nel 6 giugno del 1771. Questo principe, che mancò a'vivi nel 7 maggio 1770, avea sposata il dì 24 novembre 1725 Carolina Cristina figlia di Giovanni Guglielmo duca di Sassonia Eisenach, la quale mancò nel 1743 dopo aver dato alla luce:

1.° Guglielmo, che or segue;

2.° Carlotta Amelia, nata nel 10 agosto 1730 e morta nel 1802, vedova di Antonio Ulrico duca di Sassonia-Meinungen.

GUGLIELMO.

1770. GUGLIELMO, nato nel 29 agosto 1726, divenuto langravio di Assia-Philippsthal nel 7 maggio 1770, fu generale di cavalleria nell'Olanda. Questi, sposata nel 26 giugno 1755 Ulrica Eleonora d'Assia-Philippsthal, che morì nel 1.° febbraio del 1795, la susseguì poi nella tomba l'8 agosto 1810, lasciando i figli che or seguono:

1.° Carlo principe ereditario d'Assia-Philippsthal, che, nato il 6 novembre 1757, restò ucciso innanzi a Francfort nel 2 gennaio 1793. Aveva egli sposata il 24 giugno 1791 Vittoria Amelia Ernestina figlia del principe Francesco Adolfo d'Anhalt-Bernbourg-Schaumbourg-Hoym, la quale passò in seguito a seconde nozze nel 1797 con Carlo conte di Wimpfen. Il principe Carlo di Assia-Philippsthal ebbe da questo nodo una principessa di nome Carolina Guglielmina Ulrica Eleonora, che sposò nel 1812 il proprio zio Ernesto Costantino langravio di Assia-Philippsthal;

2.° Federico, nato il 4 settembre 1764, e morto celibe nel 1792;
3.° Luigi, del quale or parleremo;
4.° Ernesto Costantino, di cui si farà cenno dopo suo fratello maggiore;
5.° Giuliana Guglielmina, nata nell'8 giugno 1761, che divenne moglie del conte Filippo Ernesto di Schauemburgo-Lippe, e cessò di vivere nel 14 febbraio 1787.

LUIGI.

1810. LUIGI, nato nell'8 ottobre 1760, fu capitano generale delle armate di Ferdinando re di Napoli, e difese nel 1806 la fortezza di Gaeta, allorchè i Francesi capitanati da Giuseppe Bonaparte, volendo scacciare Ferdinando dai propri stati, si recarono in febbraio a stringere d'assedio codesta piazza. La difesa di Gaeta fu ammirata da tutta l'Europa: essa non si arrese che il 18 luglio, dopo sei mesi e mezzo d'assedio. Otto giorni prima il principe Luigi era rimasto gravemente ferito nel capo dallo scoppio di una bomba, nel punto che sopra un bastione egli stava incoraggiando i suoi cannonieri. Questo principe divenne langravio di Assia-Philippsthal nell'8 agosto 1810, epoca della morte del suo genitore, e trapassò poi nel 15 febbraio del 1816. Avea sposata nel 22 gennaio 1791 Maria Francesca contessa di Bergh di Trips, che nacque nell'8 agosto 1771 e mancò a'vivi nel 1806, dopo avergli partorita nel 13 gennaio 1793 un'unica figlia, appellata Maria Carolina, la quale a'19 dicembre del 1810 sposò nella chiesa parrocchiale di Cassel il conte Ferdinando della Ville-sur-Illon, colonnello al servigio della Francia.

ERNESTO COSTANTINO.

1816. ERNESTO COSTANTINO, nato nell'8 agosto 1771, succedette al langravio Luigi suo fratello nel 15 febbraio 1816. Egli sposò 1.° il 10 aprile 1796 Cristiana Luigia figlia di Federico Carlo principe di Schwarzburgo Rudolstadt, che nacque il 2 novembre 1775, e morì a'25 dicembre del 1808; 2.° a'17 febbraio del 1812 Carolina Gu-

glielmina Ulrica Eleonora figlia di suo fratello Carlo, principe ereditario di Assia-Philippsthal. I figli del langravio sono:

Del primo letto:

1.° Ferdinando, nato nel 15 ottobre 1799;
2.° Carlo, venuto alla luce nel 22 maggio 1803;
3.° Francesco Augusto, che uscì alla luce nel 26 gennaio 1805;

Del secondo letto:

4.° Vittoria Emilia Alessandrina, nata nel 28 marzo del 1813.

RAMO D'ASSIA-PHILIPPSTHAL-BARCHFELD

GUGLIELMO.

1721. GUGLIELMO, nato il 2 aprile 1692, terzo figlio di Filippo langravio d'Assia-Philippsthal, fu colonnello di cavalleria al servigio degli stati generali dell'Olanda, e cessò di vivere nel 1761. Aveva egli sposata nel 31 ottobre 1724 Guglielmina Carlotta, che, nata il 24 novembre 1704, cessò di vivere nel 1766, figlia di Lebrecht principe d'Anhalt-Bernburgo-Schaumburgo, dalla quale gli nacquero fra gli altri figli:

1.° Adolfo, che or seguita;
2.° Catterina, che morì nel 1798, moglie del principe d'Isemburgo;
3.° Anna Federica, che sposò il principe di Lippe-Detmold, e morì nel 1785;
4.° Dorotea, che divenne sposa del principe di Loewenstein-Wertheim.

ADOLFO.

1761. ADOLFO, langravio di Assia-Philippsthal-Barchfeld, nato il 23 giugno 1743, succedette al suo genitore nel 1761, e cessò di vivere a' 17 luglio del 1803. Aveva egli sposata a' 18 ottobre 1781 Guglielmina Eloisa, nata duchessa di Sassonia-Meinungen, dalla quale ebbe tre figli, cioè:

1.° Carlo, che or seguita;
2.° Guglielmo, nato a' 10 agosto del 1786, che sposò nel 22 agosto 1812 Giuliana figlia di Federico principe di Danimarca, nata nel 13 febbraio 1788;
3.° Ernesto, nato il 28 gennaio 1789, generale al servigio della Russia.

CARLO.

1803. CARLO, nato a' 27 giugno del 1784, generale al servigio dell' imperatore di Russia, succedette a suo padre nel 17 luglio 1803. Egli sposò a' 19 luglio del 1816 Augusta principessa di Hohenlohe-Ingelfingen-Oelsingen, nata nel 16 novembre 1793.

LANGRAVJ D'ASSIA-DARMSTADT

GIORGIO I detto il PIO.

1567. GIORGIO detto il PIO, ultimo tra i figli del langravio Pilippo I, nato a' 10 settembre del 1547, ebbe in sua porzione un quarto della paterna eredità, contenente il distretto di Darmstadt, e morì a' 7 febbraio 1596. Aveva egli sposate, 1.° nel 1572 Maddalena figlia di Bernardo conte di Lippa, che mancò a' vivi il 26 febbraio 1587; 2.° a' 24 maggio del 1589 Leonora figlia di Cristoforo duca di Wurtemberg, e vedova di Gioachimo Ernesto principe d'Anhalt, la quale cessò di vivere nel 2 gennaio 1618. Lasciava dal

primo letto: Luigi che or segue; Filippo d' Assia-Busbac, che morì celibe nel 28 aprile 1643; Federico, che formò la linea d' Assia-Homburgo; Cristina, che divenne moglie nel 1594 di Federico Magno conte d' Erpach, e che morì nel 26 marzo 1596; Elisabetta, la quale sposò Giovanni Casimiro conte di Nassau-Saarbruck, e mancò nel 1625.

LUIGI il FEDELE, primo langravio di Assia-Darmstadt.

1596. LUIGI primogenito di Giorgio il Pio, nato ai 24 settembre del 1577, fu il primo ad assumere il titolo di langravio di Assia-Darmstadt. L' inviolabile suo affezionamento alla casa austriaca gli meritava il soprannome di Fedele. Nel 1622 avvenne che il marchese di Bade-Dourlac ed il conte di Mansfeld capo del partito che combatteva per l' elettor palatino, allora fuggitivo e proscritto, non avendo potuto far entrare nei loro interessi il langravio Luigi, facessero un' improvvisa irruzione nelle sue terre, ponendole tutte a guasto, e, preso lui medesimo nella fuga con Giovanni suo figlio, li consegnassero al palatino, che li trasse prigionieri dietro al suo seguito colla speranza che avrebber essi giovato a fargli ottener dall' imperatore più favorevoli condizioni di pace. Avendo però questo principe abbracciato nello stesso anno l' avviso di deporre le armi e di abbandonarsi alla discrezion dell' imperatore, ripose per conseguenza in libertà il langravio, non meno che il di lui figlio. Tornatosi Luigi nelle sue terre, fu ben risarcito dall' imperatore della sventura che avea provata; poichè, siccome egli era fin dal 1604 in controversia con Maurizio langravio di Assia-Cassel pella successione del langravio di Marburgo, di cui chiedeva tre quarti per se e pei suoi due fratelli, il detto imperatore con suo decreto del 1.° aprile 1623 aggiudicò a di lui favore l' intera successione con tutte le rendite percette fino a quel giorno per parte sua (Vedi *Maurizio langravio d' Assia Cassel*). Luigi, spalleggiato dalle truppe di Tilli, che occupavano Marburgo, pigliò possesso nel 18 marzo 1624 di tutto il principato, che già da gran tempo formava l' oggetto dei suoi voti e dei suoi disgusti; e si recò egli medesimo a Marburgo per ricevere i giuramenti della reggenza, del-

l' università e dei cittadini. Fin dal principio ei fece splendere il suo zelo pella religione luterana, alla quale doveva un così grande aumento alla sua potenza; e relegò, ovvero destituì quei professori e predicatori riformati che Maurizio vi avea instituiti. Questo principe chiuse i suoi giorni a' 27 luglio dell' anno 1626, lasciando da Maddalena figlia di Giovanni Giorgio elettore di Brandeburgo, che avea sposata nel 1597, e che mancò a' 24 maggio 1616, Giorgio che or segue; Giovanni langravio di Assia-Buzbac celebre capitano dei suoi tempi, morto celibe nel 1.° aprile 1631; Enrico, morto a Siena nell' 11 ottobre 1629; Federico che, fattosi cattolico, divenne cavaliere di Malta, gran priore di Alemagna, vescovo nel 1670 di Breslaw, e trapassò nel 25 febbraio 1682; Anna-Eleonora, sposa di Giorgio duca di Brunswick-Luneburgo; non meno che tre altre figlie.

GIORGIO II.

1626. GIORGIO, nato il 17 marzo 1605, succedette al langravio Luigi suo padre, e dopo la morte di Guglielmo V langravio di Assia-Cassel contrastò nel 1637 alla vedova la reggenza durante la minorità del di lei figliuolo. Egli però ebbe a fare con una eroina che disprezzava le sue minaccie e sventava ogni suo disegno. Questo principe passava tranquillamente il resto de' giorni suoi senza prendere alcuna parte ne' pubblici affari, e morì nell' 11 giugno del 1661. Aveva sposata il 1°. aprile del 1627 Sofia Eleonora figlia di Giovanni Giorgio I elettor di Sassonia, morta nel 2 giugno 1671, dalla quale lasciò Luigi che or segue; Giorgio detto di Lauterbach, morto a' 19 luglio 1676; Sofia Eleonora, che fu sposa a Guglielmo Cristoforo, langravio di Assia-Homburgo; Amelia Maddalena, che divenne sposa di Filippo Guglielmo di Neuburgo, poscia elettor palatino; e quattro altre figlie.

LUIGI II.

1661. LUIGI, figlio e successore di Giorgio II, nato a' 15 gennaio del 1630, governò pacificamente i suoi stati fino alla propria morte, avvenuta nel 4 maggio 1678. La

storia fa un grande elogio della sua probità, moderazione ed equità. Aveva questi sposate, 1.° nel 24 novembre 1650 Maria Elisabetta figlia di Federico duca di Holstein-Gottorp, che cessò di vivere nel 17 giugno 1665; 2.° a' 15 dicembre del 1666 Elisabetta Dorotea figlia di Ernesto duca di Sassonia, morta il 24 agosto 1709. Lasciava dal primo letto: Luigi che or segue, Maddalena Sibilla, che fu sposa a Guglielmo Luigi duca di Wurtemberg-Stutgard, e due altre femmine; dal secondo poi sette figli, che tutti sopravvissero al loro padre. I principali fra questi sono Luigi; Ernesto Luigi che or segue; Giorgio, che fu luogotenente generale dell' armi imperiali, grande scudiere dell' arciduca Carlo, preteso re di Spagna, stabilito da esso governatore in Catalogna, e rimasto ucciso il 14 settembre 1705 al primo attacco di Montjoui di Barcellona; Filippo, che capitanò a Napoli nel 1708 le genti dell'imperatore, e fu governator di Mantova nel 1714; Leopoldo Federico, che, abbracciata, siccome Giorgio Leopoldo e Federico suoi fratelli, la religione cattolica, entrò nello stato ecclesiastico, e poscia abbandonatolo passò al servigio dello czar Pietro il Grande, e morì finalmente a' 13 ottobre del 1708; Sofia Luigia, nata il 6 luglio 1670 e divenuta moglie nell' 11 ottobre 1688 di Alberto Ernesto II principe d'Oettingen; ed Elisabetta Dorotea, nata il 24 aprile 1676, che sposò nel febbraio 1700 Federico Jacopo langravio d'Assia-Homburgo.

LUIGI III.

1678. LUIGI, primogenito di Luigi II e di Maria Elisabetta di Holstein, nacque nel 22 giugno 1658, non sopravvisse che quattro mesi a suo padre, e morì senza posterità nel 31 agosto 1678.

LUIGI IV o ERNESTO LUIGI.

1678. LUIGI o ERNESTO LUIGI, figlio di Luigi II e di Elisabetta Dorotea di Sassonia, nato il 15 dicembre del 1667, succedette al langravio Luigi III suo fratello sotto la reggenza della propria madre, e cessò di vivere

nel 12 settembre 1739, lasciando da Dorotea Carlotta figlia di Alberto margravio di Brandeburgo-Anspach, che avea sposata nel 10 dicembre 1687 e che morì nel 15 novembre 1705, Luigi che or segue.

LUIGI V.

1739. LUIGI, successore di Luigi IV suo padre, nato il 5 aprile del 1691, era stato eletto nel giugno del 1722 luogotenente feldmaresciallo delle armate imperiali. Egli cessò di vivere nel 17 ottobre 1768, lasciando da Carlotta Cristina, unica figlia di Giovanni Renardo conte d'Hanau-Lichtemberg, l'ultimo del suo ramo, cui avea sposata nel 5 aprile del 1717, e che cessò di vivere nel 1.° luglio 1726:

1.° Luigi, del quale or or parleremo.

2.° Giorgio Guglielmo principe d'Assia-Darmstadt, nato il dì 11 luglio 1722, e morto il 21 giugno 1782. Aveva egli sposata nel 15 marzo 1748 Maria Luigia Albertina, contessa di Linange-Heidesheim, che morì nell'11 marzo 1818, e dalla quale ebbe i seguenti figli:

a. Luigi Giorgio langravio, nato il 27 marzo 1750;

b. Giorgio, nato il 14 giugno 1754;

c. Federica Carolina, che, nata il 20 agosto 1752, sposò nel 18 settembre 1768 Carlo Luigi Federico IV duca di Mecklemburgo-Strelitz, e morì nel 22 maggio 1782.

d. Carlotta Guglielmina, che, nata nel 5 novembre 1755, divenne a' 28 settembre del 1784 seconda sposa di Carlo Luigi Federico IV duca di Mecklemburgo-Strelitz, e mancò nel 12 dicembre 1785.

e. Luigia Enrichetta, nata il 15 febbraio 1761, divenuta sposa nel 1777 di Luigi VII granduca d'Assia-Darmstadt suo zio.

3.° Luigia Carolina, nata nell'11 luglio 1732, divenuta sposa nel 22 gennaio 1751 di Carlo Federico margravio di Bade-Dourlach, e morta nell'8 aprile 1773.

LUIGI VI.

1768. LUIGI, venuto alla luce il 15 dicembre 1719, succedette al langravio Luigi suo padre, quando era già conte d'Hainau-Lichtemberg, attesa la morte di Giovanni Reinardo suo avo materno, avvenuta nel 27 marzo 1736, senza che egli lasciasse veruna maschile posterità. Questa successione vennegli contrastata dall'elettor di Magonza e da quel di Sassonia; ma il consiglio sovrano d'Alsazia ve lo mantenne con suo decreto emesso nel 1750. Luigi, che cessò di vivere nel 6 aprile 1790, aveva sposata a' 12 agosto 1741 Cristina Carlotta, figlia di Cristiano duca di Due-Ponti, che mancò a' 30 marzo del 1774, lasciando:

1.° Luigi VII, di cui ora ci occuperemo;
2.° Federico Luigi, che nacque il 10 giugno 1759, e mancò senza figli;
3.° Cristiano Luigi, che, nato nel 25 novembre 1763, fu antico feldmaresciallo dell'impero;
4.° Carolina, nata il 2 marzo 1746, e divenuta sposa nel 27 settembre 1768 di Federico Luigi Guglielmo Cristiano langravio d'Assia-Homburgo;
5.° Federica Luigia, che, venuta alla luce nel 16 ottobre 1751, sposò a' 14 luglio del 1769 Federico Guglielmo I re di Prussia;
6.° Amelia Federica, nata il 20 giugno 1754, e maritata nel 15 luglio 1774 con Carlo Luigi principe ereditario di Bade, il quale morì nel 15 dicembre del 1801;
7.° Luigia, nata il 30 gennaio 1757, e divenuta moglie nel 3 ottobre 1775 di Carlo Augusto granduca di Sassonia-Weimar.

LUIGI VII, primo granduca.

1790. LUIGI, nato il 14 giugno del 1753, granduca d'Assia, perdette, attesa la rivoluzione francese, i possedimenti che godeva in Francia; e mercè il concordato del 1803 cedette la parte alemanna della signoria di Lichtemberg al margravio di Bade, venendone per altro am-

piamente risarcito coll'acquisto di varii baliaggi del Palatinato e della provincia di Magonza e con quello del ducato di Westfalia. La confederazione del Reno, nella quale fu egli compreso, concorse novellamente all'ingrandimento de'suoi stati, siccome pure i trattati che conchiuse in seguito colla Francia. Allora egli assunse nel 1806 il titolo di *granduca*. In conseguenza dei nuovi ordinamenti avvenuti nel 1815 e 1816 Luigi perdette il ducato di Westfalia; ma ottenne in quella vece Magonza ed un ragguardevole distretto fra la Mosella ed il Reno. Questo principe prese in moglie nel 19 febbraio del 1777 Luigia Carolina Enrichetta, figlia di Giorgio principe d'Assia-Darmstadt; ed eccone i loro figli:

1.° Luigi granduca ereditario, nato il 26 dicembre del 1777, e divenuto sposo nel 19 giugno del 1804 di Guglielmina Luigia, figlia di Carlo principe ereditario di Bade, da cui gli nacquero:
   a. Luigi, nato nel 9 giugno 1806;
   b. Carlo Guglielmo Luigi, nato il 23 aprile 1809;
2.° Luigi Giorgio Carlo Federico Ernesto, che, nato il dì 31 agosto del 1780, contrasse a' 29 gennaio 1804 un matrimonio alla morganatica con Carolina Ottilia, nata il 23 aprile 1786, contessa di Nidda, figlia di Andrea Toeroek di Szendroe gentiluomo ungherese. Da tale nodo nacque nell'11 novembre 1804 Luigia Carlotta Giorgetta Guglielmina contessa di Nidda;
3.° Federico Augusto Carlo Antonio, nato a' 14 maggio del 1788;
4.° Emilio Massimiliano Leopoldo Augusto Carlo, nato il 3 settembre 1790, ed eletto luogotenente generale nell'Assia.

Gli eventi che riguardano questi due ultimi regni si troveranno nella cronologia posta sul finir di quest'opera.

LANGRAVJ

D'ASSIA-RHINFELS, OSSIA DI ROTEMBURGO

ERNESTO.

1632. ERNESTO, il più giovane tra i figli di Maurizio langravio d'Assia-Cassel, e di Giuliana di Nassau, nato nel giorno 8 dicembre 1623, ebbe a sua porzione nel paterno retaggio, 1.° la maggior parte della bassa contea di Catzenelembogen, come Rhinfels, Saint-Goar, Gewershausen; 2.° i baliaggi di Reichember e di Florstat; 3.° Rotemburgo e le sue dipendenze nella bassa Assia. Avendo egli sposata il 1.° luglio 1647 Maria Eleonora, figlia di Filippo Renardo conte di Solms, mosse guerra all'imperatore, e venne fatto prigione alla battaglia di Geisecke dal generale Lamboi. Questa traversia gli tornò salutare; perocchè durante la sua cattività egli abbracciava opinioni in fatto di religione, diverse da quelle in cui era stato cresciuto. Riposto in libertà nel 1652, fece apertamente professione della fede cattolica insieme colla sua sposa, cui poscia perdette nell'agosto del 1689. Egli poi male si apparentava nell'anno seguente, sposando la figlia di un basso ufficiale d'armata, di nome Ernestina, dalla quale non gli nacque veruna prole. La sua adesione all'imperatore gli attirava contro le armi de' Francesi i quali si recarono ad assediare Rhinfels sulla fine del 1692. La piazza però fu sì bene difesa dalla guarnigione che Carlo langravio di Assia-Cassel vi aveva posta ad istanza di Ernesto, che l'assedio fù abbandonato nell'8 gennaio del vegnente anno. Ernesto cessò di vivere a Cologna a' 12 maggio dello stesso anno, lasciando dal primo suo maritaggio Guglielmo che or seguita, non che Carlo, stipite del ramo d'Assia-Wanfried, che si estinse nella persona di Cristiano Augusto, secondo suo figlio, morto senza discendenti nel 1755.

GUGLIELMO.

1693. GUGLIELMO, primogenito del langravio Ernesto, ebbe nel succedergli un litigio con Carlo langravio di Assia-Cassel relativamente alla città di Rhinfels, dalla quale questi ricusava di ritirare le proprie genti, comunque il motivo che aveva indotto Ernesto a consegnargli la piazza fosse di già cessato. La faccenda fu portata innanzi alla corte imperiale, e vi rimase indecisa per molti anni. Finalmente nel trattato di pace conchiuso ad Utrecht l'anno 1713 fra il re di Francia e le Provincie-Unite, il monarca assentì che in quello che doveasi stipular coll'impero, la fortezza di Rhinfels e la città di Saint-Goar restassero colle loro pertinenze in potere al langravio d'Assia-Cassel, salvo un equivalente compenso al principe d'Assia-Rhinfels, e sotto condizione che la religione cattolica verrebbe esercitata senza il minimo cangiamento al modo stesso in cui trovavasi colà stabilita. Però l'imperatore negò di condiscendere a questa disposizione, e volle anzi che Guglielmo venisse rimesso nel possedimento di Rhinfels, e che Carlo richiamasse le truppe che in essa teneva. Ma rifiutandosi il langravio d'Assia-Cassel d'obbedire all'imperatore, si dovette venire contro di esso alle vie di fatto; se non che ei ne preveniva gli estremi effetti mediante un componimento. Guglielmo, rimasto tranquillo possessore di Rhinfels, professò la religione cattolica fino alla propria morte, che accadde a'20 novembre del 1725. Dal suo maritaggio, contratto nel 1669 con Maria Anna, figlia di Ferdinando Carlo conte di Loewenstein-Wertheim, che cessò di vivere il 16 ottobre del 1688, egli lasciava il figlio che or segue, siccome pure due figlie.

ERNESTO LEOPOLDO.

1725. ERNESTO LEOPOLDO, figlio del langravio Guglielmo, nato a'25 giugno del 1684, succedette al medesimo nel 1725, e cessò di vivere a'25 settembre del 1731, lasciando da Eleonora Maria Anna, figlia di Massimiliano Carlo principe di Loewenstein-Wertheim, che avea sposata

nel 12 novembre 1704, due figli, i quali gli succedettero un dopo l'altro; Polinnia Cristina Giovanna, che divenne sposa di Carlo Emmanuele principe di Piemonte e poscia re di Sardegna; Eleonora Filippina, moglie di Giovanni Cristiano conte palatino del Reno, principe di Sulzbach; Carlotta, che, unitasi in matrimonio nel 23 giugno 1728 con Luigi Enrico di Borbone principe di Condè, trapassò nel 14 giugno 1740; e Cristina Enrichetta, che, nata nell'11 novembre del 1717, sposò il 4 maggio 1740 Luigi Vittore Amedeo Giuseppe di Savoja, principe di Carignano.

GIUSEPPE.

1731. GIUSEPPE, nato a' 22 settembre del 1705, e successore del langravio Ernesto Leopoldo suo padre, sposò nel 30 dicembre del 1725 Cristina Anna Luigia, figlia di Luigi Ottone principe di Salm. Egli cessò di vivere nel 1750, lasciando una sola figlia, di nome Anna Maria Vittoria Cristina, che nacque il 25 febbraio del 1728 e sposò nell'11 dicembre 1745 Carlo di Rohan principe di Soubise, morto nel 4 luglio 1787.

COSTANTINO.

1750. COSTANTINO, figlio del langravio Ernesto Leopoldo, nato nel 21 maggio del 1716, sposò a' 25 agosto del 1745 Maria Eva di Starhemberg, che morì nel 1773, mentre egli seguivala poi nella tomba l'anno 1778. Da questo maritaggio uscirono:

1.° Carlo Emmanuele, di cui ora faremo parola;
2.° Cristiano, nato il dì 30 novembre 1750, e morto nel 1783;
3.° Carlo Costantino, che, nato il 10 gennaio 1752, fu generale francese e si distinse all'epoca della rivoluzione;
4.° Ernesto, che, nato a' 28 settembre 1758, venne ucciso nel 1784 a Teffis, mentre combatteva contro i Persiani;
5.° Clementina Federica Ernestina, venuta alla luce il 5 giugno del 1747;

6.° Maria Edwige Eleonora Cristina, che nacque ai 17 giugno 1747, e sposò nel 17 luglio 1766 Jacopo Leopoldo principe creditario e poscia duca di Buglione;

7.° Maria Antonietta Federica Giuseppina, che, nata nel 31 marzo del 1753, fu canonichessa di Thorn;

8.° Guglielmina, nata nel 16 febbraio 1755.

CARLO EMMANUELE.

1778. CARLO EMMANUELE, langravio, nato a' 5 giugno del 1746, succedette al suo genitore nel 30 dicembre del 1778, e morì il 23 marzo 1812. Avea sposata nel 1.° settembre 1771 Leopoldina Aldegonda, figlia di Francesco Giuseppe principe di Lichtenstein, nata il 30 gennaio del 1764; e da questo suo nodo uscirono:

1.° Vittore Amedeo, di cui ora daremo un cenno;

2.° Leopoldina Clotilde, che, nata il 12 settembre del 1787, sposò a' 7 settembre del 1811 Carlo principe d'Hohenlohe-Waldemburgo-Bartenstein.

VITTORE AMEDEO.

1812. VITTORE AMEDEO, langravio, nato il 2 settembre 1779, succedette al genitore nel 23 marzo del 1812. Questi sposava, 1.° a' 10 agosto del 1799 Leopoldina Filippina, prole di Filippo Giuseppe principe di Furstemberg, che, nata il 10 aprile del 1781, morì nel 7 giugno 1806; 2.° a' 10 settembre del 1812 Elisabetta Eleonora Carlotta, figlia di Carlo Luigi principe di Hohenlohe-Lagemburgo, che venne alla luce nel 21 novembre 1790.

LANGRAVJ D' ASSIA-HOMBURGO

FEDERICO I.

1596. FEDERICO, il più giovane tra i figli di Giorgio il Pio, langravio d'Assia-Darmstadt, nato nel 5 marzo del 1583, ebbe in sua porzione la città d'Homburgo, tre leghe distante da Francfort, insieme col baliaggio di cui essa formava il capoluogo. Questi morì nel 9 maggio del 1638, lasciando da Margherita Elisabetta, figlia di Cristoforo conte di Leinengen, cui avea sposata nel 1622, Luigi Filippo che or segue; Guglielmo Cristoforo, che verrà dopo; Giorgio Cristoforo, morto senza discendenti nell'11 agosto 1677; Federico, che proseguì la linea; e Giovanna Margherita, che sposò nel 1650 Filippo Luigi duca d'Holstein-Wisemburgo.

LUIGI FILIPPO.

1638. LUIGI FILIPPO, primogenito di Federico I, nato il 20 agosto del 1623, succedette l'anno 1638 al suo genitore nel langraviato di Assia-Homburgo, e mancò senza figli nel 16 marzo del 1643.

GUGLIELMO CRISTOFORO.

1643. GUGLIELMO CRISTOFORO, nato a' 16 novembre del 1625, divenne successore di Luigi Filippo suo padre nel langraviato d'Assia-Homburgo, a cui congiunse la signoria di Bingenheim, della quale era stato di già investito. Questi sposava, 1.° nel 21 aprile 1650 Sofia Eleonora, figlia di Giorgio II langravio d'Assia-Darmstadt, che trapassò il 7 ottobre del 1663; 2.° nel 1665 Anna Elisabetta, figlia d'Augusto duca di Sassonia-Lawemburgo, con cui entrava in gravi discordie, che poi terminarono con una separazione. Dal suo primo nodo gli erano nati più figli,

a' quali tutti sopravvisse, essendo mancato nel 27 agosto del 1681, sette anni prima della seconda sua sposa, che non lo rese padre di alcun figliuolo.

FEDERICO II.

1681. FEDERICO, nato il 30 maggio del 1633, raccolse la successione del langravio Cristoforo suo fratello. L'indole sua marziale che portava dalla nascita non avealo fino allora lasciato un momento in riposo. Dedicatosi in sulle prime al servigio della Svezia, un colpo di cannone gli avea nel 1659 tronca una gamba all'assedio di Copenaghen impreso dal re Carlo Gustavo. Avendoselo poi tratto presso di se Federico Guglielmo elettore di Brandeburgo, lo creò governator della Pomerania. Nel 1675 Federico si segnalava alla battaglia di Fehrbellin, ove gli Svedesi furono posti in rotta dalle genti dell'elettore. Morto poi Guglielmo Cristoforo suo fratello, la principessa avente l'assegno vedovile di Darmstadt gli contrastò a nome dei suoi figliuoli l'eredità di Bingenheim; senonchè questa lite venne transatta mediante la somma di centomila scudi che Federico esborsava alla principessa a titolo d'indennizzamento. Cessò egli di vivere nel 14 gennaio del 1708, dopo avere contratti tre matrimoni, cioè a dire, 1.° il 12 maggio 1661 con Margherita Brahé di Winsemburgo, figlia di Abramo conte di Winzemburgo cancelliere di Svezia, e già vedova di Giovanni conte d'Oxenstiern gran maresciallo di Svezia, la quale mancò senza figli nel 1669; 2.° nel 1671 con Luigia Elisabetta, figlia di Jacopo duca di Curlandia, trapassata a' 26 dicembre del 1690; 3.° il 17 aprile del 1692 con Sofia Sibilla contessa di Leiningen-Westerburgo, vedova di Giovanni Luigi di Leiningen-Heidesheim. Dal secondo letto lasciava poi Federico Jacopo, di cui or parleremo; Casimiro Guglielmo, morto nell'8 ottobre del 1726, dopo avere sposata nel 1721 Cristina Carlotta, figlia di Guglielmo Maurizio conte di Solms-Braunfels, dalla quale gli nacquero Luigi Guglielmo, che verrà più sotto; ed Ulrica Eleonora, nata il 31 maggio 1726. Il langravio Federico II ebbe altresì molti figli, morti senza posterità, nonchè varie figlie.

FEDERICO JACOPO.

1708. FEDERICO JACOPO, uscito alla luce nel 19 maggio 1673, ereditò il langraviato d'Assia Homburgo, attesa la morte di Federico suo padre. Gli stati generali, al cui servigio si pose, lo innalzarano al grado di luogotenente generale della cavalleria, grado di cui si mostrò ben degno pel suo valore e pella sua destrezza. Egli cessò di vivere nel 1746, avendo sopravvissuto agli otto figli che gli erano nati dalle due sue spose Elisabetta Dorotea figlia di Luigi II langravio di Assia-Darmstadt, cui avea sposata nel 14 febbraio 1700, e che morì nel 9 settembre 1721, e Cristina figlia di Federico Luigi conte di Nassau-Otweiler, alla quale avea data la mano nel 7 ottobre del 1728.

LUIGI GUGLIELMO.

1746. LUIGI GUGLIELMO, nato il 15 aprile del 1724 da Casimiro Guglielmo figliuolo del langravio Federico II, succedette al langravio Federico Jacopo suo proprio zio, e cessò di vivere nel 1751, lasciando dalla sua sposa Luigia Ulrica di Solms-Braunfels un figlio di nome Federico Luigi Guglielmo Cristiano, di cui or parleremo.

FEDERICO LUIGI.

1751. FEDERICO LUIGI, nato il 30 gennaio del 1748, succedette, sotto la tutela di Luigia Ulrica sua madre, al margravio Federico Carlo Guglielmo suo genitore. Questo principe ebbe a perdere la sovranità in forza della confederazione renana; ma nel giugno 1815 vi fu redintegrato, ed ottenne altresì la signoria di Meissenheim sul Lauter con un territorio di diecimila abitanti. Nel 17 luglio 1817 egli entrava a formar parte della confederazione germanica con una voce individuale nella general assemblea, e parte con una voce curiale alla dieta. Il langravio Federico Luigi sposò nel 27 settembre del 1768 Carolina figlia di Luigi VI langravio d'Assia-Darmstadt; nodo da cui uscirono:

1.° Federico Luigi principe ereditario, nato il 30 luglio 1769, generale al servigio dell'imperatore austriaco, e sposo nel 7 aprile del 1818 di Elisabetta figlia di Giorgio III re della Gran-Bretagna, nata il 22 maggio 1770;

2.° Luigi Guglielmo, nato nel 29 agosto 1770, luogotenente generale al servigio della Prussia, e sposo nel 2 agosto del 1804 di Augusta Amelia figlia di Federico Augusto duca di Nassau-Usingen, nata il 30 dicembre 1778; (separati)

3.° Filippo Augusto Federico, nato nell'11 marzo 1779, feldmaresciallo luogotenente al servigio dell'Austria, che si distinse nelle campagne del 1813, del 1814 e del 1815;

4.° Gustavo Adolfo Federico, nato a'17 febbraio del 1781, general maggiore austriaco;

5.° Ferdinando Enrico Federico, nato il 26 aprile del 1783, egualmente general maggiore austriaco;

6.° Leopoldo Vittore Federico, nato il 10 febbraio del 1787, cessò già di vivere;

7.° Carolina Luigia, uscita alla luce il 26 agosto del 1771, che sposò nel 21 luglio 1791 Luigi principe di Schwarzburgo-Radolstadt, morto nel 28 aprile del 1807;

8.° Luigia Ulrica, uscita alla luce nel 26 ottobre del 1772, sposata nel 19 giugno 1793 a Carlo Guntero di Schwarzburgo-Radolstadt;

9.° Cristina Amelia, nata il 29 giugno del 1774, divenuta moglie nel 12 giugno del 1792 a Federico principe ereditario d'Anhalt-Dessau, il quale morì nel 25 maggio del 1814;

10.° Augusta Federica, nata nel 28 novembre del 1776, data in isposa il 3 maggio 1818 a Federico Luigi gran duca ereditario di Mecklemburgo Schwerin;

11.° Amelia Maria Anna, che nacque nel 14 ottobre 1785, e divenne moglie il 12 gennaio del 1804 al principe Guglielmo di Prussia, fratello del re.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI POI PRINCIPI DI WALDECK (1)

La contea di Waldeck, situata fra il vescovato di Paderborn, l'Assia, l'arcivescovado di Magonza ed il ducato di Westfalia, abbraccia l'estensione di sei miglia in lunghezza e cinque in larghezza, e non già di sedici leghe in tutti i sensi, come nota il dizionario geografico portatile. La città che gli diede il suo nome, ed il cui castello è quasi interamente ruinato, non viene riguardata come sua capitale, ma lo è bensì quella di Corbach, di cui l'estensione, il commercio e la popolazione sono più ragguardevoli. La casa di Waldeck discende dai conti di Swalemberg, e dividevasi altre volte in due rami; quello cioè di Wildungen e quello d'Eisemberg, il quale fu innalzato nel 1682 al grado dei principi dell'impero, fra le cui adunanze ella prese sede nel 1686. Però codesta dignità si estinse nella persona medesima di Federico, ch'erane stato rivestito e che cessò di vivere senza maschile posterità nel 1692. Non di meno l'imperatore la trasmetteva in Federico Antonio Ulrico della linea di Wildungen, la quale ne gode tuttora, benchè i collaterali sieno rimasti nel grado di semplici conti. Alla contea di Waldeck vanno annesse la signoria di Dedin-

(1) Articolo compilato sulle memorie di M. Ernst canonico regolare dell'abazia di Rolduc nel ducato di Limburgo.

ghausen e la contea di Pyrmont, a riserva della piccola città di Ludde, che appartiene al vescovo di Paderborn.

Senza risalire con Falke (*Cod. tradit. Corbeiensium*) oltre a Carlomagno per rinvenire i primi conti di Waldeck, noi ne andremo ripassando la serie fino dalla metà dell' undecimo secolo, d' onde la si comincia a verificare.

ENRICO I.

ENRICO, nominato figlio di Erimanno, era tuttavia giovinetto, *puer*, nel 1043. Egli accrebbe coll' età la sua potenza; e lo si vede poi intitolato conte e protettore della chiesa di Paderborn negli anni 1102 e 1105 (*Falke, Cod. tradit. Corbeiens.*, pag. 125).

WIDEKINDO I.

WIDEKINDO, chiamato figlio di Enrico in uno scritto del 1113, e conte di Swalemberg in un altro del 1120, fondò nel 1128 il monastero di Marienmunster coll' assenso di Bernardo vescovo di Paderborn, enunciato nella carta di questo prelato, erettasi a tal uopo nel 25 agosto dell' anno stesso. Bernardo in essa riconosceva formalmente Widekindo per suo prossimo congiunto: *Vir nobilis*, dic' egli, *et catholicus nobis propinqua consanguinitate conjunctus*. Dalla sua sposa, che avea nome Lutrude, Widekindo lasciava due figli, cioè Wolcwino e Widekindo, nonchè una figlia, che sposò: 1.° Adalberto conte d'Everstein, morto prima del 1147; 2.° Luigi di Lare (*Schaten, Annal. Paderborn. ad ann.* 1128; *Falke, Cod. trad. Corbeiens.*, pag. 125-216).

WOLCWINO.

WOLCWINO, appellato conte di Swalemberg e protettore di Paderborn in varii atti degli anni 1137, 1142 e 1153, cessò di vivere nel 1178, lasciando dalla sua sposa Luitgarda, figlia di Poffone conte di Richembach, Widekindo che or segue, ed Ermanno ed Enrico di Waldeck (*Falke*, pag. 221).

WIDEKINDO II.

WIDEKINDO, figlio di Wolcwino e di lui successore nella contea di Waldeck, immaginò nel 1188 di voler dare il guasto insieme con suo fratello Ermanno al vescovado di Paderborn. Essi però vennero respinti e cacciati in fuga dalle genti del vescovo, che in seguito s'impadronirono del castello di Brobeck, ove molti fuggitivi avevano cercato asilo. Widekindo poi, essendo prossimo a partire per Terra Santa, volle nel seguente anno riparâre alle offese che avea recate alla chiesa di Paderborn; e con questo intendimento le diede in pegno la sua avvocazia di Paderborn pella somma di trecento marchi. Egli mancò in questo suo viaggio senza lasciare veruna maschile posterità.

ERMANNO.

ERMANNO, fratello e successore di Widekindo, essendosi recato nel 1193 a Francfort con Bernardo vescovo di Paderborn, ivi rinunciò formalmente ad ogni sua pretensione intorno all'avvocazia di questa chiesa; la qual cosa venne poi confermata dall'imperatore Enrico VI mercè suo diploma in data 12 dicembre dell'anno successivo. (*Schaten, Annal. Paderborn.* pag. 628). Non guari dopo, Ermanno ed Enrico di lui fratello ricevettero da Gerardo vescovo di Osnabruck l'investitura di un feudo a lui soggetto mediante un atto nel quale essi vengono appellati *Fratres H. et H. de Waldecge* (*Jung, Cod. diplom. monum. pro Hist. Benthlemiensi*, n.° 10, pag. 27). Ermanno, intervenuto essendo nel 1198 all'incoronamento di Ottone IV re dei Romani, ottenne da esso un diploma, ov'egli porta semplicemente il nome di Ermanno di Waldeck. Il Falke lo riguarda come il capostipite dei conti di Waldeck che vennero in seguito, ma invece Hann asserisce (*Collect. monum. vet.* pag. 811) questi essere stato Enrico fratello di Ermanno; senonchè sconvolge talmente le cose, che non si può far verun conto delle sue parole. Il Falke, coll'appoggio dei documenti, attribuisce ad Ermanno tre figli, cioè Wolcwino, di cui non ricorda che

il nome, Adolfo che or segue, ed Enrico prevosto della chiesa di Paderborn, che viveva ancora nel 1275.

ADOLFO.

ADOLFO, figlio di Ermanno, comparisce col carattere di conte di Waldeck negli anni 1230, 1237 e 1254 (*Falke*). Vantava egli sopra l'avvocazia del monastero d'Ulegdorp certe pretensioni, che gli venivano contrastate da Corrado d'Hochstadt arcivescovo di Cologna, e dalle quali fu obbligato a desistere. (*Kremer, Acad. Beitroege*, tom. II, pag. 264). In seguito ei mosse guerra con Widekindo suo figlio vescovo d'Osnabruck all'abbazia di Corwei; ma essendosi interposti Engilberto arcivescovo di Cologna ed il vescovo di Paderborn, mercè un trattato conchiuso il 21 luglio del 1267, la pace venne ristabilita (*Schaten, Annal. Paderborn. ad hunc ann.*). Adolfo chiuse i suoi giorni nel 1271 al più tardi, lasciando dalla sua sposa, Elena, che il Falke crede essere stata figlia del conte d'Arnsberg: Adolfo, che era vescovo di Liegi nel 1301; Goffredo vescovo di Minden; Ottone, di cui ora ci occuperemo; e Widekindo, del quale si è ora parlato.

OTTONE I.

OTTONE, figlio di Adolfo, sembra che a lui succedesse nel 1271. Egli entrò l'anno 1277 nella confederazione che molti principi strinsero contro Siffredo di Westerburgo arcivescovo di Cologna (*Kremer, Acad. Beitr.*, tom. III, pag. 150). Egli terminò la sua carriera nell'anno 1305 (*Wenck, Hist. de Hesse*, tom. I, pag. 385). Dalla sua sposa, Sofia, prole di Enrico l'Infante langravio d'Assia, che viveva ancora nel 10 luglio del 1306, egli lasciava Enrico che or segue, Goffredo canonico di Magonza, Adelaide che sposò nel 1314 Guglielmo I conte Catzenellenbogen e cessò di vivere nel 1329, nonchè varii altri figli (*Wenck, Hist. de Hesse*, pag. 385-413).

ENRICO II.

1305. ENRICO, successore di Ottone suo padre nella contea di Waldeck, combattè nel 1308 insieme con altri principi per Corrado di Berg vescovo intruso di Munster contro Luigi vescovo d'Osnabruck, il quale sposato aveva il partito di Ottone vescovo legittimo di Munster soppiantato già da Corrado. La giornata ch'ebbe luogo sull'Hartfeld tornò favorevole alla giusta causa, e fece pentire Enrico di avere abbracciata quella del torto. (*Erdman. Chron. Osnabr., apud Meibom.*, tom. II, pag. 223). Noi abbiamo già riferito più sopra col signor Mallet come il conte Enrico intimasse la guerra al langravio Ottone per lo castello di Brandeburgo ch'egli intendeva ricuperare (*Mallet, Hist. de Hesse*, tom. I, pag. 184). Senonchè alcuni vecchi documenti ci ammaestrano invece come nel 1312 Enrico, scorgendo Ottone suo zio langravio d'Assia armato contro Alberto II duca di Branswick, promettesse al primo di somministrargli alcune truppe e di erigere un castello dirimpetto a Gudemberg, piccola città dell'Assia, appartenente al duca, per impedirgli di praticar in questa contrada alcuna incursione (*Kuchembecker, Analect. Hassiac.* pag. 333).

Nel 1322 si die' fine ad una guerra che aveva il nostro Enrico coll'altro Enrico di Wirnemburgo arcivescovo di Cologna, mercè l'interposizione di Luigi vescovo di Munster (*Schaten, Annal. Paderborn*, pag. 178). Il conte di Waldeck si mostrava riconoscente a questo servigio, movendo nel 1324 in soccorso del prelato contro il duca di Gueldria; ma le pacifiche cure del vescovo d'Utrecht riconciliarono le due parti nel punto che stavano per venire alle mani (*ibidem*). Enrico, che cessò di vivere nel 1334, avea sposata, giusta Falke alla pag. 125, Adelaide della casa di Clens, dalla quale lasciava Ottone che or seguita, Thierri prevosto della chiesa di Munster, ed Eurico prevosto di quella di Minden.

OTTONE II.

1334. OTTONE, figlio primogenito di Enrico II, e conte di Waldeck dopo di esso, intraprese contro l'abate di Corwei una guerra, che nell'aprile dell'anno 1349 alcuni arbitri scelti d'ambe le parti condussero a termine, mercè un giudizio per cui Ottone fu condannato a rimborsare all'abate trecento marchi a titolo di risarcimento. Unitosi poi in amicizia coll'imperator Carlo IV, gli rese molti importanti servigi, che non andarono senza il loro compenso; mentre con sua lettera, stesa a Cologna in data del 13 febbraio 1349, Carlo gli assegnava la somma di milleseicento marchi d'argento, promettendogli inoltre di tutelarlo contro i propri nemici (*Lunig, Spicil.*, tom. II, pag. 1424). Non si scorge poi veruna traccia della sua esistenza dopo l'anno 1367. Da Matilde di Brunswick sua sposa egli lasciava il seguente figlio.

ENRICO III.

1367 al più presto. ENRICO, detto di FERRO, a motivo della sua armatura, figlio di Ottone II, sembra venisse dal genitore chiamato a parte del governo fin dal 1360; ed infatti noi lo scorgiamo nell'anno medesimo assediare la città di Corbach, che oggidì è la capitale della contea di Waldeck, e costringerla a riconoscere la propria giurisdizione (*Delderbeck*, pag. 1246). Nel 1374, accompagnato dal vescovo di Bamberga, egli guidò le sue genti in soccorso di Adolfo di Nassau vescovo di Spira e competitore dell'arcivescovado di Magonza; ma questa impresa gli andava fallita (*Hist. Landgr. Thuring. apud Pistor.*, t. I, pag. 352). Falke alla pagina 126 ce lo addita siccome ancora vivente nel 1393. Avea egli sposata, giusta Moreri, nel 1370, Elisabetta di Berg, dalla quale gli nacque Enrico che or segue; Adolfo, ceppo della linea dei conti di Waldeck-Landau, che si estinse nel di lui nipote; Ottone, che mancò nel 1495; e Gutta, che divenne sposa nel 1393 a Bernardo conte di Lippe.

ENRICO IV.

ENRICO, successore dopo l'anno 1393 del conte Enrico III suo padre, accampò de' diritti sul ducato di Luneburgo contro Federico duca di Brunswick, e scorgendolo determinato a resistergli lo fece arrestare nel 5 giugno del 1400 con Rodolfo duca di Sassonia e con altri principi, mentre che se ne tornavano dalla dieta di Francfort, ove il primo di essi erasi designato successore dell'imperator Wenceslao, cui aveano preso il partito di destituire. Ora dunque in questa sorpresa, ch'ebbe luogo a Fritzlar nell'Assia, Federico rimase ucciso mentre si difendeva, ed il duca di Sassonia cogli altri fatto prigione (*Meibom., Dissert. de Frederico duce de Brunswic. et Luneb. inter script. rer. German.*, tom. III, pag. 422). Enrico però ebbe la prudenza di rendere la libertà ai prigionieri e di restituire quanto loro avea preso Per tal modo egli si riconciliò col duca di Sassonia e coi principi della casa di Turingia e d'Anhalt; ma non potè sfuggire il risentimento di quelli di Brunswick, che per vendicare la morte del loro fratello portarono la guerra a lui, non meno che all'arcivescovo di Magonza Giovanni di Nassau suo protettore, che pure sospettavano di lui complice. Le ostilità poi cessarono senza veruna conseguenza nè dall'una nè dall'altra parte, quando Roberto re de' Romani ebbe pronunciato *nel sabbato dopo la Purificazione* dell'anno 1403 il suo decreto, mediante il quale condannava all'esilio i cavalieri Federico d'Hertingshausen e Cunzmano di Falkemberg, che dopo il conte di Waldeck aveano maggiormente presa parte nell'uccisione del duca di Brunswick (*Meibom., ib.*, p. 424). Il conte Enrico *nel venerdì susseguente alla festa di S. Dionigi*, cioè agli 11 ottobre del 1420, conchiuse un'alleanza difensiva con Luigi langravio d'Assia (*Lunig. Spicil.*, t. II, pag. 1427); e per maggiormente assodarla questi gli diede in pegno la sua contea, verso il carnovale del 1426. Di questa convenzione la sua sposa ed il figlio, senza saputa dei quali erasi stretta, non meno che l'arcivescovo di Magonza con cui Enrico era in trattato sull'oggetto medesimo, ne furono assai scontenti. Avendo indarno il prelato

offerto al langravio il rimborso della somma che avea prestata al conte, pigliò le armi insieme col figlio di questo ultimo e coll'arcivescovo di Cologna, le cui forze riunite lo resero signore della contea di Waldeck. Di là verso il san Michele del 1426 essi entrarono nell'Assia, ove fu loro opposta maggior resistenza. Allora qualche principe tentava di riconciliare le parti belligeranti, ma però inutilmente; senonchè una vittoria riportata sopra l'arcivescovo di Magonza operò quello che non aveano potuto fare le negoziazioni. Il conte di Waldeck acconsentì di restituire al prelato ed al langravio il denaro che avea da essi ricevuto; dopo di che rimase arbitro di disporre a suo grado della propria contea (*Windeck, Hist. Sigismundi imper. apud Menken, inter script. rer. Germ.*, t. I, pag. 1190, 1200 e 1202). In seguito il langravio sciolse, mercè atto del 27 gennaio 1428, gli abitatori di Waldeck dall'omaggio che gli aveano prestato siccome a loro signore pignoratario (*Lunig, ibid.*, pag. 1428). Nel 1431 il bisogno di denaro lo determinava, coll'assenso di Ottone suo nipote conte di Waldeck-Landau, a porre la sua contea sotto la soggezione del langravio d'Assia (*Imhoff et Lunig*). Il conte Enrico non era più nell'ottobre del 1438, ed ecco quanto possiamo asserire di più preciso intorno all'epoca della sua morte. Avea egli sposata nel 1398 Margherita, figlia di Walerano (e non Giovanni) conte di Nassau-Wisbaden, che viveva ancora nel 1426, e che lo rese padre di Volrath, del quale or parleremo; di Enrico, il cui figlio, avente lo stesso suo nome, divenne marito di Anastasia d' Isemburgo, o piuttosto di Wied e di Runkel, mentre Moreri certo s'inganna dandocela per figlia di Enrico IV. Matilde badessa d'Herfort nell'anno 1407 era anch'essa figlia di Enrico IV e di Margherita.

VOLRATH I.

VOLRATH, da Falke appellato WALRAVO, nato il dì 8 marzo del 1409, era succeduto nel 1438 al suo genitore Enrico IV, siccome lo provano alcuni atti dell'anno 1444 e del 1473. Ora avendo la città di Waldeck per suo comando, non meno che di suo fratello, prestato omaggio al

langravio, questi gli assicurò della sua protezione e del conservamento de' lor privilegi (*Rousset, Supplem. au corps diplom.*, tom. I, part. 2, pag. 385). Questa infeudazione divenne in seguito sorgente di controversie tra i conti di Waldeck ed i langravi dell'Assia, che con ciò si credevano autorizzati a riguardar questi conti come assolutamente dipendenti da loro; nè un giudizio del consiglio aulico, pronunziato nel 1549 per assicurare alla casa di Waldeck i privilegi de' conti dell'impero, pose fine al litigio. Esso continuava fino al 3 aprile del 1647, giorno in cui fu terminato mediante una transazione ch'erasi intavolata fino dal 2 aprile 1635, e che venne in seguito ratificata nel 1648 dal trattato di Westfalia. In forza di tale accordo, la dignità di conti dell'impero venne assicurata ai conti di Waldeck, la cui soggezione feudale verso l'Assia rimase ristretta soltanto ad alcune terre. Volrath I, la cui morte viene riportata sotto l'anno 1474, da Barbara sua sposa contessa di Vertheim lasciava Filippo che or seguita, ed Elisabetta, che divenne sposa di Alberto II duca di Brunswick-Grubenhagen; a' quali figli Moreri aggiunge pure Federico vescovo di Munster, che ci sembra invero un essere immaginario.

FILIPPO I.

1474. FILIPPO, primogenito e successore del conte Volrath, fu aderente all'arciduca Massimiliano, e lo servì con zelo e buon successo nella guerra ch'ebbe luogo fra lui ed il duca di Cleves; e questo principe in compenso di codesti servigi gli assegnò nel 16 ottobre del 1483 una annua rendita di cento fiorini del Reno (*Lunig, Spicil. saec.*, tom. II, pag. 1429). La riconoscenza di Massimiliano non si limitava però a questo dono, mentre salito al trono imperiale gli concesse in feudo tutte le miniere e saline della contea di Waldeck (*ibid.*, pag. 1429). Filippo, che cessò di vivere al più tardi nel 1514, aveva sposata Caterina, figlia di Conone conte di Solms-Laubach, dalla quale gli nacquero: Filippo, che or seguita; Francesco, canonico di Cologna, poi nel 1530 vescovo di Minden, in seguito nel

mese di giugno vescovo di Munster, e finalmente vescovo d'Osnabruck; e Giorgio, morto a Parigi non si sa in quale anno.

FILIPPO II.

FILIPPO, nato nel 1487, viene chiarito siccome nuovo conte di Waldeck nel trattato di alleanza conchiuso il 23 agosto del 1514 fra Riccardo arcivescovo di Treviri ed il langravio d'Assia. Sta in esso scritto che nel caso avesse a sorgere qualche difficoltà fra le parti contraenti, egli verrebbe scelto come uno degli arbitri (*De Hontheim, Hist. diplom. Trevir.*, tom. II, pag. 597). Il conte Filippo, che dopo il 1538 non comparisce più nella storia, avea sposata, 1.° Adelaide figlia di Ottone conte di Hoya, e non già Hoyen; 2.° Anna, figlia di Giovanni III duca di Cleves. Dal primo letto gli nacquero Volrath, Ottone bailo di Steinfort, ed Elisabetta che sposò nel 1525 Giovanni di Melun visconte di Gand; e dal secondo, Filippo canonico di Magonza, Francesco trapassato nel 1580, Giovanni soprannomato il Pio, la cui posterità si estinse nel 1597, ed altre tre figlie.

VOLRATH II, OTTONE, FILIPPO III, FRANCESCO e GIOVANNI.

Questi cinque fratelli, mercè l'intervento di Francesco loro zio vescovo di Munster, di Minden e d'Osnabruck, nonchè di Filippo langravio d'Assia, conchiusero nel 19 novembre del 1538 un patto di successione, in forza del quale la contea di Waldeck venne divisa in due porzioni, la prima delle quali costituì la parte dei due maggiori, Volrath ed Ottone, e la seconda divenne il retaggio degli altri tre, nati dal secondo letto, a' quali i due primi furono inoltre obbligati a passare una pensione di cinquecento fiorini a motivo del vedovile di Anna loro madre, che ad essi era stata assegnata (*Dumont, Corps. diplom.*, tom. IV, part. 2, pag. 183). Volrath fu uno de' presidenti del colloquio e, non già dieta, di Ratisbona tenutosi nel 1546, e

non 1547. L'interesse del luteranismo, ch'egli aveva abbracciato, lo fece entrare nella lega di Smalkalde; ma ben tosto se ne ritirò, venendo nel 18 luglio 1547 alla pace coll'imperatore, al quale mediante una reversale del 21 giugno dell'anno successivo promise di comportarsi per l'avvenire con esso lui siccome deve un fedele vassallo (*Lunig, Spicil. saecul.*, tom. II, pag 1430). I conti Filippo III e Giovanni di lui fratello entravano poscia fra loro in discordia a motivo della paterna e materna successione; ma interpostosi fra loro il langravio d'Assia fece sì che Filippo rinunciasse nel 6 dicembre del 1557 ad ogni sua pretensione per la somma di dodicimila scudi (*Dumont, Corps dipl.*, tom. V, part. I, pag. 166). Morto poi il conte Giovanni nel 1568 senza lasciare alcun figlio, Francesco suo fratello, mercè le cure del largravio d'Assia e del duca di Cleves, nel 29 giugno venne a patti colla di lui vedova rispetto ad una somma di denaro di cui vantavasi creditore (*Dumont, ibid.*, pag. 168). Allora gli stati di Waldeck prestarono giuramento nell'anno stesso al langravio Maurizio, siccome a loro signore feudale (*Lunig, Part. Special. continuat.*, tom. III, pag. 376). Il conte Volrath II cessò di vivere nel 15 aprile del 1578, lasciando dalla sua sposa Anastasia figlia di Eurico conte di Schwarzemburgo: Giosia che or seguita; Volrath, che nacque nel 1562 e mancò nel 1587; Catterina, moglie di Federico conte d'Hoya; Gutta moglie di Enrico signore di Plauen; ed Anastasia Catterina, che nel 1586 sposò Wolfgang conte di Loewenstein-Wertheim, e cessò di vivere nel 1620.

GIOSIA.

1578. GIOSIA, nato nell'8 marzo del 1554, succedette al conte Volrath II suo padre, e cessò di vivere nel 1588, lasciando da Maria sua sposa figlia di Alberto conte di Barby, Cristiano che or seguita, e Volrath ceppo della linea di Waldeck-Wildungen, la quale si estinse il 9 novembre del 1692 nella persona del di lui figlio minore Giorgio Federico, celebre per le belle azioni che nel 1682 gli meritarono il titolo di principe dell'impero: Gli stati generali, al cui servigio era egli entrato nel 1665, lo avevano eletto

luogotenente generale delle loro armi, concedendogli eziandio il governo di Utrecht. In seguito egli avea capitanato l'esercito dell'imperatore Leopoldo, che nel 1686 lo creò gran mastro dell'ordine di San-Giovanni di Gerusalemme in Pomerania.

CRISTIANO.

1588. CRISTIANO, nato a' 27 dicembre del 1585, succedette a Giosia suo padre nella contea di Waldeck, e mancò a' vivi nel 1638, lasciando dalla sua sposa Elisabetta figlia di Giovanni conte di Nassau Dillemburgo, Filippo che or seguita, Giovanni che mancò senza prole nel 1668, Sofia Giuliana unita in matrimonio nel 1634 ad Ermanno langravio d'Assia, nonchè cinque altre figlie.

FILIPPO IV.

1638. FILIPPO, figlio del conte Cristiano, e di lui successore, nacque nel 1613, e restò ucciso nel 1645 alla battaglia di Tabor. Dalla sua sposa Anna Catterina di Sayn egli lasciava Cristiano Luigi che or seguita; Giosia, che dopo molte belle imprese guidò le genti ausiliarie del duca di Brunswich-Luneburgo in Candia, ove morì nell'8 agosto del 1669 per una ferita che avea ricevuta nel 16 luglio antecedente; e varii altri figli.

CRISTIANO LUIGI.

1645. CRISTIANO LUIGI, nato il 29 giugno del 1635, pose termine nel 1647, mercè una transazione conchiusa col langravio d'Assia alla controversia che regnava da lungo tempo fra le due famiglie relativamente all'alto dominio di Waldeck (V. *qui sopra Volrath I*). Egli poi riunì nel seguente anno alla sua contea quella eziandio di Pyrmont in forza della disposizione testamentaria di Giovanni Luigi ultimo conte di Gleichen a favore dai conti Cristiano e Volrath di Waldeck. Ferdinando vescovo di Paderborn, prelato celebre pel suo ingegno e pelle sue virtù, reclamò allora a questa successione, siccome un feudo rimasto aperto

alla sua chiesa; e, pigliate le armi, si rese signore di Pyrmont dopo un assedio vigorosamente condotto; ma però gli Svedesi restituivano ai conti di Waldeck il godimento di questa contea, che loro venne poi assicurata mercè la pace di Westfalia. I vescovi di Paderborn tuttavia persistevano nella loro opposizione, ma questa finalmente venne tolta nel 1668 mercè un trattato che assicurava alla loro chiesa la contrastata contea all' avverarsi dell' estinzione dei maschi di Waldeck (*Imhoff ed altri*). Cristiano Luigi introdusse nella sua famiglia, nel 1695, il diritto di primogenitura; la qual cosa venne pur confermata da un decreto imperiale del 22 agosto nel 1697 (*Lunig, Spicil. saecul.*, tom. II, pag. 1893). Questo principe, i cui militari talenti gli meritavano nelle armate dell' imperatore il grado di generale feldmaresciallo, cessò di vivere a' 21 dicembre del 1706 dopo avere sposata 1.° Anna Elisabetta di Rappolstein, che mancò nel 1676; 2.° Giovanna di Nassau-Idstein. Il maggiore tra i figli, che in numero di venticinque uscirono da questi due maritaggi, fu il conte che or segue.

FEDERICO ANTONIO ULRICO.

1706. FEDERICO ANTONIO ULRICO, nato a' 27 novembre del 1676, divenne successore del conte Cristiano Luigi suo padre. Fattosi aderente all' imperatore Carlo VI, egli venne innalzato mercè rescritto di questo monarca in data del 6 gennaio 1712 alla dignità di principe dell' impero; ma però non rese pubblica codesta promozione che nel dicembre del 1717, e soltanto nel 19 settembre 1719 fu introdotto nel collegio dei principi secolari del circolo dell' alto Reno. Noi anche troviamo che alla dieta dell' impero i principi di Waldeck non sedettero che fra i conti. Federico Antonio Ulrico mancò a' vivi nel 1.° gennaio 1728, lasciando da Luigia sua sposa, figlia di Cristiano duca di Birkenfeld, un gran numero di figli, di cui i principali sono: Cristiano Filippo e Carlo Augusto che or seguono, nonchè Luigia, che sposò Federico Bernardo conte di Due-Ponti-Birkenfeld.

CRISTIANO FILIPPO.

1728. CRISTIANO FILIPPO, nato a' 13 ottobre del 1701, succedette nel gennaio 1728 a Federico Antonio Ulrico suo padre, e lo seguì quattro anni dopo nella tomba senza lasciare alcuna posterità.

CARLO AUGUSTO FEDERICO.

1728. CARLO AUGUSTO FEDERICO, nato il 24 settembre del 1704, divenne successore di suo fratello Cristiano Filippo, dopo essere stato capitano al servigio del re di Prussia. Passato in seguito a quello dell' imperatore, ei divenne feldmaresciallo dei suoi eserciti e proprietario di un reggimento d' infanteria. Nel 1747 egli comandò nei Paesi Bassi come generale degli Olandesi; e ritiratosi poscia nella propria contea, ivi morì ai 29 agosto del 1763. Cristina, ovvero Cristiana, figlia di Cristiano III duca di Due-Ponti, ch' egli aveva sposata nel 1741, lo rese padre di

1.° Carlo Augusto Federico, di cui ora faremo cenno;
2.° Cristiano-Augusto, che nacque nel 6 dicembre 1744, e mancò senza figli;
3.° Giorgio, che succedette a Federico;
4.° Luigi, nato nel 16 dicembre 1752, ora estinto;
5.° Luigia, nata il 29 gennaio 1750, e divenuta sposa nel 23 aprile 1775 a Federico Augusto duca di Nassau-Usingen.

FEDERICO.

1763. FEDERICO, che vide la luce nel 25 ottobre del 1743, strinse le redini del governo nel 1766. Egli ottenne nel 1803 una voce virile alla dieta, ed entrò nel 18 aprile 1807 a formar parte della confederazione renana. Mancato celibe nel 1812, ebbe a successore suo fratello Giorgio.

GIORGIO.

1812. GIORGIO, principe di Waldeck, nato a' 6 maggio del 1747, mancò a' vivi il 9 settembre del 1813. Aveva questi sposata nel 12 settembre 1784 Albertina Carolina Augusta, figlia di Augusto principe di Schwarzburgo-Sondershausen, nata il 1.° febbraio 1768, la quale gli partorì:

1.° Giorgio Federico Enrico, che or seguita;
2.° Federico Luigi Uberto, nato a' 3 novembre del 1790;
3.° Giovanni Luigi, nato nel 24 settembre 1794;
4.° Wolrado Giorgio Carlo, nato ai 23 aprile del 1798;
5.° Carlo, nato nel 12 aprile del 1803;
6.° Ermanno, uscito alla luce nel 10 settembre 1809;
7.° Cristina Federica Augusta, nata il 23 marzo 1787;
8.° Ida Carolina Luigia, che nacque ai 26 settembre 1796, e sposò ai 23 giugno 1816 Guglielmo principe di Lippe Schaumburgo;
9.° Carolina Francesca Matilde, nata ai 10 aprile del 1801, badessa di Schaken.

GIORGIO FEDERICO ENRICO.

1813. GIORGIO FEDERICO ENRICO, nato ai 20 settembre del 1789, succedette al suo genitore nel 9 settembre 1813.

Il principe di Waldeck è oggidì membro della confederazione germanica, ed occupa nella dieta l'ultimo posto prima delle città, partecipando della sedicesima voce curiale. Nell' assemblea poi generale egli precede le case di Reuss e di Lippe.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DUCHI POI RE DI WURTEMBERG

Il ducato di Wurtemberg, che si racchiude in quello di Svevia, è un composto di varie contee e signorie acquistate o per matrimonii o per compere o per diritto di conquista. Esso confina al settentrione col vescovado di Spira, col palatinato del Reno, colla contea di Hohenlohe, coi territorii delle città imperiali di Halle e di Heilbron, coll'arcivescovado di Magonza e con qualche dominio del territorio dell'ordine teutonico; al levante colle contee di Limburgo e di Hohenlohe, coi territorii delle città imperiali di Gemund, Halle ed Ulma, colle signorie di Rechberg e Wiesensteig, colla prepositura d'Elwangen e colla contea d'Oeting; al sud-est coi dominii della casa austriaca; al mezzogiorno colle stesse provincie, colle terre di Furstemberg, lo Zollern ed il Brisgaw; al ponente col principato di Furstemberg, quello di Strasburgo ed il margraviato di Bade, da cui lo divide la foresta Nera. Il fiume più ragguardevole di questa provincia è il Necker (*Nicer, Nicrus*), il quale da mezzodì a settentrione lo attraversa quasi nel mezzo, ed accoglie la più parte dei piccioli fiumi della provincia, tra i quali i più notevoli sono il Rems, l'Ens, il Nagold ed il Kocher. La sua estensione dal mezzogiorno al settentrione e dall'oriente all'occidente è di

circa sedici miglia, non comprese le parti staccate della sua estremità meridionale, nè la signoria d'Heindenheim, che parimente è disgiunta dal resto. Questo ducato contiene settanta città, fra grandi e picciole, e circa mille ducento fra borghi, borgate, villaggi e borghetti, ed è senza eccezione una delle più fertili e più aggradevoli contrade dell'Alemagna. Vi abbondano in essa il grano, il vino, le frutta, i bestiami, ed infine tutto ciò che rendesi indispensabile ai primi bisogni, o che serve ai piaceri ed ai comodi della vita. Gli abitatori s'applicano molto all'agricoltura, e l'industria, incoraggiata dalla saggezza dei sovrani, d'anno in anno si aumenta: di qua ne viene che la popolazione è ragguardevolissima relativamente all'estensione del paese, mentre, unita a quella di Montbeliard e delle signorie che sonovi annesse, oltrepassa il numero di seicentomila abitanti.

Il duca di Wurtemberg esercita la giustizia senza appellazione in materia criminale, e quanto poi al civile possiede il privilegio *de non appellando*. Il suo ducato è un feudo maschile dell'impero, ed egli nella dieta di Ratisbona ha due voci nel collegio dei principi, una come duca di Wurtemberg e l'altra come conte di Montbeliard. Nella sua qualità di duca di Wurtemberg ei dev'esser annoverato fra le antiche auguste famiglie, il cui diritto di alternativa fu stabilito mercè i trattati degli anni 1640 e 1740. Nel circolo poi di Svevia egli esercita in comune col vescovo di Costanza il diritto di convocarne i membri, ed è investito in particolare della dignità di direttore del circolo, nelle cui diete possede due voci, una come duca di Wurtemberg, l'altra come signore di Fussingue. La porzione che di recente possiede della contea di Limburgo gli attribuisce il titolo di membro del circolo di Franconia.

L'autorità del duca viene ristretta da quella degli stati del paese, senza l'assenso dei quali non può emanare veruna legge nè stabilire alcuna imposta. Questi stati, dopo la separazione della nobiltà, consistono in quattordici prelati, ovvero abbati, ed in settanta città e baliaggi.

Ciascun anno un determinato numero di rappresentanti degli stati del paese si raduna due volte coll'assenso del duca, affine di regolare le ordinarie faccende e di deter-

minare le imposte della provincia; ma però negli affari di maggiore rilievo il duca convoca straordinariamente un'assemblea generale di tutti i deputati degli stati medesimi, nè li licenzia prima d'avere il tutto disposto mercè una comune deliberazione.

La religione dominante nel paese è quella della confessione di Augusta; e comechè il duca Carlo Alessandro abbracciasse il culto del cattolicismo, egli ha però guarentito agli stati con solenni dichiarazioni, emanate negli anni 1729, 1732 e 1733, che non farebbe verun cangiamento nella costituzione religiosa di tutto il ducato, che in ogni chiesa ed in ogni scuola soggetta al suo dominio s'insegnerebbe soltanto la religione luterana, e che egli non eserciterebbe nè farebbe esercitare in tutto il paese verun atto cattolico tranne che nella cappella della corte. Il duca Carlo rinnovava poi e raffermava questa dichiarazione negli anni 1744 e 1759. Hannovi poi nel ducato, pel progresso delle scienze, due università, una a Tubingia, fondata nel 1477, e l'altra a Stuttgard, la quale ne' suoi primordii avea la forma di un istituto di educazione militare, stabilito nel 1170 dal duca Carlo. Però cinque anni appresso, cioè nel 1775, codesto istituto venne trasferito da un castello isolato, solitudine nella quale egli avea ricevuta la prima sua educazione, a Stuttgard, ove in poco tempo andò acquistando di mano in mano coi suoi splendidi successi e colla più estesa coltura delle scienze e delle arti una fama sì grande ed una tale consistenza, che l'imperatore Giuseppe II, il quale l'onorò della sua presenza, concedevagli nel 1781 il titolo ed insieme tutti i diritti inerenti alle università di Alemagna. Oltre a ciò v'hanno a Stuttgard un grande ginnasio e cinquantadue scuole, sparse nelle diverse città e paesi, ove s'insegnano varie lingue. Fra gli stabilimenti d'educazione sono poi degni di ricordanza i quattro monasteri protestanti ed il seminario teologico inerente all'università di Tubingia; essendo che appunto in detti quattro istituti, subordinati a quello di Tubingia, gradatamente ammaestransi dai quindici ai ventiquattro anni d'età tutti i giovani destinati allo stato ecclesiastico. Questi allievi, il cui numero ascende a duecento cinquanta, s'educano a spese dello stato, e dopo

avere acquistate le prerogative necessarie alla loro carriera, vengono successivamente chiamati ad occupare i varii offici ecclesiastici (*Breyer, Jus public. Wirtemb.*).

Questo ducato trae il proprio nome dall'antico castello di Wurtemberg, situato in Isvevia nel baliaggio di Canstadt, fra le città di Canstadt e d'Eslingen. Fu esso la residenza dei conti di Wurtemberg fino all'anno 1320, in cui il conte Eberardo la trasferì a Stuttgard; e sebben il duca Eberardo Luigi la traslatasse poi nel 1727 a Luisburgo, il di lui successore Carlo Alessandro la ricollocò nuovamente l'anno 1733 in quella città, che a' nostri giorni è una delle più belle dell'Alemagna, così pel suo castello già cominciato nel 1746 dal duca Carlo, siccome ancora pegli abbellimenti che questo principe aggiunse d'anno in anno alla stessa città. L'origine dei conti di Wurtemberg si perde nell'oscurità de' tempi: alcuni moderni pretendono farli discendere dagli antichi re di Francia, e sostengono che Clodoveo sposo di Clotilde conferisse verso l'anno 500 ad un certo Emerico suo congiunto, a titolo di dinastia o di baronia, i castelli di Wurtemberg e di Beutelspach colle vicine terre; che quest'Emerico avesse un figlio dello stesso suo nome, possessore del castello di Wurtemberg e prefetto del palazzo sotto il re Dagoberto ec. Però questi pretesi Emerichi, non meno che la posterità loro attribuita, sono esseri favolosi, non esistenti che nella strana immaginazione di alcuni cronisti. Altri egualmente con poco fondamento fanno discendere i conti di Wurtemberg da un preteso Alberto, che viveva, così riferiscono, nel 762, e avea sposata una contessa di Ferrette.

Spogli affatto d'autentiche testimonianze storiche che pongano al chiaro l'origine della famiglia di Wurtemberg, noi siamo costretti a discendere fino al secolo XIII per avere una serie non interrotta de' suoi conti, e quindi incomincieremo da

ULRICO I.

ULRICO ed il fratello suo Artmanno erano nipoti per parte di madre del conte Artmanno di Groeningen, il quale nel 1243 vendette all'imperator Federico II una contea

nell'Albegau pel prezzo di tremiladuecento marchi d'argento, a patto che se la sua morte si avverava prima della scadenza del pagamento, il denaro verrebbe rimesso ai suoi nipoti i conti di Wurtemberg. Questi pertanto erano gli eredi del conte Artmanno di Groeningue, che per conseguente non aveva alcun figlio, e divennero gli stipiti dei due rami diversi della casa di Wurtemberg; mentre nel compartimento tra essi fatto dei loro dominii Ulrico ebbe il castello di Wurtemberg, di cui nella sua firma appellavasi conte, ed Artmanno acquistò il dominio del castello di Groeningen, di cui s'intitolava anch'egli conte, soscrivendosi *comes Hartmannus senior de Groeningen*. Notisi che qui forse egli non adopera la voce *senior* che per distinguersi da un suo figlio avente lo stesso nome. Checchè ne sia, Artmanno conservò le armi della famiglia di Wurtemberg, che consistevano in tre corna di cervo, e morì nella prigione d'Asperg, dove, essendo rimasto vinto in una battaglia, lo si era rinchiuso. I di lui discendenti non furono più di lui favoriti dalla fortuna; perocchè, costretti a vendere il loro territorio di Groeningen, si ritirarono nell'alta Svevia a Landau, di cui si appellarono *conti;* titolo che l'estrema povertà in che si trovavano ridotti li obbligò in seguito a dimettere per contentarsi di quello di *signori*. Questo ramo, senza che potesse mai più rialzarsi, venne ad estinguersi nel secolo XVII.

Così però non fu di quello di Ulrico, il quale, grande guerriero, com'era, tenendosi continuamente coll'armi alla mano, si rese formidabile non solo alle città ed ai signori del vicinato, ma sì allo stesso impero. La sua vita, giusta Tritheme, fu una serie di felici eventi e di trionfi: le città ed i baliaggi di Stuttgard, di Constadt, di Vaiblingen e di Lemberg, una parte dei baliaggi di Scharndorf e Goeppingen, costituirono il forte della sua contea, quale era a que' giorni, e di cui il castello di Wurtemberg, ov'ei risiedeva e che imprese ad ingrandire, formava siccome il centro. Aderente in sulle prime all'imperatore Federico II, egli in seguito si rivolse al partito d'Enrico Raspone, che promisegli nuovi feudi. Così pure Riccardo di Cornovaglia, che assunse poscia il titolo di re de' Romani, si studiava di porre Enrico ne' proprî interessi, e confermavagli nel 1260

la possessione dei feudi che il re Guglielmo d'Olanda e Raspone gli aveano accordati. Ulrico avea nel 1251 acquistata dal vescovo di Costanza la città di Witlingen per mille cento marchi d'argento; non se la tenne però lungo tempo, avendola nel 1255 data in cambio ad Enrico di Hurn e di Furstemberg per la metà della contea di Urach. Divenuto poi nel 1260, attesa la morte di Bertoldo suo fratello, posseditore dell'altra metà, la vendette nel 1265 per tremilacento marchi d'argento ad Ulrico II e ad Eberardo di lui fratello.

Allorchè per la morte di Alberto conte di Dillingen restò vacante la carica di gran maresciallo del ducato di Svevia, non che l'avvocazia della città d'Ulma e l'advozia di Pürs, Corradino, figliuolo del re Corrado, nel 1259 ne trasmise ad Ulrico I i suoi titoli; ciò che per altro non gli impediva di riconoscere per imperatore Riccardo di Cornovaglia, che come tale egli salutò a Worms nell'agosto del 1260. Non contento questi di confermare in esso i feudi dell'impero che già possedeva, gli promise altresì la somma di mille marchi d'argento, a guarentigia della quale gli diè in pegno la città imperiale d'Eslingen. Ulrico, che chiuse i suoi giorni nel 20 febbraio del 1265, avea sposate, 1.° Matilde d'Ochtenstein, che morì di parto nel 1255; 2.° Agnese, figlia di Boleslao duca di Lignitz in Islesia, trapassata nel 13 marzo del 1265. Ulrico, che fu soprannominato *dal grosso pollice*, perocchè avea questo dito della mano più grosso che non è d'ordinario, fu sepolto insieme colla seconda sua sposa nella collegiata di Stuttgard. Dalla prima sua sposa gli erano nati Ulrico ed Eberardo, che seguono; la seconda poi lo rese padre di Luitgarda, che fu moglie di Alberto di Loewenstein, ricordata insieme col marito in varii atti del 1288 e del 1302; di Matilde, che divenne consorte a Federico conte di Treshindingen; e di Agnese sposa di Luigi conte di Oettingen.

ULRICO II ed EBERARDO I.

1265. ULRICO ed EBERARDO di lui fratello divennero successori del loro padre Ulrico nella contea di Wurtemberg. Il primo di questi non è conosciuto che per qual-

che atto: così lo si nomina con suo fratello in varie carte del 1270 e del 1273, rilasciate da Eglolf di Stenstingen, *Ulricus Eberhardus fratres comites de Wurtemberg*. Essi emisero insieme nel 1278 una scrittura a favore del vescovo di Costanza rispetto a certi diritti ch'egli vantava sopra di loro (*Archiv. de l'évêché de Constance*). Dopo quest'epoca Ulrico sparisce dalla storia; ma le splendide azioni di Eberardo, di cui passiamo a raccontare le principali, gli meritarono il soprannome d'Illustre; locchè, secondo lo stile de' tempi, prendevasi in buono ed in cattivo senso. Essendosi questi unito ai margravi di Bade, avea profittato della lunga vacanza dell'impero per invadere nella Svevia, nell'Alsazia, nella Franconia e nel Palatinato del Reno le terre imperiali e quelle i cui signori erano morti senza lasciare eredi capaci di difendere il loro retaggio. Ma l'imperatore Rodolfo, trovandosi bene assodato sul trono, pigliava le armi nel 1276 per costringerli a restituire quanto aveano usurpato, tanto a danno dell'impero, quanto dei principi loro vicini, e ne venne a capo coll'aiuto del conte palatino suo genero (*Struv., Corp. Hist. Germ.* pag. 610). Nemico della quiete, egli s'implicò in nuove discordie colle città della Svevia; laonde l'imperatore, udite le querele che dalle stesse gli s'innalzavano, nel 1284 gl'intimava la guerra, e con un'armata potente recavasi a dare il guasto alla sua provincia. Non osando Eberardo di stargli a fronte in battaglia campale, corse a rinchiudersi nella sua città di Stuttgard, ove Rodolfo non tardò punto ad assediarlo. Temendo di venire forzato in codesta piazza, Eberardo ne uscì per gettarsi a' piedi dell'imperatore, e rimettendosi alla sua discrezione ottenne il perdono. Il trattato col quale si riconciliarono venne conchiuso il giorno di san Martino del 1286, e raffermato nell'anno vegnente con un altro ancora più esteso. Fu appunto l'arcivescovo di Magonza che negoziava tra loro la pace; nella qual cosa riuscì tanto più agevolmente, dacchè l'imperatore ed il conte erano consanguinei, siccome il prova un diploma del primo in data del 1284, dove Eberardo viene appellato *nobilis Eberhardus comes, avunculus noster dilectus*. La parentela, o meglio l'affinità di Rodolfo e di Eberardo in ciò consisteva, che Cunegonda d'Habsburgo sorella di Rodolfo avea spo-

sato Ottone d'Ochstenstein, fratello di Matilde, madre dello stesso Eberardo.

Eberardo *Dei gratia comes de Wurtemberg* fu scelto nel 1291 a protettore dell'abazia di Melck da' suoi religiosi, e nell'anno stesso da quelli di Madelberg. Dopo la morte di Rodolfo egli spiegò partito per Alberto figlio di questo principe, che aspirava a succedergli nell'impero; e quando Adolfo di Nassau, competitore d'Alberto, si recò nel 1293 ad Eslingen, tutti i conti e signori di Svevia, eccettuato Eberardo, gli si presentarono per rendergli omaggio. Noi troviamo per altro che non guari dopo anche egli riconobbe Adolfo, siccome il comprovano 1.° la sua firma apposta ad un diploma di questo principe, rilasciato in favore dell'abazia d'Hirsauge nel marzo del 1293 (V. S.); 2.° l'onore fatto dalla sposa di Adolfo alla contessa Adelaide di Werdemberg, sposa di Eberardo, di tenergli uno dei suoi figliuoli al sacro fonte.

Eberardo, rimasto vedovo, sposò in seconde nozze Ermengarda, figlia di Rodolfo I marchese di Bade, come ce lo testifica un atto dell'anno 1297, mercè di cui conchiusero un accordo cogli eredi di Essone marchese di Bade relativamente all'eredità ed alla dote d'Ermengarda: *Eberhardus comes de Wirtemberg et Irmengardis ejus comitis collectanea quondam illustris Rudolfi filia.*

La sommissione di Eberardo verso l'imperatore Adolfo non era però tanto sincera da resistere alla prova delle traversie che questo principe ebbe a sperimentare; onde egli nel 1298 lo abbandonava per volgersi dal canto di Alberto di lui rivale, a cui si recò ad offrire il suo braccio a Strasburgo insieme coi conti di Friburgo, di Due-Ponti e d'Hohenlohe, e coi signori di Lichtemberg e di Ochstenstein. In ricompensa poi del suo zelo, dopo che Adolfo rimase ucciso l'anno 1298 in una battaglia, Alberto gli cedette, con suo diploma in data 19 novembre dell'anno stesso, il borgo di Remss e la città di Neu-Waiblingen, che dopo l'accomodamento conchiuso con Rodolfo si trovavano in mano del capo dell'impero siccome pegni dei pacifici sentimenti del conte. Eberardo nell'anno stesso, ovvero sia nel seguente, ebbe in dono da Alberto la carica di landgvogt sopra una parte ragguardevole delle città im-

periali della Svevia; ed acquistò nel 1308 la contea di Asperg da Ulrico, che n'era il possessore, e non già dai conti palatini di Tubingia, colla metà di Calw dai conti di Schelklingen.

Morto nel 1308 l'imperatore Alberto, sorse qua e là qualche movimento per collocare Eberardo nel rango di di quelli che aspiravano alla corona imperiale; ma essendo prevalso Enrico di Luxemburgo, lo fe' citare alla dieta di Spira per rispondere alle querele innalzatesi contro di lui nelle città della Svevia. Eberardo, essendovisi recato con buona guardia, ricusò fieramente di soddisfare ai danni che gli s'imputavano, ed abbandonò in seguito l'assemblea, ponendo in non cale le preghiere e le minaccie dell'imperatore. Punto da tale bravata, non meno che tutta l'assemblea, Enrico deliberò di fargli guerra, e pose Corrado di Weinsberg a capo dell'armata imperiale, cui poscia si unirono le città della Svevia, confederate contro Eberardo. Entrato essendo l'anno 1311 nel Wurtemberg codesto esercito, vi pose tutto a ferro ed a fuoco; ed Eberardo non osando di affidare la sua fortuna al pericolo di una battaglia, fece rafforzare le sue piazze, delle quali gli storici ne contavano fino ottanta. Queste per altro non bastarono a porre il territorio in salvo dalle incursioni nemiche, mentre anzi Corrado di Weinsberg, spalleggiato dagli abitatori d'Eslingen, ne distruggeva la maggior parte. Fra questo numero trovossi pure il castello di Wurtemberg, che venne preso e raso al suolo; furono eziandio infrante e disperse le tombe degli antichi conti di Wurtemberg nella collegiale di Beutelspach. Tutta la provincia fu ben tosto in poter del nemico, eccettuate le sole città e fortezze d'Urach, di Neiffra, di Seeburgo e di Wittlingen, che si tennero sulla difesa. Eberardo tuttavia stavasi rinchiuso nel suo castello d'Asperg presso il Necre, ovvero Necker, che la situazione rendeva quasi imprendibile; ma non trovandosi poi sicuro, si recò presso il marchese di Bade suo cognato a Besigheim, ove era stato, siccome dicemmo, cacciato in una torre al 24 agosto del 1313, epoca della morte dell'imperatore Enrico VII. Questo avvenimento ripose in assetto gli affari del conte di Wurtemberg, mentre le città che aveva perduto ritornarono tostamente sotto la sua ub-

bidienza, così in forza delle sue armi, come per l'affezione dei sudditi, che al suo avvicinarsi, per la più parte, gli aprirono le porte delle città.

Dopo la duplice elezione che susseguì la morte di Enrico VII, Eberardo sposava il partito di Federico d'Austria. Nel 1315 egli provò una perdita che gli fu toccantissima, quella cioè del proprio figlio Ulrico, il quale dal suo maritaggio con Irmengarda contessa di Hohemberg lasciava un figliuolo dello stesso suo nome, nonchè una figlia appellata Agnese, uscita alla luce nel 1294, e data in isposa verso il 1318 ad Ulrico conte d'Helfenstein, e che rimase poi vedova e passò a seconde nozze nel 1326 con Corrado di Schlusselberg, dopo la cui morte si ritirò presso l'unico suo figlio il conte di Helfenstein, ove morì in una età molto innoltrata. La sua tomba trovasi a Blaubeuren. Ulrico, fratello d'Agnese e nipote d'Eberardo, abbracciando lo stato ecclesiastico, divenne canonico e poscia prevosto di San-Guido di Spira, di Sindelfingen e di Halle. Fu appunto ad esso che Guglielmo e Giovanni d'Asperg vendettero nel 1340 la loro città ed il castello di Beilstein. Cessò egli di vivere nel 23 agosto del 1348.

Il conte Eberardo acquistò nel 1317 da Corrado e Luigi duchi di Teck la città di Rosenfeld coi castelli e villaggi che ne erano soggetti; e nel 1321, coll'assenso di papa Giovanni XXII, presso il quale recossi in Avignone, nonchè di Rodolfo vescovo di Costanza, trasferì la chiesa collegiale di Beutelspach a Stuttgard, ed aggiunsevi sei canonici con altrettanti vicarii.

Essendo stato l'anticesare Federico fatto prigione nel 28 settembre del 1322 alla battaglia di Muldorf, il conte Eberardo, che fino allora aveva per lui parteggiato, lo abbandonò, riconoscendo il di lui antagonista Luigi di Baviera. Ciò per altro gli riusciva utile; mentre Luigi, in ricognizione di questo fatto, confermava tutti gli obblighi che Federico e Leopoldo di lui fratello s'erano associati col conte di Wurtemberg a nome dell'impero. Un antico litigio relativo alla dote già assegnata alla sua sposa sul castello di Reichemberg e non mai pagata, lo mosse nel 1325 ad assediare questa città, che apparteneva al margravio di Bade; senonchè essendogli fallita l'impresa, il

dolore che n' ebbe a provare gli cagionò una malattia, della quale morì a Stuttgard ai 5 giugno dell' anno medesimo.

Le figlie di Eberardo e di Ermengarda furono: Agnese, che sposò nel 1317 Enrico conte di Werdemberg; Adelaide, appellata anche Matilde, moglie di Craffione conte di Hohenlohe; Irmengarda, che sposò nel 1319 Rodolfo conte di Hohemberg; e Margherita, che s' unì in matrimonio con Eitel-Federico conte di Zollern (*Sattler, Hist. des comtes de Wurtemb.* tom. I).

ULRICO III.

1325. ULRICO, nipote d' Eberardo e di lui successore nella contea di Wurtemberg, aveva acquistato nel 1324 dai due fratelli Gualtiero e Burcardo di Horburgo la terra e signoria di questo nome, insieme col castello di Bilstein, la città di Reichenwager, i castelli e la città di Zellemberg, colle loro pertinenze in Alsazia; ed il tutto per quattromila quattrocento marchi d' argento, riserbato l' usufrutto ai venditori, vita loro durante. Ulrico non prese possesso di tale acquisto che nel 1328 dopo un nuovo atto di vendita, al quale si opponeva il vescovo di Strasburgo, attesochè una parte della signoria era soggetta all' alto dominio della sua chiesa: però un accomodamento dava fine il seguente anno alla contesa.

Ulrico mostravasi aderente all' imperatore Luigi di Baviera, il quale nel 1330 gli confermò tutte le concessioni che avea già fatte al suo genitore, e lo elesse in pari tempo landvogt d' Alsazia. Però nel seguente anno gli ritolse questa avvocazia per affidarla a Rodolfo conte d' Hohemberg. Così non avvenne rispetto all' avvocazia della Svevia, della quale scorgesi che Ulrico assumeva il titolo ancora nel 1336. Vedendosi Corrado di Schlusselburgo, sposo di Agnese di Wurtemberg senza alcun figlio, vendette nello stesso anno ad Ulrico la città ed il castello di Groeningen colle lor pertinenze; e l' imperatore nel confermare codesta alienazione onorò Enrico della dignità di porta-stendardo, ovverossia alfiere dell' impero, cui aveva nel 1322 congiunta

alla signoria di Groeningen, investendone Corrado di Schlusselburgo.

Essendosi poi Luigi di Baviera posto in difesa con un suo decreto contro l'interdetto onde il papa Giovanni XXII avea colpite le sue terre, Ulrico fe' pubblicare codesto decreto a Reutlingen ed in tutte le altre città imperiali della Svevia; ciò che irritò sì fattamente il pontefice, che nel 1341 (1) fulminò contro di lui la scomunica. Ulrico avendo nel 1339 assistito ad un'assemblea che i signori della Lorena tennero a Metz, ivi diede in un torneo molti saggi della sua destrezza e del suo valore. Mentre però se ne tornava, venne arrestato per via presso Benfeld da un signore di Vinstingen, il quale fattolo prigioniere non lo disciolse che dopo avere, per quanto dicesi, conseguito il riscatto di centomila marchi d'argento. Ulrico nel 1342 aggiunse a' propri dominii la città ed il castel di Tubingia, vendutigli insieme coll'avvocazia del monastero di Bebenhausen dai conti di Golzone e Guglielmo, che n'erano i proprietari (*Senckerb., Select.*, tom. II, pag. 235). Oltre a ciò, egli fece acquisto dell'advozia dei monasteri di Herrenalb e di Denkendorf e delle contee d'Aichelberg e di Vaingen, colle città di Winnenden, di Guglingen e di Beilstein.

Ulrico chiuse i suoi giorni nell'11 luglio del 1344 con deplorabile fine, essendo rimasto ucciso in Alsazia da un gentiluomo di quel paese, che avealo sorpreso colla sua moglie. Da Sofia contessa di Pfirth egli lasciò i due figli che or seguono, ed una figlia di nome Catterina, la quale sposò Ulrico conte d'Helfenstein (*Sattler, Hist. des comtes de Wurtemb.*, tom. I).

EBERARDO II ed ULRICO IV.

1344. EBERARDO ed ULRICO di lui fratello, ligi all'antico costume della loro famiglia, governarono in co-

(1) Avvi qui un errore nella data, ovverossia nel nome del pontefice che fulminò le censure; perocchè Giovanni XXII morì il 4 dicembre del 1334; se dunque è giusta la data del 1341, la bolla devesi rapportare a Benedetto XII di lui successore.

mune la contea di Wurtemberg dopo la morte di Ulrico III lor padre. Il carattere di questi due fratelli formava un perfetto contrasto: il maggiore, bollente per le imprese guerresche, si traeva con ciò il soprannome di Rissoso ovvero di Contenzioso, attese le zuffe a cui venne sovente senza motivo co'propri vicini. Ulrico, per lo contrario, amico della pace, evitava tutto ciò che potesse turbarla, ed abbandonava al fratello la principal parte del governo. Pure, trascinato finalmente dai consigli della sua sposa Catterina d'Helfemberg, egli chiese la divisione dei dominii; senonchè Eberardo, spalleggiato dall'imperator Carlo IV, costringevalo a desister dalla sua domanda. Morto nel 1347 l'imperator Luigi di Baviera, Carlo IV di lui successore raffermava ne' due fratelli il possesso dei feudi e delle dignità di che erano già rivestiti, ed inoltre donava loro settantamila fiorini per averlo essi riconosciuto fra i primi. Eberardo, all'ombra del suo titolo di landvogt, riguardandosi come sovrano della Svevia, volle esigere dalle città imperiali di questo ducato ragguardevoli somme, ed avutone un rifiuto, pigliò le armi per conseguir colla forza ciò che colla buona grazia non avea potuto ottenere. Essendosi tutte riunite, dopo una sconfitta che quella d'Ulma ebbe a provare, esse innalzarono le lor querele per siffatta tirannide all'imperator Carlo IV, nè certo il fecero invano: questo principe, allora assodato sul trono imperiale, parlò con tuono assoluto, ed intimò ad Eberardo di spogliarsi della sua advozia, trasferendola in pari tempo a Roberto (e non Robino) conte palatino del Reno. Eberardo, ben lungi dall'obbedire, conchiuse un segreto trattato colla casa austriaca per mantenervisi; senonchè, dopo varie ostilità corse fra lui e le città della Svevia, venne costretto ad accordar loro la pace ed a riconciliarsi coll'imperatore, rinunziando all'advozia e cedendo all'impero la città d'Alen, ch'eragli stata data in pegno dai conti d'Oettingen. Questa riconciliazione, che avverossi nel 1360, fu sincera da entrambe le parti: l'imperatore restituì al conte la sua advozia e lo spalleggiò con tutta la sua autorità in una contesa insorta fra esso e la nobiltà del paese, che volea sottrarsi alla sua dominazione. Eberardo ottenne inoltre due singolari prerogative: la prima fu quella che le sue cause, quelle dei

suoi officiali e de' suoi sudditi non potessero venir evocate innanzi a veruna straniera giurisdizione; la seconda, che l'unica figlia di Eberardo fosse capace di succedere in tutti i feudi, nel caso di estinzione dei discendenti maschi. Eberardo per parte sua abbandonava all'imperatore, quale re di Boemia, l'alto dominio sulle città e borghi di Neuwemburgo (e non già Norimberga), di Beilstein, di Botwar e d'Eversberg.

Avendo l'imperatore posta la città di Eslingen al bando dell'impero, per certi motivi di scontento che avevagli somministrati, commise al conte di Wurtemberg l'esecuzione di un tale decreto. Eberardo assediava quindi la piazza, e se ne rendeva signore, condannando gli abitatori ad una forte emenda verso l'imperatore, ed oltracciò ritirando da loro una somma considerevole per le spese della sua spedizione. Questi buoni successi lo resero ardito ad estendere le sue contribuzioni sovra le altre città egualmente imperiali del circolo di Svevia, facendole piegare a' suoi voleri sotto il peso delle vittoriose sue armi. L'imperatore, con cui esso divideva il prodotto di queste esazioni, lo spalleggiava colla sua autorità. Ma ciò che pose il colmo al pubblico sdegno fu la licenza che si prese il capo dell'impero di alienare a prezzo d'oro le città immediatamente soggette alla sua corona. Quelle di Svevia, sdegnate in vedere che le si vendevano come gregge, senza loro consenso, nel 1376 formarono fra di esse in numero di sedici per la difesa della lor libertà una confederazione, alla quale quattordici altre ben tosto si univano (*Crantz., Saxon.*, l. 10, c. 3; *Struv., Corp. Hist. German.*, pag. 745). Essendosi allora l'imperatore posto in cammino per debellarle, ebbe la peggio innanzi alla città di Ulma, della quale imprese l'assedio (*Chron. Elwang. ad ann.* 1376). Nè l'armi del conte Eberardo, che venne ad aggredirle dopo la ritirata dell'imperatore, ebbero miglior successo; poichè avendo loro offerta battaglia presso Reutlingue nel 14 maggio 1377, fu posto in rotta con perdita di molti signori del suo partito, ed Ulrico di lui figliuolo, che lo accompagnava, non potè evitare la stessa sorte senonchè colla fuga (*Chron. Elwang., ib.*). Wenceslao, succeduto nell'impero l'anno 1378 a Carlo IV suo genitore, abbracciava il partito delle città,

per avere in esse un appoggio contro i principi che gli erano avversi. Quelle che Eberardo aveva oppressate trovavansi tuttavia in istato di guerra contro di lui, e praticavano di quando in quando delle scorrerie nel Wurtemberg; ma egli se ne vendicò con una insigne vittoria che riportava contro di esse presso a Weil nel 23 agosto 1388; vittoria tuttavia che gli costò delle lagrime, attesa la perdita ch'ei fè nella zuffa d'Ulrico suo figlio. Questi, ch'era il solo maschio natogli dalla sua sposa Elisabetta d'Henneberg, avea stretto nodo coniugale con Elisabetta figlia dell'imperatore Luigi di Baviera, dalla quale lasciò il figlio che porremo quì sotto, nonchè una figlia di nome Sofia, a cui Maria, duchessa avente in assegno vedovile la Lorena, volse lo sguardo per farla sposa del duca Giovanni, suo figlio. Il maritaggio infatti venne conchiuso a Bade dai deputati di Maria nel 1353; ma non si effettuò che nel 1361, attesa la giovinezza del duca. Il conte Eberardo chiuse i suoi giorni a' 16 marzo del 1392, dopo aver aumentati i dominii della sua famiglia con una moltitudine di terre, fra cui le principali sono Gundelfingue, che il matrimonio di Elisabetta di Baviera avea fatto pervenire in Ulrico suo figlio; Hohenstauffen, ch'egli riscattò dai signori di Riethein, a' quali la casa d'Austria avevalo dato in pegno; le contee di Achalm e di Pfullingen; le città di Boltringen, di Sindelfingen, e la selva di Schoemberg (*Sattler.*, tom. I).

EBERARDO III.

1392. EBERARDO, nipote di Eberardo II per parte di Ulrico suo genitore, venne soprannominato il PACIFICO ovvero il DOLCE (*Mitis*), per distinguerlo dall'avo suo, ed il VECCHIO, per non confonderlo col proprio figlio. Ora la nobiltà di Wurtemberg, attribuendo a debolezza gli atti di disinteresse e di equità con cui diede principio al suo governo, rinnovò in forza di tal pregiudizio gli sforzi, altre volte adoperati sotto Eberardo il Rissoso, per sottrarsi dal dominio del conte e rendersi immediatamente soggetta all'impero. Sdegnato il conte d'una tal ribellione, non tardò punto a disingannarla sul giudizio che di lui essa facea, e dato di piglio alle armi per farsi obbedire, mosse alla volta

del castello d'Heimsheim, ove i principali fra i ribelli si erano chiusi, prese la piazza e fece prigionieri tutti quelli che la difendevano. Quest'atto vigoroso ammaestrava i sediziosi a rispettarlo ed assicurava per l'avvenire la tranquillità de' suoi stati. Eberardo fu tra i conti più potenti dell'alta Alemagna; e la sua corte, ch'era una delle più splendide, venne frequentata dai vescovi di Costanza e di Augusta, dal prevosto d'Elwangen, dai duchi di Teck e d'Ursslingen, dal margravio d'Hochberg, da otto conti, cinque baroni e quasi settanta gentiluomini, e popolata da un gran numero di officiali e di consiglieri. Avvenuta la destituzione di Wenceslao re de'Romani, egli fu nel 1400 tra i concorrenti all'imperial dignità, siccome pure tra i principali membri della lega formatasi contro Roberto successore dell'accennato monarca, ed intervenne poi nel 1414 al concilio di Costanza. Ma nei principii della sua economia, s'allontanò dal sistema de' suoi antecessori: pochi acquisti egli fece, ed anzi diede in pegno molte delle sue terre. Morì a' 16 maggio del 1417 compianto da' suoi sudditi, ch'ei governava qual padre, e deplorato da' suoi vicini, de'quali era il paciere nelle controversie che tra loro sorgevano. Avea sposato 1.° nel 1380 Antonietta figlia di Bernabò Visconti signor di Milano, morta nel 1405; 2.° Elisabetta figlia di Giovanni II burgravio di Norimberga, trapassata nel 1430. Dal primo letto gli nacque Eberardo che or segue; dal secondo Elisabetta, che sposò nel 1430 Giovanni conte di Werdemberg, e poscia Alberto il Pio duca di Baviera (*Sattler*, tom. II).

EBERARDO IV.

1417. EBERARDO, detto il GIOVANE, nato a' 23 agosto del 1388, il giorno stesso che Ulrico suo avo venne ucciso nella zuffa di Weil (*Imhoff*, pag. 231), succedette al conte Eberardo suo padre nel Wurtemberg, aggiungendovi la contea di Montbeliard, cui già possedeva mercè il suo maritaggio con Enrichetta, nipote da parte di Enrico suo padre di Stefano conte di Montbeliard e di Montfaucon (Ved. *i conti di Montbeliard*, tom. II, pag. 553). Da questo nodo uscirono i due figliuoli, Luigi ed Ulrico, che

or seguono, nonchè una figlia, di nome Anna, la quale sposò nel 1420 Filippo di Catzenellembogen e mancò a' vivi nel 16 aprile 1471. Eberardo non regnò che due anni, essendo morto nel 2 luglio del 1419.

LUIGI I ed ULRICO V.

1419. LUIGI ed ULRICO, figli di Eberardo IV, a lui succedettero in tenera età, tutelati da Enrichetta lor madre, la quale s'acquistò una generale estimazione pella prudenza e saggezza di che fece mostra nel disimpegno di questo officio. Raggiuntasi dai due fratelli l'età maggiore, essi diedero il primo esempio, contro il costume dominante nella famiglia, di dividere fra loro a' 23 gennaio del 1442 gli stati de' lor genitori; e la porzione che spettò a Luigi fu la maggior parte dell'alto Wurtemberg colla contea di Montbeliard. Nacque egli nel 1409, e partecipava del pacifico carattere dell'avo suo con un solido fondo di religione. Il luogo della sua residenza fu il castello d'Aurach. Egli aumentò i suoi dominii mercè l'acquisto della città di Blaubeuren, che vennegli venduta da Corrado di Holfenstein insieme coi castelli di Gernhausen, Ruck e Blanenstein, coll'advozia sul monastero di Blaubeuren e con tredici villaggi, il tutto per la somma di quarantamila fiorini. Non prese poi alcuna parte nella guerra delle città imperiali, in cui trovossi avviluppato il di lui fratello. Furono sua opera la certosa di Guterstein e la collegiata di Heremberg. Venne a morte il 23 settembre del 1450. Da Matilde, figlia di Luigi il Barbuto elettor palatino, che avea sposata nel 1434, lasciò due figli, cioè Luigi (II) ed Eberardo (V) che or seguono; nonchè due figlie; cioè Matilde, che sposò nel 1451 Luigi II langravio d'Assia; ed Elisabetta, che sposò, 1.° nel 1453 Giovanni conte di Nassau-Saarbruck, 2.° Enrico conte di Stolberg. Siccome poi questi figli erano tuttavia minori quand'egli venne a mancare, rimasero sotto la tutela del conte Ulrico V loro zio paterno. Senonchè eccitati dall'altro zio materno Federico elettor palatino, essi entravano in varie dispute con questo tutore, donde ne venne che in una dieta tenutasi a Lemberga nel 1457 si chiamassero per la prima volta oltre i prelati ed

i nobili, anche i rappresentanti delle città e del ceto dei cittadini a prender parte al governo; di qua ebbero fondamento le prerogative del terzo stato. Luigi II morì senza eredi nel 1457, ed il fratello suo Eberardo ebbe in seguito la ventura, siccome ora vedremo, di riunire in sua mano tutto il Wurtemberg e divenirne il primo duca (*Sattler, Hist. de Wurtemb.*, tom. II). Ma ripigliamo dal principio quanto riguarda Ulrico V, fratello di Luigi I.

ULRICO V, nato nel 1410, dopo aver compartito il Wurtemberg con Luigi suo fratello, scelse a propria residenza il castello di Stuttgard. Questi si cattivava talmente il cuore de' propri sudditi, che con unanime voce lo soprannominarono il BENAMATO. Volendo poi aumentare mercè degli acquisti, ad esempio di suo fratello e de'suoi maggiori, il proprio retaggio, ei comperò la signoria di Heidenheim con altri borghi e villaggi; senonchè la mancanza di economia e le spese cagionategli da varie guerre intraprese lo astringevano poscia a nuovamente alienare ogni cosa. Nè già possedeva gli stessi sentimenti pacifici di suo fratello, mentre si lasciava indurre nel 1449 dal margravio Alberto di Brandeburgo suo amico a prender parte in una guerra funesta contro le città imperiali. Quella però che più d'ogni altra egli fece contro ragione, fu la guerra intrapresa di concerto con questo margravio e con altri principi ad istigazion dell'imperatore Federico III contro i principi ch'egli avea posti al bando dell'impero, cioè a dire Federico il Vittorioso elettor palatino e Luigi duca di Baviera-Landshut; guerra in cui venne rotto l'anno 1462, e fatto prigione dall'elettor palatino presso Seckenheim, con Carlo margravio di Bade e con Giorgio di Bade vescovo di Metz. Un anno durava questa sua prigionia, e per uscirne si trovò costretto ad esborsare centomila fiorini ed a cedere la città di Marbach (non già Marburgo) all'elettor palatino, siccome a suo nuovo signore feudale, lasciando poi stare le altre concessioni onerose. Allora cominciò a coltivare pensieri di pace ed a seguire migliori principii d'economia; senonchè la prodigalità de'suoi figli spargeva di amarezza gli ultimi anni della sua vita, ch'ebbe fine nel 1482. Avea sposate: 1.° nel 1440 Margherita, figlia di

Adolfo II duca di Cleves e vedova di Guglielmo duca di Baviera, la quale mancò nel 1443; 2.° nel 1445 Elisabetta, figlia di Enrico il Dovizioso duca di Baviera-Landshut, che trapassò nel 1451; 3.° Margherita, figlia di Amadeo VIII duca di Savoja e già vedova di Luigi IV elettor palatino, la quale cessò di vivere nel 1480. Oltre a varie figlie che gli nacquero da questi tre maritaggi, il secondo lo rese padre di due figli, cioè Eberardo, che porremo qui sotto, ed Enrico, il quale destinato da' suoi congiunti allo stato ecclesiastico, affine di evitare lo smembramento dei beni, ottenne il coadiutorato dell'arcivescovado di Magonza. Se non che avendolo la sua imprudente condotta fatto cader nel dispregio di codesta città, egli abbandonò il clero per rientrare nel secolo, e si fè a domandare la sua porzione fra i dominii della famiglia. Eberardo il Barbuto, di lui cugino, lo investì allora mercè un accomodamento conchiuso ad Urach nel 1473 della contea di Montbeliard e delle signorie della Franca-Contea e d'Alsazia. Essendo però i suoi dominii divenuti oggetto della cupidigia di Carlo duca di Borgogna, questo principe, dopo averlo imprigionato nel 1475, si recò innanzi a Montbeliard, e la strinse d'assedio. La resistenza ch'egli incontrò in questa sua spedizione fece sì che pensasse di condurre Enrico su di una montagna rimpetto al castello, dove fattolo sedere sopra un tappeto di velluto nero, annunciò in tal modo agli assediati, come lo avrebbe fatto decapitare se non si arrendevano; però tale apparecchio, benchè fosse ripetuto più volte, non ismosse punto la fedeltà del comandante della piazza. Il duca allora scorgendo che tale stratagemma non gli riusciva, levò il campo; ma la positura in cui avea posto il conte Enrico produsse siffatta impressione nel di lui animo, che gli restò indebolita la mente per tutto il resto de' suoi giorni. Ricuperata la libertà, egli cedette il governo di Montbeliard al fratello, non riservandosi che le signorie d'Alsazia ed una pensione. Le nuove aberrazioni della sua ragione determinavano poscia Eberardo il Barbuto a rinchiuderlo l'anno 1490 nel castello d'Urach, ov'egli cessò di vivere nel 1519. Per buona ventura il ramo della famiglia di Wurtemberg fu conservato ne' figli suoi; perocchè i due Eberardi, che gli erano uno cugino e l'altro fratello,

morirono, siccome vedremo, senza lasciare verun erede. Elisabetta, sua prima sposa, figlia di Simone conte di Buttel, gli partorì Ulrico che or ora porremo; e da Eva, figlia di Giovanni conte di Salm, seconda sua sposa, gli nacquero Giorgio che fu conte di Montbeliard, ed una figlia di nome Maria, la quale fu sposata, a quanto si crede, da Enrico il Giovane duca di Brunswick-Luneburgo (*Sattler, Histoire de Wurtemberg*, tom. II e III).

LUIGI II.

1450. LUIGI, nato nel 1439 da Luigi I e da Matilde, succedette l'anno 1450 nel Wurtemberg al suo genitore, e morì celibe nel 1457.

EBERARDO V, detto il BARBUTO, primo duca di Wurtemberg.

1457. EBERARDO, secondo figlio di Luigi I, nato il 2 dicembre 1445, succedette al conte Luigi II suo fratello in età di dodici anni, sotto la tutela di Ulrico il Benamato suo zio e la sorveglianza di Giovanni Nauclero suo precettore, uno de' più dotti uomini della Svevia. Senonchè avendogli i suoi uffiziali nobili corrotto il cuore, nel 1459 egli scosse forzatamente il giogo della tutela, senza aver fatto nelle lettere verun progresso, e passò i primi anni della sua gioventù in ogni genere di stranezze. Tuttavia le riflessioni ch'ebbe campo di fare nelle infermità, ove i suoi eccessi lo aveano piombato, lo ricondussero in tempo a sentimenti più ragionevoli. Egli intraprese nel 1468 un pellegrinaggio in Terra Santa, e due viaggi in Italia, ove strinse relazione cogli uomini più stimati di questo paese, e massime con Lorenzo De' Medici. Barbara, figlia di Luigi di Gonzaga marchese di Mantova, che fu da lui sposata, siccome donna prudente e virtuosa, contribuì grandemente a riformare la sua condotta. Essa lo rese protettore delle lettere, che coltivava ella medesima con buon successo, e lo indusse a farsi scudo del celebre Reuclino perseguitato dai teologi di Cologna. Fu inoltre per avviso di questa

rispettabile donna ch'egli fondava nel 1477, e non 1482, l'università di Tubingia. Aveva egli preso qualche anno avanti di concerto con essa a difendere Ulrico suo zio contro le ingiuste pretensioni di Enrico di lui figlio, e data mano nel 1473 alla convenzione d'Urach, in virtù della quale la contea di Montbeliard appartenente ad Eberardo fu ceduta ad Enrico. Allorchè poi Ulrico venne a mancare, Eberardo il Giovane, altro cugino del nostro conte, gli trasmise tutto ciò che spettavagli nel Wurtemberg mercè il trattato di Minzingen conchiusosi nel 1482 coll'assenso dell'imperatore e degli stati del paese; trattato nel quale furono per la prima volta stabilite l'indivisibilità del paese ed il diritto di primogenitura, siccome leggi fondamentali della famiglia e del paese di Wurtemberg.

La prudenza del conte Eberardo, il suo potere e la costante sua fedeltà agli obblighi assunti, gli procurarono l'amicizia degli imperatori Federico III e Massimiliano I, egualmente che la stima dei suoi coetanei. Fu egli uno dei principali membri della lega di Svevia, formatasi nel 1488. L'imperatore Massimiliano, allorchè tenne la prima sua dieta a Worms nel 1495, lo innalzava, senza che ne avesse pur fatta istanza, alla dignità ducale, e confermava in pari tempo tutte le convenzioni e prerogative della sua famiglia, aggiungendo per altro che in caso di estinzione della posterità maschile il ducato sarebbe devoluto all'impero. Eberardo non godè lunga pezza del nuovo titolo che avea acquistato, essendo morto a Tubingia nel 25 febbraio del susseguente 1496, compianto dai suoi sudditi, che l'amavano come lor padre, e deplorato dal medesimo imperatore. I due figli, che gli erano nati dal suo matrimonio, morirono in culla; quindi in esso aveva termine il ramo d'Urach. (*Sattler*, tom. III e IV).

EBERARDO VI, detto il GIOVANE.

1496. EBERARDO, figlio maggiore del conte Ulrico V, nato nel 1447, entrò in luogo del conte Eberardo il Barbuto suo cugino nel ducato di Wurtemberg. Avendo questi percorsa la sua gioventù nella magnifica corte di Filippo il Buono duca di Borgogna, rivestì l'animo suo di

una forte tendenza alla prodigalità ed un grave disgusto per tutte le serie occupazioni; locchè avvelenava, come per noi fu detto, gli ultimi anni di vita del suo genitore. Allorchè, avvenuta la morte di questo principe, esso gli succedette nei suoi dominii, prese in tale avversione gli affari del governo, che stipulò a Minzingen nell'anno 1482 un atto con cui cedeva al suo cugino Eberardo il Barbuto l'intera sua parte, accontentandosi solamente d'una pensione, e riserbandosi il diritto di ottenere il governo dopo la morte dello stesso Eberardo. Le cose restarono in tale stato, quantunque Eberardo il Giovane si adoperasse dappoi ad annullare un trattato di cui s'era tostamente pentito; perocchè i susseguenti, che vennero conchiusi a Stuttgard nel 1485, a Francfort nel 1489 e ad Eslingen nel 1492, senza toccare essenzialmente la convenzione di Minzingen, non fecero che modificarne certi punti accessorii. Finalmente la morte di Eberardo il Barbuto, che non lasciava verun erede, lo fece entrare siccome suo legittimo successore nel pieno godimento dell'intero ducato di Wurtemberg. Ma l'imprudenza del suo governare opponevasi talmente a tutte le convenzioni, alla costituzione ed ai veri interessi dello stato, che i suoi medesimi ufficiali, incoraggiati da tutti gli altri sudditi, si rifiutarono nel 1498 di ubbidirlo ed innalzarono i loro lagni all'imperatore Massimiliano I. Or questo principe, trovatili ben fondati, costrinse il duca, mercè il trattato di Horb del 1498, a spogliarsi del governo ed a cederlo al suo nipote, di cui ora ci occuperemo, comechè a quell'epoca ei fosse per anco minore. Eberardo tentò di annullare questo trattato, ma tutto fu invano. Ritiratosi dunque nel 1504 presso Filippo elettor palatino, ivi fra il dispetto se ne morì nel castello di Lindenfels senza lasciare alcun frutto del suo maritaggio con Elisabetta figlia di Alberto elettore di Brandeburgo, dalla quale egli visse quasi sempre disgiunto.

ULRICO VI.

1498. ULRICO, primogenito del conte Enrico, che per la propria imbecillità era stato rinchiuso ad Urach, succedette al duca Eberardo il Giovane dopo la di lui desti-

tuzione. Nato il dì 8 febbraio del 1487, non contava che dodici anni allor quando entrò in possesso del suo ducato; sicchè per guidarlo nella sua adolescenza, gli si costituì un consiglio composto di dodici persone tolte dai tre stati del paese, a capo delle quali era il governatore. Ma non appena egli ebbe raggiunto il sedicesimo anno, che nel 1503 l'imperatore Massimiliano lo dichiarò maggiore, contro il costume e le convenzioni che domandavano pella maggiorità un'età più innoltrata. S'era Ulrico talmente cattivata la benevolenza di questo monarca colla vivacità del suo spirito e con altre prerogative, che gli diede in isposa la propria nipote Sabina figlia di Alberto il Saggio duca di Baviera. Nel 1504 egli videsi avviluppato nella guerra che Massimiliano aveva poco innanzi intimata all'elettor palatino e al figlio di esso Roberto, collo scopo di sostenere i diritti del duca Alberto suo suocero, relativamente all'eredità della linea bavarese di Landshut; ed adempì il desiderio dell'imperatore così perfettamente, che in una sola campagna acquistò il ricco convento di Maulbron, le città di Neustadt sul Kocher, di Weinsberg, di Gerolsheim, e la contea di Loewenstein. Tali conquisti rimasero in suo possesso per lo trattato di pace conchiusosi nel vegnente anno, ad eccezione soltanto della contea di Loewenstein, ch'egli restituì ai conti di questo nome. Oltre a ciò, egli dichiarava la piccola città di Marbach feudataria dell'elettor palatino; se non che suo cognato Alberto il Saggio, per risarcirlo delle spese della guerra, gli offeriva in dono la ragguardevole signoria d'Heidenheim coll'advozia sui tre conventi d'Anhausen, di Koenigsbronn e di Herbrechtingen. Ma cotale straordinaria fortuna guastava il carattere del giovane duca, che non erasi ancor bene formato; ei prese quindi ad amare il fasto ed il dispendio, ed abusò per soddisfarlo della sua autorità. Nè già farlo potè impunemente, mentre, sdegnati i suoi sudditi per le imposte di che gli aggravava, cominciarono a mormorare, e quei del contado, che ne sopportavano il maggior peso, si levarono a ribellione. Tennesi allora in Tubingia un'assemblea degli stati, nella quale agli 8 luglio del 1516 il duca fu astretto a soscrivere una convenzione, di cui l'imperatore medesimo si rese mallevadore, ed in

forza della quale i suoi sudditi assumevano il pagamento dei debiti suoi in cambio dei rilevanti privilegi che da esso ne ottennero. Questo trattato venne in seguito preso siccome fondamento di tutte le convenzioni stipulatesi fra i duchi ed i lor sudditi. Ulrico intorno alla stessa epoca entrò in discordia colla sua sposa, ed il torto, a quello che se ne pensa, fu diviso da entrambe le parti. La duchessa, ritiratasi nella sua famiglia in Baviera, inspirò a questa casa potente non meno che all' imperatore il più grave odio contro il suo sposo; ed Ulrico al contrario diede mano ad un' altra opera, che fu sorgente di pessime conseguenze. Avendo infatti sospettato un illegittimo commercio tra sua moglie ed uno dei suoi cortigiani nomato Giovanni di Hutten, egli lo uccise di propria mano; e questa violenza non mancò di eccitargli contro il risentimento di tutta la di lui famiglia, la quale ne lo accusava dinanzi all' imperatore, che usò qualche parzialità in questo giudizio. L' interdetto ch' ei pronunciava contro il duca venne per qualche tempo differito mercè l' interposizione del cardinale di Gurk, che nel 1516 maneggiò a Blaubeuren un componimento. Però non avendone le parti voluto adempiere le condizioni, ed inoltre alcuni sudditi del duca agendo essi medesimi contro il loro sovrano, vennero esse minacciate per tre anni della rinnovazione dell'interdetto, dello spoglio del loro governo e di un assalto guerresco. Ulrico, col voler porsi in istato di difesa contro i propri nemici, non fè che moltiplicare i suoi debiti e le lagnanze de' propri sudditi. Mentre si trovava in così critica situazione, dopo la morte di Massimiliano, egli fece un nuovo passo imprudente, il quale terminò di sdegnare contro di esso la lega di Svevia, già precedentemente mal disposta sul conto suo, attesochè egli erasi dalla medesima separato. Avvenne poi che essendo stato in una rissa messo a morte uno dei suoi uffiziali, gli autori dell' omicidio si rifuggissero a Reutlingue, città imperiale e membro della lega. Ulrico chiedeva allora ai magistrati di Reutlingue i colpevoli per castigarli; ma questi, affine di dispensarsi dal consegnarli, allegarono il diritto di asilo aderente alla loro città. Infuriato per tale rifiuto, ei corre allora ad assediar Reutlingue, e dopo essersene insignorito la incorpora ai propri stati. La lega di

Svevia a questo tratto si risveglia; tutte le di lei forze, spalleggiate da quelle di Guglielmo di Baviera e della famiglia d'Utten, piombano sul Wurtemberg e lo pongono a guasto da un lato all'altro. Ulrico, abbandonato dai sedici mila Svizzeri che formavano il grosso della sua armata, perdeva in sei settimane tutti i propri dominii. Senonchè la lega vittoriosa, trovando una tale conquista troppo malagevole a conservarsi, nel 1520 vendette il ducato di Wurtemberg a Carlo V nuovo imperatore per la modica somma di duecento ventimila fiorini; e questo principe poi lo cedeva nel 1530 a Ferdinando suo fratello nella divisione che tenne con esso dei dominii della loro famiglia. Il duca destituito sentiva forte nell'animo la sua sventura; ma tutti gli sforzi che pose in opera per rientrare ne' propri stati, sia col mezzo dell'armi, sia con quello delle negoziazioni, per allora caddero a vuoto. Egli passò il tempo del proprio esilio talora ad Hohentweil, che aveva pòco innanzi comperato, talora in Isvizzera, e quando a Montbeliard; e finalmente in capo a qualche anno si ritirò presso il suo fedele amico Filippo langravio d'Assia. Fu appunto durante il suo soggiorno presso di lui che abbracciava dietro sua persuasione la dottrina di Lutero. Frattanto stava sempre attendendo il ritorno della buona fortuna, nè certo la sua speranza andava fallita; dopo quattordici anni di umiliazione, ei vide i tentativi, che non avea mai cessato di praticare pel suo ristabilimento, coronati dal più felice successo che avesse potuto bramare. La lega di Svevia fu sciolta, e Francesco I re di Francia gli prestò denari per far leva di truppe, a capo delle quali si pose il langravio, leale suo amico. Dopo avere sbaragliato nel 13 maggio 1534 l'esercito di Ferdinando presso Lauffen sul Necker, Ulrico ebbe la ventura di ricuperare il suo ducato con più rapidità che non l'aveva perduto, e di rientrarvi trionfante fra le acclamazioni de' suoi sudditi, già disgustati di una dominazione, ch'era loro divenuta odiosa. La triste situazione in che allora trovavasi la casa di Austria, e spezialmente Ferdinando, che, sebbene fino dal 1531 eletto re dei Romani, non era per anche riconosciuto con questo carattere dai Protestanti, fu il movente della convenzione di Cadan, la quale venne sottoscritta nel 19

giugno del 1534 colla mediazione dell'elettor di Sassonia. In virtù di codesto trattato, Ferdinando riconobbe Ulrico legittimo successore del Wurtemberg, ma però sotto questa onerosa condizione, ch' esso ducato, senza perdere i privilegi inerenti ad uno stato imperante, riguarderebbesi come un subfeudo della casa d'Austria, e ad essa devoluto in caso di estinzione dei maschi legittimi della casa di Wurtemberg. Entrato Ulrico non guari dopo nella lega di Smalkalde, introdusse l'anno 1535 la religione di Lutero ne' propri stati, senza incontrare veruna resistenza per parte degli abitanti; e fatta man bassa sui beni delle collegiate e dei monasteri, ne impiegò il ricavato nel fondare scuole e nel pagare i debiti dei ministri della sua chiesa.

Allorchè la lega di Smalkalde proruppe nel 1546 in un' aperta guerra, il duca di Wurtemberg fu tra i più frettolosi a rinforzare coll' unione delle sue genti l'esercito dei confederati; ma dopo avere stretto da vicino quello dell' imperatore per varii mesi sulle sponde del Danubio, finalmente si separarono per la mala intelligenza dei capi. La vittoria riportata nel 24 aprile del seguente anno a Muhlberg dal duca d' Alba, general dell' imperatore, pose interamente in dissesto gli affari della lega. Entrato il vincitore nel Wurtemberg, invase la maggior parte delle piazze di questo ducato, intanto che Ulrico, datosi alla fuga all'appressarsi di lui, si teneva rinchiuso nell' Hohentwiel. Egli si credette assai venturoso in trovare nell' elettor palatino un destro e zelante negoziatore, che prevenne l'ultima sua rovina col trattato d' Heilbronn, conchiuso nell'8 gennaio del 1548. Per altro non uscì dall' impaccio così a buon prezzo: oltre la somma di trecentomila fiorini che fu costretto ad esborsare, dovette eziandio sottoscrivere a varie umilianti condizioni, quali sarebbero la resa delle sue migliori fortezze, la promessa di rinunciare all'unione di Smalkalde, e l'obbligo di presentarsi personalmente all'imperatore entro lo spazio di sei settimane per iscusarsi a' suoi piedi, e sottomettersi alle sue decisioni in ogni cosa che riguardava la religione e lo stato dell' impero. Non potè dunque rientrare in possesso del suo ducato che a sì duri patti. Tuttavia non gli venne dato d' impedire l'introduzione dell'*interim* nei propri dominii. Una nuova

procella sorgeva ben tosto contro di esso, dacchè Ferdinando re de' Romani opponevasi al di lui ristabilimento, sostenendo che il ducato di Wurtemberg fosse un feudo aperto a motivo di fellonia, mentre le genti del duca aveano fatta un'ostile invasione nelle terre ereditarie della casa d'Austria. Si elessero commissari per dar giudizio su questa lite, ma la morte di Ulrico, avvenuta il 6 novembre del 1550, prevenne tale funesta sentenza che dovea pronunciarsi in di lui sfavore. Dal suo maritaggio egli lasciava il figlio che or seguita, ed una figlia, che morì nubile.

CRISTOFORO, detto il PACIFICO.

1550. CRISTOFORO, unico figlio del duca Ulrico, nato a' 12 maggio del 1515, non contava che quattro anni allor quando il di lui genitore videsi obbligato da Guglielmo duca di Baviera suo cognato e dalla lega di Svevia ad abbandonare i suoi stati. Allorchè poi fu venduto il ducato di Wurtemberg alla casa d'Austria, Guglielmo, lungi dal prestare appoggio alle giuste pretensioni del nipote, lo pose in mano ai principi di questa casa, che lo fecero educare ad Inspruck e poscia a Vienna da un istitutore nomato Michele Tifferni, il quale divenne suo fedele amico. Avendolo poi Carlo Quinto seco lui condotto in un viaggio che intraprese in Ispagna, Cristoforo da lui si sottrasse per via, temendo con qualche ragione non si volesse forse cacciarlo in un convento, e recossi in Baviera, d'onde passò presso i Grigioni per trovarsi colà più sicuro. Avendo il trattato di Cadan ristabilito nel 1534 il suo genitore ne' propri stati, Cristoforo si ritornò al suo fianco dopochè l'avea perduto di vista per sedici anni; senonchè il suo affezionamento per la madre e pella casa di Baviera, non meno che il professare che faceva per anco la religione cattolica, prevennero talmente Ulrico contro di lui, che gli concedette senza esitanza la permissione che gli domandava di allontanarsi da esso e passare in Francia. Il re Francesco I, di cui si guadagnava la stima e la confidenza, gli commise nel 1536 di far leva di diecimila lancieri pel suo servigio nella guerra che allor trattava coll'imperatore. Passati otto anni in Francia, ei fece ritorno presso il suo genitore, e ne

riguadagnò l'affetto, abiurando la religione cattolica per abbracciare il luteranismo. Ulrico nel 1544 gli faceva sposare Anna principessa di Brandeburgo-Anspach, ed affidavagli pure il governo di Montbeliard, ov'egli si recò a risiedere.

Tornatosi dopo la morte del suo genitore nel Wurtemberg, ei ne prese il possesso; e nel 1552 per lo trattato di Passaw giunse ad ultimare la lite già intentata al duca Ulrico, accusato di fellonia, siccome pure ad allontanar dalle sue fortezze le truppe spagnuole e ad abolire l'*interim*. Liberato da tutti gl'impacci che gli avevano tolto di seguire le proprie intenzioni, egli si occupò precipuamente nel dar consistenza alla nuova religione adottatasi nel suo paese ed alle istituzioni che n'erano conseguenza. Nè però neglesse le altre parti della pubblica amministrazione; alle bizzarre e spesso contraddittorie consuetudini sostituì un codice di leggi ragionevoli cui fe' pubblicare nel 1555 dopo aver consultato gli stati del paese. Questo codice, ed una quantità di ordinanze che emanò pella riforma della polizia, pel regolamento delle foreste, per l'eguaglianza dei pesi e delle misure, pel bando della mendicità e per l'incoraggiamento dell'industria gli meritarono il soprannome di Legislatore del Wurtemberg. Gli ambasciatori che nel 1552 spedì al concilio di Trento seguirono esattamente le sue intenzioni, assumendo altamente in quest'assemblea la difesa della confessione augustana: ed i suoi consigli ebbero grande influenza nella convenzione di Passaw stipulatasi l'anno stesso, nella pace religiosa fermata ad Augusta nel 1556, nelle assemblee dei principi protestanti tenutesi nel 1557 a Francfort e nel 1561 a Naumburgo. Gli sforzi ch'ei pose in opera, sia col denaro sia co'propri consigli, per propagare la sua religione, non si limitarono punto all'Alemagna, ma si estesero ancora in Francia, fra i Grigioni e perfino in Polonia. Felice lui se avesse operato per amore della verità ciò che un cieco zelo gli fece intraprendere pel progresso dell'errore! La sua economia lo pose in istato di far anche degli acquisti e di abbellire molti castelli nel proprio paese. Buon marito, buon padre, buon congiunto, egli fu adorato dalla sua sposa ed avuto carissimo da' suoi figliuoli; egli donava per impulso suo proprio la contea di Montbeliard colle signorie

di Alsazia e della Franca-Contea al conte Giorgio suo zio, cui Federico aveva ridotto a contentarsi della signoria di Reichenweiler. Fu egli pure che lo eccitò a prender moglie in un' età molto innoltrata; e per quest' atto generoso la successione maschile del Wurtemberg si conservava, siccome vedrassi, fino ai dì nostri.

Cristoforo cessò di vivere nel 28 dicembre del 1568, lasciando dalla sua sposa, trapassata a' 20 marzo del 1589, il figlio che or seguita, nonchè sei femmine, di cui le principali sono: Sabina, ch' ebbe a sposo Guglielmo IV langravio d' Assia-Cassel, e Leonora, che sposò Giorgio I langravio d' Assia-Darmstadt.

LUIGI III.

1568. LUIGI, successore di Cristoforo suo padre nel ducato di Wurtemberg, dall' età di quindici anni fino a quella di venti restò sotto la tutela della madre, de' tre principi dell' impero suoi vicini, intimi amici della famiglia, e dei principali consiglieri dello stato. Cresciuto nella religione protestante, ei ne divenne uno de' precipui appoggi. Coll' intendimento di formare una sola unione fra la chiesa greca e la luterana, maneggiò una corrispondenza fra i teologi di Tubingia e Geremia II patriarca di Costantinopoli; questa però non ebbe quel successo ch' egli s' era promesso (V. *i patriarchi di Costantinopoli*). Il collegio che fondava a Tubingia pei giovani principi e pei gentiluomini, ed un casino che cresse a Stuttgard perpetuarono la memoria del di lui nome. Egli mancò nel quarantesimo anno della sua età a Stuttgard, nell' 8 agosto del 1593, senza lasciare alcun figlio dalle sue due spose Dorotea Orsola della casa di Bade, ed Orsola figlia di Giorgio Giovanni conte palatino di Lutzelstein.

FEDERICO.

1593. FEDERICO, nato nel 1557 da Giorgio conte di Montbeliard e da Barbara figlia di Filippo langravio d' Assia, succedette nel 1558 al genitore nella contea di Montbeliard, ed al duca Luigi suo cugino, l' anno 1593, nel Wur-

temberg, dopo essere stato sotto la tutela di lui fino al 1581, epoca in cui entrava in possesso della menzionata contea. Somma fu la sua cupidigia d'ingrandire i propri stati e di migliorarli ed abbellirli. Egli aperse solennemente a Tubingia il collegio fondato dal duca Luigi, e provvide di una rendita quello di Montbeliard. Ritirate poi dalla famiglia di Bade le terre di Besigheim, di Mandelsheim, di Altensteig e di Liebenzell, acquistò il castello di Falkenstein, ed ebbe per qualche tempo il godimento del ducato di Alençon, che vennegli ceduto dal re Enrico IV a titolo d'ipoteca per le somme che Federico ed i suoi predecessori aveano prestate ai Protestanti di Francia. Aperse poi un nuovo campo al commercio, rendendo navigabile il Necker, perfezionò le manifatture di tela, e semplificò le operazioni delle fonderie di ferro a Koenigsbronn e nella Valle-San-Cristoforo. Però la maggiore fra le sue cure fu quella di liberare il suo ducato dalla soggezione feudale, cui era tenuto verso la casa d'Austria mercè il trattato di Cadan; e ne venne a capo coll'esborsare la somma di quattrocentomila fiorini e collo stipular nel 24 gennaio del 1599 una transazione, mercè la quale l'imperatore Rodolfo riconobbe *il ducato di Wurtemberg non essere più un subfeudo dell'Austria, ma bensì una potenza immediata*, come lo era già precedentemente al trattato di Cadan. Riserbavasi nondimeno alla casa austriaca il diritto di devoluzione nel caso che la maschile discendenza venisse ad estinguersi in quella di Wurtemberg (*Puffendorf Imhoff*). Federico chiuse i suoi giorni nel 29 gennaio del 1608 decorato dell'ordine francese di San-Michele e di quello inglese della Giarrettiera. Egli avea sposata nel 22 maggio 1581 Sibilla figlia di Gioachimo Ernesto principe di Anhalt, la quale morì nel 1614 dopo avergli partoriti, fra gli altri figli, Giovanni Federico, che or segue; Luigi Federico, ceppo della linea di Montbeliard; Giulio Federico, capostipite della linea di Weitlingen; Federico Achille, morto nel 1631 senza alcun discendente; Magno, che restò ucciso nel 1622 alla battaglia di Wimpfen; Sibilla Elisabetta, sposa di Giovanni Giorgio I elettor di Sassonia; Eva Cristina, che sposò Giovanni Giorgio marchese di Brandeburgo-Jagerndorf; e Barbara, che s'unì in matrimonio con Federico I marchese di Bade-Dourlach.

GIOVANNI FEDERICO.

1608. GIOVANNI FEDERICO detto il PACIFICO, nato nel 5 maggio del 1582, essendo succeduto a Federico suo padre, si fè un dover di aderire all' unione che i principi protestanti, eccitati dall' elettor palatino Federico IV, formarono pella conservazione della loro religione e dei diritti che ritenevano da essa ne risultassero. In conseguenza di quest' obbligo, ei prese parte negli affari che allora s' agitarono intorno alla successione di Juliers e di Berg, alle controversie dei canonici cattolici e protestanti di Strasburgo, ed agli sforzi fatti da varii principi ad istigazione di Federico V nuovo elettor palatino, per impedire a Filippo di Sottern vescovo di Spira di rialzare le fortificazioni del suo castello d' Udenheim, ch' Emicone, uno de' suoi predecessori, nel 1316 aveva acquistato. I confederati, giusta una deliberazione presa fra loro ad Heilbronn nel 1618, spedirono verso Udenheim, che fu poscia appellata Philipsburgo, una schiera di quattromila uomini, che accompagnata da mille duecento guastatori e munita di buona artiglieria s' impadronì della piazza nel 18 giugno dell' anno stesso e ne smantellò tutte le nuove opere. Senonchè il bando pronunciato nel 1621 contro l' elettor palatino prestava il destro nel 1623 al vescovo di Spira di rialzare queste opere, che furono di molto susseguentemente aumentate, per modo che Philipsburgo divenne una delle più forti piazze d' Europa. Ma dappoichè Spinola generale spagnuolo ebbe dissipata la lega dei partigiani dell' elettor Federico, conquistando tutte le di lui piazze, il duca di Wurtemberg non in altro si adoperò che nel mantenere la pace ne' propri stati, non meno che nel cerchio di Svevia, di cui era colonnello. Ei però dovette soventi volte esercitare la sua pazienza, attese le violenze dei generali dell' impero e le dispotiche mire di Ferdinando II. Ulrico moriva nel 18 luglio del 1628, lasciando da Barbara Sofia sua consorte figlia di Gioachimo Federico elettore di Brandeburgo, già da esso sposata nel 1609, e morta poi a' 24 febbraio del 1636, Eberardo che or segue, e Federico ceppo del ramo di Neustadt, il quale

si estinse nella persona di Federico Augusto suo figlio, mancato a' vivi senza discendenti nel 1716.

Il duca Giovanni Federico aveva co' suoi fratelli stipulata, intorno alla successione degli stati del loro padre, una convenzion memorabile, per cui essi statuirono novelli principii rispetto all'appanaggio da darsi ai figli.

EBERARDO III, ovvero VII.

1628. EBERARDO, nato a' 16 settembre 1614, succedette al duca Giovanni Federico suo padre, sotto la tutela e reggenza di Luigi Federico conte di Montbeliard, secondo figlio del duca Federico, al quale le tristi congiunture in che allora si trovavano i protestanti nell'Alemagna resero assai malagevole l'esercizio della propria mansione. Avendo l'imperatore Ferdinando II pubblicato a' 6 marzo 1629 il famoso editto intorno la restituzione de' beni ecclesiastici, le rendite del duca di Wurtemberg si trovarono di molto sminuite per questa legge. Invano il reggente innalzava le sue rimostranze, tendenti a provare che l'editto non poteva applicarsi ai conventi e ad altri beni del Wurtemberg; non si tralasciò per questo di venirne all'esecuzione con meno rigore e celerità. Morto in questo mezzo a' 26 giugno 1631 Luigi Federico, il di lui fratello Giulio Federico, che gli succedette, non vide altro partito da prendere pella difesa del giovane duca, tranne che quello di entrare nella confederazione che a que' dì si formava fra i principi protestanti ratlunati a Lipsia; ma questo suo avviso sortì un effetto infelice; perocchè entrati gl'Imperiali nel Wurtemberg, si resero signori della provincia, e costrinsero l'amministratore ed il suo pupillo a sottomettersi agli ordini dell'imperatore; senonchè le armi di Gustavo Adolfo re di Svezia non guari dopo ripigliavano la superiorità, e gli Imperiali venivano cacciati dal Wurtemberg. Essendosi poi Giulio Federico spogliato dell'amministrazione nell'anno 1632, venne questa assunta dallo stesso Eberardo, il quale niuna altra cosa ebbe più a cuore anche dopo la morte di Gustavo Adolfo, avvenuta nel 16 novembre dello stesso anno, che di entrare in una stretta alleanza colla Svezia. Non però ne trasse quell'utilità che pur ne

sperava: la totale sconfitta che gli Svedesi soffersero nel 1634 a Nordlinga produsse le conseguenze più funeste per Eberardo: tutto il suo ducato s' innondava dalle truppe vittoriose dell' imperatore, ed egli medesimo vedeasi costretto a spatriare con tutta la propria famiglia ed a rifuggirsi a Strasburgo. Le rendite de' monasteri furono di nuovo restituite ai religiosi, ma ne venne per altro staccata una ragguardevole porzione pei generali e pei cortigiani dell'imperatore: così parimente alcune città del Wurtemberg coi loro baliaggi si aggiudicarono sotto titolo d'ipoteca alla casa d' Austria. Dopo varii tentativi, ripetuti più volte ma sempre infruttuosamente, sia col mezzo dell'armi sia coll'interposizione de'suoi amici, affine di rientrare nel godimento del suo ducato, Eberardo fu costretto nel 1638 a conchiudere a Praga coll'imperatore Ferdinando III un trattato di pace, le cui principali condizioni furono queste: *ch' egli conformerebbesi all' editto di restituzione, lascierebbe sussistere le vendite e donazioni già fatte dalla corte imperiale di varie terre del suo ducato, ed abbandonerebbe alla casa d' Austria le signorie d' Achalm e di Hoentwiel.* Questo accomodamento, restituendo ad Eberardo il possesso d' una parte de' propri stati, non ristabiliva punto in essi la tranquillità: finchè la guerra durò in Alemagna, cioè a dire nel corso dei dieci anni seguenti, essi rimasero esposti alle incursioni delle potenze belligeranti; e sì gravi ne furono i guasti, che al fine della guerra vi si trovò un vuoto di cinquantamila famiglie. Avendo la pace di Westfalia ricollocato Eberardo l'anno 1648 nel pieno godimento dei propri stati, egli si diè ogni cura per riparare ai mali onde una lunga guerra aveva afflitti i suoi sudditi. Videsi allora ripopolati e dalle ruine riedificati que' luoghi che le turbolenze aveano distrutti e resi deserti; il Wurtemberg ripigliò nuovo aspetto, e divenne una fra le più fiorenti parti dell'Alemagna. Eberardo però nel procurare il bene de' sudditi non obbliava il proprio, mentre fatti mediante la sua economia molti ragguardevoli acquisti, li pose sotto una particolare amministrazione, dando ai medesimi il nome di beni demaniali, ed aggiungendovi ancora un fedecommesso perpetuo. La sua morte succedette a Stuttgard nel 12 luglio del 1674. Avea sposate: 1.° nel 1637 Anna

Dorotea, figlia del ringravio Giovanni Casimiro, la quale morì a' 27 luglio del 1655; 2.° nel 26 giugno del 1656, Maria Dorotea Sofia, figlia di Gioachimo Ernesto conte di Oettingen, mancata a'vivi nel 29 giugno del 1698. I figli del primo letto che gli sopravvissero sono: Guglielmo Luigi che or segue; Federico Carlo, ceppo di un ramo particolare; Carlo Massimiliano; e Sofia Luigia, che divenne sposa di Cristiano Ernesto margravio di Brandeburgo-Bareuth. Dal secondo letto nacquero: Giorgio Federico; Luigi e Giovanni Federico, che si distinsero nell'armi e morirono celibi; Sofia Carlotta, la quale sposava nel 20 settembre 1688 Giovanni Giorgio duca di Sassonia Eisenach, nonchè altri figliuoli.

GUGLIELMO LUIGI.

1674. GUGLIELMO LUIGI, nato nel 7 gennaio del 1647, successore di Eberardo suo padre, non godette del Wurtemberg che per lo spazio di circa tre anni, essendo morto a' 23 giugno del 1677. Da Maddalena Sibilla, figlia di Luigi II langravio d'Assia-Darmstadt, cui avea sposata nel 6 novembre del 1673, lasciò il figlio che or seguita, siccome pure tre figlie, l'ultima delle quali, Maddalena Guglielmina, fu data in isposa a Carlo Guglielmo, margravio di Bade-Dourlach.

LUIGI, od EBERARDO LUIGI.

1677. EBERARDO LUIGI, nato a' 18 settembre 1676, succedette al duca Guglielmo Luigi suo padre nel 1677, sotto l'amministrazione di Federico Carlo suo zio, il quale esercitò quest'offizio fino al 1693, e cessò di vivere il 20 novembre 1698. Avea questi servito gloriosamente nella guerra del 1688, e l'anno 1697 negli eserciti dell'imperatore Leopoldo, che lo creava feldmaresciallo dell'impero. Eberardo Luigi, di lui nipote, aderente con sincero affetto, siccome lui, agli interessi dell'impero, diè saggi del suo zelo in molte valorose azioni che gli meritarono il grado di feldmaresciallo dell'imperatore, dell'impero e del circolo di Svevia, e negli anni 1711 e 1712 il comando dell'ar-

mata imperiale. Sotto il suo governo si estinsero le linee di Weitlingen e di Montbeliard, la prima nel 1707 e la seconda nel 1723, ond'egli prese possesso delle terre dell'una e dell'altra, ed a tale proposito si combinò col ramo d'Oels nella Slesia, discendente dalla linea di Weitlingen. Egli però trovossi avviluppato in un funesto litigio, del quale non vide il fine, e che trasmise a' suoi successori. Erano suoi avversari i discendenti legittimi dell'ultimo duca di Wurtemberg-Montbeliard, Leopoldo Eberardo. Il re di Francia, siccome signor feudale di alcune terre appartenenti a questa successione, situate nella Franca-Contea, abbracciò gli interessi dei petenti, comechè il consiglio aulico di Vienna avesse pronunziato in favore del duca Eberardo Luigi; e pose quindi sequestro a queste signorie, nè le restituì alla casa di Wurtemberg che nel 1748 in forza di un trattato, con cui essa riconobbe il diritto d'alto dominio del re di Francia, contrastatogli fino allora sulle signorie di Blamont, di Clermont, d'Hericourt e di Chatelot. Il duca Eberardo Luigi cessò di vivere nel 31 ottobre del 1733, dopo aver perduto a' 25 novembre 1731 Federico Luigi unico suo figlio, che gli era nato nel 14 dicembre del 1698 da Giovanna Elisabetta sua sposa, figlia di Federico il Grande margravio di Bade-Dourlach. Federico Luigi non lasciava dal suo matrimonio, contratto nell'8 dicembre 1716 con Enrichetta Maria, figlia di Filippo Guglielmo margravio di Brandeburgo-Schwedet, se non una figlia, la quale, di nome Luigia Federica, nata il 3 febbraio del 1723, sposò nel 1746 Federico duca di Mecklemburgo-Schwerin e lo perdette nel 1785.

CARLO ALESSANDRO.

1733. CARLO ALESSANDRO, primogenito di Federico Carlo, secondo figlio di Eberardo III ovvero VII duca di Wurtemberg, nato a' 24 gennaio del 1684, divenne successore di Eberardo Luigi nel ducato stesso di Wurtemberg. Essendosi questi dedicato al servigio dell'imperatore, ebbe parte alle più rilevanti fazioni nella guerra della successione di Spagna, e si distinse massimamente alle battaglie di Cassano nel 1705 e di Turino nel 1706. Egli difese

con onore Landau nel 1713 contro il maresciallo di Villars, e pose il colmo alla propria gloria nella guerra contro i Turchi dal 1716 fino al 1718; epoca nella quale era già cavaliere del Toson-d'-Oro, generale-feldmaresciallo degli eserciti dell'imperatore, suo consigliere aulico, governator di Belgrado, e comandante-generale del regno di Servia. Cessò di vivere a' 12 marzo del 1737 in età di cinquantatre anni, nel seno della cattolica chiesa, ove Dio gli avea concessa la grazia di rientrare fin dall' anno 1712. Dal suo matrimonio, contratto il 1.° maggio 1727 con Maria Augusta, figlia d'Anselmo Federico principe della Tour e Taxis, mancata a'vivi nel 1.° febbraio 1756, egli lasciava:

1.° Carlo Eugenio, di cui ora ci occuperemo;
2.° Eugenio Luigi Adamo Giovanni Nepomuceno Giuseppe Raffaele, nato il 31 agosto 1729, e morto qualche dì dopo;
3.° Luigi Eugenio, } de'quali, che successivamente go-
4.° Federico Eugenio, } vernarono, porremo gli articoli;
5.° N..., nato nel 1.° agosto 1733;
6.° Augusta Elisabetta Maria, uscita alla luce nel 30 ottobre 1734, e divenuta sposa nel 3 settembre del 1753 di Carlo Anselmo, principe della Tour e Taxis, la quale mancò nel 4 giugno del 1787.

CARLO ovvero CARLO EUGENIO.

1737. CARLO ossia CARLO EUGENIO, primogenito di Carlo Alessandro, nato agli 11 febbraio del 1728, entrò in possesso a' 12 marzo 1737 del Wurtemberg, mentre non contava che soli nove anni; e, conformemente alla legale osservanza della sua famiglia, rimase sotto la tutela della propria madre, a cui venne associato Carlo Rodolfo duca di Wurtemberg-Neustadt, agnato più prossimo della sua famiglia. Essendosi però, a motivo della innoltrata sua età, questo contutore disimpegnato del proprio officio, nel 1738 entrò in di lui vece Carlo Federico duca di Wurtemberg-Oels. Ora essendosi il duca minore guidato alla corte di Federico II re di Prussia, ivi passò due anni, duranti i quali in lui si svilupparono tale ingegno e tanta maturità di giudizio, che gli fecero accorciare la durata della sua

minorennità. Infatti non aveva compiuto per anco il sedicesimo anno, quando l'imperator Carlo VII lo dichiarò maggiorenne con suo rescritto del 7 gennaio 1744. Da quell'epoca il Wurtemberg non cessò di risentire le fortunate influenze del governo di questo suo capo: l'agricoltura vi fece rilevanti progressi, atteso il dissodamento delle terre incolte; le campagne accolsero nuovi tesori mercè gli alberi stranieri che vi vennero trapiantati, e la botanica vi si perfezionò mercè le piante che da varie contrade dell'antico e nuovo mondo vi vennero trasferite. Il mantenimento dei bestiami, e soprattutto dei lanigeri, innalzò questa parte dell'economia rurale ad un altissimo grado di miglioramento e di perfezione; l'acquisto delle pecore spagnuole vi produsse le più stimate lane dell'Alemagna; le mandrie si moltiplicarono, somministrando cavalli in gran numero e di bellissima razza; le arti e le manifatture di drapperie e di tele damascate si sostennero anch'esse, incoraggiate da' suoi benefici sguardi. A Luisburgo poi si fabbricano porcellane, che di giorno in giorno accrescono la loro celebrità. Dalle nuove strade che intrecciano da tutte parti questa provincia venne in essa agevolato ed esteso il commercio. Non fu mai guerra che turbasse il riposo del Wurtemberg sotto questo governo, mentre in quella cagionata dalla successione della casa austriaca, benchè numerose armate lo attraversassero, rispettarono tuttavia la neutralità che il sovrano aveva abbracciata. Comechè negli anni 1756 e 1763 il duca credesse di doversi dichiarare per la difesa della costituzione dell'impero, le sue frontiere non furono però superate dalle potenze belligeranti. Egli tuttavia tenne in piedi un corpo di genti, che oltrepassava le forze militari de' suoi maggiori, e che gli esperti ammirarono per l'aggiustatezza e celerità delle sue evoluzioni. Una cassa d'assicurazione rese tranquilli i cittadini contro i disastri che gli incendii avessero potuto cagionare; una compagnia incaricata della cura delle povere vedove provvide al loro sostentamento, e varie case stabilite pel mantenimento degli orfanelli e dei figli de' militari meritarono a Carlo il glorioso nome di *Padre del popolo*. Egli sopperì alle leggi del paese, giusta il bisogno de' tempi, con addizioni o con bene appropriati cangiamenti. L'amministrazione della giu-

stizia, non meno imparziale che pronta, attrasse massimamente la sua attenzione; ed uno zelo rischiarato dai progressi delle lettere gli rese caro il lustro dell'università di Tubingia e di quella di Stuttgard, che, siccome sua opera, venne appellata dal suo nome la Carolina. Abbracciando questa più scienze che non si sogliono coltivare nelle altre università, richiamò un numero ragguardevole di giovani dai più lontani paesi. Mancava nel Wurtemberg una pubblica biblioteca; e Carlo ne fondò una a Stuttgard, divenuta ormai ragguardevole pel numero, pregio, varietà e rarità de' monumenti d'erudizione, e ch'egli non cessò giammai di arricchire con nuovi acquisti. In essa si contano, e lo sappiamo da buona fonte, fino ad ottomila edizioni della Bibbia in diverse lingue. All'università di Stuttgard questo principe unì un'accademia di arti, la quale provvide al bisogno che si avea per lo innanzi di ricorrere agli stranieri affinchè ne desser lezioni.

Gli stati di Carlo vennero in seguito cresciuti con numerosi e rilevanti acquisti, fra cui ci contenteremo indicare i principali, che sono la piccola città di Boenigheim con alcuni villaggi, di cui era primamente proprietario l'elettor di Magonza, la signoria di Justingen ed una parte considerevole del ducato di Limburgo. Benchè il lustro della casa di Wurtemberg si fosse diffuso sotto il governo di Carlo, atteso il matrimonio delle due nipoti figlie di Federico suo fratello, i cui nomi rifulsero sui due principali troni d'Europa, quello d'Austria e quello di Russia. Nè codesto splendore, nè la personal gloria che a lui derivò dalle grandi cose operate in ogni rapporto ne' propri stati, corruppero minimamente il cuore di Carlo, o gli inspirarono quell'orgoglio che seduce le anime volgari, dietro vantaggi incomparabilmente meno abbaglianti. Or eccone una prova. « Nel 1778 questo degno principe, dice il ba» rone di Risbeck (Vedi *l'Alem.*, tom. I, pag. 16-17), » scelse il giorno de' suoi natali per pubblicare un proclama » del seguente tenore: Io son uomo, e per conseguente » assai lungi da quella perfezione, che non ispero nemmeno » di conseguire; la debolezza che accompagna l'umana na» tura mi toglie di poterlo pretendere. S' io giunsi alla » dignità in che mi vedete, ciò avvenne non tanto per la

» mia attitudine quanto per effetto della divina clemenza, » che regola tutti i nostri destini. Io faccio liberamente una » tal confessione, come deve farla ogni uomo che pensi » retto; e questa considerazione mi richiama alla mente i » miei doveri verso tutti gli uomini, e quelli massimamente » verso il sovrano signore del mondo. Io riguardo questo » giorno, che dà principio al mio cinquantesimo anno, » siccome il cominciamento del secondo periodo della mia » esistenza, ed accerto i miei carissimi sudditi, che tutti gli » anni cui piacerà alla divina Provvidenza di concedermi, » intendo di consecrarli al loro ben essere.

» Vedrassi in seguito che la prosperità del Wurtemberg » sarà effetto dell'amor del sovrano pel suo popolo e della » confidenza del popolo verso il proprio sovrano. Un sud- » dito che nutre equi sentimenti ben conosce come in varie » circostanze il pubblico bene debba preferirsi alla privata » utilità, nè mormora punto se ogni cosa non riesce a se- » conda delle sue mire e della sua fantasia. Noi speriamo » che ciascuno de' nostri sudditi vivrà sempre nella fidanza » di trovare nel proprio principe un padre tenero ed af- » fettuoso. Piaccia a Dio che non più si contenda fra noi » se non che della gloria di tornar utili al proprio paese »!

Il duca Carlo si ammogliò due volte: la prima sua sposa fu Elisabetta Federica Sofia, unica figlia di Federico margravio di Brandeburgo-Bareith; ma questo maritaggio, contratto nel 26 settembre del 1748, fu sciolto colla morte della duchessa a' 6 aprile 1780. Egli passò poi a seconde nozze nel 2 febbraio del 1786 con Francesca contessa di Hohenheim, e cessò di vivere senza posterità a' 24 ottobre del 1793, portando nella tomba il compianto e le benedizioni di tutti i suoi sudditi, ed il glorioso nome di *Padre del popolo*. A lui succedette il fratello Luigi Eugenio.

LUIGI EUGENIO.

1793. LUIGI EUGENIO, nato il 5 gennaio del 1731, assunse il governo del Wurtemberg a' 24 ottobre del 1793. Questo principe era entrato al soldo della Francia, ed avea già acquistato il grado di maresciallo di campo nel 25 agosto 1749, il titolo di cavaliere degli ordini del re nel

1756, e la dignità di luogotenente-generale delle sue armate mercè nomina del 1.° gennaio 1757. S'era distinto nell'esercito di Luigi XV, allestito a vantaggio dell'imperatrice regina d'Ungheria Maria Teresa nella guerra dei sette anni. Luigi Eugenio prese parte dappoi nell'alleanza formatasi contro la Francia, e perdette nel 1794 il Montbeliard, che da'suoi successori non venne mai più ricuperato. Poco egli sopravvisse a tale avvenimento, essendo disceso nella tomba il 20 maggio del 1795. Gli stati di Wurtemberg ebbero a deplorare sotto il di lui regno il discioglimento della celebre accademia di Stuttgard, che era fra le più stimate d'Europa. Aveva egli sposata il 10 agosto del 1752 Sofia Albertina contessa di Brichlingen, nata il 14 dicembre 1728, e da questo nodo non gli nacquero che due principesse, cioè:

1.° Guglielmina Federica, nata il 3 luglio del 1764, e divenuta sposa nel 20 ottobre 1789, di Crafftone Ernesto principe d'Oettingen-Wallerstein;

2.° Enrichetta Carlotta Federica, nata il giorno 11 marzo 1767, che sposò nel 5 luglio 1796 Carlo Giuseppe Ernesto Giustino principe di Hohenlohe-Bartenstein, e mancò a'vivi nel 23 maggio 1817.

FEDERICO EUGENIO.

1795. FEDERICO EUGENIO, nato il 31 gennaio del 1732, succedette al duca Luigi Eugenio suo fratello, nel 21 maggio del 1795. Questo principe, avendo abbracciata da giovanetto la carriera dell'armi, avea servito come luogotenente-generale nelle armate prussiane. Ma avendo poi abbandonato questa potenza per rientrare in Alemagna, venne eletto generale della cavalleria dell'impero nel circolo di Svevia. Questo principe, che morì d'apoplessia la notte del 22 venendo il 23 dicembre 1797, avea sposata nel 29 novembre 1753 Federica Dorotea Sofia, figlia di Federico Guglielmo margravio di Brandeburgo-Schwedt; matrimonio dal quale nacquero:

1.° Federico, primo re di Wurtemberg che or segue;

2.° Federico Luigi Alessandro, duca di Wurtemberg, feldmaresciallo al servigio di questo stato, nato

nel 30 agosto del 1756, e morto nel 20 settembre 1817. Aveva sposate, 1.° nel 27 ottobre 1784 Maria Anna, figlia del principe Adamo Czartoryski, nata nel 15 marzo 1768; 2.° Enrichetta, figlia di Carlo principe di Nassau-Weilburgo. I di lui figli furono:

Del primo letto:

a. Adamo Carlo Guglielmo Stanislao Eugenio Paolo Luigi, nato a' 16 gennaio del 1792, luogotenente generale delle armate del Wurtemberg;

Del secondo letto:

b. Alessandro Paolo Luigi Costantino, nato il 9 settembre 1804;

c. Maria Dorotea Luigia Guglielmina Carolina, nata nel 1.° novembre 1797, badessa d'Obristenfeld;

d. Luigia Amelia Guglielmina Filippina, nata il 28 giugno 1799, che sposò nel 24 aprile del 1817 Giuseppe principe ereditario di Sassonia-Hildbourghausen;

e. Paolina Teresa Luigia, nata il dì 11 settembre del 1800;

f. Elisabetta Alessandrina Costanza, nata nel 27 febbraio 1802;

3.° Eugenio Federico Enrico, duca di Wurtemberg, nato a' 21 novembre del 1758, luogotenente-generale al servigio della Prussia, che sposò nel 21 gennaio del 1787 Luigia, figlia di Cristiano Carlo principe di Stolberg-Gedern, nata il 13 ottobre 1764, vedova d'Augusto Federico duca di Sassonia-Meinungen, dalla quale gli nacquero:

a. Federico Eugenio Paolo Carlo Luigi, nato il dì 8 gennaio 1788, luogotenente-generale al servigio della Russia;

b. Federico Giorgio Ferdinando, nato a' 14 giugno 1790, e che morì giovane;

c. Carlo Federico Enrico, nato nel 13 dicembre del 1792, che mancò pure in età giovanile;

d. Federico Paolo Guglielmo, che vide la luce nel 25 giugno 1797;

e. Federica Sofia Luigia, nata il dì 4 giugno del 1789, e che sposò a' 29 settembre del 1811 Augusto principe di Hohenlohe-Oehringen;

f. N..., nata nel 15 dicembre 1802;

4.° Guglielmo Federico Filippo, duca di Wurtemberg, nato il 27 dicembre del 1761, già luogotenente-generale al soldo della Danimarca, ultimamente feldmaresciallo al servigio del Wurtemberg. Egli prese in isposa nel 28 agosto del 1800 Federica Francesca Guglielmina contessa di Rhodis di Tunderfeldt, ed uscirono da questo nodo:

a. Cristiano Federico Alessandro, conte di Wurtemberg, nato il 5 novembre 1801;

b. Cristiano Federico Augusto Ferdinando, conte di Wurtemberg, nato a' 21 marzo del 1805, e già trapassato;

c. Federico Guglielmo Alessandro Ferdinando, conte di Wurtemberg, nato il 6 luglio 1810;

d. Federico Alessandro Francesco Costantino, conte di Wurtemberg, nato nel 30 novembre del 1811;

e. Federica Maria Alessandrina Carlotta Caterina, uscita alla luce nel 29 maggio 1815;

5.° Federico Augusto Ferdinando, nato a' 22 ottobre del 1763, duca di Wurtemberg, feldmaresciallo al soldo dell'Austria, che sposò, 1.° nel 18 marzo del 1795 Albertina Guglielmina, figlia di Cristiano Gontiero principe di Schwarzburgo-Sondershausen, poi divorziata; 2.° nel 23 febbraio 1817 Maria Cunegonda Paolina, nata il 29 novembre 1771, figlia di Francesco Giorgio Carlo principe di Metternich;

6.° Carlo Federico Enrico, nato nel 3 maggio 1770, duca di Wurtemberg ed un tempo generale-maggiore al servigio della Russia;

7.° Alessandro Federico Carlo, duca di Wurtemberg, nato il 24 aprile 1771, generale di cavalleria al servigio della Russia, il quale sposò nel 17 novembre 1798 Antonietta Ernestina Amelia, nata il 28

agosto del 1779, e figlia di Francesco duca di Sassonia-Coburgo. Uscirono da questo maritaggio:

a. Ernesto, nato il 9 dicembre 1804;

b. Federico Guglielmo, nato a' 29 aprile 1810;

c. Antonietta Federica Augusta Maria Anna, che vide la luce nel 17 settembre del 1799;

8.° Carlo Federico Enrico, nato il 3 luglio del 1772, luogotenente-generale al servigio del Wurtemberg;

9.° Sofia Dorotea Augusta Luigia, nata il 25 ottobre del 1759, e che sposò a' 17 ottobre 1776 Paolo Petrowitz granduca e poscia imperatore di Russia, il quale morì nel 24 marzo 1801;

10.° Elisabetta Guglielmina Luigia, uscita alla luce nel 17 luglio 1765, e che divenne sposa nel 6 gennaio 1788 di Francesco Giuseppe Carlo granduca ereditario di Toscana, poscia imperatore d'Alemagna sotto il nome di Francesco II, ed ultimamente imperator d'Austria; e mancò a' vivi nel 19 febbraio 1790;

11.° Federica Elisabetta Amelia, nata il 21 aprile del 1767 e divenuta sposa nel 26 giugno 1781 di Pietro Federico Luigi d'Holstein-Gottorp-Oldemburgo, e trapassata nel 24 novembre 1785.

FEDERICO I, primo re di Wurtemberg.

1797. FEDERICO I (II), nato il 6 novembre 1754, succedette al padre suo nel 23 dicembre del 1797. Nel 1.° gennaio 1806 assunse il titolo di re, e morì nel 30 ottobre 1816. Aveva sposate, 1.° nell' 11 ottobre 1780 Augustina Carolina Federica Luigia, nata nel 3 dicembre 1764, e mancata a' vivi il 27 settembre 1788, figlia di Carlo Guglielmo di Brunswick-Wolfembuttel; 2.° a' 18 maggio del 1797 Carlotta Augusta Matilde, principessa reale d'Inghilterra, nata il 29 settembre 1766, figlia di Giorgio III re della Gran Bretagna. Dal primo letto gli nacquero:

1.° Federico Guglielmo Carlo, che or segue;

2.° Paolo Carlo Federico Augusto, nato a' 19 gennaio del 1785, e che sposò nel 28 settembre 1805 Ca-

terina Carlotta Georgina, nata il 17 giugno 1787, figlia di Federico duca di Sassonia-Hildbourghausen, da cui uscirono due principi e due principesse, cioè:

a. Federico Carlo Augusto, nato nel 21 febbraio del 1808;

b. Federico Augusto Eberardo, nato il 24 gennaio del 1813;

c. Federica Carlotta Maria, che vide la luce nel 9 gennaio 1807;

d. Paolina Federica Maria, nata nel 25 febbraio del 1810;

3.° Federica Caterina Sofia Dorotea, nata il 21 febbraio del 1783, e divenuta sposa nel 22 agosto del 1807 a Girolamo allora re di Westfalia ed oggidì duca di Montfort.

GUGLIELMO I.

1816. GUGLIELMO (Federico Guglielmo Carlo), nato il dì 27 agosto del 1781, salì al trono il 30 ottobre del 1816. Questo principe sposò, 1.° nell'8 giugno 1808 Carlotta, figlia di Massimiliano Giuseppe re di Baviera, nozze non consumate, e dichiarite nulle nel luglio del 1814; 2.° ai 24 gennaio 1816 Caterina Paulowna, nata il 21 maggio del 1788, figlia di Paolo I imperator delle Russie e sorella dell'imperatore Alessandro, la quale mancò il 7 gennaio del 1819. Da questo matrimonio uscirono due principesse cioè:

1.° Maria Federica Carlotta, nata il 30 ottobre 1816;

2.° Sofia Federica Matilde, che venne alla luce il 17 giugno 1818.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

DUCHI POI RE DI BAVIERA

Nota. Devesi forse attribuire all'oscurità che regna nella cronologia delle prime dinastie dei duchi di Baviera il silenzio dei Benedettini a tale riguardo. Siccome già da buon numero di secoli esse andavano estinte, così questi dotti non giudicarono a proposito di riportarle con ogni loro particolarità nel tomo III in foglio dell'*Arte di verificare le Date.* Ma nella nuova edizione che il *signor di Saint-Allais* pubblicò di quest'opera, ei credette opportuno di supplire per quanto era possibile a tale omissione, e pensò che il pubblico gli avrebbe saputo grado delle ricerche che far dovette per raggiungere tale scopo, tanto più che la conoscenza di queste dinastie, donde uscirono varie schiatte sovrane, interessa ad un punto le nazioni che da esse furono rette, la letteratura e la storia generale. Quest'aggiunta ha necessariamente prodotto un qualche cangiamento nella parte storica dell'antica edizione, della quale tuttavia si conservò la sostanza. Verrà indicato il fine del lavoro dal signor di Saint-Allais, ed il cominciamento del testo dei Benedettini.

La Baviera, in latino appellata *Bayaria* ovvero *Bayouria*, in lingua alemanna Boyer ossia Boyerland, ed oggidì Bayern, donde in seguito nacque la voce corrotta di Bavaria, deve la prima sua denominazione a'Boi, antico popolo della Gallia Celtica, che, abbandonata nell'anno 589 prima di Gesù Cristo la loro dimora per passare il Reno, se ne andarono a stanziare in Boemia; ma di là cacciati dai Marcomani, sotto il regno di Augusto, si ritirarono nel Norico, che pigliò allora il nome di paese de'Boi.

Allorchè l'impero rômano venne a cadere, i Bavari aggiunsero al Norico la conquista del paese che forma oggidì l'Austria, il Tirolo ed una parte della Rezia; ma queste contrade sotto il regno d'Onorio imperatore d'Occidente venner loro lunga pezza contese dagli Unni e dagli Alani, i quali colle loro barbariche orde inondarono l'Alemagna, portandovi ovunque il ferro ed il fuoco. Affievoliti da molfiplici e sanguinose guerre, i Bavaresi trovaronsi successivamente fuori di stato di resistere ad altri nemici non meno potenti, quali erano i Franchi, nazione che valicando il Reno per gettarsi sulle Gallie avea trionfato dei popoli che s'erano uniti per opporsi alle di lei conquiste. Inorgogliti da'loro buoni successi, i Franchi aspiravano a rendersi soggetta tutta la Germania meridionale, ma i Bavari, per non sottoporsi alle loro leggi, implorarono verso il fine del secolo V i soccorsi e la protezione di Teodorico re degli Ostrogoti, che regnava allora in Italia. Questo principe li protesse potentemente, e creò un duca della lor nazione, affinchè li governasse e capitanasse le loro armi, nomato Teodone, discendente dall'illustre famiglia degli Agilolfingieni, che da varii secoli avea dati re a'Boi. Noi dunque cominciereмo da questo principe la cronologia dei duchi di Baviera.

TEODONE I.

508 circa. TEODONE, uscito da una schiatta che fu gran tempo cara agli antichi Boi, e che contava per capo stipite il famoso Agilolfo od Agilulfo, di cui il nome e le azioni, siccome pur quelle di varii tra i suoi discendenti, erano, a detta degli antichi cronisti, celebrate sulla terra prima che Faramondo entrasse nelle Gallie, fu istituito duca di Baviera da Teodorico re degli Ostrogoti. Questo principe, che cessò di vivere verso il 511, era figlio, giusta varii storici, di Adelgero re di Baviera nel 456. Alcuni altri autori, che tutto asseriscono a caso, gli attribuirono in moglie Reginopirge, senza punto indicare da quale famiglia foss'ella nata. Teodone ebbe a figli:

1.° Teodone II, di cui or porremo l'articolo;

2.° Utilone, il quale, avendo trionfato del re di Da-

nimarca, ne ricevette in compenso il marchesato di Anversa. Narrano varii autori che il di lui figlio Sigeberto od Ugoberto fosse il ceppo della seconda schiatta reale di Francia, cioè a dire dei *Carlovingi;* mentre altri al contrario fanno anche uscire da questo principe i conti d'Habsburgo, donde venne la famiglia antica-austriaca. Egli cessò di vivere verso l'anno 565.

TEODONE II, detto l'INTREPIDO.

Verso il 511. TEODONE, figlio di Teodone I e di lui successore verso il 511, si rese celebre per una guerra sostenuta contro i Romani, ch'ei pose in rotta verso l'anno 520. Egli mancava nel 537, lasciando:

1.° Teodebaldo I, di cui ora faremo un cenno;

2.° Ottone, che fu altresì duca dell'alta Baviera, e che mancò nel 545;

3.° Teodone, che costituisce il primo ramo dei duchi della bassa Baviera, ceppo della dinastia bavarese dei re de' Lombardi in Italia, che viene riportata qui in calce.

DUCHI DELLA BASSA BAVIERA

TEODONE I.

537. TEODONE, figliuolo di Teodone, II della linea madre, portava il titolo di duca della bassa Baviera nel 537, ed essendo morto nel 565, lasciò:

TEODEBERTO I.

565. TEODEBERTO, figlio del precedente, entrò in possesso del ducato della bassa Baviera nel 565, e cessò di vivere nel 584 lasciando:

TEODOBALDO I.

537. TEODOBALDO, figlio di Teodone II, venne creato duca dell'alta Baviera verso il 537, e cessò di vivere nel 567, lasciando un figlio, di nome Tassillone, che segue.

TASSILLONE I.

567. TASSILLONE, succeduto al suo genitore l'anno 567 nel ducato dell'alta Baviera, venne dalle circostanze singolarmente favorito per l'ingrandimento de' propri stati;

Duchi della bassa Baviera

GARIBALDO I.

584. GARIBALDO, figliuolo di Teodeberto I, succedette al suo genitore, e, desiderando di collegarsi co' Longobardi, diede in isposa la propria figlia maggiore ad Evino, uno de' loro capi, ch'era duca di Trento. Ora Childeberto re d'Austrasia, che riguardavasi siccome alto signore della Baviera, adombratosi di questa colleganza, intimò la guerra a Garibaldo. Questo principe, per evitare il danno che gli sovrastava, s'unì più strettamente co' Longobardi, sposando sua figlia Teodelinda ad Autari loro re. Allora gli Austrasieni, che per parte loro aveano stretta un'intima alleanza cogli imperatori greci di Costantinopoli, inondarono l'Italia colle lor genti, e forzarono Autari a chieder la pace. Garibaldo, che cessava di vivere nel 592, spogliato dei propri stati, lasciava i figli che seguono:

1° Gontoldo Gondoaldo ovvero Gontebaldo, principe che, avviluppato nelle sventure del genitore e dagli Austrasieni spogliato, rifuggissi in Lombardia presso Teodelinda sua sorella, per sollecitazione della quale venne creato duca d'Asti. Egli mancò a' vivi nel 615 lasciando:

Ariberto, che fu re de' Longobardi;

perocchè avendo Garibaldo I suo cugino, duca della bassa Baviera, cercato di scuotere il giogo di Childeberto re di Austrasia e di stringere alleanza coi Longobardi per ispalleggiarlo nella sua impresa, venne interamente scacciato dall'Alemagna da Childeberto stesso, che nel 588 donò tutte le sue terre a Tassillone, di modo che quest'ultimo in se riunì i possedimenti dei diversi rami della casa di Baviera, e li governò sotto l'alto dominio del re d'Austrasia.

Tassillone compieva nel 594 una seconda spedizione contro gli Zechi, popoli che devastavano le sponde del Danubio, nonchè contra gli Slavi ed i popoli della Carintia, che loro davano mano. Egli ruppe gli uni e gli altri, ed

---

Duchi della bassa Baviera

2.° N. . ., che sposò Evino duca di Trento ed uno dei capi de'Longobardi;

3.° Teodelinda, che divenne moglie d'Autari re de'Longobardi, il quale mancava a Pavia nel 590. Questa principessa godeva la stima e la venerazione dei Longobardi, i quali vollero alla medesima riportarsi quanto all'elezione di un re; ond'essa designò Agilulfo, che allora era duca di Turino, e lo prese a sposo. Questo principe, ad eccitamento della consorte, rinunziò all'arianesimo, governò con lustro e saggezza, e morì nel 615 (1). Teodelinda è la fondatrice della celebre chiesa di Monza, ove i re d'Italia fannosi consecrare colla corona di ferro; corona di cui si fe' uso per la prima volta per cingerne Agilulfo, e che, quantunque d'oro, erasi al di dentro fatta rinforzare da Teodelinda con un cerchio di ferro, per cui gli restò poi sempre il nome di questo metallo (Vedi *pel proseguimento di questo ramo i re de' Longobardi in Italia*, tom. IV in 8.°, pag. 384, e tom. I in 4.°, pag. 581, colonna I.ª).

(1) Sostengono alcuni autori che Agilulfo venisse tradito e consegnato da Romilda sua seconda moglie al principe degli Abari, il quale lo aveva messo a morte fin dall'anno 600. Ma codesta diceria non è convalidata da prova alcuna.

in tal modo restituì la pace alla sua contrada. Cessò di vivere nel 598, lasciando un figlio, di nome Garibaldo, che or seguita.

GARIBALDO I ovvero GERBALDO.

598. GARIBALDO, figlio del precedente, succedette al ducato di Baviera nel 598. Varii autori lo confondono, non formandone che un solo personaggio, con Garibaldo I duca della bassa Baviera, ch'era morto fin dall'anno 592, mentre quegli di cui ora si tratta non mancò a' vivi che nel 612, lasciando da Gela sua moglie, prole del duca Frioldo, il figlio che or segue.

TEODONE III.

612. TEODONE succedette al suo genitore Garibaldo I in tutti gli stati di Baviera nell'anno 612. Questi sposava Reginotrude, principessa del sangue di Francia e figlia di Teodeberto II re d'Austrasia, la quale lo convertì al cristianesimo e lo indusse a battezzarsi per mano di san Ruperto, che divenne il primo apostolo dei Bavaresi ed il fondatore della chiesa di Salzburgo. Teodone III mancò a' vivi intorno all'anno 630, lasciando:

1.° Teodeberto I, di cui ora faremo cenno;
2.° Tassillone, che mancò verso il 650, lasciando:
   a. Teodone IV, di cui pure or or parleremo;
   b. Teodeberto;
   c. Grimoaldo I, del quale sarà fatta parola in appresso;
3.° Rodoaldo, che recossi nella Lorena presso Dagoberto, per giustificarsi della sua ribellione contro di lui, e che fu posto a morte da' suoi nemici.

TEODEBERTO I.

Verso il 630. TEODEBERTO, degno erede della pietà e delle virtù di Teodone III suo padre, non fe' che comparire un istante sul trono, essendo disceso nella tomba quello stesso anno che gli succedette, lasciando il seguente figlio:

UGOBERTO od UGIBERTO I.

Verso il 630. UGOBERTO, ch'ebbe a regnare sotto l'autorità di Dagoberto I re di Francia, rese consapevole questo monarca che un'orda di dodicimila Bulgari recavasi a rifuggirsi sui confini della Baviera, chiedendo permissione di porre stanza nelle sue contrade; ma questo monarca, al quale sì fatti ospiti tornavano di molto sospetti, inviò nel 631 un segreto ordine a tutti i Bavaresi di far macello de' medesimi e sgozzarli in una certa notte ch'egli avrebbe determinata. Il segreto fu custodito, e questo barbaro comando così ben si eseguì, che non ne rimasero salvi fuor che ottocento, con uno de' lor capitani, di nome Alcioco od Alticeo, che li guidava presso i Venedi.

Fu altresì sotto il regno di questo Ugoberto che il re Dagoberto riformava le antiche leggi della Baviera e ne aggiungeva di nuove. Ugiberto, cui molti storici dimenticarono, mancò a' vivi nel 653, lasciando una sola figlia, appellata Plettrude.

TEODONE IV.

653. TEODONE, figlio di Tassillone e nipote di Teodone III, succedette ad Ugiberto suo cugino, verso il 653. La mollezza dei re d'Austrasia agevolava ai duchi di Baviera il mezzo di sottrarsi dal loro dominio. Teodone non attese punto il consenso di Sigeberto per entrar nel possesso degli stati del suo genitore. Sembra eziandio ch'egli li governasse assolutamente e senza verun segno di dipendenza.

Sotto il di lui regno apparvero nella Baviera san Vitale, san Viterpo e sant'Emmerano, del qual ultimo si farà parola nell'articolo d'Uta. Incerta è la data della morte di Teodone IV, che lasciava i seguenti figli:

1.° Teodeberto II, del quale or faremo parola;

2.° Lamberto, che per vendicare il preteso insulto praticato da sant'Emmeranno a sua sorella, lo fece martirizzare ad Helfendorf nel 652;

3.° Uta, che venne sedotta da Sigisbaldo, giovane si-

gnor bavarese. Pretendesi che sant'Emmerano, per sottrarli entrambi dalla vendetta del duca Teodone, cioè a dire da certa morte, desse facoltà alla stessa Uta di rovesciare sopra di lui la colpa di Sigisbaldo. Il santo uomo fu vittima di questa sua soddisfazione, poichè Lamberto fratello di Uta lo facea trucidare, siccome più sopra fu detto.

TEODEBERTO II.

660 circa. TEODEBERTO, figlio di Teodone IV, a lui succedette nel ducato di Baviera. Questi non lasciava altri figli, tranne che Gontrada, la quale fu domandata in matrimonio da Liutprando re de' Longobardi figliuolo d'Ansprando, in ricognizione dei soccorsi che Teodeberto avea somministrati a suo padre.

GRIMOALDO I.

670 circa. GRIMOALDO, figlio di Tassillone, che mancava nel 650, e nipote di Teodone III, succedette nel ducato di Baviera alla morte di Teodeberto II suo cugino, che non lasciava alcuna maschile posterità. Egli morì nel 695, dopo aver generato il figlio che segue.

TEODONE V.

695. TEODONE succedette al trono di suo padre nel 695, governò fino all'anno della sua morte, avvenuta nel 708, e lasciò i seguenti figli:

1.° Teodone VI, di cui ora passiamo a parlare;
2.° Grimoaldo II, che succedette al fratello;
3.° Ugoberto II, che li susseguì nella medesima dignità.

TEODONE VI.

708. TEODONE nell'anno 708 saliva sul trono di Baviera. Questo principe, sollecitato da Ansprando a fornirgli varie truppe pel fine di ricollocare Liutperto I suo

pupillo sul trono de' Longobardi, inviò l'anno 712 una ragguardevole armata in Italia, col soccorso della quale questi potè balzare dal trono Ariberto II figlio e successore di Ragimberto, che avea usurpato il trono al detto Liutperto I. Ma essendo l'ultimo di essi in questo mezzo mancato a' vivi, Ansprando cominciò a regnare egli medesimo sui Longobardi. Teodone VI fu principe d'insigne pietà: egli intraprese nel 717 il viaggio di Roma sotto il pontificato di Gregorio II, ed accolto favorevolmente san Corbiniano, lo pregò di voler predicare il vangelo ne' propri stati. Cessava di vivere nel 720 senza lasciare alcuna posterità dalla sua sposa Pilitrude, la quale rimaritossi con Grimoaldo II, che or segue.

GRIMOALDO II.

720. GRIMOALDO succedette nel 720 al fratello, e sposò la cognata sua Filitrude. Allora san Corbiniano si adoperava a tutto potere per iscioglière questo nodo, che ei riguardava come incestuoso, ma non avendo potuto riuscirvi, si ritirava da Freiseng, ove Grimoaldo tenea la sua corte.

In questa medesima epoca Grimoaldo, non avendo ad esempio de' suoi maggiori condisceso a riconoscere l'autorità dei prefetti d'Austrasia, videsi minacciato da Carlo Martello, il quale fece entrar nella Baviera un formidabile esercito, e cacciò in rotta le genti del duca, il quale pur nella mischia perdette egli stesso la vita.

Allora il vincitore spogliò i figli di Grimoaldo della paterna loro eredità, e Pilitrude lor madre finì sventuratamente i suoi giorni in Francia, o, come altri dicono, in Italia. Questi figli furono:

1.° Firmino, il quale avendo cercato di sollevare i Sassoni perchè lo favorissero nelle sue pretensioni al ducato di Baviera, vide ogni sua impresa volgersi in proprio danno, e morì talmente obbliato, che la più parte degli storici non ne fecero menzione, ovvero lo dissero figliuolo di un duca temporario istituito da Carlo Martello in Baviera;

2.° Teobaldo, la cui esistenza è ormai accertata, e che

fu condotto prigione in Francia da Carlo Martello dopo la sconfitta del suo genitore. Questi però avendo presa parte in una rivoluzione di Sonichilde, matrigna di Pipino e di Carlomano, fu condannato a morte nel 741;

3.° Sonichilde, seconda sposa di Carlo Martello, la quale fu madre di Griffone, che venne spogliato da Pipino suo fratello re di Francia. Tutti gli storici si accordano nell' asserire che questa principessa fosse del sangue agilolfingiano, ma però non ne chiariscono l'origine in modo accertato. Gli Annali ecclesiastici del padre Lecointe ce la danno per figlia di un fratello ovvero di una sorella del duca Odilone; ma questo principe non ebbe nè fratelli nè sorelle; ed allora in luogo di essere sua nipote, non gli fu che concubina.

UGOBERTO II.

725. UGOBERTO, terzo figlio di Teodone V e fratello di Teodone VI e di Grimoaldo II, succedette all' ultimo nel 725. Questo principe, che varii storici appellano anche Ugiberto ed Ugomberto, era uomo coraggioso, intraprendente e di una infaticabile lena. Non ebbe egli appena conchiuso il suo trattato con Carlo Martello, il quale avea vinto il fratello, che cercò d' infrangerlo, prendendo parte nella guerra che i Sassoni facevano a quel principe. Cotale spedizione non fu per altro felice, ed Ugoberto venne costretto a sottomettersi. Mancò a' vivi nel 739, lasciando il figlio che seguita.

ODILONE I, detto anche UTILONE.

739. ODILONE fu preferito da Carlo Martello nella successione al trono di Baviera a' di lui cugini-germani Firmino e Teobaldo, figli spogliati dello sventurato Grimoaldo II. Ei dunque succedette nel 739 al suo genitore Ugoberto II, ma, come aspirava a regnare con indipendenza, non esitò gran fatto ad entrare nel partito che Sonichilde sua cugina, seconda sposa di Carlo Martello, fomentava con-

tro Pipino e Carlomano, che le erano figliastri, ad oggetto di procacciare una fortuna più ragguardevole a Griffone suo proprio figlio. Egli allora si spiegò contro di questi principi, i quali, avuta contezza delle sue disposizioni e dei suoi legami coi duchi d'Aquitania, di Sassonia e d'Alemagna loro nemici, fecero muovere nel 743 un ragguardevole esercito alla volta della Baviera. Odilone fu messo in fuga e costretto a sottomettersi.

Ei non dovette il conservamento della sua corona che alle istanze ed alle sollecitazioni d'Iltrude sua sposa, sorella di Pipino e di Carlomano. Però dopo questo avvenimento, fu sincero e fedel collegato de' suoi cognati, e governò i propri dominii colla più grande saggezza fino all'epoca della sua morte, avvenuta nel 754. Non lasciava che un figlio, del quale ora si viene a parlare (1).

TASSILLONE II.

754. TASSILLONE, che succedette ad Odilone I suo padre, avendo accompagnato Pipino re di Francia suo zio nella spedizione che fece l'anno 756 contro i Lombardi, diede prove del più grande coraggio, benchè fosse ancora in verde età.

Tassillone si recò nel seguente anno a Compiegne per ivi prestar fede ed omaggio a Pipino, che aveva colà raccolti gli stati del suo regno; e questa cerimonia seguì alla presenza de' principali signori bavaresi, che col loro duca prestarono anch'essi il giuramento di fedeltà. Questo giu-

(1) A torto varii scrittori attribuiscono ad Odilone I siccome secondo figlio san Crodegando cancelliere di Francia e ministro di stato di Carlo Martello; perocchè questo prelato, che fu il trentesimoquinto vescovo di Metz ed il fondatore dell'abazia di Gorze, era nato dalla famiglia reale di Austrasia, e mancò a' vivi nel 6 marzo del 766. Questa opinione viene convalidata: 1. dall'asserzione di molti accreditati scrittori, che lo ricordano come uscito dal sangue d'Austrasia; 2. perchè Iltrude nel suo discorso a Carlomano, diretto ad ottenere il ristabilimento di suo marito nel ducato di Baviera, non parla che del solo Tassillone, mentre avrebbe citati i suoi figli se due ne avesse avuti; 3. che san Crodegando non poteva essere obliato in una tal circostanza, perocchè avrebbe già posseduta l'età e l'attitudine ad adempiere l'onorevole ufficio di cancelliere e di ministro di stato di Carlo Martello padre d'Iltrude.

ramento fu poi rinnovato dopo l'assemblea sui corpi di san Dionigi, di san Germano e di san Martino, e venne esteso non solamente a Pipino, ma eziandio a' suoi due figli Carlomagno e Carlomano, nella qualità di suoi successori, siccome quelli che aveano già ricevuta l'unzione dalla mano del pontefice.

Scorgesi dalle antiche leggi bavaresi in che consistesse la soggezione di questo ducato. Era il re d'Austrasia che creava il duca, ovvero che ne approvava la scelta fatta dal popolo, purchè per altro nell'uno o nell'altro caso ei venisse tolto dalla stirpe degli Agilolfingiensi. Il re d'Austrasia aveva inoltre diritto di condannare a morte i sudditi del duca, il quale dovea prestar mano a coloro cui erano commesse simili esecuzioni. Il duca era in dovere, sotto pena di destituzione, di sottoporsi a certi editti ch'egli giudicasse a proposito di pubblicare nella Baviera. Tale soggezione era divenuta tanto più odiosa ai duchi di questa provincia, in quanto che non obbedivano più ai re d'Austrasia, ma bensì a' loro prefetti di palazzo, che usurpata avevano la sovrana autorità. Quindi non è punto da stupirsi se i principi bavaresi cercassero di affrancarsi da così fatta servitù; ma sempre sfortunati nei lor tentativi, essi vennero costretti a ripiegare il collo ogni volta che si ribellarono; e come Carlo Martello e Pipino re di Francia di lui figliuolo s'erano impadroniti dell'Austrasia, serbarono pure l'alto dominio del ducato di Baviera che ne dipendeva. Tassillone II, prestando un giuramento di fedeltà cotanto solenne, non pensava che sarebbe un dì per infrangerlo, e che con ciò attirerebbe sulla sua famiglia una totale ruina. Questo giovane principe, dotato di grandissime prerogative, avea sposata Luitpurga, una delle figlie di Desiderio re de' Lombardi. Carlomagno, di lui cugino, con cui egli s'era legato in amicizia nel 756 durante la guerra di Italia, aveva anch'egli sposata un'altra figlia di Desiderio, sorella per ciò di Luitpurga; ma avendola ripudiata in capo ad un anno sotto pretesto di sterilità, codesto fatto divenne sorgente di una guerra sanguinosa fra Carlomagno e Desiderio, nella quale quest'ultimo restò soccombente con tutta la sua famiglia. Carlomagno, insignoritosi nel 774 di tutti gli stati di Lombardia, li riunì al vasto suo impero.

Luitpurga, sposa di Tassillone, non vide già con indifferenza la sua famiglia dai Francesi annientata, ma valendosi di tutto l'ascendente che le sue grazie gli attribuivano sullo spirito del marito, lo determinò ad intimare la guerra a Carlo, contro la fede che gli avea giurata. Tassillone, rimasto soccombente nella sua impresa, ottenne grazia e il sincero perdono di Carlomagno; ma ben lungi dal rimanersi fedele e dall'approfittare della generosità del vincitore, infranse, sempre ad istigazione della sua sposa, altre due volte i trattati, ripigliò le armi, e chiamò in suo aiuto gli Unni, naturali nemici dei Bavari.

Il monarca francese, avvertito segretamente di tali minacce da parecchi signori della Baviera, si sdegnò allo scorgere uno spergiuro così di sovente ripetuto, e risolse di prendere i mezzi di castigarlo. Convocava quindi gli stati dell'impero ad Ingelheim nel 786, per ivi aprire un processo a Tassillone. Era composta quest'assemblea di signori sassoni, alemanni, bavaresi, austrasiani e lombardi; e Carlo amava di raccoglierli insieme, per accostumarli a poco a poco allo stesso governo. Tassillone, invitato a recarsi anch'egli agli stati, vi comparve senza alcuna diffidenza, perocchè non credeva che Carlomagno fosse a cognizione dei suoi disegni; ma bene si restava maravigliato allorquando vide i propri suoi sudditi accusarlo in piena assemblea e prestare della sua fellonia le più irrevocabili prove. Allora compunto de' suoi trascorsi li confessò apertamente, e diede altresì tali schiarimenti che non fecero che aggravarli: eran questi secreti trattati con Aregiso duca di Benevento e colla imperatrice Irene. I signori, dichiaratolo reo e convinto di tradimento, lo condannarono a morte.

Però Carlomagno, non sapendo risolversi a versare il sangue di un suo congiunto, fece commutar questa pena nella detenzione perpetua in un chiostro.

Tassillone chiese la grazia che si attendesse a farlo radere infino a tanto che fosse uscito dal palazzo, per risparmiarsi la vergogna di comparire nella corte senza capelli.

La storia rende giustizia a Carlomagno rispetto alle intenzioni sue generose ed alla clemenza verso Tassillone II; mentre non attribuisce tutti i mali che colpirono questo principe senonchè alle sue perfidie ed ai suoi sper-

giuri, cagionati a dir vero dallo smisurato amore che portava a Luitpurga sua sposa.

Tassillone II, uscito dalla più antica dinastia dell'Europa, e dotato di tutte le virtù necessarie per isplendere sopra un trono, videsi invece trascinare in un chiostro siccome principe inetto al governo, infedele a' suoi giuramenti e traditore del suo paese, senza neppur la speranza che il suo scettro potesse passare ne' propri figli. Questo sventurato principe, relegato dapprima nell'abazia di Saint-Goar, venne poi trasferito a Lauresheim, poscia a Metz, e finalmente a Jumieges, ove credesi terminasse i suoi giorni, Da Luitpurga ovvero Liutberga sua sposa, che fu pure nel 786 confinata in un chiostro, egli lasciava i figli che seguono:

1.° Teodone, che, avviluppato nella sventura del genitore, venne rinchiuso nell'abazia di San-Massimino di Treviri;
2.° Teodeberto, anch'ei relegato in un chiostro;
3.° N..., religiosa nell'abazia di Chelles, presso Parigi
4.° N..., religiosa a Nostra-Signora di Soissons.

DINASTIA FRANCESE

DETTA

DEI CARLOVINGI

CARLO, detto CARLOMAGNO.

786. L'imperator CARLOMAGNO, dopo aver fatto destituire il duca Tassillone II, congiunse nel 786 la Baviera al vasto suo impero, non amando più di collocare su questo soglio alcun duca ereditario, per lo timore che a similianza de' loro predecessori non si ribellassero continuamente contro l'alto signore. Elesse quindi alla amministrazione ed al comando de' Bavaresi de' conti particolari; ed il primo fra questi, di nome Geraldo, fu fratello d'Ildegarda,

sposa dello stesso Carlomagno. Questo nuovo governatore, siccome personaggio di gran mente e di un valore straordinario, contribuì non poco, capitanando i Bavaresi, a quella battaglia che fu di sconfitta nel 797 agli Unni in Pannonia. Nel corso poi del regno di Carlomagno si scorgono ovunque le truppe bavaresi distinguersi nelle armate, e sovente decidere della vittoria col loro valore e colla loro destrezza. Carlomagno eseguiva nell'805 una divisione de'suoi stati tra i propri figli, de'quali seguono ora gli articoli:

1.° Carlo, re della Francia orientale;
2.° Pipino, re d'Italia;
3.° Luigi detto il Buono, imperatore d'Occidente, di cui sarà fatta parola dopo i suoi fratelli maggiori.

CARLO II.

805. CARLO, primogenito di Carlomagno, ottenne tutta la Francia oltre la Loire, la Turenna, una parte del regno di Borgogna e dell'Alemagna, poi la Neustria, l'Austrasia, la Turingia, l'Assia, la Frisia, la Sassonia, e la parte settentrionale della Baviera appellata Nordgaw, ove si trova Ingolstadt. Il regno però di questo principe fu di breve durata, essendo disceso nella tomba senza lasciar discendenti nell'811.

PIPINO, re d'Italia.

805. PIPINO I re d'Italia, secondo figlio di Carlomagno, aveva ottenuta l'intera Italia, il Turgaw, il paese di Coira, una parte dell'Alemagna, e la parte maggiore della Baviera. Fu questo principe che tenne il supremo comando nella celebre battaglia del 797 presentata agli Unni oltre il Danubio, ed in cui i Bavaresi, guidati da Geraldo lor conte, fecero prodigi di valore. Pipino ebbe a suo ministro il celebre Adelardo abate di Corbie e cugin germano di Carlomagno; e questo saggio consigliere avea reso il regno del suo signore glorioso e fiorente pei popoli. Pipino cessò di vivere nell'810. Ignoto si rimase il nome della sua sposa, ed anzi varii storici pretendono non avesse egli che concubine e riguardano come bastardo Bernardo

suo figlio re d'Italia. Però un autore stimato, quale è il de Valois, la pensa diversamente.

BERNARDO I re d'Italia.

BERNARDO re d'Italia venne confermato nell'811 in tutti i possedimenti di Pipino suo padre dall'avo suo Carlomagno, e gli si diede a consigliere Wala, governator di Sassonia, fratello del saggio Adelardo.

Un anno dopo la morte di Carlomagno, avvenuta nell'814, Bernardo si recò a trovare l'imperatore Luigi il Buono suo zio ad Aix-la-Chapelle, affine di prestare ad esso il giuramento di fedeltà. Di là passò nell'815 con questo principe a tenere la dieta di Paderborn, e ne ricevette la commissione di recarsi a Roma per accomodare certe differenze ch'erano insorte fra il monarca ed il papa Leone III.

In un'altra dieta tenutasi ad Aix-la-Chapelle nell'817 Luigi il Buono associò all'impero Lotario, suo figlio maggiore, e donò il regno d'Aquitania a Pipino e quello di Baviera a Luigi, in preferenza degli altri suoi due figliuoli per consolarli dell'innalzamento del loro fratello.

Bernardo, punto dal vedersi tolta di mano la Baviera ed altri possedimenti, diede opera ad una cospirazione contro l'imperatore, e si vide dichiarar colpevole di fellonia e condannare a morte, non ostante che generosamente fosse gito ad affidarsi alla clemenza di Luigi e ad abbracciare le sue ginocchia. La pena di morte fu però commutata nel fargli cavare gli occhi; barbara operazione, che solo lasciò tre giorni di più di penosa e spaventevole esistenza allo sventurato Bernardo!.. Egli cessò di vivere nel 17 aprile dell'818 in età di diecinove anni, e fu seppellito nella chiesa di Sant'-Ambrogio di Milano, lasciando da Cunegonda sua sposa il figlio che segue:

Pipino, a cui Luigi il Buono donava in appanaggio le signorie di Peronne e di San-Quintino. Egli viene appellato in varii scritti figlio di *Bernardo re dei Longobardi*. Questi nell'834 si congiunse a molti grandi del regno per aiutar l'imperatore Luigi il Buono contro Lotario suo figlio, e diede mano a levarlo da San-Dionigi, ov'erasi relegato. Morto poi

questo monarca, ei sposò il partito del medesimo Lotario contro Carlo il Calvo re di Francia; ma essendo rimasto soccombente, fu privato de' propri beni insieme col suo primogenito Bernardo, e costretto a rifuggirsi con esso in Baviera, ove fu loro dato per unico appanaggio la contea di Lengenfeld. Lasciava i figli che or seguono:

a. Bernardo, che gli autori alemanni asseriscono essere stato il ceppo dei conti di Lengenfeld, da cui discende la casa reale di Baviera dei nostri giorni, laddove altri vogliono che morisse senza posterità;

b. Erberto, stipite certo dei conti di Vermandois, di Troyes e di Meaux, e poscia dei signori di Ham e di Saint-Simon;

c. Pipino, conte di Senlis e di Valois.

Allorchè Luigi il Buono eseguì la divisione de' propri stati fra i suoi tre figli, non credeva punto che un secondo nodo avrebbelo reso padre di un quarto figlio, cui pur bisognava costituire un regno, sminuendone la porzione dei tre maggiori. Ma ciò è appunto quello che avvenne: ed ecco indi sorgere scandalose dissensioni nella famiglia reale e guerre parricide fra il padre ed i figli. Fu in conseguenza di una di queste guerre con Luigi il Germanico, il quale era stato rotto e posto in fuga, che l'imperatore Luigi nell'840 morì di dolore al vedersi tutto giorno costretto a lottare contro i suoi propri figli.

LUIGI II, detto il GERMANICO, re di Baviera.

817. LUIGI, terzo figlio dell'imperatore Luigi il Buono, fu chiarito re di Baviera l'anno 817 nella dieta d'Aix-la-Chapelle. Si possono rilevare le discordie di questo principe co' suoi genitori e cogli altri due fratelli all'articolo di Luigi il Buono nella cronologia storica dei re di Francia ed a quello di Luigi il Germanico fra i re carlovingi in Italia. Le offese che Luigi II recava al suo genitore, del quale però assunse la difesa contro Lotario, non offuscarono interamente lo splendore delle sue virtù, e gli storici lo collocano fra i più gran principi che regnassero in Ale-

magna. Egli morì a Francfort nel 28 agosto dell'876, e fu seppellito nella chiesa di San-Nazario dell'abazia di Laureshеim. Da Emma sua sposa, che mancò a' vivi nel marzo dell'876, egli lasciava:

1.° Carlomano, re di Baviera, di cui ora porremo l'articolo;
2.° Luigi III, che succedette al precedente, e di cui faremo poi cenno;
3.° Carlo, detto il Grosso, re di Francia ed imperator d'Occidente, di cui pure ragioneremo;
4.° Ildegarda, badessa di Zurigo, che mancò nell'857;
5.° Berta, badessa anch'ella di Zurigo, trapassata nell'877;
6.° Ermengarda, che morì nell'866.

CARLOMANO I.

876. CARLOMANO, primogenito del re di Baviera Luigi il Germanico, succedette al genitore l'anno 876 in quella porzione de' suoi dominii che gli si era assegnata, e fra i quali trovavasi pur la Baviera. Questo principe, già celebre per molte vittorie riportate contro Rostic duca di Moravia e Gonducario conte di Carintia, citasi nella storia come re d'Italia, perchè guidato un formidabile esercito in questa contrada e cacciato dal trono Bosone duca di Milano, vi operò alcuni atti propri della sovranità e confermò le donazioni fatte alle chiese da' suoi maggiori Carlomagno e Luigi il Buono. Alcuni autori gli attribuiscono anche il titolo d'imperatore. Egli morì di paralisi nel 3 aprile 880, e fu sepolto nel monastero di San-Massimiliano, cui aveva fondato ad Aettingen. Non lasciava alcuna posterità da Ildegarda sua sposa, che narrasi essere stata figlia di Arnoldo, congiunto d'Ermentrude regina di Francia; ma eragli nato da Litovinda nobile della Carintia, sua concubina, due figli naturali, cioè:

1.° Arnoldo, eletto imperatore d'Occidente;
2.° Gisela, che nell'890 sposò Zuentiboldo duca di Moravia.

LUIGI III, re di Baviera e di Sassonia.

880. LUIGI, fratello di Carlomano, a lui succedette nel regno di Baviera l'anno 880. Questo principe s'era già reso celebre colla vittoria di Andernach, riportata il dì 8 ottobre dell'876 contro Carlo il Calvo re di Francia suo zio; egli era inoltre re di Sassonia e di una parte rilevante dell'Alemagna, ed unì eziandio ai suoi vasti dominii una grande porzione della Lorena. Negli anni 881 e 882 trattò poi la guerra coi Normanni, che devastavano quest'ultima provincia e minacciavano d'invadere la Sassonia. La perdita che ei fece della battaglia d'Ebersdorf cagionavagli tanto rammarico, che ne morì a Francfort il 20 gennaio dell'882 e venne sepolto all'abazia di Lauresheim. Aveva sposata Luitgarda, figlia di Ludolfo duca di Sassonia, dalla quale gli nacquero:

1.° Luigi, caduto da una finestra a Ratisbona, e morto in conseguenza di questo avvenimento nell'880;

2.° Ildegarda.

Luigi III avea procreato inoltre un figlio naturale di nome Ugo, che venne ucciso nell'879 in una battaglia contro i Normanni.

CARLO il GROSSO, re di Baviera e di Francia ed imperator d'Alemagna.

882. CARLO il GROSSO, re di Francia, imperator d'Alemagna, e fratello dei due re precedenti, succedette loro nel regno di Baviera e vi elesse a governarlo durante la propria assenza il duca Arnoldo suo nipote, figlio naturale di Carlomano. L'apatia che Carlo il Grosso portava sul trono della Francia, e la vigliaccheria che mostrava contro i Normanni, che devastavano questo bel paese, fecero sì che nell'887 venisse deposto nell'assemblea di Tribur. Ei morì il 12 gennaio dell'888, e fu sepolto nell'abazia di Reichnaw. Pretendono certi autori che venisse strozzato. Aveva egli sposata 1.° N... figlia del conte Erckangero 2.° Riccarda principessa di Scozia, fondatrice dell'abazia

d'Andlaw, ov'ella cessò di vivere nel 19 agosto del 911. Del primo letto non gli era nato che un figlio, il quale morì giovane; ebbe altresì un figlio naturale, di nome Bernardo, cui mandò alla corte dell'imperatore Arnoldo perchè vi fosse educato.

ARNOLDO I re di Baviera ed imperatore.

888. ARNOLDO, figlio naturale del re Carlomano I, aveva ottenuto, allorchè questi venne a morte, il ducato di Carintia; e fu poi chiarito re di Germania ed imperator d'Alemagna mercè libera elezione degli stati dell'impero, riunitasi a Tribur nell'887, dopo la deposizione di Carlo il Grosso suo zio. Nell'891 ei pose in rotta i Normanni sulla Dyle presso Lovanio; cacciò nell'894 da tutta la Lombardia Guido di Spoleto suo competitore nell'impero, e prese d'assalto Roma nell'896, ove si fe' coronare imperatore da papa Formoso.

Dopo aver nell'895 fatto eleggere re di Lorena Zwentiboldo suo figlio naturale, egli cessò di vivere a' 29 novembre dell'899. Avea sposate: 1.° Agnese, figlia dell'imperatore d'Oriente Leone il Filosofo (1); 2.° Oda, figlia di Teodone conte in Baviera. Questa principessa venne accusata d'adulterio e citata nel giugno dell'898 alla dieta di Ratisbona; ma poi venne riconosciuta innocente da settantadue giudici. Dal primo letto non gli nacque alcun figlio, checchè ne dicano certi autori, e fra gli altri Tritemo e Barre, i quali ne annoverano due, cioè Arnoldo e Werinero. Certamente son essi in errore, poichè se Arnoldo fosse stato figliuolo dell'imperatore Arnoldo, gli Alemanni, ch'erano allora affezionatissimi al sangue di Carlomagno, l'avrebbero innalzato al trono dell'impero e come figliuolo del defunto e come fratel maggiore o cadetto di Luigi IV, di cui si farà parola a suo luogo. Tritemo e Barre s'ingannarono talmente intorno a quest'Arnoldo, che gli attribuiscono in

(1) Molti autori non fecero veruna menzione di questo maritaggio, che tuttavia si trova riconosciuto da varii fedeli e pregevolissimi storici. D'altra parte sappiamo che l'imperatore Arnoldo s'era strettamente legato con quello di Costantinopoli, Leone il Filosofo, e che quest'ultimo gli inviava a Ratisbona un'ambasciata ragguardevole, a capo della quale trovavasi il vescovo Lazzaro, che gli presentò magnifici donativi.

isposa Agnese, figlia del re d'Ungheria, mentre che quel principe che sposò la detta principessa era Arnoldo il Malvagio, figlio di Luitpoldo duca di Baviera, di cui si farà parola in appresso. Dal secondo letto gli nacquero: 1.° Luigi IV, che succedette al suo genitore; 2.° Edwige, che parecchi appellano Luitgarda, la quale, divenuta sposa di Ottone il Grande, duca di Sassonia, ebbe a figlio l'imperatore Enrico l'Uccellatore; 3.° Berta, che sposava Luitardo conte di Cleves.

Figli naturali dell' imperatore Arnoldo e di Elerenda di lui concubina.

1.° Zwentiboldo, ovvero Zwendebaldo, fu chiarito re di Lorena ovvero d' Austrasia dal suo genitore nella dieta di Worms l'anno 895. Questo principe malvagio e crudele sollevò contro di se i Lorenesi, e venne ucciso in una zuffa presso la Mosa il dì 13 agosto del 900 dalle genti dell'imperatore Luigi IV di lui fratello, al quale si erano dati i suoi popoli. Altri autori però sostengono ch' ei venisse assassinato dai propri sudditi. Nell'897 avea sposata Oda, che si rimaritò con un conte di nome Gerardo;

2.° Rateboldo, ovvero Ratoldo, statuito dall'imperatore Arnoldo suo padre a governatore di Milano nell'896. Molti autori lo fanno ceppo degli antichi conti di Andechs, di Hohenwart, di Wolfratshausen e dei duchi di Merania; ma una tale opinione è vittoriosamente combattuta da altri scrittori celebri e degni di fede, i quali trovarono l' origine dei conti di Andechs, duchi di Merania, in Arnoldo di Scheyren, discendente dal duca Arnoldo di Baviera (Vedi nella tavola la parola *Andechs*);

3.° N..., che venne rapita da Engelshalk governatore dell'Austria, il quale si rifugiò presso Zwentiboldo re de'Moravi. Caduto susseguentemente in poter dell'imperatore, gli furono cavati gli occhi e venne relegato in un chiostro in punizione del ratto commesso. Zwentiboldo, le cui genti furono cacciate in rotta, ritirossi egli pure in un convento, ove non guarì dopo morì.

LUIGI IV, re di Baviera, imperatore d'Occidente.

899. LUIGI, figlio dell'imperatore Arnoldo, gli venne dichiarito successore nella dieta di Forcheim tenutasi nel 900; e come non contava in quell'epoca che soli sett' anni, gli stati incaricarono della reggenza dell' impero Attone arcivescovo di Magonza ed Ottone duca di Sassonia cognato di Luigi, affidando poi il comando degli eserciti a Leopoldo duca di Baviera.

Sotto di questo regno gli Unni devastarono l'impero colle loro frequenti e barbare incursioni: tuttavia vennero essi posti in rotta a varie riprese; senonchè penetrati essendo nel 907 fino nella Baviera, ebbero presso Ansberg un combattimento cogli Alemanni, ove Leopoldo duca di Baviera perdette la vita. Luigi IV perdeva anch' egli nel 910 una battaglia contro gli Unni, e veniva quindi costretto a pagar loro un annuo tributo. Questo giovane monarca provò tanto dolore per tale avvenimento, che ne morì a' 21 novembre del 912, e fu sepolto a Ratisbona nella chiesa di Sant'-Emmerano. Contava allora soli diciott' anni, e non s' era per anco unito in matrimonio: è un errore quello di varii storici che gli attribuiscono moglie e figli.

Così ebbe fine la dinastia dei Carlovingi nel regno di Baviera.

Qui comincia il testo cronologico dei Benedettini.

LEOPOLDO.

895. LEOPOLDO o LIUTPOLDO, padre del duca Arnoldo, non fu dapprima che uno dei marchesi di Baviera, ed entrò poi l'anno 895 nel luogo del conte Engildeone, ch' era egli pure succeduto ad Engilscalco nell'893. Questo Engildeone fu marito d' Ildegarda, figlia di Luigi III re di Sassonia, ed in seguito della Francia orientale. Leopoldo dovette egli pure esser genero ovvero marito di un' altra Ildegarda, figlia di Luigi II, ovvero il Germanico, e sorella di Berta, che possiamo credere essere stata madre di Erkangero e di Bertoldo nunzi della camera in Isvevia, donde ne viene che Arnoldo fosse appellato *nipote*, cioè

prossimo congiunto di Erkangero e di Bertoldo. Leopoldo viene egli stesso appellato nipote dell'imperatore Arnoldo, ma la prova che lo fu solamente per parte della sua sposa e non già di sua madre l'abbiamo in ciò che nè egli nè suo fratello Aribone portavano alcuno dei nomi carlovingi, laddove il figlio di Leopoldo ebbe nome Arnoldo, ed Arnoldo ebbe pur esso un figlio dello stesso nome ed un altro che si chiamò Luigi, non che una figlia appellata Giuditta. Ora noi già sappiamo che appunto col nome dei figli si perpetuava la memoria degli illustri maritaggi; ed i nomi di Leopoldo e d'Aribone non indicavano che una origine *hosienne*, siccome pretende aver dimostrato l'autore dell'opera che porta in fronte *Origines Boicae*, ch'è il conte di Buat; ma egli ha poi riconosciuto che codesta origine non poteva esser quella di Leopoldo che per parte di sua madre, figlia ovvero sorella del duca Ratoldo padre d'Engilberto, e che la sua opinione ha il difetto di non poter ispiegare come il duca Arnoldo discendesse dagli *antichi re* ed insieme dagli *antichi imperatori*; e s'egli ha provato che la famiglia di Leopoldo e di Arnoldo dovette essere la medesima che quella di Enrico e d'Adalberto, donde discese la casa dei marchesi settentrionali, questo, secondo lui, costituisce una obbiezione di più contro l'origine *hosienne* maschile di Leopoldo e di Arnoldo, atteso che Enrico duca di Francia ed il famoso Adalberto di Bamberga di lui figliuolo furono certamente franchi e progenie fra le più illustri della Francia propriamente detta. Tutto al contrario si spiega, dic'egli, allorchè si faccia discendere Leopoldo dagli *Alberichi*, uno dei quali fu mandato l'anno 817 nel Friuli e nella Marca orientale di Baviera. Questo Alberico, ovvero Albigero, che possedette una delle Marche di Baviera, era nipote di Unroch e cugino-germano d'Adelardo, figlio d'Unroch, principal ministro di Luigi il Buono e zio della regina Ermentrude, sposa di Carlo il Calvo. Di questa medesima casa furono pure Ernusto, duca e primo ministro di Luigi il Germanico, e i di lui nipoti Utone, Berengario e Waldone cugini di Carlo il Calvo, siccome parimente Eberardo duca del Friuli e padre di Unroch e di Berengario, ch'è quel medesimo il quale fu antagonista di Guido e divenne re d'Italia. Fra i suoi con-

giunti si annovera pure, Germano o Bavarese, un *Alberico*, che dovette esser fratello di Leopoldo e di Aribone, padre di un altro Alberico, *cugino-germano del duca Arnoldo* e padre di Herolt, che fu arcivescovo di Salzburgo, ma venne deposto in seguito, perchè aveva presa parte nella ribellione dei figli del duca Arnoldo. Tutta questa famiglia discendeva da Alberico figlio di Adele che, giusta Henschenius, era ella medesima figlia di Dagoberto II, e fondò il monastero di Psalz presso Treviri. La contea di Treviri rimase nella famiglia di Adelardo, donde uscì la madre della regina Ermentrude, e non fu che un altro ramo della stessa famiglia che die' i natali ad Enrico duca di Turingia e di Sassonia, rimasto ucciso nell' 886 dai Normanni sotto le mura di Parigi, ove l'imperator Carlo il Grosso lo aveva spedito per difendere quella città. Questo duca Enrico lasciava da Barbara sua sposa, prole di Ottone I duca di Sassonia, tre figli, cioè a dire Adalberto, cui s'attribuì il soprannome dal suo castello di Bamberga, Adelardo ed Enrico, i quali due ultimi perirono nella guerra ch'ebbe luogo fra loro e la famiglia di Worms, mentre Adalberto loro non sopravvisse che per perire sopra un palco nell'anno 906 ovvero 908, giusta Mariano Scoto (V. *più sopra Attone arcivescovo di Magonza*). Da Brunilde sua sposa Adalberto lasciava un figliuolo di cinque anni, avente lo stesso suo nome, che fu padre di Leopoldo, ceppo dei marchesi d' Austria e di Bertoldo marchese della Francia orientale e stipite dei marchesi settentrionali di Baviera. Sembra che Leopoldo nipote dell'imperatore Arnoldo s'innalzasse ad un grado superiore a quel di marchese, di cui andava fregiato Engildeone. Infatti Reginone gli attribuisce il titolo di duca; e nell'esercito che capitanò allorchè venne ucciso dagli Ungheri, il 6 ovvero 30 giugno del 907, era Utone vescovo di Frisinga, che fu altresì trucidato, donde apparisce che Leopoldo tenesse il comando delle armate in tutta la Baviera (*Il conte di Buat, Origin. Boicae*) (V. *qui appresso i margravi e duchi d' Austria*).

ARNOLDO, detto il MALVAGIO.

907. ARNOLDO, figlio di Leopoldo, che a lui succedette coll'assenso di Luigi IV re di Germania nel ducato di Baviera, avendo nel 913 congiunte le sue truppe a quelle di Erkangero e di Bertoldo di Svevia suoi zii, sconfisse interamente l'esercito unito degli Ungheresi e de'Boemi al passo dell'Inn. Baldanzoso per tale felice evento, egli allora aspirò a rendersi indipendente, e pretese di trattare siccome suo eguale il re Corrado, nel che fare si credeva tanto più sicuro, in quanto possedeva molti diritti regali che non gli erano comuni con verun altro duca, siccome quello di nominare i vescovi del suo ducato, che solea anche chiamare suo regno. Un gran numero di signori fomentavano il di lui orgoglio colle loro adulazioni, non riconoscendo altro capo fuorchè lui nell'impero. Corrado, incollerito per le molte bravate di Arnoldo e de' suoi partigiani, mosse colle sue genti per ridurli al dovere, e tutti allora si sottomisero, trattine Arnoldo, Erkangero e Bertoldo, i quali furono citati nel 916 alla dieta d'Altheim, ove il primo venne proscritto, e gli altri due, comechè Corrado avesse sposata la loro sorella, furono condannati alla pena capitale, che infatti venne loro inflitta. Arnoldo, sempre ostinato nella sua ribellione, fu vinto in una battaglia e costretto a ritirarsi colla sposa e coi figli presso degli Ungheri. Disperato com'era, egli guidò poi questi barbari in Alemagna, e nel 919 alla loro testa presentò battaglia a Corrado, che morì qualche tempo dopo in conseguenza di una ferita che vi avea ricevuta. Arnoldo, aspirando alla corona di Germania, tentò di opporsi ad Enrico di Sassonia, che erasi eletto successore di Corrado. Essendosi recato Enrico ad assediarlo in Ratisbona, lo indusse a sottomettersi confermandogli il possedimento del ducato di Baviera: il trattato che conchiusero fra di loro ben chiaramente comprova come il primo scorgesse malagevole di domarlo colla forza. « Non solamente, così gli disse in quest'atto, io vi » lascio in possesso del dominio della Baviera e di tutto » il Norico, ma acconsento eziandio che i vescovi, i sacer» doti, i monaci e tutti gli ecclesiastici del vostro stato vi

» siano soggetti per modo che godiate sopra di loro una » intera giurisdizione, ed abbiate la facoltà di conferire i » lor beni e le dignità delle chiese a chi meglio vi pia- » cerà, purchè vogliate rinunziare al nome vano di re, » *modo regis nomine inutili abdicato*. Vi lascio poi tutto » il resto. Che cosa dimanderete di più? che cosa potete » meglio desiderare » (*Aventino*)? Arnoldo, contento di tali condizioni, depose le armi e proseguì a governare i suoi stati con assoluta autorità, più geloso di una potenza effettiva che di un titolo che nulla avrebbe aggiunto al suo potere. Chiamato nel 934 in Italia contro il re Ugo, egli fu vinto presso a Verona e costretto a ritornarsi in Baviera, ove cessò di vivere agli 11 luglio del 937, e fu seppellito a Sant'-Emmerano di Ratisbona. Da Gerberga sua sposa, figlia di Rodolfo conte d'Altorf (1) gli nacquero tre figli (2), nonchè una figlia. I figli sono Eberardo, del quale in seguito si farà cenno; Arnoldo, autore dei conti di Scheyren e di Wittelsbach, da cui discendono i duchi di Baviera de' nostri giorni (*); Luigi, che mancò a' vivi celibe; e Giuditta, moglie di Enrico di Sassonia, duca di Baviera. Noi

(1) Altri invece gli attribuiscono in moglie Agnese, figlia di Taxo re di Ungheria, ch' era zia di santo Stefano; ed aggiungono che questa principessa abiurasse il paganesimo, e prima del suo matrimonio si battezzasse nel castello di Scheyren in Baviera, unitamente a sua sorella Beatrice, che sposava in pari tempo Bertoldo padre di Arnoldo (*Nota dell' Editore*).

(2) Ciò che qui presso si legge nell' articolo di Eberardo ci porta a conchiudere ch' egli avesse per lo meno un quarto figlio, di nome Ermanno.

(*) CONTI DI SCHEYREN E DI WITTELSBACH

(Aggiunta dell' Editore)

ARNOLDO I.

937. ARNOLDO conte di Scheyren, secondo figlio di Arnoldo il Malvagio, si collegò con suo fratello Ermanno per contrastare ad Eberardo loro fratello maggiore la suc-

abbiamo seguita la comune degli storici nell'applicare ad Arnoldo il soprannome di *Malvagio*; ma ci sembra dovrebbesi piuttosto riportarsi ad Epidano, che lo chiama buonissimo duca de' Bavaresi (*ad ann.* 913), ed a Ditmaro, che ce lo rappresenta (lib. I) siccome un principe commendevole per le sue prerogative di corpo e di spirito. Il solo vizio che gli si possa rimproverare egli è l'ambizione, la quale gli fe' mirare con occhio d'invidia Corrado ed Enrico, che furono successivamente innalzati a preferenza di lui sul trono di Germania.

EBERARDO.

937. EBERARDO, primogenito di Arnoldo e gli altri suoi figli, avvisando di essere duchi patrimoniali di Baviera, ricusarono di recarsi alla corte di Ottone per ricevere da esso l'investitura di tal ducato. Ottone entrava quindi subitamente in Baviera, ma questa spedizione non gli riusciva felice. Eberardo venne in seguito riconosciuto duca di Baviera dal pontefice Leone VII; ma essendo Ottone ciò non

---

cessione del ducato di Baviera; ma l'imperatore Ottone, al quale questi tre principi, comechè divisi, ricusarono di prestare omaggio, investì Bertoldo dell'eredità del padre loro. Ridotto Arnoldo a possedere la sola signoria di Scheyren, e scontento di questa divisione, si pose in continua guerra coll'imperatore Ottone I, e parteggiò con zelo per Ludolfo figliuolo di questo monarca, che al padre erasi ribellato. Nel 953 esso gli consegnava la città di Ratisbona, e sollevava in di lui favore le città principali della Baviera. Ottone, costretto a muovere egli stesso contro questo figlio ribelle e contro Arnoldo di Scheyren, gli assediò l'anno 955 in Ratisbona. Il valore di Arnoldo trionfava in varie felici sortite delle genti imperiali, ma finalmente in una di queste fazioni, dove pur la vittoria sembrava pendere in di lui favore, essendo stato il suo cavallo abbattuto, venne

ostante rientrato nel 939 in questa provincia, dovette allora sottomettersi co' suoi fratelli, eccettuatone fra loro quello che nominavasi Arnoldo. Eberardo, ridotto alla condizione di semplice conte, cessò di vivere nel 966.

BERTOLDO.

939. BERTOLDO, divenuto nel 933 solo duca di Baviera, governò in tempi agitatissimi da quelle stesse rivoluzioni che turbavano anche il regno di Ottone I; e ciò senza dubbio perchè i suoi nipoti, od almeno Arnoldo, uno fra loro, avevano ad alleati Giselberto duca di Lorena ed Eberardo od Eberaldo marchese della Francia orientale, il cui nome imposto al figlio maggiore di Arnoldo sembra indicare che questo principe scelta avesse la sua sposa nella casa di Eberaldo. Checchè ne sia, il titolo di genero di Giselberto per parte di Wiltrude sua sposa non impediva a Bertoldo di seguire il suocero nella sua rivoluzione ed in quella di Eberardo contro Ottone I re di Germania. Questi due ribelli, inseguiti da Ottone, perirono, il secondo in un

---

Conti di Scheyren e di Wittelsbach

con vari colpi ferito a morte. Questo principe lasciava il figlio che or segue.

BERTOLDO I.

955. BERTOLDO succedette nel 955 al suo genitore nella contea di Scheyren, ma non gli sopravvisse che qualche mese, essendo rimasto ucciso l'anno medesimo in una battaglia contro degli Ungheri. Ciò non ostante, parecchi autori prolungano la di lui esistenza fino al 982. Ei lasciava i figli che or seguono:

1.° Wernero, che proseguì la linea;

2.° Enrico duca di Carintia, d'Istria e di Friuli, il quale, ribellatosi nel 976 all'imperatore Ottone II che avealo beneficato, rimase prigione in una bat-

combattimento presso Andernach, ed il primo annegato mentre se ne fuggiva; e Bertoldo li seguì anch'egli nella tomba, ovvero forse li precedette, essendo morto, giusta Witikindo, nel 942. Bertoldo aveva sposata in prime nozze Beatrice, figlia di Taxus re d'Ungheria; ma da ambidue i suoi maritaggi non ebbe prole.

ENRICO I, detto il LITIGIOSO.

942. ENRICO, secondo figlio di Enrico l'Uccellatore re di Germania, nato a Nordhausen, mentre suo padre era sul trono, cioè a dire non prima del 918, si meritò il soprannome di LITIGIOSO pel suo carattere inquieto e turbolento. Morto che fu l'autor de'suoi giorni, egli contrastò il trono di Germania a suo fratello Ottone, che era il maggiore, e trovò moltissimi partigiani, i quali gli prestavano appoggio, fondandosi su ciò, ch'egli fosse uscito alla luce durante il regno del suo genitore e per conseguente nel 918 al più presto. Ma prevaluto essendo il partito di Ottone, Enrico fu costretto a sottoporglisi siccome

---

Conti di Scheyren e di Wittelsbach

taglia campale nel 978. Questo principe cessò di vivere nel 984;

3.° Arnoldo, che fu conte del Sundgaw, e mancò ai vivi intorno all'anno 1010, lasciando tre figli da Adelaide sua sposa, cioè:

a. Bertoldo, conte d'Andechs;

b. Arnoldo, che succedette a Bertoldo e divenne lo stipite dei conti d'Andechs e dei duchi di Merania, già estinti nel 1248;

c. Federico, detto Hocke ovvero il Ruvido, soprannome ch'egli si meritava per avere spogliato il monastero d'Atel, già fondato da suo fratello Arnoldo, e maltrattato gli stessi monaci;

4.° Babone, cui varii autori asseriscono, senza sufficientemente provarlo, essere stato lo stipite dei conti d'Abensberg.

a proprio sovrano. Allorchè Tancmaro, figliuolo naturale di Ottone, ribellatosi contro il padre per la seconda volta nel 937 insieme con Eberardo od Eberaldo conte palatino, si recò ad assediare il castello di Badelick, oggidì Bellick sul Roer, nella contea della Marck, ivi prese Enrico suo zio, e lo ripose in mano di Eberaldo, il quale se lo condusse prigione. Senonchè udita poi la nuova della morte di Tancmaro, che poco dopo era rimasto massacrato, Eberaldo gettandosi a' piedi del suo prigioniero gli chiese perdono, e l'ottenne col promettere che seconderebbe il desiderio che Enrico nudriva sempre mai di regnare. Tale promessa di Eberaldo non era per altro sincera, perocchè egli stesso, siccome pur Giselberto duca di Lorena, aspiravano alla medesima dignità. Enrico nel 939, trascinato da' propri amici, mosse dalla Sassonia alla volta della Lorena, ove s'unì a Giselberto per innalzare il vessillo della rivoluzione; ma sopraggiunto Ottone in tutta fretta, li costrinse dopo un fierissimo scontro a darsi alla fuga. Enrico nel seguente anno si riconciliò mercè le cure di Matilde sua madre con Ottone, il quale donavagli in segno della ristabilita amici-

---

Conti di Scheyren e di Wittelsbach

WERNERO I.

955. WERNERO, figlio naturale di Bertoldo, succedette al medesimo nella contea di Scheyren verso l'anno 955. Ignorasi veramente l'epoca della sua morte, ma si conoscono di esso i seguenti due figli:

1.° Ottone I, che or segue;

2.° San Gottardo, abate d'Altaich e di Hirchfeld, poscia vescovo d'Hildesheim. Questi fondò nel 1023 la collegiata di Santa-Croce ad Hildesheim, e poscia le abazie di San-Maurizio e d'Althausen. Avendo cessato di vivere nel 1038, venne canonizzato nel 1131 da Innocenzo II al concilio di Reims.

zia il ducato di Lorena. Ottone ebbe tostamente a pentirsi di questo beneficio, perocchè i Lorenesi ne rimanevano per modo scontenti, che nell'anno successivo vergognosamente lo discacciavano. Il re di Germania, non giudicando opportuno di adoperarsi pel suo ristabilimento, sostituivagli il conte Ottone. Enrico non potè perdonarla al re suo fratello che lo avesse abbandonato in tale occasione, e cercò il destro di vendicarsi; scorgendo in fatti il di lui esercito inasprito per le frequenti spedizioni nelle quali Ottone impiegavalo, cospirò insieme con molti signori per farlo assassinare a Quedlimburgo, ov'egli dovea celebrare nel 942 le feste pasquali. Senonchè, avendo Ottone scoperta non guari prima ch'ella scoppiasse una tale congiura, fece arrestare i complici e ne condannò la più parte alla pena capitale, cosa che venne infatti eseguita. Nel numero di coloro a' quali fe' grazia si trovò anche Enrico, cui soltanto inviava prigioniero nel castello d'Ingelheim. Enrico, nell'anno stesso, trovato modo di scampare dalla sua prigione, si presentò innanzi al re suo fratello alla dieta di Francfort nell'atteggiamento più lugubre. Fu allora che, non con-

---

Conti di Scheyren e di Wittelsbach

OTTONE I.

OTTONE, conte palatino di Scheyren, morì verso il 1040, lasciando quattro figliuoli, cioè:

1.° Ottone II, che or seguita;
2.° Eccardo;
3.° Corrado;
4.° Arnoldo, conte di Dachaw.

OTTONE II.

Verso il 1040. OTTONE, successore di Ottone I, mancò verso l'anno 1078, lasciando i figli che seguono:

1.° Ottone III, che proseguì la linea;
2.° Eccardo, } de' quali s'ignora il destino.
3.° Bernardo, }

tento di perdonargli, Ottone gli conferì il ducato di Baviera, già rimasto vacante per la morte di Bertoldo. Enrico da quell'epoca in poi si mostrò fedele al proprio fratello, che nel 952 gli donava la Marca di Verona e di Aquileja; ed in seguito comprovò la sincerità del suo affezionamento verso Ottone movendo contro Ludolfo di lui figlio ribelle, che tolse allo zio la Baviera, ove questi per altro veniva tostamente ristabilito. Enrico non sopravvisse gran fatto a tale ricupera, mentre moriva nel 955, lasciando dalla sua sposa Giuditta, figlia del duca Arnoldo il Malvagio (*Oefel, Script. Boici*, tom. I, pag. 462), il figlio che or segue, e forse anche altri figli (*Struv., Corp. Hist. German.*, tom. I, pag. 275-277-280).

ENRICO II.

955. ENRICO, detto EZILONE ed anche il GIOVANE, che la maggior parte dei moderni confondono col di lui padre, gli divenne successore nel ducato di Baviera. Non ci è quasi nessun avvenimento risguardante la di lui reg-

---

Conti di Scheyren e di Wittelsbach

OTTONE III.

Verso il 1178. OTTONE, conte palatino di Scheyren e di Wittelsbach, mancò a' vivi nel 1101, lasciando da Riccarda sua sposa:

1.° Ottone IV, che gli succedette;
2.° Udalrico;
3.° Ermanno, che per simonia divenne vescovo d'Augusta nel 1096, e cessò di vivere nel 1133;
4.° Sofia, che, divenuta sposa di Thierri VI conte di Olanda, mancò a' vivi nel 1157. Notisi però che altri scrittori sostengono esser ella stata figlia di Ottone conte di Rineck.

genza, che finiva colla sua vita nel 995. Fu egli, e non già suo padre, che sposò Gisela, figlia di Corrado il Pacifico re di Borgogna, dalla quale gli nacque Enrico che or segue.

ENRICO III, detto lo ZOPPO ed il SANTO.

995. ENRICO, detto lo ZOPPO ed il SANTO, nato nel 972, dopo essere succeduto ad Enrico il Giovane suo padre nel ducato di Baviera, meritò per le sue virtudi e pe' suoi natali d'essere innalzato, l'anno 1002, al trono di Germania dopo la morte dell'imperatore Ottone III. Ditmaro nel prologo del suo quinto libro descrive in tal modo la discendenza di Enrico lo Zoppo:

Henricus scandit, postquam puerilia vicit,
Arduа virtutum, natus de stemmate Regum.
Huic pater Henricus Dux, et genitrix erat ejus
Gisla, suis meritis aequans vestigia Regis
Conradi patris, Burgundia regna tenentis.

(Vedi *Enrico II tra gli imperatori*).

Conti di Scheyren e di Wittelsbach

OTTONE IV.

1101. OTTONE succedette al suo genitore nelle contee di Scheyren e di Wittelsbach. È qui da notare che nel 1119 il castello di Scheyren veniva convertito in un monastero dell'ordine di San-Benedetto. Tritemo colloca erroneamente questa fondazione sotto l'anno 1131, mentre un breve di papa Calisto II sotto l'anno 1124 ratifica quest'errore. Ottone IV s'interpose nel 1132 per la pace fra Enrico il Superbo duca di Baviera, Ottone IV conte di Wofratshausen ed Enrico di lui fratello vescovo di Ratisbona. Questo principe cessò di vivere verso l'anno 1148, ovvero, secondo altri, verso il 1155, lasciando da Elica di Lengenfeld sua sposa i figli che or seguono:

1.° Ottone IV, che prosegue la linea;

ENRICO IV.

1004. ENRICO, figlio di Sigefredo conte di Luxemburgo e fratello di Cunegonda, sposa dell'imperatore Enrico II, ottenne il ducato di Baviera nell'anno 1004 dal re suo cognato. Questo dono gli si fece in un convito reale tenutosi a Ratisbona nel 21 marzo di quest'anno medesimo, coll'assenso di tutti quelli ch'erano presenti, ed il simbolo di esso fu una lancia alla quale stava appesa una bandiera. Ma Enrico IV mancò di riconoscenza al suo benefattore, perocchè ribellatosi, contro di lui, trascinò nel proprio partito i Bavaresi, dopo aver loro carpita la promessa di non eleggere nè accettare, almeno prima di tre anni, altro duca fuori che lui. Ma la sollecitudine dell'imperatore mandò a vuoto il di lui disegno: cacciatolo dalla Baviera, ei convocò nel 1009 una dieta a Ratisbona, ove indotti i signori bavaresi colle minacce insieme e colle lusinghe a rinunziare, null'ostante il dato giuramento, all'obbedienza del loro duca, dichiarò di ritenere la Baviera

---

Conti di Scheyren e di Wittelsbach

2.° Federico, appellato il Barbuto, che fu governatore della Baviera sotto l'autorità di Ottone il Grande suo fratello allorchè egli ne divenne duca, e cessò di vivere nel 1192;

3.° Corrado, arcivescovo di Magonza nel 1160, amministratore dell'arcivescovado di Salzburgo nel 1177, e creato cardinal-prete-vescovo di Sabina da papa Alessandro III; morì circa al 1203;

4.° Ottone il Giovane, conte di Wittelsbach, che lasciò da Benedetta sua sposa un figlio nomato anche egli Ottone di Wittelsbach. L'imperatore Filippo di Svevia avea promessa in matrimonio a questo principe una delle sue figlie, quando, fatto consapevole ch'egli teneva una reprensibile condotta, stornò l'eseguimento di questa promessa. Per la qual cosa

per se medesimo. Enrico IV e Thierri di lui fratello vescovo di Metz non lasciavano di recare assai molestia al monarca, il quale fu costretto nel 1012 a stringere d'assedio la città di Metz. Fu conchiuso allora una spezie di accordo, ma Enrico non venne ristabilito nella sua dignità che dopo esserne rimasto privo per otto anni ed altrettanti mesi, e fu l'imperatrice sua sorella che nuovamente lo intronizzava nel 1018 a Ratisbona. Questo principe visse e serbò il proprio ducato fino al 1.° settembre dell'anno 1025 (Vedi *i conti di Luxemburgo*).

ENRICO V.

1025. ENRICO, figlio di Federico conte di Luxemburgo e nipote del duca Enrico IV, investito della Baviera dal re di Germania Enrico III, si mostrò riconoscente colla costante sua fedeltà al proprio benefattore, seguendolo in alcuna fra le sue spedizioni. Sembra però ch'egli non si trovasse in quella d'Italia, intrapresa l'anno 1046. Trasferitosi l'anno successivo nel regno di Lorena, ivi morì ce-

---

Conti di Scheyren e di Wittelsbach

Ottone, per vendicarsene, lo assassinava a Bamberga nel 22 giugno dell'anno 1208. Questo atroce misfatto non andò per altro impunito. Ottone, per sottrarsi alla giusta pena che meritava, si diede alla fuga; ma venne scoperto e raggiunto nel seguente anno presso a Ratisbona dal conte di Pappenheim gran maresciallo dell'impero, che il pose a morte;

5.° N..., la quale sposò Ottone III ultimo dei conti di Wofratshausen, trapassato nel 1236.

OTTONE V.

OTTONE, conte di Wittelsbach, divenne duca di Baviera col nome di Ottone I e col soprannome di Grande nel 21 giugno 1180 (V. *il suo articolo fra i duchi di Baviera*).

libe a Treviri nel giorno 13 ottobre, e fu sotterrato all'abazia di San-Massimino.

CORRADO I.

1047. CORRADO, figlio di Udolfo e nipote di Ezone, conte palatino della Francia orientale, salì al trono della Baviera nel 1047, ma avendo suscitate delle turbolenze nell'impero, fu deposto l'anno 1053 nella dieta di Merseburgo, e se ne andò a morire nel seguente anno in Ungheria senza lasciare veruna posterità.

ENRICO VI.

1052. ENRICO, primogenito dell'imperatore Enrico III e di Agnese d'Aquitania, nato il dì 11 novembre del 1050, fu eletto duca di Baviera nel 1052 dal proprio genitore, il quale trasferì poi questo titolo nel seguente anno all'altro suo figlio che or segue.

CORRADO II.

1054. CORRADO, figlio cadetto dell'imperatore Enrico III e di Agnese d'Aquitania, nato nel 1052, divenne duca di Baviera nel 1054 dopo quella specie di dimissione fatta a nome di suo fratello maggiore, che contava allora soli quattro anni. Corrado cessò di vivere nel 1056.

AGNESE imperatrice.

1056. Essendo succeduto all'estinto imperatore Enrico III il di lui figlio Enrico IV in tenera età, AGNESE di lui madre, che allora n'era eziandio la tutrice, si fe' investire del ducato di Baviera in un' assemblea che tennesi a Ratisbona nelle feste di Natale dell'anno 1056, presente il pontefice Vittore II. Essa lo governò fino al 1069, tempo in cui volontariamente abdicava per ritirarsi a Roma. Noi qui seguiamo l'annalista sassone; però altri sostengono che Agnese si spogliasse del ducato nel 1061, e che appunto in quell'epoca questo passasse in Ottone che or seguita.

OTTONE II.

1061. OTTONE, figlio di Sigefredo conte di Nordheim, fu segno all'invidia dei grandi, perchè tutti col suo merito e col suo ascendente oscuravali. Quindi lo si accusò di aver voluto sedurre Eginone ad uccidere l'imperatore. Citato per tanto alla dieta di Magonza, che tennesi nell'agosto del 1070, ei dimandò un salvocondotto, che gli venne negato. L'imperatore radunava allora a Goslar una nuova dieta, nella quale Ottone, assente, fu condannato alla perdita della dignità e della vita. Ottone allora prese le armi per difendersi; ma finalmente venne a pace coll'imperatore, senza per altro poter ricuperare il suo ducato, di cui si era già disposto in favore di un altro; solamente gli venne restituita una porzione degli altri suoi beni. Ottone, rimasto di ciò scontento, sposava il partito di Rodolfo e poi quello di Ermanno, entrambi competitori di Enrico IV, capitanando le loro genti fino al 1083, epoca nella quale venne a mancare lasciando una grande fama del suo valore. Avea egli sposata Richensa, vedova di Ermanno di Werle, dalla quale gli nacquero: Enrico il Grasso conte di Nordheim, trapassato nel 1101; Sifredo conte di Bomeneburgo; Corrado ovvero Cunone conte di Bicklhing ovvero Billung; ed Etelinda prima sposa di Welfo che or segue.

WELFO, ovvero GUELFO I.

1071. GUELFO (IV nella linea d'Este), figlio di Alberto Azzone II marchese d'Este e di Cunegonda sorella di Guelfo III ducà di Carintia e marchese di Verona, venne eletto duca di Baviera dall'imperatore Enrico IV dopo la destituzione di Ottone di Nordheim suo suocero, cui avea in sulle prime impreso a difendere, ma poscia abbandonò per ottenere la di lui dignità. A lui siccome a suo stipite si rapporta il ramo della casa d'Este stabilito in Alemagna. Questi fin d'allora, ed anche gran pezza prima, era potentissimo in Isvevia, attesa la cura che Ermentrude ava sua materna s'era presa nel 1055 di richiamarlo dall'Italia per metterlo in possesso delle terre di questo ducato, che

Guelfo di lei figliuolo nel suo testamento, da essa fatto annullare, avea legate all'abazia di Weingart. Egli prestò l'opera sua non meno con zelo che con fortuna per varii anni all'imperatore Enrico IV; ma come questo principe non teneva in verun conto i saggi di lui consigli, Guelfo si dichiarò contro di lui nella dieta di Tribur, tenutasi alla metà di ottobre 1076, ove i suoi nemici, superiori di forze, lo destituirono, collocando sopra il suo soglio Rodolfo di Svevia. Enrico, determinato di vendicarsi contro Guelfo e Bertoldo duca di Carintia, ch'erano i due suoi più potenti ed animosi avversari, verso la festa di Ognissanti del 1078, entrò nelle loro terre e posele a guasto (*Bertholdi Constant. Chron.*). Rimasto ucciso l'anticesare Rodolfo nell'anno 1080, Guelfo fu nel novero di que'signori che l'anno successivo gli elessero in una dieta a successore Ermanno di Luxemburgo; ed egli accompagnò questo nuovo re di Germania nello stesso anno nella sua spedizione contro l'esercito di Enrico, che in agosto essi sbaragliarono nella pianura di Hochstet; dopo di che se ne andarono all'assedio di Augusta, assedio che però dovettero abbandonare (*Murat., ad ann.* 1081). Guelfo però ritornato innanzi a questa città nell'anno 1084, venne a capo di rendersene signore, e ne scacciò il vescovo Sigefredo, partigiano di Enrico; senonchè questo trionfo era di corta durata, mentre Enrico, che trovavasi allora in Italia, ripassando verso il cominciar dell'agosto in Alemagna, ripigliò Augusta colla medesima agevolezza con cui questa città s'era renduta a'suoi nemici (*Murat., ad ann.* 1084). Questo avvenimento cangiava le disposizioni d'animo dei Bavaresi verso il lor duca, contro cui si dichiararono per isposare il partito dell'imperatore; senonchè riconciliatisi con Guelfo verso la Pasqua dell'anno 1086, si collegarono coi Sassoni, e mossero secoloro alla volta di Wurtzburgo per istringerla d'assedio. Essendo corso l'imperatore con un'armata di ventimila soldati in aiuto della piazza, diede agli assedianti nel dì 11 agosto un combattimento, ove fu messo in rotta con perdita di quattro mila uomini. Dopo ciò, entrati i vincitori in Wurtzburgo, vi ricollocarono il vescovo Alberone, cui l'imperatore avea discacciato (*Annal. Saxo. et alii*). Ma questo principe, essendo sopraggiunto non guari dopo con nuove forze, ri-

pigliava la piazza e nuovamente vi chiamava il vescovo scismatico, che i confederati aveano fatto uscire (*Chron. Usperg*).

Avea Guelfo due fratelli consanguinei, Ugo e Folco, nati dalle seconde nozze di Azzone II con Gersenda figlia di Alberto Svegliacane conte del Maine. Abbiamo più sopra favellato delle avventure di Azzone e di Ugo di lui figliuolo nel Maine, nonchè degli sforzi adoperati dai Manesi in varii tempi per mettere il secondo in possesso di quella contea. Azzone nel 1097, giunto all'età di più di cento anni, compartì all'approssimarsi della morte i suoi stati di Italia, che comprendevano gran parte della Liguria, fra Ugo e Folco, senza pur ricordare Guelfo, cui credeva abbastanza provveduto col ducato di Baviera che avevagli procacciato. Guelfo, irritato per tale disposizione, non tardò punto, avvenuta la morte del suo genitore, a tentare una discesa in Italia per ricuperare la porzione dei suoi stati che intendeva doverglisi competere; però trovava i passi della Lombardia chiusi dai suoi fratelli, locchè mostra, a detta del Muratori, quanta fosse la loro potenza in questo paese. Lungi però dallo scoraggiarsi per tale ostacolo, Guelfo, per superarlo, strinse alleanza con Enrico duca di Carintia, e venne a capo, mercè i di lui soccorsi, di farsi strada colla forza. Il buon successo delle sue armi fu tale, dice Bertoldo di Costanza, che ricuperava buona parte della paterna eredità; senonchè dopo la sua partenza il marchese Folco di lui fratello, a cui l'altro fratello Ugo aveva alienata la sua porzione, rientrava nel possesso di ciò che Guelfo avevagli tolto. Però è mestieri di credere, giusta il Muratori, che seguisse dappoi tra i figli di Guelfo IV e Folco una qualche convenzione, in forza della quale il ramo di Este, stabilito in Alemagna, abbia ottenuta qualche porzione di ciò che spettavagli nella Liguria; perocchè noi scorgiamo ch'esso trovavasi nel godimento della terza parte della città di Rovigo ed esercitava la signorile potenza in quella di Este (*Annal. d'Ital.*, tom. VI, pag. 325).

Sul cominciar dell'aprile dell'anno 1101 Guelfo se ne andò a raggiungere colle sue truppe la grande armata dei Crociati, che attraversava l'Alemagna sotto la condotta di Guglielmo il Giovane duca di Aquitania, per recarsi

alla conquista di Terra Santa. Egli ebbe parte nella sconfitta sofferta da questo esercito, mentre attraversava l'Asia, e giunse non senza grave pena a Gerusalemme, donde, dopo aver soddisfa la sua divozione, ripigliava la via d'Europa. Avendolo però una malattia costretto ad arrestarsi a Cipro, ivi morì in quest' anno medesimo 1101, ovvero sia nel seguente: principe illustre, dice il Muratori, così per le militari sue imprese, come pel vantaggio che godette di avere stabilito in Alemagna un ramo della casa d'Este, onde escono quelle di Brunswich, di Wolfembuttel e di Luneburgo. Avea egli sposata in prime nozze Etelinda figlia del duca Ottone II suo predecessore, che poi ripudiò senza averne avuto alcun figlio. Da Giuditta, sua seconda moglie, già vedova di Tostone fratello di Araldo II re d'Inghilterra e figlio di Balduino V conte di Fiandra, trapassata nel 1091, egli lasciava due figli, cioè a dire Guelfo che or segue, ed Enrico appellato il Nero, nonchè una figlia di nome Itta, ovvero Giuditta, che varii istorici spacciano come figlia dell'imperatore Enrico III, e che fu sposa a Leopoldo il Bello duca d'Austria, giusta le conghietture di Girolamo Pez.

GUELFO II.

1101 ovvero 1102. GUELFO (V nella linea d'Este) successore di Guelfo I suo padre nel ducato di Baviera, era stato unito in matrimonio da questo principe e dall'avo suo il marchese Alberto Azzone II fin dall'anno 1089 colla celebre contessa Matilde, la più ricca creditiera di Europa, e vedova fin dal 1076 di Goffredo il Gibboso duca di Lorena. Stava scritto nel contratto di nozze che dopo la morte di Matilde tutti i suoi stati passerebbero a Guelfo suo sposo; ma per parte della principessa c'era sotto un inganno, mentr'ella fin dal 1077 avea segretamente donato l'intero suo patrimonio alla chiesa di Roma. La scoperta di tal mistero, unitamente a' dispiaceri che Matilde dava al suo sposo, lo determinarono nel 1095 a separarsi da lei ed a tornarsi in Baviera (*Muratori, Annal. d'Ital.*, t. VI, pag. 296-317). Per vendicarsi poi dell'imperatore Enrico IV, che nel 1091 avegli tolta Mantova ed altre piazze,

Guelfo abbracciò il partito del giovane Enrico V, ch'erasi ribellato a suo padre, dopo la cui morte il giovane principe depose alla testa della grande ambasciata che spedì in Francia nel 1107 al pontefice Pasquale II per trattare seco lui intorno alla faccenda delle investiture. Era questi, giusta il ritratto che ce ne porge l'abate Suger nella vita di Luigi il Grosso, un uomo di straordinaria corporatura e di una voce assai tonante, che facea portare dinanzi a se una spada ignuda, quasi per intimidire il pontefice, e costringerlo colla forza a lasciare Enrico V nel libero godimento delle investiture, siccome avea fatto suo padre. Ma tutto andò a finire in minacce, e nulla venne conchiuso.

Nel 1111 Guelfo accompagnava l'imperatore a Roma, ove fu testimonio dell'imprigionamento del papa, senza però farsene complice; mentre anzi in questa occasione fece la parte di mediatore, giusta la testimonianza dello storico anonimo de' Guelfi. Nel seguente anno egli servì con vantaggio l'imperatore contro i Sassoni, cui questi avea irritati, facendo mettere al bando dell'impero il loro duca Lotario; servigio di cui egli lo ringraziava in una lettera, ove scorgesi come Enrico fratello di Guelfo, abbracciate le parti de' Sassoni, aveva loro condotte alcune genti (*Orig. Welf.*, tom. II, l. VI, pag. 311). L'imperatore unì l'anno 1115 Guelfo col vescovo di Wurtzburgo affinchè si recasse a trattare della pace co' Sassoni (*Annal. Saxon.*).

Gli storici non sono d'accordo intorno all'anno della morte di Guelfo II, la quale accadde senza ch' egli lasciasse posterità; ma Scheid per altro ci prova mediante un antico scritto com' egli finisse i suoi giorni nell'anno 1120 a Kauffingen sul Lech, donde fu trasferito all'abazia di Wingart in Isvevia, ed ivi sepolto presso il suo genitore, che vi si era trasferito da Cipro.

ENRICO VII, detto il NERO.

1120. ENRICO, detto il NERO pel colore de' suoi capelli, fu erede di Guelfo suo fratello nel ducato di Baviera. Aveva sposata, vivente ancora suo padre, Wulfilde, figlia maggiore di Magno duca di Sassonia, ed avea quasi sempre abitato nella Lombardia finchè visse il detto suo fratello,

a nome del quale, siccome pure a nome proprio, governò i dominii che ambi in essa possedevano. Scorgesi in uno de' suoi atti, in data dell' indizione VII, com' egli possedesse il castello d' Este, e seguisse, comechè nato in Baviera, la legge de' Longobardi (*Origin. Welf.*, tom. II, pag. 315 e 473). Questo principe prese parte ne' grandi avvenimenti succeduti al suo tempo, e fu uno tra quelli che s' interposero pel rappacificamento avvenuto nel 1122 tra papa Calisto II e l'imperatore Enrico V rispetto alle investiture. Nelle diete che tennersi poi l'anno 1125 dopo la morte del monarca ad oggetto di dargli un successore, egli sostenne le parti di Federico d'Hohenstauffen, e ritirossi dall'assemblea, scorgendo che la pluralità de' voti stava per Lotario di Supplemburgo; ma in seguito vi si restituì, attese le rimostranze del vescovo di Ratisbona, e, giusta l'avviso del più gran numero, approvò la scelta di Lotario. La di lui morte avveniva l'anno 1126 nel castello di Ravenspourg (e non già nell'abazia di Weingart, come nota Mallet), sedici giorni prima di quella di Wulfilde sua sposa, trapassata nel castello d'Altorf (*Origin. Welf.*, l. VI, pag. 325); e venivano entrambi sepolti nell'abazia di Weingart, che il primo avea ristabilita dopo che un incendio aveva ridotta in cenere. Mallet (*Hist. de la maison de Brunswick*, pag. 49) asserisce che l'uno e l'altro vestivano l'abito monastico sul finire de' loro giorni. Ma questo non è certo che di Enrico, il quale trovandosi all'estremità de' suoi giorni si fece indossare quest'abito, e divenne con ciò uno di quelli che appellavasi allora *Monachus ad succurrendum*; laddove non troviamo punto che la sua sposa abbialo in ciò imitato. Dal loro maritaggio essi lasciarono tre figli e quattro figlie; i maschi sono Corrado che, vestito l'abito religioso a Clairvaux, mancò a Bari mentre se ne tornava dalla Terra Santa; Enrico che or segue; e Guelfo, in cui pervennero come sua porzione i beni paterni situati in Italia (*Origin. Welf.*, tom. VI, pag. 360). Le figlie poi furono: Giuditta, che sposò Federico il Monocolo duca di Svevia; Sofia, che divenne sposa, 1.° di Bertoldo III duca di Zeringen, 2.° di Luitpoldo ovvero Leopoldo marchese di Stiria; Matilde, ch'ebbe a primo suo sposo Leopoldo marchese di Vohobruck ed a secondo Gebardo di

Sulzbach; Wolfilde, la quarta fra queste figlie, divenne sposa a Rodolfo di Phullendorff conte di Bregentz in Isvevia.

ENRICO VIII, detto il SUPERBO.

1126. ENRICO, appellato il SUPERBO ed anche il MAGNANIMO, succedendo ad Enrico il Nero suo padre nel ducato di Baviera, ricevette dall' imperatore Lotario un prezioso pegno di stima e di affezione col dono che gli fece della mano di Gertrude sua figlia, la quale allora contava soltanto dodici anni. Le nozze furono celebrate con una straordinaria magnificenza nella Pentecoste dell'anno 1127 in certo luogo della Baviera denominato Gunzinlech da Ottone di San-Biagio. Enrico, oltre a questo ducato, possedeva per parte della madre i beni allodiali della casa di Billung in Sassonia, nel cui novero eravi pure la città di Luneburgo; e la sua sposa poi gli aveva di più recata in dote Brunswick e il distretto del Veser, di cui Nordheim formava il capoluogo. « Allorchè suo padre ebbe cessato di » vivere, narra lo storico anonimo de' Guelfi, egli convocò » un'assemblea generale a Ratisbona, ove, essendosi anche » egli recato con una schiera di genti, prese ad esaminare » giuridicamente tutti i disordini che intese essersi com- » messi, sia nella città, sia fuori, pose termine alle guerre » che i grandi del paese già da lungo tempo avevano fra » loro, ed intimata ai medesimi la condizione di una so- » lida pace che volea stabilire, fece sì che promettessero » di uniformarvisi colla più grande esattezza; dopo di che, » fattosi esborsare il tributo che i cittadini gli dovevano, » uscì da Ratisbona, lasciando il terrore in tutti gli animi, » e se ne andò a distruggere le fortezze de' briganti e dei » proscritti in tutta l'estensione della provincia ».

Enrico si recò nello stesso anno (*Chron. Saxon.*) a raggiungere il suocero sotto la città di Norimberga, che egli teneva assediata, e che Federico d'Hohenstauffen con Corrado di lui fratello sostenevano nella ribellione. In sulle prime codesta spedizione non sortiva verun effetto; ma essendo Lotario ritornato innanzi alla piazza col genero suo, venne a capo di soggiogarla. Durava tuttavia la discordia tra la famiglia d'Este e la santa sede rispetto al patri-

monio della contessa Matilde; ma papa Innocenzo II, vinto alla perfine dalle istanze di Lotario, con sua bolla in data 8 giugno 1133 acconsentì di cederlo al duca Enrico, vita sua durante, e finchè pure esisteva la di lui sposa, a patto però dovessero pagare un censo annuo di cento lire, e prestare omaggio alla santa sede (*Baron ad an.* 1133, n. 5.) Così la marca di Toscana ed il ducato di Spoleti, con una porzione di ciò che costituisce a'nostri giorni il regno di Napoli, tornarono in possesso della casa d'Este. Disponendosi poi Lotario nel 1136 ad intraprendere una seconda spedizione in Italia, si spogliò del ducato di Sassonia a favore di Enrico, per istimolarlo a farglisi compagno (*Helmold.*, l. I, n. 543, *et Albert. Stad. ad hunc an.*). Enrico secondò perfettamente colle sue imprese le armi del suocero in questa contrada; ma ebbe la sfortuna di perderlo nell'anno 1138, nel tornarsene con lui in Alemagna. Questo avvenimento pose termine alla sua prosperità; perocchè avendolo l'ambizione spinto ad aspirare al trono vacante di Germania, ei venne soppiantato da Corrado di Hohenstauffen. Quando Enrico rifiutò di restituirgli gli imperiali ornamenti che aveva seco portati, dopo avere accolto l'estremo respiro di Lotario, Corrado si adoperò ad ispogliarlo di essi con tanto ardore, quanto Lotario ne avea posto nell'arricchirnelo. Avendolo fatto condannare al bando dell'impero nella dieta che si tenne a Wurtzburgo l'anno 1138, donò poi in quella di Goslar, che susseguì poco dopo, la Baviera a Leopoldo marchese d'Austria, e la Sassonia ad Alberto appellato l'Orso, conte d'Ascania, che vantava sopra questo ducato un diritto per parte della sua genitrice, figlia di Magno duca di Sassonia. Da quel punto Enrico, il cui corteggio era dapprima il più splendido e numeroso, si trovò abbandonato in una estrema solitudine. « Cosa incredibile a udirsi, dice Ottone di Frisinga: » questo principe, la cui autorità estendevasi dalle fron» tiere della Danimarca fino a quelle del regno di Sici» lia, cadde in pochi giorni in sì grande miseria, che, ab» bandonato da quasi tutti i suoi vassalli ed amici, videsi » costretto a tornarsene da Augusta in Sassonia colla com» pagnia di quattro sole persone » (*Chron.* l. 7, c. 23). Egli però coi soccorsi che l'imperatrice Richensa sommi-

nistravagli si sostenne ancora nella Sassonia, dove aveva sotto di se un'armata più numerosa di quella dell'imperatore e d'Alberto. Determinato di venir seco loro a battaglia, mosse ad attaccarli sui confini della Sassonia e della marca di Brandeburgo; e già le due armate si stavano a fronte, allorchè Alberone arcivescovo di Treviri, che trovavasi nell'armata imperiale, fece proporre un accomodamento, del quale ecco le condizioni: 1.° Enrico resterebbe possessore della Sassonia; 2.° l'imperatore investirebbe Alberto l'Orso della marca di Brandeburgo; 3.° si porrebbero in dimenticanza i danni sofferti dall'una e dall'altra parte. Comechè dal lato di Enrico vi fosse tutta la buona disposizione di venire alle mani, il coraggio delle sue truppe fu vinto dalla forza del vino della Mosella, che il prelato mediatore fece offerire ai lor capi (*Brower, Hist. Trevir.*, tom. II, pag. 37). Conchiusosi adunque il trattato, le due armate si separarono. Enrico, dolente ognora della perdita della Baviera, apparecchiavasi tuttavia ad entrarvi, allorquando fu dalla morte colpito nell'abazia di Quedlimburgo a' 19 settembre del 1139: « Principe per ogni riguardo » commendevole, dice Ottone di Frisinga, e distinto non » meno pella nobiltà del suo animo che per quella dei » suoi natali ». Ei fu seppellito nel monastero di Lautern ovvero di Kayserslautern in Isvevia presso Lotario di lui cognato. La di lui morte non fu già ritenuta naturale dai più, ma bensì attribuita ad un veleno, giusta quanto ne dicono l'annalista sassone e la cronaca di Mont-Serain. Da Gertrude sua sposa, che mancò nel 1143, egli lasciava il figlio che porremo qui appresso.

LEOPOLDO d'AUSTRIA.

1138. LEOPOLDO, detto il LIBERALE, figliuolo di Leopoldo appellato il Pio, marchese d'Austria, e di Agnese di Franconia, fu nel 1138 investito della Baviera nella dieta di Goslar dopo il bando datosi ad Enrico il Superbo dall'imperatore Corrado, del quale egli era fratello uterino; ma questo dono vennegli contrastato da Guelfo, fratello del detto Enrico il Superbo, il quale prese le armi per impedirglielne il godimento. Accorso l'imperatore in aiuto di

Leopoldo, incalzava così vivamente il di lui avversario da costringerlo a rinchiudersi nel castello di Weinsberg in Isvevia, di cui imprese tostamente l'assedio. Gli abitatori, siccome affezionati a Guelfo, si difesero con molto vigore. Fu allora che in una sortita da esso fatta alla loro testa, ci diede a' medesimi, così almeno dicesi, per grido di guerra la parola *Heiwelf;* e che Federico duca di Svevia fratello dell'imperatore, il quale comandava a questo assedio, avendo scoperto siffatto segno, indicò a' suoi la voce *Weibelingen* ossia *Geibelingen,* dal nome di un villaggio della Svevia, in cui era egli stato educato. Questi nomi furono poscia famosi in Italia: per Welfi (e si disse anche Guelfi) s'intendevano gli antagonisti dell'imperatore, e sotto il nome di *Ghibellini* i di lui partigiani (*Dodechin et Andr. Presbyt*). La sortita di Guelfo contro quelli che assèdiavano il castello di Weinsberg non fu punto felice, perocchè venne respinto con grave perdita; e ridottasi poi la piazza agli estremi, furono gli abitatori costretti a rendersi a discrezione. Non essendosi permesso d'uscire liberamente se non alle femmine con tutto ciò che potessero portar seco di più prezioso, elleno, soddisfe di tale grazia, abbandonarono le loro ricchezze, ed aggravate de' propri mariti le spalle, uscirono così dalla piazza. L'imperatore rimase così commosso a tal vista, che perdonò agli abitanti e permise loro di tornarsene liberi alle proprie case (*Chron. S. Pantaleon; ad an.* 1140). Guelfo, dopo quella sfortunata sortita contro chi lo assediava entro a Weinsberg, non era più rientrato fra quelle mura: è quindi falsa l'asserzione che si trovasse egli pure nel numero di coloro che dalle proprie spose furono tradotti fuor della piazza. Continuava intanto la guerra coll'appoggio di Ruggero re di Sicilia, il quale per mantenersi sul trono cercava di tener occupato l'imperatore in Alemagna. Leopoldo, ognora bersagliato, comechè quasi sempre vincitore, dal proprio avversario, non potea godere tranquillamente della Baviera, i cui popoli, pur sempre affezionati al sangue de' loro antichi signori, non gli rendevano obbedienza senonchè per forza. Egli fu a quella di perire da una sedizione che i partigiani di Guelfo mossero a Ratisbona, ma giunse non senza grave pena a sopirla, e, puniti gli autori di essa, ridusse la città al partito

della sommissione. Fu questa una delle ultime sue imprese, mentre cessava di vivere ad Altaich nel 18 ottobre 1142, senza lasciare alcun figlio da Maria sua sposa, prole di Sobieslao I duca di Boemia (V. *Leopoldo IV margravio d'Austria*).

ENRICO IX d'AUSTRIA, detto JOCHSAMERGOTT.

1142. La morte di Leopoldo facea risorgere in Guelfo la speranza di ricuperare la Baviera a suo nipote: ma l'imperatore Corrado, in una dieta tenutasi a Francfort nella Pentecoste del 1142, chiarì duca in questa provincia Enrico fratello di Leopoldo; e per assodarlo maggiormente su questo soglio gli diè in isposa Gertrude vedova di Enrico il Superbo. Costei persuase a suo figlio del primo letto Enrico il Leone, di rinunziare al suo diritto sulla Baviera, facendogli sperar che diverrebbe non guari dopo signore della Sassonia; cosa ch'ella difatti eseguì. Se non che figliuolo, avvisando di aver egualmente diritto all'uno e all'altro ducato, reclamò in seguito contro una tal convenzione. Già Guelfo di lui zio pigliava in sua difesa le armi, allorchè nel 1149 fece ritorno da Terra Santa, ove s'era fatto compagno di Corrado, e cominciava a dare il guasto alla Baviera; ma essendo rimasto sconfitto nell'8 febbraio 1150 da Enrico d'Austria e dal figlio dell'imperatore, fu costretto a ritirarsi (*Martenne, Amplis. Coll.*, tom. II, *praef.*). Siccome poi Enrico il Leone insisteva tutto giorno sulla rivendicazione della Baviera, l'imperatore Federico I, ch'era succeduto a Corrado, per dar termine a tal controversia, citò i competitori alle diete di Wurtzburgo e di Worms. Non essendovi però comparso Enrico d'Austria, l'imperatore medesimo nel 1154 giudicò la lite alla dieta di Goslar, e restituì ad Enrico il Leone il ducato di Baviera, staccandone per altro il paese situato fra le rive dell'Inn e dell'Ens, il quale venne unito all'Austria, eretto poscia in ducato a favore di Enrico IX, senza alcuna soggezione, siccome prima, alla Baviera, e costituito ereditario nell'austriaca famiglia in favore così delle femmine come de'maschi; giudizio che venne poi raffermato nella dieta di Ratisbona, ove Enrico d'Austria cessò di vivere a' 13 gennaio 1177.

Avvenuta nel 1177 la morte di Gertrude sua prima moglie, avea egli sposata nel 1149 Teodora nipote di Manuele imperatore de' Greci, dalla quale gli nacquero due figli, cioè Leopoldo ed Enrico (V. *i margravi d'Austria ed i conti palatini del Reno*).

ENRICO X detto il LEONE, duca di Baviera.

1154. ENRICO, detto il LEONE, figliuolo di Enrico il Superbo, nato nel 1129, essendo per opera dell'imperatore Federico I salito al trono della Baviera, seguì questo principe l'anno 1154 nella sua prima spedizione d'Italia; e fu allora che strinse conoscenza coi suoi congiunti del ramo cadetto, composto di quattro capi, appellati i marchesi d'Este, e che, rimasto sempre in Italia, avea tratto partito dalla lontananza del ramo maggiore per ingrandirsi a suo danno. Enrico, generoso com'era, non volle porre in opera la sua potenza per ispogliare anche legittimamente i principi del suo sangue, e lasciò loro per la somma di quattrocento marchi per una volta tanto tutta la sua porzione dei beni della famiglia, non riservandosene che l'alto dominio. L'atto originale di codesta cessione esiste ancora a' dì nostri negli archivi di Modena (*Muratori, Antichità estensi*, parte I, c. 34). Tornatosi in Alemagna, egli strinse alleanza con Waldemaro I re di Danimarca ad oggetto di domare gli Slavi ovverossia Vandali occidentali, che infestavano le coste della Danimarca e dell'Alemagna. Avendo poi una nuova ribellione dei Lombardi costretto l'imperatore a ripassar nel 1158 oltramonti, anche Enrico fu del suo seguito, e non poco contribuì a soggiogare i ribelli. Ristretto a' soli suoi stati, Enrico rinnovò la sua alleanza col re di Danimarca; e mentre questi tentava uno sbarco nell'isola di Rugen, portò la guerra agli Obodriti, popolo vandalo che occupava una parte dell'Holstein e di Mecklemburgo. Niclot loro capo in uno scontro periva sotto la spada dei Sassoni, ed i figli di esso, costretti a domandare la pace, la ottennero soltanto sotto condizioni assai dure. Enrico diportandosi d'allora in poi siccome signore, od almeno qual direttario di questa provincia, cominciava a

fabbricarvi la città ed il castello di Schwerin, ed a fondarvi i vescovadi di Ratzeburgo e di Mecklemburgo, cui prepose de' pastori scelti di propria mano. Nel 1163, mal sofferendo i Vandali quel giogo che loro erasi imposto, capitanati da Wortislao, il maggiore dei figli di Niclot, si ribellarono; ma questi fu dai Sassoni fatto prigione in una battaglia e condotto a Brunswick, ove non guari dopo fu posto a morte per aver eccitato un novello sollevamento. Furibondo per tale esecuzione, Prebislao fratello dell'estinto, non ebbe più allora verun riguardo: la guerra si raccendeva con estremo furore; e tutti i Vandali dall'Elba fino alla Peine vi prendevano parte. Il re di Danimarca ed il duca, rinnovellata fra loro l'antica alleanza, fecero in essa entrare anche Alberto l'Orso, margravio di Brandeburgo, il quale ultimo, unito ad Enrico, in poco tempo penetrò nell'interno del paese nemico, ne incendiò le città, ne rase al suolo le fortezze, e pose a guasto le campagne. Waldemaro dal lato suo desolava con una flotta numerosa le coste abitate dai Vandali, e struggeva i loro vascelli che trovavansi all'imboccatura dei grandi fiumi. Prebislao, già ridotto agli estremi, pigliò allora il partito della sommessione, ed ottenne il perdono, promettendo però di farsi cristiano e di riconoscersi come vassallo del duca di Sassonia. Da questo discesero i duchi di Mecklemburgo. Nel 1169 Guelfo, scontento di Enrico suo nipote, lo diseredava, assicurando invece la propria successione all'imperatore. In pari tempo Enrico il Leone videsi svanita una speranza ancor più lusinghiera già datagli dall'imperatore, quella cioè di succedergli all'impero; mentre questo principe si disdisse, facendo eleggere in re de' Romani il figlio di lui Enrico nella dieta di Bamberga, tenutasi sul cominciare del giugno 1169. L'amicizia cominciò fin d'allora a rattiepidire fra l'imperatore ed il duca, il quale anzi non tardò guari ad offrire una prova del proprio risentimento col rifiutarsi di muovere nell'anno stesso in Lombardia alla guerra contro i ribelli (*Origin. Guelf.*, tomo III, *praef.*, pagina 22).

Verso la festa della Purificazione dell'anno 1172, giusta la cronaca di Weingart, il duca Enrico partiva con magnifico corteggio alla volta di Terra Santa, ove non la-

sciava di memorabile se non qualche presente al santo Sepolcro ed a' due ordini dei cavalieri Templari ed Ospitalieri. Sì nell'andata che al suo ritorno egli fu accolto a Costantinopoli con grande onore dall'imperator Manuele; e conservansi ancora nella cittadella di Hanovre varie reliquie che nel 1173 egli portava seco dal proprio viaggio (*Origin. Guelf.*, tom. III, pag. 80-82).

L'anno 1174 il duca Enrico accompagnò colle sue truppe l'imperatore nel suo quinto viaggio d'oltramonti; ma l'anno seguente, dopochè fu levato l'assedio d'Alessandria della Paglia, scorgendo che l'armata imperiale si andava di giorno in giorno affievolendo, se ne sciolse colle proprie genti affine di tornarsene alla sua provincia. L'imperatore, avvertito di questa sua ritirata, gli corse dietro, e raggiuntolo presso il lago di Como, lo scongiurò ai suoi ginocchi a ritornarsene, ma nulla potè ottenere; laonde l'imperatrice, che ivi pur si trovava, disse allo sposo, cui egli neppur si degnava di rialzare: *Alzatevi, monsignore; ricordatevi di questo fatto: così se ne sovvenga Iddio.* È questo il racconto del p. Barre, il quale si rapporta alla cronaca di Schaumburgo; ma Ottone di San-Biagio (*Chron.*, c. 23), narra al contrario com'Enrico dall'imperatore invitato, mentre si trovava in Alemagna, ad unirsi a lui pella sua spedizione di Lombardia, non vi acconsentiva punto, atteso il rifiuto che Federico aveagli fatto di cedergli la città di Goslar per le spese del suo viaggio. La cronaca poi di Mont-Serain (*ad ann.* 1180), variando da queste due narrazioni, riferisce com'Enrico, collegatosi segretamente coi ribelli della Lombardia, si rifiutasse di prender parte in cotale spedizione, allegando la scomunica da cui era colpito l'imperatore, attesa la sua adesione all'antipapa Vittore. L'abate d'Usperg finalmente, attestando il viaggio d'Enrico oltramonti, gli fa abbandonare il campo dell'imperatore durante l'assedio d'Alessandria, e attribuisce a Federico la stessa sommessione per indurlo a ritornarsene. Ma quello ch'è indubitato si è che da quel punto l'amicizia fu interamente sciolta fra questi due principi. I vicini di Enrico, invidiosi della sua potenza ed aizzati da Federico, non si fecero punto pregare per gettarsi sopra quello de' suoi dominii che loro meglio quadrava. Enrico, non

contento di respingerli, si recò a dare il guasto alle loro terre, ond'essi, non trovandosi in istato di resistergli, innalzarono i lagni loro all'imperatore, insistendo precipuamente sui guasti che le truppe sassoni avevano esercitati nei luoghi consecrati alla religione. Federico, ben contento di aver trovata un'occasione di spogliare Enrico, volle tuttavia procedere regolarmente: fattolo citare a tre diete consecutive, ov'egli rifiutò di presentarsi, ne fece tenere una quarta nel 1180 a Wurtzburgo, dove avendo egli egualmente mancato di comparire, venne per unanime deliberazione dell'assemblea dichiarito scaduto da tutti i feudi che tenea dall'impero, e ridotto a'soli beni allodiali. In conseguenza di questo giudizio il ducato di Baviera fu attribuito ad Ottone conte palatino di Wittelsbach; Bernardo d'Ascania, figlio cadetto d'Alberto l'Orso, si ottenne il ducato di Sassonia; l'arcivescovo di Cologna s'ebbe quello di Westfalia e d'Angria; e gli altri suoi vassalli furono chiariti signori immediati, ricuperando così la lor libertà. È appunto a quest'epoca che la più parte degli stati, di cui l'Alemagna è composta, possono riportare od il cominciamento o l'ingrandimento della loro fortuna. Si vide allora un Ottocare marchese di Stiria abbandonare l'antico suo titolo per assumere quello di duca, ed un Bertoldo conte d'Andechs e marchese d'Istria, che fino allora avea occupata la contea del Tirolo come vassallo della Baviera, arrogarsi il titolo di duca di Merania ed esercitare con esso i diritti della sovranità. Nè i prelati si dimenticarono in questa congiuntura di se medesimi, mentre si scorsero i vescovi di Salzburgo, di Passaw, d'Augusta e di Ratisbona emanare nelle loro diocesi, quanto al temporale, quelle leggi che per lo innanzi ricevevano dai duchi di Baviera.

Enrico il Leone, abbandonato da tutti, ritirossi dapprima in Inghilterra presso il re suo suocero; ma questo monarca, costretto per ragioni politiche a viver in pace coll'imperatore, si contentò di negoziare in favore del genero; e colla mediazione di papa Lucio III gli ottenne il permesso di tornarsene nella sua patria, cioè a dire ne' suoi stati di Brunswick. Nel 1188 volendo Federico, così ne riferisce il signor di Saint-Marc, passare in Terra Santa, tenne a Goslar una dieta, alla quale invitò il duca Enrico, che,

tornatosi a casa, non altra cosa più ardentemente desiderava che di riprendere le armi per riconquistare la Sassonia contro il duca Bernardo. Ora temendo l'imperatore per sì fatto motivo di lasciarlo in Germania durante la propria assenza, gli intimò la scelta o di contentarsi della restituzione di una parte dei dominii che avea perduti rinunziando a qualsivoglia altra pretesa, o di ricuperarli tutti a patto di seguirlo nell'Asia, od infine di starsi in bando dalla Germania per lo spazio ancor di tre anni insieme con Enrico suo figlio maggiore. Il duca, così narra Arnoldo di Lubecca (lib. 3, c. 78), amò meglio uscir del paese, che andarsene ove nol traeva la sua inclinazione e sofferire verun scemamento delle antiche sue dignità. Ora essendosi l'imperatore posto in cammino l'anno 1189 per Terra Santa, Enrico non tardava più di un anno dopo la sua partenza a tornarsene in Alemagna, dopo avere spedito innanzi a se il proprio figlio di egual nome che lui, e ciò in conseguenza dell'aver inteso come i propri nemici traevano partito dalla sua assenza per porre a guasto le di lui terre. Egli s'insignorì per allora di Lubecca e d'alcune altre piazze; ed avrebbe proceduto più innanzi nelle sue conquiste, se il re Enrico figlio dell'imperatore non avesse mosso con un buon esercito per opporsi ai di lui progressi. Fu forza allora di accettare la pace, che vennegli offerta, ed egli lo fece sotto le condizioni meno svantaggiose che gli fu possibile. Questo principe cessò di vivere nel 6 agosto dell'anno 1195, e fu seppellito a Brunswick. Ebbe il soprannome di Leone, come altrove abbiam detto, essendochè portava l'effigie di questo animale sopra il suo scudo, ma però nol meritava meno pel valore e pella generosità, che in lui splendettero egualmente nella buona e nella trista fortuna. Fra le opere che resero memorabile il suo governo è da notarsi la città di Monaco, da esso fondata nel 1175, nonchè l'erezione di due ponti sul Danubio, uno a Ratisbona e l'altro a Lawemburgo, città della bassa Sassonia, che pure avea fondata od almeno ampliata nel 1157. In prime nozze aveva Enrico sposata nel 1147 Clemenza, figlia di Corrado duca di Zeringen, dalla quale venne disgiunto nel 1162 (*Chron. Weingart*), sotto pretesto di parentela, dopochè gli aveva già partorite due figlie, cioè N..., che mancò in tenera

età, e Richensa (1), la quale sposava, 1.° Federico duca di Svevia, 2.° Canuto VI re di Danimarca. Enrico diede in seguito (cioè nel 1168) la sua mano a Matilde, figlia di Enrico II re d'Inghilterra, la quale mancò nel 1189 dopo aver dato alla luce Enrico il Giovane, che serbò il titolo di duca di Sassonia e fu conte palatino del Reno; Ludero, che mancò ad Augusta nel 1190; Ottone, che divenne imperatore; Guglielmo, soprannominato il Grosso, che proseguì la linea; Matilde, che sposò, 1.° Goffredo III conte del Perche; 2.° Enguerrando III signor di Couci. Lo Scheid (*Origin. Guelf.*, l. VII, pag. 179) aggiunge a questi figli anche una figlia naturale di nome Matilde, che nacque ad Enrico da Ida, prole di Goffredo conte di Castrois, d'Homburgo ec., la quale sposò Burwino principe degli Obodriti, e fra gli altri figli partorì Enrico principe di Mecklemburgo (Vedi *Enrico il Leone duca di Sassonia ed il medesimo Enrico duca di Brunswick*).

OTTONE di WITTELSBACH, detto il GRANDE.

1180. OTTONE, figlio di Ottone, conte palatino di Wittelsbach e di Elica contessa di Lengenfeld, fu investito del ducato di Baviera dall'imperator Federico I dopo la destituzione di Enrico il Leone, rientrando per tal modo in un antico dominio della sua casa, dacchè discendeva in ottavo grado da Arnoldo conte di Scheyren, secondo figlio di Arnoldo il Malvagio duca di Baviera. Ottone s'era unito a Federico, nel cui palazzo avea esercitato l'offizio di gran-mastro: seguitolo poi nelle sue spedizioni d'Italia, forzò il passo dell'Alpi con esso, e contribuì in ispecieltà alla presa di Milano, di Ferrara e di varie altre piazze. Così egli disimpegnava con assai distinzione molte ambasciate a Roma ed a Costantinopoli; sicchè l'imperatore per gratitudine di tanti servigi gli conferì il ducato di Baviera dopo che n'era stato proscritto Enrico il Leone. Il nostro Ottone ne prendeva possesso ai 29 giugno del 1180, e lo introduceva nella sua famiglia. Federico ne aveva già dismembrata l'Austrasia; ed egli ne staccò anche il Tirolo, il

(1) Il Mallet confonde colla prima questa seconda figlia.

cui conte prese il titolo di duca di Merania, le contee di Stiria e di Carintia, i cui margravi si eressero parimente a duchi; e la città di Ratisbona, che venne dichiarata libera ed imperiale, lasciando poi stare la città d'Augusta, l'arcivescovado di Salzburgo, i vescovadi di Frisinga e di Passaw, i cui possessori profittarono della circostanza per estendersi maggiormente e per costituirsi più indipendenti. Ottone fu senza ostacoli accolto dai Bavari, che trovarono in esso il sangue degli antichi lor duchi: d'altra parte egli era nato nel loro paese, e possedeva in esso dignità e territorii. Tutte queste considerazioni valsero ad affezionare così strettamente questi popoli al novello lor duca, che tornò assai malagevole ad Enrico, anche nelle congiunture più favorevoli, il far rivivere i suoi diritti sopra di loro. Egli non volle punto tentarlo, e la posterità di Ottone godette poscia di questa bella parte delle sue spoglie fino ai dì nostri. Ottone mancò a' vivi nell' 11 luglio del 1183, e fu sepolto nella chiesa di Scheyren. Avea sposata Agnese, figlia di Thierri conte di Wasserburgo, da cui gli nacquero: Luigi, che gli succedette nel ducato; Sofia, che sposò Ermanno I langravio di Turingia; e Matilde, che s'unì in matrimonio con Rapotone signore di Craiburgo.

LUIGI I.

1183. LUIGI succedette in verde età, l'anno 1183, ad Ottone il Grande suo padre nel ducato di Baviera, sotto la tutela di Corrado di Wittelsbach arcivescovo di Magonza suo zio. Egli rappacificava nel 1192 le turbolenze suscitate da alcuni signori nella bassa Baviera; nel 1202 entrava in guerra coll'arcivescovo di Salzburgo e col vescovo di Ratisbona; nel 1210 trovavasi nel numero de' principi che spiegarono partito contro l'imperatore Ottone IV, dappoichè il pontefice Innocenzo III l'ebbe scomunicato (*Naugis*). Avendo l'imperatore Federico II condannato al bando dell'impero Enrico di Sassonia conte palatino del Reno, offerse in dono nel 1214 il Palatinato al nostro Luigi, e, per assicurargliene viemeglio il possesso, diede in isposa al di lui figlio Ottone la figlia maggiore del conte palatino (V. *i conti palatini del Reno*). Nel 1217 Luigi partì pella cro-

ciata insieme con Andrea re di Ungheria, Leopoldo duca d'Austria ed altri principi. Essi ebbero in sulle prime qualche buon successo in Siria ed in Egitto; ma sventurata riuscì la fine di quest'impresa. Luigi, avuta commissione dall'imperatore nel 1225 di guardare il figlio suo Enrico re de' Romani, con proibizione al giovane di nulla intraprendere se non che per di lui consiglio, disimpegnò saggiamente l'affidatogli incarico. Tuttavia Federico in seguito s'avvisò ch'egli avesse voluto ribellare il figlio contro di lui. Nel 15 novembre del 1231 Luigi fu assassinato sul ponte di Kelheim da uno sconosciuto, che fu posto a brani dagli officiali del principe. Pretendesi che quest'uomo fosse un sicario d'Egitto, inviato dal Vecchio della Montagna, con cui Federico avea stretta alleanza. Luigi avea sposata nel 1204 Ludomilla, vedova di Alberto conte di Bogen e figlia di Premislao duca di Boemia, dal quale gli nacque Ottone, che succedette in questo ducato.

OTTONE II l'ILLUSTRE.

1231. OTTONE, soprannominato l'ILLUSTRE, già palatino del Reno fino dal 1227, salì al trono della Baviera nel 1231 dopo la morte di Luigi I suo padre. Egli si trova qualificato duca di questa provincia fin dall'anno 1227 in una lettera piena di veleno, che l'imperatore Federico II gli scrisse, e della quale a motivo della sua singolarità e brevità noi qui porremo la versione: « Io intesi, dice Federico, da lettere di Eberardo arcivescovo di Salzburgo » e di Federico duca d'Austria, che un pretuccio (*sacerdotulum*) di nome Alberto, autorizzato da Gregorio, che » si nomina papa (è questi Gregorio IX), osa scagliare » contro di noi ingiuriose parole, e che quest'uomo risiede » impunemente nelle città, borghi e castelli di vostra pertinenza. Io vi lascio giudicare quanto empia sia così fatta » insolenza. *Sia colla morte punito*, dice la Scrittura, *colui che maledirà al suo principe*. Avete dunque dimenticato che il mio avolo ed io stesso abbiamo tratto voi » e l'avo vostro dal fango per innalzarvi all'apice della » gloria? Il pagare d'ingratitudine un sì grande servigio » è un rendersi colpevole del delitto di lesa maestà. Dato

» nel campo innanzi a Faenza, il 4 delle none di ottobre » (*Tolner, Cod. Dipl.*, pag. 64). Noi vediamo che un eccesso di collera avea dettata questa lettera, e che Federico scrivendola dimenticava che gli antenati di Ottone possedevano in Alemagna un grande ducato, mentre quelli di Federico, cioè la casa Hohenstauffen, erano ridotti a tale da contentarsi d'un mediocre patrimonio. Del resto, sembra che Ottone non tardasse punto a svolgere l'imperatore dalle sue prevenzioni, e continuasse a servirlo colla stessa fedeltà che per lo innanzi. Dopo avere ereditata la Baviera, egli sostenne il partito di Federico contro il di lui figlio ribelle. Assalito da' suoi vicini, si difese con valore. Il suo affezionamento a Federico meritavagli di essere inviluppato nell'anatema che papa Innocenzo IV pronunciò contro questo principe e contro i suoi partigiani; egli però non rimase meno ligio agli interessi di Federico ed a quelli pur di Corrado di lui figlio e successore, e difese quest'ultimo in Alemagna contro l'anticesare Guglielmo, mentre Corrado stavasi occupato nel rincacciare le truppe pontificie ch'erano entrate nel regno di Napoli. Ma per somma sventura di quest'ultimo, Ottone cessò di vivere subitaneamente nel 29 novembre del 1253, e venne sepolto nel monastero di Scheyren. S'inganna dunque Tritemo riportando la morte di questo principe sotto l'anno 1245. Egli aveva sposata verso l'anno 1225 Agnese, figlia di Enrico di Sassonia conte palatino del Reno, dalla quale gli nacque Luigi che or segue; Enrico duca della bassa Baviera, che formava un ramo, estinto nel 1340; Gebardo conte d'Hirschberg; ed Elisabetta, maritata, 1.° nel 1246 con Corrado IV re dei Romani, padre del giovane Corradino; 2.° nel 1259 con Mainardo conte del Tirolo.

LUIGI II, detto il SEVERO.

1253. LUIGI, soprannominato il SEVERO, ed ENRICO di lui fratello governarono da principio in comune gli stati del padre loro Ottone II; ma nel 1255 vennero ad una divisione, mercè la quale Luigi entrò in possesso del Palatinato del Reno coll'alta Baviera, ed Enrico godette la bassa col titolo di duca. Quest'ultimo ricevette soccorsi dal

fratello maggiore nella guerra che trattava contro Ottocare II re di Boemia. Nel 1256 una mal fondata gelosia lo spinse a privare di vita a' 18 gennaio Maria, figlia di Enrico II duca di Brabante, sua prima sposa, per mano del carnefice (locchè meritavagli il troppo dolce soprannome di Severo). Affine di espiare questo misfatto, ei fece erigere nel 1266, per consiglio del pontefice, l'abazia cistercicnse di Furstenfeld, situata sul fiume Ammer in Baviera, ove scorgesi tuttavia sulle mura del chiostro, a quanto ne riferisce Butkens, il distico seguente, che attesta la sua fondazione:

Conjugis innocuae fusi monumenta cruoris
Pro culpa pretium claustra sacrata vides.

Privo l'impero da sì gran tempo di un legittimo capo, era talmente agitato da questa anarchia, che trovavasi vicino all'ultima sua rovina. Tocchi da sì deplorabile situazione, i principali stati dell'Alemagna tennero nel 1273 un congresso a Francfort per procedere all'elezione di un imperatore; ma tante furono le difficoltà e le dissensioni insorte fra coloro che vi esercitavano voce attiva, ch'egli non fu giammai possibile di convenire intorno ad un capo che piacesse alla pluralità. Per dar termine a sì funesti contrasti si ricorse ad uno spediente, che fu quello di porre l'elezione nell'arbitrio del duca di Baviera, e d'impegnarsi a riconoscere come imperatore quello ch'ei sceglierebbe. Luigi, in forza di tal compromesso, che aveva assunto con ripugnanza, si determinò a favore di Rodolfo di Habsburgo, al quale diede la preferenza sopra una moltitudine d'altri competitori, e in conseguente tutta l'assemblea, eccettuatone Ottocare re di Boemia, proclamò imperatore o re dei Romani a' 29 settembre 1273 questo principe, che venne coronato nel 24 ottobre successivo ad Aix-la-Chapelle (*Adlzreitter*, tom. I, pag. 649). Così la famiglia di Baviera poneva le prime fondamenta dell'innalzamento e della potenza di quella d'Habsburgo. Rodolfo non si mostrò ingrato verso Luigi. Questi vivea in ruggine con Enrico suo fratello duca della bassa Baviera, il quale con ostinata guerra devastava i di lui stati, affine di ottenere una parte

più ampla sulla paterna eredità. Noi possediamo due lettere che Rodolfo scrivevagli per indurlo a por fine a siffatte ostilità: nella prima, che porta la data del 1275, gli viene rappresentando quanto debba interessargli il riconciliarsi con suo fratello, e quanto vana sia la speranza di che lusingavasi dell'appoggio del re di Castiglia (Alfonso il Saggio), il quale già, gli soggiunge, ha rinunziato semplicemente fra le mani del sommo pontefice ad ogni diritto, azione e domanda rispetto all'imperiale dignità, che infino allora ingiustamente si attribuiva: *Dictus rex omni juri et actioni et quaestioni, quam sibi in imperio competere asserebat, in manibus summi pontificis simpliciter renuntiavit, et ex toto imperiali dignitati, quam huc usque sibi illicite adscribebat, nomine ac re cessit.* (La rinunzia d'Alfonso era infatti seguita sul finire dell'anno 1274 in una conferenza che Gregorio X tenne secolui al ritorno dal concilio di Lione.) Avendo questa lettera colpito il cuore di Enrico, il re de' Romani nel 1276 gliene scrisse un'altra, che terminò di disarmarlo, e fece sì che acconsentisse ad un trattato di pace, di cui furono scelti ad arbitri Leone vescovo di Ratisbona e Federico burgravio di Norimberga (*Hergott, Geneal. Habsburg.*, tom. III, pag. 457 - 458). Luigi, riconciliatosi col fratello, congiunse le sue armi a quelle del re de' Romani contro Ottocare re di Boemia, cui inseguirono col più grande ardore: ond'egli stava già per cadere nelle loro mani, se non era l'intervento dei principi dell'impero, che costrinsero Rodolfo a concedergli una sospensione d'armi ad oggetto di adoperarsi per un accomodamento. Fu principalmente il duca Luigi che negoziò la pace, la quale da Ottocare fu ottenuta col rinunziare all'Austria, alla Stiria, alla Carintia, alla Carniola ed a Gorizia, onde s'era già impadronito (*Leibnitz, Cod. juris gent.*, part. 2, pag. 100). Luigi, dopo avere così bene prestato il suo servigio al re de' Romani, attendevasi l'Austria quale compenso, e ciò con tanto più fondamento, dacchè avea ella altre volte appartenuto, almeno in parte, alla Baviera; ma Rodolfo deluse le sue speranze donando questo ducato ad Alberto suo proprio figlio (V. *i duchi d'Austria*).

Luigi, che mancò ad Hadelbing il 1.° gennaio 1294, contando sessantacinque anni di età, dopo la morte di

Maria di Brabante sua prima moglie, avea sposata in seconde nozze nel 1260 Anna, figlia di Corrado duca di Glogaw, mancata il 27 aprile del 1273, ed avea poscia stretto un terzo nodo nell'anno stesso con Matilde, figlia dell'imperatore Rodolfo, morta, come prova Crollio, nel 19 giugno del 1323. Matilde fu la madre di tutta la casa palatina e di Baviera, essendole nati due figli, cioè Rodolfo conte palatino del Reno e Luigi che or seguita; nonchè una figlia di nome Anna, la quale, giusta Rittershusius, Tolner, Imhoff e Colini, divenne sposa di Enrico detto l'Infante langravio d'Assia. Dal secondo letto al duca Luigi era nato un figlio, ch'ebbe lo stesso suo nome, e che restò ucciso nel 1289 in un torneo da Cratone conte di Hohenlohe (V. *i conti palatini del Reno*).

LUIGI III duca di Baviera, indi imperatore.

1294. LUIGI, secondo figlio e successore di Luigi il Severo, fu primamente posto sotto la tutela di Matilde sua madre, mentre contava soli otto anni allorchè venne a morte il suo genitore. Fecesi una divisione provvisoria fra i due fratelli, per cui a Rodolfo si assegnò il Palatinato del Reno ed una porzione dell'alta Baviera, il rimanente cadde in poter di Luigi: l'elettorato si rimase in comune, dacchè l'imperatore Adolfo decideva, siccome il di lui predecessore avea già fatto nel 1290 relativamente a Luigi il Severo ed Enrico di lui fratello, che la voce dei due fratelli non verrebbe contata che come una sola nelle elezioni. Luigi essendosi in seguito lagnato di questa divisione, si venne tra i due fratelli nel 1313 ad una transazione, per cui Rodolfo dovea governare in nome comune il Palatinato, e Luigi l'alta Baviera; ma il primo oltre a ciò doveva anche godere l'elettorato sua vita durante, e Luigi solamente dopo di esso; in seguito questa dignità dovea cadere nel maggiore tra i figli delle due linee. Eletto Luigi imperatore nel 1314, Rodolfo dichiarossi contro il fratello, e venne spogliato dei propri stati: non si restituì ai figli di Rodolfo, dopo la sua morte, senonchè il Palatinato del Reno con l'alto Palatinato, il quale servì come compensazione per la bassa Baviera, di cui Luigi essendosi posto in possesso al punto

dell'estinzione dell'ultimo de' suoi principi, riunì per tal modo in sua mano tutta la Baviera. Questi congiunse eziandio ai beni della famiglia l'elettorato di Brandeburgo e le contee d'Olanda, di Zelanda, d'Hainaut e del Tirolo. Fu appunto l'anno 1340 che si estinse nella persona di Giovanni cugino di Luigi III la stirpe dei duchi della bassa Baviera.

Nel 1341, avendo Luigi di Baviera nella sua qualità d'imperatore radunata una dieta a Francfort, ivi pubblicò un codice di leggi per l'alta Baviera; codice che venne successivamente adottato dagli stati della bassa Baviera, e diventò finalmente la legge universale di questa provincia. Luigi chiuse i suoi giorni nel 21 ottobre del 1347 in età di sessantun anno (V. *Luigi V fra gli imperatori*). Avea sposate: 1.° Beatrice, figlia di Enrico duca di Glogaw, che mancò nel 1322; 2.° l'anno 1324 Margherita, figlia di Guglielmo conte di Olanda, trapassata nel 1356. Dal primo letto gli nacquero Luigi, che ottenne l'elettorato di Brandeburgo; Stefano, che proseguì la discendenza dei duchi di Baviera; Anna, la quale divenne moglie di Mastino della Scala signor di Verona; e Matilde, che sposò Federico il Severo langravio di Turingia. Dal secondo letto uscirono Elisabetta, la quale sposava: 1.° Giovanni, ultimo duca della bassa Baviera, 2.° Ulrico IV, unico figlio d'Eberardo II conte di Wurtemberg; Guglielmo conte d'Olanda e di Zelanda, per parte di sua madre; Luigi il Romano, elettore di Brandeburgo, dopo il fratello maggiore; Alberto conte d'Olanda e di Zelanda dopo Guglielmo; Agnese, che fu religiosa; ed Anna, che divenne sposa di Gontiero conte di Schwarzburgo.

STEFANO, soprannominato l'AFFIBBIATO.

1347. STEFANO, che divenne duca di Baviera nel 1347, dopo la morte di Luigi suo padre, entrò in guerra nel 1362 cogli stati del Tirolo e con altri principi, a motivo della tutela di Mainardo conte del Tirolo suo nipote. Questo giovane principe fu cresciuto a Monaco, ma tornatosi poi nel Tirolo, ivi nel 1363 morì di veleno in età di quattordici anni. Lungamente si contrastò coll'armi intorno

alla di lui successione fra i duchi di Baviera e quelli di Austria; ma l'imperatore Carlo IV, mercè un trattato conchiuso nel 1369, fece cedere il Tirolo dal duca di Baviera a quello d'Austria per una somma di denaro e colla riserva di tre fra le città di questa contea. Il medesimo imperatore colla bolla d'oro avea distrutta la convenzione già conchiusa fra Rodolfo e Luigi all'oggetto di esercitare congiuntamente l'officio di elettore, che venne attribuito al solo conte palatino. Stefano, che mancò a' 10 maggio del 1375, giusta Aventino, o nel 10 maggio 1377, secondo Adlzreitter, avea sposate: 1.° Elisabetta figlia, secondo lo stesso scrittore, di Federico II re di Sicilia; 2.° Margherita; prole di Giovanni burgravio di Norimberga, dalla quale non gli nacque verun figliuolo. Dal primo letto lasciava Stefano duca di Baviera ad Ingolstadt, padre di Luigi il Barbuto suo successore e della famosa Isabella sposa di Carlo VI re di Francia (questo Luigi il Barbuto fu avo di Luigi il Gibboso, morto nel 7 aprile 1445 senza lasciar discendenti); Federico duca a Landshut, i cui discendenti non giunsero che alla terza generazione; Giovanni duca in Monaco, che continuò la famiglia fino al presente; Elisabetta, che divenne sposa di Ottone detto il Giocondo e l'Ardito, duca di Austria; e finalmente Agnese, sposa di Jacopo I re di Cipro (V. *Rodolfo II e Roberto I conti palatini del Reno*).

GIOVANNI, detto il PACIFICO.

1375. I tre fratelli nati da Stefano l'Affibbiato possedettero in comune la Baviera per varii anni, ma poi ne fecero nel 1392 una divisione insieme con un patto di famiglia, per cui disponevasi che nessuna parte del ducato potesse essere trasferita dalle figlie in una casa straniera, e che la successione verrebbe sempre raccolta dai maschi degli altri rami. Quindi la città di Monaco, con buona parte dell'alta Baviera, cadde in mano di GIOVANNI, il quale mancò a' vivi nell'8 agosto del 1397, e venne sepolto nella tomba del suo genitore nel monastero d'Andechs. Avea egli sposata Caterina, figlia di Mainardo conte di Gorizia e del Tirolo, dalla quale gli nacque Ernesto che or

segue; Guglielmo, che fu il protettor del concilio di Basilea; e Sofia, che sposò l'imperatore Wenceslao re di Boemia.

ERNESTO.

1397. ERNESTO, duca di Baviera, governò in comune il proprio ducato insieme con GUGLIELMO suo fratello. Luigi il Barbuto duca d'Ingolstadt moveva a ribellione gli abitanti di Monaco per modo che li scacciavano dalla loro città; ma i ribelli vennero sottomessi nel 1404. Ernesto insieme col figlio suo riportava nel 1422 una compiuta vittoria sopra lo stesso duca Luigi. Egli fabbricò varie chiese, amò i letterati, e morì il 1.° luglio del 1438. Avea sposata nel 1393 Elisabetta, figlia di Bernabò Visconti signor di Milano, che mancava nel 1432, dopo aver dati alla luce Alberto che or seguita; Beatrice, che divenne sposa: 1.° di Ermanno conte di Cilley, 2.° di Giovanni conte palatino di Neumarck, figlio dell'imperatore Roberto; ed Elisabetta, che sposò: 1.° Adolfo duca di Berg, 2.° Essone conte di Linange.

ALBERTO I, detto il PIO.

1438. ALBERTO, soprannominato il PIO, senza che si conosca per qual motivo portasse questo titolo, duca di Baviera e conte di Vohburgo, avea dati saggi di valore in varii combattimenti, vivente ancora Ernesto suo padre. Cresciuto essendo in Boemia presso il re Wenceslao, gli stati dopo la morte dell'imperatore Alberto II gli offerirono nel 1440, mediante una solenne ambasciata, il trono di Boemia, che questi lasciava vacante in un coll'impero. Ma il duca di Baviera, avvertito che la vedova di questo principe s'era da poco sgravata di un figlio postumo, ricusò generosamente l'offerta, dicendo non convenirgli di accettare un soglio straniero a danno del vero suo erede. Egli governò in pace i suoi stati, favorì le lettere, e fu l'amore de'suoi soggetti. Moriva il 1.° marzo del 1460, ed aveva sepoltura nella chiesa di Andechs. Questo principe avea sposata: 1.° Elisabetta, figlia di Eberardo III conte di Wurtemberg, dalla quale non gli nacque verun figliuolo, e che lo diso-

norò cogli illeciti suoi amori; 2.° vivente ancora il duca suo padre, Agnese Bernawerin, figlia d'un bagnaiuolo di Augusta, la quale avealo adescato talmente col suo spirito e colla sua bellezza, che non potendola avere per concubina, determinossi di farsela moglie. Il duca Ernesto, sdegnato di sì basso parentado, ordinò si arrestasse Agnese, ed avutala in suo potere, a' 12 ottobre del 1436 la fece gettar nel Danubio presso Straubing, durante l'assenza del figlio (*Oefel, Script. Boici*, tom. II, pag. 513). Alberto, scorgendosi al suo ritorno privo di quell'oggetto che più gli era caro, cadde in un affanno indicibile, ma cedendo in seguito alla ragione di stato sposò nell'anno stesso la principessa Anna, figlia di Enrico duca di Brunswick-Grubenhagen, che gli partoriva cinque maschi e tre femmine: i maschi furono Giovanni, Sigismondo ed Alberto, che or seguono; Cristoforo, il quale, nato nel 1449, fu celebre pella prodigiosa sua robustezza, e morì celibe nel 1493 a Rodi mentre se ne tornava dalla Palestina; e Wolfgang, che mancò parimente celibe nel 1514. Le figlie di Alberto il Pio sono Elisabetta, che sposò Ernesto elettor di Sassonia; Margherita, che nel 1465 divenne moglie di Federico di Gonzaga marchese di Mantova; e Barbara, che fu religiosa a Monaco. Narra la cronaca bavarese il duca Alberto essere stato di robusta taglia e d'un carattere festevole, che amava forte la musica e la caccia.

GIOVANNI e SIGISMONDO.

1460. GIOVANNI, nato nel 1437, e Sigismondo, nato nel 1439, figli entrambi di Alberto il Pio, amministrarono in comune l'elettorato di Baviera dopo la di lui morte. Ma essendo tre anni appresso mancato a' vivi Giovanni senza lasciare alcun figlio, Sigismondo cedette nel 1465 il governo al proprio fratello Alberto, e si ritirò.

ALBERTO II.

1465. ALBERTO, soprannominato il SAGGIO, nacque nel 1447, e possedette il ducato dell'alta e bassa Baviera mercè la cessione fattagliene da Sigismondo suo fratello

nel 1465. Le dissensioni degli abitanti di Ratisbona gli offerivano il destro d'impadronirsi nel 1486 di questa città, che altre volte avea formata parte della Baviera; ma non potè restarne in possesso più di sei anni. Alberto nel 1487 ebbe a vedere ad Inspruck Cunegonda d'Austria, figlia dell'imperatore Federico III, che ivi s'era educata sotto la tutela di Sigismondo conte del Tirolo, e preso dalle attrattive di questa principessa la sposò senza l'approvazione dell'imperatore, ma per altro coll'assenso di Sigismondo, che gli assicurò la successione di questa contea. Sdegnato allora l'imperatore, minacciava di volgere le sue armi a danno della Baviera; ma Alberto per rappacificarlo rinunziò alla cessione del Tirolo, restituì Ratisbona all'impero, e per tal modo riconciliossi col suocero. Verso la stessa epoca egli conchiuse un accordo con Giorgio di Baviera, duca di Landshut, pella riunione della bassa coll'alta Baviera nel caso ch'esso Giorgio venisse a mancar senza eredi maschi; ma avendo questi data in isposa la propria figlia a Filippo conte palatino, assegnò nel suo testamento tutti i propri stati alla figlia, locchè porse occasione ad una guerra intestina, cui l'imperatore pose fine aggiudicandoli in piena dieta ad Alberto. Il conte palatino prese allora le armi per opporsi all'esecuzione di tale giudizio, ma le sue genti furono messe in volta, ed egli dovette venire ad un accomodamento. L'assemblea de' principi dell'impero, tenutasi nel 1505, concedeva al duca Alberto la bassa Baviera, ai figli del conte palatino l'alto palatinato, ed all'imperatore per le spese della guerra le tre città del Tirolo ch'erano state per lo innanzi riunite alla Baviera. Alberto, considerando che la divisione dei beni forma la ruina delle grandi famiglie, introdusse coll'assenso del proprio fratello e degli stati del paese il diritto di primogenitura in favore dei soli maschi della famiglia, assegnato ai cadetti un conveniente appanaggio. Questo principe cessò di vivere nel 18 marzo del 1508, dopo aver avuto dalla sua sposa: Guglielmo, che gli succedette; Luigi, morto celibe nel 1545; Ernesto, vescovo di Passau e poscia arcivescovo di Salzburgo; Sibilla, sposa di Luigi elettor palatino; Sabina, moglie di Ulrico VI duca di Wurtemberg; e Susanna, che sposò 1.° Casimiro marchese di Brandeburgo, 2.° Ottone Enrico elettor

palatino, morta nel 12 aprile 1543. Fu appunto l'elettore Alberto che fondava nel 1472 l'università d'Ingolstadt.

GUGLIELMO I, detto il COSTANTE.

1508. GUGLIELMO, primogenito d'Alberto, nato a' 13 novembre del 1493, duca dell'alta e della bassa Baviera, si racconciò quanto al governo con Luigi suo fratello, dopo la morte del quale, il diritto di primogenitura rimase nel suo pieno vigore. Guglielmo, postosi nel 1519 alla testa della lega di Svevia, trattò l'armi con buon successo contro Ulrico VI duca di Wurtemberg. Buon cattolico siccom' egli era, seppe preservare il suo stato contro i nuovi riformatori, che non poterono giammai penetrarvi; e nel 1526 inviò alcune genti in soccorso di Luigi re di Boemia e di Ungheria contro i Turchi. Morto poi questo principe nel 1526, gli stati della Boemia offerivano la loro corona a Guglielmo; ma tuttavia gli venne preferito Ferdinando d'Austria, siccome quello che avea sposata Anna, sorella ed unica erede di Luigi. Guglielmo prese parte nel 1538 alla lega cattolica formatasi a Norimberga contro quella di Smalkalde stretta dai Protestanti, e cessò di vivere ai 6 marzo del 1550, ricevendo la sua tomba nella collegiale di Monaco. Aveva egli sposata, giusta Moreri, nel 1522 Maria Giacomina, figlia di Filippo marchese di Bade, mancato nel 1533, e di Elisabetta prole di Filippo elettor palatino, la quale cessava di vivere nel 1580 dopo averlo reso padre di Alberto che gli succedette, di Matilde che si maritò a Filiberto marchese di Bade; nonchè d'altri figli.

ALBERTO III detto il MAGNANIMO.

1550. ALBERTO, soprannominato il MAGNANIMO, che nacque nel 1.° marzo del 1528, dopo la morte di Guglielmo suo padre ricevette nel 1550 l'investitura della Baviera. L'irruzione poi che Maurizio elettor di Sassonia nel 1552 praticava ne' di lui stati alla testa dell'armata protestante cagionò la rovina di varii monasteri nella Franconia e nella Baviera; e l'imperatore stesso, essendo stato sorpreso, venne obbligato a conchiudere la pace di Passaw.

Alberto presiedette nel 1556 alla dieta di Ratisbona, ove s'accordò a' Bavaresi per un certo tempo la comunione sotto le due specie; ma un tale permesso venne ben tosto rivocato allorchè s'intese com'esso era stato rifiutato dal concilio di Trento. Alberto, dopo essersi acquistata fama di principe magnanimo e di zelante difensore della cattolica religione, cessò di vivere a' 24 ottobre del 1579. Avea egli sposata nel 1546 Anna d'Austria, figlia dell'imperatore Ferdinando I, dalla quale gli nacque Guglielmo suo successore; Maria, che sposò Carlo arciduca d'Austria, e morì nel 1608; Ferdinando, che con un nodo disuguale formò il ramo dei conti di Wartemberg; Ernesto, vescovo di Frisinga e di Liegi, arcivescovo di Cologna, vescovo di Munster e d'Hildesheim, il quale cessò di vivere nel 7 febbraio del 1612; nonchè altri figliuoli.

GUGLIELMO II, detto il RELIGIOSO.

1579. GUGLIELMO, soprannominato il RELIGIOSO, figlio e successore di Alberto il Magnanimo, nato a' 29 settembre del 1548, fu principe zelante, non meno che il padre e l'avo suo, pel conservamento della religione cattolica ne' suoi stati contro i Luterani. Egli eresse e dotò varie chiese, e sostenne coll'armi sue il fratello Ernesto nell'arcivescovado di Cologna, al quale era stato eletto nel 1583 in luogo di Gebardo Truchsess, ultimo arcivescovo, che abbracciando il luteranismo avea presa moglie. Nel 1596 Guglielmo affidò il governo de' suoi stati al proprio figlio Massimiliano per consecrarsi al ritiro, ove passò ventinove anni in opere di pietà. Mancò a' vivi nel 7 febbraio del 1626 in età di settantott'anni, e fu sepolto nella chiesa de' Gesuiti di Monaco, già da lui stesso innalzata. Guglielmo fu principe economo senza essere avaro, sicchè lasciava morendo la più ricca sostanza mobiliare che fosse in Europa, e fra gli altri effetti un servigio di tavola in oro, che fu stimato, a quanto dicesi, più di trenta milioni; cosa veramente difficile a credere. Aveva egli sposata a' 22 febbraio del 1568 Renata, figlia di Francesco duca di Lorena e di Cristina di Danimarca, dalla quale gli nacquero: Massimiliano, che or segue; Filippo, vescovo di Ratisbona, car-

dinale nel 1596, e morto nel 21 maggio del 1598; Ferdinando, divenuto nel 1612 arcivescovo di Cologna, vescovo di Liegi, di Munster e di Paderborn, che cessò di vivere nel 1650; Alberto, in cui pervenne, attesa la morte del cognato, la contea d'Halle, che fu poi da esso cangiata per altri beni colla famiglia regnante di Baviera, siccome pure il langraviato di Leuchtenberg, nè lasciò morendo che soli due figli, cioè uno elettor di Cologna e l'altro vescovo di Frisinga e di Ratisbona; Maria Anna, che sposò nell'aprile del 1600 Ferdinando arciduca d'Austria e poscia imperatore; Maddalena, la quale si maritò nel 1613 con Wolfgang Guglielmo conte palatino di Neuburgo; gli altri figliuoli morirono in fresca età.

MASSIMILIANO, primo elettore.

1596. MASSIMILIANO, nato il 17 aprile del 1573 e divenuto elettore di Baviera nel 1506 in forza dell'abdicazione di suo padre, fu uno dei più grandi principi che abbiano governato la Baviera. Egli conservò la pace e l'abbondanza ne' suoi stati durante i primi dieci anni del suo reggimento. Allorchè poi turbolenze insorte nel 1607 a Donawert, città allora imperiale, ebbero termine col farla porre al bando dell'impero, egli, avuto l'incarico di una tale esecuzione, prese la città, di cui restò possessore in risarcimento delle spese della guerra: senonchè tre anni dopo ella veniva restituita nell'antica sua libertà. Cotali turbolenze divenivano in seguito sorgente della guerra dei trenta anni, che desolò l'Alemagna. Avendo i protestanti nel 1600 eletto a capo della loro unione, che appellavano *evangelica*, Federico IV elettor palatino, i cattolici per parte loro posero alla testa della propria lega il duca Massimiliano. Questo principe nel 1610 ottenne dalla cancellaria imperiale il titolo di *serenissimo*, che apparteneva allora al solo elettore, ma che si vendette poscia sotto l'imperatore Leopoldo dalla cancellaria a tutti i principi che vollero ben pagarlo. L'anno 1619, non volendo gli stati della Boemia riconoscere a loro re l'arciduca Ferdinando, offerirono la corona all'elettor palatino Federico V. Allora Massimiliano si pose in cammino con un'armata per soccorrere Ferdi-

nando, e sottomessi sulle prime i ribelli nell' alta Austria, mosse in seguito alla volta della Boemia, ove agli 8 novembre del 1620 riportò una completa vittoria sopra l'armata di Federico sotto le mura di Praga, si rese signore della città, e in pochi giorni assoggettò l'intera Boemia all' obbedienza dell' imperatore. Federico, posto al bando dell' impero, videsi togliere i propri stati, l'alto palatinato da Massimiliano ed il basso dagli Spagnuoli. Però Tilli generale de' Bavaresi cacciava in rotta il marchese di Bade-Dourlach, il conte di Mansfeld ed il duca di Brunswick in varii combattimenti: a' 25 febbraio del 1623 l'imperatore conferiva nella dieta di Ratisbona la dignità elettorale a Massimiliano, che venne accolto nel 7 di marzo, ed ottenne l'alto palatinato in risarcimento dell' alta Austria, cui l'imperatore avevagli data in pegno. Tilli vinse eziandio nel 1626 il re di Danimarca, e lo costrinse nel 1629 a venire alla pace. Però questa continuazione di prosperità veniva interrotta dalla fortuna di Gustavo Adolfo re di Svezia, appellato in aiuto de' protestanti d' Alemagna nel 1630: rimasto vincitore a Lipsia, al passo del Lech, ove Tilli venne ferito a morte, Gustavo penetrò nella Baviera, s'insignorì di Monaco e di altre città, ma fu poi costretto a levar l'assedio d' Ingolstadt. Rimasto poi ucciso nel 1632 a Lutzen, mentre la vittoria stava in sua mano, le di lui armate conservarono la superiorità sopra i cattolici fino alla battaglia di Nordlinga, avvenuta nel 1634, ove gli Svedesi rimasero soccombenti. Però essi da tale rovescio si compensavano coll' alleanza conchiusa da Cristina regina loro nel 1635 colla Francia: gli eventi di questa guerra variarono in seguito grandemente. Le genti di Massimiliano si trovarono in tutte le fazioni ed in tutti gli assedi; il suo generale Merci, fortunato a Dutlingue ovvero Tutelingen a' 24 novembre del 1643, ed a Mariend ai 5 maggio del 1645, fu messo in rotta a' 3 agosto dell'anno stesso a Nordlinga dai Francesi. Massimiliano, costretto a stipulare una tregua ad Ulma nel marzo del 1647 cogli Svedesi, rinnovò poco tempo dopo l'alleanza coi cattolici; ed essendosi poi gli Svedesi ed i Francesi sparsi nella Baviera, ei dovette ritirarsi a Salzburgo con tutta la sua famiglia. Finalmente la pace conchiusasi a Munster nel 24

ottobre del 1648, dopo trenta anni di ostilità, richiamava nell'impero la quiete. Rimase a Massimiliano l'elettorato insieme coll'alto palatinato, che in seguito venne detto palatinato di Baviera; laddove si restituì a Carlo Luigi conte palatino il basso palatinato, insieme con un ottavo elettorato che s'istituì a di lui favore. Massimiliano aveva in oltre congiunto a' propri stati il langraviato di Leuchtemberg, la contea di Chamb e la signoria di Mindelheim; egli eresse un magnifico palazzo a Monaco, fortificò le sue piazze, costruse varie chiese, operò molti beni in favor delle comunità religiose, con ciò meritandosi il nome di Grande e di Salomone d'Alemagna. Ei cessò di vivere ad Ingolstadt il 27 settembre del 1651, in età di settantott' anni, dopo aver governato quasi cinquantasei, e fu seppellito nella chiesa di San-Michele de' Gesuiti in Monaco, presso il duca Guglielmo suo padre. Aveva egli sposate, 1.° a' 5 febbraio del 1595 Elisabetta, figlia di Carlo duca di Lorena e di Claudia di Francia, la quale morì senza figli il 4 gennaio del 1635; 2.° a' 15 luglio dello stesso anno Maria Anna d'Austria, figlia dell'imperatore Ferdinando II e di Maria Anna di Baviera, dalla quale gli nacque: Ferdinando Maria che or segue; Massimiliano Filippo langravio di Leuchtenberg, amministratore dell'elettorato durante la minorità di Massimiliano Emmanuele suo nipote, e trapassato poi nel 20 marzo del 1705 senza lasciare verun figlio da Maurizia Febronia della Torre d'Auvergne, figlia di Federico Maurizio duca di Buglione. L'elettrice Maria Anna cessò di vivere a' 28 settembre del 1665 (V. *i re di Francia*).

FERDINANDO MARIA.

1651. FERDINANDO MARIA, nato a' 31 ottobre del 1636, succedette nel 1651 a Massimiliano I suo padre nell'elettorato, sotto la tutela dello zio Alberto. Morto poi l'imperatore Ferdinando III nel 1658, il conte di Furstemberg, di lui deputato alla dieta elettorale, brogliò per esso il trono imperiale ad istigazione dell'elettrice sua sposa. Massimiliano però, avendolo saputo, disapprovava il conte e facea dire alla dieta, che s'ella si raccoglieva per porgli sul capo la corona imperiale, egli lo avrebbe crollato per

farla cadere. Avendogli poi sua madre rivolti de' rimproveri a questo proposito: » Madama, diss' egli, io amo meglio » di essere un ricco elettore di quello che un povero im» peratore ». In pari tempo egli ebbe una controversia contro l' elettor palatino a motivo del vicariato dell' impero; controversia la quale non fu terminata che nel 1724 mediante una transazione. Egli conservò poi in tutta sua vita la tranquillità ne' propri stati, e comechè stesse tuttogiorno in armi, conservò un' esatta neutralità nelle guerre dell' Olanda e dell' Alemagna, ch' ebbero termine mercè la pace di Nimega del 1678. Questo principe, che cessò di vivere a Schleisheim il 26 maggio del 1679, era stato fidanzato, vivente ancora suo padre, ad Enrichetta Adelaide di Savoia, figlia del duca Vittorio Amadeo e di Cristina di Francia, matrimonio che si avverò il 22 giugno del 1652. La duchessa mancava nel 18 marzo 1676 lasciando: una figlia, cioè Maria Anna Cristina Vittoria, sposa nel 7 marzo del 1680 a Luigi delfino di Francia; ed in oltre Massimiliano Emmanuele che or segue; Giuseppe Clemente, elettor di Cologna, vescovo di Liegi, di Ratisbona e d' Hildesheim, che mancò nel 12 novembre 1723; e Violante Beatrice, divenuta sposa nel 1689 a Ferdinando III gran duca di Toscana.

MASSIMILIANO EMMANUELE.

1679. MASSIMILIANO EMMANUELE, nato agli 11 luglio del 1662, succedette nel 1679 a Ferdinando Maria suo padre. Avendo i Turchi nel 1683 assediata Vienna, Massimiliano fu tra i primi principi che condussero armati in soccorso di questa piazza, e capitanò le sue genti in tutti gli assedii ed azioni degli anni successivi in Ungheria, a Gran, ad Esseck ed a Buda, e prese d' assalto nel 1688 la città di Belgrado. Essendosi poi volta la guerra dal lato del Reno e de' Paesi-Bassi, Massimiliano si trovò nel 1689 con tutte le sue genti all' assedio di Magonza; e, creato governator generale de' Paesi-Bassi spagnoli, comandò insieme col principe d' Orange nel 1692 alla battaglia di Steinkerque, e nel 1693 a quella di Nerwinde, ove i Francesi ebber la meglio, ed all' assedio di Namur,

che due anni dopo venne presa dagli alleati. La pace di Ryswick, conchiusa nel 1697, richiamava in Europa la calma; ma la morte di Carlo II re di Spagna, avvenuta il 1.° novembre del 1700, fu poi sorgente di nuova guerra. Massimiliano avea perduto nel 6 febbraio del 1699 Giuseppe Ferdinando ec. (che avea dodici nomi battesimali), suo figlio del primo letto, mancato a Bruxelles in età di sei anni, quegli appunto cui per lo trattato sottoscritto all'Aia il 6 ottobre del 1698 tra la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Generali sì era destinata la corona di Spagna. Massimiliano s'era susseguentemente dichiarato a favor di Filippo di Francia, allorch'ebbe inteso come Carlo II lo avea dichiarato suo erede universale col testamento in data 2 ottobre del 1700, e perseverò poi in tale partito, rendendo al medesimo ragguardevoli servigi. Nel settembre del 1702 egli s'impadronì contro gl'imperiali di Ulma e di Memmingen; nell'11 marzo dell'anno successivo ruppe gl'imperiali presso di Passaw; e l'8 aprile successivo pigliò Ratisbona. Assecondato dal maresciallo di Villars, egli poi riportava ai 20 settembre dello stesso anno una seconda vittoria ad Hochstet, presso Donawert, contro l'esercito imperiale, capitanato dal conte di Styrum. Passaw, ch'ei conquistava nel 9 gennaio del 1704, aggiungeva anch'essa un nuovo grado di gloria alle sue armi; ma la seconda battaglia di Hochstet, guadagnata il 13 agosto successivo dagl'imperiali, lo costrinse ad abbandonare i suoi stati ed a ritirarsi in Francia, intanto che Marlborough poneva in fiamme tutta la Baviera fino a Monaco, in rappresaglia dell'incendio del Palatinato. Massimiliano fu in pari tempo condannato al bando dell'impero con suo fratello l'elettor di Colonia, e la sua testa fu inoltre posta ad una taglia con perdita sì per l'uno che per l'altro dei loro elettorati. Ritrovossi nel 1706 alla giornata di Ramillies ed in altre congiunture, ove mostrò sempre mai un sommo valore, benchè assai di rado venisse coronato da prosperi successi. La pace di Utrecht, che susseguì al trattato di Bade nel 1714, ristabiliva i due elettori ne'loro stati. Ora Massimiliano, veggendo che l'incendio di guerra andava nell'Ungheria contro i Turchi, inviò in soccorso dell'imperatore seimila dei suoi, che grandemente contribuirono alla vittoria di Bel-

grado, riportatasi nel 16 agosto del 1717. Questo principe, grande non meno nell' avversa che nella prospera fortuna, cessò di vivere a' 26 febbraio del 1726 in età di sessantaquattro anni (1), dopo avere sposate 1.° nel 15 luglio 1689 Maria Antonietta d'Austria, figlia dell' imperatore Leopoldo e di Margherita Teresa di Spagna, la quale mancò il 24 dicembre 1692, e da cui gli nacque a' 27 ottobre del 1692 Giuseppe Ferdinando Leopoldo, che, destinato alla corona di Spagna, morì a Bruxelles nel 6 febbraio del 1699 vittima della medicina; perocchè assalito da leggiera indisposizione lo si assoggettò ad una eccessiva dieta, per cui nel seno dell' abbondanza dovette morir d' inedia; 2.° ai 2 gennaio del 1695 Teresa Cunegonda Sobieska, che nacque da Giovanni Sobieski re di Polonia e da Maria Casimira Luigia della Grange d' Aquien. Questo nodo venne quasi disciolto per un accidente. L' inviato dell' elettore esigeva a titolo di dote la somma di cinquecento lire imperiali; ora quel denaro, che avrebbe un finanziere potuto contar sul momento, non potè essere esborsato da un re di Polonia. La regina allora obbligavasi senza di lui saputa a pagare una parte di questa dote: a tal fine fe' caricare dieci vascelli svedesi di frumento polacco per la Francia, ove la fame facea sommi guasti, e con un lucroso com-

(1) Abbiamo qui omesso un fatto che erroneamente ai attribuisce a Massimiliano Emmanuele; e tanto più si credette di dover ora fondatamente rigettar simile sbaglio, in quanto che si copre con esso di odiosa taccia un principe commendevole per le sue grandi prerogative. Or ecco il testo che abbiamo soppresso. „ Gli si rimprovera un tratto di crudeltà, conseguenza, a „ quanto dicesi, della sete d' oro ond' era dominato il suo animo. Trovandosi „ a Monaco un gentiluomo veneziano di nome Antonio Bragardino, fu ac„ cusato che possedesse il segreto di formare dell' oro: ora rifiutandosi egli „ di comunicarlo al duca, venne preso siccome un mago, e nel 1691 bru„ ciato vivo insieme con due cani, che si dicevano essere suoi famigliari de„ moni (*Gal. Philos.*). „ Questa asserzione è falsa sotto ogni rapporto: primamente l'avvenimento che qui si colloca nel 1691 accadde invece nel 1590; è questo riportato nella storia della Baviera dal Blanc, edizione del 1680: *Marco Bragadin* e non già Antonio Bragardin, *ebbe a Monaco mozza la testa*, pena ben meritata pelle sue innumerevoli frodi. Devesi dunque collocare sotto il regno di Guglielmo il Religioso il supplizio di quest' impostore, che aveva già ingannate molte città d' Italia (*Nota dell' Editore*).

mercio trovò modo di soddisfare alla data parola. Massimiliano Emmanuele ebbe da questo secondo nodo Carlo Alberto, che gli succedette, e che poscia diventò imperatore; Clemente Augusto, che, nato il 16 agosto del 1700, fu vescovo di Munster, di Paderborn, d'Hildesheim e d'Osnabruck, arcivescovo ed elettore di Cologna, e mancò a'vivi nel 6 febbraio del 1761; Giovanni Teodoro, nato il 3 settembre del 1703, vescovo di Ratisbona, di Frisinga e di Liegi, e cardinale, che morì a'27 gennaio del 1763; nonchè altri figli.

CARLO ALBERTO elettore, indi imperatore.

1726. CARLO ALBERTO, nato a'6 agosto del 1697, allorchè succedette il 26 febbraio del 1726 nell'elettorato di Baviera a Massimiliano Emanuele suo padre, avea già fatta nel 1717 la campagna d'Ungheria contro i Turchi. Ei protestò nel 1731 insieme coll'elettor di Sassonia contro la guarentigia proposta dalla prammatica sanzione, stabilita dall'imperator Carlo VI per la successione della casa austriaca, comechè nel suo contratto di matrimonio con Maria Amelia, seconda figlia dell'imperatore Giuseppe, lo si fosse indotto a convenire intorno a tutte le chieste rinunzie. A'4 luglio del 1732 egli strinse alleanza coll'elettor di Sassonia pella conservazione de'loro diritti, e dopo la morte dell'imperatore Carlo VI, avvenuta nel 20 ottobre del 1740, si pose anch'egli fra gli aspiranti alla successione dell'Austria, fondando il suo diritto sul testamento di Ferdinando I eseguito nel 1543 (V. *i re di Boemia*). Spalleggiato dagli eserciti francesi, s'impadronì nel 1741 dell'alta Austria e staccò alcune schiere che s'inoltrassero fino alle porte di Vienna, ove appunto doveva anch'egli rivolgersi con tutte le proprie forze per costringere Maria Teresa colla presa della sua capitale a sottoporsi alla legge ch'ei voleva dettarle; ma impaziente di farsi coronare re di Boemia, si volse verso Praga, cui prese nel 26 novembre per iscalata. Gli stati del paese lo riconoscevano a loro monarca nel 19 del successivo mese. Ora avendogli il maresciallo di Sassonia fatto un complimento intorno alla regale sua dignità: « Sì, diss'egli, io sono re di Boemia, come voi

» siete duca di Curlandia » : ed il fatto provò ch'egli diceva il vero. Perocchè essendosi Terring suo maresciallo ripiegato sulla Baviera per difendere questa provincia contro gli Austriaci, a' 17 gennaio del 1742 venne sconfitto innanzi a Scharding dal generale Berenklau, che se n'era insignorito; e questa rotta fu la sorgente di tutti i mali della Baviera. Carlo Alberto ne fu fatto consapevole a Manheim quasi nello stesso punto della sua elezione all'impero, seguita il 24 gennaio. Egli riceveva a Francfort l'imperiale corona nel 12 del successivo febbraio, ma il ritorno nella Baviera gli veniva contrastato dall'invasione degli Austriaci. Ricuperata nel 1743 una porzione del suo elettorato per lo valore del conte di Seckendorf, egli rientrava in Monaco a' 29 di aprile, senza però rimanervi più di due mesi; mentre stando la Baviera per essere invasa la terza fiata, egli ritirossi nel 18 giugno ad Augusta, donde passò nel 28 a Francfort. Entrato in Boemia nel 1744 il re di Prussia, dopo una nuova rottura insorta colla regina d'Ungheria, l'imperatore trasse partito da questa diversione per ripiegare sopra di Monaco; ma giuntovi a' 22 di novembre, ivi morì il 20 gennaio del 1745 consunto dal dolore e dalle malattie. Questo principe avea sposata nel 5 ottobre del 1722 Maria Amelia d'Austria, seconda figlia dell'imperatore Giuseppe I, la quale mancò a' vivi nell' 11 dicembre del 1756, lasciando da lui Massimiliano Giuseppe che or segue; Maria Antonietta che, nata il 18 luglio del 1724, sposò nel 13 giugno 1747 Federico Cristiano Leopoldo principe elettorale e poscia elettor di Sassonia; Giuseppina Anna, nata il 7 agosto del 1734 e divenuta sposa a' 10 luglio 1755 di Luigi Giorgio margravio di Bade; Giuseppina Maria Antonietta, uscita alla luce nel 30 marzo del 1739 e fatta sposa in seconde nozze il 23 gennaio 1765 a Giuseppe II re de'Romani, indi imperatore (Ved. *Carlo VII imperatore*, *Luigi XV re di Francia* e *Maria Teresa regina di Boemia*).

MASSIMILIANO GIUSEPPE.

1745. MASSIMILIANO GIUSEPPE, nato a' 28 marzo del 1727, succedette il 20 gennaio del 1745 nell' elettorato di Baviera a Carlo Alberto suo padre; ma non ne divenne pacifico possessore senonchè pel trattato di Fuessen, sottoscritto a' 18 aprile dello stesso anno, in forza del quale ei rinunziava alle sue pretensioni sulla successione austriaca. D' allora in poi si occupò solamente nel riparare i mali che la funesta elezione del suo genitore aveva chiamati sulla Baviera. Ei vide senza prendervi alcuna parte le discordie che agitavano a que' tempi l'Alemagna; ed intanto che l' incendio di guerra divorava gli stati de' vicini, fece ne' suoi regnare la pace con tutti que' vantaggi che ne conseguono. Questo principe morì celibe, e del vaiuolo, a Monaco nel 30 dicembre del 1777, compianto universalmente da' suoi soggetti. Radunatosi dopo la di lui morte il consiglio di conferenza, fece lettura di un atto, in forza del quale la compossessione di tutti gli stati di cui godeva l' estinto elettore era stata dal medesimo ceduta al suo più prossimo agnato, Carlo Teodoro elettor palatino. Massimiliano Giuseppe avea sposata nell' 8 luglio 1747 Maria Anna di Sassonia, nata il 29 agosto del 1728 da Federico Augusto re di Polonia, elettore di Sassonia, e da Maria Giuseppina d' Austria. Colla sua morte l' elettorato di Baviera venne ad estinguersi, conformemente ad una delle clausole del trattato della pace di Westfalia.

CARLO TEODORO.

1778. CARLO TEODORO, elettor palatino, non avea già attesa per negoziare coll' Austria la morte di Massimiliano Giuseppe elettor di Baviera; però le sue trattative non poterono rimanersi segrete, e corse una voce che la Baviera verrebbe cangiata coi Paesi-Bassi, i quali sarebbero eretti in regno di Borgogna. Federico II re di Prussia non potè scorgere tranquillamente un simile cambio, che centralizzava le forze della casa austriaca; laonde, meno mosso dall' utilità dei principi bavaresi della linea di Due-Ponti

che da quello della Prussia, determinavasi di opporsi alla proposta disposizione, inviando segretamente a Carlo II duca di Due-Ponti ad offerirgli il di lui appoggio. Questo principe non istette in forse un momento nell'accettare le offerte che gli venivano fatte; egli protestò contro tutti i trattati conchiusi e da conchiudersi, ed invocò l'aiuto del re prussiano, che allora comparve armato in appoggio del debole. La Francia, comechè segretamente approvasse gli sforzi della Prussia, legata com'era cogli Austriaci mercè il trattato del 1756, non trovavasi in istato di prestar appoggio ai diritti del duca di Due-Ponti. Tuttavia offerse la sua mediazione, e giunse anche ad impedire lo spargimento del sangue. Il congresso e poscia il trattato di Teschen in data del 13 maggio 1779 riconciliò le differenti pretese. Venne guarentita la integrità della Baviera, e l'Austria dovette contentarsi del piccolo distretto (circolo dell'Inn) situato fra il Danubio, l'Inn e la Salza, e tutto il resto rimase, come precedentemente, in possesso della Baviera. Carlo Teodoro, che avea instituito nel 1768 l'ordine del Leone, morì a' 16 febbraio del 1799 senza lasciar discendenti: 1.° da Maria Elisabetta Augusta sua cugina-germana, che avea sposata a' 17 gennaio del 1742, figlia di Giuseppe Carlo conte palatino di Sulzbach, la quale avea fondato nel 1766 l'ordine di Santa-Elisabetta; 2.° da Maria Leopoldina arciduchessa d'Austria, ch'esso aveva fatta sua moglie il 15 febbraio del 1795.

MASSIMILIANO GIUSEPPE re di Baviera.

1799. MASSIMILIANO GIUSEPPE, nato a' 27 maggio del 1756, capo del ramo di Bischweiler-Due-Ponti-Birckenfeld, succedette nel 1.° febbraio del 1795 a suo fratello Carlo II nel ducato di Due-Ponti, allora dai Francesi occupato, e il 16 febbraio del 1799 a Carlo Teodoro elettore palatino e duca di Baviera. A' 26 dicembre 1805 egli assunse il titolo di re. Sposava, 1.° nel 30 settembre 1785 Maria Guglielmina Augusta, figlia di Giorgio principe di Assia-Darmstadt, morta nel 30 marzo del 1796; 2.° a' 9 marzo del 1797 Federica Guglielmina Carolina, nata il 13

luglio del 1776 da Carlo Luigi principe ereditario di Bade. Giuseppe Massimiliano ebbe i seguenti figli:

Dal primo letto:

1.° Luigi Carlo Augusto, principe reale, nato nel 25 agosto 1786, e divenuto sposo il 12 ottobre 1810 di Teresa Carlotta Luigia Federica Amelia, nata nell'8 luglio 1792, da Federico duca di Sassonia-Hildbourghausen, dalla quale gli nacquero due principi ed una principessa, che sono:
   a. Massimiliano Giuseppe, nato a' 28 novembre 1811;
   b. Ottone Luigi, nato il 1.° giugno 1815;
   c. Matilde Carolina Federica Guglielmina Carlotta, nata il 30 agosto 1813;
2.° Carlo Teodoro Massimiliano Augusto, nato nel 7 luglio 1795;
3.° Augusta Amelia, che nacque a' 21 giugno 1788, e sposò a' 13 gennaio 1806 Eugenio di Beauharnais, allora vicerè d'Italia, ed oggidì principe d'Eichtadt, duca di Leuchtenberg;
4.° Carlotta Augusta, che, uscita alla luce nell'8 febbraio 1792, sposò, 1.° nell'8 giugno 1808 Guglielmo Federico, principe reale di Wurtemberg, matrimonio non consumato, e nel luglio 1814 dichiarato nullo; 2.° nel 10 novembre 1816 Francesco I imperatore d'Austria:

Dal secondo letto:

5.° Elisabetta Luigia, } nate a' 12 novembre 1801;
6.° Amelia Augusta, }
7.° Federica Sofia Dorotea Guglielmina, } nate a' 27 gen-
8.° Maria Anna Leopoldina, } naio 1805;
9.° Luigia Guglielmina, che vide la luce nel 30 agosto 1808;
10.° Massimiliana Giuseppina Carolina Elisabetta, nata il 21 luglio 1810.

Pegli avvenimenti di quest'ultimo regno veggasi la cronologia che si trova sul fine di quest'opera.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

DUCHI POI RE DI SASSONIA

La Sassonia abbracciava altre volte quasi tutta la parte settentrionale dell' Alemagna fra l' Oder, la Sala, l' Issel ed il mare Germanico. Usciti i Sassoni dall' Holstein e dal Jutland, occuparono questo territorio: quelli fra essi che passarono il Veser dalla parte d' occidente furono appellati Westfalii, quelli invece che presero stanza fra l' Elba e l' Oder furono detti Ostfalii. I bassi Sassoni soggiornarono fra il Veser e l' Elba fino alla foresta d' Hartz o Harz, gli alti Sassoni invece abitavano fra questa selva e quella di Boemia. Codesti popoli furono anticamente retti dai loro capi, che portavano il titolo di re e poscia di duchi, e, gelosi della propria libertà, la difesero lunga pezza contro i re di Francia della prima stirpe e contro Carlo Martello, Pipino e Carlomagno. Quest' ultimo stette treut' anni prima di soggiogarla, e vi riuscì solamente allor quando ebbe trionfato di Witikindo, il più famoso de' loro capi, cui lasciò il ducato d' Angria. La Sassonia restò soggetta ai discendenti di Carlomagno, che vi mandarono dei duchi a governarla.

Ludolfo, uno dei discendenti di Witikindo, fu conte in Sassonia e poscia duca, e morì nel 6 settembre dell'864 lasciando dalla sua sposa Atwige, figlia di Eberardo duca del Friuli, due figli, cioè Brunone ed Ottone, il primo dei

quali restò ucciso a' 2 febbraio dell'880 in un combattimento contro i Normanni, ed ebbe a successore il fratello, del quale passiamo a parlare.

OTTONE I.

880. OTTONE, figlio cadetto di Ludolfo, possedette pel primo ereditariamente il ducato di Sassonia. Questi rese grandi servigi all'imperatore Arnoldo nelle guerre d'Italia, e fu tutore del giovane re Luigi IV suo cognato; dopo la cui morte essendoglisi offerta la corona, a motivo dell'innoltrata sua età la rifiutò, proponendo in sua vece Corrado conte di Franconia, che venne da tutti riconosciuto. Ottone, che cessò di vivere nel 13 novembre del 912, avea sposata Edwige, figlia di secondo letto dell'imperatore Arnoldo, dalla quale gli nacquero Enrico che or segue; Adelaide, che fu badessa di Quedlimburgo; e Barbara, sposa del conte Enrico, stipite degli antichi margravi d'Austria.

ENRICO I.

912. ENRICO, soprannominato l'UCCELLATORE, nato nell'876, succedette al genitore Ottone ne' suoi beni ereditari, che consistevano precipuamente nelle terre di Brunswick e di Zell. Però Corrado re di Germania, temendo di renderlo troppo potente coll'affidargli tutti i feudi di Ottone, si contentò d'investirlo soltanto del ducato di Sassonia, e donò quello di Turingia ad un signore di nome Burkardo; laonde Enrico, sollecitato dagli stati di Sassonia, prese le armi per vendicare sì fatta ingiuria, ed entrato nella Turingia, ne discacciò il nuovo duca. Allora Corrado contro il fratello Enrico spediva Eberardo, il quale avendogli presentata battaglia presso Eresburgo, vi ricevette una delle più terribili rotte, nella quale fu sì grande il macello, che i Sassoni per ischerno proposero il dubbio se l'inferno fosse grande abbastanza da contenere quella moltitudine presso chè infinita che in un sol giorno vi aveano inviata. Corrado volle in persona rendergli la pariglia, ma la cosa non gli riuscì. La Sassonia non solo restò vincitrice sotto il governo di Enrico, ma divenne eziandio fiorente mercè le cure che

egli si prese di darle leggi e d'abbellirla. Se prima di lui non era in questa alcuna città, ei ne fabbricò parecchie, fra le quali Goslar nella bassa Sassonia è la più ragguardevole, essendo fornita di fortificazioni che la rendon sicura; egli tolse anche dalle campagne la nona parte degli abitanti liberi, e li trasferì nelle città medesime per incivilirli ed esercitarli nelle arti. In fine cangiava quasi del tutto la faccia ed i costumi di questo ducato. Morto Corrado nel 919, Enrico gli venne eletto a successore (Vedi *Enrico l' Uccellatore re di Germania*).

OTTONE II duca di Sassonia, primo imperatore.

936. OTTONE, detto il GRANDE, figliuolo di Enrico e di Matilde, seconda sposa di lui, divenne duca di Sassonia e re di Germania nel 936, e poscia imperatore. Questi, allorchè imprese nel 951 il suo primo viaggio in Italia, affidò il governo della Sassonia settentrionale sull' Elba ad Ermanno figlio di Billung conte di Stubenskorn; e nel 960, ovvero, giusta il Lorenz, nel 961, lo creò duca ereditario della stessa provincia, riservando solamente alla sua famiglia i beni che a titolo d'eredità essa avea posseduti (V. *Ottone I fra gl' imperatori*).

ERMANNO BILLING ovvero BILLUNG.

960 ovvero 961. ERMANNO, figlio di Billung signore di Stubenskorn, prestò il suo braccio al re Ottone in tutte le di lui guerre con valore e con zelo, ed era già governatore ovvero duca militare della Sassonia allorquando questo monarca nel 953 strinse d' assedio Magonza; qualche anno appresso egli ottenne in proprietà codesto ducato per se e successori maschi. Ermanno fabbricò la città di Luneburgo, e difese le sue frontiere contro le scorrerie dei Danesi e degli Slavi. Dappoichè fu morto Gerone, ei venne creato nel 965 burgravio di Magdeburgo. Chiuse i suoi giorni a Quedlimburgo nel 1.° aprile del 973, dopo avere sposata Ildegarda di Westerburgo, dalla quale gli nacquero Bennone che or segue; Luidgero; Matilde che sposò, 1.° Baldovino III conte di Fiandra, 2.° Goffredo il Vecchio

conte di Verdun (questa Matilde dalla genealogia di santo Arnoldo vien detta figlia di Corrado re di Borgogna, laddove altri scrittori ce la danno come figlia del duca Ermanno); Suanechilde, sposa di Tetmaro fratello di Gerone arcivescovo di Cologna, e poscia di Eckart marchese di Misnia.

BENNONE ovvero BERNARDO I.

973. BENNONE, che succedette l'anno 973 ad Ermanno suo genitore nel ducato di Sassonia, si distinse pel suo valore non meno che pel suo zelo nella difesa delle chiese: egli tenne in dovere gli Slavi, ma aggravò d'imposte i suoi popoli. Fu a' suoi tempi che i Sassoni restarono vinti dai Danesi in un combattimento seguito presso di Stade. Bennone cessò di vivere nel 9 febbraio del 1010, dopo avere sposata Geila, figlia di un principe di Pomerania, dal quale gli nacque Bernardo che or seguita e Dietmaro.

BERNARDO II.

1010. BERNARDO succedette nel 1010 a Bennone suo genitore nella Sassonia. Fu assai agitato il di lui governo: egli si ribellava all'imperatore Enrico II, trascinando nella sua rivoluzione tutta quasi la Sassonia; maltrattava le chiese di Brema e d'Amburgo, ed opprimeva gli Slavi. Nel 1024 Bernardo intervenne all'elezione dell'imperatore Corrado II; e negli anni 1039 e 1041 giovò all'imperatore Enrico III somministrandogli grandi soccorsi nella guerra che trattava contro i Boemi. Bernardo, che cessò di vivere nel 1062, avea sposate, 1.° Bertrada, figlia di Araldo VI re di Norvegia; 2.° Eilike, figlia di Enrico marchese di Schweinfurt, dalla quale gli nacquero: Ordulfo che or segue; Ermanno, a cui toccò in parte la provincia di Nordalbing, oggidì Holstein; ed Ida ovvero Raelinda, che fu moglie, 1.° di Federico duca di Lothier; 2.° di Alberto conte di Namur.

ORDULFO ovvero OTTONE.

1062. ORDULFO, figliuolo di Bernardo II, fu l'anno 1062 successore del padre nel ducato di Sassonia. Contro di lui si ribellarono gli Slavi, ritornando al paganesimo, ond'egli per molti anni guerreggiò contro di questi popoli, ma sempre con esito sfortunato. Venne a morte nel 1073 dopo avere sposate, 1.° Gisela, figlia d'Olao re di Norvegia, 2.° Gertrude, figlia di Corrado secondogenito di Bernardo II margravio di Brandeburgo. Dal primo letto gli nacque Magno, che or segue.

MAGNO.

1073. MAGNO, figlio d'Ordulfo, non fu appena investito del ducato della Sassonia dopo la mancanza a' vivi del genitore, che si pose a capo de' signori sassoni insieme con Ottone di Sassonia duca di Baviera contro l'imperatore Enrico IV. Ma avendo i Sassoni nel 1075 dovuto sottomettersi all'imperatore medesimo, egli s'impadronì di Magno e degli altri capi, inviandoli in varie città dell'impero perchè fossero colà custoditi a vista. Ricuperata la libertà nell'anno seguente, il duca di Sassonia spalleggiò ognora i diritti dei Sassoni, e nel 1093 soggiogò gli Slavi ribelli dopo aver prese quattordici delle loro città. Magno, che morì nel 1106, avea sposata nel 1070 Sofia, figlia di Bela I re di Ungheria, la quale lo rese padre: di Vulfilda sposa di Enrico il Nero duca di Baviera, a cui portò in dote i beni allodiali della sua famiglia, onde formava parte il principato di Luneburgo; di Eikilde, la quale, avuti in sua porzione i margraviati di Saltwedel e di Brandeburgo, dipendenti allora dalla Sassonia, sposò Ottone di Ballenstedt, ceppo della casa d'Ascania ossia d'Anhalt, cui ella rese padre di Alberto l'Orso, e morta nel 1140; e finalmente di Riccarda, la quale sposava Eckart conte di Scheyren (*Orig. Boicae*). Magno fu l'ultimo duca di Sassonia della casa di Billund.

LOTARIO di SUPPLEMBURGO, poscia imperatore.

1106. LOTARIO di SUPPLEMBURGO, figliuolo di Gebardo conte di Querfurt e di Supplemburgo, aveva nella giovinezza dati saggi del suo valore in diverse guerre. Avvenuta che fu la morte del duca Magno, senza che egli lasciasse verun figlio maschio, l'imperatore Enrico V gli donò nel 1106 il ducato di Sassonia. Lotario governava i Sassoni e gli Slavi con molta prudenza; tuttavia qualche soggetto di scontento ch'ebbe coll'imperatore lo staccò nel 1113 dal di lui servigio, e lo spinse eziandio a stringere contro di esso una lega, nella quale prese parte Sigefredo conte palatino del Reno. Enrico proscriveva i ribelli in una dieta tenutasi a tal uopo ad Erfort; sicchè Lotario, perseguitato da Uggero conte di Mansfeld, luogotenente generale dell'imperatore, trovossi ridotto a tale di essere costretto a presentarsi al monarca a pie' ignudi ed in camicia per chiedergli perdono il giorno di queste nozze, celebratesi ai 7 gennaio del 1114 nella dieta di Magonza (*Alberico*). Ma non appena egli fu assolto, che nella stessa dieta macchinava una nuova cospirazione con varii principi e signori che ivi trovavansi; cospirazione la quale riuscì più dell'altra dannosa. Vero è che il conte di Mansfeld correva a dare il guasto alla Sassonia ed alla Westfalia, ma venne poi rotto dai ribelli presso la foresta di Welfenshelts nella propria contea; e tale sconfitta degl'imperiali venne susseguitata da una quasi general diserzione. Nel 1119 i principi raccolti a Fritzlar intimarono all'imperatore che far dovesse ragione intorno a' loro lagni e gli minacciarono, se stava in forse di prestar loro soddisfazione, di destituirlo; ond'egli per rappacificarli tenne a Tribur una dieta, ove, pubblicata una pace generale, restituì ai malcontenti i feudi e le terre ch'egli avea assoggettate al dominio dell'impero senza avere riguardo alcuno per chi anticamente li possedeva: fu allora che i principi di Sassonia si riconciliarono secolui. Lotario nel 1125 venne eletto imperatore dopo la morte di Enrico V (V. *gli imperatori*). Avea egli sposata nel 1113 Richensa, figlia ed erede di Enrico il Grasso duca di Sassonia sul Weser, il cui padre Ottone di Nordheim,

duca di Baviera e di Sassonia sul Weser, discendeva da Enrico di Sassonia, fratello cadetto dell'imperatore Ottone il Grande; costei riuniva in sua mano i beni allodiali di questa parte della Sassonia e di Brunswick. Gertrude, unica di lei figlia, portò in dote questa sì ricca successione ad Enrico il Superbo duca di Baviera, che venne altresì investito nel 1136 dall'imperatore Lotario suo suocero della contea di Nordheim sul Weser e della signoria di Brunswick; ai quali onori aggiunse pure nell'anno medesimo il ducato di Sassonia.

ENRICO il SUPERBO duca di Baviera e di Sassonia.

1136. ENRICO il SUPERBO, figlio di Enrico il Nero duca di Baviera e di Wulfilde di Sassonia, investito già del ducato di Sassonia dall'imperatore Lotario, ch'eragli suocero, si attrasse l'indignazione di Corrado re de' Romani, successore dello stesso Lotario, col ricusare di riconoscerlo. Ora avendolo Corrado nel 1138 condannato al bando dell'impero, donò la Sassonia ad Alberto l'Orso, margravio di Brandeburgo. Se non che gli stati di Sassonia, che sembrava dapprima avessero approvata la proscrizione di Enrico, riavutisi dalla prima loro impressione, si congiunsero a lui medesimo per discacciare il suo antagonista, già in parte signore di questo ducato; laonde Enrico, rimasto vincitore di Alberto, conchiuse nel 1139 la tregua di un anno col re de' Romani. Egli cessò di vivere a' 19 settembre dell'anno stesso, lasciando un figlio dell'età di appena dieci anni, cui raccomandava morendo all'arcivescovo di Magdeburgo ed agli altri principi sassoni (V. *i duchi di Baviera*).

ENRICO, detto il LEONE.

1139. ENRICO, detto il LEONE, nato nel 1129 e cresciuto sotto la tutela di Guelfo suo zio, poscia marchese di Toscana, fe' valere il suo diritto al ducato di Sassonia col mezzo del suo tutore, subito dopo avvenuta la morte di Enrico suo padre, ma non ne venne confermato che alla dieta di Francfort tenutasi nel 1142. D'allora in poi si videro

splendere in esso molte eminenti prerogative con un grande ardore per la ricupera dell' intero retaggio de' suoi maggiori. Accompagnato dal suo tutore, egli portava la guerra l'anno 1147 nel paese di Dithmarses, che oggidì forma parte dell' Holstein, sotto colore di voler vendicare la morte di Rodolfo conte di Stade, ucciso da quegli abitatori cinque anni prima, e la cui contea s'era a lui devoluta per mancanza di posteri. Egli domava la ferocia di questo popolo barbaro, e lo costringeva ad assoggettare il collo al giogo del proprio dominio. Restavagli ancora a ricuperar la Baviera, usurpata alla sua famiglia da quella d'Austria; ma non gli venne fatto di riuscirvi finchè visse l'imperatore Corrado, non ostante che in ciò si adoperasse grandemente di concerto col proprio zio. Il merito del suo ristabilimento in questo ducato era riservato a Federico I, successore di Corrado, e cugino, per parte della madre, di Enrico il Leone. Federico non obbligava punto un ingrato, perocchè in molte rilevanti occasioni Enrico gli dimostrò chiaramente la propria riconoscenza. Però avendoli in seguito posti in ruggine fra di loro gli opposti interessi, le cose procedettero a tale punto ch' Enrico si vide spogliato, sbandito, proscritto e costretto a condurre una vita errante per varii anni. Allora i nemici che l'imperatore gli aveva eccitati contro si divisero fra loro gli stati che teneva già dall'impero. Abbiamo qui sopra fatta parola nell' articolo dei duchi di Baviera com'Enrico nella sua disgrazia restasse derelitto in questo ducato: ora la stessa sorte egli subiva in Sassonia, ove i conti di Schauenburgo, oggidì d'Holstein, di Ratzeburgo, d'Oldemburgo, di Schwerin, di Luchow, di Diepholtz, di Hoya, ed altri grandi vassalli della Sassonia, scossero il giogo di lui e si eressero sovrani indipendenti nei lor territorii. Nè i vescovi che dipendevano dalla Sassonia furono men frettolosi in trar profitto dalla sventura di Enrico per togliersi dalla sua soggezione e mettersi in piena libertà: si videro allora gli arcivescovi di Brema e d'Amburgo e quelli di Magdeburgo, i vescovi d'Osnabruck, di Paderborn, di Verden, di Munster e d'Halberstadt usurpare i regi diritti e congiungere nella propria persona al potere spirituale anche la temporale autorità sui lor diocesani. Il ducato di Sassonia, per tal modo digradato, venne

concesso dall'imperatore nel 1180 al principe di che ora faremo parola (V. *i duchi di Baviera*).

BERNARDO III d'ASCANIA.

1180. BERNARDO d'ASCANIA, figlio di Alberto l'Orso, conte d'Anhalt ovvero d'Ascania e di Bellenstedt, margravio di Brandeburgo, e nipote di Ottone d'Ascania, e d'Eilike di Sassonia, figlia del duca Magno, fu nel 1180 investito dall'imperatore Federico I del ducato della Sassonia orientale e del circolo di Vittemberg, ove tenne la sua residenza. Allorchè il ducato d'Angria e di Westfalia cadde in potere dell'arcivescovo di Cologna, Enrico il Leone non lasciò già coloro che ne lo aveano spogliato tranquilli possessori della lor preda; mentre avendo i più fedeli tra i suoi vassalli, cioè Bernardo di Welpe, Adolfo conte d'Holstein, Bernardo conte di Ratzeburgo, e Gonzelino conte di Schwerin riunite le forze ch'Enrico aveva loro affidate a quelle altre che per comando dello stesso aveano messe insieme, presso Osnabruck assalirono il nemico, e riportarono sopra di esso una compiuta vittoria. Rimasto prigione il principale lor capo Simone conte di Tecklenburgo, vassallo della Sassonia, venne condotto carico di ferri al duca, nè ottenne la sua liberazione se non che prestando un nuovo giuramento di fedeltà, che mai più non violava dappoi. Però questo felice evento fu contrabbilanciato da una fatal divisione che ne fu conseguenza. Il duca d'Holstein, attribuendosi tutto l'onore di questa giornata, pretendeva che i prigionieri a lui appartenessero: gli si oppose Enrico, ed una tale intempestiva contestazione fu causa che questo potente alleato lo abbandonasse. Ciò nondimeno, avendo mosso qualche tempo dopo con un corpo di armati alla volta della Turingia, ruppe il langravio di lui fratello, conte palatino di Sassonia, e più di quattrocento gentiluomini; nè il nuovo duca di Sassonia Bernardo potè salvarsi che colla fuga, mentre gli avanzi della sua armata vennero dispersi ed inseguiti fino a Mulhausen. Avvertito da quest'ultimo l'imperatore di un tale disastro, volava in Sassonia, ove il terrore ispirato dalla sua presenza distolse dal partito di Enrico quasi tutti i suoi uffiziali e vassalli.

Nel 1182, mentre che l'arcivescovo di Cologna stringeva d'assedio Brunswick, l'imperatore, accompagnato da Bernardo d'Ascania, imprendeva quello di Luneburgo: e queste due città opposero un'egual resistenza, talchè si dovette cangiare in blocco l'assedio. Ma la città di Ratzeburgo, comechè situata nel mezzo di un lago, aprì spontanea a Federico le porte. Ritiratosi Enrico a Stade, si vide in breve ora abbandonato dalla maggior parte delle sue genti, cui l'imperatore col mezzo de' suoi emissari avea trovato modo di sedurre. Ridotto allora ad abbracciare il partito della sommissione, acconsentì che la dieta di Erfort decidesse della sua sorte: il decreto pronunciato da quest'assemblea nel 1186 lo condannò a tre anni di esilio, riserbandogli tuttavia i suoi beni patrimoniali, in qualunque luogo fossero situati. Enrico partì alla volta dell'Inghilterra, ove fu onorevolmente accolto dal re suo suocero Enrico II. Bernardo d'Ascania, attesa la di lui partenza, rimase nel pacifico possedimento del ducato di Sassonia fino alla morte dell'imperator Federico; ma dopo tale avvenimento, essendo Enrico il Leone tornato nel 1191 in Alemagna, riprese in breve tempo la Sassonia a danno di lui. Questo felice ardimento risvegliava l'animosità degli stati dell'impero contro di Enrico: essi lo dichiararono pubblico nemico nelle diete di Mersburgo e di Goslar, ed il re de'Romani Enrico VI si dispose a spogliarlo delle sue terre allodiali di Brunswick e di Luneburgo, che sole erano scampate dal naufragio della sua primiera potenza. Enrico il Leone preveniva però un sì funesto colpo colla pronta sua obbedienza, aiutato eziandio dalla interposizione del conte palatino del Reno, zio del re de'Romani: così la Sassonia venne restituita a Bernardo, il quale in seguito visse con Enrico pacificamente. Questi però non rinunziava affatto a' suoi diritti sovra il ducato. Comechè Bernardo fosse di molto debitore ad Enrico VI, tuttavia la sua gratitudine non lo rese ciecamente devoto a' di lui voleri; mentre anzi essendosi questo principe proposto di rendere l'impero ereditario nella sua famiglia, egli fu il primo ad opporglisi; e la stima che con questa generosa condotta si meritava, indusse gli arcivescovi di Treviri e di Cologna e varii altri membri della dieta d'Andernach, assembrata nel 1198, ad offerirgli l'impero

allora vacante attesa la morte dello stesso Enrico VI. Bernardo però ebbe la moderazione, finta o reale che fosse, di ricusarlo. Arnoldo di Lubecca ne porge di lui un ritratto assai svantaggioso: « Questo nuovo duca di Sassonia, » dic' egli, che l' imperator Federico aveva sostituito ad » Enrico il Leone, e che dovea tener ferme le redini del » governo, non operava che con lentezza e non curanza. » Egli allora non era più quel Bernardo che avea fatto » mostra di tanto valore quando era semplice conte; dap- » poichè fu eletto duca, si mostrò inferiore alla sua dignità, » ed apparve timido, incerto, negligente. Lungi pertanto » dal sostenere il suo nome di principe, ei non potè nè » farsi onorare nell' impero siccome il suo predecessore, nè » cattivarsi il rispetto degli altri principi e nemanco della » semplice sua nobiltà ». Bernardo, che chiuse i suoi giorni nel 1212, avea sposate, 1.° Jutta principessa danese, morta, a quanto credesi, nel 1191, 2.° Sofia, figlia di Luigi detto di Ferro, langravio di Turingia. Dal primo letto gli nacquero Alberto che or segue, Enrico detto il Grasso ed il Vecchio, già creato principe d' Anhalt dall' imperatore Federico II nel 1218, e da cui discende tutta l' odierna famiglia di Anhalt; dal secondo letto poi usciva Enrico il Giovane conte d' Ascania, che mancò a' vivi nel 1243.

ALBERTO I.

1212. ALBERTO, che succedette nel 1212 a Bernardo suo padre nel ducato di Sassonia, congiunse nel 1227 le proprie armi a quelle de' confederati contro Waldemaro II re di Danimarca, s' impadronì di varie città, e riportò a Bornhavet nel 22 luglio una grande vittoria (*Mallet*). Egli accompagnava poi nel 1228 l' imperatore Federico II in Oriente, combattendo da valoroso in Egitto contro dei Saraceni. La sua morte si avverò nel 1260. Aveva egli sposata Elena, figlia di Ottone soprannominato l' Infante duca di Brunswick e di Matilde di Brandeburgo, dalla quale gli nacquero Alberto II che or seguita; Giovanni, cui toccò in parte una porzione della bassa Sassonia e fu il ceppo dei duchi di Sassonia Lawenburgo, estinti nel 1689, e da noi ricordati altrove; Rodolfo, che sposò Anna figlia di Luigi

conte palatino del Reno; Federico, vescovo di Mersburgo; Giuditta, moglie di Erico Quarto re di Danimarca, e poscia di un burgravio di Rotemburgo; Matilde, che s'unì in matrimonio con Giovanni conte d'Holstein-Wagrie; Agnese, che fu moglie di Enrico III duca di Breslaw; Maria, che lo fu di Barnimo duca di Pomerania; Elisabetta, che ebbe a marito Corrado conte di Brene; e Sofia, che erroneamente, giusta il Pauli, si spaccia come sposa di Giovanni I margravio di Brandeburgo. Riferisce Matteo Paris che il duca Alberto era di statura così smisurata, ch'essendosi nel 1230 recato a Londra, ciascuno accorreva per vederlo ed ammirarlo.

ALBERTO II.

1260. ALBERTO, figlio e successore di Alberto I, ebbe in sua porzione l'alta Sassonia, e pose la sua residenza a Wittemberg. Avvenuta poi la morte di Enrico l'Illustre, marchese di Misnia, egli ottenne nel 1288 l'investitura del palatinato di Sassonia insieme al vicariato dell'impero; ed intervenne a tre elezioni di imperatori, quelle cioè di Rodolfo I, di Adolfo e di Alberto I, per lo che i suoi successori sostennero in seguito di possedere eglino soli nella loro famiglia il diritto di eleggere gli imperatori. Nel 1288, avveratasi la morte di Enrico l'Illustre, ei venne investito dall'imperatore Rodolfo suo suocero del palatinato di Sassonia, che rimase poi nella sua casa (*Struvius, Corp. Hist. Germ.*, pag. 620). Alberto cessò di vivere, giusta vari storici, nel 25 agosto del 1298 ad Aix-la-Chapelle soffocato dalla folla nell'incoronamento dell'imperatore Alberto I suo cognato; però altri scrittori collocano invece la di lui morte nel 1302 e nel 1308. Avea egli sposata nel 1273 Agnese, figlia dell'imperatore Rodolfo I, la quale mancò nel 1322, e d'onde gli nacquero Rodolfo I che or segue; Alberto vescovo di Passaw, trapassato nel 1342; Wenceslao, che morì nel 1327; ed Ottone, mancato a' vivi nel 1349 (V. *Enrico l'Illustre langravio di Turingia*).

RODOLFO I.

RODOLFO succedette nel 1298 ovvero nel 1308 al suo genitore nel ducato di Sassonia, ed ottenne susseguentemente il burgraviato di Magdeburgo. Già fin dal 1290 l'imperatore Rodolfo I avealo investito della contea di Brena e di Wettin, vacante allora per la morte del conte Ottone III suo prossimo congiunto, decesso senza discendenti (*Struv., Corp. Hist. German.*, pag. 620). Nel 1308 egli intervenne all'elezione dell'imperatore Enrico VII, e nel 1314 trovandosi alla dieta di elezione a Francfort si spiegò a favore di Federico d'Austria, acquistandosi con ciò l'inimicizia di Luigi di Baviera, che restò imperatore. Nel 1322 egli praticava un'irruzione nel Brandeburghese, ed assediava, benchè infruttuosamente, Francfort sull'Oder. Diede poi il suo voto nel 1346 per l'elezione di Carlo IV re de' Romani, il qual principe lo favoriva poi contro le pretensioni dei duchi di Sassonia Lawenburgo, che volevano godere del diritto di eleggere l'imperatore unitamente ai duchi dell'alta Sassonia. Rodolfo, che mancò nel 1356 in età molto innoltrata, avea sposato, 1.° Giuditta di Brandeburgo, figlia del margravio Ottone il Lungo, la quale mancò nel 1326; 2.° Cunegonda principessa di Polonia, trapassata nel 1333; 3.° Agnese contessa di Lindau, morta nel 1343. Gli nacquero dal primo letto Rodolfo II che segue ed Ottone; dal secondo Wenceslao, elettore dopo suo fratello; Beatrice, sposa di Alberto il Giovane, principe d'Anhalt-Dessau; ed Agnese, che sposò Bernardo III principe d'Anhalt-Bernburgo.

RODOLFO II.

1356. Allorchè RODOLFO succedette nel 1366 a Rodolfo I suo padre, Enrico duca di Sassonia-Lawenburgo rinnovò la lite per lo diritto di elezione; diritto che venne loro accordato soltanto interinalmente per alternativa; se non che l'imperator Carlo IV terminava poi definitivamente il contrasto mercè sua bolla in data di Francfort del giugno 1376, in favore di Wenceslao, fratello e successor di Rodolfo. Morto che fu Guglielmo duca di Luneburgo,

Rodolfo portò la guerra, per ottenere questo ducato, al di lui nipote Alberto di Sassonia, figliuolo di Agnese di Luneburgo. Egli cessò di vivere ai 6 dicembre del 1370, dopo avere sposata Elisabetta contessa di Ruppin e di Lindau, che mancò a' vivi nel 1373 senza lasciare alcun figlio.

WENCESLAO.

1370. WENCESLAO, fratello di Rodolfo II, a lui succedette in preferenza di Alberto figlio di Ottone, ch' era il primogenito di Wenceslao; preferenza concessagli da una bolla dell'imperator Carlo IV in data di Metz. Wenceslao prese parte nella guerra insorta fra Alberto suo nipote ed i duchi di Brunswick; ma avendo stretta d' assedio la città di Zelle, vi restò ucciso nel 1388. Dalla sua sposa Cecilia di Carrara, prole di Francesco signore di Padova, la quale mancava nel 1429, gli nacquero Rodolfo che seguita; Alberto III, che fu duca dopo il fratello; Wenceslao, che morì nel 1402 già designato arcivescovo di Magdeburgo; Margherita, che divenne sposa nel 1386 di Bernardo duca di Brunswick-Luneburgo; ed Anna, che lo fu di Federico di Brunswick, fratello del precedente, e poscia di Baldassare langravio di Turingia.

RODOLFO III.

1388. RODOLFO, che succedette nel 1388 a Wenceslao suo padre nell' elettorato di Sassonia, fu principe saggio e magnanimo, ma sfortunato nella guerra ch' ebbe ad imprendere nel 1393 contro l' elettor di Magonza. Questi accompagnò nel 1400 Federico duca di Brunswich, ch' era stato poco innanzi eletto imperatore in luogo di Wenceslao. Federico a' 2 di agosto fu assalito ed ucciso per via, mentre Rodolfo rimaneva anch' egli ferito. L' imperator Sigismondo lo inviò poscia in Boemia per trattar cogli Ussiti, ma ivi nel 1418 periva vittima di un veleno. Aveva egli sposate, 1.° Anna, figlia di Baldassare marchese di Misnia, morta nel 1395, dopo avergli partoriti Wenceslao e Sigismondo, i quali nel 1406 rimasero con altre persone schiacciati a Wittemberg cadendo da una torre; 2.° nel 6 marzo del

1396 Barbara, figlia di Ruperto duca di Lignits, mancata nel 1435, dalla quale non lasciò che una figlia, di nome Barbara, che divenne sposa nel 1412 a Giovanni margravio di Brandeburgo.

ALBERTO III.

1418. ALBERTO succedette nel 1418 nell'elettorato a Rodolfo suo fratello, e nel 1422 vi fu poi confermato a Breslaw dall'imperator Sigismondo. Cessò di vivere nell'anno stesso del timore che un impreveduto incendio gli cagionava, senza lasciare alcun figlio da Offega sua sposa, figlia di Corrado II duca d'Oels in Islesia. Egli fu l'ultimo elettor di Sassonia della casa di Ascania. Dopo la sua morte, Erico IV duca di Sassonia-Lawemburgo aspirò a tale elettorato, siccome uscito dalla stessa famiglia e discendente da Alberto I elettor di Sassonia, ed inoltre perchè i suoi antecessori avevano sempre ricevuta simultaneamente l'investitura degli stati ch'ei reclamava. Però l'imperator Sigismondo non ebbe alcun riguardo alle sue pretensioni e si credette in diritto di poter disporre di una tal dignità. Non possedendo nè denaro nè genti per proseguire contro gli Ussiti la guerra, Federico il Bellicoso marchese di Misnia gli somministrò questo e quelle, e ruppe gli Ussiti a Brixen nell'anno 1421; laonde Sigismondo, per ricompensarlo, a'6 giugno del 1423 gli concesse l'elettorato in preferenza agli altri competitori, cioè Erico di cui ora parliamo, Luigi conte palatino del Reno, e Federico elettore di Brandeburgo; il qual ultimo, impadronitosi di Wittemberg e de' suoi dintorni, costrinse il marchese di Misnia a rilasciarglieli mercè la somma di ventottomila marchi d'argento, oltre a centomila fiorini d'oro, ch'esborsò sul momento a Sigismondo. Egli trasmise poi l'elettorato di Sassonia a' suoi discendenti, che lo posseggono tuttavia ai nostri giorni (1785).

FEDERICO I di MISNIA, detto il BELLICOSO.

1423. FEDERICO il BELLICOSO, secondo figlio di Federico il Valente, langravio di Turingia e marchese di Misnia, ottenuto dall'imperatore l'elettorato di Sassonia il dì dell'Ascensione del 1423, ne ricevette l'investitura nel 1425 a Buda in Ungheria coll'assenso degli elettori. Nel 1426 egli mosse insieme cogli elettori di Treviri e di Brandeburgo in Boemia contro gli Ussiti, e colla schiera ch'egli capitanava strinse d'assedio Mies ossia Misa. Procopio lo Sbarbato volava allora in soccorso della piazza; ed al suo giungere un panico terrore si impadroniva di tutta l'armata sassone, che si disperse, tal che quegli fece a' 15 di luglio un terribile macello della prima colonna. Le due altre non attesero che a loro si accostasse per darsi alla fuga. Gli Ussiti penetravano in seguito nella Misnia e nella Lusazia, ponendola a guasto. Federico non sopravvisse gran fatto a tale disastro, essendo mancato a' viyi il 4 gennaio del 1428. Questo principe avea sposata Catterina, figlia di Enrico I duca di Brunswick, la quale mancò nel 28 dicembre del 1422, dopo avergli partoriti Federico II che seguita, Sigismondo vescovo di Wurtzburgo fin dal 1440; Guglielmo, del quale parleremo in appresso; Anna, che sposò Luigi langravio d'Assia, mancata nel 1463; e Catterina, divenuta sposa nel 1441 di Federico II elettor di Brandeburgo.

FEDERICO II.

1428. FEDERICO, appellato il BUONO, che nacque ai 24 agosto del 1411, fu elettore di Sassonia nel 1428, dopo la morte del padre suo, ed ebbe a soffrire molti guasti dagli Ussiti, contro de' quali non potè ottenere verun felice successo. Allorchè morto senza alcuna posterità nel 1439 Federico il Pacifico langravio di Turingia, il nostro elettore si mise in possesso di questa provincia siccome più prossimo erede. Guglielmo di lui fratello spiegò pretesa ad una parte di tal successione; locchè fu sorgente d'una lunga e sanguinosa guerra fra loro; guerra ch'ebbe termine final-

mente l'anno 1451 mercè un accomodamento, per cui la Turingia venne assicurata a Guglielmo, mediante la cessione per altro che dovette far della Misnia all'elettore. Questi moriva nel 7 febbraio del 1464, lasciando dalla sua sposa Margherita d'Austria, figlia di Ernesto duca di Carintia che a lui s'era unita il 23 giugno 1432 e che mancò ai vivi nel 12 febbraio 1486, Ernesto che or segue; Alberto appellato il Coraggioso, capo-stipite del ramo albertino (1); Amelia, moglie di Luigi il Ricco duca di Baviera; Anna, che sposò Alberto, soprannominato l'Achille, elettore di Brandeburgo; Edwige, badessa di Quedlimburgo; e Margherita, che lo fu di Seuzelitz.

(1) Quest'**ALBERTO**, nato a' 27 luglio 1443 ed estinto il 13 settembre del 1500, lasciava dalla sua sposa Sidonia ovvero Zedene, figlia di Giorgio Podiebrad, tre figli ed una figlia; i maschi furono Giorgio che or segue; Enrico, del quale in seguito ci occuperemo; Federico, cavaliere teutonico; la femmina fu Caterina, che sposò, 1. Sigismondo langravio d'Alsazia, 2. Erico duca di Brunswick.

GIORGIO, soprannominato il **RICCO** ed il **BARBUTO**, nato il dì 27 agosto del 1471, morì cattolico a' 17 aprile del 1539, dopo aver avuti da Barbara sua sposa, figlia di Casimiro IV re di Polonia, Giovanni, che mancò nel 1537 senza figliuoli da Elisabetta sua sposa, figlia di Guglielmo II langravio d'Assia; Federico, morto anch'egli nel 1539, senza lasciare posterità da Elisabetta, figlia di Ernesto conte di Mansfeld; Cristina, che sposò Filippo langravio d'Assia; e Maddalena, moglie di Gioachimo II elettore di Brandeburgo.

ENRICO, detto il **PIO**, secondo figlio di Alberto il Coraggioso, introdusse il luteranismo nel suo paese, allor quando fe' ritorno da un viaggio che aveva impreso a San-Jacopo di Compostella ed in Terra Santa. Era egli nato a' 16 marzo del 1473, e morì nel 19 agosto del 1541, lasciando da Caterina, figlia di Magno duca di Mecklemburgo, Maurizio che or segue; Augusto, che divenne elettore dopo il proprio fratello; Sidonia, prima sposa di Erico il Giovane duca di Brunswick-Gottingen; Emilia, che sposò Giorgio marchese di Brandeburgo; e Sibilla, che si strinse in matrimonio con Francesco I duca di Sassonia-Lawemburgo.

MAURIZIO, successore di suo padre Enrico il Pio, ottenne nel 1547 dall'imperator Carlo Quinto l'elettorato di Sassonia, dopo che Giovanni ne venne spogliato (Vedi *Maurizio nella serie degli elettori*).

ERNESTO.

1464. ERNESTO, ceppo del ramo ernestino, il maggiore fra tutti quelli della casa di Sassonia, nato a' 25 marzo del 1441, e divenuto elettor di Sassonia nel 1464, fu il paciere nel 1474 delle discordie insorte fra Mattia d'Ungheria, Casimiro di Polonia ed Uladislao di Boemia. Nel 1476 egli ridusse al dovere la città di Quedlimburgo, ribellatasi contro della badessa; e nel 1478 costrinse quella di Halle a sottomettersi all'arcivescovo di Magdeburgo. Questo principe formò varie leggi intorno alle monete ed alla polizia, e nel 1482 vietò alla sua nobiltà di esercitare il commercio. In quest'anno medesimo morì a' 27 settembre Guglielmo langravio di Turingia, e fratello dell'imperatore Federico II, senza lasciare dalla sua sposa, Anna d'Austria, figlia dell'imperatore Alberto II, senonchè due figlie; laonde Ernesto ed Alberto di lui nipoti in virtù del di lui testamento gli succedettero nella Turingia, dividendosela fra loro, in maniera però che la miglior parte cadde in poter del maggiore. Il giorno 26 agosto del 1486 fu l'ultimo della sua vita. Avea egli sposata nel 1462 Elisabetta, figlia di Alberto III duca di Baviera, che mancò a' 23 febbraio del 1484 dopo avergli partoriti Federico III che or segue; Alberto arcivescovo ed elettor di Magonza nel 1482; Ernesto, divenuto nel 1476 arcivescovo di Magdeburgo; Giovanni, elettore dopo il fratello; Cristina, che sposò Giovanni re poscia di Danimarca; e Margherita, moglie di Enrico duca di Brunswick-Zelle.

FEDERICO III, detto il SAGGIO.

1486. FEDERICO, soprannominato il SAGGIO, che nacque a' 17 gennaio del 1463, divenne elettore nel 1486 dopo la morte di Ernesto suo padre, e fu capo del consiglio e governator generale dell'impero sotto l'imperatore Massimiliano I, fondò nel 1502 l'università di Wittemberg, fra il numero de' cui professori egli pose eziandio Martino Lutero, religioso agostiniano, nato nel 1483 da un fabbro ferraio ad Islebe nella contea di Mansfeld. Lutero diede lezioni

successivamente in questa accademia di filosofia e di teologia con molto buon successo, e soltanto ebbe ad osservarsi in lui una grande tendenza alle innovazioni. La lettura delle opere di Giovanni Hus gli avevano ispirato un violento odio contro le pratiche della chiesa e massime contro i teologi scolastici; e confondendo gli abusi, fino allora pur troppo frequenti, colle regole ed opinioni della scuola e coi dogmi sanciti dalle decisioni della chiesa universale, attaccò gli uni e le altre, e volle tutto ridurre sotto l'autorità della scrittura interpretata a suo modo, indipendentemente dalla tradizione. Ecco quanto si venne sensibilmente scorgendo nelle tesi ch'ei pubblicava l'anno 1516. Nel susseguente poi cominciò a levarsi in cattedra contro il turpe traffico che faceano delle indulgenze coloro a' quali papa Leone XI avea data commissione di pubblicarle, e non guari dopo si scagliò contro le indulgenze medesime e contro il potere di quello che le concedeva. Di qua passò poi ad altre materie di dottrina, sulle quali promosse novità scandalose (V. *papa Leone X*). Perseguitato da' suoi avversari e minacciato dalla santa sede, egli trovava un asilo nella protezione dell'elettore suo sovrano. Nè già, secondo avvisa il Robertson, Federico appoggiavalo per rispetti teologici. « Sembra, dice codesto storico, che il principe fosse » del tutto straniero a tali specie di dispute, e ch'egli ne » prendesse poco interesse; ma siccome avea fatte grandi » spese per la fondazione della sua nuova università, pre- » sentiva che l'allontanamento di Lutero, il quale era citato » a Roma per ricevere il suo giudizio, avrebbe recato un » funesto colpo a quello stabilimento ». Ecco quanto determinava Federico il Saggio a proteggere costantemente questo eresiarca, il quale, superbo d'un tanto appoggio, non serbò più veruna moderazione nella sua dottrina, nella sua condotta e ne' suoi parlari. Federico rifiutava nel 1519 la imperiale corona, e porgeva il suo voto a favor dell'arciduca Carlo, che infatti diventò imperatore. Questo principe mancò nel 5 maggio del 1525 senza aver presa moglie.

GIOVANNI, detto il COSTANTE.

1525. GIOVANNI, detto il COSTANTE, nato ai 30 giugno del 1467, succedette l'anno 1525 nell'elettorato a Federico suo fratello. Essendosi questi recato nel 1530 alla dieta d'Augusta, ivi presentò, così a nome proprio come a quello di varii principi dell'impero, a Carlo Quinto la confessione di fede, ch'essi appellavano evangelica, e che fu poi detta la confessione di Augusta. Giovanni morì nel 16 agosto del 1532, dopo avere sposate, 1.° nel 1499 Sofia, figlia di Magno duca di Mecklemburgo, la quale mancò ai 12 luglio del 1503, 2.° nel 1513 Margherita, figlia di Woldemaro principe d'Anhalt-Coethen, mancata a'vivi nel 9 ottobre del 1521. Dal primo letto gli nacquero: Giovanni Federico che or segue; e dal secondo, Giovanni Ernesto duca di Coburgo; e Maria, sposa nel 1536 di Filippo duca di Pomerania.

GIOVANNI FEDERICO, detto il MAGNANIMO.

1532. GIOVANNI FEDERICO, detto il MAGNANIMO, figliuolo di Giovanni il Costante, nato a'30 giugno 1503, divenuto nel 1532 elettor di Sassonia, fece rientrare nella sua famiglia il margraviato di Magdeburgo, discacciò dalla Sassonia Enrico III duca di Brunswick, e s'impadronì nel 1542 di Wolfenbuttel. Trovandosi alla dieta di Spira nel 1544, egli ottenne colà l'aspettativa del ducato di Juliers; ma essendo stato non guari dopo scelto a capo della lega di Smalkalde, formata da' protestanti, fu condannato al bando dell'impero. Non isgomentato per nulla da tale sentenza, egli portò la guerra insieme col langravio d'Assia all'imperator Carlo Quinto, perdette in suo confronto la battaglia di Muhlberg a' 24 aprile del 1547 e vi restò prigioniero. Cinque anni durava la sua cattività, e per uscirne egli dovette rinunziare nel 1552 all'elettorato ed a tutti i suoi stati senz'alcuna eccezione. Quello soltanto che l'imperatore si degnò di lasciare a lui ed a'suoi figliuoli si restrinse a cinquantamila fiorini, pei quali gli cedette al-

cuni dominii fino alla concorrenza di questa somma. Essendo morto l'elettore Maurizio di lui successore, siccome in appresso vedremo, agli 11 luglio 1553, nulla egli omise per farsi restituire ciò che aveva perduto; ma tornò vana ogni pratica. Tuttociò che le negoziazioni del re di Danimarca e d'altri principi poterono ottenere a di lui vantaggio fu questo soltanto che gli si lasciasse, vita sua durante, il titolo di elettore, che Augusto successor di Maurizio di lui fratello gli cedesse le contee d'Altemburgo, di Sachsemburgo, di Isenberg ec., e che venendo a mancare la linea di Augusto stesso, avesse a tornar in lui quanto era appartenuto a Giovanni Federico. Codesta transazione venne da Giovanni Federico sottoscritta alcune ore prima della sua morte, la quale avvenne a' 3 marzo del 1554 nel castello di Weimar, nonchè da' suoi figli, che il seguente anno ratificarono ogni cosa in un' assemblea tenutasi a Naumburgo. Per tal modo fu rinnovellato in pari tempo l'antico patto di affratellanza ereditaria, di successione e di reciproca difesa, soventi volte violato in fino allora pella malvagità dei tempi fra la casa di Sassonia, di Brandeburgo e d'Assia (*Imhoff*). Il signore di Thou tesse dell'elettore Giovanni Federico il seguente elogio: « Era que» sti, sono sue parole, un grand' uomo, che per confessione » dei medesimi suoi nemici eguagliava pella dolcezza del » suo carattere, pella sua prudenza, e per grandezza di » animo i più ottimi principi; superiore anche a molti fra » essi per la costanza con cui trionfò della malvagia for» tuna ». Avea egli sposata nel 1527 Sibilla, figlia di Giovanni il Pacifico duca di Cleves, di Berg e di Juliers, dalla quale lasciò tre figli:

1.° Giovanni Federico II duca di Sassonia-Gotha, il quale, nato nel dì 8 gennaio del 1529, si rese più odioso ancora del padre suo all'imperatore per aver offerto un asilo a Guglielmo di Grumbach ed a' suoi complici, proscritti a motivo dell'assassinio che aveano commesso contro il vescovo di Wurtzburgo. Essendo per tanto egli stesso condannato al bando dell'impero dall'imperatore Massimiliano II, l'esecuzione di tal decreto venne affidata all' elettore Augusto, il quale, assediatolo nel castello di Grim-

menstein, lo astrinse per fame ad arrendersi il 13 aprile del 1567. Guidato allora prigioniero a Vienna, ed indi a Neustadt in Austria, ivi egli cessò di vivere dopo ventott'anni di prigionia nel 9 maggio del 1595. Gli erano già stati in forza del suo bando confiscati i beni, e nella dieta provinciale di Saalfeld, tenutasi l'8 gennaio 1567, aggiudicati a Giovanni Guglielmo suo fratello, cui l'imperatore avea commesso di dare esecuzione a questa sentenza. Se non che ad istanza degli elettori palatino e di Sassonia venivano questi nella dieta di Spira restituiti l'anno 1570 a' suoi figliuoli, che in seguito, cioè ai 6 di novembre del 1572, fecero col loro zio una nuova partizione, in forza di cui ricuperarono i principati d'Eisenach e di Coburgo insieme alle prefetture di Gotha, di Tenneberg e di Volkenrode. Giovanni Federico avea sposate, 1.° a' 26 maggio del 1555 Agnese, figlia di Filippo I langravio d'Assia, trapassata nel 24 del successivo novembre, 2.° a' 12 giugno del 1558 Elisabetta, figlia di Federico II elettor palatino, che mancò agli 8 febbraio 1594 dopo avergli partoriti, oltre a due principi che morirono giovani, i seguenti figli:

a. Giovanni Casimiro, duca di Sassonia-Coburgo, che, nato a' 12 giugno 1564, morì nel 16 luglio 1633, dopo avere sposate, 1.° nel 1586 Anna sua cugina, figlia di Augusto elettor di Sassonia, la quale mancò senza figli nel 7 agosto 1613, 2.° Margherita, figlia di Guglielmo duca di Brunswick-Luneburgo, trapassata anch'ella senza posterità;

b. Giovanni Ernesto, duca di Sassonia-Eisenach, il quale nacque nel 9 luglio del 1566, e morì nel 13 ottobre 1638 senza lasciare alcun figlio, 1.° da Elisabetta, figlia di Giovanni conte di Mansfeld, mancata nel 12 aprile 1596, 2.° da Cristina, figlia di Guglielmo IV langravio di Assia, che trapassò nel 19 agosto del 1658. La successione, di cui formava parte anche quella di Giovanni Casimiro ch'egli aveva raccolta,

ricadde ne' suoi due cugini, figli di Giovanni Guglielmo che or segue:

2.° Giovanni Guglielmo, duca di Sassonia-Weimar, che proseguì il ramo maggiore della casa di Sassonia il quale riportasi susseguentemente alla linea regnante;

3.° Giovanni Federico III, che morì celibe nel 31 ottobre del 1565.

RAMO CADETTO ELETTORALE

POSCIA REALE DI SASSONIA, APPELLATO ALBERTINO

MAURIZIO.

1548. MAURIZIO, nato nel 21 marzo del 1521 da Enrico duca di Sassonia, soprannominato il Pio, e da Caterina, figlia di Magno duca di Mecklemburgo, nipote per parte del suo genitore di Alberto detto il Coraggioso, figlio cadetto dell'elettor Federico II, si distinse nella sua giovinezza in diverse guerre. Egli prestò servigio all'imperator Carlo Quinto nel 1544 contro la Francia, e nel 1546 contro la lega di Smalkalde, alla quale, comechè protestante, non volle giammai unirsi. Ai 24 febbraio 1548 l'imperatore lo investiva nella dieta di Ratisbona dell'elettorato di Sassonia in luogo del suo cugino Giovanni Federico, il quale fu cacciato in bando dall'impero e spogliato de' propri stati. Carlo non trovava però nel nuovo elettore un partigiano così ligio a' suoi voleri come avea sperato. Preso da sdegno che l'imperatore non avesse annuito alla liberazione del langravio d'Assia, Maurizio, ch'era genero del prigioniero, nel 1550 ordì nascostamente una lega contro il re di Francia e contro varii principi d'Alemagna; e, per coprire viemeglio la cosa, si determinò di stringere d'assedio la città di Magdeburgo, cui l'imperatore aveva già condannata al bando dell'impero. Volontariamente però egli trasse in lungo sì fatto assedio, affine di guadagnar tempo

per allestire maggiori forze ed assicurarsi un maggior numero d'alleati. Finalmente, dopo aver presa la piazza in capo a tredici mesi, si levò la maschera, e allora la lega manifestossi. L'elettore di Sassonia moveva quindi con un forte esercito alla volta d' Inspruck, coll'intendimento di sorprendervi l'imperatore; ma questo principe gli scappò di mano, e si salvò di nottetempo, ammalato com'era della gotta, e con un pessimo tempo, insieme co'suoi officiali e colle guardie della sua casa, ritirandosi a Villacco, piazza forte della Carintia. I confederati rimproverarono acremente Maurizio perchè avesse favorito lo scampo dell'imperatore, ma egli si contentò di rispondere *che non avea gabbia per sì bell'uccello.* Uscendo da Inspruck l'imperatore avea restituita la libertà al già elettore Giovanni Federico; ond'egli, non ostante i pessimi trattamenti che avea ricevuti dal principe, amò meglio di accompagnarlo nella sua fuga che di servire Maurizio trionfante e signore del suo ducato. Allora Ferdinando re de'Romani, munito di pieno potere dall'imperatore, venne a trattative coi capi della lega, e a' 2 di agosto 1552 gli indusse a sottoscrivere la pace di Passaw. Alberto, margravio di Brandeburgo-Bareith, fu il solo che ricusasse di sottoscriverla: l'imperatore si valse, per vendicarsi di Maurizio, dell'opera sua, facendo che colle sue genti desse crudelmente il guasto alle provincie dell'alta Alemagna. Quindi la camera imperiale lo pose al bando dell'impero, e commise l'esecuzione di tale sentenza all'elettore di Sassonia, il quale nel 9 luglio del 1553 vinse contro il margravio la battaglia di Sivershusen presso Peine; ma ricevette però tali ferite, che ne moriva due giorni dopo. Avea sposata nel 9 gennaio 1541 Agnese, figlia di Filippo langravio d'Assia, dal quale gli nacque Anna, che fu seconda sposa di Guglielmo principe d'Orange.

AUGUSTO, detto il PIO.

1553. AUGUSTO, soprannominato il PIO, uscito alla luce nel 31 luglio del 1526, secondo figlio di Enrico il Pio duca di Sassonia e di Caterina di Mecklemburgo, fu nel 1544 amministratore del vescovado di Mersburgo, suc-

cedette l'anno 1553 a suo fratello Maurizio nell'elettorato di Sassonia, conchiuse nel 1554 la convenzione di Naumburgo coll'antico elettore Giovanni Federico e co' suoi figliuoli, rinnovò nel 1555 il patto di affratellanza colle famiglie di Brandeburgo e d'Assia, rimise al secolo nel 1561 tutti i vescovi del territorio che gli era soggetto, e ricevette nel 1566 dall'imperatore Massimiliano II l'investitura de' suoi stati con dieci stendardi; cerimonia che fu l'ultima di tal genere in Alemagna, essendosi le investiture solenni in seguito abolite per dissuetudine.

Come Giovanni Federico duca di Sassonia, figlio del deposto elettore, sentiva vivamente la perdita che il padre suo ed egli medesimo avevano fatta, ed ardentemente bramava di ricuperare il retaggio di cui lo si era spogliato, un gentiluomo di Sassonia, di nome Groumbach, si offerse di soddisfare a questo suo desiderio. Scacciato nel 1563 dal proprio paese per certi delitti che avea commessi, egli erasi co' suoi complici ritirato a Gotha, risoluto di vendicarsi dell'elettore Augusto, cui Ferdinando imperatore avea commesso di far eseguire il decreto della sua proscrizione. Dapprima macchinava contro di lui un assassinio; ma essendosi la trama scoperta, l'elettore Augusto, munito di un imperiale mandato, mosse alla volta di Gotha, ove Groumbach, spalleggiato dal duca, s'era rinchiuso con una schiera di genti attaccate alla sua fortuna. La piazza dopo una vigorosa resistenza dovette arrendersi, ed il duca Giovanni Federico, sventurato come il suo genitore, venne preso e condotto a Vienna in una carretta con in capo un berretto di paglia, ed i suoi stati si donarono a Guglielmo di lui fratello. Groumbach ed i suoi complici espiavano nel 1567 col supplizio i loro delitti.

Avendo i riformati tentato d'introdursi nei dominii di Augusto, questo principe ne li respinse, e fece poi compilare il famoso corpo di dottrina conosciuto sotto il nome *di Formula di Concordia*, ad oggetto di riunire fra loro i Luterani che incominciavano a dividersi. Egli cedette poi nel 1579 a Gioachimo II elettore di Brandeburgo il burgraviato di Magdeburgo, riservandosi solamente il titolo con alcuni baliaggi, ma ottenne poi nel 1583 una porzione della contea vacante di Henneberg a titolo di risarcimento

per le spese della guerra di Gotha. Egli si oppose nel 1582 nella dieta d'Augusta che fosse adottato il calendario gregoriano, parlò lunga pezza non potersi quello ammettere senza recare un'offesa alla germanica libertà; ed il suo avviso venne dai protestanti seguito. Augusto cessò di vivere nell'11 febbraio del 1586, lasciando le sue finanze in buonissimo stato. Avea sposate, 1.° nel 7 ottobre del 1548 Anna, figlia di Cristierno III re di Danimarca, mancata il 1.° ottobre del 1585 dopo avergli partoriti Cristiano che or seguita; Elisabetta, divenuta sposa nel 1568 di Giovanni Casimiro conte palatino (cadetto) del Reno; Dorotea, che sposò nel 1585 Enrico Giulio duca di Brunswick; Anna, che divenne moglie nel 1585 di Giovanni Casimiro duca di Sassonia-Coburgo; e tredici altri figliuoli, morti in tenera età. Un secondo nodo che a' 3 gennaio del 1586 egli strinse con Agnese Edwige, figlia di Gioachimo Ernesto principe di Anhalt, non divenne fecondo di alcuna prole: la di lui vedova si rimaritava in appresso con Giovanni duca d'Holstein. Augusto abbellì la Sassonia con varii pubblici edifizii, e dispensò ragguardevoli somme per far costruire il castello d'Augusteburgo; locchè non impedì che dopo la sua morte non si trovassero diciassette milioni di scudi nel suo tesoro (*De Grace, Hist. de l' Univers.*, tom. V, part. 2, pag. 49).

CRISTIANO I.

1586. CRISTIANO, figlio e successore d'Augusto, nato a' 29 ottobre del 1560, abbandonò la setta luterana per abbracciare la riformata, e spedì nel 1591 alcune genti in soccorso di Enrico IV re di Francia contro la lega. Questo principe, la cui morte si avverò a' 25 settembre dell'anno stesso, avea sposata nel 1582 Sofia, figlia di Giovanni Giorgio elettore di Brandeburgo, che mancò a' vivi nel 7 dicembre del 1522 dopo aver dati alla luce Cristiano II che or segue; Giovanni Giorgio, che fu elettore dopo il fratello Augusto, ed amministrò il vescovado di Naumburgo; Sofia, che sposava nel 1610 Francesco duca di Pomerania; e Dorotea badessa di Quedlimburgo.

CRISTIANO II.

1591. CRISTIANO, figlio di Cristiano I, nato a' 23 settembre del 1583, succedette al padre nel 1591 sotto la tutela di Federico Guglielmo duca di Sassonia-Altemburgo, che gli fece riabbracciare la religion luterana in luogo del calvinismo già introdotto dal di lui genitore. Questi nel 27 giugno del 1610 ottenne dall'imperatore Rodolfo II l'investitura degli stati vacanti di Juliers, che però non ebbe verun effetto, e morì da un attacco di apoplessia nel 23 giugno del 1611, senza lasciare alcun figlio. Nel settembre del 1602 questo principe avea sposata Edwige, figlia di Federico II re di Danimarca.

GIOVANNI GIORGIO I.

1611. GIOVANNI GIORGIO, nato a' 5 marzo del 1585, divenuto nel 1603 amministratore del vescovado di Mersburgo, e nel 1611 elettore dopo la morte di Cristiano II suo fratello, sposò il partito dell'imperatore contro i Boemi, e nel 1620 s'impadronì di Bautzen nella Lusazia. L'editto poi da Ferdinando II emanato nel 1629 pella restituzione de' beni ecclesiastici fu causa ch'egli entrasse nella alleanza della Svezia; e le sue genti, unite a quelle di questa corona, contribuirono alla vittoria che il 7 settembre del 1631 esse riportavano a Lipsia. A' 13 del mese stesso egli prendeva questa città, ed in seguito riconquistava tutta la Misnia, di che gl'imperiali lo aveano spogliato. Di là entrando in Boemia s'insignorì nel 28 ottobre di Leutmerits, condusse poscia il suo esercito dinanzi a Praga, che nell'11 novembre gli aperse le porte, e stanziò nel palazzo del generale Walstein, che alcuni giorni prima lo aveva abbandonato. Tutto il rimanente della Boemia seguì allora l'esempio della capitale, tranne Pilsen, Budweis e Tabor. Gli esiliati della Boemia tornarono allora a prender possesso de' loro beni; quei del contado sollevatisi posero a guasto i territorii degli ecclesiastici che s'erano allontanati, e trucidarono i soldati dell'imperatore. Però nel 15 maggio 1632 Praga veniva ripigliata da Walstein, il quale nel corso dello

stesso mese compì la conquista di questo regno. Tuttavia l'elettore Giovanni Giorgio proseguiva la guerra nei tre anni seguenti, senza lasciarsi muovere nè dalle avversità nè dagli eccitamenti che gli si diedero per disciogliersi dal partito della Svezia. Però nel 1635, sdegnato in vedere il generale Oxenstiern dichiarato ad Heilbronn capo della lega de' protestanti, a' 10 di maggio venne a pace in Praga coll'imperatore sotto assai vantaggiose condizioni, di cui le principali furono, che l'esercizio della religione protestante sarebbe libero nell'impero, tranne che ne' paesi ereditarii della casa d'Austria; che l'elettor di Sassonia godrebbe per cinquant'anni delle rendite ecclesiastiche; ch'ei disporrebbe di tre piazze nell'arcivescovado di Magdeburgo, e che il figlio suo sarebbe delle medesime amministratore: a tale trattato aderivano varii principi e città imperiali. Giovanni Giorgio ottenne inoltre per le spese della guerra l'alta e la bassa Lusazia. Tuttavia un tale accomodamento non gli procacciò quella tranquillità che pur n'era l'oggetto: egli dovette per difendere i propri stati pigliare le armi contro gli Svedesi, che lo posero in rotta nel 23 ottobre dello stesso anno a Dommitz, e nel 4 ottobre 1636 a Witstock. Più fortunato egli fu nel 24 settembre del 1643, ove aiutò gli imperiali a sbaragliare i Francesi nel combattimento di Dutlinga. Susseguentemente ei conchiuse una tregua cogli Svedesi, che durò fino al trattato di Westfalia. Questo principe moriva nell'8 ottobre del 1656. « Giovanni » Giorgio, narra un valente scrittore, univa a poco ingegno » un'anima mercenaria: l'interesse del momento, che rego» lava i suoi passi, li rendeva sempre mai incerti: egli poco » o nulla faceva. Meno atto ad afforzare il partito che ab» bracciava di quello che ad indebolire quello degli av» versari, valeva soltanto a prolungare le turbolenze » (*Condillac*). Avea questi sposate, 1.° nel 16 settembre del 1604 Sibilla Elisabetta, figlia di Federico duca di Wurtemberg, che mancò a' vivi nel 20 gennaio del 1606 senza alcun figlio, 2.° a' 19 luglio del 1607 Maddalena Sibilla, figlia di Alberto Federico di Brandeburgo duca di Prussia, la quale mancò nel 12 febbraio 1659, dopo aver dati alla luce Giovanni Giorgio, che or segue; Augusto, autore della linea di Weissenfels; Cristiano, stipite del ramo di Mersburgo;

Maurizio, autore del ramo di Zeitz (questi tre rami sono oggidì estinti); Sofia Eleonora, che sposò nel 1627 Giorgio II langravio d'Assia-Darmstadt; Maria Elisabetta, che divenne sposa nel 1630 a Federico duca d'Holstein-Gottorp; Maddalena Sibilla moglie, 1.° nel 1634 di Cristierno principe reale di Danimarca, 2.° nel 1652 di Federico Guglielmo II duca di Sassonia-Altemburgo.

GIOVANNI GIORGIO II.

1656. GIOVANNI GIORGIO, nato a' 31 maggio del 1613, divenne elettore nel 1656, ed esercitò il vicariato dell'impero nei due anni susseguenti. Egli intervenne nell'ultimo di essi all'elezione dell'imperatore Leopoldo, e nel 1664 contribuì nella dieta di Ratisbona a far sì che la guerra fosse ai Turchi intimata. Nel 1672 strinse alleanza coll'elettore di Brandeburgo, e due anni appresso mandò soccorsi all'imperatore nella guerra sul Reno. Questo principe, che dalla morte fu colto a' 22 agosto del 1680, avea sposata nell'11 novembre del 1638 Maddalena Sibilla, figlia di Cristiano margravio di Brandeburgo-Bareith, la quale mancò a' vivi nel 20 marzo 1687, dopo averlo reso padre di Giovanni Giorgio, che or seguita; e di Erdmuth Sofia, divenuta sposa nel 1662 a Cristiano Ernesto margravio di Brandeburgo-Bareith.

GIOVANNI GIORGIO III.

1680. GIOVANNI GIORGIO, figlio e successore di Giovanni Giorgio II, nato a' 20 giugno del 1647, capitanò nel 1673 le genti del suo genitore sul Reno, e divenne elettore nel 1680. Egli contribuiva nel 1683 a far sì che i Turchi levassero l'assedio di Vienna; nel 1686 entrava a parte dell'alleanza conchiusa ad Augusta fra l'imperatore, la Spagna, la Svezia ed altri principi, e faceva le successive campagne, ed interveniva nel 1689 all'assedio di Magonza. Finalmente nel 1691 egli capitanò l'esercito dell'impero sul Reno. Questo principe cessò di vivere a' 22 settembre dell'anno stesso in Tubingia, mentre contava soli quarantaquattr'anni. Avea sposata nel 9 ottobre del 1666

Anna Sofia, figlia di Federico III re di Danimarca, che mancò nel 1.° luglio del 1717, dopo avergli partoriti Giovanni Giorgio che or segue, e Federico Augusto, elettore dopo la morte del fratello.

GIOVANNI GIORGIO IV.

1691. GIOVANNI GIORGIO, nato a' 18 ottobre del 1668 da Giovanni Giorgio III e da Anna Sofia, già elettore nel 1691, mancò a' vivi nel 27 aprile del 1694, senza lasciar discendenti. Avea sposata a' 17 aprile 1692 Eleonora Erdmuth Luigia di Sassonia-Eisenach, vedova di Giovanni Federico margravio di Brandeburgo-Anspach, la quale trapassò nel 9 settembre 1696.

FEDERICO AUGUSTO I.

1694. FEDERICO AUGUSTO, nato il 12 maggio del 1670, succedette nel 1694 a suo fratello Giovanni Giorgio IV nell' elettorato, e l'anno 1695 trattò la guerra in Ungheria contro i Turchi, ove con ottomila uomini delle sue genti costrinse il sultano nel 17 agosto 1696 a ritirarsi da Lippa, e venne presso Pesth ad una sanguinosa battaglia coi Turchi, il cui successo, comechè non decisivo, salvò tuttavia la Transilvania. Nel 27 giugno del 1697 Federico Augusto fu eletto re di Polonia da una parte della nazione, e si mantenne in una tal dignità contro il principe di Conti, già eletto da una altra parte di Polacchi. Ricevette la reale corona nel 15 del seguente settembre (V. *i re di Polonia*). Moriva nel 1.° febbraio del 1733, dopo avere sposata nel 10 gennaio del 1693 Cristina Eberardina, figlia di Cristiano Ernesto margravio di Brandeburgo-Bareith, dalla quale gli nacque Federico Augusto che or segue.

FEDERICO AUGUSTO II.

1733. FEDERICO AUGUSTO, nato il 7 ottobre del 1696, divenne elettore di Sassonia nel 1.° febbraio 1733, fu eletto re di Polonia da una porzione dei Polacchi nel 5 ottobre successivo, e venne incoronato a' 17 gennaio de

1734 (Ved. *i re di Polonia*). Morto l'imperatore Carlo VI, egli si pose nel 1740 fra gli aspiranti alla successione della casa austriaca, siccome quello che aveva sposata la figlia maggiore dell'imperatore Giuseppe; ma in seguito rinunziò alle sue pretensioni mediante i trattati conchiusi colla regina d'Ungheria nei 20 dicembre 1743 e 8 gennaio 1745. Allora, piccato da tali trattati, il re di Prussia nell'agosto del 1745 gl'intimava la guerra. « Tutti coloro » che si collegano, diceva egli, colle potenze alle quali » porto la guerra, sono miei nemici; ora il re di Polonia, » elettore di Sassonia, conchiuse un trattato difensivo con » Maria Teresa: egli è quindi mio nemico, e gli dichiaro » di muovere contro di lui ». Tale è il contenuto della memoria che il re di Prussia pubblicava prima di entrare in Sassonia. Nello stesso anno 1745, avendo il principe di Anhalt sbaragliato a' 15 di dicembre innanzi a Dresda l'esercito dell'imperatore, capitanato dal generale Renard, si insignorì di Lipsia e v'impose una contribuzione di due milioni di scudi. A tal nuova il re di Prussia accorse con tutta l'armata, assalì Dresda, ove l'elettore s'era rinchiuso, entrò nella città, e, disarmati due reggimenti di milizie che ne stavano a guardia, si recò al palazzo, ove trattò i due principi e le tre principesse di Sassonia cogli onori dovuti al grado loro, e diede varie feste sontuose. Nel 25 del successivo dicembre furono poi conchiusi a Dresda due trattati, uno fra il re di Prussia e l'elettor di Sassonia, l'altro fra questo monarca e la regina di Ungheria. In forza del primo l'elettor di Sassonia cedeva al re prussiano ciò che formava il soggetto della loro controversia, e si obbligava di esborsare alla prossima fiera di Lipsia un milione di scudi d'Alemagna. Nel 1756 l'Europa vide maravigliando un atto di ostilità, di cui da gran tempo non s'era mai avverato l'esempio: senza intimazione di guerra, ed in mezzo alla più profonda pace, il principe Ferdinando di Brunswick entrava il 29 agosto in Sassonia alla testa di sessantamila Prussiani e si rendeva signore di Lipsia. Codesta invasione veniva accompagnata da un proclama del re di Prussia, nel quale dichiarava di essere forzato a tale impresa dagli ostili disegni della regina d'Ungheria, che la sua prudenza obbligavalo a prevenire coll'attaccarla ne'suoi

stati di Boemia. Indarno l'elettore si adoperò per istornare la procella che gli stava sul capo, facendo presentare al re di Prussia una proposta di neutralità. La risposta che egli ne ricevette furono codeste importune parole: *Tutto quanto voi mi proponete non mi conviene; quanto a me, non ho veruna proposizione da farvi.* Questi che così parlava entrò in pari tempo alla testa di un esercito nella Sassonia: l'elettore usciva di Dresda nel 10 di settembre e recavasi al campo di Pirna, ove accampavano diciassette mila Sassoni. Nel giorno stesso giunto a Dresda il re di Prussia, entrò nel palazzo, ove era rimasta la regina elettrice, e richiese da lei le chiavi degli archivi. Avutone un rifiuto, se ne forzarono le porte; ma il monarca, esaminato ogni scritto, rimase sorpreso di non trovarvi veruna traccia dell'alleanza offensiva ch'egli supponeva essersi contro di lui conchiusa fra la Sassonia, la Russia e l'Austria. Fece allora investire il campo de' Sassoni a Pirna, e da quello ch'egli occupava Zedlitz facea valere la sua autorità nella Sassonia siccome conquistatore. Ecco poi la battaglia di Welmina o di Lowositz sulle frontiere della Boemia il 1.° ottobre fra il re di Prussia ed il conte di Brown generale degli Austriaci, che s' erano spediti per liberare il campo di Pirna. Questa però non riuscì decisiva, ma l'esercito sassone fu costretto a' 15 dello stesso mese a rendersi per capitolazione, mentre nel giorno stesso l'elettor di Sassonia ritiravasi nel castello di Koenigstein, e di là nel duodecimo giorno in Varsavia. La Sassonia restava quindi in balia del re di Prussia fino alla pace conchiusa ad Hubertsburgo nella stessa provincia il 15 febbraio del 1763. Durante tutto questo intervallo egli vi esercitò il diritto di conquista col massimo rigore; perocchè dal punto in che videsi padrone di Lipsia e di Dresda, istituì un banco militare a Torgaw pella riscossione delle rendite dell'elettorato, fece aprire gli arsenali, s' impadronì delle armi e delle munizioni, spogliò il tesoro del sovrano, gettò fortissime contribuzioni rinnovandole a seconda dei bisogni, ed arruolò colla forza i Sassoni per completare le sue armate. Se le leggi della guerra possono autorizzare una tale condotta, altre ancora ne farebber mestieri per giustificare gli eccessi a cui giunsero gli uffiziali di questo monarca contro varii particolari de-

voti alla corte di Sassonia, e massime contro il conte di Bruhl ministro dell'elettore. Non paghi di spogliare il superbo palazzo di campagna di questo ministro, i Prussiani incendiarono le magnifiche dipinture ch'egli vi aveva radunate, e ne recisero tre piedi sopra il suolo tutti gli alberi del parco. Sarebbe a desiderarsi per la gloria del re prussiano ch'egli avesse pubblicamente disapprovato un procedere così poco conforme alla dignità del suo carattere, all'elevatezza del suo animo ed alla generosità del suo cuore. Federico Augusto rientrava nel suo elettorato portando seco delle infermità, che nel 5 ottobre del 1763 lo condussero alla tomba. Avea sposata nel 20 agosto 1719 Maria Gioseffa d'Austria, primogenita dell'imperatore Giuseppe I, la quale morì a Dresda, ov'era rimasta dopo la ritirata del suo sposo, nel 17 novembre del 1757, dopo averlo reso padre di Federico Cristiano che or segue; di Francesco Saverio Augusto, che, nato il 25 agosto del 1730, fu amministratore dell'elettorato durante la minorennità del proprio nipote; di Carlo Cristiano, nato il 13 luglio 1733 ed eletto duca di Curlandia; di Alberto Casimiro duca di Teschen, nato nell'11 luglio 1738, luogotenente governator generale del regno d'Ungheria, che sposava l'8 aprile del 1766 Maria Cristina arciduchessa d'Austria, figlia dell'imperatore Francesco I e di Maria Teresa imperatrice regina, la quale mancò a' 24 giugno 1798; di Clemente Wenceslao, che, nato a' 28 settembre del 1739, fu vescovo di Frisinga e di Ratisbona, elettore di Treviri e vescovo d'Augusta; di Maria Amelia, che sposò a'9 maggio del 1738 don Carlos re di Napoli, ed oggidì (1787) re di Spagna; di Maria Anna, che divenne moglie il 13 giugno del 1747 di Massimiliano Giuseppe elettor di Baviera; di Maria Gioseffa, che sposò nel 9 febbraio 1747 Luigi delfino di Francia; di Maria Elisabetta, nata nel 9 febbraio 1736; di Maria Cristina; e di Maria Cunegonda, nata nel 10 novembre 1740, principessa-badessa d'Essen e di Thorn fin dal 16 luglio del 1776 (V. *i re di Polonia*). Federico Augusto, salendo sul trono di Polonia, avea abbracciata, siccome il suo genitore, la religione cattolica, nella quale perseverarono anche i suoi discendenti, sebbene la confessione d'Augusta sia la sola regola in Sassonia del pubblico culto.

FEDERICO CRISTIANO.

1763. FEDERICO CRISTIANO LEOPOLDO, nato nel 5 settembre del 1722, divenne elettor di Sassonia dopo Federico Augusto II suo padre nel 5 ottobre del 1763, e mancò a' vivi nel 17 del seguente dicembre. Aveva egli sposata a' 13 giugno del 1747 Maria Antonietta di Baviera, figlia dell' imperator Carlo VII, dalla quale gli nacquero:

1.° Federico Augusto, del quale or passeremo a parlare;

2.° Antonio Clemente, che, nato il 27 dicembre del 1752, sposò, 1.° nel 24 ottobre del 1781 Maria Carlotta, figlia di Vittore Amadeo III re di Sardegna, mancata nel 28 dicembre del 1782; 2.° nel 18 ottobre del 1787 Maria Teresa Giuseppina Carlotta Giovanna arciduchessa d' Austria, figlia dell' imperatore Leopoldo II;

3.° Massimiliano Maria, nato a' 13 aprile del 1759, e divenuto sposo nel 9 maggio 1792 di Carolina Maria Teresa, figlia di Ferdinando duca di Parma, la quale morì nel 1.° marzo del 1804 dopo aver procreati:

a. Federico Augusto Alberto Maria, nato a' 18 agosto del 1797;

b. Clemente Maria Giuseppe, nato il 1.° maggio del 1798;

c. Giovanni Nepomuceno Maria, che vide la luce a' 12 dicembre del 1801;

d. Maria Amelia Federica, nata il 10 agosto del 1794;

e. Maria Ferdinanda Amelia Saveria, nata il 27 aprile 1796;

f. Maria Anna Carolina, uscita alla luce nel 15 novembre del 1799, e divenuta sposa a' 28 ottobre del 1817 a Leopoldo Giovanni Giuseppe Francesco Ferdinando Carlo, principe ereditario di Toscana;

g. Maria Giuseppina, che nacque nel 6 dicembre del 1803;

4.° Maria Amelia Anna Giuseppina, che, nata il 26 settembre del 1757, sposò a' 12 febbraio del 1774 Carlo II duca di Due-Ponti, di cui rimase vedova dopo il 1.° aprile 1795;

5.° Maria Anna Teresa Giuseppina, nata a' 27 febbraio del 1761.

FEDERICO AUGUSTO III re di SASSONIA.

1763. FEDERICO AUGUSTO, nato a' 29 dicembre del 1750, divenuto elettor di Sassonia nel 17 dicembre 1763, governò sotto la reggenza del principe Xaverio suo zio fino al 1768, anno in cui raggiunse l'età maggiore. Prima cura di questo principe fu quella di far rifiorire il commercio e l'industria e di perfezionare la legislazione. Nel 1770 la tortura veniva abolita dal codice sassone. Morto essendo nel 30 dicembre del 1777 l'elettor di Baviera Massimiliano Giuseppe, ultimo rampollo maschile del suo ramo, Federico Augusto collo scopo di sostenere i diritti della sua genitrice a tal successione si collegò contro l'Austria con Federico II re di Prussia. Questa guerra però venne ben tosto sopita, ed in forza del trattato di Teschen, steso nel 10 maggio 1779, l'Austria rinunziò a' propri diritti sulla Baviera. L'elettor di Sassonia pei diritti di sua madre ritraeva poi una somma di sei milioni di fiorini, e facea riconoscere tutti i diritti della corona di Boemia sopra le signorie di Glaucha, di Walsemburgo e di Lichtenstein. Federico Augusto prese il titolo di re li 20 dicembre 1807. Egli avea sposata nel 29 gennaio 1769 Maria Amelia Augusta, nata nell'11 maggio 1752, figlia di Federico principe di Due-Ponti e sorella del re di Baviera, la quale gli partorì:

Maria Augusta Antonietta, principessa reale di Sassonia, nata il 21 giugno 1782.

Quanto agli avvenimenti di questo regno, si può consultare la cronologia che troverassi alla fine di quest' opera.

RAMO MAGGIORE

DEI DUCHI DI SASSONIA-WEIMAR

I possedimenti di questo ramo, oggidì granducale, sono i principati di Weimar e d'Eisenach, ed una parte del ducato d'Altemburgo e della contea d'Henneberg, a cui uopo è aggiungere gli acquisti ch'esso fece in conseguenza del congresso di Vienna. Codesti stati hanno una superficie di centottantatre leghe quadrate, ed una popolazione di centonovantatremila abitanti. Il capo della linea possede una voce nell'assemblea generale, e forma parte della confederazione germanica.

GIOVANNI GUGLIELMO.

1554. GIOVANNI GUGLIELMO, duca di Sassonia Weimar, nato nel 3 marzo del 1530, figlio di Giovanni Federico, primo di questo nome, elettor di Sassonia, fu al soldo della Francia sotto il re Enrico II, e mancò nel 2 marzo del 1573. Aveva egli sposata a' 15 gennaio del 1560 Dorotea Susanna, figlia di Federico III elettor palatino, la quale morì nel 29 marzo del 1592, dopo aver dati alla luce, 1.° Federico Guglielmo I, autore del ramo dei duchi di Sassonia-Altemburgo, il quale non proseguì che per tre gradi, essendosi estinto nel 1672 al mancare di Federico Guglielmo III senza alcun discendente; 2.° Giovanni, di cui or segue l'articolo; 3.° Sibilla Maria, che, nata nel 1563, cessò di vivere a' 20 febbraio 1569; 4.° Maria, nata a' 2 maggio del 1571, che fu badessa di Quedlimburgo.

GIOVANNI.

1573. GIOVANNI, duca di Sassonia Weimar, che nacque a' 22 maggio 1570 e mancò a' 31 ottobre 1605, aveva sposata nel 2 gennaio 1593 Dorotea Maria, figlia di Gioa-

chimo Ernesto, del quale or or parleremo. Egli n'ebbe: 1.° Giovanni Ernesto, di cui segue l'articolo; 2.° Federico, che, nato nel 1596, venne ucciso alla zuffa di Fleurus il 19 agosto 1622, mentre serviva sotto il comando del conte di Mansfeld; 3.° Giovanni, che, nato nel 1597, mancò a'6 ottobre 1604; 4.° Guglielmo, che prosiegue la linea; 5.° Alberto, che, nato nel 1599, mancò il 20 dicembre 1644 senza lasciare alcun figlio da Dorotea, figlia di Federico Guglielmo duca di Sassonia-Altemburgo, cui aveva sposata nel 14 giugno 1633, e che morì nel 10 aprile del 1675; 6.° Giovanni Federico, nato nel 1620 e decesso nel 17 ottobre 1628; 7.° Ernesto, stipite del ramo dei duchi di Sassonia-Gotha, riportato qui sotto; 8.° Federico Guglielmo, che, nato nel 1602, mancò nel 1619; 9.° Bernardo, che nacque nel 6 agosto 1604, fu uno de' più grandi guerrieri del suo tempo, e morì nell'8 luglio 1639.

GIOVANNI ERNESTO I.

1605. GIOVANNI ERNESTO, nato nel 1594, succedette al suo genitore il 31 ottobre 1605. Questo principe, dopo essere entrato al servigio dell'Austria, morì senza discendenti in Ungheria a' 4 dicembre del 1626.

GUGLIELMO.

1626. GUGLIELMO, nato nell'11 aprile del 1598, succedette a Giovanni Ernesto suo fratello nel 1641, e condivise i beni della sua casa con Ernesto duca di Sassonia-Gotha, suo altro fratello; divisione per cui restò signore del ducato di Weimar, trasmettendolo a' suoi discendenti. Egli cessò di vivere a' 17 maggio del 1662, lasciando da Eleonora Dorotea, figlia di Giovanni Giorgio principe di Anhalt, cui avea sposata nel 25 maggio 1625, e che morì nel 26 dicembre 1664, 1.° Giovanni Ernesto II che or seguita; 2.° Giovanni Guglielmo, nato nel 1630 ed estinto nel 1639; 3.° Adolfo Guglielmo, che, nato nel 1632, fu lungamente al soldo degli Svedesi. Da Maria Elisabetta, figlia di Augusto duca di Brunswick, cui avea sposata nel 1663, egli ebbe poi cinque figli, fra i quali quattro gli premo-

rirono, e l'ultimo, nato postumo il 30 novembre del 1668, cessò di vivere a' 23 febbraio del 1671; 4.° Giovanni Giorgio, che fondò il ramo dei duchi di Sassonia-Eisenach, il quale si estinse nel 1741; 5.° Bernardo, duca di Sassonia-Jena, nato nel 1638, e morto nel 3 maggio 1678, dopo avere sposata a' 18 luglio del 1662 Maria della Tremoille, mancata a' vivi nel 24 agosto del 1682, figliuola di Enrico duca di Thouars, che lo rese padre di vari figli, fra i quali: *a*) Giovanni Guglielmo, duca di Jena, nato nel 1675 e rapito del vaiuolo nel 4 novembre 1690; *b*) Carlotta Maria, nata a' 20 dicembre del 1669 e divenuta poi sposa nel 3 novembre del 1683 di Guglielmo Ernesto duca di Sassonia-Weimar, dalla quale nel 1690 ei fece divorzio; 6.° Federico, nato a' 18 marzo del 1640, e mancato a' vivi nel 1656; 7.° Dorotea Maria, che, nata il 14 aprile 1641, sposò nel 3 luglio 1656 Maurizio duca di Sassonia, e morì nell'11 luglio 1675.

GIOVANNI ERNESTO II.

1662. GIOVANNI ERNESTO, uscito alla luce nell'11 settembre 1627, ereditò una porzione dei beni del ramo di Altemburgo, e morì a' 25 maggio del 1683, dopo avere sposata nel 14 giugno 1656 Cristina Elisabetta figlia di Giovanni Cristiano duca d'Holstein-Sleswick-Sonderburgo, la quale cessò di vivere a' 7 giugno del 1679, dopo aver dati alla luce:

1.° Guglielmo Ernesto, che or segue;

1,° Giovanni Ernesto, che, nato il 22 giugno 1664, fu duca di Juliers, di Cleves, di Mons, d'Angria e di Westfalia, langravio di Turingia, marchese di Misnia, principe-conte di Henneberg, conte della Marck e di Ravensberg, e signore di Ravenstein. Questi cessò di vivere nel 10 giugno 1707, dopo avere sposate, 1.° nell'11 ottobre 1684 Sofia Augusta, figlia di Giovanni principe d'Anhalt-Zorbst, mancata nel 14 settembre del 1694, 2.° nel 4 novembre seguente Carlotta Dorotea Sofia, figlia del langravio Federico d'Assia Homburgo. I figli del duca Giovanni Ernesto furono

Del primo letto:

a. Ernesto Augusto, del quale or vedremo l'articolo;
b. Giovanna Carlotta, nata il 23 novembre del 1693;

Del secondo letto:

c. Carlo Federico, nato a'30 ottobre 1695, e decesso nel 30 marzo 1696;
d. Giovanni Ernesto, nato a'25 dicembre 1696, ed estinto il 1.° agosto 1715;
e. Maria Luigia, nata a'18 dicembre del 1697, e morta nel 29 dicembre 1704;

3.° Anna Dorotea, nata nel 1657, e morta nel 23 giugno 1704, badessa di Quedlimburgo;
4.° Guglielmina Cristina, nata il 26 novembre 1658, divenuta sposa di Cristiano Guglielmo conte di Schwarzburgo, e morta nel 30 giugno 1712;
3.° Eleonora Sofia, nata a'22 marzo del 1660, che, sposato nel 3 luglio 1684 Filippo duca di Sassonia Mersburgo, trapassò nel 4 febbraio 1687.

GUGLIELMO ERNESTO.

1683. GUGLIELMO ERNESTO, nato il 19 ottobre 1662, sposava a'3 novembre del 1683 la cugina sua Carlotta Maria figlia di Bernardo duca di Sassonia-Jena, da cui fece poscia divorzio nel 1690. Ella mancava, senza avergli partorito alcun figlio, nel 6 gennaio del 1703, ed egli poi la seguì nella tomba a'19 agosto 1728.

ERNESTO AUGUSTO.

1728. ERNESTO AUGUSTO, nato a'19 aprile del 1688, succedette al suo zio nel 19 agosto 1728, e sposò, 1.° ai 24 gennaio del 1716 Eleonora Guglielmina figlia di Emmanuele principe d'Anhalt-Coethen, mancata a vivi nel 30

agosto 1726, 2.° il 7 aprile del 1734 Sofia Carlotta Albertina, nata a' 27 luglio del 1713 da Giorgio Federico Carlo margravio di Culmbach. Egli cessò di vivere nel 1748, lasciando *dal primo letto* Guglielmo Ernesto e Guglielmina Augusta, nati nel 4 luglio del 1717, nonchè Giovanni Guglielmo, che vide la luce nel 1719 e morì a Dresda nel 1732; *dal secondo letto* poi Ernesto Augusto Costantino che or segue, ed Ernestina Augusta Sofia, la quale, nata a' 5 gennaio del 1740, sposò Ernesto Federico Carlo duca di Sassonia-Hildbourghausen.

ERNESTO AUGUSTO COSTANTINO.

1748. ERNESTO AUGUSTO COSTANTINO, uscito alla luce nel 2 giugno 1737, sposò Anna Amelia, nata a' 24 ottobre 1739 da Carlo duca di Brunswick-Wolfenbuttel. Ei trapassò a' 28 maggio del 1758, lasciando due figli, cioè, 1.° Carlo Augusto, che or segue, 2.° Federico Ferdinando Costantino, che nacque nell'8 settembre 1758.

CARLO AUGUSTO, primo granduca.

1758. CARLO AUGUSTO, nato il 3 settembre 1757, succedette a' 28 maggio 1758 sotto l'amministrazione della propria madre, e, dichiarito poi maggiore, pigliò le redini del governo nel 3 settembre del 1775. Questo principe fu generale di cavalleria al servigio della Prussia, e non entrò a formar parte della confederazione renana che dopo il triste esito della campagna del 1806. Nel 9 giugno 1815 ei prese il titolo di granduca. Siccome anziano della linea ernestina di Sassonia, egli possiede il seniorato d'Oldisleben. Carlo sposò nel 3 ottobre 1775 Luigia, figlia di Luigi VI langravio d'Assia-Darmstadt, nata a' 30 gennaio del 1757, che gli partorì:

1.° Carlo Federico granduca ereditario, che, nato a' 2 febbraio del 1783, fu luogotenente generale al servigio della Russia, e sposò nel 3 agosto 1804 Maria Paulowna figlia di Paolo I imperatore di Russia, nata a' 16 febbraio del 1786, d'onde gli nacquero un principe e due principesse, cioè:

a. Carlo Alessandro Augusto, nato nel 4 giugno 1818;

b. Maria Luigia Alessandrina Catterina Anna Elisabetta Carolina, nata nel 3 febbraio 1808;

c. Maria Luigia Augusta Catterina, nata a' 20 settembre 1811;

2.° Carlo Bernardo, che vide la luce nel 30 maggio 1792, ed è generale de' Paesi-Bassi. Sposò questi nel 30 maggio del 1816 Ida figlia di Giorgio duca di Sassonia-Meinungen, nata a' 25 giugno del 1794. Uscì da tal matrimonio nel 31 marzo 1817 Luigia Guglielmina Adelaide;

3.° Carolina Luigia, nata nel 19 luglio 1786, morta nubile.

DUCHI DI SASSONIA-GOTHA

I possedimenti di questa casa consistono nel principato di Gotha, nella signoria superiore di Kranchfeld, nella contea superiore di Gleichen, nella maggior parte del principato d'Altemburgo, ed in un distretto della contea d'Henneberg, ciò che forma in tutto una superficie di centocinquantadue leghe quadrate, ed una popolazione di centonovantamille anime. Il duca di Sassonia-Gotha è membro della confederazione germanica e possiede una voce nell'assemblea generale.

ERNESTO I, detto il PIO.

1605. ERNESTO, nato a' 25 dicembre del 1601, settimo figlio di Giovanni duca di Weimar, fu principe di molta pietà, saggio, economo, politico, profondo; e raccolse in forza della sua vecchia età in preferenza ai nipoti e pronipoti il ricco retaggio d'Altemburgo nella Misnia e di Coburgo nella Franconia in forza del diritto di prossimità di grado che ha luogo in Alemagna, allorchè non si tratta di elettorati e di feudi maggiori. Egli tuttavia cedette per amor della pace, che volle sempre conservare, un quarto

delle sue eredità a' propri nipoti del ramo di Weimar e d'Eisenack, maggiori del suo. Questo principe, che cessò di vivere nel 16 marzo del 1675, avea sposata a' 24 ottobre del 1636 Elisabetta Sofia, unica figlia di Giovanni Filippo duca di Sassonia-Altemburgo, che mancò nel 25 dicembre 1680, dopo aver dato alla luce diciotto figliuoli, e fra gli altri, 1.° Federico, di cui or or parleremo; 2.° Alberto, nato a' 24 marzo del 1642, duca di Sassonia-Coburgo, generale delle armate dell'imperatore, che cessò di vivere nell'agosto del 1699, dappoichè aveva sposate primieramente a' 18 luglio del 1676 Maria Elisabetta figlia di Augusto duca di Brunswick, la quale mancò nel 15 febbraio del 1687, madre di un solo figlio, che fu Ernesto Augusto, uscito alla luce nel 1.° settembre del 1677, e morto a' 18 agosto del 1678, in secondo luogo a' 24 maggio del 1688 Susanna Elisabetta contessa di Kempenski in Boemia, dalla quale non gli nacque alcun figlio; 3.° Bernardo duca di Sassonia-Meinungen, autore del ramo di questo nome, che riporteremo più sotto; 4.° Enrico duca di Romhild, nato nel 16 novembre 1650, generale degl'ingegneri delle armate imperiali, che morì a' 13 maggio del 1710, dopo avere sposate nel 1.° marzo 1676 Maria Elisabetta, figlia di Luigi langravio d'Assia-Darmstadt, mancata a' vivi senza prole nel 26 agosto 1715; 5.° Cristiano duca di Sassonia-Eisemberg, nato il 6 gennaio del 1653, e morto a' 28 agosto del 1707: avea questi sposata, 1.° a' 13 febbraio 1677 Cristina, figlia di Cristiano duca di Sassonia-Mersburgo, che mancò il 13 marzo 1679 dopo averlo reso padre di un'unica figlia, ch'ebbe nome Cristina, nata il 4 marzo del 1679, e fatta sposa nel 15 febbraio 1699 a Filippo Ernesto duca d'Holstein-Gluksburgo; 2.° agli 8 febbraio 1681 Sofia Maria, figlia di Luigi langravio d'Assia-Darmstadt, morta senza discendenti nel 22 agosto 1712; 6.° Ernesto, ceppo dei duchi di Sassonia-Hildbourghausen; 7.° Giovanni Ernesto, autore del ramo dei duchi di Coburgo Saalfeld; 8.° Elisabetta Dorotea, nata il 3 gennaio del 1640, divenuta poi sposa nel 15 dicembre 1666 di Luigi langravio d'Assia-Darmstadt; 9.° Dorotea Maria, nata il 12 febbraio 1654, e decessa nubile nel 17 giugno 1682.

FEDERICO I.

1675. FEDERICO I, nato il 15 luglio 1646, entrava nell'amministrazione degli stati già posseduti dal suo genitore. Avea già questi nella propria famiglia istituito il *seniorato*, in forza di cui il maggiore de' fratelli dovea sempre tenere il governo di tutti i dominii della casa, riservata ai cadetti una pensione ciascuno di ottomila fiorini; ma scorgendo Federico che tale disposizione del paterno testamento rendeva scontenti tutti i suoi fratelli, conchiuse un patto coi quattro ultimi per ceder loro ad ognuno in terre per lo meno diciottomila fiorini di rendita, riserbando per altro a se stesso ed a' suoi posteri il diritto di superiorità. Però Alberto e Bernardo, altri due suoi fratelli, dimandarono condizioni ancor più vantaggiose: infine dopo nuove controversie restarono a Federico il principato di Gotha ed altri dominii. Egli dispose che d'allora in poi il suo stato non verrebbe più diviso, ed istituì un ordine di cavalleria, il cui simbolo era una fede, ovvero due mani unite l'una all'altra con questa divisa: *Fedelmente e costantemente*. Egli morì d'apoplessia nel 12 agosto 1691. Avea sposate, 1.° a' 14 novembre del 1669 Maddalena Sibilla, figlia di Augusto duca di Sassonia-Hall, amministratore di Magdeburgo, la quale mancò nel 7 gennaio del 1681, 2.° a' 14 agosto dell'anno stesso Cristina, figlia di Federico marchese di Bade, vedova di Alberto marchese di Brandeburgo-Anspach, la quale mancò senza figli nel 21 dicembre del 1705. Dal primo letto gli nacquero 1.° Federico II che or segue; 2.° Giovanni Guglielmo, maggior generale al servigio dell'imperatore, che, nato a' 4 ottobre del 1677, restò ucciso all'assedio di Tolone nel 15 agosto del 1707; 3.° Anna Sofia, nata a' 22 dicembre del 1670, divenuta sposa a' 15 ottobre del 1691 di Luigi Federico conte di Schwarzbourg Rudolstadt, e morta poi nel 24 giugno 1718; 4.° Dorotea Maria, nata il 22 gennaio 1674, prima sposa di Ernesto Luigi, duca di Sassonia-Meinungen; 5.° Federica, che, nata il 24 marzo 1675, sposò il 20 maggio 1702 Giovanni Augusto principe di Anhalt-Zerbst; 6.° Giovanna, uscita alla

luce nel 1° ottobre 1680, divenuta sposa nel 20 giugno 1702 a Federico duca di Mecklenburgo-Strelitz.

FEDERICO II.

1691. FEDERICO, nato a' 23 luglio 1676, fu creato cavaliere dell'ordine dell'Elefante nel 1694, e mancò ai 23 marzo del 1732. Avea questi sposata il 7 giugno 1696 Maddalena Augusta, figlia di Carlo Guglielmo principe di Anhalt-Zerbst, la quale mancò a' vivi nell'11 ottobre 1740, e dalla quale gli nacquero: 1.° Federico, di cui or porremo l'articolo; 2.° Guglielmo, nato a' 12 marzo 1701; 3.° Carlo Federico, che vide la luce nel 20 settembre del 1702 e mancò nell'anno successivo; 4.° Giovanni Augusto, nato il 17 febbraio 1704, padre di Augusta Luigia Federica, nata nel 30 novembre 1752, e divenuta moglie nel 1780 di Federico Carlo principe ereditario di Schwarzbourg-Rudolstadt e di Luigia, che, nata il 9 marzo 1756, sposò nel 1775 Federico Francesco di Mecklemburgo-Schwerin; 5.° Cristiano Guglielmo, nato il 28 maggio del 1706; 6.° Luigi Ernesto, nato a' 29 dicembre del 1707; 7.° Emmanuele, uscito alla luce nel 5 aprile 1709 e morto nel 10 aprile 1710; 8.° Maurizio, nato nell'11 maggio 1711; 9.° Carlo, uscito alla luce nel 1714 e morto nel 1715; 10.° Giovanni Adolfo, che nacque nel 18 maggio 1721; 11.° Sofia, che vide la luce nel 30 maggio del 1697 e mancò nel 1703; 12.° Cristina, nata a' 27 febbraio del 1705 e decessa a' 25 marzo successivo; 13.° Cristina Guglielmina, nata nel 28 maggio 1706; 14.° Sofia, che venne alla luce nel 14 agosto 1712 e mancò nel 12 novembre successivo; 15.° Federica, nata nel 17 luglio 1715 e morta nel 9 novembre 1718; 16.° Maddalena Sibilla, che vide la luce nel 15 agosto 1718 e mancò a' vivi nel 19 novembre seguente; 17.° Augusta, che nacque a' 29 novembre del 1719.

FEDERICO III.

1732. FEDERICO, nato il 14 aprile del 1699, duca di Sassonia-Gotha e di Altemburgo, che morì a' 10 marzo del 1772, avea sposata nell'8 agosto 1729 Luigia Dorotea,

mancata a'vivi l'11 novembre 1767, figliuola di Ernesto Luigi duca di Sassonia-Meinungen. Questa sposa lo rese padre, 1.° di Federico, nato il 20 gennaio 1735 e morto senza posterità; 2.° di Ernesto II che segue; 3.° di Augusto, che vide la luce nel 14 agosto 1747; 4.° di Federica Luigia, che nacque nel 30 gennaio 1740.

ERNESTO LUIGI.

1772. ERNESTO LUIGI, uscito alla luce nel 30 gennaio 1745, succedette nel 10 marzo 1772 al duca Federico III suo padre, e morì nel 20 aprile 1804. Aveva sposata nel 21 marzo 1769 Maria Carlotta Amelia Ernestina, figlia di Antonio Ulrico duca di Sassonia-Meinungen, dal qual nodo uscirono:

1.° Emilio Leopoldo Augusto;
2.° Federico, nato a'28 novembre 1747.

EMILIO LEOPOLDO AUGUSTO.

1804. EMILIO LEOPOLDO AUGUSTO, duca di Sassonia-Gotha, nato a'23 novembre del 1772, e succeduto al suo genitore nel 20 aprile 1804, sposò 1.° Luigia Carlotta, figlia di Federico Luigi principe di Mecklemburgo-Schwerin, 2.° nel 24 aprile 1802 Carolina Amelia, figlia di Guglielmo elettore d'Assia; e dal primo letto gli nacque a'21 dicembre del 1800 una principessa di nome Dorotea Luigia Paolina Carlotta Federica Augusta, che divenne sposa nel 31 luglio 1817 ad Ernesto Antonio Carlo Luigi, duca di Sassonia-Coburgo-Saalfeld.

DUCHI DI SASSONIA-MEINUNGEN

I possedimenti di questa famiglia consistono in una porzione della contea di Henneberg, ed abbracciano la superficie di cinquanta leghe quadrate con una popolazione

di cinquantaseimila abitanti. Il duca di Sassonia-Meinungen è membro della confederazione germanica, ed ha una voce nell' assemblea generale.

BERNARDO.

1675. BERNARDO, nato a' 10 settembre del 1649, duca di Sassonia-Meinungen e poi di Coburgo, terzo figlio di Ernesto il Pio, duca di Sassonia-Gotha, mancò a' vivi nel 27 aprile 1706. Aveva egli sposata in prime nozze nel 20 novembre 1671 Maria Edwige, figlia di Giorgio langravio d'Assia-Darmstadt, morta a' 19 aprile 1680; ed in seconde a' 25 gennaio 1681 Elisabetta Eleonora Sofia, prole di Antonio Ulrico duca di Brunswick-Wolfenbuttel, la quale mancò a' vivi il 15 marzo del 1725. Quindi gli nacquero dal primo letto, 1.° Ernesto Luigi, che or segue; 2.° Bernardo, mastro di campo al servigio degli Olandesi, che morì di apoplessia nel 25 ottobre 1694; 3.° Giovanni Ernesto, nato nel 1674 e morto nel 1675; 4.° Federico Guglielmo, che vide la luce a' 19 febbraio 1679; 5.° Giorgio Ernesto, che la vide nel 26 marzo 1680, e lasciò il mondo nel 1.° gennaio 1699; 6.° Maria Elisabetta, nata nell' agosto del 1676 e morta nel 22 dicembre seguente; *dal secondo letto* poi; 7.° Antonio Augusto, che visse dal 20 giugno 1684 fino al 10 dicembre seguente; 8.° Antonio Ulrico, del quale da noi parlasi altrove; 9.° Elisabetta Ernestina Antonietta, che, nata il 3 dicembre 1681, fu badessa di Sandrech nel 1713; 10.° Eleonora Federica, uscita alla luce nel 2 marzo 1683; 11.° Guglielmina Luigia, nata a' 19 gennaio 1686, e divenuta sposa il 20 dicembre 1703 di Carlo duca di Wurtemberg-Julinsburgo.

ERNESTO LUIGI I.

1706. ERNESTO LUIGI, che visse dal 7 ottobre del 1672 fino all'anno 1724, avea sposate, 1.° nel 19 settembre 1704 Dorotea Maria, figlia di Federico duca di Sassonia-Gotha, che morì nel 18 aprile 1713, 2.° nel 13 giugno 1714 Elisabetta Sofia di Brandeburgo, figlia di Federico Guglielmo elettore di Brandeburgo. Uscirono dal primo

letto, 1.° Giuseppe Bernardino, che, nato nel 1706, fu colonnello di un reggimento d'infanteria, e morì nel 1724; 2.° Federico Augusto, nato a' 4 novembre del 1707 e morto nel 25 dicembre seguente; 3.° Ernesto Luigi, che or seguita; 4.° Carlo Federico, di cui si farà parola qui appresso; 5.° Luigia Dorotea, che, nata nel 10 agosto 1710, sposò nell'8 agosto 1729 Federico III duca di Sassonia-Gotha.

ERNESTO LUIGI I.

1724. ERNESTO LUIGI succedette ad Ernesto Luigi I suo genitore, e cessò di vivere nel 24 febbraio 1729 in età di diciannov'anni e mezzo, dacchè era nato a' 28 agosto 1709.

CARLO FEDERICO.

1729. CARLO FEDERICO nacque a' 18 luglio 1712, divenne duca di Sassonia-Meinungen nel 24 febbraio del 1729, e morì senza posterità nel 18 aprile 1743.

ANTONIO ULRICO.

1743. ANTONIO ULRICO, nato a' 22 ottobre 1687, figlio primogenito del secondo letto di Bernardo, succedette a Carlo Federico suo nipote nel 18 aprile 1743, e mancò a'vivi nel 27 gennaio 1763. Avea egli sposata a' 26 settembre del 1750 Carlotta Amelia, figlia di Carlo langravio di Assia-Philippstal, che mancò nel 1802 dopo aver dati alla luce, 1.° Augusto Federico, che or segue; 2.° Giorgio Federico, di cui sarà fatta parola qui presso; 3.° Maria Carlotta Amelia Ernestina, che, nata nell'11 settembre 1751, sposò a' 21 marzo del 1769 Luigi Ernesto duca di Sassonia-Gotha; 4.° Guglielmina Luigia, che vide la luce il 6 agosto 1752; 5.° Amelia Augusta, che nacque il 4 marzo del 1762.

AUGUSTO FEDERICO.

1763. AUGUSTO FEDERICO, nato a' 17 novembre del 1754, succedette al suo genitore nel 27 gennaio 1763, e morì il 22 giugno 1782, senza lasciar discendenti da Luigia, principessa di Stolberg-Gedern, cui aveva data la mano nel 5 giugno 1780.

GIORGIO FEDERICO.

1782. GIORGIO FEDERICO, nato nel 24 febbraio del 1761, succedette al proprio fratello l'anno 1782 nel ducato di Sassonia-Meinungen, e mancò nel 24 dicembre del 1803. Avea sposata a' 27 novembre 1782 Luigia Eleonora, figlia di Cristiano Alberto Luigi principe di Hohenlohe-Langenburgo, nata nell'11 agosto 1763; e da questo nodo uscirono, 1.° Bernardo, che segue; 2.° Adelaide, che, nata nel 13 agosto 1792, divenne sposa nell'11 giugno 1818 a Guglielmo Enrico duca di Chiarenza, figlio di Giorgio III re del regno unito della Gran-Bretagna e d'Irlanda; 3.° Ida, che nacque a' 25 giugno 1794, e si unì in matrimonio a' 31 maggio 1816 con Carlo Alessandro Augusto duca di Sassonia-Weimar.

BERNARDO.

1803. BERNARDO ENRICO FREUD, nato nel 17 dicembre 1800, succedette sotto la tutela della propria madre nel 24 dicembre del 1803 a Giorgio Federico suo genitore.

DUCHI DI SASSONIA-HILDBOURGHAUSEN

Questo ramo possede la metà del principato di Coburgo e quello d'Hildbourghausen, con una piccolissima parte della contea d'Henneberg, locchè in tutto forma una superficie di trentasei leghe quadrate, colla popolazione di

trentatremila abitanti. Il capo di questa linea è anch'egli membro della confederazione germanica ed ha voce nell'assemblea generale.

ERNESTO.

1675. ERNESTO, nato a'12 giugno del 1655, duca di Sassonia-Hildbourghausen, sesto figlio di Ernesto il Pio duca di Sassonia-Gotha, si distinse nella battaglia di Fleurus nel 1690, ed in quella di Leuze nel 1691, capitanando un reggimento di cavalleria in servigio degli Stati Generali. Mancò a'vivi nel 17 ottobre 1715, dopo avere sposata il 10 febbraio 1680 Sofia Enrichetta, figlia di Giorgio Federico principe di Waldeck, dalla quale fu reso padre, 1.° di Ernesto Federico, che or segue; 2.° di Carlo Guglielmo, che, nato nel 1686, mancò nel 1687; 3.° di Giuseppe Maria Federico Guglielmo Olandino, che, nato nel 5 ottobre del 1702, servì negli eserciti imperiali, ove fu generale di artiglieria, abiurò a Napoli nell'ottobre 1727 la religion protestante, e, sposata a'18 aprile 1734, Luigia Vittoria principessa di Soissons, che mancava nel 1763, figlia di Eugenio Giovanni Francesco principe di Soissons, moriva egli pure nel 1787. La quarta prole di Ernesto fu Sofia Carlotta, che, nata nel 1682, cessò di vivere nel 1684; la quinta un'altra Sofia Carlotta, nata nel 1685 e mancata ai vivi nel 1710.

ERNESTO FEDERICO I.

1715. ERNESTO FEDERICO, nato a'21 agosto 1681, fu brigadiere di cavalleria al servigio dell'Olanda, poscia maggior-generale degli eserciti dell'imperatore, e trapassò nel 9 marzo 1724. Avea sposata nel 4 febbraio del 1704 Sofia Albertina, figlia di Giorgio Luigi conte d'Erpach, la quale mancò nel 22 novembre 1727, e lo rese padre, 1.° di Ernesto Luigi Olandino, nato a'23 novembre 1704 e morto nel 26 dello stesso mese; 2.° di Ernesto Luigi Alberto, nato nel 6 febbraio 1707 e decesso a'17 del seguente aprile; 3.° di Ernesto Federico, che segue; 4.° di Federico Augusto, la cui vita durò dal 1709 al 1710; 5.°

di Luigi Federico, che, nato nell'11 settembre 1710, fu nel 1742 generale d'artiglieria dell'elettor di Baviera; 6.° di Emmanuele Federico, nato nel 1715; 7.° di Sofia Elisabetta, che venne al mondo nel 1705, e lo lasciò nel 1708; 8.° di Albertina Elisabetta, che, nata a' 3 agosto del 1713, sposò nel 5 febbraio 1735 Carlo Luigi Federico principe di Mecklemburgo-Strelitz.

ERNESTO FEDERICO II.

1724. ERNESTO FEDERICO, nato il dì 17 dicembre 1707, succedette al proprio genitore nel 9 marzo 1724, e governò da se medesimo nel 16 dicembre 1728, avendo raggiunta l'età maggiore. Questo principe, che morì nel 1745, sposò, precedentemente a' 19 giugno 1726, Carolina, figlia di Filippo Carlo conte d'Erpach, nata a' 29 settembre del 1700; e da tale maritaggio uscirono: Ernesto Federico Carlo, che or seguita; 2.° Federico Augusto Alberto, nato agli 8 agosto 1728; 3.° Federico Guglielmo Eugenio, nato nell'8 ottobre del 1730, e divenuto sposo nel 13 marzo 1778 di Cristiana Sofia Carolina sua nipote; 4.° Sofia Amelia Carlotta, che, nata a' 21 luglio 1732, ebbe a marito nel 28 gennaio 1749 Luigi Federico Carlo principe di Hohenlohe-Oeringen.

ERNESTO FEDERICO CARLO.

1745. ERNESTO FEDERICO CARLO, nato a' 10 giugno 1727, mancò nel settembre 1780, dopo di avere sposate, 1.° nel 1.° ottobre 1749 Luigia, figlia di Cristiano VI re di Danimarca, che mancò nel 1756; 2.° a' 20 gennaio 1757 Cristina Sofia di Brandeburgo-Bareuth, mancata nello stesso anno; 3.° Ernestina Augusta Sofia, figlia di Ernesto Augusto duca di Sassonia-Weimar; dal qual ultimo matrimonio uscirono, 1.° Federico, che or segue; 2.° Cristiana Sofia Carolina, nata nel 4 dicembre 1761, e data in isposa al suo zio Federico Guglielmo Eugenio.

FEDERICO.

1780. FEDERICO, nato a' 29 aprile 1763, duca regnante di Sassonia-Hildbourghausen, succedette al suo genitore nel 23 settembre 1780, sotto la tutela di Giuseppe Maria Federico Guglielmo Olandino suo prozio, al quale, raggiunta la maggiorità, cedette il governo fino alla sua morte, che s'avverava nel 4 gennaio 1784. Federico sposò nel 3 settembre 1785 Carlotta Georgina Luigia Federica, morta nel 14 maggio 1818, figlia di Carlo Luigi Federico granduca di Mecklemburgo-Strelitz, dalla quale uscirono:

1.° Giuseppe Giorgio Federico Ernesto Carlo, principe ereditario, che, nato a' 27 agosto 1789, sposò il 24 aprile 1817 Luigia Amelia Guglielmina Filippina, figlia di Luigi duca di Wurtemberg;

2.° Giorgio Carlo Federico, che vide la luce nel 24 luglio 1796;

3.° Federico Guglielmo Carlo Luigi Giorgio, nato il 4 ottobre 1801;

4.° Eduardo Carlo Guglielmo Cristiano, nato a' 3 luglio 1804;

5.° Caterina Carlotta Georgina Federica Luigia Sofia Teresa, che, nata il 17 giugno 1787, sposò nel 28 settembre 1805 Paolo Carlo Federico Augusto, fratello del re di Wurtemberg;

6.° Teresa Carlotta Luigia Federica Amelia, che nacque nell' 8 luglio 1792, e divenne sposa nel 12 ottobre 1810 di Luigi Carlo Augusto principe reale di Baviera;

7.° Carlotta Luigia Federica Amelia Alessandrina, nata a' 28 gennaio del 1794 e passata in matrimonio nel 24 giugno 1813 con Giorgio Guglielmo Augusto duca di Nassau.

DUCHI DI SASSONIA-COBURGO-SAALFELD

Questo ramo possede il principato di Saalfeld, che forma parte di quel d'Altemburgo, quello di Coburgo, una porzione della contea di Henneberg, e, dopo il 1816, anche la signoria di Baumholder sulla riva sinistra del Reno. Tutti questi dominii formano una superficie di settantadue leghe quadrate, e racchiudono una popolazione di settantanovemila abitanti. Il duca di Sassonia-Coburgo-Saalfeld ha parte nella confederazione germanica ed una voce nell'assemblea generale.

GIOVANNI ERNESTO.

1675. GIOVANNI ERNESTO, duca di Sassonia-Saalfeld, nato a'22 agosto del 1658, settimo figlio di Ernesto duca di Sassonia-Gotha, mancò a'vivi nel 17 dicembre 1729. Aveva egli sposate: 1.° nel 18 febbraio 1680 Sofia Edwige, figlia di Cristiano duca di Sassonia-Mersburgo, la quale mancava nel 1.° agosto 1686; 2.° il 1.° dicembre del 1690 Carlotta Giovanna, figlia di Giosia, principe di Waldeck, la quale morì nel 1.° febbraio 1699. Dal primo letto uscirono: 1.° Cristiano Ernesto, che or seguita; 2.° Cristina Sofia, nata nel 1681, morta nel 1697; 3.° Carlotta Guglielmina, nata a'4 giugno 1685, e divenuta sposa il 25 dicembre 1705 a Reinardo conte di Hanau; *dal secondo letto* poi 4.° Guglielmo Federico, nato a' 16 agosto 1691; 5.° Carlo Ernesto uscito, alla luce nel 12 settembre 1692; 6.° Francesco Giosia, che proseguì la linea; 7.° Sofia Guglielmina, che, nata nel 9 agosto 1693, divenne sposa nell'8 febbraio del 1720 di Federico Antonio principe di Schwarzburgo, la quale mancò nel 4 dicembre 1727; 8.° Enrichetta Albertina, che nacque nell'8 luglio 1694 e mancò nel 1.° aprile del 1695; 9.° Luigia Amelia, nata a'24 agosto 1695 e mancata nel 12 agosto 1713; 10.° Carlotta, che venne al mondo il 30 ottobre 1696, e lo lasciò nel 2 novembre seguente; 11.° Enrichetta Albertina, nata a'20 novembre 1698.

CRISTIANO ERNESTO.

1729. CRISTIANO ERNESTO, comparso alla luce il 18 agosto 1683, succedette nel ducato di Sassonia-Saalfeld li 17 dicembre 1729 e mancò nel 15 maggio 1745. Aveva sposata a' 18 agosto 1724 Cristina Federica di Loss, dalla quale non ebbe alcun figlio.

FRANCESCO GIOSIA.

1745. FRANCESCO GIOSIA, nato a' 25 settembre del 1697, figlio cadetto di Giovanni Ernesto, succedette a suo fratello consanguineo Cristiano Ernesto nel 16 maggio del 1745. Questi mancò a' vivi nel 16 settembre 1764, dopochè avea sposata nel 2 gennaio 1723 Anna Sofia, figlia di Luigi Federico principe di Schwarzburgo-Rudolstadt, dalla quale uscirono: 1.° Ernesto Federico, che or seguita; 2.° Cristiano Francesco, nato nel 25 gennaio 1730; 3.° Federico Giosia, nato a' 26 dicembre del 1737, fu feldmaresciallo al servigio dell'Austria; Carlotta Sofia, che nacque a' 24 settembre 1731 e sposò Luigi principe di Mecklemburgo-Schwerin; 5.° Federica Carolina, nata il 24 giugno 1735, e divenuta sposa nel 22 novembre 1754 a Cristiano Federico Carlo Alessandro margravio di Brandeborgo-Anspach.

ERNESTO FEDERICO.

1764. ERNESTO FEDERICO, nato a' 18 marzo del 1724, sposò nel 23 aprile del 1749 Sofia Antonietta, figlia di Ferdinando Lebrech duca di Brunswick-Wolfenbuttel, e cessò di vivere l'8 settembre 1800, dopo averne avuti i seguenti figli: 1.° Francesco Federico Antonio, che gli succedette; 2.° Luigi Carlo Federico, nato a' 2 gennaio del 1755, già feldmaresciallo-luogotenente al servigio dell'imperatore; 3.° Carolina Ulrica Amelia, nata a' 19 ottobre 1753, che si fece religiosa.

FEDERICO FRANCESCO ANTONIO.

1800. FEDERICO FRANCESCO ANTONIO, nato il 15 luglio 1750, cessò di vivere il 9 dicembre del 1806, dopo avere sposato nel 13 giugno 1777 Augusta Carolina, figlia di Enrico XXIV principe di Reuss d'Ebersdorf, nata a' 19 gennaio 1757. Uscirono da queste nozze:

1.° Ernesto Antonio Carlo Luigi, che or segue;

2.° Ferdinando Giorgio Augusto, nato a' 28 marzo del 1785, general-maggiore al servigio dell'Austria, divenuto sposo nel 2 gennaio del 1816 di Maria Antonietta Gabriella principessa di Kohary, nata nel 2 luglio 1797. Questo principe, ottenuta l'aspettativa dei beni del principe di Kohary, in Ungheria, assunse il titolo di duca di Sassonia-Coburgo-Saalfeld-Kohary. Ebbe un figlio dal suo matrimonio, di nome Ferdinando, nato a' 29 ottobre 1816;

3.° Leopoldo Giorgio Cristiano Federico, nato ai 16 dicembre del 1790, feldmaresciallo al servigio della Gran-Bretagna, che sposò nel 2 maggio 1816 Carolina Carlotta Augusta, figlia di Giorgio Federico Augusto principe di Galles, reggente della Gran-Bretagna, la quale mancò a' vivi nel 6 novembre del 1817;

4.° Sofia Federica Carolina Luigia, nata a' 18 agosto 1778, sposa fin dal 23 febbraio 1804 ad Emmanuele conte di Mensdorf di Pouilly;

5.° Antonietta Ernestina Amelia, nata il 28 agosto 1779, divenuta sposa a' 17 novembre 1798 di Alessandro Federico Carlo duca di Wurtemberg;

6.° Giuliana Enrichetta Ulrica, nata a' 23 settembre 1781, nomata poi Anna Foedorowna, dopo il suo maritaggio, contratto a' 26 febbraio 1796, con Costantino Paulowitch granduca di Russia, fratello dell'imperatore;

7.° Maria Luigia Vittoria, nata il 17 agosto 1786, che divenne nel 21 dicembre 1805 moglie del principe Emich Carlo di Linange.

ERNESTO ANTONIO CARLO LUIGI.

1806. ERNESTO ANTONIO CARLO LUIGI, duca regnante di Sassonia-Coburgo-Saalfeld, nato a' 2 gennaio del 1784, generale di cavalleria al servigio dell'Austria, sposò al 31 luglio 1817 Dorotea Luigia Paulina Carlotta Federica Augusta, figlia di Emilio Leopoldo Augusto duca di Sassonia-Gotha, nata a' 21 dicembre del 1800. Uscì da questo nodo:

Augusto Ernesto Carlo principe ereditario, nato il 21 gennaio 1818.

DUCHI DI SASSONIA-LAWEMBURGO

Il ducato di Sassonia-Lawemburgo, ossia della bassa Sassonia, giace sulle due sponde del fiume Elba, da Domitz nel Mecklemburgo, fino a tre leghe presso Amburgo. I suoi duchi presero il loro titolo dalla città di Lawemburgo, che forma co'suoi due castelli, situati sulle due sponde del fiume, un passo di grande importanza sull'Elba.

Alberto l'Orso, figlio di Ottone conte d'Ascania, ottenne dall'imperatore Corrado III nel 1142 la marca e l'elettorato di Brandeburgo, cui trasmise ad Ottone suo figlio maggiore. Bernardo poi, il secondo suo figlio, otteneva l'anno 1180 dall'imperatore Federico I il ducato di Sassonia con gran parte delle spoglie del duca Enrico il Leone; e lasciava due figli, cioè Alberto I elettor di Sassonia, ed Enrico, che si reputa capostipite della casa d'Anhalt. Questo Alberto I fu padre di Alberto II e di Giovanni, che formò il ramo di Sassonia-Lavemburgo. I discendenti di Alberto II si trovano fra i duchi ed elettori di Sassonia.

GIOVANNI I.

1260. GIOVANNI, secondogenito di Alberto I, ebbe in sua parte la bassa Sassonia, e poneva la propria residenza a Lawemburgo, mentre l'alta Sassonia cadeva nel maggior fratello Alberto. Nel 1261 Giovanni fe' donazione del paese di Triebs al vescovado di Schwerin, e nel 1273 concorse all'elezione dell'imperatore Rodolfo I. Egli morì nel 20 luglio del 1285, dappoichè aveva sposata, giusta alcuni, Ingelburga, figlia di Erico re di Svezia, ovvero, secondo altri, Elena, figlia di Ermanno duca di Sleswick, dalla quale lasciò Giovanni, che or segue; Alberto; Erico, che verrà in appresso; ed Elena, già moglie nel 14 febbraio 1297 di Adolfo conte di Schaumburgo, mancata a' vivi nel 1315. Alberto, il secondo figlio di Giovanni I, cessò di vivere nel 1314, dopo avere avuta in isposa Margherita, di cui s'ignora l'origine, e che lo rese padre di Alberto, morto nel 1344 senza figliuoli da Sofia contessa di Ziegenhayn, ed Erico, che s'insignorì per sorpresa delle città di Bergedorf e di Mollen, cui gli abitatori di Lubecca in seguito ricuperarono, spalleggiati dal soccorso di quelli di Amburgo. Egli moriva senza posterità.

GIOVANNI II.

1185. GIOVANNI, successore di Giovanni I suo padre, concorse nel 1308 all'elezione dell'imperatore Enrico VII, e nel 1314 a quella di Luigi di Baviera. Egli poi protestava contro il ramo albertino, perchè si attribuiva tutti i diritti dell'elettorato di Sassonia; senonchè accordavasi con esso nel 1308, a patto che codeste dignità e diritti avessero a ricadere in quella parte che all'altra sopravvivesse. Egli cessava di vivere nel 1315, senza figli. A lui si attribuisce in isposa certa Elisabetta, della quale ignoriamo la nascita.

ERICO I.

1315. ERICO, successore di Giovanni II suo fratello, spalleggiò nel 1346 il partito di Guntero di Schwarzburgo, eletto imperatore contro di Carlo IV; ma nel 1350 s'acconciò finalmente coll'ultimo, a patto che nol si pregiudicherebbe nel suo preteso diritto all'elettorato. Egli cessò di vivere nel 1360, lasciando da Elisabetta, figlia di Bogislao III duca di Pomerania, Erico di cui passiamo a parlare; e Giuditta, che sposò Magno secondo figlio di Alberto I duca di Mecklemburgo.

ERICO II.

1360. ERICO, dopochè fu succeduto al suo genitore Erico I, ebbe nuove controversie pel diritto all'elettorato con Rodolfo II elettor di Sassonia, ma però senza alcun esito. Avendo preso a proteggere i masnadieri del suo paese, venne con ciò a compromettersi verso le città di Lubecca, di Amburgo e di Luneburgo e verso il duca Alberto III suo cugino, i quali, mossagli guerra, lo ridussero al dovere. Egli cessò di vivere nel 1376, lasciando dalla sua sposa Agnese, figlia di Erico I conte d'Holstein, il figliuolo che or segue.

ERICO III.

1376. ERICO, successore di Erico II suo padre, rinnovò per se e suoi eredi con Wenceslao e Rodolfo III duchi di Sassonia il patto di eventuale successione, già conchiuso nel 1308, di tutti i loro stati, dignità e diritti, e ne ottenne eziandio la conferma dall'imperatore Carlo IV. Cessava di vivere nel 1411, lasciando da Sofia sua sposa, figlia di Magno Torquato duca di Brunswick: Erico, di cui ora ci occuperemo; Giovanni, che fu ucciso a Ratzeburgo nel 1414; Magno, vescovo di Camino e d'Hildesheim, mancato a' vivi nel 1452; Alberto, canonico della cattedrale d'Hildesheim, che morì nel 1422; Bernardo, che succedette al fratello Erico IV; Caterina, sposa di Giovanni III duca di Mec-

klemburgo; Scolastica, che fu moglie di Giovanni III duca di Sagan, morta nel 1463; Margherita, che sposò Wolrado l'Antico, conte di Mansfeld; ed in fine Agnese, sposa di Vratislao VII, duca di Pomerania, la quale trapassò nell'anno 1415.

ERICO IV.

1411. ERICO, primogenito di Erico III, al quale pur succedette, fu principe assai turbolento. Egli sorprese la città di Mollen, ch'era data in pegno agli abitatori di Lubecca, e vi appiccò il fuoco. Dopo la morte dell'ultimo elettor di Sassonia della famiglia d'Ascania, egli domandò la successione di esso in forza del patto di famiglia, siccome quello ch'era il più prossimo agnato; ma l'imperator Sigismondo nel 1423 trasmise codesto elettorato a Federico il Vittorioso marchese di Misnia. Erico, che per conservare il proprio diritto s'era fatto investire dal vescovo di Bamberga della carica di gran maresciallo dell'impero, portò nel 1433 la sua lite innanzi al concilio di Basilea, ma però inutilmente. Mancò a' vivi nel 1435 senza lasciare alcun figlio da Elisabetta sua sposa, figlia di Corrado conte di Weinsberg.

BERNARDO.

1435. BERNARDO divenne successore di suo fratello Erico IV nel ducato di Sassonia-Lawemburgo. Egli era già entrato in guerra con Federico I elettore di Brandeburgo, ed avea praticata una irruzione nel di lui paese di Prignitz, ma ne venne dall'imperatore scacciato l'anno 1433. Dopo di che ei vide la propria contrada saccheggiata dalle truppe di Brandeburgo, e la sua fortezza d'Ertemburgo nel 1437 rasa al suolo. Bernardo, che morì di peste nel 1463, avea sposata Adelaide, figlia di Vratislao IX duca di Pomerania, dalla quale gli nacquero Giovanni, che or segue; e Sofia, che sposò Gerardo VII duca di Juliers e morì nel 1473.

GIOVANNI III.

1463. GIOVANNI, figlio del duca Bernardo, dopo essere succeduto al padre, aspirò al titolo di elettore, rifiutandosi di accettare senza codesto titolo dall'imperatore l'investitura del ducato. Egli inoltre si arrogò nel 1465 i titoli di gran-maresciallo dell'impero e di palatino di Sassonia, traendosi addosso con tale condotta un assoluto divieto per parte dell'imperatore Federico III di usurparsi cotali onori. Nell'anno medesimo egli entrava in litigi cogli abitatori di Lubecca relativamente alla città di Mollen, senza però che ne uscisse verun effetto. Mancato a'vivi nel 15 marzo del 1507, lasciò da Dorotea sua sposa, figlia di Federico II elettore di Brandeburgo, Erico, canonico di Cologna, che fu poi nel 1503 eletto vescovo d'Hildesheim; vescovado, che cedette nel 1504 a suo fratello Giovanni. Erico, divenuto nel 1508 vescovo di Munster, emanò egregi odinamenti e restituì la sicurezza alle grandi strade: moriva nel 1522. Gli altri figli di Giovanni III furono: Magno, che or seguita; Bernardo, canonico e gran-prevosto del capitolo di Cologna, trapassato nel 1524; Giovanni, al quale Erico, il maggior de'fratelli, cedette il vescovado di Hildesheim. Questo prelato nel 1518 ritirava dalle mani di Burcardo di Saldern il castello ed il dominio di Lawenstein, ch'era stato da'suoi predecessori dato in pegno; ma volendo in seguito insignorirsi dei beni di proprietà di Saldern, ch'erasi rifuggito presso Erico duca di Brunswick, la guerra si accese nel 1519 fra questi due principi. Allora il vescovo, riportata contro il duca una vittoria a Soltan, lo fece prigione insieme con Francesco di lui fratello vescovo di Minden, e s'impadronì non solamente di questa città, ma sì ancora di tutto il vescovado. Essendosi poi nel 1522 opposto alla decisione che l'imperatore avea pronunciata intorno ai loro litigi, fu egli posto al bando dell'impero, e la casa di Brunswick lo ridusse nel breve spazio di due anni in quello stato medesimo in cui egli avea ridotto il vescovo di Minden. Però nel 1523 egli veniva riconciliato coll'imperatore, ed otteneva a Leudlimburgo la pace, mediante la cessione di una gran parte del suo dominio.

Rinunziava poi nel 1527 al suo vescovado, e moriva a Ratzburgo nel 1547.

Il duca Giovanni III, oltre ai quattro figli che abbiamo accennati, lasciava pur quattro femmine, cioè Anna, che sposò, 1.° nel 1490 Giovanni conte di Ruppin e di Lindau; 2.° Federico conte di Spiegelberg; Sofia, che fu moglie di Antonio conte di Schaumburgo; Elena, che lo fu di N... conte anch'esso di Schaumburgo; ed altri figli, morti in tenera età, oppure religiosi.

MAGNO.

1507. MAGNO, secondo figlio e successore di Giovanni III, principe magnanimo e di grande penetrazione, fu il primo della sua famiglia che si spogliò dei titoli e delle armi elettorali e che ricevette nuove lettere d'investitura, nelle quali fu inserita la riserva ch'esse non avrebber potuto nuocere per l'avvenire nè a lui nè a'diritti dei suoi eredi; clausola che anche nelle successive investiture fu ripetuta. Magno ripigliava nel 1517 Hadelen ed il paese di Wursten contro l'arcivescovo di Brema. Entrò poi in grandi controversie con Enrico vescovo di Ratzeburgo, donde grave danno ne procedette a quel vescovado. Essendo incorso per tale motivo nella scomunica del pontefice, questa punizione per altro non arrestò i suoi saccheggi: tuttavia in seguito riparava ai mali che avea cagionati, e veniva sciolto dalla scomunica mercè l'interposizione di Giovanni vescovo di Lubecca. Magno cessò di vivere nel 1543, lasciando da Caterina, che Moreri vuole figlia di Enrico il Seniore, duca di Brunswick-Luneburgo (ciò che noi non possiamo guarentire), la quale morì nel 29 giugno 1563: Dorotea, che, sposato nel 1552 Cristiano III re di Danimarca, mancò nel 7 ottobre del 1571; Caterina, che s'unì in matrimonio con Gustavo I re di Svezia e trapassò nel 1535; Francesco, che or segue; Sofia, sposa di Antonio conte d'Oldemburgo, la quale morì nel 1.° giugno 1571; ed Orsola, che, divenuta sposa nel 1551 di Enrico VI duca di Mecklemburgo, mancò nel 1552.

FRANCESCO I.

1543. FRANCESCO, che succedette al duca Magno suo padre, erasi opposto nel 1537 con molto ardore agli Anabattisti di Munster. Egli rinnovellò le sue pretensioni relativamente all'elettorato, ed ottenne dall'imperator Massimiliano II alcuni commissari che le esaminassero. Anche sotto l'imperatore Rodolfo II egli accampava di nuovo nel 1577 codesti diritti, ma tutto fu indarno. Finalmente si accordò in proposito con Augusto elettor di Sassonia, e rinunziò di portare le armi elettorali. L'innoltrata sua età lo indusse nel 1581 a spogliarsi del governo ed a cederlo al maggiore de' suoi figli; locchè divenne sorgente di un sì grave scontento fra gli altri figli, ch'essi chiusero le porte della città di Lawemburgo in faccia al loro padre, il quale ne fu dolente per modo che morì in un villaggio a' 19 marzo dell'anno stesso in età di ottantatre anni. Questo principe avea sposata nel 1540 Sibilla, figlia di Enrico il Pio duca di Sassonia, dalla quale gli nacquero cinque figli maschi e tre femmine. Magno, il maggiore di essi, fu principe nemico del riposo e di sfrenati costumi. Avendo lungamente dimorato in Isvezia, sposò nel 1568 Sofia, figlia di Gustavo I re di questo paese, donde però Giovanni, successore del detto Gustavo e cognato dello stesso Magno, scontento della sua scandalosa condotta, lo costrinse a snidare. Egli vi lasciava allora la propria sposa, e seco conduceva la sua concubina in Alemagna, ove fu male accolto da'suoi fratelli. Prese le armi nel 1574, Magno si impadronì di Ratzeburgo, saccheggiò tutta la città e trattò crudelmente gli ecclesiastici non meno che i laici. Scomunicato dal papa e costretto a tornarsene in Isvezia dai principi della bassa Sassonia, che avevano fatta leva contro di lui d'un potente esercito, si rivolse di nuovo a turbare i propri fratelli; se non che il duca Francesco II impadronitosi coll'astuzia della sua persona, l'anno 1588, lo tenne rinchiuso nel castello di Ratzeburgo fino alla di lui morte, che avvenne nel 1603. La di lui sposa Sofia moriva in Isvezia nel 1591. Questo principe lasciò un figlio di nome Gustavo, che, nato nel 1574, fu cresciuto in Isvezia, ove pure morì agli 11 novembre del

1592, dopo essersi inutilmente adoperato per far valere i propri diritti al ducato di Lawemburgo. Gli altri figli di Francesco I furono: Francesco, che or segue; Enrico, il quale nacque nel 1550, e, abbracciato il luteranismo, divenne nel 1567 arcivescovo di Brema, nel 1574 vescovo d'Osnabruck, nel 1577 amministratore di Paderborn; prestava soccorso nel 1583, però senza verun successo, a Gebardo Truchses elettor di Cologna, deposto a motivo di eresia, mancò e a' vivi nel 23 aprile del 1585; Maurizio, che servì l'anno 1579 nell'armata delle Provincie-Unite contro gli Spagnuoli, e mancò nel 1616; Federico, il quale, nato nel 1554, fu vescovo suffraganeo di Cologna, prevosto del capitolo di Brema, e canonico di Strasburgo, e che dopo essersi distinto pel suo zelo verso i Cattolici contro i Protestanti, cessò di vivere nell'8 dicembre del 1586. Il duca Francesco ebbe inoltre tre figlie, cioè: Dorotea, che nel 10 dicembre 1570 divenne sposa di Wolfgang duca di Brunswick-Grubenhagen, e morì nel 1586; Orsola, che sposava nel 1569 Enrico duca di Brunswick; e Sidonia Caterina, ch' ebbe a mariti, 1.° nel 1567 Wenceslao Adamo duca di Teschen, 2.° a' 16 febbraio 1586 Emerico Forgatz conte di Trentschin, mancata a' vivi nel giugno 1594.

FRANCESCO II.

1581. FRANCESCO, nato nel 1547, secondo figlio del duca Francesco I e di lui successore nel ducato di Sassonia-Lawemburgo, servì dapprima nelle truppe di Filippo II re di Spagna, sotto il comando di Alessandro principe di Parma. Prese le redini del governo de' propri stati, ei fè pubblicare nel 1585 un' ordinanza relativa alla religione luterana. Nel 1588 Francesco fe' imprigionare Magno suo fratello maggiore, essendochè egli stava eccitando nuove turbolenze nella bassa Sassonia. Francesco, che morì nel 1619, avea sposate, 1.° nel 1574 Margherita, figlia di Filippo duca di Pomerania, che mancò l'8 settembre 1531, 2.° nel 1582 Maria, figlia di Giulio duca di Brunswick-Wolfenbuttel, la quale trapassò nel 13 agosto 1626. Da questi due matrimoni uscirono diciannove figli, fra cui i principali sono: Augusto, che or segue; Giulio Enrico, che serra

dopo; Francesco Carlo, il quale, entrato al soldo della Svezia, fu nel 1630 fatto prigione dal conte di Pappenheim, dopo di che, entrato in seno della chiesa cattolica, imprese più volte il viaggio d'Italia e morì senza figli nel 2 maggio 1669; Rodolfo Massimiliano, che abbracciò la religione cattolica in Italia, prestò in seguito il suo braccio all'imperatore contro gli Svedesi, comandò col carattere di generale di artiglieria nel 1631 alla battaglia di Lipsia, e salvò il generale Tilli dalle mani de' nemici che lo conducevano prigioniero, ed infine morì nel 1.° ottobre 1647; e Francesco Enrico, colonnello nell'armata svedese, il quale, avuto in sua parte Franzhagen nel paese di Lawemburgo, trapassò nel 26 novembre 1658.

AUGUSTO.

1619. AUGUSTO, nato a' 17 febbraio del 1576, dopo essere succeduto al duca Francesco II suo padre, si diportò così saggiamente nelle guerre che desolavano l'Alemagna, che impedì ogni irruzione nemica nel suo ducato, e co' propri beni soccorse, siccome un buon padre, i suoi sudditi che si trovavano in bisogno. Questo principe, che morì ai 18 gennaio del 1656 in età di ottant'anni, avea sposate: 1.° nel 1621 Elisabetta Sofia, figlia di Giovanni Adolfo duca di Sleswick, mancata nel 1627; 2.° nel 1633 Caterina, figlia di Giovanni XVI conte d'Oldemburgo, trapassata nel 29 febbraio del 1644. Lasciava quindi dal primo letto Anna Elisabetta, che, nata il 23 agosto del 1624, sposò nel 1665 Guglielmo Cristoforo langravio d'Assia-Omburgo, il quale fece divorzio da lei dopo avere sprecata la di lei dote, e che morì nel 1688; e Sibilla Edwige, nata il 30 luglio 1625, e divenuta sposa nel 1654 al suo cugino Francesco Erdmanno duca di Sassonia-Lawemburgo, la quale morì il 1.° agosto 1703.

GIULIO ENRICO.

1656. GIULIO ENRICO si pose in possesso del ducato di Sassonia-Lawemburgo dopo la morte di Augusto suo genitore, ed abbracciata la religione cattolica, servì nel

1618 l'imperatore contro i Boemi, ed intervenne poi l'anno 1653 in nome della propria famiglia nella dieta di Ratisbona. Questo principe, che mancò nel 20 novembre 1665, avea sposato in prime nozze Anna, figlia di Edzaro II conte d'Ost-Frisia, già vedova, 1.° di Federico IV elettore palatino; 2.° di Ernesto Federico margravio di Bade, la quale mancò senza figli nel 1621. Egli contrasse nel 27 febbraio 1628 un secondo nodo con Elisabetta Sofia, figlia di Giovanni Giorgio elettore di Brandeburgo e vedova di Jano principe di Radziwil, mancata a' vivi il 24 dicembre 1629. Contrasse finalmente un terzo matrimonio con Anna Maddalena Poppel di Lobkowitz, vedova di Zbinko conte di Collowrat, la quale recavagli in dote varie terre in Boemia, e moriva nel 7 settembre 1668. Dal secondo letto uscirono: Francesco Ermanno che or segue; e dal terzo Maria Benigna Francesca, nata a' 19 luglio 1635, e divenuta sposa nel 1651 ad Ottavio Piccolomini duca di Amalfi, la quale mancò nel 1690; e Giulio Francesco, cui porremo dopo il fratello.

FRANCESCO ERMANNO.

1665. FRANCESCO ERMANNO, nato a' 25 febbraio 1629, avea servito l'anno 1656 nell'armata degli Svedesi, vivente ancora Giulio Enrico suo padre, al quale poi succedette. Il suo reggimento non durò che circa nove mesi, mentre egli cessava di vivere a' 31 luglio 1666 senza lasciare alcun figlio da Sibilla Edwige, figlia di Augusto duca di Sassonia-Lawemburgo, che l'avea sposata nel 1654.

GIULIO FRANCESCO.

1666. GIULIO FRANCESCO, nato a Praga il 16 settembre 1641, successore del duca Francesco Ermanno suo fratello, fu al servigio dell'imperatore in qualità di feldmaresciallo. Egli nel 1670 cercò di acconciarsi coll'elettor di Sassonia Giovanni Giorgio II quanto alle sue pretensioni sull'elettorato, intorno a che progettò un patto di famiglia e di mutua successione, che per altro non fu posto ad effetto, e soltanto da lui ottenne nel 1671 di poter

portare nell'armi sue le spade di gran-maresciallo dell'impero colle punte rovesciate. Egli riscattava nel 1683 la città di Mollen e le sue pertinenze, che gli abitatori di Lubecca tenevano in pegno, e se ne rimetteva in possesso. Colla sua morte, che s'avverò nel 29 settembre 1689, venne ad estinguersi la maschile discendenza della sua famiglia. Avea egli sposata nel 9 aprile 1668 Edwige Augusta, figlia del conte palatino Cristiano Augusto di Sulzbach, che mancò nel 29 ottobre 1681 dopo aver dati alla luce Anna Maria Francesca, che, nata a' 13 gennaio del 1672, ebbe a mariti, 1.° nel 20 ottobre 1690 Filippo Guglielmo conte palatino del Reno di Neuburgo, dal quale ebbe una figlia, che sposò Ferdinando duca di Baviera; 2.° a' 2 luglio 1697 Giovanni Gastone granduca di Toscana, che morì nel 15 ottobre 1741; e Francesca Sibilla Augusta, nata nel 21 gennaio del 1675, divenuta sposa nel 28 marzo 1690 di Luigi Guglielmo margravio di Bade-Baden, e trapassata nell'11 giugno 1733.

La successione di Sassonia-Lawemburgo fu assai contrastata, e primamente dall'elettore di Sassonia, che accampava il trattato di affratellanza del settembre 1670 e del 1671, nonchè l'aspettativa conceduta nel 1507 alla famiglia elettorale di Sassonia dall'imperatore Massimiliano I, raffermata poscia dall'imperator Carlo V all'elettor Maurizio di Sassonia. Codesto diritto venne poi nuovamente confermato al ramo elettorale di Sassonia negli anni 1660 e 1687 dall'imperatore Leopoldo; ma nel 1697 esso elettor di Sassonia vendette ogni suo diritto a quello di Brunswick-Luneburgo, a patto ch'egli ne prenderebbe egualmente l'investitura, e che l'elettor di Sassonia medesimo succederebbe nel ducato di Luneburgo in mancanza degli elettori di Brunswick-Luneburgo. In secondo luogo i duchi Sassonia s'opposero anch'essi alla transazione del 1697, fondandosi sull'aspettativa conceduta nel 1507 al ramo ernestino, siccome il maggiore della sua famiglia. In terzo luogo i principi d'Anhalt fondavano le loro opposizioni sul diritto di parentela, essendo discesi, siccome gli ultimi duchi, da Bernardo conte di Ascania, cui erasi donata la contrada di Lawemburgo. In quarto luogo i duchi di Mecklemburgo allegavano a pro loro certi trattati di mutua successione, con-

chiusi negli anni 1421 e 1538 fra i duchi di Mecklemburgo e di Sassonia-Lawemburgo. In quinto luogo i duchi d'Holstein-Gottorp reclamavano alcune pertinenze del baliaggio di Rheinbeck, di cui il duca Francesco s'era nel precedente secolo insignorito. In sesto luogo la corona di Svezia spiegava un diritto sul paese di Hadeln, siccome dipendente dal ducato di Brema, di cui era ella in possesso. In settimo luogo le due figlie del duca Giulio Francesco vantavano pretensioni sopra certe terre, cui anche le femmine potevano ereditare; ma questa loro dimanda venne rigettata, nè ottenero esse che i territorii situati in Boemia. Per ultimo i duchi di Brunswick-Luneburgo si appoggiavano su di ciò che gli stati di Lawemburgo avessero altre volte appartenuto ad Enrico il Superbo e ad Enrico il Leone loro maggiori, e che all'estinguersi di questa famiglia di Sassonia dovessero essi riunirsi alla casa donde erano dipartiti. Tuttavia la famiglia di Brunswick-Luneburgo si rimase fino al presente in possesso del tutto a titolo di sequestro, e la votazione in proposito nella dieta venne sospesa.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

MARGRAVJ DI MISNIA

La Misnia, eretta già in marchesato nel decimo secolo, del pari che la Lusazia, affine di porre un argine alle scorrerie dei Normanni e degli Slavi, non ebbe in ogni tempo la stessa estensione. Attorniata a' nostri giorni dal ducato di Sassonia, dal principato di Anhalt, dalla Lusazia, dalla Boemia, dalla Turingia e dalla Franconia, essa costituisce presso a poco un quadrato di quaranta leghe in lunghezza ed altrettante in larghezza. Il suo nome le viene dalla capitale, che in lingua alemanna appellasi Meissen, e di cui in origine essa non eccedeva il territorio.

Non v' ha scrittore che tratti intorno ai primi margravi di Misnia con più accuratezza che il celebre Giorgio Eccard nelle sue *Origini sassoni;* egli dunque sarà nostra guida fin all' epoca più rimota, in cui ci potrà condurre nella cronologia storica che passiamo a tracciare di questi principi.

GONTIERO e RICDAG.

GONTIERO, figlio di Eckardo ovvero Eggiardo, nato da illustre ed antica famiglia della Turingia, ma non già dal famoso Witikindo duca di Sassonia, siccome suppon-

gono molti moderni, godeva già del marchesato di Misnia sotto l'imperatore ovvero re di Germania Ottone I. Entrato poi nel 953 a parte della congiura di Ludolfo, figlio di questo principe, contro il proprio padre, fu seco lui condannato e privato delle sue dignità, siccome narra lo storico Witikindo, cioè a dire del suo marchesato, il quale venne allora concesso a Ricdag, ovvero Rigdaw primo conte di Mansfeld, del quale avea sposata la sorella. Gontiero tuttavia riacquistava poi la grazia di Ottone, che nel 968 lo spedì in Calabria con Sigifredo, affine di vendicare la perfidia che i Greci gli avevano praticata allorchè gli condussero Teofania, che dovea sposare suo figlio. Gontiero, dopo la morte di Ottone I, proseguì a servire lo stato sotto Ottone II, cui sembra seguitasse in tutte le sue spedizioni. Certo è ch'ei periva nell'ultima, ove il monarca, sorpreso in un agguato dai Greci, a' 13 luglio del 982, vide tutto il suo esercito fatto a pezzi, e solo colla fuga potè egli medesimo scampare la vita. Gontiero lasciava dalla sua sposa Eckardo, Gunzelino e Brunone; ed essa, di cui ignoriamo il nome e i natali, passava a seconde nozze con Micislao I duca di Polonia. Ricdag sopravvisse a Gontiero, e proseguì a governare la Misnia, i cui confini eransi di già molto allargati; ma nel 984 Boleslao II duca di Boemia toglievagli per sorpresa la città di Mersburgo colla maggior parte del margraviato. Morto poi Ricdag nel seguente anno, la Misnia, ch'ei non aveva saputo difendere, fu negata a Carlo di lui figliuolo, che con ciò venne ristretto alla sua contea di Mansfeld ed ai beni allodiali di sua famiglia. Gerburga sorella di Carlo si fe' religiosa a Quedlimburgo, ove morì nel 1022; ed N. . , altra sorella, sposò Boleslao Chrobri duca di Polonia. Ricdag aveva egli stesso fondata l'abazia di Gerbstadt, di cui Elwite sua sorella fu badessa (*Eccard. Hist. geneal. princip. saxon.*, pag. 158 167).

ECKARDO I.

985. ECKARDO, figlio di Gontiero, fu investito dall'imperatore Ottone III dopo la morte di Ricdag, del margraviato di Misnia. Questi si fe' tostamente contro il duca di Boemia per costringerlo a restituirgli le conquiste che

avea ottenute in questo paese, ed infatti vi riuscì. In seguito sapeva altresì farsi amico ed alleato codesto principe. Echardo accompagnò l'imperatore Ottone III nella sua prima spedizione d'Italia, e lo accolse poi nella sua capitale, allorchè egli si determinò di portare la guerra in Polonia. Avvenuta poi la morte di questo monarca, egli spiegò nel 1002 le sue pretensioni a succedergli, ed assunse eziandio gl'imperiali ornamenti, ma quest'impresa gli riuscì sfortunata, essendo rimasto ucciso a tradimento nel 30 aprile dell'anno medesimo dai figliuoli del conte Sigefredo. Swanechilde sua sposa, figlia di Ermanno Billung duca di Sassonia, e già vedova di Ditmaro marchese di Lusazia, lo fece sotterrare a Jena, d'onde in seguito fu trasferito a Naumburgo, il cui vescovado erasi da lui fondato. Dal suo maritaggio uscivano quattro figli e tre figlie: i maschi furono Ermanno, Eccardo, Gontiero e Godescalco, marito di Gertrude, prole del conte Erberto III, dalla quale però separavasi nel 1018, se stiamo agli annali d'Hildesheim. Quanto alle figlie, la maggiore, ch'ebbe nome Leutgarda, fu rapita dal monastero di Quedlimburgo, ove era stata educata da Werinario o Wernero, figliuolo di Lotario, margravio di Brandeburgo, che la sposava nel 998; Matilde, la seconda, fu data in moglie a Diderico ovvero Thierri conte di Wettin, onde discende il ramo elettorale di Sassonia; ed Odda, la terza, divenne sposa di Boleslao Chrobri duca di Polonia (V. *i duchi di Polonia*).

GUNZELINO.

1002. GUNZELINO, dopo la morte di Eckardo suo fratello, si diportò quale margravio di Misnia a danno dei propri nipoti; ed, affine di riuscire nel suo disegno, volse in suo pro le forze di Boleslao Chrobri duca di Polonia, che gli condusse alcune genti, colle quali potè eseguire parecchie conquiste, ma non così rapidamente come aveva sperato. Ermanno, il maggiore tra i figli di Eckardo, opponevagli una valorosa difesa, sicchè inutilmente assediata la città di Strelen sull'Elba, ei vendicossi volgendosi in quella di Rochlits sulla Mulda, cui prese e consegnò alle fiamme. Allora Ermanno e suo fratello Eckardo si risarcivano di tale

perdita colla presa di un castello sulla Saala, cui Gonzelino avea fatto munire accuratamente, ed ove aveva depositati i suoi tesori. L'imperatore Enrico II non vide con occhio indifferente così fatte ostilità; ma, stornato da altre cure, lasciava scorrere non pochi anni prima di farle cessare. Finalmente nel 1011 recatosi in Misnia con numeroso corteggio di signori, esaminò le ragioni dei contendenti, e condannò Gunzelino a cedere il margraviato ad Ermanno suo nipote, ciò ch' egli infatti eseguì.

ERMANNO.

1011. ERMANNO, primogenito del margravio Eckardo, non appena fu posto dall'imperatore in possesso della Misnia, che videsi un nuovo competitore nella persona di Eckardo suo fratello, il quale, recatosi a trovare il cognato Boleslao duca di Polonia, concertò seco lui il modo di soppiantare Ermanno. L'imperatore, avvertito di tale intrigo, fece allora citare Eckardo, ed avendo egli ricusato di comparire, occupò tutti i di lui dominii. Questi prese allora il partito della sommissione. Il duca di Polonia al contrario apertamente si ribellava; sicchè Enrico fe' muovere contro di lui il marchese Gerone, il quale restò sul campo in un combattimento che fra loro ebbe luogo. Ermanno viveva allora in buona corrispondenza con Eckardo, dappoichè intervennero insieme ai funerali di Gerone, ch' effettuaronsi nel monastero di Neuburgo fra la Bode e la Saala. Questi fratelli provarono ancor meglio la loro conciliazione, concorrendo nel 1029 al trasferimento del vescovado di Zeitz a Naumburgo ed alla costruzione della nuova cattedrale, locchè meritò a ciascuno di loro una statua in questo tempio, ov' esse esistono ancora a dì nostri (1787). Lo scrittore Giorgio Eccard colloca la morte di Ermanno nel 1032, e gli attribuisce in isposa Regchinde, dalla quale non lasciava alcun figlio maschio: questa però non fu la sola, giusta il Pauli, il quale gli fa sposare nel 1101 Godila, vedova di Lotario, margravio di Brandeburgo.

ECKARDO II.

1032. ECKARDO, successore di Ermanno suo fratello, si rese accetto colla sua affezione e co' suoi servigi all' imperatore Enrico III, che lo appella in uno de' suoi diplomi fedelissimo vassallo, *fidelissimus fidelis*. Gli storici Ermanno il Contratto e Lamberto d' Aschaffemburgo pongono la sua morte, che dicono essere stata subitanea, nel 1046. Non avendo Eckardo lasciato da Uta sua sposa che una sola figlia di nome Lutgarda, che sposò Warnero margravio di Brandeburgo, la Misnia per diritto feudale rientrò in poter dell' imperatore.

GUGLIELMO di WEIMAR.

1046. GUGLIELMO, conte d'Orlamunde nella Turingia, fu investito del margraviato di Misnia dall' imperatore Enrico III dopo la morte di Eckardo II. Egli avea lo stesso nome del suo genitore, già morto nel 1003, nonchè del suo avo, già trapassato nel 963. Quest' ultimo era nipote per parte di Poppone suo padre, del quale si pone la morte nel 945, di un altro Poppone duca di Turingia e marchese della frontiera dei Sorabi, che venne deposto dall' imperatore Arnoldo nell' 892. Guglielmo aveva due fratelli, Ottone cioè e Poppone, se stiamo all' annalista sassone. Nel 1061 l' imperatore ossia re de' Romani Enrico IV lo pose insieme col duca di Boemia e col vescovo di Naumburgo a capo di un' armata bavarese, che spediva in aiuto di Andrea I re di Ungheria contro Bela suo fratello, che contendevagli la corona. Bela però rimanea vincitore in una battaglia, ove fece prigioniero il fratello ed il margravio di Misnia; ma Joas, quarto figlio di Bela, a detta di Lamberto d' Aschaffemburgo, fu sì preso dal merito di Guglielmo, che indusse il padre non solamente a restituirgli la libertà, ma eziandio a dargli in isposa la propria figlia Sofia. Nel 1062, dice l' annalista sassone, partito Guglielmo per recarsi a rivedere il suocero e la sposa, ch' era pure rimasta presso di lui, fu colto nel secondo giorno da una malattia che lo trasse a morte. Udalrico marchese (e non già duca) di Ca-

rintia, aggiung' egli, divenne secondo sposo della vedova, dalla quale ei non avea lasciato alcun figlio; ed il terzo fu Magno duca di Sassonia.

OTTONE, appellato il VECCHIO o d' ORLAMUNDE.

1062. OTTONE, successore di Guglielmo suo fratello nel margraviato di Misnia, siccome pure nella contea d' Orlamunde, ottenne altresì dall' arcivescovo di Magonza vari feudi nella Turingia, a patto che ne pagherebbe la decima ed indurrebbe coll' esempio suo i Turingesi a sottostare alla stessa legge contro cui s' erano sino allora mostrati avversi. Codesto impegno, secondo ne dice Lamberto d' Aschaffemburgo, lo rese odiosissimo ai popoli. Mancato nel 1067, egli lasciava dalla sua sposa Adelaide, figlia di Lamberto II conte di Lovanio, tre figlie; Oda, Cunegonda ed Adele, delle quali la prima fu sposata da Eckeberto II conte di Brunswick, che or ora vedremo, e non gli partorì verun figlio. Cunegonda poi fu data in moglie ad un principe russo, cui fe' padre di una figlia, che sposò, 1.° Gontiero signore nella Turingia, ch' ebbe da lui un figliuolo di nome Sizone, 2.° Conone conte di Billing, figlio di Ottone duca di Nordheim, a cui partorì quattro figlie; Adele poi, la terza figlia di Ottone e di Adelaide, fu data in isposa ad Adalberto conte di Ballenstadt, che rimase ucciso da Eginone il Giovane di Conradesburgo, lasciando da lei Ottone detto il Ricco, che fu padre di Alberto l' Orso marchese di Brandeburgo, e Sigefredo conte palatino del Reno (*Annalista Saxo. apud Eccard, Corp. Hist. med. aevi*, tom. I, pag. 493). Adelaide, avola di questi figli, avvenuta la morte di Ottone suo marito, sposava in seconde nozze Bedone III marchese di Lusazia, giusta Lamberto d' Aschaffemburgo (*ad an.* 1070).

ECBERTO I.

1067. ECBERTO, figlio di Ludolfo conte di Brunswick e di Gertrude figlia di Arnoldo di Gand conte di Frisia, dopo essere succeduto nel 1057 a Brunone suo fratello nella contea di Brunsvick, venne sostituito nel 1067

dal re Enrico IV nella Misnia al margravio Ottone. Avea egli sposata a Tribur Ermengarda, vedova di Ottone duca di Schweinfurt, dalla quale bramò in seguito separarsi, dopo che l'avea reso padre del figlio che segue e di Gertrude, sposa di Enrico il Grasso, che porremo quì appresso; ma la morte, narra Lamberto d'Aschaffemburgo, lo sorprese nel 1068 prima che potesse eseguire codesto disegno. La moglie, che voleva sostituire ad Ermengarda, era Adelaide, figlia di Lamberto II conte di Lovanio, e già vedova di Ottone suo predecessore (*Eccard, Hist. geneal., Marchion Misnens.*, pag. 284).

ECBERTO II.

1068. ECBERTO, successore di Ecberto suo padre nel margraviato di Misnia, siccome pure della contea di Brunswick, restò ucciso nel 1090 in quella che stava guerreggiando coll'imperatore Enrico IV, senza lasciare alcuna posterità da Oda sua moglie, figliuola di Ottone il Vecchio, che lo avea preceduto nella Misnia (V. *i conti e duchi di Brunswick*).

GERTRUDE, ENRICO il GRASSO ed ENRICO il VECCHIO.

1090. GERTRUDE, sorella di Ecberto II, a cui ella succedette nel marchesato di Misnia e nella contea di Brunswick, ebbe successivamente tre mariti, cioè THIERRI di CATLENBURGO, ENRICO il GRASSO conte di Nordheim, cui ella rese padre di Richensa, che sposò Lotario di Supplemburgo, il quale divenne imperatore, e di Gertrude, sposa a Sigefredo conte palatino del Reno; ed ENRICO il VECCHIO, marchese d'Illeburgo, cui l'annalista sassone ci descrive come uno de' più potenti signori della Sassonia. Questi fu altresì uno de' più grandi avversari dell'imperatore Enrico IV; laonde preso in una battaglia contro di questo principe, fu rinchiuso in un carcere, da cui ebbe la fortuna di scampare. Moriva, giusta lo stesso autore, nel 1103, lasciando incinta la sposa.

ENRICO il GIOVANE.

1103. Morto che fu Enrico il Vecchio, Gertrude sua sposa avendo dichiarato ch' era incinta, ebbe il rammarico di vedere che coloro i quali aveano interesse di non crederlo, asserissero ch' ella nol fosse realmente e che si valesse dell' astuzia per solamente parerlo. Avendo poi Gertrude somministrate prove indubbie della sua gravidanza, ed essendosi infatto poco tempo dopo sgravata, essi cangiarono armi e sparsero voce che ad una figlia, cui aveva posta al mondo, avess' ella sostituito il figlio d'una cuciniera, nato nello stesso tempo. Il più zelante nello spargere siccome supposto il figlio di Gertrude era Corrado conte di Vettin, nipote di Enrico il Vecchio, coll' intendimento di farsi porre nel possesso della Misnia. Per conseguenza egli era mestieri che il feudo di Misnia avesse da dieci anni cangiata natura, e di femminino fosse divenuto maschile; poichè il sesso di Gertrude non le avea impedito di succedere al proprio fratello. Checchè ne sia, Gertrude trionfò delle sue dicerie, e proseguì a governare il margraviato siccome tutrice del proprio figlio finch' egli ebbe raggiunta l' età maggiore. Enrico il Giovane, che così venn' esso appellato, non obbliò punto, allorchè fu in istato di vestir l' armi, l' ingiuria che Corrado e le sue genti gli aveano fatta calunniando i suoi natali, e pregò i suoi vassalli cho lo aiutassero a vendicarsi, nel che fu servito conforme a' suoi desideri. Eldolfo officiale di Corrado, che aveva più d' ogni altro prestato appoggio alle dicerie del suo signore, caduto essendo fra le loro mani, ebbe il naso e la lingua mozza e gli occhi cavati. Anche a Corrado toccò la sua, poichè il giovane Enrico, intimatagli la guerra, lo fè prigioniero, e lo rinchiuse, così narra la cronaca di Montesereno ovvero di Petersberg, *in un letto* (verisimilmente una gabbia) *di ferro, ov' ei lo ritenne e lo aggravò di mali.* Aggiunge poi lo stesso cronista che il margravio Enrico il Giovane terminava i suoi giorni nel 1127; ma esso s' inganna a partito su questo rapporto, confondendo Enrico di Misnia con Enrico di Stade, di cui l' annalista sassone colloca infatti la morte nel 1127. Quanto poi all' altro, egli attesta che morì

di veleno nel 1123. Aveva egli sposata, giusta Alberto di Stade, la figlia di Udone II marchese di Stade, dal quale non lasciò verun figlio.

CORRADO il PIO.

1123. CORRADO, conte di Wettin, uscito della prigionia dopo la morte di Enrico il Giovane, reclamò il margraviato di Misnia, siccome nipote di Matilde, figlia del margravio Eccardo. Tale infatti era la sua schiatta; prole di Tiemone e d'Ida, figlia di Ottone conte di Nordheim, eragli avo paterno Thierri, sposo di Matilde, figliuola di Eckardo I. Senonchè aveva l'imperatore Enrico V disposto della Misnia siccome d'un feudo vacante a favor di Wiberto il Ricco e di Ermanno di Winceburgo. Lotario duca di Sassonia ed il conte Alberto spiegarono partito per Corrado, aiutandolo a discacciare i suoi competitori. Avea egli un fratello di nome Dedone, il quale, fondata nel 1124 presso Halla l'abazia di Montesereno e di Petersberg, partì poscia prima di averla compiuta per la crociata, lasciando a Corrado la cura di dargli l'ultima mano. Salito Lotario nel 1125 al trono imperiale, continuò a proteggere il nostro Corrado. Intanto il marchesato di Lusazia rimaneva vacante nel 1136, attesa la morte del margravio Enrico, trapassato senza posterità; laonde questo principe lo preferì ad altri competitori. L'imperatore Corrado il Salico, successor di Lotario, aggiunse a questo benefizio la contea di Rochlits, che prende il suo nome dal capoluogo situato sulla Mulda, sette leghe distante da Lipsia (*Chron. Montis Sereni*). Il margravio Corrado accompagnava questo monarca l'anno 1147 nella sua spedizione della crociata, ed imprendeva nel 1156 un secondo viaggio in Terra Santa, tornatosi dal quale si ritirava a' 9 novembre nel monastero di Petersberg, ove cessò di vivere nel 5 febbraio 1157 (1). Wichmano,

(1) Il p. Barre riporta un tratto di Corrado, che verrà qui ad indicare il carattere di questo principe. Volendo Svenone re di Danimarca suo genero torsi segretamente d'attorno il principe Waldemaro, il cui ascendente e la cui ambizione gli davano ombra, cercò di ridurlo nelle terre di Corrado. Allorchè si trovarono a Staden nel ducato di Brema, Svenone spacciò alcuni di sua con-

arcivescovo di Magdeburgo, compiè la cerimonia de' suoi funerali insieme con Bocone vescovo di Havelberg, presenti i suoi figli ed offiziali. Avea egli sposata Luccarda ovvero Luitgarda, da parecchi ritenuta sorella dell'imperatore Corrado, e da altri invece figlia di Alberto conte in Isvevia, laddove Eccard la crede piuttosto figlia di Alberto II conte di Habsburgo. Trapassata nel 19 giugno 1146, ella venne sepolta presso il suo sposo, che lo avea reso padre di Enrico, il quale morì nell'infanzia; di Ottone che or segue; di Thierri marchese di Lusazia; di Dedone conte di Rochelits; di Enrico conte di Wettin; di Federico conte di Brene; e di sei figlie, tre delle quali vestirono l'abito religioso nel monastero di Gerberstadt, cioè Oda, Berta, che ne divenne badessa, ed Agnese che lo fu di Quedlimburgo; la quarta figlia di Corrado, sposava Ermanno III conte palatino del Reno, e, rimasta vedova, fondava il monastero di San-Teodoro di Bamberga, ove pure cessò di vivere; Adele od Adelaide, la quinta, ebbe a mariti, 1.° Svenone III re di Danimarca; 2.° un conte Alberto, figlio d'un marchese dello stesso nome; e Sofia, l'ultima, sposò Gebbeardo, figlio di una sorella dell'imperatore Lotario e conte di Baviera.

OTTONE il RICCO.

1157. OTTONE, figlio di Corrado e di lui successore nel margraviato di Misnia, acquistò il soprannome di Ricco pel ragguardevole profitto che trasse dalle miniere di ar-

fidenza alla volta del margravio di Misnia per dargli avviso della sua venuta ed in pari tempo pregarlo volesse impadronirsi di Waldemaro. Corrado però, sdegnato di tale perfidia, gli fe' rispondere che avendo Waldemaro accompagnato Svenone, sicuro sulla sua parola, avrebbe amato meglio di vedere il suo genero, sua figlia ed il nipote scacciati da' loro dominii di quello che usare la minima violenza a di lui riguardo e disonorare con una infame azione il rimanente di una vita ch'erasi ognora adoperato a rendere illesa da qualsiasi taccia; che del resto gli prometteva ogni specie di assistenza in quello che non feriva il suo dovere, e che quantunque giunto a quell'età gli offeriva di prendere le armi egli medesimo, se lo bramava, per aiutarlo a debellare i suoi nemici. Svenone, vedendosi nell'impossibilità di riuscire nel suo disegno, non procedette più oltre, ma se ne tornò ne' suoi stati (*Hist. Gener. d'Alem.*, t. V, p. 40) (*Nota dell'Editore*).

gento di Freyberg, che aveva egli stesso scoperte. La sua opulenza gli gonfiò il cuore ed allargò la sua ambizione; sicchè trovandosi troppo ristretto nella Misnia, immaginò di voler invadere la Turingia, e con tale proponimento ivi acquistò varii dominii, facendovi erigere alcune fortezze, donde praticava scorrerie in tutto il paese. Luigi III langravio di Turingia non iscorgeva però con occhio indifferente questi atti di violenza, ma dopo aver indarno intimato ad Ottone di por fine a' suoi ladronecci, inviò per rappresaglia un corpo di genti nella Misnia, cui esse posero a guasto. Accorse Ottone colla speranza di respingerle, ma rimasto preso in una zuffa, fu condotto prigione nel castello di Wartberg presso Eisenach, ove rimase prigione. L'abbandono delle fortezze che aveva innalzate fu il prezzo della libertà, ch'egli ricuperava nel 1183 colla mediazione dell'imperatore Federico I (*Christop. Cellar., de orig. comit. Wettin.*, parag. 16). Nè questa fu la sola sventura che provava il margravio Ottone. Avea egli sposata nel 1147 Edwige, figlia di Alberto l'Orso margravio di Brandeburgo, donde gli nacquero due figli, Alberto e Thierri, nonchè due figlie, cioè Adele ovvero Adelaide, moglie di Ottocare I re di Boemia, e Sofia, ch'ebbe a marito Ulrico, della stirpe anch'egli dei duchi di Boemia. Avea egli testata la Misnia a favore di suo figlio maggiore ed una certa quantità di feudi all'altro cadetto, col titolo di conte di Weissenfels, quando cangiò susseguentemente tali disposizioni ad eccitamento della sua sposa, e nel luogo del maggiore pose il cadetto. Avvertito il primo di essi del privilegio che venivagli accordato, si sollevò per consiglio, a quanto dicesi, di Bernardo duca di Sassonia, di lui congiunto, ed insignoritosi della persona del padre suo, lo rinchiuse sotto buona custodia in un castello, chiedendo da esso in prezzo della di lui liberazione la conferma del primo testamento. L'imperatore Federico ne fu talmente incollerito di codesto attentato, che ne avrebbe egli medesimo fatta esemplare vendetta, se non si fosse trovato nella necessità di dover partire per Terra Santa. Tuttavia al suo allontanarsi commise ad Enrico di supplire per esso a questo riguardo; ma Alberto, udite le minacce del giovane principe, acconsentì di sciogliere dai ferri il di lui

padre, dopo aver fermato secolui un accomodamento. Al suo ritorno per altro, trovandosi troppo aggravato dalle condizioni della sua liberazione, Ottone dichiarò la guerra al di lui figlio, e questa ebbe luogo con grave accanimento da una parte e dall'altra. Avendo però Enrico fatti venire il padre ed il figlio a Wurtzburgo, gli riuscì di riconciliarli fra loro. Ottone mancava al suo ritorno da quest'assemblea a' 18 febbraio del 1189, giusta la cronaca di Petersberg, e veniva tumulato nella chiesa cisterciense di Celle, ch'esso medesimo avea fondata, ed ove scorgesi tuttora la di lui tomba insieme a quella della sua sposa.

NB. Nell'articolo di Luigi III langravio di Turinga non si tenne parola de' dissapori ch'egli ebbe con Ottone il Ricco, perchè ci siamo tenuti al racconto dell'anonimo di Erfort, il quale non ne fa punto menzione. Quanto di noi è qui riferito intorno a tali contrasti, lo apprendemmo da Cristoforo Cellario, *de Orig. Comitum Wettin.*

ALBERTO, detto il SUPERBO.

1189. ALBERTO, figlio primogenito di Ottone, che entrò in possesso della Misnia subito dopo la morte del padre, sembra non intervenisse a' suoi funerali, ma avendo inteso com'egli avesse lasciati in deposito trecentomila mirchi d'argento all'abazia di Celle, vi si recava affrettatamente, e, fattosi consegnare il tesoro, se ne valesse poi per trattare la guerra contro Thierri suo fratello, ad oggetto di spogliarlo del suo retaggio. Thierri implorò allora il soccorso del langravio di Turingia, e l'ottenne a condizione soltanto di dover isposare la di lui figlia. Però Alberto, non ostante un tale appoggio, lo incalzò così vivamente, che trovandosi fuor di difesa, ei pigliava il partito di abbandonare il paese e passare in Palestina, donde non fece ritorno che dopo la morte di suo fratello, la quale non tardò a giungere. Alberto chiuse i suoi giorni nel 24 giugno 1195, avvelenato, siccome narrasi, da uno de' suoi uffiziali di nome Hugoldo, siccome pure Sofia di lui sposa, figlia di Federico duca di Boemia, dalla quale non lasciava alcun figlio. Entrambi furono sepolti nell'abazia di Celle, ove scorgesi tuttora la loro tomba.

THIERRI, detto l'ESULE.

1195. THIERRI, ovvero DIETERICHT conte di Weissenfels, figlio cadetto di Ottone il Ricco, avendo intesa mentr'era in Palestina la morte di Alberto suo fratello, prese tostamente il titolo di marchese di Misnia, e si dispose a ritornarsene in Alemagna. Però l'imperatore Enrico VI, che bramava impadronirsi di una tal successione, avea spediti ordini ch'ei venisse arrestato; quindi per sottrarsi a coloro che ne avevano ricevuta la commissione, ei fu costretto di farsi portare in un baule nel vascello su cui aveva da salire. Al suo ritorno trovò che la Misnia era già in poter dell'imperatore, il quale se la ritenne fino alla propria morte, cioè a dire fino al 28 settembre 1197. Thierri allora senz'altre opposizioni si pose in possesso di questo margraviato; al quale aggiunse nel 1210 quello di Lusazia, che pretendeva spettargli per la morte di Corrado suo cugino, trapassato senza discendenti maschi. Egli ebbe però a competitore Alberto margravio di Brandeburgo, che avea sposata la figliuola di Corrado; senonchè dopo varie contestazioni venne ad esso aggiudicata la Lusazia, per cui gli fu mestieri per altro di promettere all'imperatore Ottone IV quattromila marchi d'argento, de' quali questo principe in segnito gli condonava il terzo. È notevole com'egli assumesse il titolo di marchese di Lusazia fin dal 1200, siccome lo prova Eccard col mezzo di certi atti ch'egli emanava. Nel 1212 il medesimo imperatore Ottone, per afforzare il suo partito contro papa Innocenzo III, divenuto allora suo nemico, conchiuse con Thierri una convenzione, il cui originale esiste tuttavia negli archivi della casa di Brunswick. Thierri era uomo intraprendente, e voleva estendere i propri diritti oltre i loro confini; ma non sofferendo la nobiltà di Misnia ch'egli impunemente cedesse i di lei privilegi, si armò per difenderli, ed assicurossi della città di Lipsia. Thierri non guari dopo la riprendeva, esercitandovi crudelmente la sua vendetta; sicchè i nobili, non potendo far fronte alle sue armi, ricorsero al di lui medico, il quale lasciatosi da loro corrompere, se stiamo alla antica cronaca di Misnia, lo avvelenò. Moriva Thierri a' 17 febbraio 1220,

lasciando il figlio che or seguita, dalla sua sposa Jutta o Giuditta, figlia di Ermanno I langravio di Turingia, la quale gli sopravvisse, e, rimaritatasi nel 1223 con Poppone conte d'Henneberg, chiuse i suoi giorni nel 1235.

ENRICO l'ILLUSTRE od il CLEMENTE.

1220. ENRICO, soprannominato l'ILLUSTRE ed il CLEMENTE, figlio di Thierri, nato nel 1218, a lui succedette nei margraviati di Misnia e di Lusazia. Nato coll'animo guerriero, egli non ebbe tuttavia la ferocia de'soldati del suo tempo, mentre anzi la dolcezza de'suoi costumi e la sua umanità gli acquistarono tanta riputazione quanto il suo stesso valore. Nel 1237 egli pugnava a nome dell'impero contro i Prussiani ancor idolatri, riportando sopra di loro molti vantaggi. Gli stati dell'Austria, avvenuta la morte del duca loro Federico il Bellicoso nel 15 giugno 1246, lo chiamarono al possesso di codesto ducato; ma i Boemi resero inutile una tale scelta, attesa la loro opposizione. Egli entrò in guerra nel seguente anno coi margravi di Brandeburgo Ottone III e Giovanni I (V. *il loro articolo*). Morto nel 1247 Enrico Raspone langravio di Turingia e palatino di Sassonia suo zio materno, senza lasciare alcuna posterità, l'imperatore Federico II conferì a lui questi due principati, siccome feudi vacanti, ch'erano ritornati in sua mano (V. *pel seguito la Turingia*). Comechè Dresda sia rinchiusa nella Misnia, è propriamente la città di Meissen che deve riguardarsene qual capitale; perocchè l'altra lo è invece di tutta la elettorale Sassonia.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI POI DUCHI DI BRUNSWICK

I ducati di Brunswick, di Wolfenbuttel, di Luneburgo e d'Annover formano parte della bassa Sassonia, fra l'Elba ed il Veser. Questo paese, sottomesso un tempo da Carlomagno, ebbe poscia i suoi duchi particolari, discendenti da Witikindo. Tutta l'intera Sassonia fu in seguito posseduta da Enrico l'Uccellatore re di Germania, siccome pure Ottone di lui figlio, il quale prima del suo viaggio in Italia la diede a governare ad Ermanno Billung, ch'eresse la città di Luneburgo, e possedette oltre questo ducato quello pure di Lawemburgo, il quale rimaneva gran pezza separato, come vedemmo più sopra, da quello di Brunswick, cui ora trovasi di nuovo riunito. Signori di esso furono i discendenti di Billung per lo spazio di cento e cinquanta anni, siccome fu riferito nell'articolo dell'elettorato di Sassonia. In pari tempo esistevano in Sassonia alcuni margraviati nel paese di Brunswick, ed alcuni duchi sul Werra, discendenti da Enrico di Sassonia, fratello cadetto dell'imperatore Ottone il Grande, il quale gli conferì il ducato di Baviera. Enrico lasciava due figli, cioè Enrico Ezelone duca di Baviera, e Brunone che or seguita.

BRUNONE I.

955. BRUNONE, figlio cadetto di Enrico di Sassonia, duca di Baviera, e nipote di Enrico I re di Germania, fu margravio nella Sassonia l'anno 955, e cessò di vivere nel 972, lasciando da Ildeswinde di Crovazia, sua sposa, il figlio che or segue.

BRUNONE II.

972. BRUNONE, margravio in Sassonia e signore di Brunswick (latinamente *Brunonis Vicus*), sopra l'Ocker, nella bassa Sassonia, figlio di Brunone I, divenne così potente, che aspirò alla corona imperiale; ma non ebbe bastevole ascendente per ottenerla. Mancò a' vivi nel 1006, lasciando dalla sua sposa Gisela, figlia di Ermanno II duca di Svevia, Ludolfo che or segue. Ella sposava in seconde nozze (e non già in prime) Ernesto I duca di Svevia, ed in terze nel 1016 Corrado detto il Salico, che divenne poscia imperatore, secondo di questo nome.

LUDOLFO.

1006. LUDOLFO divenne margravio in Sassonia, e signore di Brunswick, allorchè fu morto Brunone di lui padre, ed aumentata questa città, la adornò di molte chiese. Fu dalla morte colto nel 23 aprile 1038 dopochè aveva sposata, giusta l'annalista sassone alla pag. 469, la contessa Gertrude, figlia di Arnoldo di Gand conte di Frisia, da cui gli nacquero Brunone III che or seguita, ed Ecberto, che seguirà dopo il fratello. Ludolfo è il primo che assumesse il titolo di conte di Brunswick; così egli sottoscrisse nel 1028 un diploma dell'imperatore Corrado II steso a favore dell'abazia di Corwei: *Liudulfus comes et privignus imperatoris.*

BRUNONE III.

1038. BRUNONE, margravio in Sassonia, succedette nel 1038 a Ludolfo suo padre nella contea di Brunswick. Brunone, andandosene nel 1057 insieme col fratello Ecberto alla corte che l'imperatore teneva a Mersburgo, ove ogni principe sassone era citato, incontrò a Niendorf, presso la Saale Ottone margravio in Turingia. Erano fra loro da gran tempo nemici; ma ciò che avea posto il colmo all'ira del primo contro il secondo si fu la scoperta fatta poco innanzi di una cospirazione macchinata dall'altro contro i giorni del giovane re Enrico IV, del quale Brunone era cugino-germano. Non appena si riconobbero, che si corsero addosso l'un l'altro, si ferirono colle loro armi, e caddero entrambi morti dai lor cavalli. Ecberto, comechè ferito, pose in fuga i nemici (*Lamberto Schafnab., ad an.* 1057).

ECBERTO I.

1057. ECBERTO, successore del fratello Brunone, dall'imperator Enrico IV suo cugino ebbe in dono lo stato di Misnia, il cui marchese Ottone era trapassato nel 1067. Ecberto fabbricò il castello di Wolfenbuttel, e mancò presso le feste del Natale 1068, mentre se ne tornava da Goslar, dove avea celebrato cotale solennità insieme coll'imperatore (*Lambert. Schafn.*). Avea Ecberto sposata Ermengarda, vedova di Ottone duca di Schwinfurt, figlia di Maginfredo conte di Suze e di Berta, figlia di Arduino re di Italia, da cui gli nacquero Ecberto II che segue, e Gertrude, la quale sposò Enrico il Grasso duca di Sassonia sul Werra (V. *i marchesi di Misnia*).

ECBERTO II.

1068. ECBERTO, margravio in Sassonia ed in Turingia, s'ebbe la signoria di Brunswick insieme col margraviato di Misnia nel 1068 dopo la morte di Ecberto I suo padre. L'imperatore Enrico IV si adoperava per ispogliarlo nel 1075 de'propri stati; laonde egli fu poscia uno de'più

grandi antagonisti di questo principe. Nel 1089 egli ruppe il suo esercito dinanzi al castello di Gleichen, cui pose l'assèdio, e del quale la sua vittoria lo rese signore; ma nel seguente anno 1090 fu sorpreso in un molino presso Brunswick da varii soldati dell'imperatore, che lo trucidarono. Lasciava la propria successione a Gertrude sua sorella, non avendo alcun figlio da Oda sua sposa, figlia di Ottone il Vecchio marchese di Misnia (V. *Ecberto II marchese di Misnia*).

GERTRUDE ed ENRICO il GRASSO.

1090. GERTRUDE, figlia di Ecberto I, succedette nel 1090 ad Ecberto II suo fratello nella contea di Brunswick e nel marchesato di Misnia. Era ella a que'giorni vedova di Thierri di Catlemburgo, e rimaritata con Enrico il Grasso, figlio e successore di Ottone II duca di Sassonia sul Werra e conte di Nordheim. Enrico ottenne in seguito dall'imperatore Enrico IV la Frisia, ma siccom'egli voleva prender possesso delle contee che ne dipendevano, il vescovo d'Utrecht ed i Frisoni gli tesero un agguato, nel quale a' 10 di aprile perdette la vita. Enrico fu sotterrato nell'abazia di Bursfeld, fondata da lui medesimo. Lasciava dalla sua sposa due figlie, Richensa, che or segue, e Gertrude, la quale fu moglie, 1.° di Sigefredo conte palatino del Reno, 2.° di Ottone I conte di Rineck. La vedova di Enrico il Grasso sposò in terze nozze Enrico il Vecchio, marchese d'Illburgo, cui perdette nel 1103, mentre di esso era incinta, e gli sopravvisse fino al 1117 (V. *i marchesi di Misnia*).

RICHENSA e LOTARIO conte di Supplemburgo, poscia imperatore.

1113. RICHENSA, figlia maggiore di Enrico il Grasso e di Gertrude, fu maritata nel 1113 con Lotario conte di Supplemburgo, ovvero Supplingburgo e recò in dote al suo sposo la Sassonia sul Werra ed il Brunswick. Lotario era già in possesso del ducato di Sassonia, di cui l'impera-

tore Enrico V gli avea fatto dono nel 1106 dopo la morte di Magno, ultimo della famiglia di Billung. Nel 1125 ei venne eletto re di Germania, e due anni appresso, cioè nel 1127, diede in isposa Gertrude, sua unica figlia, che gli era nata da Richensa, ad Enrico il Superbo, duca di Baviera. Lotario cessò di vivere nel 1137, e Richensa nel 1141 (V. *Lotario duca di Sassonia e Lotario imperatore*).

ENRICO il SUPERBO, duca di Baviera e di Sassonia.

1136. ENRICO, detto il SUPERBO, duca di Baviera, era figliuolo di Enrico il Nero e nipote di Guelfo duca di Baviera, il cui padre Alberto Azzone II d'Este avea sposata Caniza ovvero Cunegonda, erede dell'antica famiglia de'Guelfi, conti di Altorff in Isvevia. Enrico fu investito nel 1136, giusta Alberto di Stade, dall'imperatore Lotario II, di cui divenne genero, dei ducati di Sassonia sull'Elba e sulla Werra, e delle contee di Nordheim ovvero Northeim e di Brunswick (V. *i duchi di Baviera*). Ebbe un figlio di nome Enrico, che ora seguita.

ENRICO il LEONE.

1139. ENRICO il LEONE, duca di Sassonia e di Baviera, succedette nel 1139 al suo genitore. Ristretto in forza d'un giudizio della dieta di Wurtzburgo, emanato nel 1180, a'soli suoi beni allodiali, egli si confinò nell'Ostfalia, cioè in quella parte del ducato di Sassonia, che s'estendeva dal Weser all'Elba, e vi si mantenne in maniera che l'imperatore non potè allontanarselo nè con decreti nè coll'uso stesso dell'armi. Quasi tutta quella vasta estensione di territorio era patrimonio del duca; ed egli la teneva con questo titolo da'suoi maggiori, non già dall'impero, che non potea contrastargli senonchè i feudi che aveagli donati. Veramente egli venne assalito nelle sue provincie, siccome altrove, ma ciò si fece meno per ispogliarnelo di quello che per debellarlo. Obbligato a spatriare nel 1183 in forza del giudizio della dieta d'Erfort, il suo allontanamento diè luogo a vari disordini: « Durante l'assenza del » duca, dice Arnoldo di Lubecca, non eravi punto alcun re

» in Israele: ciascuno faceva nelle nostre provincie quanto » meglio tornavagli: si era ottenuto di poter esiliare il solo » principe che avrebbe potuto esercitare qualche impero sul » paese, perocchè Enrico v'avea stabilito il buon ordine e » la più perfetta tranquillità. Non solamente egli avea sa- » puto sottomettere i propri stati, ma porre anche freno ai » popoli stranieri e barbari; di modo che vivendo ciascuno » in pace e sicurezza, tutto il paese era fiorente e ricco » d'ogni specie di beni. Ma dappoichè egli fu esiliato, ogni » signore, divenuto tiranno della sua terra, esercitava e sof- » feriva a vicenda mille violenze ». Tornatosi poi in patria nel 1185, Enrico pose stanza a Brunswick, formandone la capitale degli stati che gli erano rimasti, e la sua presenza fe' respirare il popolo, calmò le dissensioni, e represse la tirannia dei nobili. Inutili però riuscirono tutti gli sforzi da esso adoperati per ricuperare gli altri suoi feudi. Disponendosi l'imperatore nel 1188 a partire per la crociata, nè potendolo determinare a seguirlo, lo costrinse a tornarsi in Inghilterra, luogo del primo suo esilio, per lo timore che prevalendosi della di lui assenza non tentasse di rientrare nei dominii onde lo avea spogliato. Enrico, avvertito colà che i suoi vicini, profittando essi medesimi della sua lontananza, incominciavano a dare il guasto al suo patrimonio, se ne tornò l'anno seguente, e diede mano tostamente all'armi per ricuperare quanto gli si era rapito. Dopo varii felici eventi egli provò qualche traversia, che lo indusse a chiedere la pace ad Enrico re de' Romani, poi imperatore, dandogli i suoi due figli in ostaggio; e questo principe gli promise più volte di restituirgli le sue dignità, ma non gli mantenne giammai la parola. Affievolito dall'età il duca Enrico non più si occupò che degli stati che gli erano rimasti, e morì a' 6 agosto del 1695 dopo aver divisi i propri beni fra i suoi tre figli, dei quali Enrico, il maggiore, ebbe Brunswick; Ottone, il secondo, ebbe Halderschen; e Guglielmo, il terzo, possedette Luneburgo (Vedi *i duchi di Baviera*).

ENRICO conte palatino e duca di Sassonia, soprannominato il LUNGO ed il BELLO.

1195. ENRICO, il maggiore tra i figli di Enrico il Leone, assunse il titolo di duca di Sassonia e di conte di Brunswick dopo la morte del suo genitore; esso per guadagnarsi il favore del re de' Romani, che fu poscia imperatore col nome di Enrico VI, ed ottenere il ristabilimento del suo genitore, avevalo seguito nel 1190 fin all'estremità dell'Italia, ed allorchè fu intesa la morte dell'imperator Federico, avea impiegato tutto l'ascendente che avea presso il papa Celestino III suo congiunto per accelerare l'incoronazione imperiale dello stesso re de' Romani. Ma scorgendo che i suoi servigi non erano riconosciuti da quest'ultimo, aveva abbandonato il di lui esercito, e colla sua fuga avevalo posto nella necessità di ritirarsi vergognosamente. E fu soltanto, giusta Alberto di Stade, attraverso di mille pericoli, che la vendetta dell'imperatore aveva seminati sul suo sentiero, che il principe sassone per lunghi giri

GUGLIELMO di LUNEBURGO.

1195. GUGLIELMO, figlio di Enrico il Leone e di Matilde d'Inghilterra di lui seconda sposa, nato nel 1184, governò il ducato di Brunswick, unitamente a' suoi due fratelli Enrico ed Ottone, fin dall'anno 1203. Allora ebbe luogo fra di loro una divisione, nella quale entrò il paese di cui Luneburgo è la capitale, paese che estendendosi al nord dall'Elba fino al mar Baltico ed alle frontiere degli Slavi, divenne il retaggio di Guglielmo. Aderente all'imperator Ottone IV suo fratello, questi mantenne colla forza dell'armi i signori sassoni nel di lui partito. Guglielmo, che morì giovane nel 1213, aveva sposata nel 1202 Elena, figlia di Waldemaro I re di Danimarca, dal quale gli nacque Ottone, soprannominato l'Infante, di cui ora ci occuperemo.

OTTONE I, detto l'INFANTE duca di Brunswick e di Luneburgo.

1213. OTTONE, nato nel 1204, e detto l'INFANTE, a

tortuosi e col favor di un travestimento potè ritornarsene negli stati del padre. Il risentimento del principe s'accrebbe poi maggiormente alla novella che il giovane Enrico contraeva nel 1194 matrimonio con Agnese, figlia di Corrado di Svevia, conte palatino del Reno e cugino-germano del primo. Corrado però, dopo aver protestato che queste nozze s'erano conchiuse contro sua voglia, venne a capo di riconciliare il genero suo coll'imperatore, il quale anzi volle che quest'ultimo lo accompagnasse nella sua nuova spedizione d'Italia (1). Morto Corrado nel 1196, l'imperatore non ebbe alcuna difficoltà d'investire del palatinato da lui lasciato vacante Enrico di Sassonia, il quale intervenne nel 1198 all'incoronamento di Ottone, suo fratello, eletto da una fazione re di Germania. Enrico gli domandava nel 1200 l'investitura della contea di Brunswick; ma Ottone rigettava tale domanda, sostenendo di possedere il ducato indivisamente col proprio fratello. Nel 1203 Enrico, Ottone e Guglielmo compirono fra di motivo della sua lunga minorennità, entrò in possesso l'anno 1213 della successione di Guglielmo suo padre, e susseguentemente di quella de' propri zii. Nel 1227 l'imperatore Federico II, dopo la morte di Enrico zio di Ottone, acquistava dalle due figlie di esso le loro pretensioni intorno ai beni allodiali di Brunswick, ed impadronivasi di questa città. Ottone però giudicando cosa indegna di se medesimo e del suo sangue il sofferire che un'eredità che a tutto diritto spettavagli avesse a cadere in mano straniera, assembrò segretamente di concerto, ed anzi coll'aiuto de'suoi parenti, un corpo di armati, e di notte tempo lo condusse sotto le mura di Brunswick. Avendole quindi scalate, mentre gli abitatori d'intelligenza con esso se ne stavano al riposo, sgozzò una parte della guarnigione imperiale, e, cacciata l'altra in fuga, sottomise la piazza insieme col castello di Tanguardrode e tutto il suo territorio alla propria dominazione. Questo evento, che succedette nello stesso anno 1227, fu sorgente di molti bei pri-

(1) Il Mallet (*Hist. de Brunswick*, tom. II, pag. 6), suppone che intorno a quest'epoca Enrico di Sassonia imprendesse un viaggio in Oriente, ed in prova ne cita Arnoldo di Lubecca, il quale però non ne fa minimamente parola.

loro la divisione dei beni patrimoniali: Annover formò il capoluogo della parte di Enrico, Brunswick di quella di Ottone, e Luneburgo di quella di Guglielmo. Però essendo Enrico poco tempo dopo entrato in ruggine con Ottone, passò nel partito di Filippo di Svevia, che ad esso contrastava il trono: tuttavia i due fratelli dopo la morte del monarca si riconciliavano. Avvenne che Federico II, nuovo competitore di Ottone, non avendo potuto trarre Enrico ne' suoi interessi, nel 1214 lo condannasse al bando dell'impero e donasse il Palatinato del Reno a Luigi duca di Baviera: senonchè gli sponsali del figlio di Luigi con una figlia di Enrico non guari dopo conchiusi valsero a liberarlo dalla proscrizione e a ridonargli il possesso del proprio palatinato. Enrico la rompeva nuovamente nel 1218 con Federico, trattenendosi gli imperiali ornamenti che suo fratello Ottone gli avea morendo affidati, affinchè li consegnasse all'imperatore, che verrebbe legittimamente eletto; e fu mestieri di tutta l'autorità del pontefice per costringere Enrico nella dieta di Goslar a spogliarsi di questo deposito in mano di Federico. Nella porzione spettvilegi pella città di Brunswick, de' quali Ottone facevale dono. Tuttavia non si deve comprendere fra questi l'affrancazione, ch'essa non ottenne, siccome vedremo più sotto, prima del 1314 (*Meibom. Apol. pro Ottone IV, Rer. German.*, tom. III, pag. 154). Però Enrico, figlio dell'imperator Federico e re de' Romani, non lasciò Ottone nel pacifico godimento dei dominii che avea così fortunatamente ricuperati; sicchè questi, che lo avea già preveduto, strinse alleanza con Waldemaro II re di Danimarca, il quale gli condusse un pronto soccorso. Senonchè i due principi, assaliti presso Boonhowede dall'armata imperiale, perdettero la battaglia, ed Ottone, fatto prigioniero da Enrico, conte di Schwerin, non potè riscattarsi che cedendo al duca di Sassonia, ch'era uno dei generali nemici, la città di Hildsackar siccome prezzo della sua liberazione (*Mallet*). Durante la di lui prigionia, varii de' suoi vassalli, eccitati dai vescovi di Magdeburgo e d'Halberstadt, tentavano d'impadronirsi di Brunswick; ma accorsi alla difesa della piazza i margravi di Brandeburgo, cognati di Ottone, mandarono a vuoto gli sforzi dei ribelli.

Ottone dal momento che

tante ad Enrico sulla paterna eredità, trovavansi la contea di Stade e l'avvocazia della chiesa di Brema; ora, così indotto dall' arcivescovo Gerardo, ne fece dono l'anno 1223 a codesta chiesa, senza riserbarsi altra cosa, tranne che l'usufrutto, sua vita durante. Questo principe cessò di vivere nel 1227, lasciando sole due figlie, cioè Agnese, la quale sposò Ottone II, figlio di Luigi II duca di Baviera, e Gertrude, ch' ebbe a marito Ermanno V margravio di Bade (V. *Enrico di Sassonia conte palatino del Reno*). Alcuni attribuirono a questo Enrico, non sappiamo perchè, il soprannome di Empio. ricuperò Brunswick aveva assunto il titolo di signore di questa città, in luogo di quello che per lo innanzi portava di signore di Luneburgo; ed ecco nuovo soggetto di querela dell'imperatore verso di lui. Però Ottone in seguito lo disarmava, mostrandoglisi sottomesso, e rendendogli rilevanti servigi. Il pontefice Gregorio IX era a que'giorni talmente in ruggine coll'imperatore, che avea in pensiero di deporlo, dopo averlo scomunicato, e di collocare nella sua sede il di lui figlio Enrico, già re de' Romani. Ottone, comechè sollecitato da quest' ultimo ad entrare nel suo partito, vi resistè generosamente; e tale prova di fedeltà verso il legittimo suo sovrano cominciò a rappatumarlo con Federico. Questo principe lasciandosi piegare dagli amici di Ottone, gli permise nel 1235, e non già 1239, come scrive Imhoff, di recarglisi innanzi, nella dieta di Magonza, ov'egli prosteso a'suoi piedi, testificandogli un grande rammarico di essere incorso nella sua indignazione, gli rimise siccome a capo dell' impero tutti i propri dominii, non altro chiedendo che di riacquistare la di lui grazia. Federico allora lo rialzava, e non solamente restituivagli a titolo di feudo tutto quanto avea riposto in sua mano, ma erigeva eziandio la sua terra in ducato, facendo sedere Ottone sulla scranna de' principi, dopo aver ricevuto il giuramento di fedeltà verso la sua persona e verso l'impero; in prova di che gli fece rilasciare lettere feudali, che vengono riportate da Meibomio, e da cui abbiamo tratto tutto ciò che ora dicemmo (*Meibom., Hist. Heret. Ductat. Brunsw.*, pag. 508). « Questo diploma, dice Mallet, il cui contenuto differisce in » parte da quanto narriamo, passatosi al gran sigillo, che

» appellossi *bolla d'oro*, sussiste tuttora, e viene prodotto » alla corte imperiale tutte le volte che i principi della casa » di Brunswick ricevono l'investitura de' loro stati ». Federico con tali favori acquistossi un sincero e costante amico nella persona di Ottone, e pose termine alle controversie che da più di un secolo sussistevano fra la casa di Wiblingen e quella dei Guelfi. Allora i partiti che portavano la loro denominazione si estinsero ovunque in Alemagna, mentre al contrario i nomi troppo famosi di Ghibellini e di Guelfi restarono in Italia agli imperialisti ed ai controimperialisti, che s'acquistarono sotto questo regno una nuova e funesta celebrità.

Ottone, ritornatosi ne' propri stati, reclamò contro la donazione che Enrico suo zio aveva fatta della contea di Stade alla chiesa di Brema; e scorgendo che non s'ascoltavano le sue ragioni, si presentò con un'armata innanzi a Brema, della quale imprese l'assedio. Fu allora conchiuso un trattato, in forza del quale l'arcivescovo Gerardo II, cedendo alcuni feudi al duca, conservò alla sua chiesa la contrastata contea (*Imhoff*). Ottone, che finì i suoi giorni nel 9 giugno 1252, avea sposata Matilde ovvero Maria, figlia di Alberto margravio di Brandeburgo, la quale gli partoriva Alberto, che or segue; Giovanni, che fu il primo ramo di Luneburgo, il quale si estinse nei nipoti di Giovanni, nomati Ottone e Guglielmo, di cui il primo morì nel 1354, ed il secondo nel 1368 ovvero 1369; Corrado, che diventò vescovo di Verden; Ottone, che lo fu d'Hildesheim; Matilde, sposa di Enrico il Grasso, conte d'Hanhalt; Elena, sposa 1.° di Ermanno II duca di Turingia; 2.° di Alberto I duca di Sassonia; Adelaide, che impalmò nel 1265 Enrico I langravio d'Assia; Elisabetta, divenuta moglie nel 1251 a Guglielmo II conte d'Olanda e poscia re de' Romani. La loro madre dopo la morte del marito stabiliva il suo soggiorno nella città di Luneburgo, che sembra gli venisse assegnata come suo vedovile.

ALBERTO I, soprannominato il GRANDE

ed anche di SALTZA.

1252. ALBERTO, detto il GRANDE, possedette in comune co' suoi fratelli il retaggio di Ottone lor padre; ma quando i due ultimi ebbero abbracciata la vita ecclesiastica, egli se lo divise con Giovanni per modo che i paesi vicini di Brunswick, di Wolfembuttel, di Calemberg, di Gottingen, con porzione delle città e castelli dello stesso nome, caddero nel maggiore, e le provincie di Luneburgo e di Zell formarono la parte del secondo, oltre al godimento in comune della città di Brunswick e di varii altri distretti. Alberto assumeva il titolo di duca di Brunswick, e Giovanni quello di duca di Luneburgo, denominazioni che d'allora in poi rimasero costantemente inerenti ai due rami di cui essi sono gli autori; perocchè codeste provincie così compartite rimasero tali fino a' dì nostri, comechè nascessero non poche variazioni ne' loro confini e nelle loro rispettive pertinenze. Alberto erasi già distinto pel suo valore, anche vivente il padre, e nel 1252 avea guidati de' soccorsi ad Ottocare re di Boemia contro Bela IV re di Ungheria, ch' egli fe' prigioniero. Al valore Alberto univa eziandio una grande dolcezza di carattere, ed una tale prerogativa lo rendette spregevole agli occhi di certi suoi ministeriali, che traevano il nome loro dal castello d'Asseburgo. Costoro gli praticarono varii insulti, fra' quali il più fiero fu quello che segue. È a sapere che i duchi di Brunswick nelle loro armi portavano due leoni (passanti) fino dai tempi del duca Enrico il Leone, che li traeva dai re d'Inghilterra suoi antenati: ora questi ministeriali, per fare oltraggio al duca Alberto, posero sui loro scudi un lupo avventato sul dosso di un leone. « Come codesto emblema, così riferisce Alberto Krantz, » che noi trascriviamo, non era per nulla equivoco, mosse » a sdegno il tranquillo duca, il quale non potè sofferire » che allo spregio in che lo tenevano aggiungesser pure » l'oltraggio. Il leone tirato per le orecchie svegliavasi, » prendeva le armi contro codesti insolenti, e, dopo averli » tenuti gran pezza assediati nel castello d'Asseburgo, gli

» incalzava fortemente, e cacciatili della piazza senza re-
» missione, se la appropriava e stabiliva in essa il proprio
» soggiorno. Tutto quello di meglio che gli sbanditi poterono
» ottenere col mezzo de' loro amici ed a furia di preghiere
» si fu di poter ritirarsi nel castello di Brakel. Ma intanto
» che il duca si stava occupato in questo assedio, avvenne
» che Federico (leggasi Corrado) conte d'Eberstein, col-
» legatosi coll'arcivescovo di Magonza Gerardo I, impren-
» desse un' irruzione nel territorio di Gottingen senza alcuna
» precedente intimazione di guerra, siccome lo richiedeva-
» no le leggi militari. Il duca avea lasciato a Gottingen
» un comandante con una schiera di genti sufficiente a
» difendere il paese, ma tuttavia troppo debole per com-
» battere di fronte un esercito così potente. Assembrato per
» altro in tutta fretta, e come il tempo glielo concesse, un
» certo numero di cavalli ed una moltitudine assai grande
» di paesani, quest'uffiziale si pose a tener dietro cheta-
» mente al nemico, per osservare dove ponesse il campo.
» Ora egli avvenne ch'essendosi una sera l'arcivescovo ed
» il conte abbattuti di trovarsi presso il recinto d'un mo-
» nastero, facessero accompagnare le loro genti tutte al-
» l'intorno, e vi entrassero essi medesimi per prendere un
» po' di riposo. Il comandante del duca, dopo avere spiata
» ogni cosa, scorgendo che il silenzio e la sicurezza re-
» gnavano ovunque, s'introdusse subitamente fra l'oscurità
» della notte in quel recinto, ove pigliato il prelato ed il
» conte, li condusse al campo del duca, dopo avere respinti
» coloro ch'erano accorsi in aiuto di essi. L'arcivescovo
» mandato prigione a Brunswick, ivi rimase per lo spazio
» di un anno: quanto poi al conte, per punirlo della sua
» fellonia, il duca lo fece appendere pei piedi ad una forca,
» ove terminò i suoi giorni ». La cronaca di Erfort (pag.
266) racconta questo fatto un po' variamente (*Krantzius Saxoniae*, lib. VIII, cap. 21 e 22).

Alberto nel 1259 prestò aiuto alla città di Lubecca contro Giovanni conte d'Holstein, e prese sotto la sua protezione la città di Hamelen; e nel 1261 le confermò i suoi privilegi. Nelle guerre che Alberto ebbe a trattare contro Enrico l'Illustre langravio di Turingia in difesa dell'altro Enrico l'Infante, dopo avere ottenuti varii vantaggi, rimase

ferito e preso in un combattimento ch'ebbe luogo ai 28 ottobre 1263 fra Halle e Lipsia, sicchè per riscattarsi dovette nel seguente anno esborsare ottomila marchi d'argento e cedere inoltre alcune città e castelli (Ved. *Enrico l'Infante langravio d'Assia*). Nel corso di questa guerra, che venne talvolta interrotta, Alberto fu chiamato in Danimarca, affinchè liberasse la regina, avente assegno vedovile, nonchè il giovane monarca Enrico di lei figlio dalla cattività in che erano tenuti nell'Holstein; ed in questa onorevole impresa vi riuscì a meraviglia, e ne fu compensato colla dignità di governatore ossia di vicerè di Danimarca, fattagli avere dalla stessa regina, nonchè col proporsi che ella fece di sceglierlo a proprio sposo. Senonchè i Danesi non poterono accomodarsi al di lui giogo, nè sopportare le riforme che introdur volea nello stato; e quindi sollevatisi lo costrinsero ad abbandonare il paese insieme colle istituzioni che vi avea fatte e colle grandi speranze di che s'era pasciuto. Alberto ebbe coi vescovi di Minden e di Hildesheim alcune piccole guerre, che non produssero alcun memorabile evento. Questo principe mancò a'vivi nel 15 agosto 1278 dopo avere sposate, 1.° Elisabetta, figlia di Enrico duca di Brabante, che mancò senza figli; 2.° (giusta Meibom, Imhoff e Pfeffinger) Adelaide, figliuola di Bonifacio il Grande marchese di Monferrato, dalla quale gli nacquero Enrico, detto il Meraviglioso, a cui toccò in parte Grubenhagen, ed i cui discendenti si estinsero nel 1596; Alberto il Grasso, che or seguita; Guglielmo, che ebbe in sua porzione Wolfembuttel, e mancò celibe nel 1292; Ludero e Corrado, cavalieri di San-Giovanni di Gerusalemme; Ottone, cavaliere del Tempio; e Matilde, che sposò Enrico III duca di Glogaw.

ALBERTO II, detto il GRASSO ed il GIOVANE.

1278. ALBERTO, appellato il GRASSO ed il GIOVANE, secondo figlio di Alberto il Grande, ebbe in sua porzione, nel compartimento fatto co' suoi fratelli della successione paterna, la città di Gottingen insieme coi paesi situati nella vicinanza di Werderen e della Leine, l'Ober-Wald, il paese di Calemberg, Nordheim ed Annover, al che aggiunse

dopo la morte di Guglielmo suo fratello la città di Brunswick e le terre che ne dipendevano. Saggio e dolce fu il di lui governo: vegliò massimamente sopra ogni cosa che contribuir potesse alla prosperità de' suoi stati: concesse varii privilegi alle città di Brunswick e di Gottingen, e quelli che la prima di esse ottenne da lui furono tanto estesi, che la sovranità de' suoi successori sulla medesima fu estremamente ristretta e fin da quel tempo sempremai incerta. Egli mancava nel 1318, dopo avere avuti dalla sua sposa Richsa, principessa di Mecklemburgo, un gran numero di figliuoli, fra cui i principali sono, Ottone, Magno ed Ernesto, che gli succedettero; Ludero ovvero Lotario, gran-mastro dell'ordine teutonico; Alberto, vescovo d'Halberstadt; ed Enrico d'Hildesheim.

OTTONE, MAGNO I ed ERNESTO.

OTTONE detto il LIBERALE, MAGNO detto il DABBENE, ed ERNESTO, tutti e tre figli di Alberto il Grasso, gli succedettero ne' suoi stati, possedendoli in comune, ma per altro in maniera che Ottone si conservava la principale autorità. Ottone avendo sposata Agnese, vedova di Woldemaro margravio di Brandeburgo, godette per qualche tempo di codesta Marca, ma fu in seguito costretto a cederla ai figli dell'imperatore Luigi di Baviera. Morto questo duca nel 1334, i suoi fratelli Magno ed Ernesto se ne divisero fra loro gli stati per modo che al primo toccò Brunswick, dalla quale i suoi posteri presero il nome, ed al secondo Gottingen. Magno I nel 1339 fece alleanza coi principi suoi vicini e colle città d'Amburgo e di Lubecca pella conservazione della pubblica pace, e mancò nel 1368, lasciando da Sofia, figlia di Corrado margravio di Brandeburgo: Magno Torquato, che or seguita; Alberto, il quale divenne arcivescovo di Brema, e che morì nel 1395, nonchè altri figli (V. *i duchi di Brunswick-Gottingen*).

MAGNO II, TORQUATO.

1368. MAGNO, soprannominato TORQUATO, a motivo della collana d'argento che solea portare, succedette nel 1368 a Magno I suo padre. Aveva questi avuto colle case di Sassonia, a motivo del ducato di Luneburgo, gravi contestazioni, che vennero finalmente troncate dai maritaggi de' figli suoi colle figlie di Wenceslao elettor di Sassonia. Magno, rimasto prigione, vivente ancora suo padre, in una guerra avuta col vescovo d'Hildesheim, da esso ingiustamente provocato, erasi nel 1367 riscattato mercè la cessione delle due signorie di Sangerhausen e di Landsberg; cosa ch'era talmente spiaciuta al padre, allora infermo, che ne era morto di dolore (*Krantz, Saxon.*, lib. 9, c. 30). Magno, obbliando le traversie che la sua temerità gli aveva tratte addosso, si impigliò in una nuova guerra contro Alberto duca di Sassonia-Lawemburgo, il quale pretendeva per parte di Elisabetta sua madre, figlia di Guglielmo di Luneburgo, di succedere alla eredità di questo principe, che n'era già stato dall'imperatore Carlo IV investito. Magno teneva ancor in mano le armi contro dello stesso Alberto, allorchè venne trucidato l'anno 1373 da Ottone conte di Schauemburgo in un singolare duello. La di lui sposa, che Moreri appella Caterina e senza verun fondamento dice essere stata figlia di Woldemaro elettore di Brandeburgo, gli partoriva Federico duca d'Einbeck, eletto imperatore nel 1400, dopo la deposizione di Wenceslao a Francfort, ed assassinato presso Fritzlar a' 5 giugno dell'anno stesso; Bernardo; Enrico, duca di Brunswick, mancato nel 1416, dopo aver presa in moglie Sofia di Pomerania, il cui figlio Guglielmo proseguiva l'antica linea di Brunswick, che s'estinse l'anno 1634 colla morte di Federico Ulrico vescovo di Verden; ed Ottone, vescovo di Verden ed arcivescovo di Brema; Elena, che sposava Alberto di Mecklemburgo re di Svezia; Agnese, che s'unì in matrimonio con Bogislao VI duca di Pomerania; e Sofia, ch'ebbe a marito Enrico III duca di Sassonia-Lawemburgo. I tre figli di Magno sostennero valorosamente la guerra che loro avea lasciata da terminare contro i duchi di Sassonia; ma finalmente nel

1388 riportarono contro di essi a Winsen una compiuta vittoria, la quale pose fine a questo lungo e sanguinoso contrasto, ritornando il paese di Luneburgo sotto la dominazione de' suoi signori legittimi. Allora i tre fratelli conchiusero fra loro un patto solenne, in forza di cui stabilivano il diritto di primogenitura.

FEDERICO.

1388. FEDERICO, il maggiore tra i figli di Torquato, riunì in sua mano tutta la paterna successione (*Imhoff*). La stima ch' egli si acquistò pel proprio valore e saggezza invitava gli elettori a volgere l'occhio sovra di lui ai 26 maggio dell'anno 1400 nella dieta di Rensee per sostituirlo all'imperatore Wenceslao, che aveano deposto. Federico, dopo aver promesso di accettare l'imperiale corona, allorchè gli venisse decretata, si diè fretta di tornarsene ne' suoi stati per raccogliere genti ad oggetto di domare coloro che avessero ricusato di aderire alla sua elezione. Ma il futuro imperatore fu arrestato per via nel 5 giugno 1400 presso Fritzlar nell'Assia da Enrico IV conte di Waldeck, il quale mentre avea soltanto intenzione di farlo prigioniero lo uccise nel calor della zuffa, cui dovette abbandonarsi per vincere la di lui resistenza. Dalla sua sposa Anna, figliuola di Wenceslao elettore di Sassonia, ei non lasciava che due figlie, la maggior delle quali, Caterina, divenne sposa di Enrico conte di Schwarzemburgo; ed Anna, la seconda, sposò Federico arciduca d'Austria. Morto Federico, i suoi due fratelli Bernardo ed Enrico convennero fra loro di abolire il diritto di primogenitura che aveano stabilito, e nel 1409 si divisero gli stati fra loro, per modo che al primo toccò in sua porzione il ducato di Brunswick ed al secondo quello di Luneburgo col vicino paese di Calenberg (*Imhoff*), a condizione però che le due città di questo nome avessero a rimanere in comune (*Mallet*).

DUCHI DI BRUNSWICK-WOLFEMBUTTEL

ENRICO I.

1409. ENRICO, che alcuni vogliono figlio maggiore, altri secondogenito di Magno Torquato, resse il ducato di Brunswick da principe saggio e zelante pel mantenimento della giustizia e della pubblica tranquillità, allora sempre mai turbata dallo spirito sedizioso della nobiltà e dei grandi (*Mallet*). Egli cessò di vivere nel 1416, dopo avere sposate, 1.° nel 1386 Sofia, figlia di Wratislao duca di Pomerania; 2.° Margherita, figlia di Ermanno margravio di Assia. Dal primo letto lasciava Guglielmo, che or segue; nonchè una figlia di nome Caterina, la quale fu moglie di Federico I elettor di Sassonia; e dal secondo Enrico, di cui faremo or ora parola.

GUGLIELMO I ed ENRICO II.

1416. GUGLIELMO, figlio maggiore di Enrico I, si unì con ENRICO II suo fratello contro il loro zio Bernardo duca di Luneburgo, allegando che il padre loro fosse rimasto leso nella divisione fattasi l'anno 1409; ma dopo dodici anni di contrasti si venne finalmente ad un accomodamento nel paese di Calemberg, situato negli stati dei due duchi di Brunswick. Questi poi entrarono anch'essi in ruggine fra di loro a motivo della divisione de' propri dominii, che sembra possedessero da principio in comune. Luigi d'Assia fu altresì mediatore in questa controversia, come lo era stato nella precedente e la terminò aggiudicando a Guglielmo il paese di Calemberg e ad Enrico quello di Wolfembuttel. Queste ultime divisioni, dice Mallet, diedero luogo a certe distinzioni costantemente fin da allora praticate delle provincie che si conoscono sotto il nome di Zell, di Wolfembuttel e di Calemberg, dacchè così separate esse ebbero ciascuna il proprio governo e la pro-

pria forma di amministrazione. Dopo questo compartimento, Guglielmo ebbe ancora altre discordie con Enrico suo fratello e coi duchi di Luneburgo suoi cugini. Avendole poi accomodate dopo qualche tratto di ostilità, rivolse le proprie armi contro gli stranieri e portò la guerra con tanta fortuna ai Danesi ed alla maggior parte de' suoi vicini, che meritossi il soprannome di Bellicoso e di Vittorioso. Ottone il Monocolo duca di Gottingen, cugino dei duchi Guglielmo ed Enrico, morto essendo senza posterità nel 1463, la di lui successione si versò in loro mano; però ignorasi in qual maniera se la compartissero. Morto lo stesso Enrico anch'egli senza discendenza nel 6 dicembre 1473, Guglielmo non incontrò veruna opposizione nel riunire al suo ducato di Calemberg quelli di Wolfembuttel e di Gottingen, di cui godette fino alla sua morte, avvenuta il 25 luglio 1482. Avea egli sposate, 1.° nel 1423 Cecilia, figliuola di Federico I elettore di Brandeburgo; 2.° nel 1459 Matilde, figlia di Ottone conte d'Holstein-Schauemburgo, dalla quale lasciava, giusta Imhoff, tre figli, cioè Federico, Guglielmo ed Ottone. Mallet però non ammette che i due primi. Che che ne sia, egli è certo che il terzo, quand'anche abbia esistito, non lasciava verun figlio. Fu appunto in esso, giusta quelli che ne sostengono l'esistenza, che venne a cadere in retaggio la succession di Ottone il Monocolo duca di Gottingen.

FEDERICO e GUGLIELMO II.

1482. FEDERICO, detto l'INQUIETO e GUGLIELMO II appellato il GIOVANE, che succedettero a Guglielmo I lor padre, vivevano in una mala intelligenza quasi perpetua. Il primo di essi, il quale non si dilettava che dei contrasti e delle battaglie, portò le armi fuori e dentro della sua patria fino al punto in cui, fatto prigione dal fratel suo, perdette per sempre quella libertà onde faceva sì tristo uso. Cessò egli di vivere nel 1494 senza lasciare alcun figlio da Anna sua sposa, figlia di Erico duca di Grubenhagen; e Guglielmo suo fratello, che ne raccolse la successione, lo seguì nella tomba nel 1495, lasciando da sua moglie Elisabetta, figlia di Ottone conte di Stolberg, che

moriva nel 1499, i due figli che or seguono, nonchè una figlia, di nome Anna, la quale divenne sposa di Guglielmo I langravio d'Assia.

ENRICO III ed ERICO I.

1495. ENRICO, da parecchi appellato l'ANTICO, e da altri invece il MALVAGIO, ed ERICO, detto il VECCHIO, succedettero al padre loro Guglielmo I, di cui possedettero in comune per qualche tempo i dominii, perchè, a quanto sembra, erano allora minori. Fattosi il compartimento nell'anno 1498, giusta il Busching, ovvero nel 1503, se stiamo al Mallet, le provincie di Brunswick e di Wolfembuttel caddero in Enrico, ed all'altro toccarono invece quelle di Gottingen, d'Annover e di Calemberg. Il primo essendosi a que' giorni recato a soccorrere il conte d'Oldemburgo, che tentava di ridurre sotto la sua potenza un cantone dell'Ost-Frisia vicino a' suoi stati, venne ucciso ai 23 giugno 1514, mentre assaliva il castello di Leer-Ort, lasciando da Caterina di Pomerania sua sposa, un figlio, cioè Enrico IV, detto il Giovane, che gli succedette, ed altri quattro, i quali, abbracciata la vita ecclesiastica, ottennero i vescovadi di Brema, di Werden, di Minden ec.

Erico sopravvisse molti anni al fratello, non essendo morto che nel 1540. Avvenne a' suoi tempi, che Giovanni vescovo d'Hildesheim, fratello del duca di Sassonia-Lawemburgo, prelato economo, imprendesse a ricuperare alcune terre della sua chiesa, che i suoi predecessori aveano date in pegno a varii signori, e che questi, risoluti di difendersi, si recassero nel 1516 a visitare il duca Erico ed il di lui nipote Enrico il Giovane, coi quali strinsero una confederazione, ove in seguito entrarono un gran numero di signori d'Hildesheim. Il vescovo allora dal canto suo conchiudeva un'alleanza coi principi di Luneburgo: si veniva quindi ad una sanguinosa e decisiva battaglia nella boscaglia di Solatu presso Werden, ove il prelato ed il duca di Luneburgo riportarono una compiuta vittoria a' 28 giugno 1519, che era il giorno medesimo dell'elezione dell'imperator Carlo Quinto. Ora essendo il duca Enrico rimasto prigione con un gran numero di officiali e di soldati, si riscattò mercè

una special convenzione. Non appena ebbe egli ricuperata la libertà, che, recatosi presso il nuovo imperatore, venne a capo di persuaderlo che il vescovo d'Hildesheim era l'autore delle turbolenze ed il primo assalitore. Carlo Quinto, dovendo pronunciar il suo giudizio in merito sull'affare, comandò precedentemente che cessasse ogni ostilità, che le conquiste fattesi dall'una e dall'altra parte fossero poste in sequestro fra le sue mani, e che a' prigioni si restituisse la libertà. Non avendo però il vescovo ed il duca suo collegato tenuto in verun conto questo decreto, l'imperatore emanò nel 1521 contro di loro la sentenza del bando e dell'ultimo bando che avea già lor minacciati, e ne commise l'eseguimento al duca Enrico di Brunswick-Wolfembuttel, il quale coll'aiuto del duca Erico suo zio si pose in possesso di tutte le città del vescovado d'Hildesheim, tranne la sola capitale ed altre tre piazze. Essendosi il vescovo inutilmente adoperato per ricuperare quanto eraglisi tolto, colla mediazione degli elettori di Magonza, di Sassonia e di Brandeburgo si conchiuse una convenzione l'anno 1523 portante che i duchi di Brunswick si manterrebbero nelle loro conquiste, le quali consistevano in sette città, sedici castelli, diciannove baliaggi ec.; e che i prigionieri verrebbero sciolti senza verun riscatto. Vedendosi dunque il vescovo d'Hildesheim escluso da tale trattato, nè osando di ripor piede nel suo vescovado, vi rinunziò l'anno 1527, e si ritirò presso il duca di Sassonia-Lawemburgo suo fratello, appo il quale morì nel 1547. Mancato il duca Erico, siccome dicemmo, nel 1540, lasciò dalla sua sposa Caterina, figlia di Alberto il Coraggioso duca di Sassonia e vedova di Sigismondo langravio d'Alsazia, un figlio avente lo stesso suo nome, ed il cui retaggio fu il principato di Calemberg colla signoria di Gottingen (Vedi *i duchi di Brunswick-Gottingen*).

ENRICO IV, detto il GIOVANE.

1514. ENRICO, nato a' 10 novembre 1489 e succeduto al duca Enrico II suo padre negli stati di Brunswick-Wolfembuttel, fu principe ardente nemico della sua quiete e di quella dell'Alemagna, che desolò più d'una fiata col

ferro e col fuoco. Dopo aver corse le sue prime campagne cogli eserciti di Sassonia in Francia, egli recossi al servigio dell'imperatore Carlo Quinto in Italia; e di là tornatosi con poca gloria in Alemagna, s'unì a Giorgio duca di Sassonia ed a Filippo langravio d'Assia contro i paesani ribelli, cui tutti posero in rotta. Avendo l'elettor di Sassonia Giovanni Federico ed il langravio d'Assia prese le armi contro di lui, nel 1542 lo spogliarono de' suoi stati. Egli tentò in seguito di rientrarvi, ma fu preso nella pugna e rinchiuso a Ziegenhayn, donde uscì dopo la vittoria riportata sui confederati dall'imperatore a Mulhberg il 24 aprile 1547. Assalito poscia da Alberto margravio di Brandeburgo, coll'aiuto di Maurizio di Sassonia, rimase vincitore in una battaglia datasi a Sivershuse il 9 luglio 1553, nella quale per altro perdette due tra' suoi figli del primo letto, cioè Carlo Vittorio e Filippo Magno, insieme col cugino suo Federico di Luneburgo. La sua incostanza, ovverossia qualche segreto motivo d'interesse, lo induceva poscia ad abbandonare la fede de' padri suoi per darsi al luteranismo, di cui era stato manifesto nemico. Cessò di vivere in quella setta a' 12 giugno dell'anno 1568, ch'era il settantanovesimo dell'età sua, non lasciando verun figlio da Maria, prole di Enrico duca di Wurtemberg, cui avea sposata nel 1515 e che mancò nel 1542. La seconda sua sposa, Sofia, figlia di Sigismondo re di Polonia, della quale aveva ottenuta la mano nel 1556, cessò di vivere ai 28 maggio 1575. Fra la prole numerosa che usciva da tale maritaggio i principali figli furono Giulio, che or segue; e Chiara, che sposò Filippo II duca di Brunswick-Grubenhagen.

GIULIO.

1568. GIULIO, figlio e successore di Enrico IV, nato a' 10 luglio 1558, abbandonò la religione cattolica in tempo che il padre suo ancora la professava, attraendosi con ciò la di lui indignazione. Avuta in sua mano la reggenza, propose un corpo di dottrine, che volle fosse osservato nei propri stati. Siccome la città di Brunswick mantenevasi da lungo tempo in una specie d'indipendenza verso i suoi

duchi, a' quali non prestava che un omaggio assai limitato, Giulio, per estirpare la radice di quelle frequenti discordie ch' erano passate fra essa e codesti duchi, la indusse ad acconsentire ad un accordo, il quale, benchè per la stessa proficuo, non valse però, come ora vedremo, a produrre una durevole e soda pace. Giulio ereditava nel 1584 il ducato di Gottingen alla morte di Erico suo cugino, e chiudeva egli stesso i suoi giorni nel 3 maggio 1589, dopo che Edwige, figlia di Gioachimo II elettore di Brandeburgo, da esso sposata nel 25 febbraio 1560 e decessa a' 22 ottobre 1602, lo avea reso padre di sette femmine e quattro maschi, il maggiore de' quali fu Enrico Giulio, che or segue. Il duca Giulio è il fondatore dell' università d' Helmstadt, che fu inaugurata, come dice Busching, nel 15 ottobre 1576.

ENRICO GIULIO.

1589. ENRICO GIULIO, nato nel 15 ottobre 1564, succeduto essendo al duca Giulio suo padre, cominciò dal chiedere l' omaggio alla città di Brunswick, ma ella non glielo volle prestare senonchè con una clausola, la quale ne scemava il senso e quasi a nulla lo riduceva. Invano egli la fece condannare al bando dell' impero per ottenere il suo desiderio; invano, assistito dal re di Danimarca suo cognato e da varii altri principi, la assediò in varie riprese: questa città, aiutata dalla lega anseatica, di cui facea parte, si difese ognora con buon successo, e lo costrinse finalmente a lasciarla godere delle sue franchigie, che la avvicinavano all' indipendenza. Per altro l' acquisto ch' ei fece nel 1596 del ducato di Grubenhagen per la morte del duca Filippo II, marito di Chiara sua zia, trapassato senza posterità, lo consolava delle perdite e delle umiliazioni che quelli di Brunswick gli aveano fatte provare. Vero è che codesta successione, se si fosse voluto consultare solamente il grado di parentela, dovea piuttosto ritornare nel ramo di Luneburgo; ma la destrezza di Enrico Giulio prevalse al diritto più forte dei legittimi eredi. Egli cessò di vivere nel 20 luglio 1613, dopo avere sposate, 1.° ai 26 settembre 1585 Dorotea, figlia di Augusto elettor di Sas-

sonia, che mancò a' 13 febbraio 1587, e dalla quale non ebbe che una figlia, di nome Dorotea Edwige, che sposò Rodolfo principe d' Hanhalt-Zerbst; 2.° a' 19 aprile 1590 Elisabetta, figlia di Federico II re di Danimarca, trapassata nel 19 luglio 1626. Fra i figliuoli che gli nacquero dal secondo suo nodo i due più celebri sono: Federico Ulrico che or segue; e Cristiano, vescovo protestante d' Halberstadt, il quale dopo la morte di due suoi fratelli, mancati in tenera età ed aventi lo stesso titolo, siccome era german-cugino, giusta il p. Barre, di Elisabetta sposa di Federico V elettor palatino del Reno, pigliò le armi in difesa di questo principe, già eletto re di Boemia. Nella guerra a cui lo indusse codesto partito egli sfogò con ogni sorta di barbarie l'odio che portava a' cattolici, e massimamente ai preti. La morte sua, avvenuta nel 6 giugno 1626 innanzi a Goslar, che teneva assediata, mentre contava soli ventisette anni, li liberava da un nemico sì crudele, che ebbero talora a dubitare foss' egli l'anticristo.

Le figlie che Enrico Giulio ebbe dal secondo suo nodo, sono Sofia Edwige, che divenne moglie di Ernesto Casimiro conte di Nassau-Dillemburgo; Elisabetta, che sposò, 1.° Augusto duca di Sassonia, 2.° Giovanni Filippo duca di Sassonia-Altemburgo; Edwige, che s' unì nel 1619 ad Ulrico duca di Pomerania; Dorotea, la quale fu moglie di Cristiano Guglielmo, amministratore dell' arcivescovado di Magdeburgo; ed Anna Augusta, moglie di Giorgio Luigi conte di Nassau-Dillemburgo.

FEDERICO ULRICO.

1613. FEDERICO ULRICO, nato nel 5 aprile 1591, pensò, fin dal punto che succedette al duca Enrico Giulio suo padre, a por termine in modo onorevole alle lunghe controversie della sua famiglia colla città di Brunswick. Avendola pertanto investita con tutte le sue genti, egli ne incalzò sì vivamente e con tale costanza l'assedio, che dopo lunga e vigorosa resistenza i cittadini nel 1617 si sottomisero alle condizioni che a questo principe piacque loro d' imporre. Esse però non furono troppo dure: ricevendo la loro fede ed omaggio, il duca assicurava ad essi, come

avea stipulato, la conservazione degli antichi lor privilegi. Durante il corso di questa guerra, Federico Ulrico sosteneva una lite innanzi alla camera imperiale contro i duchi di Luneburgo, che gli ridomandavano il ducato di Grubenhagen, di cui Enrico Giulio erasi impadronito; e condannato a restituirlo, si sottopose agevolmente a tale giudizio, di cui riconosceva egli medesimo l'equità. Il suo pacifico carattere non potè tuttavia guarentire i di lui dominii dal furore della famosa guerra dei trent'anni; mentre dovette nel 1625 unirsi a Cristiano IV re di Danimarca suo zio, già eletto dagli stati della bassa Sassonia a capo delle loro schiere contro degli imperiali. Però Walstein generale dell'imperatore, entrando nel ducato di Brunswick, levò dovunque immense contribuzioni, e stabilì i suoi quartieri nei due vescovadi di Gottingen e d'Eimbeck. Tocco dalla desolazione del suo paese, Federico fu il primo a rinunziare alla lega protestante, ed a chiedere grazia all'imperatore; senonchè l'editto da questo principe emanato nel 1629 pella restituzione de' beni ecclesiastici usurpati dai protestanti lo induceva a rientrare di poi nel partito della lega. Dopo aver veduti i suoi dominii messi a guasto da Walstein e da Papenheim generali dell'imperatore, egli ricuperava Hildesheim coll'aiuto di Giorgio duca di Luneburgo, e cominciava a stringere d'assedio Wolfembuttel, allorquando caduto di cavallo s'infranse una coscia, e morì per tale accidente nell'11 agosto 1634 senza lasciar verun figlio da Anna Sofia, prole di Giovanni Sigismondo elettor di Brandeburgo. In lui terminava il ramo di Brunswick-Wolfembuttel, i cui stati caddero in quello di Luneburgo.

SECONDO RAMO DI WOLFEMBUTTEL

AUGUSTO.

1634. AUGUSTO, figlio di Enrico duca di Luneburgo, nato a' 10 aprile 1579, formò il ramo di Danneberg, e tenne la sua residenza primamente ad Hizger. In esso venne a

cader nel 1634 la successione di Federico Ulrico; ma non ostante il valore e gli sforzi del principe Giorgio suo congiunto, non gli riuscì di ripigliar Wolfembuttel. L'anno 1642, in una conferenza tenutasi a Goslar, egli venne alla pace coll'imperatore, e quindi acconsentì che Hildesheim fosse rimessa all'elettor di Cologna, siccome a suo signore legittimo, laddove l'imperatore dal canto suo gli restituiva Wolfembuttel, Einbeck e le altre fortezze, che le sue genti occupavano nel Brunswick. Senonchè gli Svedesi, che Augusto aveva abbandonati, ricusarono di sgomberare quelle che tenevano ne' di lui stati; e fu solamente nella pace di Westfalia, ch'ebbe luogo l'anno 1648, ch'eglino acconsentirono di ritirarsi. Augusto cessò di vivere a' 27 settembre 1666 colla fama di principe fra i più saggi e più dotti d'Europa. Avea sposate, 1.° nel 1607 Chiara Maria, figlia di Bogislao XIII duca di Pomerania, mancata a' vivi nel 1623; 2.° nell'anno stesso Dorotea, figlia di Rodolfo d'Anhalt-Zerbst, cui perdette nel 1634; 3.° nell'anno succes-

RAMO DI BRUNSWICK-BEVERN

FERDINANDO ALBERTO I.

1666. FERDINANDO ALBERTO, figliuolo di Augusto duca di Brunswick-Wolfembuttel e di Elisabetta, figlia di Giovanni Alberto duca di Mecklemburgo, nato a' 22 maggio 1636, venne ammesso fino dalla sua infanzia fra i canonici protestanti di Strasburgo. Compiuti i suoi studi, egli imprese diversi viaggi, de' quali pubblicò anche una relazione. Componeva altre opere, nel corso delle quali avendo perduto suo padre, acquistò colla successione che codesta morte gli apriva i baliaggi di Bevern, il cui capoluogo è situato presso d'Holzmunden sul Weser. Cessava egli di vivere a' 23 aprile 1687, lasciando da Cristina, figlia di Federico langravio d'Assia-Eschwegen, cui aveva sposata ai 25 novembre 1667, Augusto Ferdinando, che restò ucciso

sivo Sofia Elisabetta', figlia di Giovanni Alberto duca di Mecklemburgo, mancata a' vivi nel 1676. Dal secondo letto fra gli altri figli gli nacquero Rodolfo Augusto ed Antonio Ulrico, che verranno qui presso, e dal terzo Ferdinando Alberto, autore del ramo di Bevern.

RODOLFO AUGUSTO.

1666. RODOLFO AUGUSTO, nato a' 16 maggio 1627, e succeduto ad Augusto suo padre, si rese signore ai 20 giugno 1670 della città di Brunswick, favorito dalla discordia che regnava fra i cittadini ed i magistrati. Egli sposò nel 1674 il partito dell'Olanda insieme col duca di Luneburgo, nella guerra che questa sosteneva contro la Francia, e mancò a' vivi nel 26 gennaio 1704, senza lasciare alcuna maschile posterità dalle due sue spose Cristina Elisabetta di Mulingen, da esso impalmata nel 1650 e morta nei 1681, e da Rosina Elisabetta, mancata nel 1701.

Ramo di Brunswick-Bevern

nel 2 luglio 1704 alla battaglia di Schellemberg; Ferdinando Alberto, che or segue; Ferdinando Cristiano, canonico a Brunswick, mancato nel 1706; Ernesto Ferdinando, fratel gemello, che verrà qui presso; Enrico Ferdinando, morto all'assedio di Turino nel 1706; e Sofia Eleonora, badessa di Gundersheim, mancata a' vivi nel 1710.

FERDINANDO ALBERTO II.

1687. FERDINANDO ALBERTO, secondo figlio di Ferdinando Alberto I, nato a' 19 maggio 1680, a lui succedette l'anno 1687 nel ducato di Bevern, e nel 1735 a Luigi Rodolfo suo suocero nel ducato di Brunswick-Wolfembuttel. Mancò a' vivi nel 3 settembre del medesimo anno, lasciando tre figli ed una figlia (Vedi *i duchi di Brunswick-Wolfembuttel*).

ANTONIO ULRICO.

1704. ANTONIO ULRICO, nato a' 4 ottobre 1633, divenne erede di Rodolfo Augusto suo fratello dopo essergli stato buona pezza collega. Appassionato, siccome il suo genitore, per le lettere amene, consecrò loro tutto il tempo che potea sottrarre agli affari. Dopo avere abbracciata nel 1710 la religione cattolica, mancò ai vivi nel 27 marzo 1714. Da Giuliana, figlia, giusta Moreri, la cui asserzione non è da noi guarentita, di Federico duca di Holstein-Norburgo, che avea sposata nel 1656, gli nacquero oltre a molte femmine tre maschi che sono: Augusto Federico, principe di belle speranze, mancato a' vivi in età di diciannov'anni dalle ferite che avea ricevute a' 19 agosto 1676 all'assedio di Philipsburgo; Augusto Guglielmo, che or segue; e Luigi Rodolfo, che verrà in seguito.

Ramo di Brunswick-Bevern

ERNESTO FERDINANDO.

1735. ERNESTO FERDINANDO, nato il 4 marzo del 1682, successore di Ferdinando Alberto suo fratello nel ducato di Bevern, era canonico luterano a Brunswick fin dal 1706, epoca della morte di Ferdinando Cristiano suo fratel gemello. Egli inoltre era succeduto l'anno 1727 nella carica di gran-mastro dell'artiglieria dell'imperatore al margravio di Brandeburgo-Bareith. Questo principe, che mancò a' vivi nel 14 aprile 1746, avea sposata a' 5 agosto 1714 Eleonora Carlotta, figlia di Federico Casimiro duca di Curlandia, mancata nel 28 luglio 1748 dopo avergli partoriti undici figli, fra cui i principali sono: 1.° Augusto Guglielmo, che or segue; 2.° Federico Carlo, che a lui succedette; 3.° Cristina Sofia, nata il dì 11 gennaio 1717, e divenuta sposa a Federico Ernesto, principe di Calmbach-Bareuth.

AUGUSTO GUGLIELMO.

1714. AUGUSTO GUGLIELMO, secondo figlio e successore di Antonio Ulrico, nato il dì 8 marzo 1662, venne adottato dal duca Rodolfo Augusto suo zio, che gli diè in matrimonio nel 1681 la seconda sua figlia Cristina Sofia, mancata a' vivi nel 5 febbraio 1695. In seconde nozze sposava poi nello stesso anno Sofia Amelia, figlia di Cristiano Alberto duca di Holstein-Gottorp, trapassata nel 27 febbraio 1710, ed a' 12 del seguente dicembre dava la sua mano ad Elisabetta Sofia, vedova di Adolfo Augusto d'Holstein-Ploen. Questo principe mancò a' vivi senza posterità nel 23 marzo 1731.

Ramo di Brunswick-Bevern

AUGUSTO GUGLIELMO.

1746. AUGUSTO GUGLIELMO, nato a' 10 ottobre 1715, divenuto duca di Bevern nel 1746, mancò a' vivi celibe nel 2 agosto 1781.

FEDERICO CARLO, ultimo duca di Bevern.

1784. FEDERICO, nato a' 5 aprile 1729, succedette a' 2 agosto 1781 al fratello suo il duca Augusto Guglielmo, e cessò di vivere nell'aprile 1809, senza lasciare posterità da Anna Carolina sua vedova, figlia di Guglielmo Enrico, principe di Nassau-Saarbrück, nata il 3 dicembre 1751, e con cui avea stretto nodo maritale nel 27 ottobre 1782.

LUIGI RODOLFO.

1731. LUIGI RODOLFO, detto altresì di BLANKENBERG, terzo figlio del duca Antonio Ulrico, nato a' 22 luglio 1671, divenne erede d'Augusto Guglielmo suo fratello, e sposò a' 12 aprile 1690 Cristina Luigia, figlia d'Alberto Ernesto principe di Oettingen, dalla quale gli nacquero: Elisabetta Cristina, che sposò nel 1708 Carlo VI imperatore; Antonietta Amelia, sposa di Ferdinando Alberto, che or segue; e Carlotta Luigia, che si unì col principe Alessio, figlio dello czar Pietro il Grande. Luigi Rodolfo mancò a Brunswick nel 1.° marzo 1735.

FERDINANDO ALBERTO.

1735. FERDINANDO ALBERTO, nato a' 19 maggio 1680 da Ferdinando Alberto I duca di Brunswick-Bevern e da Cristina, prole di Federico d'Assia, principe d'Eschwege, figlio cadetto di Maurizio langravio d'Assia-Cassel, divenne erede degli stati di Brunswick-Wolfembuttel dopo la morte di Luigi Rodolfo suo suocero; ma non ne godette che due mesi, essendo mancato a'2 settembre 1735. Avea egli servito con gloria nelle armate dell'imperatore, il quale lo avea creato maggior-generale e nel 1715 governatore di Comorre. Da Antonietta Amelia, prole di Luigi Rodolfo, cui avea sposata nel 5 ottobre 1712, egli lasciò Carlo, che or segue; Antonio Ulrico, che, mancato nel 1775, avea procreato Ivano, salutato nel 1740 imperatore di Russia mentre contava soli due mesi (V. *gli imperatori di Russia*); Ferdinando, uscito alla luce nell'11 gennaio 1721, celebre capitano al servigio di Federico II suo cognato e morto nel 1797; Alberto, che in età di vent'anni restò ucciso alla battaglia di Praumitz, vinta nel 20 settembre del 1745 dai Prussiani contro gli Austriaci; Elisabetta Cristina, moglie nel 1732 di Carlo Federico principe elettorale di Brandeburgo e poi re di Prussia sotto il nome di Federico II.

CARLO.

1735. CARLO, che nacque il 1.° agosto 1713 e sposò nel 2 luglio 1733 Filippina Carlotta, sorella di Federico II re di Prussia, succedette a' 2 settembre 1735 al duca Ferdinando Alberto suo padre. Mancò egli a' vivi nel 26 marzo 1780, lasciando dal suo maritaggio: 1.° Carlo Guglielmo, che or segue; 2.° Federico Augusto, che, nato a' 29 ottobre 1740, cessò di vivere nel 1805 senza lasciare alcuna posterità da Federica Sofia Carlotta di Wurtemberg d'Oels, trapassata nel 4 novembre 1789; 3.° Massimiliano Giulio Leopoldo, che, nato a' 10 ottobre 1752, perì nell'Oder presso Francfort a' 27 aprile 1785, mentre volea soccorrere egli medesimo alcune persone che lo straripamento di questo fiume avea poste in grande pericolo; 4.° Sofia Carolina, nata agli 8 ottobre 1737, unita in matrimonio con Federico margravio di Brandeburgo-Bareuth, o mancato nel 16 febbraio 1763; 5.° Anna Amelia, che, nata il 24 ottobre 1739, sposò Ernesto Augusto Costantino duca di Sassonia-Weimar, che mancò nel 1758; 6.° Elisabetta Cristina Ulrica, che nacque nell'8 novembre 1746 e sposò a' 14 luglio 1765 Federico Guglielmo II re di Prussia, da cui venne separata nel 1769; 7.° Augusta Dorotea, la quale uscita alla luce nel 2 agosto 1749, venne eletta principessa-badessa di Gandersheim ai 3 agosto 1778.

CARLO GUGLIELMO.

1780. CARLO GUGLIELMO, nato il 9 ottobre 1735, succedette al duca Carlo suo padre nel 26 marzo 1780, e, divenuto feld-maresciallo al servigio della Prussia, trapassò nel 1806. Avea egli sposata nel 16 gennaio 1764 Augustina, sorella del re d'Inghilterra, la quale, nata nell'11 agosto 1737, mancò nel marzo 1813 dopo avergli partoriti:

1.° Carlo Giorgio Augusto, principe ereditario, che, nato nell'8 febbraio 1776, impalmò nel 14 ottobre 1790 Federica Luigia Guglielmina, figlia di Guglielmo V principe d'Orange. Mancava senza posterità nel 20 settembre 1806;

2.° Giorgio Guglielmo Cristiano, nato a' 27 giugno 1769, ed ora già estinto;

3.° Augusto, che vide la luce nel 18 agosto 1770, e fu maggiore al servigio di Annover. A motivo di salute egli rinunziava a' 27 ottobre 1806 al suo diritto di primogenitura in favore di Federico Guglielmo suo fratello;

4.° Federico Guglielmo, che or seguita;

5.° Carolina Amelia Elisabetta, che nacque nel 17 maggio 1768, e divenne moglie nell'8 aprile 1795 a Giorgio Federico Augusto, principe di Galles, reggente della Gran-Bretagna.

FEDERICO GUGLIELMO.

1806. FEDERICO GUGLIELMO, duca di Brunswick e d'Oels, conosciuto sotto il nome di principe di Brunswick, nato il 9 ottobre 1771, fu generale al servigio della Prussia. Avvenne che la casa di Brunswick-Wolfembuttel venisse spogliata di tutti i suoi dominii in conseguenza della guerra del 1807, la quale portò dappoi il trattato di Tilsitt. Essi d'allora in poi formarono parte integrante del regno di Westfalia; e soltanto dopo la giornata di Lipsia del 1813 il duca Federico Guglielmo potè rientrare ne'suoi possedimenti. Egli però venne in seguito ucciso alla battaglia di Quatre-Bras ovvero di Ligny-sous-Fleurus nel 16 giugno 1815. Aveva egli sposata nel 1.° novembre 1802 Maria Elisabetta Guglielmina, figlia di Carlo Luigi, principe ereditario di Bade, la quale lo rese padre:

1.° di Carlo Federico Augusto Guglielmo, che segue;

2.° di Carlo Massimiliano Federico Guglielmo, nato ai 25 aprile 1806.

CARLO FEDERICO.

1815. CARLO FEDERICO AUGUSTO GUGLIELMO, duca di Brunswick e d'Oels, nato nel 3 ottobre 1804, succedette a suo padre sotto la tutela del principe reggente la Gran-Bretagna. Il duca di Brunswick lo pose a parte della confederazione germanica, di cui nella generale assemblea esso forma il duodecimo stato e gode due voti.

DUCHI DI BRUNSWICK-LUNEBURGO

BERNARDO I.

1409. BERNARDO, secondo figlio di Magno Torquato, ebbe in porzione il ducato di Luneburgo, cui trasmise poscia a' suoi discendenti; e nell'anno stesso riunì alla sua casa la contea di Homburgo. Nel 1416, avvenuta la morte di Enrico suo fratello, i due figli di questo principe, Guglielmo ed Enrico, s'unirono contro lo zio, allegando che il padre loro fosse rimasto leso nel compartimento secolui eseguito. Ma questa controversia ebbe fine l'anno 1428 mercè un accomodamento, nel quale Luigi langravio d'Assia fece le parti di mediatore. Si convenne principalmente di procedere ad un nuovo compartimento, per cui Zell e le sue pertinenze vennero congiunte alla porzione di Bernardo, ed il paese di Calemberg a quello de' suoi nipoti. Bernardo da quell'epoca in poi visse pacificamente sino alla morte, che lo colse nell'anno 1434. Avea egli sposata nel 1486 Margherita, figlia di Wenceslao elettor di Sassonia, dalla quale gli nacquero Ottone e Federico che or seguono; e Caterina, sposa di Casimiro VI duca di Pomerania. Bernardo è il fondatore della seconda linea di Luneburgo.

OTTONE II, detto lo ZOPPO, e FEDERICO I, appellato il DABBENE.

1434. OTTONE e FEDERICO succedettero a Bernardo lor padre nel ducato di Luneburgo, e lo governarono in comune. Ottone poi vi aggiungeva la contea d'Eberstein mercè il suo matrimonio con Elisabetta, figlia del conte Ermanno. Questo principe, secondato dal proprio fratello, ebbe cura di provvedere alla retta amministrazione della giustizia e di mantenere la tranquillità de' suoi stati. Moriva nel 1445, senza lasciare veruna posterità.

Federico, rimasto solo duca di Luneburgo dopo la morte di Ottone, proseguì a camminare sulle di lui tracciè. L'amore per la pace ratteneva il valor suo, ma non giungeva ad estinguerlo. Chiamato in soccorso del vescovo di Munster, che trovavasi in guerra coll'arcivescovo di Cologna, venne in aiuto di esso nel 1454, e restò preso in una battaglia che diede a quei di Cologna. Tornatosi poscia a Luneburgo, dopo che s'era riscattato, trovò questa città tutta agitata da turbolenze, che invano egli tentava sopire. Quindi avvenne che da quel punto ei concepisse un tale disgusto del mondo, che abbandonatolo se ne andò a chiudere in un chiostro di Francescani, che aveva a Zell fabbricato, lasciando la reggenza a' suoi due figli Ottone e Bernardo. Però dovette ben tosto riprenderla dopo la morte di questi figli, il maggior de' quali, appellato il Vittorioso a motivo di una vittoria che avea riportata sui ribelli dei propri stati, non lasciava che un figlio in tenera età, laddove il secondo era mancato celibe. « Federico, narra Mallet, regnò ancora sette anni; e quando la morte venne » ad assicurargli nel 1478 quel riposo che avea tanto de» siderato, questo nipote non aveva ancora raggiunta l'età » maggiore ». Federico avea sposata nel 1430 Maddalena, figlia di Federico I elettore di Brandeburgo, la quale morì nel 1480.

ENRICO I.

1478. ENRICO, nato nel 1468 da Ottone il Vittorioso, succedette nel 1478 all'avo suo Federico nel ducato di Luneburgo, e, poichè era minore, restò sotto la tutela dei consiglieri della reggenza e dei magistrati di Luneburgo fino all'età di diciotto anni, appunto come aveva comandato il suo avolo. Nel 1514 egli mosse in aiuto di Enrico duca di Wolfembuttel nella guerra che questi trattava contro i Frisoni; ma qualche anno dopo prese a difendere Giovanni vescovo d'Hildesheim, assalito da questo medesimo Enrico, collegato allora con Erico suo zio, duca di Calemberg, e Francesco suo fratello, vescovo di Minden. Dopo molti saccheggi e molti reciproci crudeli tratti, si venne finalmente nel 1519 ad una battaglia decisiva nella boscaglia di

Soltau, presso Werden, dove il vescovo d'Hildesheim riportò una compiuta vittoria. Nel novero de' prigionieri trovossi anche il duca Erico con uno de'suoi nipoti, Guglielmo, duca di Wolfembuttel. Fu notato come cosa avente del singolare che codesta battaglia ebbe luogo nel medesimo giorno dell' elezione dell' imperator Carlo Quinto, cioè a dire nel 28 di giugno; e coloro che amavano formare presagi conchiusero che il regno di questo principe sarebbe accompagnato da turbolenze e da guerre. Nel 1521 Carlo tenne una dieta a Worms, ove il duca Erico ed il vescovo comparirono, dietro la citazione che lor fu intimata, ma non avendo il prelato voluto soscrivere al giudizio dell'assemblea, che gli era contrario, fu posto al bando dell'impero insieme col duca di Luneburgo, il quale, affine di salvarsi dagli effetti della proscrizione, cedette i suoi dominii a' propri figli, e, passato in Francia, vi rimase fino al 1527, epoca della rivocazione del decreto contro di lui pronunciato. Fatto allora ritorno nel suo paese, ivi morì nel 1532. Avea sposata il 27 febbraio 1487 Margherita, figlia di Ernesto elettor di Sassonia, che mancò nel 1529, dopo aver dati alla luce: Elisabetta, che sposava nel 1518 Carlo duca di Gueldria e moriva nel 1572; Ottone d'Harburgo, che formò un ramo speciale, estinto nel 1642; Ernesto di Zell, che or segue, autore di tutti i rami che oggi sussistono; Elisabetta, sposa di Carlo d'Egmond duca di Gueldria, siccome pure altri figli. Ei sposava, a quanto dicesi, in seconde nozze, Maria, figlia di Enrico, secondo figlio di Ulrico V duca di Wurtemberg.

ERNESTO I.

1532. ERNESTO, nato a' 26 giugno 1497, secondo figlio di Enrico, amministrò dopo il ritirarsi del suo genitore il ducato di Luneburgo in compagnia di Ottone suo fratello, ed in seguito possedette, atteso il compartimento eseguito con esso, il ducato di Zell. Avea egli percorsi i suoi studi nell'università di Wittemberg in Sassonia, e li stava appunto compiendo allora quando Lutero cominciò a spacciare in codeste scuole i suoi errori, di cui fu appunto uno de' primi e più ardenti proseliti. Tornatosi nella sua

patria, egli comunicò la nuova dottrina al fratello; e tostamente col braccio de' dottori luterani, che chiamò a se, venne a capo d' abolire l' esercizio della cattolica religione a Zell e a Luneburgo, non ostante i reclami del clero. Per assicurar poi maggiormente la durata di tale sua opera, si era già per lo innanzi collegato all'elettor di Sassonia, al langravio d' Assia ed ai principi d'Anhalt e di Mansfeld. Invano il di lui padre Enrico tentava al suo ritorno di riprendere l'amministrazione de' propri stati e distruggere la nuova setta. Ernesto e il fratello opponevansi al suo ristabilimento ed a quello eziandio del primiero culto, costringendo questo principe a condurre pel resto de' giorni suoi una vita privata. Nel 1529 i due fratelli sottoscrissero coll'elettor di Sassonia, col langravio d'Assia e con altri principi quella famosa protesta contro il decreto della dieta di Spira, onde venne ad essi il nome di Protestanti, che sempre rimase al loro partito. Alla dieta d' Augusta, che tennesi nel seguente anno, Ernesto pure fu fra quelli che presentarono all' imperatore quel simbolo della nuova comunione, che si conosce sotto il nome di confessione d'Augusta; e nel seguente anno entrò a far parte della lega di Smalkalde. Nel 1535 egli contribuiva a soggiogare gli Anabattisti in Westfalia, e nel 1541 moveva coll' elettor di Sassonia e col langravio d'Assia contro Erico III duca di Brunswick-Wolfembuttel, zelante cattolico, che guerreggiava a que' giorni colle città di Brunswick e di Goslar. In breve spazio tutto il ducato di Enrico fu allora sottomesso, e la fortezza medesima di Wolfembuttel, su cui avea maggiormente sperato, si arrese, come le altre sue piazze. Nel mentre ch'egli andava errando in Baviera ed in Francia, Ernesto stabilì il luteranismo nella conquistata provincia. Nel 1545, essendo il duca di Wolfembuttel rientrato nel suo paese con alcune genti che la Francia gli aveva somministrate, vi ricuperò varie piazze, ma, oppresso dalla lega nemica, si trovò ben tosto ridotto a quella di dover porre se stesso e Carlo Vittore suo figlio fra le mani del langravio d'Assia, che gl' inviava prigionieri nella sua fortezza di Ziegenhayn. La battaglia di Mulhberg, ove il langravio fu fatto prigioniero a' 24 aprile 1547, valeva la libertà al duca ed a suo figlio, ch'ei fu costretto a guidar

all'imperatore nella città di Halla, perchè fosse testimonio della sua umiliazione. Il duca Ernesto, che non più allora vivea, essendo mancato nell'11 gennaio 1546, avea sposato nel 1528 Sofia, figlia di Enrico duca di Mecklemburgo, cui perdette nel 1541, dopo averne avuti quattro figli, cioè Francesco Ottone, che mancò senza prole nel 1559; Federico, morto anch'egli senza posterità a' 9 luglio 1553 dalle ferite ricevute nella pugna di Siverhuse, ovvero di Sir; Enrico, stipite del ramo di Danneberg, al presente Wolfembuttel; e Guglielmo, ceppo del ramo di Zell, e poscia di Luneburgo. Da questo nodo uscivano inoltre tre figlie.

ENRICO e GUGLIELMO.

1546. ENRICO, figlio maggiore del duca Ernesto, a lui succedette con GUGLIELMO suo fratello cadetto in età di undici anni, dacchè era nato nel 4 luglio 1535. Dopo che ebbero essi governata la provincia di Luneburgo in comune per lo spazio di dieci anni (*Imhoff*), Enrico cedette la reggenza al fratello, riserbandosi però la contea di Danneberg con alcune altre terre ed i suoi ereditarii diritti (*Mallet*). Egli era a que' giorni determinato di viver celibe; ma cangiata poscia risoluzione, sposò Orsola di Sassonia-Lawemburgo, dalla quale gli nacquero Giulio Ernesto, che mancò senza maschile posterità nel 1636; Francesco, che annegavasi presso Strasburgo nel 1601 in età di ventinove anni; Augusto, che proseguì dopo la morte del duca Federico Ulrico il ramo di Wolfembuttel; Sibilla Elisabetta, che sposava Antonio conte di Delmenhorst; e Sidonia, che morì monaca a' 4 settembre 1645. Il duca Enrico cessò di vivere nel 17 gennaio 1598 in età di sessantacinque anni. Guglielmo fu principe zelantissimo pel protestantismo, e nel 1576, giusta Mallet, pubblicò un corpo di leggi e di ordinamenti intorno a quanto si riferisce a codesta setta, sotto il titolo di *Corpus doctrinae Wilhelminum*. Essendo nel 1582 rimasta vacante la contea di Hoya in Westfalia, attesa la morte di Ottone, trapassato senza figli, Guglielmo se la divise col duca Erico di Calemberg e con Giulio di Wolfembuttel. Tre anni appresso la contea di Diepholz,

situata parimente in Westfalia, venne anch' essa a passare in lui in virtù di un' aspettativa che all' avo suo era stata concessa dall' imperatore Massimiliano I. Guglielmo, oltre a codesti dominii, godeva del ducato di Zell, il quale servì susseguentemente a distinguere il di lui ramo. Questo principe dopo un riposato governo chiuse i suoi giorni nel 20 agosto 1592, lasciando da Dorotea, figlia di Cristiano III re di Danimarca, che lo sposò nel 1561 e morì nel 6 gennaio 1617: Ernesto, che or segue; Cristiano, che verrà appresso; Augusto, che succede a quest'ultimo; Federico Ulrico, duca di Calemberg, mancato senza posterità nel 1634; Federico, che rimpiazzava suo fratello Augusto; Giorgio, che senza essere succeduto a Federico non sostenne una parte meno importante de' suoi fratelli; e finalmente Giovanni, canonico di Menden. Guglielmo ebbe altresì otto figlie, delle quali una che avea nome Margherita sposò Giovanni Casimiro duca di Sassonia-Coburgo. In un patto conchiuso fra i figli di Guglielmo si stipulò che il maggiore di essi eserciterebbe egli solo la reggenza, e che dopo di lui verrebbe in seguito il secondo, giusta l' ordine della nascita. La libertà di ammogliarsi si era riserbata a quello soltanto fra loro che verrebbe chiamato dalla sorte, la quale cadde su Giorgio (*Mallet*).

ERNESTO II.

1592. ERNESTO, nato a' 31 dicembre 1564, succedette immediatamente a Guglielmo suo padre. Fu questi principe assai versato nella storia e nella giurisprudenza. Egli strinse alleanza nel 1606 colla lega anseatica, e le somministrò aiuti contro un suo congiunto, il duca Enrico di Brunswick-Wolfembuttel, che voleva sottoporre la città di Brunswick al proprio giogo, già da essa quasi interamente scosso. Ernesto morì celibe nel 2 marzo 1611.

CRISTIANO.

1611. CRISTIANO, nato a' 19 novembre 1566, già amministratore del vescovado di Minden, succedette ad Ernesto suo fratello nel ducato di Brunswick-Zell nel 1611,

ed ottenne poi la successione di Grubenhagen in forza di un decreto imperiale del 1617. Essendosi in seguito rotto coll'imperatore, pigliò il partito di Federico V elettor palatino, pose a guasto la Westfalia con una piccola armata, ed aggravò il popolo di imposizioni. Avendo le genti del contado osato di mormorare, minacciò loro di recidere a ciascuno una mano ed un piede, dicendo che un solo di questi membri potea bastare ad uomini della lor condizione. Egli è questo duca, che, arricchitosi delle spoglie delle chiese, fece coniare una moneta rappresentante da un lato una mano armata di spada, con sull'esergo queste parole: *Amico di Dio, nemico de' preti.* Tuttavia i suoi sforzi tornarono inutili a colui che egli intendeva di vendicare. Morì celibe nel 17 novembre 1633.

AUGUSTO.

1633. AUGUSTO, nato a' 19 novembre 1568, già amministratore del vescovado di Ratzeburgo, succedette nel 1633 a suo fratello Cristiano. Questi ereditò il principato di Calemberg alla morte di Federico Ulrico suo fratello, avvenuta nel 1634, e morì celibe nel 10 ottobre 1636.

FEDERICO II.

1636. FEDERICO, nato a' 24 agosto 1574, succedette l'anno 1636 ad Augusto suo fratello nel ducato di Zell. Egli inoltre raccolse nel 1642 la successione della linea d'Harburgo e di Mosburgo, e morì pur celibe nel 10 dicembre 1648.

GIORGIO.

GIORGIO, fratello di Federico II, ma trapassato prima di lui, continuò la linea di Luneburgo nella persona del figlio suo, cui porremo qui sotto. I talenti militari di questo principe, ch'era nato a' 27 febbraio 1582, si perfezionarono col molto esercizio dell'armi. Dopo avere corse

le sue prime campagne sotto il celebre Maurizio di Nassau, venne chiamato da Cristierno IV re di Danimarca, e si distinse massimamente nel 1611 all'assedio di Colmar, la quale venne presa d'assalto. Avendo assunta la difesa di Federico elettor palatino contro l'imperatore Ferdinando II, che lo aveva proscritto, il principe d'Harburgo (che così Giorgio allora veniva qualificato) prestò servigio ancora per qualche tempo sotto le di lui bandiere; ma scorgendo poi che la sorte dell'armi era ad esso contraria, lo abbandonò per entrare nell'esercito imperiale, ove il generale Tilli gli affidava un comando. Ivi distinguevasi in ispecieltà nella battaglia di Lutter, guadagnata il 27 agosto 1626 dagl'imperiali contro il re di Danimarca; e fu egli appunto che con un corpo di cavalleria ruppe l'infanteria dei Danesi, la quale dopo molte ore di combattimento sosteneva senza piegare tutto l'urto di quella di Tilli. Ma l'editto che l'imperatore emanò nel 1629 pella restituzione dei beni ecclesiastici usurpati dai protestanti fu causa che Giorgio cangiasse ancor di partito; perocchè l'interesse della sua famiglia, che avea spogliate cotante chiese, lo indusse ad opporsi a sì fatta legge. Divenuto nemico dell'imperatore, egli si recò ad assoldarsi sotto le insegne di Gustavo Adolfo re di Svezia, che i principi protestanti di Alemagna avevano chiamato in loro soccorso; ed uniti alle schiere da questo principe affidategli alcuni reggimenti suoi propri, ottenne mediante il suo valore, guidato dal suo ingegno, i più splendidi successi. Strinse egli d'assedio Calemberg, piazza del maggiore riguardo, e bloccò Wolfembuttel, che il duca Federico Ulrico suo fratello bramava ricuperare senza esporsi al rischio di un assedio formale. Le sue imprese però questa volta non riuscivano in bene; perocchè Papenheim accorse in aiuto di queste due piazze, e gli riuscì di porle in buono stato di difesa. Intanto la morte di Gustavo, che perì in mezzo a tali circostanze nella battaglia di Lutzen, toglieva ai protestanti tutto il frutto degli sforzi e delle vittorie di questo gran principe; se non che i generali ch'egli lasciava ed i reggenti che si eleggevano in Isvezia durante la minorennità di sua figlia, rialzarono ben tosto la condizione del suo partito. Il principe Giorgio, operando sempre di concerto con loro, otteneva

grandi vantaggi sugli imperiali: nel 1633 li rompeva a Ronteln, ad Olendorff, a Minden, e loro toglieva la città d'Hildesheim ponendola in mano del suo congiunto il duca di Wolfembuttel. Però la vittoria riportata nel seguente anno dagl'imperiali a Nordlinga, ad essi lo ravvicinava, e faceva sì che prestasse orecchio alle promesse della corte di Vienna. Parve allora disposto a lasciare il servigio degli Svedesi; tuttavia non andò guari che ripigliava i primi suoi sentimenti, scorgendo ch'esigevasi dalla sua famiglia la cessione del vescovado d'Hildesheim. Bloccava allora la città di Wolfembuttel, e già disegnava di rendersene signore, allor quando la morte d'improvviso lo colse nell'11 aprile 1641. Aveva egli, siccome vedemmo, tratto a sorte co' suoi fratelli quale fra loro avesse ad ammogliarsi, dovendo gli altri rimanersi nel celibato, e la sorte era appunto caduta sopra di lui. In conseguenza sposava ai 14 settembre 1617 Anna Eleonora, figlia di Luigi I langravio d'Assia-Darmstadt, che mancò a' vivi nel 1669 dopo avergli partoriti Cristiano Luigi, che or segue; Giorgio Guglielmo, che fu duca dopo il fratello; Giovanni Federico, duca di Calemberg, che, nato a' 25 aprile 1625, si fece cattolico nel 1651, e morì nel dicembre 1679. (Questi sposava Benedettina Enrichetta, figlia di Eduardo conte palatino, dalla quale gli nascevano due figlie, la maggiore delle quali sposò il duca di Modena, e l'altra l'imperatore Giuseppe; Sofia Amelia, che sposò nel 1643 Federico III re di Danimarca; ed Ernesto Augusto, che verrà dopo gli altri fratelli).

DUCHI DI BRUNSWICK-LUNEBURGO

ELETTORI D'ANNOVER

CRISTIANO LUIGI.

1648. CRISTIANO LUIGI, primogenito del duca Giorgio, nato a' 25 febbraio 1622, succedette nel 1648 a Federico suo zio nei principati di Luneburgo e di Grubenhagen, non meno che nelle contee di Hoya e di Diepholtz, lasciando a Giorgio Guglielmo suo fratello, in forza del compartimento fra loro seguito, il principato di Gottinga. Quanto poi agli altri due figli di Giorgio, questi in conseguenza di un patto conchiuso col loro fratello maggiore non ebbero alcuna parte negli stati di Luneburgo. Cristiano Luigi chiuse i suoi giorni nel 15 marzo 1665 senza lasciare veruna posterità da Dorotea, figlia di Filippo duca d'Holstein-Glucksburgo, che aveva sposata nel 9 ottobre 1653, e che indi passò a seconde nozze con Federico Guglielmo elettore di Brandeburgo.

GIORGIO GUGLIELMO.

1665. GIORGIO GUGLIELMO, nato a' 16 gennaio 1624, entrò in possesso nel 1665 della successione di Cristiano Luigi suo fratello. Nel 1668 egli inviava soccorsi in Candia a' Veneziani, sotto il comando di Giosia conte di Waldeck: si trovava poi alla battaglia d' Ensheim nel 4 ottobre 1674, assediava Treviri, e vinceva nel 1.° agosto 1675 la battaglia di Consarbruck contro il maresciallo di Crequi, e prendeva il maresciallo medesimo dopo essersi reso signore di Treviri, ove questi s'era rinchiuso. In seguito capitanò l'armata contro gli Svedesi nel ducato di Brema, e si rese signore di Stade nel 1676; nel 1689 spedì genti all'assedio di Magonza e di Bonn; e nel 1692 assentì

che il nono elettorato, dall'imperatore creato a favor della sua famiglia, venisse conferito ad Ernesto Augusto suo fratello minore. Morendo a' 28 agosto 1705, lasciava da Eleonora Desmier, figlia di Alessandro Desmier signore d'Olbreuse nel Poitou, Sofia Dorotea, che sposò nel 1682 Giorgio Luigi, principe ereditario d'Annover, poscia re d'Inghilterra.

ERNESTO AUGUSTO.

ERNESTO AUGUSTO, ultimo figlio del duca Giorgio, nato a' 20 novembre 1629, vescovo d'Osnabruck nel 1662, accordatosi co' suoi fratelli nel 1665 intorno alla successione del loro padre, formò il ramo d'Anpover, che tuttora sussiste. Egli nel 1668 spedì col fratello Giorgio Guglielmo alcune genti in Candia in aiuto de' Veneziani, e nel 1675 contribuì grandemente alla vittoria di Consarbruck; in seguito fe' prigioniero nella provincia di Treviri il maresciallo di Crequi; prese nel 1680 possesso del principato di Calemberg dopo la morte di Giovanni Federico suo fratello; nel 1689 inviò truppe sul Reno, e nel 1690 in Brabante; ed ottenne a' 19 dicembre 1692 l'investitura dell'elettorale dignità dell'imperatore. Il collegio degli elettori e varii altri principi dell'impero protestavano contro tale innovazione, costituendo una lega, detta *dei principi corrispondenti*, contro l'erezione di un nuovo elettorato. Nel 1693 l'imperatore prevenne la procella che andava sorgendo in questa congiuntura, col sospendere gli effetti dell'investitura che avea conferita al duca d'Annover, fino a tanto ch'ella venne approvata dal collegio dei principi.

Ernesto Augusto mancò a' vivi nel 28 gennaio 1698. Avea sposata a' 17 ottobre 1658 Sofia, figlia di Federico V elettor palatino, principessa dichiarata la prima nella successione alla corona d'Inghilterra dopo la morte del re Guglielmo III, della regina Anna e de' lor discendenti, a' 23 marzo 1701 nella prima seduta del parlamento, e mancata a' vivi nell'8 giugno 1714. Da questa principessa ad Ernesto Augusto nascevano Giorgio Luigi, che or segue; Federico Augusto, che, nato nel 3 ottobre 1661, fu generale dell'imperatore, e restò ucciso in Transilvania nel 1690;

Massimiliano Guglielmo, nato il 14 dicembre 1666, generale de' Veneziani contro i Turchi, poi generale dell'imperatore, mancato a' vivi nel 27 luglio 1726 senza aver presa moglie; Carlo Filippo, che morì prigioniero fra i Turchi nel 1.° gennaio 1690 per le ferite che aveva ricevute in uno scontro coi Tartari; Cristiano, che si annegò nel 31 luglio 1703 a Munderkingen, dopo la rotta agl' imperiali data da' Francesi; Ernesto, eletto vescovo d'Osnabruck nel 2 marzo 1716; e Sofia Carlotta, che sposò nel 1684 Federico III elettore di Brandeburgo.

GIORGIO LUIGI.

1698. GIORGIO LUIGI, figlio di Ernesto Augusto, nato a' 28 maggio 1660, servì con gloria in Treviri nel 1675, in Ungheria contro i Turchi nel 1684, e sul Reno nel 1689. Succeduto al suo genitore l'anno 1698 nell'elettorato, onde fu dall'imperatore investito a' 9 gennaio 1699, ereditò eziandio nel 1705 il ducato di Zell alla morte di Giorgio Guglielmo duca di Zell, ch' eragli suocero. Nel 1708 ei venne ammesso nel collegio degli elettori per decreto degli stati dell'impero, emanato nel 30 giugno alla dieta di Ratisbona, e per conseguente il di lui ambasciatore prese sede a' 12 del successivo settembre nel rango degli elettori. Egli si recò a raggiungere nel 1709 l'arciduca Carlo in Ispagna, ed ebbe parte nelle vittorie che i generali di questo principe riportarono nel seguente anno ad Almanza ed a Saragozza. Ma la battaglia di Villaviciosa, vinta nello stesso anno dal duca di Vendome, e gli eventi successivi di questo generale dopo tale epoca fecero dire all'elettore « che l'unione degli Spagnuoli colla Fran» cia era un nodo gordiano, che resterebbe indissolubile ».

Giorgio Luigi, chiamato al regno d'Inghilterra per parte dell'avolo suo, succedette alla regina Anna nel 12 agosto 1714; e nel 1715 fece acquisto per la somma di seicentomila talleri dei ducati di Brema e di Ferden, che i Danesi avevano nel 1712 tolti alla Svezia.

Regnava fin da tempo immemorabile nel ducato d'Annover una consuetudine non meno barbara che singolare.

Allorchè sorgeva la minaccia di un uragano, il popolo si raccoglieva nelle chiese per domandare a Dio che i vascelli i quali aveano a naufragare nell' Oceano germanico venissero a rompere sulle coste del paese, affinchè gli abitanti potessero raccoglierne gli effetti, sui quali intendevano, del pari che molti altri popoli, avere un diritto legittimo. Ora l'elettore d'Annover emanò nel 1724 un'ordinanza, con cui vietava sotto le pene più rigorose di continuar queste preci, e pronunziò la pena di morte contro coloro che osassero d' impossessarsi degli effetti che la sventura dei naufraghi gettava sulle coste del suo elettorato. Questo principe cessò di vivere a' 22 giugno 1727 (Vedi *i re d' Inghilterra*). ...

DUCHI DI BRUNSWICK-GRUBENHAGEN

ENRICO.

1278. ENRICO, soprannominato il MARAVIGLIOSO, figlio maggiore di Alberto il Grande, ebbe in sua porzione pel compartimento che suo padre eseguiva del proprio patrimonio fra i figliuoli, qualche tempo prima della sua morte, Grubenhagen colle sue pertinenze, che contenevano Eimbeck, Lutterberg ed altri luoghi situati nell'Hartz, ovvero nell'antica foresta Ercinia. Tuttavia, non contento de' ristretti limiti de' suoi stati, ei volle estenderli a spese de' suoi vicini; e come il castello d'Herlinsberg poteva tornargli utile, se ne rese signore, e di là stese frequentemente le sue incursioni ne' luoghi circonvicini. Il vescovo d' Hildesheim, a cui apparteneva la piazza, formò allora una lega con varii signori, nell' intendimento di riacquistarla: si venne quindi nel 1284 ad una battaglia, ove il duca Enrico restò vincitore. Questo avvenimento venne celebrato da un poeta di que' tempi, la cui opera fu data alla luce da Enrico Meibomio con un ampio commentario (*Rer. Germ.*, tom. I, pag. 784).

Allora si conchiuse una pace che durava per qualche anno; ma le ostilità ricominciavano nel 1291. Una nuova battaglia rendeva vittorioso il prelato; sicchè la piazza che ne formava il soggetto fu per di lui ordine rasa al suolo. Morto senza posterità nel 1292 Guglielmo duca di Wolfenbuttel, il nostro Enrico, ch'eragli fratello, prese tostamente le armi, ed incominciò dall'insignorirsi di Brunswick; però ne venne scacciato dall'altro fratello Alberto (*Imhoff*). Ignoriamo le altre imprese di Enrico, la cui fiorite si rapporta all'anno 1332. Dalla sua sposa Agnese, figlia di Alberto lo Snaturato, langravio di Turingia, egli ebbe tre figli, cioè Enrico detto il Giovane, ed anche di Grecia, a motivo de' suoi frequenti viaggi in Oriente, il cui figlio Ottone, quarto sposo di Giovanna I regina di Napoli, mancò senza posterità nel 1393 (V. *i re di Napoli*); Ernesto, che or seguita; Giovanni, vescovo d'Eimbeck; nonchè tre figlie, cioè Alsina, che fu moglie di Federico conte di Beichlingen; Irene, che sposava l'imperatore Andronico; ed Agnese, moglie di Enrico duca di Carintia.

ERNESTO.

1332. ERNESTO, figlio di Enrico il Maraviglioso e di lui successore in una parte de' suoi stati, susseguentemente tutti interi li riunì in propria mano nel 1361, giusta Mallet, dopo l'estinzione del ramo di Enrico di Grecia. Ma s'egli è vero, siccome avvertono le tavole genealogiche: 1.° che Ernesto chiudesse i suoi giorni nel 1344, 2.° che Ottone, figlio di Enrico di Grecia, vivesse fino al 1393, questa riunione non appartiene che alla reggenza del successore di Ernesto. Aveva questi sposata, giusta il Mallet, Elisabetta, figlia di Enrico di Ferro, langravio di Turingia, e, secondo altri, Agnese, figlia di Enrico conte di Eberstein; e dall'uno o dall'altro di questi due matrimoni, se egualmente si suppongono reali, lasciò tre figliuoli, il maggiore de' quali è:

ALBERTO II.

ALBERTO aggiunse alla successione del proprio genitore la fortezza di Salz, che acquistava presso Eimbeck. La sua vita, tutta corsa nello studio continuo della storia, non fu nè felice nè utile alla sua famiglia. Mancò l'anno 1397, lasciando da Sofia sua sposa, figlia di Alberto duca di Sassonia-Lawemburgo, il figlio che or segue.

ERICO.

ERICO, successore di Alberto II, cessò di vivere nel 1429, dopo aver avuto dalla sua sposa Elisabetta, figlia di Ottone il Malvagio, duca, giusta Moreri, di Brunswick-Luneburgo (e dovea dirsi di Brunswick-Gottingen) un gran numero di figli, fra cui i principali furono Alberto, che or segue; ed Anna, sposa di Alberto il Pio duca di Baviera, e poscia di Federico duca d'Annover, mancato a'vivi nel 1494 senza figliuoli.

ALBERTO III.

ALBERTO ebbe dalla sua sposa Elisabetta, figlia di Volrath conte di Waldeck, che aveva impalmata l'anno 1471, tre figli maschi ed una femmina, e mancò ai vivi nel 1490.

FILIPPO I.

FILIPPO, il maggiore tra i figli di Alberto III, continuò egli solo la di lui linea, mentre, sposata Caterina, figlia di Ernesto conte di Mansfeld, ebbe da questo nodo i tre figli seguenti. Moriva nel 4 settembre 1551 in età di sessantasei anni.

ERNESTO II.

ERNESTO, primogenito e successore del duca Filippo, nacque il 2 aprile 1518, e morì nel giorno anniversario della sua nascita dell'anno 1567, lasciando da Margherita di Pomerania sua moglie una sola figlia, nomata Elisabetta, la quale nel 1568 divenne sposa di Giovanni il Giovane duca d'Holstein-Sunderburgo.

WOLFGANG.

1567. WOLFGANG, secondo figlio di Filippo duca di Brunswick-Grubenhagen, e successore ad Ernesto suo fratello, prese in moglie Dorotea, figlia di Francesco duca di Sassonia-Lawemburgo, cui egli perdette nel 1586, senza averne avuta alcuna posterità. Chiuse poi egli stesso i suoi giorni nel 14 marzo 1595 in età di sessantaquattro anni.

FILIPPO II.

FILIPPO, terzo figlio del duca Filippo I, non sopravvisse a Wolfgang, in cui vece egli era entrato, che circa un anno, essendo morto nel 4 aprile 1596 in età di sessantatre anni, senza lasciare alcun figlio da Chiara, figlia di Enrico III duca di Brunswick-Wolfembuttel. Quindi avvenne che i suoi stati dopo la di lui morte si occuparono da Enrico Giulio duca di Brunswick-Wolfembuttel, nipote della sua sposa, comechè la casa di Luneburgo vi avesse maggiore diritto.

DUCHI DI BRUNSWICK-GOTTINGEN

ERNESTO.

1334. Nella divisione, che Magno ed Ernesto, figli di Alberto il Grasso, avevano nel 1334. eseguita dalla paterna successione, dopo la morte di Ottone loro fratel maggiore, all'ultimo di essi toccava in sorte Gottingen. Egli proseguiva la linea di questo nome. Ora essendosi immaginato nel 1373 di tentar un' invasione sulle terre della chiesa di Magdeburgo, venne rotto e fatto prigione da Bussonduss, capo delle genti dell'arcivescovo, con sessanta cavalieri ed un gran numero di genti di Gottingen. Non sembra peraltro che la loro cattività fosse di lunga durata (*Pauli, Hist. de Brandeb.*, tom. V). Ernesto mancò nel 1379, lasciando dalla sua sposa Elisabetta, figlia di Enrico II langravio d'Assia, un figlio che or segue.

OTTONE I.

1379. OTTONE, figlio, collega e poi successore di Ernesto, venne da parecchi soprannominato il Malvagio, e da altri il Guerriero, « tanto queste due qualità, dice » Mallet, si ravvicinano agli occhi del popolo, il quale so» vente viene a soffrirne così per l'una come per l'altra. » L'Assia infatti ebbe un pericoloso vicino in questo prin» cipe bellicoso ».

Non avendo Enrico II detto di Ferro, langravio d'Assia, alcun figlio maschio, Ottone, di lui nipote per parte della madre, aspirò ad essergli erede, e con questo intendimento intimò la guerra, vivente ancora suo padre, ad Ermanno, che Enrico stesso erasi associato per assicurargli la propria successione. Collegatosi con varii signori suoi vicini, e perfino con alcuni vassalli dell'Assia, egli portò l'armi fino nel centro di questa provincia e di quella pur di Turingia, recandovi lunghi e crudeli guasti, che non

riuscirono per altro a recargli verun ragguardevole vantaggio. « Il langravio allora conchiuse per la propria difesa quel *patto di affratellanza ereditaria* coi principi di » Misnia e di Turingia, che sussiste ancora oggidì; e da » loro potentemente secondato, costrinse il duca di Brun- » swick-Gottingen a desistere dalle sue pretensioni ed a » lasciare all'Assia la pace ed il legittimo suo sovrano. » (V. *Ermanno il Saggio langravio d'Assia*). Ottone entrò in seguito colla città di Gottingen in alcuni disgusti, il cui esito fu per lui sì svantaggioso, che mercè un trattato di pace conchiuso cogli abitanti, comechè questa città non fosse allora assai ragguardevole, venne costretto ad obbligarsi di non tenervi più la sua residenza, nè avere alcun castello dentro delle sue mura, ovvero ne' suoi dintorni. Ottone il Malvagio terminava la sua carriera nel 1394, lasciando il figlio che or segue; nonchè Elisabetta, poi moglie di Erico duca di BrunswickGrubenhagen.

OTTONE.

1394, OTTONE, detto il MONOCOLO, figlio di Ottone il Malvagio e di lui successore, fu principe di tal carattere dolce e pacifico, che gli conciliò gli animi de' suoi soggetti, cui la condotta del proprio padre avea ad esso alienati. La sua reggenza fu senza splendore, ma egli non fu meno lodevole per la cura che si prese di estinguere i ragguardevoli debiti onde trovò carico il proprio stato, che pella sua attenzione a non uscire giammai dalle leggi della giustizia e della moderazione. Non ostante la debolezza del suo temperamento, ei prolungò i suoi giorni fino al 1463, e li terminò senza lasciare alcuna discendenza da Agnese sua sposa, prole di Ermanno il Sapiente, langravio d'Assia: così in lui s'estingueva il ramo di Brunswick-Gottingen. In seguito il ducato di Gottingen passava nel ramo di Wolfembuttel, dal quale venne però in qualche modo staccato in capo a settantasette anni per formarne il patrimonio di un cadetto, che or seguita.

ERICO, detto il GIOVANE.

1540. ERICO, detto il GIOVANE, figlio di Erico I duca di Brunswick-Wolfembuttel, succedette al padre nei principati di Gottingen e di Calemberg. Cresciuto nella religion luterana da Elisabetta sua madre, figlia di Gioachimo I elettore di Brandeburgo, egli abbracciava dappoi la cattolica. La naturale sua inquietudine gli fece prendere varii partiti, ne' quali non riuscì fortunato. Dopo la morte di Carlo Quinto, di cui s'era fatto seguace, passò al servigio della Spagna, e combattè nella battaglia di San-Quintino: fu in seguito adoperato ne' Paesi Bassi, poscia nel Portogallo; e di là passato in Italia, morì a Pavia nel 1584 senza lasciare alcun figlio da Dorotea di Lorena, seconda sua moglie. In prime nozze aveva egli sposata Sidonia, figlia di Enrico il Pio duca di Sassonia, della linea albertina, matrimonio che riuscì egualmente sterile: quindi, morto lui, i suoi stati passarono a Giulio duca di Brunswick-Wolfembuttel, che gli era cugino.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI E PRINCIPI D'ANHALT

La contea d'Anhalt, che fu eretta poscia in principato, viene attraversata dall'Elba, e giace nell'alta Sassonia, fra il ducato di Sassonia, la Marca di Brandeburgo, il ducato di Brunswick e la contea di Mansfeld, e nell'attuale sua condizione abbraccia intorno a diciotto leghe di lunghezza e quattro a cinque di larghezza. « È cosa da osservarsi, » dice Busching alla pag. 154 del tom. X, che nel cantone » appellato Haderholz presso Heidelberg, non lungi da Gun- » sterberg, il paese di Brunswick, quello d'Anhalt e quello » di Stolberg si assottigliano talmente in punta l'uno verso » dell'altro, che ciascuno de'lor sovrani può assidersi alla » medesima tavola, e tuttavia trovarsi nel suo territorio ». Questa provincia, che contiene venti città e due borghi, senza contar i villaggi, fu posseduta ab antico dalla casa d'Ascania, che oltracciò godeva della contea di Ballenstedt e del margraviato di Saltzwedeb, ovvero di Soltzwedel. Ottone il Ricco, figliuolo di Esicone V conte d'Ascania, mancato ai vivi nel 1123, lasciava da Elika, figlia di Magno, ultimo duca di Sassonia della famiglia di Billung, Albergo, soprannominato l'Orso, che nel 1142 divenne marchese di Brandeburgo, e morì nel 1169. A Bernardo, figlio minore

di lui, toccava in porzione la contea d'Anhalt, a cui aggiungeva poi nel 1180, attesa nomina dell'imperatore Federico I, il ducato di Sassonia dopo la proscrizione di Enrico il Leone. Essendo mancato nel 1212, egli lasciava dal primo suo nodo due figli, cioè Alberto, che gli succedette in Sassonia; ed Enrico, del quale ora ci occuperemo.

La casa d'Anhalt godeva alla dieta dell'impero una sola voce, la quale spettava all'anziano dei principi regnanti della famiglia. Ella entrò l'anno 1807 nella confederazione renana; ed alla dieta della confederazione germanica partecipa insieme coll'Holstein, coll'Oldemburgo e collo Schwarzburgo della quindicesima voce; però nell'assemblea generale ha tre voci particolari, cioè la ventesimaseconda, la ventesimaterza e la ventesimaquarta. La casa d'Anhalt non rinunziò giammai alle sue pretensioni sull'elettorato di Sassonia e sul ducato di Lawemburgo, siccome quella che uscì da Bernardo, primo loro acquisitore; tuttavolta quella parte dell'elettorato su cui ella può avere diritto si restringe al circolo ed alla città di Wittemberg, che oggidì appartengono alla Prussia.

ENRICO, detto il VECCHIO ed il GRASSO.

ENRICO, detto il VECCHIO ed il GRASSO, secondo figlio di Bernardo e di Jutta di Danimarca, fu chiarito verso il 1218 principe d'Anhalt e conte d'Ascania dall'imperatore Federico II, di cui aveva egli abbracciate le parti, abbandonata già quella di Ottone IV di lui competitore, cui avea dapprima seguita. « Fino allora, dice Pfeffel, » non v'era mai stato esempio che il titolo di principe » avesse servito ad indicare una particolar dignità distinta » e personale ». Nel 1238 egli prese a difendere Ludolfo vescovo di Halberstadt contro i margravi di Brandeburgo, Giovanni ed Ottone, a' quali tolse la città d'Hamersleben. La storia non ci conservò verun altro tratto considerevole della di lui reggenza, la quale terminò colla sua morte, avvenuta, giusta Imhoff, nel 1252. Lasciava morendo cinque figli che sono: Enrico, Sigefredo, Bernardo, Ermanno e Magno, fra cui i due ultimi, abbracciata la vita ecclesiastica, divennero prevosti d'Halberstadt il primo e di Lebus

il secondo. I tre altri si divisero fra di loro il principato d'Anhalt colle sue pertinenze, di maniera che il primo si ebbe la contea d'Ascania, la città d'Aschersleben ed il Vogtei con tutti i castelli nobili della sua famiglia; il secondo invece il principato di Bernburgo colla contea di Ballenstadt; il terzo finalmente i principati di Dessau, di Zerbst e di Coethen. In questo compartimento fu convenuto che non solo i titoli e segni di onore, ma il diritto ancora di simultanea investitura rimarrebbero comuni alle tre linee.

ENRICO, detto il GIOVANE.

1252. ENRICO, detto il GIOVANE, primogenito di Enrico il Vecchio, governò, a quanto sembra, pacificamente i dominii che gli si erano assegnati, fino al punto della sua morte, la quale avvenne nel 1267. Da Matilde sua sposa, figlia di Ottone l'Infante duca di Brunswick, egli lasciava due figliuoli, Enrico ed Ottone, de' quali il primo entrato nel clero divenne arcivescovo di Magdeburgo, il secondo accolse tutta la paterna eredità, ma non la trasmise a' suoi discendenti. Egli non avea che un figlio, appellato siccome lui, il quale fu dalla morte rapito l'anno 1305. Trapassato egli stesso nel 1315, ebbe a suo erede Alberto I appellato l'Antico, suo cugino, figlio di Goffredo, il quale essendo poco sopravvissuto a suo padre senza lasciar altri figliuoli, tranne che un maschio in tenera età, la successione di Ottone fu devoluta a Bernardo II, figlio di Bernardo I, come ad amministrator naturale de' feudi comuni a tutta la sua famiglia in qualità di più prossimo agnato. Bernardo, in forza di tal diritto, s'impossessò della città d'Aschersleben e di tutto il principato d'Anhalt, del quale ottenne l'investitura dall'imperatore Luigi di Baviera per se medesimo e pel suo pupillo. Ma avendo Ottone donato il castello d'Aschersleben insieme cogli altri dominii dell'Ascania alla sua sposa Elisabetta a titolo di vedovile assegnamento, Bernardo gli concesse di godere de' propri diritti. Alberto però, fratello di quest'ultimo, innalzato nel 1304 al vescovado d'Halberstadt, non imitava una tale generosità; ma pretendendo di avere diritto alla contea di

Ascania, venne al punto di costringere la vedova di Ottone a concorrere con essolui per riunire l'assegno di lei vedovile alla sua chiesa. Svanito però un tale progetto, attesa l'opposizione di Bernardo, egli prese le armi per farlo valer colla forza; e questi si pose allora in istato di difesa; ma dopo varie reciproche ostilità tennersi a Quedlimburgo nel 1316 varie conferenze, ove il vescovo d'Halberstadt si offerse di restituire ciò che egli aveva usurpato, sotto condizione che Bernardo riconoscerebbe di tenerlo sotto l'alto dominio della sua chiesa. Ma avendo questi protestato che nulla giammai oprerebbe nè opposto ai diritti dell'impero, di cui l'Ascania era un feudo di bandiera, nè pregiudizievole all'interesse de'suoi pupilli (erano questi il proprio figlio e quello di Alberto l'Antico), si separarono senza aver nulla conchiuso. Bernardo, essendosi con ciò guadagnata la stima dell'imperatore, ricevette di sua mano nel 1318 l'investitura dell'Ascania. La morte però lo rapiva nell'anno stesso; ed il figlio suo Bernardo III, erede delle disposizioni del suo animo, non tardò punto ad entrare in ruggine col vescovo Alberto suo zio: si rinnovò quindi la guerra per la contrastata successione; e fu appunto la vedova di Ottone, rimaritata in Federico conte d'Orlamunde, che ne riaccese la face col cedere nuovamente nel 1322 il vedovile suo assegnamento al vescovo ed al capitolo di Halberstadt. Bernardo, avendo citato il vescovo col titolo di spogliazione di eredità al tribunale dell'impero, si fè investire a Norimberga nel 1323 dei dominii che reclamava e di tutta la contea d'Ascania: inoltre ottenne un editto imperiale, con cui s'ingiungeva a tutti i vassalli della contea d'Anhalt d'indirizzarsi al solo Bernardo per ottenere l'investitura dei loro feudi, con proibizione di riceverla dal vescovo o dal suo capitolo. In tale stato rimaser le cose fino alla morte del vescovo Alberto, avvenuta nel 1326; ma il capitolo, risuscitando allora le sue pretensioni, si ripose nel possesso di quanto egli era stato costretto a restituire, ed a fine di avere un vescovo vigoroso ed acconcio a mantenere colle sue alleanze ciò ch'erasi operato, fissò la propria scelta sopra Alberto, figlio di Alberto il Giovane, autore del ramo di Brunswick-Gottingen, e non già di Brunswick-Luneburgo. Il nuovo prelato corrispose alle mire di

quelli che lo avevano eletto: baldanzoso ne' suoi natali e per l'appoggio della sua casa, egli pose in non cale i decreti *inibitorii, revocatorii e restitutorii,* che Bernardo III otteneva contro di lui nell'aulico consiglio, e rifiutossi di restituire i dominii, de' quali il suo capitolo l'aveva reso signore. Finalmente in capo a qualche anno, sia per timore sia per rimorso di coscienza, egli acconsentì di por l'affare in compromesso; ed Ottone arcivescovo di Magdeburgo con unanime assenso delle parti ne venne eletto giudice arbitro. Ora questi mercè il suo laudo o giudizio dichiarò ingiusta l'usurpazione del vescovo e del capitolo d'Halberstadt, ed in conseguenza decise che Bernardo verrebbe ristabilito nella contea d'Ascania; locchè venne pure ratificato nel 1340 dall'imperator Luigi di Baviera, il quale nominò ad esecutore del detto giudizio Ulrico di Brandeburgo. Ma il vescovo d'Halberstadt, che attendevasi una decisione più favorevole, lungi dall'arrendersi, prese le armi per impedire che Ulrico eseguisse la commissione, ed infatti vi riuscì. Invano Bernardo III ottenne nuove lettere imperiali che lo introducevano nel possesso della contea che reclamava, e d'allora in poi gli restò sempre il soprannome di Spogliato (*Sagittarius, Hist. Anhalt*).

La casa d'Anhalt si adoperava poscia frequentemente, ma sempre indarno, per rientrare nella contea che aveva perduta. Essendosi il vescovado d'Halberstadt nell'ultimo secolo mercè la pace di Westfalia secolarizzato e riunito all'elettorato di Brandeburgo, i principi d'Anhalt nelle conferenze che seguirono questa pace rinnovarono con diverse istanze la loro domanda pella restituzione dell'Ascania, od almeno per un equivalente compenso. Ma tutto ciò che loro accordarono in capo a trentacinque anni di procedure i commissarii nominati a tale effetto con loro giudizio del 24 maggio 1683 dall'imperatore approvato, fu l'investitura simultanea dell'Ascania colla casa di Brandeburgo, e l'esenzione di ogni peso verso l'impero per tutti i dominii loro durante lo spazio di ventiquattr'anni (*Imhoff*, lib. IV, c. 10, pag. 369-371).

Espostesi le pretensioni della famiglia d'Anhalt sull'Ascania ed il presente stato di questa contea, è tempo ormai di tornarsene al punto donde siamo partiti.

Noi abbiam molto parlato della discendenza di Enrico il Giovane: ora i due suoi fratelli, Bernardo e Sigefredo, formarono due diversi rami, che stiamo ora per annunziare, quello cioè di Bernburgo e quello di Zerbst-Dessau.

RAMO DI ZERBST-DESSAU

SIGEFREDO.

1252. SIGEFREDO, secondo figlio di Enrico il Vecchio, ebbe in sua parte nella successione paterna Zerbst, Dessau e Coethen. Essendogli poi riuscite a male, per quanto dicesi, alcune guerre ch'ebbe a trattare co' suoi vicini, ritirossi l'anno 1309 in un monastero, ove mancò a' vivi nel susseguente. Ebbe da Caterina contessa di Gleichein sua sposa, giusta Rittershusius e Spener, i seguenti figli cioè: Alberto, che or segue; Enrico, prevosto della chiesa di Halberstadt; Sigefredo, canonico di Magdeburgo; e cinque femmine, che furono religiose.

PRIMO RAMO DI BERNBURGO

BERNARDO I.

1252. BERNARDO ebbe in parte nella successione di Enrico il Vecchio suo padre i dominii e signorie di Bernburgo e di Ballenstadt. Ignote ci sono le di lui imprese ed incerto l'anno della sua morte. Avea egli sposata N..., figlia di Abele re di Danimarca, dalla quale gli nacquero Bernardo, che or segue; Giovanni, mancato celibe nel 1292; Alberto, vescovo di Halberstadt; Rodolfo, che

ALBERTO I, detto l'ANTICO.

1309. ALBERTO, detto l'ANTICO, primogenito di Sigefredo, s'era distinto pel suo valore buona pezza prima che gli succedesse, poichè nel 1288, postosi alla testa di molti principi, avea data la caccia ai masnadieri che infestavano la Sassonia, e ne avea purgato il paese. Nel 1292 egli induceva suo padre a proibire innanzi a' tribunali di giustizia l'uso della lingua vandala, ch'era un dialetto della slava, e a non permettere che quello della lingua alemanna. Dopo il ritirarsi del suo genitore, essendo egli rimasto vedovo, domandò una principessa della casa di Misnia, che gli fu ricusata: ecco la sorgente, a quanto dicesi, di una guerra nella quale egli ebbe la peggio. Il Sagittario (*Hist. Princip. Anhalt*, pag. 77) pone la morte di Alberto l'Antico nel 1316 e la sua sepoltura a Coswick; ma di certo egli s'inganna, dandogli in isposa Elisabetta,

---

Primo ramo di Bernburgo

trapassò senza aver presa moglie nel 1336; e Sofia, che sposava Teodoro conte di Honstein.

BERNARDO II.

BERNARDO, primogenito di Bernardo I e di lui successore, ricevette nel 1314 dalla badessa di Quedlimburgo l'investitura di varii feudi sull'Elba. Scorgendosi poi alla testa della successione di Ottone suo cugino, credette un dovere di non tollerare che impunemente la si sperperasse; ma l'evento, siccome dicemmo, non ne coronava l'opera. Avendo Elisabetta vedova di Ottone reclamata la contea di Ascania, che lo sposo avevale concessa a titolo di vedovile assegnamento, Bernardo per sentimento di equità gliene concesse il godimento; senonchè ella ebbe la debolezza di trasferirla dopo la morte del figlio suo alla chiesa di Halberstadt. Ecco la sorgente di un lungo e grave litigio fra

figlia di Corrado margravio di Brandeburgo. I figli che da lei gli nacquero sono, giusta lo stesso autore, Alberto, che or segue; Woldemaro, Sigefredo ed Enrico, de' quali i due ultimi abbracciarono lo stato ecclesiastico. Nel compartimento ch' eseguirono gli altri due della paterna successione Alberto ebbe in sua parte Zerbst, siccome la città più ragguardevole, e Dessau passò a Woldemaro.

ALBERTO II, detto il GIOVANE, e WOLDEMARO I.

1316. ALBERTO, detto il GIOVANE, e WOLDEMARO, figliuoli e successori di Alberto I, vissero tra loro in tale concordia, che non s' ebbe quasi sentore le loro porzioni essere state divise. Scorgiamo infatti ch' eglino insieme concorsero nel 1320 per ottenere dall' imperator Luigi di Baviera l' aspettativa di alcune terre dipendenti dal palatinato di Sassonia e dalla marca di Landsberg; che nel 1333 si unirono a Bernardo lo Spogliato, principe d'Anhalt-Bern-

---

Primo ramo di Bernburgo

questa chiesa e la casa d'Anhalt, litigio che sebbene fosse sovente giudicato a vantaggio di quella, pure, come vedemmo, non la rese giammai posseditrice di ciò che avea perduto. Bernardo II chiuse i suoi giorni verso la fine del 1318, lasciando dalla sua sposa Elena, figlia di Bogislao IV duca di Wolgast, il figlio che or seguita.

BERNARDO III.

1318. BERNARDO, figlio e successore di Bernardo II, raggiunta la maggiorità, tentò, ma con triste esito, siccome il suo genitore, di ricuperare la contea d' Ascania. Pressato dal bisogno di denaro, ei fece ancora un' altra perdita dando in pegno la città d' Acken all' arcivescovo di Magdeburgo, che ne rimase signore, per non essersene verificato il pagamento. Queste perdite appunto, che Bernardo avea fatte, gli acquistarono il soprannome di Spogliato. Egli

burgo, per chiedere allo stesso imperatore l'investitura della contea d'Ascania, cui la chiesa d'Halberstadt avea usurpata alla loro famiglia; e che nel 1341 contribuirono a spese comuni alla costruzione della cittadella di Dessau, la quale spettava alla porzione di Woldemaro (*Sagittar.*). Alberto ebbe nel 1353 col vescovo di Brandeburgo una guerra, che in seguito venne sopita dall'arcivescovo di Magdeburgo. Nel 1357 i due fratelli, Alberto e Woldemaro, comperarono da Alberto e da Gontiero conti di Lindau il castello di Roslau. Moriva Alberto II nel 1362, e gli si dava sepoltura nel monastero di Coswick. Aveva sposate: 1.° Agnese, figlia di Wratislao duca di Wolgast, 2.° Beatrice, figlia di Rodolfo I duca di Sassonia. Ebbe dal primo letto il figlio che or segue; e dal secondo Rodolfo, vescovo di Schwerin, con una figlia, la quale sposò Alberto conte di Barby.

Woldemaro sopravvisse al fratello Alberto; ma nel 1363, giusta Sagittario, o meglio nel 1367, secondo Pauli, essen-

---

Primo ramo di Bernburgo

cessò di vivere nel 1348. Avea sposate, 1.° nel 1328 Agnese, figlia di Rodolfo I elettor di Sassonia; 2.° N..., figlia di Giovanni re di Boemia; 3.° Matilde, prole di Magno duca di Brunswick; e da questi tre connubii uscirono Bernardo, che or segue; Enrico, che verrà in seguito; ed Ottone, che cessò di vivere nel 1400, lasciando da Elena sua sposa due figli, cioè Bernardo, che comparirà più sotto; ed Ottone, morto celibe nel 1415.

BERNARDO IV.

BERNARDO, primogenito e successore di Bernardo III, ne ricevette nel 1348 dall'imperatore l'investitura. Pacifico fu il suo governo e forse non meno saggio di tanti altri, comunque non ci fornisca alcun memorabile avvenimento. Moriva nel 1354 senza lasciare alcun figlio dalla sua sposa, cui Spener die' il nome di Elisabetta, ed asserisce figlia

dosi recato a soccorrere Magno Torquato duca di Brunswick contro Gerardo vescovo d'Hildesheim, venne fracassato sotto i cavalli in un combattimento datosi a' 3 di settembre a questo prelato. Aveva egli sposate: 1.° nel 1343 Beatrice d'Este, figlia di Obizzone principe di Ferrara; 2.° nel 1345 Elisabetta, figlia di Rodolfo I elettor di Sassonia, donde gli nacque un figlio, appellato siccome lui, che morì senza discendenti nel 1379.

GIOVANNI.

1362. GIOVANNI, figlio e successore di Alberto il Giovane, acquistò nel 1369 il castello d'Albrechtstein dai langravi di Turingia (*Sagittar., Hist. Anhalt.*, pag. 90); e nel 1378 entrò in guerra con Wratislao duca di Pomerania, e lo vinse in una battaglia, ove fece molti prigionieri distinti, dai quali riscosse un ragguardevole riscatto (*ibid.*, pag. 92). Chiuse egli i suoi giorni nel 1382 a Cos-

---

Primo ramo di Bernburgo

di Federico il Serio margravio di Misnia e langravio di Turingia. Se questo è vero, converrà dire ch'ella abbia avuti due mariti, mentre Federico burgravio di Norimberga l'ebbe anch'egli in isposa.

ENRICO III.

1354. ENRICO, successore di Bernardo suo fratello, giusta quanto ne dice il Sagittario, tenne la sua residenza ora a Bernburgo, ora a Coethen, e cessò di vivere, giusta Rittershusius e Spener, nel 1374, lasciando dalla sua sposa Sofia, che alcuni fanno figlia del conte di Gleichen ed altri di Enrico conte di Stolberg, due figli, cioè Rodolfo, che diventò vescovo d'Halberstadt, e Bernardo, che or segue; nonchè una figlia di nome Adelaide, che fu badessa di Gernrod.

wick, piccola città sull'Elba. La sposa sua Elisabetta, alla quale il genitore lo avea costretto a dar la mano, era figlia di Giovanni conte di Henneberg. Non potendo vivere con essalei, egli l'abbandonò ponendosi a viaggiare, nè fece ritorno in patria che quando la morte del padre ve l'ebbe richiamato per assumere le redini del governo. Lasciava da questo matrimonio tre figli, cioè Alberto, Sigismondo e Woldemaro, il qual ultimo morì celibe.

ANHALT-COETHEN	ANHALT-ZERBST-DESSAU
ALBERTO, detto lo ZOPPO.	SIGISMONDO.
1382. ALBERTO, detto lo ZOPPO, primogenito di Giovanni, ebbe Coethen in sua parte nella successione paterna. Avendo Sigismondo di lui	1382. SIGISMONDO, secondo figlio di Giovanni, che ebbe in sua porzione Zerbst e le sue pertinenze, nel 1392 riconciliava le discordie che

Primo ramo di Bernburgo

BERNARDO V.

1374. BERNARDO, secondo figlio di Enrico III e di lui successore, entrato in guerra, non sappiamo in qual anno, contro Guntero di Schwarzburgo, lo ruppe in una battaglia, e lo fe' prigioniero. Però l'arcivescovo di Magdeburgo, figlio del vinto, ed avente lo stesso suo nome, vendicava in seguito il genitore coll'aiuto del conte di Mansfeld, che alla sua volta fece prigione Bernardo, e lo rinchiuse nel proprio castello, ov'egli mancò nel 1411 dopo un anno di prigionia, senza lasciare alcun figlio da Elisabetta sua sposa, che ancora viveva nel 1426 (*Sagittario*, pag. 63-64).

BERNARDO VI.

1411. BERNARDO, nipote di Bernardo III per parte di Ottone suo padre, che mancava nel 1400, raccolse nel

fratello rapita in una scorreria ai Magdeburghesi una moltitudine di bestiame, Guntiero loro arcivescovo prese la difesa di essi, ed intimò la guerra a' due fratelli per costringerli a restituire ciò che avevano tolto; senonchè le reciproche ostilità, dopo essere durate per lo spazio di tre anni, il giorno della festa del Corpus Domini del 1407 venivano sopite mercè un trattato conchiuso a Calbe, del quale il duca di Brunswick fu il mediatore (*Sagittarius*, pag. 93-94). Alberto ricevette in pegno nel erano insorte fra la sua famiglia e quella di Misnia, nel 1394 stringeva alleanza con Alberto arcivescovo di Magdeburgo, e nel 1399 con Giovanni ed Ulrico duchi di Mecklemburgo.

Assalito nel 1400 da Federico di Brunswick, novellamente eletto imperatore, egli fece ogni sforzo per salvargli la vita allorchè gli assassini precipitarono sopra di esso presso il villaggio di Klein-Englis, correndo rischio egli medesimo di perire mentre lo difendeva. Sigismondo cessò di vivere nel 1405, la-

---

Primo ramo di Bernburgo

1411 la successione di Bernardo V. La stima che si facea della sua prudenza ed equità fu tale, ch'ei venne scelto ad arbitro nei litigi che sussistevano fra Guntero II arcivescovo di Magdeburgo e la città di Halle. Questo affare gli costò molte brighe, e non potè venire a capo di mettere in accordo le parti prima dell'anno 1435 (*Sagittarius*, pag. 65). Non fu poi prima del 1454 ch'ei riceveva dall'imperatore Federico III l'investitura de' propri feudi (*ibid.*). Verso la stessa epoca fe' costruire un ponte sul Wipper a Cornitz presso Bernburgo. La storia tace intorno agli altri avvenimenti della sua vita, ch'ebbe termine nel 1468. Fu egli l'ultimo del suo ramo, non avendo lasciato dalla sua sposa Edwige, figlia di Enrico VIII, detto il Passerau, duca di Sagan in Islesia, mancata nel 1498, se non che una figlia, di nome Matilde, la quale fu data in moglie a Sigismondo, quarto figlio di Sigismondo, principe di Anhalt-Zerbst. Nel suo testamento egli istituiva a pro-

1413 da Roberto di Schierstedt il castello di Dorneburgo sulla Saale, presso Zerbst. Quello poi di Roslau sopra l'Ilm era soggetto all'alto suo dominio e posseduto dalla badessa di Quedlimburgo, che gliene rese omaggio l'anno 1415. Vantando Alberto e Sigismondo suo fratello certe pretensioni sull'elettorato di Brandeburgo, nel 1417 pensarono di rinunziarvi mediante la somma di sessantamila fiorini, che loro diede il nuovo elettore Federico, burgravio di Norimberga. Alberto, che chiuse i suoi giorni sciando da Jutta sua sposa, figlia di Gebhart signore di Querfurt, Giorgio, che or segue; Sigismondo, che sposò Matilde, figlia di Bernardo VI, ultimo principe d' Anhalt-Bernburgo, che mancò senza figli; Alberto VI, morto celibe nel 1469; Elisabetta, che fu sposa di Alberto conte di Mansfeld; siccome pure altre figlie.

GIORGIO I.

1405. GIORGIO, figlio di Sigismondo I e di lui successore, ottenne nell' anno

---

Primo ramo di Bernburgo

prio erede il principe Giorgio d' Anhalt-Zerbst, che segue, dopo aver posto il suo principato sotto l'alto dominio della chiesa di Magdeburgo.

GIORGIO.

1468. GIORGIO, figlio di Giorgio I principe d'Anhalt-Zerbst-Dessau, succedette nel principato d'Anhalt-Bernburgo a Bernardo VI, in forza del di lui testamento. Comechè nato gemello, era questi per la sua forza un altro Polidamo. Era questa in esso sì grande, che colle sue mani egli ammansava ed allevava un orso, ciò che otto persone insieme unite non avrebbero potuto fare. Nel 1489 ei fu creato da Gioachimo I elettore di Brandeburgo governatore di Crossen e comandante dei castelli di Solburgo e di Leitz. Cessò di vivere nel 20 aprile 1509 senza lasciare alcun figlio da sua moglie Agnese, figlia di Barnimo duca di Pomerania.

nel 1424, aveva sposate: 1.° Elisabetta, figlia di Guntero II conte di Mansfeld; 2.° Elisabetta contessa d'Hohenstein, vedova di Brunone signor di Querfurt. Dal primo letto lasciava Adolfo, che or segue; Woldemaro, che mancò nel 1436; Luitgarda, sposa di Giovanni III duca di Mecklemburgo-Stargard; nonchè altre tre figlie; dal secondo uscì Alberto, morto nel 1487, lasciando una numerosa posterità.

ADOLFO.

1424. ADOLFO, successore del padre suo Alberto lo Zoppo, conchiuse nel 1432 una alleanza colla città di Magdeburgo contro i signori di Veltheim, di Schulemburgo e d'Aversleben, e nel 1457 ottenne dall'imperator Federico III l'investitura della contea d'Ascania, senza però poterne entrare in possesso. Mancava nel 1473 senza lasciare alcun figlio da Anna, prole di Brunone signore di Querfurt, sua prima moglie. Da Cordula poi, figlia di Alberto conte di Ruppin, seconda sua sposa, gli nascevano fra gli altri figli, Guglielmo, che abbracciò la religione dei Francescani; Magno, che nel 1496 fu nomi-1449 l'aspettativa della successione di Wenceslao signore di Biberstein. Avvenne che la città ed il castello di Dessau venissero nel 1467 consumati da un incendio, ov'ei perdette gran parte de' suoi archivi. Giorgio allora si fe' a riparare, per quanto gli fu possibile, a tale disastro colla sua economia, senza però prender da ciò motivo di aggravare i propri vassalli. Giorgio, che morì nel 1474 più che centenario, avea sposate: 1.° Matilde, della quale noi non conosciamo il casato; 2.° nel 1445 Offega, figlia di Corrado II duca di Slesia-Oels, e vedova di Alberto III elettor di Sassonia; 3.° Sofia, figlia di Sigismondo conte di Hohenstein; 4.° Anna, figlia di Alberto conte di Ruppin. Dal terzo letto egli lasciava Woldemaro, che formò il secondo ramo di Anhalt-Coethen, e dal quarto Ernesto, che or ora porremo; Giorgio, che succedette a Bernardo VI nel principato d'Anhalt-Bernburgo; Sigismondo, fratello gemello di Giorgio, il quale dopo essersi distinto in diverse militari fazioni imprese il viaggio di Terra Santa insieme con Alberto duca di Sassonia, e morì fra via mentre se ne tornava; e Rodolfo, uno de' più grandi guerrieri

nato gran-giudice della camera imperiale, nel 1512 inviato dall'arcivescovo di Magdeburgo alla dieta di Cologna, nel 1516 creato gran prevosto di Magdeburgo, e finalmente morì nel 1524; ed Adolfo, prevosto di Magdeburgo prima del padre suo, poscia eletto nel 1514 vescovo di Mersburgo, donde egli scacciò i Giudei. Questo prelato, dopo aver fatti abbruciare nel 1519 i libri di Lutero, abbracciò in seguito la di lui setta, e morì a' 24 di marzo 1526. Fu egli l'ultimo del primo ramo d'Anhalt-Coeten: quindi la successione di lui passava in Giorgio I principe di Anhalt-Zerbst-Dessau.

SECONDO RAMO

DEI

PRINCIPI D'ANHALT-COETHEN

WOLDEMARO.

1474. WOLDEMARO ebbe in sua porzione nell'eredità di Giorgio I suo padre i baliaggi di Coethen e di Ballenstadt. Avvenne che trovandosi l'imperatore Federico III ovvero IV in guerra con Carlo duca di Borgogna, ei gli guidasse nel 1474 cinquecento cavalli. Rese altresì de' suoi tempi, aderente nel maggior grado a Massimiliano I re de' Romani, pel quale si diede in ostaggio fra le mani di quelli di Bruges, che si erano ribellati. (L'imperatore Federico III riconosceva quindi quest'atto di generosità, conferendogli la carica di grande scudiere. Nel 1507 Rodolfo fu nominato generale nella guerra di Gueldria contro Carlo conte d'Egmond, e nel susseguente servì l'imperatore nella guerra contro i Veneziani, ove cacciò in rotta sulla Brenta quattromila uomini del paese. Egli prese la città di Vicenza; ma gli abitanti la abbandonarono al nemico nel 1513. Egli difendeva poi Verona, assalita dai Veneziani e sconfiggeva il loro esercito nell'anno 1513 sul Bacchiglione. Però nel medesimo anno egli fu avvelenato a' 7 settembre dai Veronesi; e la sua morte venne da Massimiliano imperatore compianta. Giorgio ebbe anche dai suoi matrimonii Anna, che sposò nel 1498 Giovanni conte di Altemburgo e morì nel 1531; Anna ovvero Agnese, sposa di Giovanni conte di Holstein; e tre altre figlie, che si fecero religiose.

ragguardevoli servigi a Massimiliano, figlio di Federico, il quale punto non li obbliò allorchè saliva al trono imperiale. Stava tutto giorno a cuore del principe Woldemaro la ricupera della contea d'Ascania, tolta alla sua famiglia dal vescovo d'Halberstadt; ora Federico gliene concesse l'investitura mercè un diploma imperiale del 1495. Egli però non venne a capo di potersene impossessare, attesa la resistenza della chiesa di Halberstadt, che a tutto poter gli si oppose. Questo principe, che terminò la sua vita nel 1508, lasciava da Margherita, figlia di Guntero conte di Schwarzburgo, che avea sposata nel 1491 e che mancò nel 1539, Wolfgand, che or seguita; Barbara, sposa di Enrico Reuss conte di Plauen, trapassata nel 1572; e Margherita, che sposò nel 1513 Giovanni elettor di Sassonia, e morì il 9 ottobre 1521.

WOLFGAND.

1508. WOLFGAND, nato nel 1492 da Woldemaro, succedette allo stesso nel principato di Anhalt-Coethen, e, abbracciato il luteranismo, sottoscrisse alla confessione d'Augusta nell' anno 1530.

PRINCIPI
DI
ANHALT-ZERBST-DESSAU

ERNESTO.

1474. ERNESTO, principe d' Anhalt-Zerbst, in forza del compartimento ch'ei fece con Woldemaro suo fratello della successione di Giorgio I lor padre, non si distinse per alcuna azione la cui memoria passasse ai posteri. Egli cessò di vivere a' 15 giugno 1516, dopo avere sposata Margherita, figlia di Enrico duca di Munsterberg, nipote di Giorgio Podiebrad, che avea sposata nel 21 gennaio 1494, e che cessò di vivere nel 28 giugno 1530, la quale lo rese padre di tre figli, cioè a dire Giovanni, che segue; Giorgio, nato a' 15 agosto 1507, il quale, abbracciata la religione luterana, contribuì grandemente a spargerla nel principato di Anhalt (fu questi dotto nelle lingue orientali e nelle controversie; compose varie opere dogmatiche, divenne coadiutore del vescovado di Merseburgo, e morì nel 17 ottobre 1553); Gioachimo, nato agli 8 agosto 1509, e morto celibe nel 16 dicembre 1561 in seno del-

Collegatosi nel 1532 all'elettor di Sassonia, egli ebbe parte nelle di lui sventure, e fu siccome esso privato della sua dignità di principe, cui tuttavia ricuperava l'anno 1552 mercè il trattato di Passaw. Morì celibe nel 23 marzo del 1566.

la setta luterana siccome il fratello.

GIOVANNI.

1516. GIOVANNI, primogenito di Ernesto, nato a' 5 settembre 1504, visse pacifico in mezzo alle turbolenze che agitavano a' tempi suoi l'Alemagna. Egli abbracciò nondimeno la religion luterana, e contribuì grandemente ad estenderla; senonchè si astenne dal prender parte alle guerre dalla medesima cagionate. Nell'anno 1541 egli si assunse l'incarico di deputato della dieta di Ratisbona al settario Lutero. Questo principe morì nel 4 febbraio 1551, lasciando da Margherita, figlia di Gioachimo I elettore di Brandeburgo, che lo avea sposato in seconde nozze nel 1532 mentre era vedova di Giorgio duca di Pomerania (morta nel 1543), tre figli, cioè: Carlo, che or segue; Gioachimo Ernesto, che verrà in seguito; Bernardo, nato nel 1540 e morto nel 1570; nonchè due figlie: Maria, nata il 1.° dicembre 1538, la quale sposò Alberto conte di Barby e cessò di vivere a' 25 aprile 1563; ed Elisabetta, che fu badessa di Gernrod, poi divenne sposa a Wolfgang conte di Barby (*Sagittar.*).

CARLO.

1551. CARLO, primogenito e successore di Giovanni, nato a' 29 novembre 1534, il martedì susseguente la festa di santa Caterina, venne a morte nel 4 marzo 1561 senza lasciare alcun figlio da Anna, prole di Bernimo duca di Pomerania, sua sposa, la quale rimaritatasi nel 1547 con Enrico conte di Plauen, poscia con Josse conte di Barby, chiuse i suoi giorni nel 1592.

GIOACHIMO ERNESTO.

1561. GIOACHIMO ERNESTO, nato il 20 ottobre 1536, succedette nel 1561 a Carlo suo fratello, e l'anno 1566 a Wolfgang suo cugino, morto senza posterità. Divenuto perciò signore di tutto il principato d'Anhalt, si adoperò eziandio a rientrare nella contea d'Ascania, e protestò contro la fede ed omaggio che Sigismondo vescovo d'Halberstadt s'era fatto prestare dagli abitanti di questa provincia; ma sembra però che non procedesse più oltre. Nel 1582 egli fondò il collegio di Zerbst, e nel susseguente fe' costruire un ponte di pietra sulla Mulde, che passa presso Dessau, e si scarica di là non lungi nell'Elba. Egli cessò di vivere a'6 dicembre 1586, lasciando da Agnese, figlia di Wolfgang conte di Barby, che avea sposata nel 1560, e che mancò nel 17 novembre 1569: Giovanni Giorgio, che or segue; Cristiano, che costituì il nuovo ramo di Bernburgo; Anna Maria, nata a'13 giugno 1561 e divenuta sposa nel 19 maggio 1577 a Gioachimo Federico duca di Lignitz, e che mancò nel 14 novembre 1605; Sibilla, nata nel 28 settembre 1564, divenuta sposa a'22 maggio 1581 di Federico duca di Wurtemberg, e mancata il 16 novembre 1614. Eleonora, figlia di Cristoforo duca di Wurtemberg, a cui si rimaritò nel 1571 Gioachimo Ernesto, gli partoriva sedici figli, fra cui i principali sono: Bernardo, nato a'25 settembre 1572, e morto nel 1596 al servigio dell'imperatore a Tirnau nell'Ungheria, ove capitanava mille cavalli pel circolo di Sassonia (Notisi che lo zelo pella religione protestante lo avea trascinato nel 1590 in Francia, ove prestò il suo braccio al re Enrico IV); Augusto, che porremo qui sotto, il quale costituì il ramo di Ploetzkau, poscia di Coethen; Rodolfo, che formò quello di Zerbst; Giovanni Ernesto, nato il 1.° maggio 1578, che prestò l'opera sua primamente al servigio delle Provincie Unite contro la Spagna, indi in Ungheria, ove si distinse grandemente capitanando il reggimento d'infanteria sassone alla presa d'Alba-Reale nel 1601, e che mancò a'vivi il 12 dicembre del seguente anno, mentre tornavasi a Vienna; Luigi, nato a'17 giugno 1579, principe d'Anhalt-Coe-

then, già costituito nel 1631 governatore delle provincie di Magdeburgo e d'Halberstadt dal grande Gustavo, e mancato nel 7 gennaio 1650, dopo avere sposata in seconde nozze nel 12 settembre 1626 Sofia, figlia di Simone conte di Lippe, la quale lo rese padre di Guglielmo Luigi, che morì nubile nel 13 aprile 1665 in età di ventisette anni, non che di Anna Sofia, divenuta sposa di Guntero conte di Schwarzburgo. Agnese Edwige, la maggiore tra le figlie di Gioachimo Ernesto, nata a' 12 marzo 1575, ebbe a mariti, 1.° nel 3 gennaio 1586 Augusto elettor di Sassonia, 2.° ai 14 febbraio 1588 Giovanni duca d'Holstein-Sunderburgo, e mancò nel 3 novembre 1616; Dorotea Maria, nata nel 2 luglio 1574 e divenuta sposa nel 1593 di Giovanni duca di Sassonia-Weimar, trapassata nel 18 luglio 1617. Eleonora, la madre di questi figli, passò ad altre nozze nel 1589 con Giorgio langravio d'Assia-Darmstadt.

GIOVANNI GIORGIO.

1586. GIOVANNI GIORGIO, nato il 9 maggio 1567, giusta Imhoff, governò egli solo, siccome primogenito di Gioachimo Ernesto, tutti i dominii della sua famiglia per lo spazio di venti anni dopo la morte del genitore. Nè contento di migliorarli, ei volle altresì aumentarli col ricuperare la contea d'Ascania, per la quale ottenne l'anno 1589 un imperiale rescritto; ma questo tentativo, già messo in opera senza effetto dal padre suo e da Woldemaro principe d'Anhalt-Coethen, non ebbe neppur questa volta miglior fortuna. Egli entrava altresì con Cristiano II elettor di Sassonia in una grande discussione, della quale ecco il soggetto. Venne a Dresda accusato il cancelliere d'Anhalt, di nome Bledermanno, di avere ordita una cospirazione contro la vita dell'elettore, e si sostenne che il preteso reo, catturato per quest'accusa dal suo stesso signore, dovesse riporsi come reo di lesa maestà elettorale fra le mani di questo principe, ovvero consegnarsi in poter dell'imperatore, affinchè si procedesse contro di lui giusta il rigor delle leggi. Ma il principe d'Anhalt era ben lungi dall'accondiscendere a sì fatta alternativa; egli anzi persistè immutabilmente nel principio che spettasse a lui solo l'in-

stituire il processo a' suoi uffiziali ed a' suoi sudditi. Allora l'imperatore emetteva varii rescritti, che severamente gli ingiungevano di consegnare il prigioniero. I re di Francia, d'Inghilterra e di Danimarca, l'elettor palatino, quello di Brandeburgo e parecchi principi s'interessarono in sì strepitosa congiuntura a favore di Giovanni Giorgio. La controversia durò per ben tre anni, in capo a' quali venne transatta colla mediazione di Ferdinando Gioachimo elettore di Brandeburgo. Allora era già morto Bledermanno, dopo aver protestata la propria innocenza fino all' ultimo suo respiro.

Nel 1606 Giovanni Giorgio procedette ad una divisione co' suoi fratelli, riserbando a se stesso il paese di Dessau, il cui capoluogo scelse a propria residenza. Questa città non erasi per anco riavuta dall'incendio che ne avea consumata nel 1467 la maggior parte: quindi egli si adoperava con ogni suo potere a ripararla, allorchè la morte lo sorprese a Dessau nel 13 maggio 1618. Dorotea, figlia di Alberto conte di Mansfeld, ch' egli avea sposata in prime nozze nel 22 febbraio 1588, e che mancò nel 1594, lo rese padre di due figliuoli, che morirono giovani, non che di tre figlie, cioè Sofia Elisabetta, nata nel primo febbraio 1589, divenuta sposa nel 25 ottobre 1614 a Giorgio Rodolfo duca di Lignitz, e morta nel 9 febbraio 1622; Agnese Maddalena, che, nata nel 29 marzo 1590, sposò nel 1617 Ottone, primogenito di Maurizio langravio d'Assia-Cassel e mancò nel 1626, nov'anni dopo il suo sposo, che avea lasciato la vita nel 7 agosto 1617; Anna Maria, nata a'5 marzo 1591 e morta nubile nel 1637. Da un' altra Dorotea, figlia di Giovanni Casimiro conte palatino, figliuolo dell' elettor Federico III, che avea sposata nel 1595 e che mancò nel 18 settembre 1618, egli ebbe Casimiro, che or seguita; Giorgio Ariberto, signore di Worlieck e di Radegast, nato nel 3 giugno 1606 e mancato nel 14 novembre 1634, lasciando dalla sua sposa Elisabetta, figlia di Cristoforo conte di Croseck, maresciallo della corte d'Anhalt, Cristiano Ariberto, morto celibe nel 14 luglio 1677 al servigio dell'imperatore presso Coblenza; Anna Elisabetta, che, nata nell'aprile 1598, sposò nel 1617 Guglielmo Enrico, conte di Bentheim, e morì nel 1621; Eleonora Dorotea, la

quale, uscita alla luce nel 6 febbraio 1602, sposò nel 1625 Guglielmo duca di Sassonia-Weimar, morta a' 26 dicembre 1664; Sibilla Cristina, nata a' 10 gennaio 1603, e sposa, 1.° nel 1627 di Filippo Maurizio conte d' Hanau-Munsterberg, 2.° di Federico Casimiro conte di Hanau-Lichtemberg, e morta nell' 11 febbraio 1686; Cunegonda Giuliana, la quale nacque nel 1608, si maritò nel 1642 con Ermanno principe d' Assia-Cassel, e morì nel 1656; Susanna Margherita, nata nel 1610, sposa di Giovanni Filippo conte di Hanau-Lichtemberg nel 1663; Giovanna Dorotea, che uscì alla luce nel 1612, sposò nel 1635 Maurizio conte di Bentheim-Tecklemburgo, e cessò di vivere nel 16 aprile 1695; nonchè altri figliuoli.

GIOVANNI CASIMIRO.

1618. GIOVANNI CASIMIRO, nato a' 7 dicembre 1596, e successore del padre suo nella reggenza di Dessau, fu dal timore di vedere i propri dominii invasi dagli Svedesi indotto nel 1631 a porsi sotto la lor protezione. Egli cessò di vivere nel 15 dicembre 1660, lasciando da Agnese sua prima sposa, figlia di Maurizio langravio d' Assia-Cassel, che gli avea data la mano nel 23 febbraio 1623, e che mancò a' vivi nel 28 maggio 1650, il figlio che or segue; nonchè Luigia, che, nata a' 3 febbraio 1631, sposò nel 4 novembre 1648 Cristiano duca di Lignitz, e morì a' 25 aprile 1680. Sofia Margherita, figlia di Cristiano principe d' Anhalt-Bernburgo, che aveva sposata in seconde nozze nel 28 maggio 1651 e che trapassò nel 28 dicembre 1673, non gli lasciava alcun figlio.

GIOVANNI GIORGIO II.

1660. GIOVANNI GIORGIO, nato a' 6 novembre 1627, successore di Giovanni Casimiro suo padre, fattosi aderente all' elettore di Brandeburgo, venne da questo principe creato generale-feldmaresciallo delle sue armi, e nel 1689 governatore della città e della marca di Berlino. Mancò nel 17

agosto 1693, e venne sepolto a Dessau. Avea già sposata nel 1658 Enrichetta Caterina di Nassau, figlia di Enrico principe d'Orange, la quale morì nel 3 novembre 1708 dopo averlo reso padre di dieci figli, di cui i principali sono: Leopoldo, che or segue; Elisabetta Albertina, che, nata nel 1.° maggio 1665, divenne badessa protestante di Hervorden, indi maritatasi nel 30 marzo 1686 con Enrico duca di Sassonia, morì finalmente a' 5 ottobre 1706; Enrichetta Amelia, uscita alla luce nel 16 agosto 1666, fatta sposa nel 26 novembre 1684 di Enrico Casimiro principe di Nassau-Dietz, la quale mancò nel 18 aprile 1726; Maria Eleonora, nata a' 14 marzo del 1671, divenuta sposa il 3 settembre 1687 a Giorgio Radziwil duca d'Olika, e morta nel 18 maggio 1756; Eleonora Dorotea, sposa di Guglielmo duca di Sassonia-Weimar; e Giovanna Carlotta, nata a' 6 aprile 1682, divenuta moglie nel 15 gennaio 1699 di Filippo Guglielmo margravio di Brandeburgo nel 1711, e morta a' 31 marzo 1750.

LEOPOLDO.

1693. LEOPOLDO, nato nel 3 luglio 1676, e succeduto nel 1693 al principe Giovanni Giorgio suo padre, fu uno de' più grandi capitani de' tempi suoi, sicchè il re di Prussia, al cui servigio ei si pose, lo creava nel marzo 1699 general-maggiore, nel 19 gennaio 1703 cavaliere dell'Aquila nera, nel 1715 generale feldmaresciallo, e non guari dopo governatore di Magdeburgo. Nel novembre 1727 egli introdusse il diritto di primogenitura nella sua famiglia. Era il più antico generale feldmaresciallo dell'impero e della Prussia, allora quando fu dalla morte rapito nel 9 aprile 1747. Avea egli sposata nel settembre 1698 Anna Luigia Foessen, figlia di un cittadino di Dessau, alla quale l'imperatore con suo diploma del 9 dicembre 1701 donò il titolo di principessa con quello di principe ai figli nati o nasciturì dal suo matrimonio. Ella cessò di vivere il 5 febbraio 1745, dopo aver dato al suo sposo Guglielmo Gustavo, che, nato a' 20 giugno 1699, fu luogotenente-generale delle truppe prussiane, e morì nel 16 dicembre 1737,

lasciando sei figli (1), i quali tutti abbracciarono il mestiere dell'armi. Il maggiore di questi, Guglielmo, nato nel 15 marzo 1727, fu ucciso a'3 novembre 1760 nella battaglia di Torgau al servigio della Prussia; il secondo, ch'ebbe nome Leopoldo Luigi, nacque a'28 febbraio 1729, servì la stessa potenza, e sposò nel 1.° novembre 1763 Carlotta Antonietta di Prinzen; il terzo, Gustavo, nato a' 26 maggio 1730 restò ucciso nel 22 novembre 1757 alla battaglia di Breslaw; il quarto, appellato Federico, nacque a'21 maggio 1732 e fu colonnello di un reggimento della Prussia; il quinto, di nome Alberto, uscì alla luce nel 24 giugno 1735, sposò nel 24 giugno 1764 Sofia Luigia di Wedel; e finalmente il sesto, che si chiamò Enrico, nacque il 4 settembre 1736 e morì a Dresda nel 14 settembre 1758. Tornando ora ai figli di Leopoldo, il secondo fu Leopoldo Massimiliano, che or segue; il terzo Thierri, che, nato nel 2 agosto 1702 e divenuto cavaliere dell'Aquila nera e generale feldmaresciallo del re di Prussia, abbandonò il servigio nel 1751, e mancò nel 2 dicembre 1769; Eugenio Federico Enrico, ch'era il quarto, nato a'27 dicembre 1705, divenne general-maggiore del re di Prussia, ed in seguito si ritirò nel 1735 dal servigio di questo principe per passare a quello della casa d'Austria, e compì la ragguardevole campagna del principe Carlo di Lorena. Entrato in seguito al servigio dell'elettor di Sassonia, questi lo creò generale della sua cavalleria, governatore di Wittemberg e cavaliere dell'Aquila bianca. Il quinto, di nome Maurizio, nato nel 31 ottobre 1712, fu generale feldmaresciallo delle truppe prussiane e mancò ai 12 aprile 1760, dopo avere con gloria servito nell'armata di Slesia. Luigia, una tra le figlie di Leopoldo, nata a' 21 agosto 1709, sposò nel 15 novembre 1724 Vittore Federico principe d'Anhalt-Bernburgo, e morì nel 29 luglio 1732; Leopoldina Margherita, di lei sorella, nata agli 8 dicembre 1716, fu data in isposa nel 13 febbraio 1739 ad Enrico Federico, principe di Prussia e margravio di Brande-

(1) Da un matrimonio alla morganatica, ch'egli avea contratto nel 1726 con Giovanna Sofia Hern, figlia di un negoziante, la quale mancò nel 1795. Questi figli furono innalzati nel 1749 al grado di conti e di contesse d'Anhalt: ed esiste ancora alcuno de' lor discendenti.

burgo-Schewedt: essa trovavasi prigioniera per affari di stato, già da quattordici anni, a Colberg, allorquando i Russi presero questa città a' 27 dicembre 1761.

LEOPOLDO MASSIMILIANO.

1747. LEOPOLDO MASSIMILIANO, secondo figlio e successore di Leopoldo nel principato d'Anhalt-Dessau, nato a' 25 settembre 1700, fu presente alle ultime fazioni del principe Eugenio di Savoja sul Reno. Egli s'acquistò molta fama nelle prime due guerre di Slesia, e massime alle giornate di Molvits, Czaslau, Hohen-Fridberg e Soer. Nel 1741 ei destramente s'impadroniva della fortezza di Glogaw quasi nello stesso modo che Laudohn s'impadroniva di Schweidnitz; ed in mezzo al tumulto della battaglia di Czaslau il re di Prussia lo nominava feldmaresciallo delle sue armate. Questo principe, che cessò di vivere nel 1751, aveva sposata a' 25 maggio 1737 Gisela Agnese, unica figlia di Leopoldo principe d'Anhalt-Coethen, dalla quale lasciava Leopoldo Federico, che or seguita; Giovanni Giorgio, che nacque a' 28 gennaio 1748 e fu generale d'infanteria al servigio della Prussia; Alberto Federico, nato a' 22 agosto 1750, che prese in isposa Enrichetta Carolina Luigia contessa della Lippe-Weissenfeld; ed Enrichetta Caterina Agnese, la quale, nata nel 1744, fu canonichessa di Hervorden, e sposò nel 1779 Giovanni Enrico barone di Loen.

LEOPOLDO FEDERICO FRANCESCO.

1751. LEOPOLDO FEDERICO FRANCESCO, nato ai 10 agosto 1740, succedette nel 1751 al suo genitore. Questo principe si unì alla confederazione del Reno, ed assunse il titolo di duca a' 18 aprile 1807. Morì a' 9 agosto 1817, lasciando da Luigia Enrichetta Guglielmina, figlia di Enrico margravio di Brandeburgo-Schwedt, cui avea sposata nel luglio 1767, i seguenti figli:

Federico, nato a' 27 dicembre 1769, principe ereditario, che s'unì in matrimonio nel 12 giugno 1792 a Cristina Amelia, vedova di lui nel 25 maggio 1814,

figlia di Federico langravio d'Assia-Omburgo, e da questo nodo uscirono:

a. Leopoldo Federico, che or segue;
b. Giorgio Bernardo, nato a' 21 febbraio 1796;
c. Federico Augusto, nato a' 23 settembre 1799;
d. Guglielmo Woldemaro, uscito alla luce il 29 maggio 1807;
e. Amelia Augusta, che nacque il 18 agosto 1793, sposò a' 15 aprile 1816 Gontiero, principe di Schwarzburgo-Rudolstadt;
f. Luigia Federica, che, nata nel 1.° marzo 1798, fu poi fidanzata a Gustavo principe d'Assia-Omburgo.

LEOPOLDO FEDERICO.

1817. LEOPOLDO FEDERICO, nato nel 1.° ottobre 1794, succedette nel ducato di Anhalt-Dessau all'avo suo Leopoldo Federico Francesco nel 9 agosto 1817. Egli sposava a' 18 aprile 1818 Federica Guglielmina Luigia Amelia, figlia di Federico Luigi Carlo fratello del re di Prussia.

RAMO D'ANHALT-BERNBURGO

CRISTIANO I, ovvero CRISTIERNO.

1606. CRISTIANO, ovvero CRISTIERNO, fratello di Giovanni Giorgio, nato a' 9 maggio 1568, nel compartimento de' beni patrimoniali ebbe in sua porzione le signorie di Bernburgo ed i baliaggi di Ballenstadt e di Hartzgerod, insieme coll'abazia secolarizzata di Gernrod. Questi passò la più parte della sua vita ne' viaggi o nella guerra, e fu occupato in varie negoziazioni. Nel 1591 guidava in Francia una ragguardevole armata, allestita da Cristiano I elettor di Sassonia, nonchè da altri principi alemanni in aiuto di Enrico IV contro gli Spagnuoli, congiunti

ai facinorosi; ma giunto in codesto regno, cedette il comando delle truppe al visconte di Turenna; e postosi a capo di quelle di Strasburgo, mosse contro i Lorenesi, e riportò sopra di essi due vittorie nell'8 settembre e nel 1.° novembre 1592. Le città confederate dell'Alemagna lo spedivano nel 1609 all'imperatore Rodolfo II, per esporgli le loro querele. Nel 1619 ei prestò aiuto al principe Maurizio d'Orange ad insignorirsi di Juliers. Allorchè Federico V elettor palatino, eletto re di Boemia, lo creò suo generale, egli pose in rotta nello stesso anno i conti di Dampierre e di Bucquoi; ma nell'anno seguente (1620) fu in quella vece disfatto alla battaglia di Praga, datasi il giorno 8 novembre. Nel 1621 fu egli condannato al bando dell'impero da Ferdinando II, col quale, per altro non tardava a riconciliarsi. L'ultimo de' giorni suoi fu il 20 aprile dell'anno 1630, sessantesimoterzo della sua età. Egli lasciò da Anna sua sposa, figlia di Arnoldo conte di Bentheim e di Tecklemburgo, mancata nel 9 dicembre 1624, i seguenti figli: Ernesto, nato a' 19 maggio 1608 e morto a Naumburgo nel 3 dicembre 1632 dalle ferite che avea riportate alla battaglia di Lutzen; Federico, nato a' 16 novembre 1613, signore di Hartzgerode e di Gernrod, colonnello di un reggimento d'Assia, e grande chimico, mancato nel 30 giugno 1670. Questo principe avea sposate, 1.° nel 1642 Giovanna Elisabetta, figlia di Giovanni Luigi, conte di Nassau, la quale mancò a' 2 marzo 1647; 2.° nel 1657 Anna Caterina, figlia di Simone, conte della Lippe, la quale morì sterile nel 1659. Ebbe però dal primo letto Guglielmo, che nacque a' 18 agosto 1643 e morì celibe nel 15 dicembre 1709, nonchè due figlie. Gli altri figli di Cristiano I furono Eleonora Maria, sposa di Alberto duca di Mecklemburgo-Gustrow, e Sofia Margherita, sposa di Giovanni Casimiro principe di Dessau.

CRISTIANO II.

1630. CRISTIANO, detto il GIOVANE, nato a' 9 agosto 1599, corse le sue prime campagne sotto Carlo Emanuele di Savoja contro la Spagna, e, passato in seguito al servigio di Federico elettor palatino, eletto re di Boemia,

pugnò valorosamente per lui nel 1620 alla giornata di Praga, ove fu fatto prigioniero. L'imperatore Ferdinando, in cui potere egli era caduto, lo trattò allora con distinzione, e gli restituì non guari dopo la libertà. Succeduto l'anno 1630 al principe Cristiano I suo padre, viaggiò allora in diversi paesi, e tornatosi per mettersi in possesso di questa eredità, incominciò nuovi viaggi, in capo a' quali venne a morire in patria a' 22 settembre 1656. Avea egli sposata nel 27 febbraio 1625 Eleonora Sofia, figlia di Giovanni duca d'Holstein-Sunderburgo, che mancò il 5 gennaio 1675, dopo avergli partoriti diciassette figli, fra cui i principali sono Vittorio Amadeo, che or segue; Anna Sofia, che, nata nel 13 settembre 1640, sposò nel 1664 Giorgio Federico conte di Solms, e morì vedova nel 25 aprile 1704; e finalmente Anna Elisabetta, che, uscita alla luce il 19 marzo 1647, sposò nel 3 settembre 1672 Cristiano Ulrico duca di Wurtemberg, la quale mancava nel 3 settembre 1680.

VITTORIO AMEDEO.

1656. VITTORIO AMEDEO, nato a' 6 ottobre 1634, e succeduto a Cristiano II suo padre, abbandonò la setta luterana per seguir quella di Calvino, ed introdusse nella sua famiglia il diritto di primogenitura, facendolo confermar dall'imperatore nell'anno 1678. La città di Bernburgo a lui va debitrice di un ponte quasi tutto di pietra, ch'ei fe' costruire nel 1706 sulla Saale per congiungere la città al sobborgo, mentre nello stesso anno ei fondava un ospizio per dodici orfanelli. Mancò anziano d'età a tutti i principi dell'impero nel 12 febbraio 1718, lasciando da Elisabetta, figlia di Federico conte palatino di Due-Ponti, che aveva sposata nel 16 ottobre 1667 e che morì a' 17 febbraio 1677: Carlo Federico, che or segue; e Lebrecht, che formò il ramo di Hoym-Schaumburgo, ovvero di Bernburgo-Schaumburgo, che vedremo più sotto.

CARLO FEDERICO.

1718. CARLO FEDERICO, nato a' 13 luglio 1668, erede di Guglielmo signore d' Hartzgerod e di Gernrod, mancato senza posterità nel 15 dicembre 1709, succedette nel 1718 a Vittorio Amedeo suo padre. Egli cessò di vivere a' 21 aprile 1721 nel castello di Ballenstadt, nel cinquantesimoterzo anno della sua età, dopo avere conchiusi due matrimonii: 1.° nel 25 luglio 1692 con Sofia Albertina, figlia di Giorgio Federico conte di Solms-Sonneveld, mancata nel 12 giugno 1708; 2.° nel 1.° marzo 1712 con Guglielmina Carlotta, figlia di Goffredo Cristiano Nusler, consigliere nella cancelleria, innalzata a' 19 dicembre 1719 dall'imperatore alla dignità di contessa di Ballenstadt, e morta nel 30 maggio 1740. Dal primo letto ei lasciava Vittorio Federico, che or segue; Elisabetta Albertina, nata ai 31 marzo 1693, e divenuta sposa nel 2 ottobre 1710 a Guntero principe di Schwarzburgo-Sondershausen; Carlotta Sofia, che uscì alla luce nel 21 maggio 1696, sposò Augusto principe di Schwarzburgo-Sondershausen e mancò nell'agosto 1762; ed Enrichetta Federica, la quale, nata a' 24 gennaio 1702, sposò a' 10 dicembre 1721 Leopoldo principe d'Anhalt-Ploetzkau e mancò nel 4 aprile 1723. Dal secondo letto gli nacquero: a' 14 marzo 1713 Federico, che morì nel 1758; ed il 1.° luglio 1717 Carlo Leopoldo, che fu cavaliere dell'ordine di Sant'-Uberto, luogotenente generale delle truppe d' Assia, creato nel 1723 insieme con suo fratello dall'imperatore conte di Bachfeld, senza che però potesse succedere ai beni della famiglia d'Anhalt.

VITTORIO FEDERICO.

1721. VITTORIO FEDERICO, primogenito e successore di Carlo Federico, nacque a' 20 settembre 1700, e sposò, 1.° nel 15 novembre 1724 Luigia, figlia di Leopoldo principe d' Anhalt-Dessau, la quale mancò nel 29 luglio 1732; 2.° a' 23 maggio 1733 Sofia Federica Albertina, figlia di Alberto Federico margravio di Brandeburgo, la quale mancò

a' 7 settembre 1750. Egli chiuse i suoi giorni a' 18 maggio 1765, lasciando dal primo suo matrimonio Sofia Luigia, che, nata a' 29 luglio 1732, sposò nel 20 maggio 1753 Federico Amadeo Enrico conte di Solms-Bareuth; e dal secondo letto Federico Alberto, che or segue; Federica Augusta, nata ai 28 aprile 1744, e divenuta moglie di Federico Augusto principe d'Anhalt-Zerbst nel 27 maggio 1764; ed infine Cristina Elisabetta Albertina, nata a' 14 novembre 1746, e moglie fin dal 6 giugno del 1762 d'Augusto principe di Schwarzburgo-Sondershausen.

FEDERICO ALBERTO.

1765. FEDERICO ALBERTO, nato a' 15 agosto 1735, succedette nel 1765 a Vittorio Federico suo padre, e mancò a' vivi nel 9 aprile 1796. Avea sposata nel 4 giugno 1763 Luigia Albertina, figlia di Federico Carlo, duca d'Holstein-Ploen, la quale mancò nel 9 aprile 1769, lasciando Alessio Federico Cristiano, che or seguita, nonchè Paolina Cristina Guglielmina, che nacque il 23 febbraio 1769, e sposò nel 2 gennaio 1796 Leopoldo principe di Lippe-Detmold, trapassato nel 1802.

ALESSIO FEDERICO CRISTIANO.

1796. ALESSIO FEDERICO CRISTIANO, nato a' 12 giugno 1767, succedette al suo genitore nel 9 aprile del 1796, fu innalzato alla dignità di duca dall'imperatore di Austria nel marzo 1806, ed entrò a parte della confederazione renana nel 18 aprile 1807. Questo principe, che ora forma parte della confederazione germanica, sposava nel 29 novembre 1794 Maria Federica, che, nata ai 14 settembre 1768 da Guglielmo elettore d'Assia, diede alla luce da questo maritaggio i seguenti figli:

1.° Alessandro Carlo, principe ereditario, nato ai 2 marzo 1805;

2.° Guglielmina Luigia, che vide la luce il 30 ottobre 1799, e sposò a' 21 novembre 1817 Federico Guglielmo Luigi di Prussia.

RAMO D'ANHALT-PLOETZKAU

OGGIDÌ COETHEN

AUGUSTO.

1606. AUGUSTO, che, nato nel 15 luglio 1575, ebbe nel compartimento seguito co' suoi fratelli, Ploetzkau sulla Saale, fu principe pacifico, e si rimase testimonio delle agitazioni dell' Europa senza prendervi parte. La chimica fu il principale suo diletto. Nel 1651 l'imperatore eleggevalo arbitro delle controversie fra l'elettore di Brandeburgo e l'elettor palatino, rispetto alla successione di Juliers. Il giorno 22 agosto 1653 fu l'ultimo della sua vita. Sibilla, figlia di Giovanni Giorgio conte di Solms, che egli aveva sposata nel 25 gennaio 1618, lo avea reso padre di sette figli, fra cui i principali furono Lebrecht che or segue, ed Emanuele che gli terrà dietro.

LEBRECHT.

1653. LEBRECHT, nato a' 5 aprile 1622, figlio maggiore di Augusto, congiunse nel 1665 alla successione paterna quella pur di Guglielmo Luigi principe d'Anhalt-Coethen, nipote di Gioachimo Ernesto per parte di Luigi suo padre, la quale rimase vacante in quell' anno, attesa l'estinzione della linea. Lebrecht formò il contrapposto del suo genitore. Appassionato pel tumulto dell'armi quanto Augusto lo era pella vita pacifica, si pose successivamente al servigio degli Svedesi e dei Veneziani. La sua inclinazione è prova del suo valore; ma la storia non trasmise in particolare le militari sue imprese. Morì nel 7 novembre 1669, senza lasciare alcun figlio da Sofia Eleonora, prole di Enrico Volrath conte di Stolberg, cui avea data la mano nel 1655, e che mancò a' 13 settembre 1675.

EMANUELE.

1669. EMANUELE, uscito alla luce nel 16 ottobre 1631, servì l'anno 1665 nell'armata di Svezia contro la Danimarca; e passato in seguito al servigio de' Veneziani, combattè per essi nell'isola di Candia nel 1669 contro i Turchi. Dopo essere nello stesso anno succeduto a Lebrecht suo fratello, morì agli 8 novembre del successivo, lasciando il figliuolo che segue, da Anna Eleonora sua sposa, figlia di Enrico conte di Stolberg, mancata a' vivi nel 27 gennaio 1690.

EMANUELE LEBRECHT.

1671. EMANUELE LEBRECHT, nato postumo ai 20 maggio 1671, prese le redini del governo a' 22 maggio 1692. Questi fabbricava a Coethen nel 1694 una chiesa pei Luterani, e moriva nel 30 maggio 1704, lasciando da Gisela Agnese sua sposa, figlia di Baldassare Guglielmo di Rathen, il figlio che segue; Augusto Luigi, che verrà in seguito; ed Eleonora Guglielmina, la quale sposava: 1.° nel 5 marzo 1714 Federico Erdmanno duca di Sassonia-Merseburgo, 2.° nel 24 gennaio 1716 Ernesto Augusto principe ereditario di Sassonia-Weimar: ella moriva nel 30 agosto 1726.

LEOPOLDO.

1704. LEOPOLDO, nato a' 29 novembre 1694, dopo che fu succeduto ad Emanuele Lebrecht suo padre, venne deputato nel 1711 dai principi della sua famiglia a complimentare Carlo VI in occasione del suo innalzamento al soglio imperiale. Egli disimpegnò il medesimo ufficio l'anno 1714 presso Giorgio I, nuovamente innalzato al trono della Gran-Bretagna. Il giorno 19 novembre 1728 fu l'ultimo della sua vita. Avea egli sposate: 1.° il 10 dicembre 1721 Enrichetta Federica, figlia di Carlo Federico principe di Anhalt-Bernburgo, la quale mancò nel 4 aprile 1723; 2.° a' 21 luglio 1723 Carlotta Federica Amelia, figlia di Federico

Guglielmo Adolfo, principe di Nassau-Siegen, che passò a seconde nozze nell'8 maggio 1730 con Alberto Wolfgang conte della Lippe-Schaumburgo-Buckburgo e morì nel 24 settembre 1748. Dal primo letto lasciava Gisela Agnese, nata a' 21 settembre 1722, e divenuta sposa il 25 maggio 1737 di Leopoldo Massimiliano principe d'Anhalt-Dessau, mancata nel 20 aprile 1751.

AUGUSTO LUIGI.

1728. AUGUSTO LUIGI, nato nel 9 giugno 1697, succedette nel 1728 a Leopoldo suo fratello; ed avendogli il re di Prussia conceduti degli impieghi nelle sue truppe, meritò col proprio valore di essere innalzato al grado di luogotenente-generale. Cessò di vivere nel 6 agosto 1755, dopo avere sposata a' 23 gennaio 1722 Guglielmina Agnese, figlia di Luigi Cristiano di Westhenau, che fu creata contessa dell'impero nell'anno stesso delle sue nozze, e che trapassò nel 15 gennaio 1725 senza lasciargli senonchè due figlie, morte entrambi prima di lui. Rimaritatosi nel 14 gennaio 1726 con Cristina Giovanna Emilia, figlia di Erdmanno conte di Promnitz, lasciò da lei Carlo Giorgio Lebrecht, che or segue; Federico Erdmanno (*); e Gio-

---

(*) PRINCIPI D'ANHALT-PLESS

FEDERICO ERDMANNO.

1733. FEDERICO ERDMANNO, uscito alla luce il 26 ottobre 1731, sposò a' 13 giugno 1766 Luigia Ferdinanda, nata a' 30 settembre 1744, figlia di Enrico Ernesto conte di Stolberg-Wernigerode. Egli morì nel 12 dicembre 1797, dopo che avea già avuto dal suo maritaggio:

1.° Emanuele Ernesto Erdmanno, nato ai 9 gennaio 1768 ora estinto;

vanna Guglielmina, che, nata a' 4 novembre 1728, sposò nel 17 dicembre 1749 Federico Giovanni Carlo principe di Schoenich-Carslath. Rimasto vedovo una seconda volta ai 20 febbraio 1732, Augusto Luigi contrasse un terzo nodo con Anna Federica di Promnitz, sorella della precedente sua moglie, e questa mancò nel 31 marzo 1750, lasciandogli Carlotta Sofia Gisela Federica, nata a' 25 agosto del 1733; e Maria Maddalena Benedettina, uscita alla luce il 21 marzo 1739, canonichessa di Gandersheim.

CARLO GIORGIO LEBRECHT.

1733. CARLO GIORGIO LEBRECHT, figlio maggiore ed erede d'Augusto Luigi e di lui successore, nacque in agosto 1730, fu colonnello al servigio della Prussia, e mancò nel 17 ottobre 1789. Avea sposata a' 26 luglio 1763 Luigia Carlotta Federica, figlia di Federico duca d'Holstein-Glucksburgo, e sorsero da questo nodo:

1.° Augusto Cristiano Federico, che or segue;
2.° Carlo Guglielmo, nato a' 5 gennaio 1771 estinto;
3.° Luigi, uscito alla luce nel 25 settembre 1778, e fatto sposo con Luigia, figlia di Luigi granduca di Assia-Darmstadt, vedova di esso fin dal 16 settembre 1802. A' 20 dello stesso mese questa principessa

---

Principi d' Anhalt-Pless

2.° Federico Ferdinando, del quale segue l'articolo;
3.° Enrico, nato a' 30 luglio 1778;
4.° Cristiano Federico, nato a' 15 novembre 1780;
5.° Luigi, nato a' 10 agosto 1783;
6.° Anna Emilia, che, uscita alla luce nel 20 maggio 1770, sposò a' 20 maggio 1791 Giovanni Enrico VI conte d'Hochberg-Furstenstein in Islesia.

si sgravava di un figlio, che succedette ad Augusto Cristiano Federico di lui zio.

AUGUSTO CRISTIANO FEDERICO.

1789. AUGUSTO CRISTIANO FEDERICO, nato a'18 novembre 1769, sposò nel 9 febbraio 1792 Carolina Federica, nata a'3 agosto 1777 da Federico Augusto principe di Nassau-Usingen; s'unì alla confederazione del Reno, e nel 1807 assunse il titolo di duca. Mancava senza figli nel 5 maggio 1812.

LUIGI.

1812. LUIGI, nato postumo a'20 settembre del 1802, succedette nel 5 maggio 1812 al duca Augusto Cristiano Federico suo zio, sotto la tutela del duca d'Anhalt-Dessau, e venne dichiarato maggiore nel 9 agosto 1817. Egli formò parte della confederazione germanica.

Principi d' Anhalt-Pless

FEDERICO FERDINANDO.

1797. FEDERICO FERDINANDO, nato a'25 giugno 1769, principe regnante d'Anhalt-Pless, succedette al padre nel 12 dicembre 1797. Egli fu general-maggiore al servigio della Prussia, e sposò, 1.° Maria Dorotea Enrichetta Luigia, figlia di Federico Carlo duca di Holstein-Beck, mancata nel 24 novembre 1803; 2.° a'20 maggio 1816 Giulia, nata nel 4 gennaio 1793, figlia di Federico Guglielmo II re di Prussia e di Giulia contessa di Doenhof. Il principe di Anhalt-Pless non ha verun figlio.

RAMO D'ANHALT-ZERBST

RODOLFO.

1606. RODOLFO, nato a' 18 ottobre 1576, possedette il paese di Zerbst coi baliaggi di Lindau, di Coswick e di Roszlau, in forza del compartimento della successione di Gioachimo Ernesto di lui padre. La storia non ci narra a quali esercizii ei si donasse, e si accontenta soltanto di segnarne la morte a' 20 agosto 1622. Avea egli sposate: 1.° Dorotea Edwige, figlia di Enrico Giulio duca di Brunswick, mancata pure nel 1608; 2.° nel 1612 Maddalena, figlia di Giovanni conte di Oldemburgo, mancata a' vivi nel 1657. Quindi del primo letto lasciàva Dorotea, sposa nel 26 ottobre 1623 ad Augusto duca di Brunswick e mancata nel 26 settembre 1634, ed Eleonora, la quale sposò nel 5 febbraio del 1632 Federico duca di Holstein-Norburgo, mancata a' vivi nel 2 novembre 1681; dal secondo letto poi Giovanni, che or segue, ed Elisabetta, mancata nel 1639 senza figli.

GIOVANNI.

1622. GIOVANNI, nato a' 24 marzo 1621 da Rodolfo e da Maddalena, succedette nel seguente anno allo stesso Enrico suo padre sotto la tutela di Gontero suo zio, zelante luterano, che lo tolse dalla propria religione, e gli lasciò in testamento la città di Jever colle sue pertinenze in Westfalia. Questa signoria, nomata Jeverland, ha otto leghe di lunghezza e quattro di larghezza. Giovanni chiuse i suoi giorni senza aver nulla operato di memorabile a' 14 luglio 1667. Egli avea sposata nel 19 settembre 1649 Sofia Augusta, figlia di Federico duca di Holstein-Gottorp, la quale mancò nel 12 gennaio 1681, dopo avere procreati quattordici figli, fra cui i principali sono: Carlo Guglielmo, che or segue; Antonio Guntero, nato nell'11 novembre 1653, che tenne dimora a Muhlingen e si pose al servigio della

Prussia, ove ottenne il grado di maggior-generale (Questi avendo sposata nel 1.° gennaio 1705 Augusta Antonietta, figlia di Giorgio Job di Marchall-Biberstein, non ne lasciò che una figlia, di nome Antonietta, e morì nel 10 ottobre 1714, precisamente due mesi prima della sua sposa); Giovanni Luigi, che, nato il 4 maggio 1656, fu signore di Dornburgo presso Zerbst, e mancò nel 1.° novembre dopo aver avuti da Cristina Eleonora di Zeitscht sette figli, il maggior de'quali, Giovanni Luigi, morì nel 5 novembre 1746 in età di cinquantasei anni; il secondo, nomato Giovanni Augusto, uscito alla luce nel 31 dicembre 1689, fu colonnello nell'esercito di Sassonia-Gotha e mancò a' 22 agosto 1709 ad Exiles nel Delfinato; il terzo, Cristiano Augusto, verrà qui presso; ed il settimo, Giovanni Federico, nato a' 14 luglio 1695, fu general-maggiore degli eserciti dell'impero nel 1733 e morì nell'11 maggio 1742.

CARLO GUGLIELMO.

1667. CARLO GUGLIELMO, nato a' 26 ottobre del 1652, succedette nel 1667 al principe Giovanni suo padre. L'imperatore Giuseppe, del quale egli aveva meritata la stima, nel 1708 gli concedette il titolo di serenissimo, che non s'usava attribuire senonchè al seniore della famiglia. Cessò di vivere a' 13 novembre 1718, lasciando da Sofia, figlia di Augusto duca di Sassonia-Halle, ch'egli avea sposata a' 28 giugno 1676 e che mancò a' 31 marzo 1724, il figlio che or segue; nonchè Maddalena Augusta, che, nata il 12 ottobre 1679, sposò nel 7 giugno 1696 Federico duca di Sassonia-Gotha e morì nell'11 ottobre 1740.

GIOVANNI AUGUSTO.

1718. GIOVANNI AUGUSTO, nato a' 29 luglio 1677, succedette nel 1718 a Carlo Guglielmo suo padre, e mancò il 7 novembre 1742. Egli fu l'ultimo del suo ramo, non essendogli nato alcun figlio dalle due mogli cui s'era unito. Federica, figlia di Federico duca di Sassonia-Gotha, mancata nel 28 maggio 1709 in età di ventiquattr'anni, fu la

prima; la seconda invece, Enrichetta Federica, figlia di Federico Ferdinando duca di Wurtemberg-Weiltingen, la quale morì nel 14 agosto 1752.

CRISTIANO AUGUSTO.

1742. CRISTIANO AUGUSTO, nato a' 29 novembre 1690, terzo figlio di Giovanni Luigi d'Anhalt-Bernburgo, succedette nel 1742 a Giovanni Augusto suo cugino germano. Era già stato general-maggiore degli eserciti di Prussia, e lo si era decorato del collare dell'Aquila nera. Nell'8 novembre 1727 avea sposata Giovanna Elisabetta, figlia di Augusto duca di Sleswick-Holstein e vescovo di Lubecca, che fu nominata dama nel 1744 dell'ordine di Santa-Caterina in Russia, e ch'egli, morendo, lasciò vedova nel 16 marzo 1747. Ella passò dappoi in Francia, ove fissava il proprio soggiorno, e morì a Parigi nel 30 maggio 1760 in età di quarantotto anni. Cristiano Augusto lasciò da lei un figliuolo, che or segue; nonchè Sofia Augusta Federica, che, nata a' 2 maggio 1729, abbracciò la religione greca a' 9 luglio del 1744 e prese il nome di Caterina Alexiewna, sposò nel 1.° settembre 1745 Pietro Foederowitz granduca di Russia, nomato per lo innanzi Carlo Pietro Ulrico duca di Holstein-Gottorp. Questo principe salì al trono della Russia nel 5 gennaio 1760 insieme colla sua sposa, che nel 9 luglio 1762 ne lo fece discendere, e fu dichiarata lo stesso giorno imperatrice di Russia. Il suo sposo mancava nel 17 dello stesso mese.

FEDERICO AUGUSTO.

1747. FEDERICO AUGUSTO, figlio di Cristiano Augusto, nato agli 8 agosto 1734, già nomato cavaliere degli ordini russi di Sant'-Anna nel 1743 e di Sant'-Andrea nel 1744, ottenne nel luglio 1751 la dispensa dell'età per assumere le redini del governo. Dacchè fu egli atto a vestire le armi, si dedicò al servigio dell'imperatore, che lo creava generale della sua cavalleria. Egli sposava, 1.° a' 17 no-

vembre 1753 Carlotta Guglielmina Sofia della casa d'Assia-Cassel (*Gazzetta di Francia*) cui perdette nel 23 maggio 1759; 2.° a' 27 maggio 1764 Federica Augusta Sofia, figlia di Vittor Federico principe d'Anhalt-Bernburgo, appellata dama dell'ordine russo di Santa-Caterina. Questo principe morì privo di posterità nel 3 marzo 1793.

RAMO DI BERNBURGO-SCHAUMBURGO

LEBRECHT.

1718. LEBRECHT, secondo figlio di Vittorio Amadeo, principe d'Anhalt-Bernburgo, nato a' 18 luglio 1669, colonnello di un reggimento dell'Assia-Cassel, tenne la sua residenza ad Hoym nella provincia d'Anhalt dall'anno 1718 fino all'epoca della sua morte, che succedette nel 17 maggio 1727. Avea egli sposate, 1.° nel 12 aprile 1692 Carlotta, figlia di Adolfo principe di Nassau-Schaumburgo, mancata a' vivi nel 31 gennaio 1700; 2.° a' 27 giugno 1702 Eberardina Giacobina Guglielmina, figlia di Giovanni Giorgio barone di Wirdens, general-maggiore delle schiere olandesi, innalzata al grado di principessa nel 1.° agosto 1705 dall'imperatore, e morta nel 13 febbraio 1724; 3.° ai 14 settembre 1725 Sofia, figlia di Giusto Adamo d'Ingersleben, la quale cessò di vivere nel 31 marzo 1726. Lasciava dal primo letto Vittorio Amedeo Adolfo, che or segue; nonchè una figlia, che morì nubile; e dal secondo, Guglielmina Carlotta, nata a' 24 novembre 1704 e divenuta sposa nel 31 ottobre 1724 a Guglielmo langravio d'Assia-Philippsthal; Sofia Cristina Antonietta, che nacque il 6 febbraio 1710, e si unì in matrimonio a' 10 novembre 1728 con Cristiano principe di Schwarzburgo-Sondershausen.

VITTORIO AMEDEO ADOLFO.

1727. VITTORIO AMEDEO ADOLFO, nato a' 7 settembre 1693, ereditò nel 1707 per parte dell'avo suo la contea di Holzapfel colle signorie di Schaumburgo e di Lawemburgo, di cui assunse la reggenza nel 1714. Avvenuta la morte di Lebrecht suo padre, nel 1727 egli abbandonò Schaumburgo, ove risiedeva, e fissò ad Hoym il suo soggiorno. Avea sposate, 1.° nel 22 novembre 1714 Carlotta Luigia, figlia di Guglielmo Maurizio conte d' Isemburgo-Birstein, mancata a' vivi nel 2 gennaio 1739; 2.° nel 14 febbraio 1740 Edwige Sofia, prole di Wenceslao Luigi conte di Renkel-Oderberg. Il principe Vittorio Amedeo Adolfo, che cessò di vivere nel 1772, ebbe i seguenti figli:

Del primo letto:

1.° Carlo Luigi, che or segue;

2.° Francesco Adolfo, che, nato nel 7 luglio 1724, fu general-maggiore al servigio della Prussia, e sposò nel 19 ottobre 1762 Maria Giuseppa, contessa di Haslingen e del santo impero. Mancato nel 22 aprile 1784, egli lasciava:

a. Federico Francesco Giuseppe, nato il 1.° marzo 1769, ora trapassato;

b. Vittoria Amelia Ernestina, che, uscita alla luce nell' 11 febbraio 1772 sposò, 1.° nel 24 giugno 1791 Carlo principe d'Assia-Philippsthal, morto nel 1793, 2.° nel 1797 Carlo di Wimpfen maggiore austriaco;

c. Maria Enrichetta, che nacque il 10 febbraio 1779, ora estinta;

3.° Vittoria Carlotta, che, nata il 25 settembre 1715, sposò a' 26 aprile 1732 Federico Cristiano margravio di Brandeburgo-Bareuth, e separatisi nel 1739;

Del secondo letto:

4.° Federico Luigi Adolfo, nato il 29 novembre 1741, fu feldmaresciallo-luogotenente al servigio dell'Austria;

5.° Vittorio Amedeo, nato nel 21 maggio 1744, divenuto sposo nel 22 aprile 1778 di Maddalena Sofia, figlia di Federico Guglielmo principe di Solms-Braunfels. Cessò egli di vivere nel 2 maggio 1790, senza lasciare alcun discendente;

6.° Giorgio Augusto Luigi, che, uscito alla luce il 6 novembre 1751, morì nel 29 ottobre 1754.

CARLO LUIGI.

1772. CARLO LUIGI, nato a' 16 maggio 1723, già principe d'Anhalt-Bernburgo-Schaumburgo-Hoym fino dal 1772, mancò a' vivi nel 20 agosto 1806, lasciando il solo figlio che segue, da Eleonora, figlia di Federico Guglielmo principe di Solms-Braunfels, cui aveva sposata nel 16 dicembre 1765.

VITTORE CARLO FEDERICO.

1806. VITTORE CARLO FEDERICO, nato a' 2 novembre 1767, succedette al suo genitore nel 20 agosto 1806, e cessò di vivere a' 22 aprile 1812. Da Carlotta Luigia Guglielmina Amelia, che nacque nel 6 agosto 1776, figlia di Carlo Cristiano principe di Nassau-Weilburgo, e che fu da esso sposata nel 29 ottobre 1793, non era fatto padre che delle quattro seguenti principesse:

1.° Hermina, nata nel 2 dicembre 1797, ora estinta;

2.° Adelaide, che vide la luce nel 23 febbraio 1800, e sposò a' 22 luglio 1817 Paolo principe ereditario di Holstein-Oldemburgo;

3.° Emma, che nacque il 20 maggio 1802;

4.° Ida, che vide la luce nel 10 marzo 1804.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI E DUCHI D' HOLSTEIN

L' Holstein, in latino *Holsatia*, anticamente appellato Chersoneso cimbrico, dacchè era la patria dei Cimbri, poscia nomati Nordalbingesi, a motivo della posizione di questa provincia al nord dell'Elba, abbraccia nella sua maggiore estensione dall'oriente all'occidente tra diciassette a diciannove miglia geografiche, e dal settentrione al mezzogiorno da dodici in tredici (*Busching*). Questo paese è a' nostri giorni diviso in quattro cantoni, che sono al nord l'Holstein propriamente detto, all'occidente il Dithmarse, al mezzogiorno la Stormarie, e la Wagria all'oriente; e confina a levante col mar Baltico, a ponente col mare del Nord, collo Sleswick a settentrione, ed al mezzodì col Lawemburgo, col Mecklemburgo e coll'Elba. Avendo Carlomagno soggiogati i Nordalbingesi, ne trasferì più di diecimila famiglie oltre il Reno, in Fiandra, nel Brabante e nell'Olanda; e nel trattato di pace, conchiuso l'anno 811 col re di Danimarca, patteggiò che il fiume Eyder dovesse formare la linea di divisione fra questo regno e l'impero. Da quell'epoca in poi la contrada bagnata da questo fiume dal lato d' Alemagna si chiamò la Marca, e venne governata da un margravio, commissionato di difenderne i confini. I duchi di Sassonia della famiglia di Billingen o Billung possedettero

questa provincia nel X ed XI secolo, e fu soltanto alla estinzione di questa famiglia che gl' imperatori la conferirono mediante infeudazione a varii signori. Adolfo di Salingsleben, primo conte di Schauemburgo, ne fu investito l'anno 1030 dall' imperatore Corrado II, e, morto lui, nel 1055, passò al di lui figlio dello stesso nome, il quale la trasmise al proprio figlio che or segue.

ADOLFO I.

ADOLFO di SALINGSLEBEN, conte di Schauemburgo nella Westfalia sulle sponde del Weser, ottenne l'anno 1106, ovvero, secondo altri, 1110, da Lotario conte di Supplemburgo e duca di Sassonia la provincia d'Holstein, ch' era a que' giorni soggetta a questo ducato. Egli fu parimente investito della Stormaria, allora vacante per la morte del conte Goffredo, e il tutto insieme venne eretto in contea. Adolfo, collo scopo di ripopolare l' Holstein, vi chiamò non pochi Fiamminghi, Frisoni, Westfalii, Venedi, tutti popoli laboriosi, che accrebbero la ricchezza di questo paese naturalmente fertile. Adolfo cessò di vivere nel 1133, lasciando da N... sua sposa il figlio che or segue.

ADOLFO II.

1133. ADOLFO, successore del padre suo Adolfo I nelle contee d'Holstein e di Schauemburgo, fu spogliato del primo di questi due retaggi nell' anno 1139 da Alberto l' Orso margravio di Brandeburgo; senonchè venne quasi subitamente ristabilito da Enrico il Superbo, duca di Sassonia. In seguito egli otteneva anche la Wagria, congiungendola all'Holstein. Nel 1140, ovvero, giusta Busching, 1144, ei fabbricò la città di Lubecca nella Wagria sopra le rovine di quella di Buen, presso l' imboccatura della Trava, della Vackenitz e della Steckenitz, in vicinanza del Baltico. Questa città diventò molto fiorente, dacchè i mercadanti di Bardewick trattivi da Adolfo s' affrettarono di popolarla. La superiorità di essa giunse ad eccitare talmente l' invidia dell' alto signore Enrico il Leone duca di Sassonia, ch' egli vietò vi si potesse vendere altra cosa fuorchè com-

mestibili (*Helmold.*, *Chr. Slav.*, c. 76). Avendo un incendio nel 1156 consumata Lubecca, il duca trasse partito nel 1158 da questo avvenimento per indurre Adolfo a cedergliela, sotto promessa che la rialzerebbe. Enrico mantenne la sua parola, ed avendo formato di Lubecca una nuova città, chiamò in essa de' popoli settentrionali, promettendo loro un' intera libertà di commercio (*Helmold*, c. 86). Fu allora ch' egli emanò que' famosi statuti che avevano per base quelli della città di Soest in Westfalia: statuti, che confermati poscia dagli imperatori Federico I, Federico II e loro successori, furono adottati colla lor permissione da un gran numero di città vicine al mar Baltico.

Avendo gli Slavi ovvero Vandali scosso il giogo ch' Enrico avea loro posto sul collo, Adolfo congiunse nel 1163 l'armi sue con quelle di questo principe ad oggetto di fargli rientrar nel dovere; ma cotale spedizione gli tornò funestissima, perocchè nel 1164 restò ucciso presso Demmin in Pomerania mentre combatteva contro gli Slavi (*Helmold*, *Chr. Slav.*; lib. 2, c. 4). Avea egli sposata Matilde contessa di Querfurt, dalla quale lasciò un figlio dello stesso suo nome in tenera età. Essendosi dappoi Matilde rimaritata con Enrico conte d' Orlamunde, governarono insieme l' Holstein col titolo di tutori del giovane Adolfo.

ADOLFO III.

1164. ADOLFO, figliuolo di Adolfo II, succedette al padre in tenera età nelle contee d' Holstein e di Schauemburgo sotto la tutela di Matilde sua genitrice e di Enrico suo suocero. Divenuto maggiore, sposò il partito dell' imperatore Federico I contro Enrico il Leone duca di Sassonia, ed assai contribuì a scacciar quest' ultimo dagli stati di lui, il quale allora in ricognizione di tale servigio dichiarava feudo immediato dell' impero l' Holstein, che fino allora era soggiaciuto al ducato di Sassonia. Adolfo l'anno 1192 dichiarossi a favore di Waldemaro vescovo di Sleswick, ribelle a Canuto VI re di Danimarca, e gli condusse alcune truppe ausiliarie, che però furono rese inutili dalla prudenza del monarca, il quale ripiegatosi l'anno seguente nell' Holstein con un esercito ragguardevole, obbligò il conte

a comperare la pace sotto quei patti che gli piacque di imporre, cioè a dire per una grande somma di denaro. Risoluto di vendicarsi del re di Danimarca, Adolfo si collegò nel 1195 contro di lui con Ottone margravio di Brandeburgo e coll'arcivescovo di Brema. Canuto spediva allora una flotta capitanata da Pietro vescovo di Roschild e da Thorbern di lui fratello, per far fronte ai confederati: seguiva quindi un combattimento fra le due armate, nel quale Thorbern venne ucciso sul campo, ed il vescovo fatto prigione, sebbene però deludendo la vigilanza delle sue guardie in seguito se ne fuggisse. Canuto nei seguenti anni, postosi alla testa delle sue genti, riportò sì grandi vantaggi contro i confederati, che Adolfo, abbandonato dal margravio, dovette implorare per la seconda volta la pace, ed infatti l'ottenne nel 1200 cedendo il Dithmarse e la ragguardevole piazza di Rendsburgo sui confini dello Sleswick. Adolfo, entrato in discordia nel medesimo anno con Bernardo duca di Sassonia, corse a stringere d' assedio Lawemburgo, spettante a questo principe; ma gli assediati implorarono l'aiuto del re di Danimarca, promettendogli di darsi a lui. Canuto prestossi alla loro inchiesta, ma prima che giungesse il soccorso la piazza fu presa. Tale conquista fu il segno di una nuova rottura fra Canuto ed Adolfo: i duchi di Mecklemburgo-Burwin e Niclot entrarono nel 1201 nell' Holstein, e vi commisero spaventevoli guasti; senonchè essendo Adolfo piombato sopra di loro, diede una battaglia, nella quale Niclot periva sul campo. Questa perdita non valse che ad irritare i Vandali: sopraggiunto il principe Waldemaro, fratello di Canuto, alla testa dei Danesi, ruppe il conte a Stilnow, lo costrinse a cercarsi un asilo ad Amburgo, e gli tolse in seguito le più forti piazze, di cui la principale era Lubecca. Da Amburgo Adolfo s' era salvato a Stade, ma dopochè i Danesi ebbero ripassato il mare, ei fece ritorno ad Amburgo, ove pose ogni cura per sollevare i suoi sudditi contro il nuovo signore. Questi avvenimenti richiamarono Waldemaro nell' Holstein, ove ei giunse così precipitoso, che Adolfo lo credeva ancora in Danimarca allorchè comparve innanzi alle porte d' Amburgo. Non potendo dunque resistergli nè scappargli di mano, Adolfo fu costretto ad arrendersi. Avendolo fatto strettamente legare, lo inviò

prigioniero in Danimarca. Il re Waldemaro II successore di Canuto nel 1203 ripose Adolfo in libertà dopo avergli fatta rinunziare ogni sua pretensione sull'Holstein ed avervi ricevuto due de'suoi nepoti in ostaggio. Ritiratosi Adolfo nella sua contea di Schauemburgo, ivi finì i suoi giorni l'anno 1232 senza aver potuto nulla operare per vendicarsi e pel proprio ristabilimento. Avea egli sposata mercè le cure di Filippo arcivescovo di Cologna, N..., figlia di Ottone conte di Dassel, dal quale lasciò un figlio che segue (*Arnold, Lubec. Chron. Slav.*, c. 1).

ADOLFO IV.

1224. ADOLFO, figlio di Adolfo III, trasse profitto nel 1224 dalla prigionia di Waldemaro II re di Danimarca, trattenuto dal conte di Schwerin, per rientrare nell'Holstein. Restituito a'propri stati Waldemaro nel 1226, egli prese contro Adolfo la città di Rendsburgo. Quest'ultimo l'anno seguente si trovò nel numero de'confederati, che guadagnarono a' 22 luglio la battaglia di Bornheovede ovvero Bornhovet contro il monarca danese; dopo di che si ripose in possesso de'paesi onde il padre suo era stato spogliato. Nel 1229 Waldemaro ed Adolfo stipularono a Ripen un trattato portante che il conte godrebbe degli stati che il suo genitore avea posseduti al nord dell'Elba, e che egli riconquistava, cioè l'Holstein, la Stormaria e la Wagria. La città di Lubecca, ch'egli aveva aiutata a scuotere il giogo danese, si rifiutò allora di pagargli un annuo tributo che richiedeva; ma egli s'unì nel 1234, per ridurla al dovere, a questo medesimo Waldemaro contro cui l'avea sollevata. Senonchè gli sforzi dei due principi tornarono infruttuosi, non ostante il ragguardevole armamento che aveano fatto, l'uno per mare e l'altro per terra. Adolfo, rimasto possessore tranquillo de'propri stati, gli abbandonò nel 1240 per vestire l'abito de'Francescani. Morendo nel 1260, lasciava da Elwige sua sposa, figlia di Ermanno conte della Lippe e sorella di Gerardo arcivescovo di Brema, due figli cioè: Giovanni e Gerardo, nonchè una figlia di nome Matilde, la quale sposava, 1.° Abele duca di Sleswick e poscia re di Danimarca, 2.° Erico re di Svezia. Avendo i due fra-

telli divisa fra loro la paterna successione, Giovanni ebbe la Wagria, e, posta la sua residenza a Kiel, divenne il capostipite del ramo d'Holstein-Wagria. Cessò di vivere nel 1266, lasciando un figlio, che fu Giovanni II, il quale chiuse i suoi giorni nel 1291, lasciando un figlio di nome Adolfo V, che, dopo essere succeduto al padre, restò ucciso nel 1315 e fu rimpiazzato da Giovanni III suo fratello, morto nel 1350. Adolfo VI, figlio e successore di quest'ultimo, moriva senza posterità nel 1390, ed il suo ramo quindi si estingueva con esso (*Leibnitz, Script. Brunswick*, tom. III, pag. 360-361).

GERARDO I.

1240. GERARDO, secondo figlio di Adolfo IV, a lui succedette in fresca età nell'Holstein propriamente detto, nella Stormaria e nella contea di Schauemburgo, sotto la tutela di Abele di lui cognato, duca di Sleswick, il quale lo fece educare con Giovanni suo fratello a Rendsburgo. Ora avendo il re di Danimarca Erico IV tentato di riconquistare l'Holstein, Abele pigliò la difesa de' suoi pupilli, e si collegò coll'arcivescovo di Brema, zio materno dei due giovani conti, nonchè colla città di Lubecca, allora interamente libera, per opporsi ai disegni del re suo fratello. Ma mentre stavano a quella di venir alle mani, ei si lasciò persuadere da varii comuni amici di rinunziare alla reggenza in favore dell'arcivescovo di Brema. Il conte Gerardo e suo fratello, divenuti allora maggiori, abbracciarono nel 1246 il partito di Abele, che aveva rinnovellata la guerra contro Erico, a motivo che questo principe esigeva da lui l'omaggio. Gunzelino, alleato del re di Danimarca, entrava quindi l'anno 1247 nell'Holstein, prendeva la città di Oldeslo, e rompeva le genti del conte Giovanni. Nel 1249 i due conti furono compresi nel trattato di pace che Abele aveva conchiuso col re, ma non guari dopo la guerra si riaccese, e già sussisteva ancora allorquando Erico fu messo a morte per comandamento di Abele nell'agosto 1250. Montato quindi il parricida sul trono, si die' fretta di transigere coi conti suoi cognati, così per timore come ancora per l'affetto che sentiva per loro.

La città di Rendsburgo, la quale era a questi stata tolta dalle truppe danesi nel tempo ch' Erico erasi posto a morte, e che essi aspiravano a riconquistare, formava il principale oggetto della controversia. Abele dunque, finchè foss' ella decisa amichevolmente, cedette loro l'isola di Femeren: si nominarono gli arbitri da entrambe le parti per decidere a chi Rendsburgo dovesse appartenere, ed il loro giudizio riuscì favorevole ai conti d' Holstein; senonchè la morte di Abele, avvenuta poco dopo, ne sospendeva l'esecuzione.

Nel 1253 i conti d'Holstein sposavano il partito dei figli di Abele contro Cristoforo, di lui fratello e successore; ed entrati nel ducato di Sleswick, vi fecero tali conquiste da richiamarvi la pace, che venne conchiusa nel successivo anno. Il conte Giovanni, entrato in ruggine nel 1259 colla città di Lubecca, fece un tentativo per insignorirsene; ma questa, soccorsa a tempo da Alberto il Grande duca di Brunswick, lo costrinse a ritirarsi. Gerardo e suo fratello si collegavano nel 1261 ad Erico duca di Sleswick contro la regina Matilde, reggente di Danimarca; ed aveano già fatto prigioniera questa principessa in un combattimento datosi a' 23 luglio dello stesso anno, quando il duca di Brunswick spiegando partito per essa li costrinse a rimetterla in libertà. Essendosi Gerardo recato nel 1279 a ritrovare la regina di Svezia sua figlia, venne preso dai Folkungeri ribellati contro del re, e cacciato nella prigione del castello di Jernsburgo. Il re per altro non guari dopo ordinava che fosse disciolto.

Il conte Gerardo cessò di vivere nel 1281, lasciando dalla sua sposa Adelaide, figlia di Giovanni principe di Mecklemburgo, due figli, cioè a dire: Gerardo ed Enrico, nonchè una figlia di nome Edwige, sposa di Magno re di Svezia. Il primo dei due maschi, nella divisione ch'eseguì col fratello, ebbe in sua parte la contea di Schauemburgo e la città di Pinneberg nella Stormaria; e proseguì il ramo di Schauemburgo, il quale si estinse nel 1640 alla morte del conte Ottone.

ENRICO I.

1281. ENRICO, figlio cadetto di Gerardo I, succedette allo stesso nell'antico Holstein e nella Stormaria. Nel 1285 questi induceva il re di Danimarca Erico V a porre in libertà Waldemaro duca di Sleswick, che avea già fatto prigione. Enrico ebbe contro quelli di Dithmar una lunga guerra, i cui eventi tornarono in suo vantaggio, e mancò nel 1310, lasciando da N... sua sposa, figlia di Fiorenzo conte di Bronchorst, il figlio che or segue, ed una figlia, di nome Agnese, maritata ad Erico II duca di Sassonia-Lawemburgo.

GERARDO II, detto il GRANDE.

1310. GERARDO, figlio e successore di Enrico nella contea d'Holstein, erasi già destinato alla vita religiosa allorchè viveva ancora un suo fratello maggiore, sperando ch'egli avrebbe succeduto a Giselberto suo zio nell'arcivescovado di Brema. Però trovatosi egli nell'età di ventiquattr'anni il solo erede della sua famiglia, avea abbracciato il mestiere dell'armi ed assunto il titolo di conte di Rendsburgo, ch'egli seguì a portare fino alla morte del padre. Erico VI, appellato Menved, re di Danimarca, cui egli difese contro il margravio di Brandeburgo, gli diede in compenso il godimento della Fionia per lo spazio di tre anni. Egli conquistò Segeberg nella Wagria, ed aggiunse buona parte di questa provincia a' propri dominii. L'anno 1325 Gerardo contrastava la tutela del giovane Waldemaro suo nipote, figlio di Erico duca di Sleswick, a Cristoforo re di Danimarca, ed in concorso con esso la ottenne. Questi due principi però, desiderando egualmente di spogliare il loro pupillo, non tardarono di entrare in discordia fra loro. Gerardo rompeva Cristoforo, che stava assediando Gottorp, e costringevalo a levare il campo: frutto di questa vittoria fu la conquista d'una gran parte dello Sleswick. Nel 1326 Gerardo si adoperò in difesa dei Danesi ribelli contro lo stesso monarca. Cristoforo, ch'essi aveano deposto assediatolo in Wordinburgo, lo costrinse mediante componimento a ritirarsi nel Mecklemburghese. I Danesi in ricognizione

di questo favore dichiararono Gerardo governatore del regno durante la minorennità di Waldemaro duca di Sleswick, già da loro eletto re in luogo di Cristoforo. Questi non guari dopo sbarcava nell'isola di Falster, ma Gerardo lo astringeva di nuovo ad uscirne. Mentre poi nel 1329 Gerardo e Waldemaro stavano sotto Gottorp, Cristoforo rientrò nella Danimarca e corse ad assalirli con un esercito che i suoi partigiani gli avevano approntato. Perdette la battaglia; ma però tale rovescio non gli tolse di potersi novellamente assoggettare la Scania ed altre provincie. Gerardo, scorgendo che ormai il suo partito andava di dì in dì affievolendo, nel 25 febbraio 1330 si abboccò a Ripen con Cristoforo e col duca di Sleswick. Ivi conchiusero un trattato, del quale i principali articoli furono: Waldemaro dimetterebbe il titolo di re, si ritirerebbe nel suo ducato di Sleswick, la cui successione passerebbe, in difetto di figli maschi legittimi, a Gerardo ed a' suoi eredi, ed infine che all'avverarsi di questo caso, Gerardo stesso avrebbe il godimento della Fionia, coll'obbligo dell'omaggio verso il monarca.

Nel 1331 ecco nuova dissensione fra il re ed il conte Gerardo, e nuova vittoria di quest'ultimo contro del primo, a' 30 novembre nella pianura di Lohoede, non lungi da Sleswick. Lo sfortunato monarca, veggendosi allora privo di ogni speranza, prese il partito di rimettersi alla discrezione del suo avversario. Gerardo acconsentì ad una pace, e ricevette da esso l'investitura della Scania, del Juthland ed altre porzioni della Danimarca a titolo di pegno, fino al rimborso di quarantamila marchi d'argento, somma a cui s'erano fatte ascendere le spese della guerra. Ma nel successivo anno, oppressa la Scania da quelli dell'Holstein, scosse il giogo, e si diede a Magno re di Svezia. Gerardo tentava allora di ricuperare questa provincia, ma tutto fu invano: fu essa per lui perduta per sempre. Morto Cristoforo nel 15 luglio 1334, Gerardo si adoperava a tutt'uomo per far sì che niuno de' suoi due figli Ottone e Waldemaro avessero a succedergli. Ottone però coll'appoggio del margravio di Brandeburgo suo cognato faceva leva di genti, e, recatosi a cercare il rivale nel Juthland, gli presentava battaglia presso Wiburgo, donde però messo in rotta e fatto prigione, venne tradotto nel castello di Segeberg, da

cui non potè uscire che dopo gran tempo (*Mallet, Hist. de Danemarck*, lib. IV, pag. 192). Waldemaro, duca di Sleswick, imprese allora a far risorgere il suo titolo di re; e Gerardo gli cedette il Juthland per una parte dello Sleswick; senonchè sdegnati di questo traffico i Juthlandesi pigliavano le armi per rivendicarsi in libertà. Or mentre il duca stavasi occupato a soggiogarli, formossi in Danimarca una potente fazione collo scopo di richiamare e collocar su quel trono il principe Waldemaro, secondo figlio del re Cristoforo. Finalmente nell'anno 1340 i prosperi eventi di Gerardo e le calamità della Danimarca ebbero termine colla tragica ed impreveduta morte di esso, che la notte del 1.° aprile venne pugnalato nel proprio letto insieme col suo ciambellano e col suo elemosiniere da un gentiluomo del Juthland, il quale al desiderio di vendicare la patria univa un personale risentimento verso di lui. Gerardo avea sposata Elena, figlia di Giovanni III duca di Sassonia-Lawemburgo, dalla quale lasciò tre figli, cioè Enrico, Nicolao ed Adolfo, nonchè una figlia, di nome Elisabetta, della quale parleremo in appresso (V. *Cristoforo* e *Waldemaro III re di Danimarca*).

ENRICO II, detto di FERRO.

1340. ENRICO, soprannominato di FERRO, a motivo della sua fermezza nelle battaglie, successore di Gerardo suo padre, nel 1352 sposò il partito della nobiltà del Juthland, che s' era ad esso affidata per porsi in salvo dalla severità di Waldemaro III re di Danimarca; e codesta protezione contrabbilanciò nel Juthland stesso l' autorità del monarca. Fu tenuta nel 1356 a Lubecca una conferenza, a cui si trovarono il re Waldemaro, il conte d' Holstein e varii altri principi per riconciliare le lor controversie; ma tuttavia le ostilità non tardarono gran fatto a riprodursi fra la Danimarca e l'Holstein. Tutti i principi di questo ultimo paese si riunivano alla nobiltà del Juthland, e, posto in rotta nel 1357 a Randers il re Waldemaro, lo inseguirono fin entro alla Fionia, ove riusciva poi vincitore egli stesso. Quest'ultimo combattimento diveniva fatale al principe Adolfo d'Holstein, il quale restò sul campo, e valse

al re la Fionia. Nel mentre che Waldemaro stavasi occupato nella conquista della Scania, i principi dell'Holstein, rinnovata la lega loro coi Juthlandesi e col duca di Sleswick, praticavano un'irruzione nella Danimarca; ma il pronto ritorno di Waldemaro gl'induceva poi a conchiudere nel 1359 un trattato di pace con questo principe, mediante l'interposizione di Barnimo duca di Pomerania (*Mallet, Hist. de Danemarck*, lib. IV, pag. 234). La pace per altro fu quasi di subito infranta: il duca Enrico e i suoi fratelli, spalleggiati dai duchi di Mecklemburgo e di Sleswick e assecondati dalla nobiltà del Juthland, profittarono dell'assenza di Waldemaro per riprendere l'isola di Femeren che gli aveano ceduta; tuttavia fu mestieri dopo varie ostilità di poco rilievo rinnovare nel 1360 susseguentemente una dieta tenutasi a Callundburgo il trattato, del quale era avvenuta la violazione (*Mallet, ibid.*).

Nel 1362, ad istanza degli stati della Svezia, Enrico mandò Elisabetta sua sorella affinchè sposasse Haquino re di Norvegia, figliuolo del loro monarca Magno, e già coronato re di questa provincia. La principessa però fu gettata da una tempesta sulle coste della Danimarca, ove presa e condotta al re Waldemaro, fu da lui trattenuta nel suo palazzo cogli onori dovuti a' di lei natali; ma intanto non ebbe effetto il matrimonio, e Waldemaro fe' invece sposar nel seguente anno al re di Norvegia la propria figlia. Elisabetta, rimandata al padre, se ne andò a rinchiudersi in una cella per ivi terminare i suoi giorni. Il ratto di Elisabetta era stato già preceduto da una nuova rottura fra la Danimarca e l'Holstein: collegato il conte Enrico colla Svezia e colle città anseatiche contro la Danimarca, s'era posto a capo delle loro genti, con le quali avea presa Copenhagen, che la Svezia poi conservò per lo spazio di un secolo. Avendo gli Svedesi deposto nel 1363 Magno, loro monarca, offerirono ad Enrico la corona di Svezia; ma egli la rifiutava, allegandone per iscusa la sua età e le sue malattie. Tuttavia ei non contava ancora che cinquant'anni, e dopo quell'epoca gli nacquero varii figli. Egli consigliava gli Svedesi ad assumere a loro sovrano uno dei figli di Alberto duca di Mecklemburgo, e tale consiglio venne seguito. Enrico non era meno disposto a sostenere la lega

degli Svedesi e delle città anseatiche contro il re di Danimarca; e nel 1375 appena succeduta la morte di Waldemaro III, che imperava in questo regno, entrò in possesso dello Sleswick, già vacante per la morte del duca Enrico, mancato senza figliuoli poco prima del re. Margherita, reggente di Danimarca, temendo di compromettere la salvezza dello stato contrastando una tal possessione colla via delle armi, non vi fe' alcuna opposizione. Enrico moriva nel 1381, dopo aver procreati da Anna sua sposa, figlia di Enrico il Leone duca di Mecklemburgo: Gerardo, che or segue; Alberto, che rimase ucciso nel 1403; Enrico, vescovo d'Osnabruck; ed Edwige, che sposò, 1.° Baldassare della casa di Mecklemburgo, 2.° Thierri conte d'Oldemburgo, il cui figlio Cristierno salì al trono della Danimarca, fondandovi l'augusta famiglia oggidì regnante.

GERARDO III, ovvero VI.

1381. GERARDO, successore di Enrico suo padre nelle contee d'Holstein e di Stormaria, ricevette da Olao re di Danimarca l'investitura del ducato di Sleswick nell'assemblea degli stati tenutasi a Nyburgo nel 1386. Allorchè fu mestieri di redigere la patente d'infeudazione, Gerardo pretese ad esempio di Gerardo il Grande, uno degli avoli suoi, che quest'investitura non obbligasse nè lui nè i suoi discendenti ad alcun servigio; e come la reggente Margherita ricusò di sottoscrivere a questa clausola, essa patente fu rimessa ad altro tempo, che poi non giunse giammai, perchè l'affare apparve di giorno in giorno più malagevole. Gerardo ereditava nel 1390 la Wagria, l'isola di Femeren e la città di Kiel, attesa la morte di Adolfo, ultimo maschio della linea d'Holstein-Ploen; e nell'anno stesso conchiuse un trattato ossia patto di famiglia contro i conti d'Holstein e di Schauemburgo, in forza del quale queste due famiglie doveano vicendevolmente succedersi nel caso di estinzione dell'una o dell'altra. Mercè poi un nuovo trattato conchiuso nel 1392 colla regina Margherita, Gerardo si fe' cedere la città di Wordimburgo, sotto promessa che non si immischierebbe ne' suoi contrasti col re di Svezia. Non guari dopo avendolo Erico re di Danimarca fatto ci-

tare ad Alsen nella Fionia, perchè ivi ricevesse l'investitura del ducato di Sleswick, vi si presentava bensì, ma negando di prestare un nuovo omaggio e di riconoscersi tenuto a verun servigio rispetto a questo ducato. La regina Margherita consigliava allora il nipote a non insistere su questo punto. Gerardo ed Alberto di lui fratello impresero poscia nel 1403 ad assoggettare quelli di Dithmar, che vivevano in una specie d'indipendenza; ma questo popolo, geloso della propria libertà, la difese con assai valore. Alberto venne ucciso in un combattimento che loro diede; e Gerardo ebbe la stessa sorte nel seguente anno in una battaglia contro i medesimi cittadini: insieme con esso restarono sul campo dodici cavalieri, trecento gentiluomini e i suoi migliori soldati. Aveva egli sposata Caterina, che erroneamente si vuole figlia di Magno Torquato duca di Brunswick, dalla quale egli lasciava Enrico, che or segue; Adolfo, che verrà in seguito; Gerardo, il quale sposò nel 1433 Anna, figlia di Bernardo margravio di Bade; Edwige; ed N..., religiosa nel celebre monastero di Vadstena in Isvezia.

ENRICO III, ovvero VI.

1404. ENRICO, primogenito di Gerardo, gli succedette in tenera età, sotto la tutela della propria madre e di tre gentiluomini a ciò destinati nel testamento del genitore. Allora Enrico suo zio, vescovo d'Osnabruck, abbandonava la propria sede per recarsi a contrastare questa tutela alla cognata; ed in breve tempo ottenne quanto desiderava; senonchè essendosi la contessa rivolta alla regina Margherita ed al monarca Erico, li pregò a prendere come alti signori i di lei figli sotto la lor protezione. Margherita quindi somministrava alla contessa di quando in quando alcune somme di denaro per la di lei sussistenza e mantenimento; ma non obbliando punto i propri interessi, si facea rilasciare una dopo l'altra in pegno de' suoi crediti le migliori piazze dello Sleswick. Ella assicurò in pari tempo la tutela alla contessa ed ai tre gentiluomini eletti dal defunto Gerardo; ma nondimeno per dare qualche soddisfazione al vescovo Enrico, acconsentì che assumesse il carattere di con-tutore de' di lei nipoti, senza però attribuir-

gli sul fondo alcuna reale autorità. Non restava a Margherita da prendere che la capitale e Gottorp per possedere tutto lo Sleswick. Già trovavasi in cammino a quest'oggetto, allorchè venuta colla contessa ad un' aperta rottura, s'accusarono esse reciprocamente di tradimento. La contessa, appoggiata da Adolfo conte di Schauemburgo, ripigliava nel 1409 Flensburgo, di cui costringeva il magistrato ed i capi della città a prestargli il giuramento. Il monarca Erico nel seguente anno, per vendicare codesta ingiuria, fece uno sbarco nell'isola d'Alsen, e se ne impadronì; ma un grosso distaccamento delle sue genti, ch'egli avea spedite nel Tonderen, venne sorpreso a Soldorp e posto in fuga dal conte di Schauemburgo, il quale fece prigione il generale, con grande numero di officiali, da' quali ritirò uno straordinario riscatto. Frutto di questa vittoria fu la ricupera di una parte delle piazze già alienate dello Sleswick. Nel 1411 Erico, per riparare a siffatta perdita, si recò ad assediar Flensburgo, di cui in poco d'ora si rese signore; ma macchiò la gloria di questo buon successo, facendo mettere a morte il magistrato della città ed i principali cittadini, perchè avevano prestato il giuramento alla contessa. Ecco poi una tregua di cinque anni fra Erico ed i principi d' Holstein. Erasi già convenuto che il soggetto della discordia verrebbe rimesso nell'arbitrio del duca di Brunswick; ma Erico, morta che fu Margherita, rigettando questa via, volle che l' affare si giudicasse dal senato di Danimarca. I principi citati a questo tribunale rifiutaronsi di comparirvi, e vennero dichiarati decaduti da ogni diritto al ducato di Sleswick. Erico nel 1415 fe' confermare questa decisione dall'imperator Sigismondo suo congiunto; ma i principi d'Holstein se ne appellarono alla loro spada, e la guerra si ricominciò. Nel 1416 Erico ebbe la peggio innanzi a Gottorp, che teneva assediata; ma di questa perdita poi si compensava col sorprendere la città di Sleswick. Enrico non vide la fine di questa guerra, in cui le armi sue furono quasi sempre fortunate, perocchè mancava nel cominciare della quaresima del 1421, se stiamo ad Ermanno Corner, senza lasciare alcuna posterità (V. *Erico re di Danimarca, di Svezia e di Norvegia*).

ADOLFO VII.

1421. ADOLFO, fratello e successore di Enrico, proseguì la guerra pella difesa del ducato di Sleswick assai felicemente, coll'aiuto delle città anseatiche di Vandalia, favorito com'era dalle turbolenze insorte già in Danimarca. Il monarca Erico, stanco delle tante perdite che Adolfo gli faceva provare, ed occupato d'altra parte a soggiogare i ribelli suoi sudditi, conchiuse nel 1435 un trattato di pace col primo, a Wordimburgo, trattato per lo quale si convenne che lo Sleswick coll'isola di Femeren rimarrebbe provvisoriamente posseduto dal conte Adolfo e passerebbe in seguito ne' di lui eredi perchè ne godessero i due primi anni susseguenti alla sua morte: dopo di che il monarca danese ed i conti d'Holstein disputerebbero nuovamente i loro diritti e pretensioni in proposito. Nel 1441 Cristoforo III, nuovo re di Danimarca, temendo di avere un nemico in Adolfo, si mostrò ancora più facile a suo riguardo, e non solamente confermò il trattato di Wordimburgo, ma concesse al conte l'investitura dello Sleswick per se ed eredi in perpetuo (*Mallet*). Gli stati di Danimarca elessero poscia nel 1448 Adolfo affinchè succedesse al medesimo re Cristoforo; ma egli ricusò quest'onore per cederlo a Cristierno suo nipote conte d'Oldemburgo (Vedi *Cristierno I re di Danimarca*). Adolfo chiuse i suoi giorni nel 4 dicembre 1459, non lasciando alcun figlio da Dorotea di Mansfeld, che avea sposata nel 1435 e che mancò nel 1496.

DUCHI D'HOLSTEIN

CRISTIERNO I.

1459. CRISTIERNO ovvero CRISTIANO, nato nel 1426 da Thierri conte d'Oldemburgo e da Edwige sorella di Adolfo, eletto re di Danimarca nel 1448, di Norvegia nel

1440 e di Svezia nel 1458, succedette l'anno dopo a suo zio Adolfo nella contea di Holstein e nel ducato di Sleswick. Ottone conte di Schauemburgo, discendente per parte di maschi dai primi conti d'Holstein, avea già sulle prime dopo la morte di Adolfo contrastata questa contea a Cristierno, allegando ch'ella fosse un feudo maschile, ed egli avesse quindi un diritto prevalente a quello del monarca, che non apparteneva nemmeno in linea retta alla casa di Holstein, ma soltanto per parte di donna. Egli accampava altresì che il patto di famiglia conchiuso nel 1390 fra le due case d'Holstein e di Schauemburgo, in forza del quale venendo una di esse ad estinguersi, l'altra le doveva succedere. Però riunitisi gli stati di Sleswick e d'Holstein, diedero a Cristierno la preferenza, meno per convincimento della giustizia di sua pretensione, che per lo timore delle sue armi. Frattanto Cristierno, accorgendosi bene che non si può godere una giusta tranquillità se non che di ciò ch'è legittimamente posseduto, credette dover suo di accordare al conte di Schauemburgo un risarcimento, e tenne a tal uopo una conferenza, ad Odeslao, nella Wagria, ove i ministri del re convennero con quelli del conte, che quest'ultimo farebbe a Cristierno generale ed irrevocabile cessione di tutti i diritti che potea vantare sull'Holstein, in ricognizione di che il monarca gli prometteva la somma di quarantatremila fiorini, e gli assicurava il tranquillo possesso dei tre baliaggi dell'Holstein, quelli cioè che componevano la contea di Pinneberg de'nostri giorni, contea che, quantunque rinchiusa nell'Holstein, forma una parte distinta da esso. Cristierno volendo altresì prestare soddisfazione a Gerardo ed a Maurizio suoi fratelli, che ridomandavano la parte loro nell'Holstein e nello Sleswick, cedette ai medesimi quella terza parte della contea d'Oldemburgo che a lui spettava. Ciò fatto, egli ricevette l'investitura dell'Holstein dalle mani del vescovo di Lubecca, al quale l'imperatore aveva concesso il privilegio di conferirla a suo nome. Cristierno, compiuto ciò che doveva ai suoi competitori ed al suo alto signore, si recò ad Amburgo per ivi ricevere anch'egli l'omaggio di questa città siccome feudo dipendente dall'Holstein; locchè non incontrò veruna difficoltà.

L'anno 1474 Cristierno, in una conferenza ch'ebbe coll'imperatore Federico III mentre se ne partiva per Roma, ottenne da esso mercè lettere del 14 febbraio l'erezione di Holstein in ducato, con tutti quegli onori e diritti che sono inerenti al carattere di duca ovvero di principe dell'impero. Nella estensione di questo ducato l'imperatore comprese il distretto di Dithmar, che fino allora era vissuto nell'indipendenza, e del quale lasciò al nuovo duca la conquista. Cristierno non osò di tentarla, perocchè l'accesso a questo paese era assai malagevole, ed altri pure lo stornavano da quest'impresa. Si contentò pertanto di chiamare quelli di Dithmar a rendergli omaggio, ma tutto fu invano. Cristierno cessò di vivere a' 22 maggio 1481 (Vedi *i re di Danimarca*).

GIOVANNI e FEDERICO I.

1481. Avvenuta la morte di Cristierno I, i suoi due figli, GIOVANNI re di Danimarca e FEDERICO, concorsero a gara alla successione di esso ne' ducati di Sleswick e di Holstein. Gli stati del paese stavano a favore di Federico, il quale d'altra parte era spalleggiato dalla regina sua madre. Tennero a tal uopo parecchie diete senza nulla potersi conchiudere; ma finalmente nel 1484 essendo Giovanni, possessore delle tre corone del Nord, entrato armata mano nello Sleswick, si convenne sul finir dell'anno medesimo nell'assemblea di Levensaw, che i due fratelli godrebbero insieme l'uno e l'altro ducato; ma non se ne fece allora alcuna divisione: nel 1489 essi ricevettero l'omaggio dagli Amburghesi nel tenore medesimo in che lo si era renduto al loro padre. Raccoltisi poi a Gottorp nel 1490 insieme colla regina lor madre e co' principali lor consiglieri, a' 10 di agosto si compartirono fra loro l'Holstein-Sleswick, in maniera però che le possessioni dei due principi rimasero frammischiate le une colle altre, che i prelati e la nobiltà furono eccepiti dalla divisione, e che finalmente i due fratelli conservarono ancora in comune le loro pretensioni sopra la Dithmarsia ed i loro diritti sopra d'Amburgo. Nel 1499 trovandosi Giovanni e Federico in forze pressochè eguali, si accordarono insieme per imprendere la

conquista della Dithmarsia, provincia che, situata fra l'Elba e l'Eyder, coll'estensione di venti miglia di Alemagna al più, eccitava la cupidigia di questi principi per la sua somma fertilità. Però circondata da dighe ed intersecata da canali che la difendevano dalle innondazioni, ella era quasi impraticabile dalla cavalleria ed anche assai difficile a tenersi dalla fanteria straniera. Non ostante siffatti ostacoli, i due principi verso la metà di febbraio dell'anno 1500 vi entrarono con un buon esercito: Meldorp, la sola città che esistesse in questa contrada, cedette in pochi giorni agli assalti ch'essi vi diedero; ma avendo eglino voluto in seguito innoltrarsi nel paese, si trovarono tutto a un tratto circondati dalle acque, di cui i Dithmarsi aveano innondata la pianura aprendo le chiaviche. Allor questi popoli piombando su loro diedero una battaglia così funesta, che più di diecimila combattenti danesi e dell'Holstein o furono messi a brani od affogaronsi. A mala pena poterono scampare il re e suo fratello, ripigliando in fretta la strada dell'Holstein cogli avanzi del proprio esercito. Essi per altro non lasciavano dopo una ritirata così vergognosa di minacciare un'altra spedizione al vincitore; ma costituitesi mediatrici le città anseatiche, si strinse ad Amburgo una convenzione, per la quale i principi venivano a conservare le lor pretensioni, ed i Dithmarsi la propria indipendenza, con promessa d'altra parte di vivere reciprocamente in pace.

Morto nel 21 febbraio 1513 il re Giovanni, Cristierno II di lui figliuolo e successore si recò nello stesso anno a Flensburgo, dopo aver colà convocato gli stati di Sleswick e d'Holstein, affine di prender possesso di quella parte di essi ducati che era in esso caduta. « Le grandi somme » prestate al defunto re dal duca Federico zio del nuovo » monarca e il diritto di libera elezione che si arrogavano » gli stati dei due ducati, diedero luogo in sulle prime a » parecchie contestazioni, che non ebbero per altro conse» guenza veruna. Cristierno provava la necessità di piegare » la sua naturale alterigia a quello che richiedevano le » congiunture, sempre mai critiche sul cominciare di un » regno: egli seppe render pago il duca Federico suo zio » con belle parole, e non si ostinò a contrastare un diritto » di elezione che alla fin fine non veniva mai esercitato,

» comechè non si cessasse giammai di accamparlo » (*Mallet*). Da quell'epoca in poi la pace regnava più anni fra Cristierno e il duca suo zio: però il primo di essi non perdette giammai di vista il disegno di assoggettarsi il secondo. In un viaggio ch'egli intraprese nel 1521 alla corte dell'imperator Carlo Quinto suo cognato in Fiandra, avendo da questo principe ottenuto il diritto d'investire i duchi di Holstein, volle poi farne uso al suo ritorno. Federico, da lui citato nel 1522 a prestargli omaggio, se ne rifiutò; laonde Cristierno, usata simulazione, seppe tirarlo a Colding nel Juthland, ove tentò di ottener colla forza ciò che di buon grado non aveva potuto ottenere. Federico, sempre fermo nella sua negativa, faceva per parte sua varie domande al nipote. Le cose per allora rimasero in questi termini; ma non tardava di presentarsi a Federico il destro di far obbliare al nipote le sue pretensioni; perocchè nel 1523 essendoglisi conferita la corona di Danimarca dagli stati del Juthland, ed in seguito da tutte le provincie di questo regno, ove la tirannide di Cristierno avea eccitato una universal ribellione, Federico accettava l'offerta, e col proprio valore si manteneva in possesso della Danimarca fino alla propria morte, avvenuta il 3 aprile 1533. Tuttavia ei proseguiva a tenere la sua residenza in Gottorp, capitale del proprio ducato, ove introdusse il protestantismo. Da Anna di Brandeburgo sua prima sposa egli lasciava il figlio che or segue, siccome pure una figlia; e la seconda sua sposa, Sofia di Pomerania, lo rendeva padre di Giovanni, che, nato nel 1521, morì celibe a' 2 ottobre 1580; di Adolfo, stipite del ramo d'Holstein-Gottorp, che or ora porremo; e di Federico, che, nato nel 1529, fu vescovo d'Hildesheim e di Sleswick, e mancò nel 27 ottobre 1556; nonchè di due altre figlie (Vedi *Federico re di Danimarca*).

CRISTIERNO II.

1533. CRISTIERNO, nato a' 13 agosto 1503, succedette a Federico suo padre nei ducati d'Holstein e di Sleswick, sia come erede, sia come tutore de' suoi fratelli, di età ancor giovanile. Fin d'allora tutti gli sguardi si volsero verso di lui, anche rispetto alla successione del trono

di Danimarca; ma la mala intelligenza degli elettori cagionava un interregno di quasi quindici mesi. Cristierno durante quest'intervallo conchiuse un trattato di alleanza nell'ottobre 1533 colla Danimarca. Avvenne che quei di Lubecca, trovando favorevole il destro d'insignorirsi del commercio del mar Baltico, dichiararono in pari tempo la guerra alla Danimarca ed all'Holstein, sotto colore di voler rimettere sul trono il re Cristierno, ch'era stato di già deposto nel 1523. Cristoforo d'Oldemburgo lor generale entrava quindi rapidamente nell'Holstein, e, non incontrando in sulle prime opposizione veruna, s'impadroniva agevolmente d'Entein, di Trittow e di Ploen; di là riversandosi nei dintorni, dava il guasto alle campagne e gettava il terrore in tutta la provincia. Mentre però ch'egli si fermava ad assediar Segebert, il duca Cristierno, in sulle prime sorpreso dall'improvvisa invasione, adunò in fretta quante più genti potè trovar nel paese, e sollecitò la Danimarca a prestare i soccorsi già stipulati in un trattato di unione che avea novellamente conchiuso col senato di questo regno, raccolto a Rendsburgo. Ottenute pertanto le genti ausiliarie che domandava, staccò Giovanni Rantzow, uno de'suoi generali, sulle traccie di Cristoforo, che, contento della sua spedizione, se ne tornava carico di preda a Lubecca. Eutino, Ploen, Trittow e Segebert, si arresero allora a Rantzow. Il duca avendolo poi raggiunto, si recò ad appostarsi alla imboccatura della Trava, ove giace il porto di Lubecca, e s'impadronì di Travemunde, situata presso lo stesso porto. Divenuto così signore della navigazion di Lubecca, non vi lasciò più entrare alcun vascello, ed innoltratosi, se ne andò a stringer d'assedio questa città. Eletto re di Danimarca ai 4 luglio 1534, videsi costretto a conquistare la più parte del regno che eragli deferito, e non proseguì con meno ardore la sua impresa contro Lubecca. Ma essendosi Enrico duca di Mecklemburgo, Filippo langravio d'Assia, ed i deputati d'Amburgo e di Luneburgo costituiti mediatori, indussero Cristierno a togliersi dall'assedio, sotto la promessa della reggenza di Lubecca di mantenere la neutralità relativamente all'Holstein. Questo trattato fu steso in data del 18 novembre 1534. Nell'anno 1544 Cristierno, che avea fino allora governato i ducati di Sleswick e di

Holstein in comunione co' suoi fratelli, fece con loro una divisione, per la quale ebbe egli stesso Flensburgo, Sunderburgo, Alsen, Arroè, Sunderwith, Segebert, Odeslo, Ploen ed altri luoghi; Giovanni ebbe in sua parte Hattersleben, Rendsburgo, Klein-Tundern ec.; ad Adolfo toccò Gottorp, il palazzo ed il baliaggio di Hutten, Husum, Appenrade ec. Federico, il quarto fratello, non venne compreso in questo compartimento, dacchè trovavasi investito dei ducati di Sleswick e di Hildesheim (*Busching*). Gli stati della Danimarca protestavano contro tal divisione, siccome quella che opponevasi all'atto già sottoscritto dal re Federico I al punto del suo salire al trono, e che pregiudicava agli interessi del regno. Il re credette di poter ovviare a tutti gli inconvenienti che potea cagionar la propria generosità, sostenendo che vi sarebbe una perpetua unione dei ducati di Sleswick e dell'Holstein colla Danimarca, o che il primo di essi ducati resterebbe in feudo alla corona. Cristierno cessò di vivere a Colding il 1.° gennaio 1559, lasciando da Dorotea sua sposa, figlia di Magno duca di Sassonia-Lawemburgo: Magno, vescovo di Derpt in Livonia, governatore d'Oesel, nominato re di Livonia nel 1570 dallo czar Ivano IV Basilowitch, e mancò nel 1580; Anna, prima moglie di Augusto elettor di Sassonia; e Dorotea, moglie di Guglielmo duca di Brunswick e di Luneburgo (V. *Cristierno III re di Danimarca*).

ADOLFO IX.

1544. ADOLFO, nato a' 25 gennaio 1526 da Federico I e da Sofia di Pomerania, si recò nel 1548 a Bruxelles presso l'imperator Carlo Quinto insieme co' suoi fratelli per ricever l'investitura della loro porzione de' ducati di Sleswick e d'Holstein; egli accompagnava nel 1551 codesto principe all'assedio di Metz. Morto poi, come dicemmo, Federico suo fratello a' 27 ottobre 1556, Adolfo gli succedette nel vescovado di Sleswick, ch'ei lasciava vacante. Nel 1559 egli aiutò il re di Danimarca Federico II suo nipote a sottomettere i Dithmarsi, e restò ferito alla battaglia di Heide, ove questo popolo fu interamente soggiogato. Nel 1560 ei fece un viaggio in Inghilterra per visitare la regina Eli-

sabetta, dalla quale ricevette una pensione insieme coll'ordine della Giarrettiera. Nel 1571 egli ottenne dall'imperatore Massimiliano II alla dieta di Spira, tenutasi nel 4 novembre, l'aspettativa delle contee d'Oldemburgo e di Delmenhorst; nel seguente anno prestò soccorsi a Filippo II re di Spagna contro gli Olandesi. Siccome era entrato alquanto in ruggine col re di Danimarca, ei si recò nel 1479 ad Odensee in Fionia, e conchiuse col monarca un accordo dopo di che gli prestò omaggio. Morto celibe, come dicemmo, nel 1580 il duca Giovanni suo fratello, ei contrastò la successione di questo principe al nipote Federico re di Danimarca: e come l'affare era molto imbarazzato, si pensò di rimetterlo ad un giudizio arbitrale dell'elettor di Sassonia, del duca di Mecklemburgo e del langravio d'Assia, la cui decisione, pronunziata nel 1581, fu questa: che il duca Adolfo possederebbe egli solo i beni mobili del fratello, e che gli immobili insieme co' feudi verrebbero partiti in eguali porzioni fra il monarca ed il duca. Quest'ultimo, che chiuse i suoi giorni nel 1.° ottobre 1586, aveva sposata a' 17 dicembre 1564 Cristina, figlia di Filippo langravio d'Assia, la quale mancò nel 1604, lasciando da lui: Federico, che or segue; Filippo, del quale parleremo dappoi; Giovanni Adolfo, successor di quest'ultimo; Giovanni Federico, arcivescovo di Brema e vescovo di Lubecca, il quale ebbe molto a soffrire nella guerra fra l'imperatore ed il re di Danimarca, cagionata dal ristabilimento dell'elettor palatino, e mancò a' vivi nel 3 settembre 1634. Le figlie del duca Adolfo, che gli sopravvissero, furono Sofia, sposa di Guglielmo V duca di Mecklemburgo; Cristina, ch'ebbe a marito Carlo IX re di Svezia; Anna, moglie di Ennone III conte di Oost-Frisia; e due altre.

FEDERICO.

1586. FEDERICO, nato a' 21 agosto 1568, vescovo di Sleswick, succedette nel ducato di Gottorp al duca Adolfo suo padre, nell'ottobre dell'anno 1586. Egli però non potè goderne gran pezza, essendo morto celibe nel 15 giugno del 1587.

FILIPPO.

1587. FILIPPO, nato a' 10 agosto 1570, succedette nel vescovado di Sleswick e nel ducato di Gottorp a suo fratello Federico, e morì anch'egli celibe nel 18 ottobre del 1590.

GIOVANNI ADOLFO.

1590. GIOVANNI ADOLFO, nato a' 28 febbraio 1575, divenuto arcivescovo di Brema nel 1585 e vescovo di Lubecca nel 1586, benefizii ch'entrambi cedette poscia a Giovanni Federico suo fratello, succedeva nel 1590 al duca Filippo, altro suo fratello, nel ducato di Gottorp. Egli poi ricevette a' 30 ottobre 1603 quale duca d'Holstein, insieme col re Cristierno IV, la fede e l'omaggio della città d'Amburgo. Nel 1606 egli formava una ragguardevole biblioteca a Gottorp, e nel 1609 otteneva dal re Cristierno, siccome suo diretto signore, per se e sua ducale posterità il diritto di primogenitura. Mancò di vivere nel 31 marzo 1616, dopo aver già sposata nel 30 agosto 1596 Augusta, figlia di Federico II re di Danimarca, che morì a' 5 febbraio 1639, lasciando: Federico, che or segue; Adolfo, mancato a' vivi nel 9 settembre 1631 per le ferite che aveva riportate due giorni innanzi alla battaglia di Lipsia; Giovanni, che avea formato il primo ramo d'Holstein-Eutin, estinto poi nella persona di Giovanni Augusto, suo figlio, decesso a' 29 gennaio 1686; Edwige, moglie di Augusto conte palatino del Reno a Sultzbach; e finalmente Dorotea, che divenne moglie di Gioachimo Ernesto duca di Holstein-Ploen.

FEDERICO.

1616. FEDERICO, nato a' 22 dicembre 1597, succedette l'anno 1616 nel ducato di Gottorp, e raccolse nel 1621 i rappresentanti d'Olanda, perseguitati dai Gomaristi, concesse loro grandi privilegi e fece appositamente edificar loro la città di Fredericstadt. Questo principe inviava

nel 1638 un' ambasciata al re di Persia per fargli delle proposizioni di commercio, che vennero bene accolte; fece inoltre offerire al monarca della Russia due botti d'oro, cioè a dire duecentoquarantamila lire di moneta di Tours per anno, affine di ottenere la libertà di passaggio nei di lui stati, e quattro botti d'oro agli Svedesi, attesochè per giugnere al mar Baltico era mestieri attraversar la Livonia. Ma così fatte cose non procedetter più oltre, mentre alcune nuove congiunture obbligavano il duca ad abbandonare il suo piano di commercio. Federico, morto che fu Ottone, ultimo conte di Schauemburgo, ottenne nel 1640 gran parte della signoria di Pinneberg nella Stormaria. Costretto poi ad accogliere le schiere dell'imperatore e dell'elettor di Brandeburgo nella guerra accesasi allora colla Svezia, lasciò la propria residenza di Gottorp, sotto la condizione di una esatta neutralità. Il re di Svezia, mercè il trattato conchiuso nel 1658 a Roschild col re di Danimarca, costringeva quest'ultimo a cedere al duca di Gottorp suo suocero, i diritti d'alto dominio ch'egli vantava sul ducato di Sleswick: cessione che venne dappoi confermata nel 1660 col trattato di Copenhagen: in essa fu pur raffermata la comunanza del governo, che attribuiva a' due contraenti un eguale potere sul ducato di Holstein, mentre entrambi egualmente ricevevano l'omaggio ed il giuramento di fedeltà dei soggetti, i quali non dovevano obbedire che agli ordini emanati dalla comune reggenza de' due sovrani. « Non si può » immaginare, dice M. de Mably, un governo più di que» sto vizioso; e' sembra che si avesse dovuto stabilire una » divisione nel dominio, non già nell'autorità, se si voleva » che la pace durasse fra il re di Danimarca ed il duca » d'Holstein ». Il giorno 10 agosto 1659 fu l'ultimo della vita del duca Federico, il quale fu egli stesso, e non già il padre suo, che introdusse il diritto di maggiorasco, ovvero del maggiorato nella sua famiglia. Aveva egli sposata nel 21 febbraio 1630 Maria Elisabetta, figlia di Giovanni Giorgio elettore di Sassonia, la quale mancò nel 24 febbraio 1684, dopo aver dati alla luce Cristierno Alberto, che or segue; Augusto Federico, che divenne vescovo di Lubecca nel 1666, e morì celibe nel 3 ottobre 1705; Sofia Augusta, che fu sposa di Giovanni principe di Anhalt-

Zerbst; Maria Elisabetta, che lo fu di Luigi II langravio d'Assia-Darmstadt; Edwige Eleonora, che contrasse matrimonio con Carlo Gustavo re di Svezia; ed infine Augusta Maria!, sposa di Federico il Magno margravio di Bade-Dourlach.

CRISTIERNO ALBERTO.

1659. CRISTIERNO ALBERTO, nato a'3 febbraio del 1641, già vescovo di Lubecca fin dal 1655, succedette nel 1659 al duca Federico suo padre. Concluse egli nel 1661 un'alleanza col re di Svezia, e tentò con un insigne tradimento di renderlo signore di Rendsburgo e di Sleswick; ma i suoi officiali non trovarono nei governatori di quelle piazze la facilità che si erano promessa.

La successione di Oldemburgo divenne materia nel 1671 d'una controversia fra Cristierno V nuovo re di Danimarca, il duca di Holstein-Gottorp ed il duca di Holstein-Ploen, il secondo de'quali, baldanzoso per l'alleanza che lo stringeva alla Svezia, non volle prestar orecchio a veruna proposta d'accomodamento; laonde il re di Danimarca si spiegò allora in favore del duca d'Holstein-Ploen. Essendosi Cristiernò Alberto fatto comprendere nel trattato che l'anno seguente venne conchiuso tra la Francia, la Svezia e l'Inghilterra, il re di Danimarca entrò in sospetto di lui, senza però romperla apertamente; ma scorgendo poi nel 1675 ch'egli era pronto ad unire le sue armi con quelle degli Svedesi, lo invitò a se nella città di Rendsburgo per dar termine amichevolmente ad ogni loro litigio. Il duca infatti vi si recò a'25 di giugno, ed essendo il giorno appresso giunta la nuova che gli Svedesi erano stati rotti dall'elettore di Brandeburgo, il re prese il destro per costringere il duca, cui trattenne prigioniero, ad assentire ch'ei ponesse guarnigioni nelle sue piazze. Per conseguente Tonningen fu consegnata alle truppe danesi. Ecco poi ai 10 luglio un nuovo trattato fra il re ed il duca, pel quale quest'ultimo rinunziava alla sovranità ed all'indipendenza che gli si era accordata in quello di Roschild. Il monarca nel seguente anno demoliva le fortificazioni di Tonningen, comechè non tenesse questa fortezza se non in sequestro;

e qualche tempo dopo fece arrestare il barone di Kielman, primo ministro del duca, insieme co' suoi tre figli. Cristierno Alberto a tal nuova si rifuggì ad Amburgo. La Francia allora lo prendeva sotto la sua protezione. Mercè il trattato conchiuso nel 2 settembre 1679 a Saint-Germanen-Laye, il re di Danimarca lo indusse a restituire al duca le di lui terre, provincie e città, non meno che la sovranità che gli si era concessa mercè i trattati di Roschild e di Copenhagen. Sorgeva poi una nuova rottura nel 1684 fra l'Holstein e la Danimarca, perocchè avendo Cristierno Alberto tentato di sciogliere l'antica unione della sua famiglia con quella di Danimarca coll'intendimento di rendersi affatto indipendente, il re essendosene accorto occupò le di lui piazze e le pose in sequestro. Queste però gli vennero restituite, e la querela ebbe termine a' 20 giugno 1689 in Altena, colla interposizione e sotto la guarentigia dell'imperatore e degli elettori di Sassonia e di Brandeburgo. Da quell'epoca in poi il duca Cristierno visse pacificamente fino al giorno della sua morte, che avvenne a Kiel il 27 dicembre 1694, ovvero il 6 gennaio 1695 (N. S.). Avea egli sposata nel 14 ottobre 1667 Federica Amelia, figlia di Federico III re di Danimarca; ed alle sue nozze erasi fatto un *wirtschaf*, specie di mascherata che usasi in Alemagna ed in Danimarca, la quale consiste nel trarre a sorte tanti nomi de' mestieri quante sono le persone dei convitati, e far sì che ciascuno si abbigli conformemente alla professione che gli è toccata. Il breve del re di Danimarca lo cangiò in un signore polacco, la regina venne trasformata in una borsaiuola, il principe di Danimarca in un garzon di barbiere, ed il duca di Holstein in un mercadante di tele, e così via degli altri. Dalla sua sposa, che mancò nel 30 marzo 1704, Cristierno Alberto lasciava Federico, che or segue; Cristierno Augusto, stipite del secondo ramo d'Holstein-Eutin; Sofia Amelia, che fu moglie, 1.° di Adolfo Augusto duca d'Holstein-Ploen, 2.° di Augusto Guglielmo duca di Brunswick-Wolfembuttel; e Maria Elisabetta, badessa di Quedlimburgo. La città di Kiel deve a Cristierno Alberto la sua università, che fu da esso fondata nel 1665.

FEDERICO IV.

1695. FEDERICO, nato a' 18 ottobre 1671, succedette l'anno 1695 al duca Cristierno Alberto suo padre nei ducati di Gottorp e di Sleswick. Da che egli ne fu in possesso, incominciò ad inquietare il re di Danimarca con diverse imprese tendenti ad assicurargli una intera indipendenza. Erano già presso a venire ad un' aperta rottura, quando fu questa prevenuta dalla interposizione delle potenze mallevadrici del trattato di Altena. Nel 1697 si fissarono anche varie conferenze a Pinneberg per porre a disamina le rispettive pretensioni delle due case rivali. Il duca intanto si adoperava nell'erigere nuove fortificazioni, e ricevea ne'suoi stati straniere truppe. Laonde il re, comprendendo ch'egli era ben lungi dal trattare amichevolmente, entrò con un' armata nell'Holstein, e fece radere al suolo due dei nuovi forti che il duca aveva innalzati. Federico allora rassodò il nodo della sua unione colla corona di Svezia sposando la principessa, figlia del re Carlo XI; e superbo di tal parentado, siccome pure del titolo che avea ottenuto di generalissimo dell'armi svedesi in Alemagna, rigettò apertamente le proposte che gli si facevano dal monarca danese. Nel 1699 Federico IV, nuovo re di Danimarca, intimava la guerra al duca d'Holstein-Gottorp, collocando a capo delle sue genti il duca di Wurtemberg: nè potendo questi opporre che una fievole resistenza alle forze danesi, la più parte delle sue piazze cadde rapidamente in poter dei nemici. Il re di Svezia Carlo XII suo cognato spedivagli allora ottomila uomini, e in pari tempo faceva uno sbarco in Danimarca. Però in mezzo a questi incendi di guerra il conte Chamilli, ministro di Francia nella Danimarca, richiamò la pace fra questi due principi, mercè il trattato che si sottoscrisse il 18 agosto dello stesso anno a Travendhal, nel principato di Ploen, per cui le famiglie di Danimarca e d'Holstein rinnovarono l'antica loro unione e la sovranità dello Sleswick, giusta i trattati di Roschild e di Copenhagen, coll'assicurazione di duecentosessantamila risdalleri per indennizzarlo delle spese della guerra. Il duca Federico non sopravvisse gran fatto a questo rappacifica-

mento, poichè essendosi recato nel 1702 a raggiungere in Polonia il re di Svezia, ricevette alla battaglia di Clissow, datasi a' 19 luglio, un colpo di cannone, pel quale moriva due ore dopo, lasciando il figlio che or segue, da Edwige Sofia, figlia di Carlo XI re di Svezia, ch' egli avea sposata a' 12 giugno 1698 e che mancò a' 2 dicembre 1708.

CARLO FEDERICO.

1702. CARLO FEDERICO, nato a Stockolma ai 19 aprile 1700, succedette al duca Federico IV suo padre, sotto l'amministrazione di Cristierno Augusto suo zio, duca di Holstein-Eutin. Essendosi i Danesi insignoriti nel 1715 della fortezza di Tonningen, la rovinarono fin dalle fondamenta. Era disegno del re di Danimarca di appropriarsi gli stati del duca d' Holstein-Gottorp, e di dargli in cambio le contee di Oldemburgo e di Delmenhorst. Nel 1718, avvenuta la morte di Carlo XII, il duca Carlo Federico fu dichiarito principe ereditario di Svezia; e nel 1720, non già 1721, per lo trattato di pace ch' ebbe luogo il 4 giuguo a Stockolma fra la Svezia, la Danimarca e la Russia, il re di Francia quale mediatore, attribuì alla seconda di queste tre potenze la proprietà del ducato di Sleswick, che il re di Inghilterra gli avea già guarentito mercè particolare trattato. Carlo Federico di mala voglia soffrì che per tal modo si sacrificassero gli interessi della sua famiglia; nè lo czar Pietro il Grande, che gli destinava la propria figlia maggiore in isposa, cessò di prestare appoggio alle querele, inchieste e rimostranze di questo principe. Pietro a' 22 di febbraio 1724 conchiudeva col re di Svezia un trattato, il cui secondo articolo disponeva ch' entrambi farebbero ogni buon uffizio perchè lo Sleswick fosse restituito al duca di Holstein. Morto poi il primo a' 28 gennaio dell' anno seguente, l'imperatrice Caterina sua vedova, che gli succedette, prese ancor più interesse pel vantaggio del duca di Holstein, al quale diede in isposa il 1.° giugno 1725 Anna sua figlia maggiore. Essendosi collegata mercè il trattato di Trawendhal coll' imperatore Carlo VI, e quattro giorni dopo col re di Prussia, si dispose a far valere coll' armi il reclamo del duca suo genero; ma le cose cangiavano d' aspetto alla

corte di Pietroburgo, attesa la morte di Caterina, avvenuta nel 17 maggio 1727. Succeduto a questa principessa il fanciullo Pietro II, a cui d'altra parte gl'interessi della casa d'Holstein erano estranei, il progetto di Caterina a favore del duca Carlo Federico fu abbandonato. Tuttavia in forza del trattato di alleanza e di guarentigia conchiuso a' 26 maggio 1732 a Copenhagen fra i ministri dell'imperatrice Anna Iwanova, la quale entrò in luogo di Pietro II nel 1730, e quegli dell'imperatore e della Danimarca, fu stabilito che il monarca danese pagherebbe un milione di risdalleri al duca d'Holstein fino al momento che questi avessegli emessa una rinunzia a qualsivoglia sua pretensione sul ducato di Sleswick. La casa d'Holstein rigettava allora le offerte della Danimarca, « ragionevolmente per» suasa, dice Mably, che non si sarebbe potuto spogliarla » senza il suo assenso, essa non volle punto far un mer» cenario traffico de' suoi diritti. Ammaestrata dai capricci » di una fortuna che aveva a vicenda favorite e distrutte » le sue speranze, ella entrò nella fidanza che quelle corti » le quali sì spesso avevano cangiati interessi, vedute ed » impegni, non cesserebbero di cangiare anche in seguito. » Pigliò adunque il partito di aspettar nuove congiunture » per richiedere la restituzione dello Sleswick ». Carlo Federico cessò di vivere appunto mentre stava tentando questo colpo, a' 17 giugno 1739, lasciando da Anna Petrowna sua sposa, trapassata il 15 maggio 1728, il figlio che or segue.

CARLO PIETRO ULRICO.

1739. CARLO PIETRO ULRICO, nato a' 21 febbraio 1728, succedette nel 1739 al duca Carlo Federico suo padre sotto la reggenza di Adolfo Federico re della Svezia, la quale gli conferì nel 1741 il titolo di altezza reale. Passato nel 1742 in Russia, l'imperatrice Elisabetta sua zia, sorella minore di Anna Petrowna sua madre, lo decorò del collare dell'ordine di Sant'-Andrea; ed a' 5 novembre dello stesso anno fu eletto successore al regno di Svezia, e tredici giorni dopo dichiarito da sua zia granduca di Russia ed erede presuntivo di questo impero sotto il nome di Pie-

tro Foederowitz, dopo aver pubblicamente abbracciato il rito greco. Nel 1745 egli otteneva da Augusto re di Polonia, elettor di Sassonia e vicario dell'impero, una patente di maggiorato per l'Holstein, e nel 1752 alla dieta di Stockolma, tenutasi il 4 giugno, fu statuito che se il ramo maggiore d'Holstein veniva ad estinguersi si sarebbe fatto un cambio colla Danimarca di questo ducato per le contee d'Oldemburgo e di Delmenhorst. Finalmente, morta la imperatrice Elisabetta nel 5 gennaio 1762, ei venne tostamente proclamato imperator della Russia sotto il nome di Pietro III. Innalzato all'apice della grandezza, la sua triste condotta lo fece quasi tostamente discendere colla più maravigliosa rivoluzione. Egli cessò di vivere nel 17 luglio dello stesso anno 1762 nel castello di Czarko-Zelo, ove l'avea fatto rinchiudere l'imperatrice sua moglie, ch'egli avea sposata nel 1.° settembre 1745, e dalla quale lasciò il figlio che segue (V. *Pietro III imperatore di Russia*).

PAOLO PETROWITZ.

1762. PAOLO PETROWITZ, nato a Pietroburgo nel 1.° ottobre 1754, venne riconosciuto duca d'Holstein-Gottorp dopo la morte di Carlo Pietro Ulrico suo genitore, sotto la reggenza dell'imperatrice Caterina sua madre; e fu in pari tempo dichiarito duca di Russia ed erede presuntivo di questa corona. La di lui madre, dopo la morte dello sposo, richiamò le genti che si preparavano a portar la guerra nell'Holstein, senza nulla però determinare intorno ai diritti del figlio sul ducato di Sleswick. Nel 1769 fu poi conchiuso un altro trattato per cura del conte di Bernstorff, ministro della Danimarca, fra questa corona e quella di Russia relativamente all'Holstein ducale; convenzione per la quale il granduca dovette rinunziare per se e successori a quella parte del ducato di Sleswick che spettava al suo ramo prima del trattato del 1720, ed acconsentire al cambio della sua porzione del ducato d'Holstein colle contee di Oldemburgo e di Delmenhorst. Per ottenere poi che il principe vescovo di Lubecca v'intervenisse, fu stipulato che la Danimarca gli cederebbe il ba-

liaggio di Rheinfels e di Rhetwick, ed acconsentirebbe ad un nuovo ordinamento di cose rispetto al vescovado di Lubecca. Queste convenzioni per altro non sortirono alcun effetto prima del 16 novembre 1773, epoca della solenne consegna del ducato d'Holstein al granduca di Russia.

DUCHI D'HOLSTEIN-EUTIN

CRISTIERNO AUGUSTO.

1695. CRISTIERNO AUGUSTO, ovvero CRISTIANO, nato agli 11 gennaio 1673 da Cristierno Alberto duca di Holstein-Gottorp, ebbe in porzione nella paterna eredità quella parte dell'Holstein, di cui la bella città di Eutin forma il capoluogo. Questi era primamente stato canonico di Lubecca, ma avendo in seguito abbracciato il partito delle armi, ottenne da Carlo XII re di Svezia un reggimento di cavalleria. Nel 1702 egli assunse l'incarico di amministratore degli stati di Carlo Federico suo nipote, duca di Gottorp, e nel 1705, rimasto vacante il vescovado di Lubecca, ei disputò questo diritto contro Carlo principe di Danimarca, che ne avea già la coadiutoria. Cristierno Augusto fondavasi sopra un accordo stipulato nel 1667 a Gluckstadt fra il re di Danimarca ed il duca d'Holstein-Gottorp, pel quale la casa di Danimarca rinunziava al diritto ch'ella medesima intendeva di avere, di possedere cioè alternativamente colla casa d'Holstein il vescovado di Lubecca. Ciò non ostante il re danese, fermo nel proposito di sostenere la pretesa del fratello, s'impadronì nel 1706 del castello d'Eutin; però il re di Svezia si dichiarava a favore di Cristierno Augusto, sicchè le truppe danesi si ritirarono da esso castello, e lo affidarono ai residenti d'Inghilterra e di Olanda, affinchè lo tenessero in sequestro. Frattanto questi ultimi riposero il duca in possesso della piazza, senza però pregiudicare ai diritti del principe Carlo. Nel 1713 il re di Danimarca lasciava a Cristierno Augusto le pertinenze

del vescovado di Lubecca, ma nel seguente anno faceva occupare dalle sue genti il principato d'Eutin, a motivo che quegli avea prestati soccorsi al re di Svezia, nemico della Danimarca, nè questa gli venne restituita senonchè alla pace dell'anno 1720. Cristierno Augusto, che chiuse i suoi giorni nel 25 aprile 1726, avea sposata a' 2 settembre 1704 Albertina Federica, figlia di Federico Magno margravio di Bade-Dourlach, che mancò nel 22 dicembre 1755 dopo aver partoriti:

1.° Carlo Augusto, vescovo di Lubecca dopo la morte del genitore, trapassato nel 1.° giugno 1727 a Pietroburgo, ove dovea sposare Elisabetta, seconda figlia dello czar, e poi imperatrice;
2.° Adolfo Federico, che or segue;
3.° Federico Augusto, ceppo dei duchi d'Oldemburgo (*);

(*) GRANDUCHI D' HOLSTEIN-OLDEMBURGO

FEDERICO AUGUSTO.

1726. FEDERICO AUGUSTO, nato a' 20 settembre 1711, luogotenente generale delle truppe d'Olanda l'anno 1748, vescovo di Lubecca a' 15 dicembre 1750, divenne duca d'Oldemburgo nel 1774, e mancò nel 6 luglio 1785. Avea egli sposata a' 21 novembre 1752 Ulrica Federica Guglielmina, figlia di Massimiliano principe d'Assia-Cassel, donde gli nacquero:

1.° Pietro Federico Guglielmo, che or segue;
2.° Edwige Elisabetta Carlotta, nata a' 22 marzo 1759, e divenuta sposa nel 7 luglio 1774 di Carlo duca di Sudermanie, poi re di Svezia.

PIETRO FEDERICO GUGLIELMO.

1785. PIETRO FEDERICO GUGLIELMO, nato ai 3 gennaio 1754, granduca d' Holstein-Oldemburgo, succedette

4.° Giorgio Luigi, maggior generale al servigio della Prussia, e generale al servigio della Russia, eletto nel 1762 amministratore del ducato d'Holstein-Gottorp, durante la minorità del granduca di Russia, mancato a'7 settembre 1763. Aveva questi sposata Sofia Carlotta, figlia di Federico Guglielmo duca d'Holstein-Beck, dal qual matrimonio uscirono Pietro Federico, duca d'Holstein-Oldemburgo, principe di Lubecca, amministratore del granducato di Oldemburgo e del principato di Birkenfeld, il quale nacque a'17 gennaio 1755, e succedette come principe di Lubecca allo zio Federico Augusto nel 6 luglio 1785. Avea egli sposata nel 26 giugno 1781 Federica Elisabetta Amelia, mancata a'vivi nel 24 novembre 1785, figlia di Federico duca di Wurtemberg. Da essa gli nacquero:

Granduchi d'Holstein-Oldemburgo

al suo genitore nel 6 luglio 1785; ma il suo stato di salute non permettendogli di regnare, affidò l'amministrazione del ducato al suo cugino germano Pietro Federico Luigi duca d'Holstein-Oldemburgo principe di Lubecca. Questi fu l'ultimo tra i principi in Alemagna ch'entrò nella confederazione del Reno, non avendo questa sua accessione avuto luogo prima del 14 ottobre 1808. Egli fu poscia spogliato di questa sua dignità nel 1810 da Buonaparte, ma vi si restituì nel 1813. Negli anni seguenti ottenne un aumento di territorio, mentre l'imperatore di Russia gli cedeva la signoria di Jever e l'atto del congresso di Vienna gli assicurava un distretto popolato da cinquemila anime, che dovea staccarsi dal regno d'Annover, ed uno di ventimila nella sponda sinistra del Reno, il quale consiste nel principato di Birkenfeld.

Il granduca d'Oldemburgo è membro della confederazione germanica, partecipa della quindicesima voce curiale. Nell'assemblea generale poi egli occupa il ventunesimo posto, e gode di una voce virile.

A. Paolo Federico Augusto, nato a' 13 luglio 1783, principe ereditario, luogotenente-generale al servigio della Russia, e governatore-generale dell' Estonia. Questi sposava nel 22 luglio 1817 Adelaide, figlia di Vittore Carlo Federico, principe d'Anhalt-Bernburgo-Schaumburgo-Hoym;

B. Pietro Federico Giorgio, che nacque a'9 maggio 1784, sposò a'30 aprile 1809 Caterina Paulowna granduchessa di Russia, poscia regina di Wurtemberg; la quale nacque a' 21 maggio 1788, e mancò nel 7 gennaio 1819, figlia dell'imperatore Paolo I. Egli moriva nel 27 dicembre 1812, lasciando:

a. Alessandro, nato a' 30 agosto 1810;

b. Pietro, che vide la luce il 26 agosto 1812;

5.° Anna, che sposò Guglielmo principe di Sassonia-Gotha, e morì a'2 febbraio 1758;

6.° Edwige Sofia, badessa di Herfort nella contea di Ravensberg.

ADOLFO FEDERICO.

1726. ADOLFO FEDERICO, nato a'14 maggio 1710, successore di Cristierno Augusto suo padre nel principato d'Eutin, divenne vescovo di Lubecca in luogo del fratel suo a'16 settembre 1727, amministratore di Gottorp nel 1739, e venne chiarito principe ereditario di Svezia nel 23 giugno (e non già nel 3 luglio) 1743. Egli cedette nel 1750 il vescovado di Lubecca a Federico Augusto suo fratello, e nel 6 aprile dell'anno susseguente salì al trono di Svezia dopo la morte del re Federico. Mancò a' vivi nel 12 febbraio 1771.

GUSTAVO.

1771. GUSTAVO, figlio maggiore di Adolfo Federico, nato a'24 gennaio 1746, principe reale di Svezia, granmastro dell'ordine de' Serafini, succedette l'anno 1771 al

suo genitore nel regno di Svezia e nel principato d'Eutin. Questo principe fu assassinato nel 1792 (V. *Guglielmo III re di Svezia*).

GUSTAVO ADOLFO.

1792. GUSTAVO ADOLFO, nato nel 1.° novembre 1778, succedette a Gustavo III suo padre nel 29 marzo 1792, sotto la reggenza però del duca di Sudermania, proprio zio. Egli strinse le redini del governo nel 1.° novembre 1796, fu balzato dal trono nel 13 marzo 1809, rinunziò alla corona quanto alla propria persona nel 29 dello stesso mese, e ne venne chiarito decaduto per lui e suoi discendenti nell'11 maggio dello stesso anno. Questo sventurato principe ritirossi allora in Alemagna, poscia in Isvezia, dove vive privato. Egli ha un figliuolo in età di venti anni, non men che tre figlie (Vedi *Gustavo Adolfo re di Svezia, ove è duopo aggiungere al numero dei di lui figli Cecilia, nata a' 22 giugno* 1807).

DUCHI D'HOLSTEIN-SONDERBURGO

GIOVANNI, detto il GIOVANE.

1564. GIOVANNI, appellato il GIOVANE, terzo figlio di Cristiano III re di Danimarca, e secondo di questo nome come duca d'Holstein, nato a Colding nel 25 marzo 1545, ottenne da Federico II suo fratello re di Danimarca, mercè il trattato di Flensburgo conchiuso nel 1564, le isole di Alsen e di Arroe, il baliaggio di Ploen insieme con Rhinfels ed Arensburgo nell'Holstein, e dopo la morte di Giovanni, il maggiore, suo zio, Rucheloster e la metà dell'isola di Sunderwith, ov'egli fece erigere nel 1582 il castello di Gluksburgo, ed ove pure morì nel 9 ottobre 1622. Ma la residenza ch'egli tenea prima di averlo innalzato a Sonderburgo, nell'isola di Alsen, diede il nome di questa

città alla di lui linea. Avea egli sposate, 1.° nel 19 agosto 1568 Elisabetta, figlia di Ernesto II duca di Brunswick-Grubenhagen, che mancò nel 12 febbraio (V. S.) 1586; 2.° a' 14 febbraio 1588 (V. S.) Agnese Edwige, vedova di Augusto elettor di Sassonia e figlia di Gioachimo Ernesto principe d'Anhalt, la quale mancò il 3 novembre 1616. Dal primo letto lasciava Alessandro, che or segue; Giovanni Adolfo, che morì celibe nel 21 febbraio 1624; Federico, che formò il ramo di Nordburgo, il quale si estinse ai 7 agosto 1727 nella persona di Ernesto Leopoldo nipote di Federico; Filippo, autore del ramo di Glucksburgo; Elisabetta, moglie di Bogislao XIV duca di Pomerania; Dorotea, seconda moglie di Federico IV duca di Lignitz; e finalmente un' altra figlia. Dal secondo poi gli nacquero Gioachimo Ernesto, che formò il ramo d'Holstein-Ploen; Anna Sabina, che sposò Giulio Federico duca di Wurtemberg; ed Eleonora, che sposò Cristierno II principe di Anhalt.

ALESSANDRO.

1622. ALESSANDRO, nato a' 20 gennaio 1573 da Giovanni il Giovane e da Elisabetta di Brunswick, succedette nel 1622 al padre suo nel ducato di Sonderburgo, e mancò nel 13 marzo 1627. Egli lasciava dalla sua sposa Dorotea di Schwarzburgo, che aveva impalmata nel 26 novembre 1604, e che mancò a' 5 giugno 1639, Giovanni Cristierno, che or segue; Alessandro Enrico, che, fattosi cattolico, morì in Islesia nel 1667; Ernesto Guntero, che costituì la linea di Augustemburgo; Giorgio Federico, che morì nubile nel 23 agosto 1676; Augusto Filippo, autore del ramo di Reck; Filippo Luigi, stipite della linea di Wiesemburgo, già estinta a' 4 marzo 1644 colla morte del duca Leopoldo suo nipote; e Sofia Caterina, moglie di Antonio Guntero conte di Oldemburgo.

GIOVANNI CRISTIERNO.

1627. GIOVANNI CRISTIERNO, nato a' 26 aprile del 1607, successore di Alessandro suo padre nel ducato di Sonderburgo, mancò a' vivi nel 30 giugno 1653. Egli avea sposata nel 4 novembre 1634 Anna, figlia di Antonio II conte di Oldemburgo, la quale mancò nel 12 dicembre 1688, dopo aver dati alla luce Cristierno Adolfo, che or segue; Dorotea Augusta, che divenne sposa di Giorgio langravio d'Assia-Lauterbach; e Cristina Elisabetta, moglie di Ernesto duca di Sassonia-Weimar.

CRISTIERNO ADOLFO.

1653. CRISTIERNO ADOLFO, nato a' 3 giugno 1641, che succedette a Giovanni Cristierno suo padre, fu costretto a cedere Sonderburgo al re di Danimarca. Avendo in seguito acquistata Franzhagen nel ducato di Sassonia-Lawemburgo, ivi stabilì il suo domicilio, e ne assunse il nome, trasmettendolo a' suoi discendenti. Questo principe finì i suoi giorni a' 2 gennaio 1702, dopo che avea sposata nel 1.° novembre 1676 Eleonora Carlotta, figlia di Francesco Enrico duca di Sassonia-Lawemburgo, la quale morì a' 25 gennaio 1709, e lo rese padre di Leopoldo Cristierno, che segue, e di Luigi Carlo, duca dopo il fratello.

LEOPOLDO CRISTIERNO.

1702. LEOPOLDO CRISTIERNO, nato a' 25 agosto 1678, duca d'Holstein-Franzhagen dopo la morte di Cristierno Adolfo suo padre, fu colonnello di un reggimento di cavalleria al soldo del re di Danimarca, e morì del vaiuolo a' 13 luglio 1707, senza aver presa moglie, lasciando solamente da una concubina tre figli, i quali non vennero riconosciuti.

LUIGI CARLO.

1707. LUIGI CARLO, nato a' 4 giugno 1684, succedette nel 1707 a Leopoldo Cristierno suo genitore. Egli cessò di vivere nell'11 ottobre dell'anno successivo, lasciando da Anna Dorotea di Westerfeld, che aveva sposata ai 30 dicembre 1705, Cristierno Adolfo, nato a' 16 settembre e morto a'2 aprile 1708, ultimo della sua linea.

DUCHI D'HOLSTEIN-AUGUSTEMBURGO

ERNESTO GUNTERO.

1627. ERNESTO GUNTERO, nato a' 14 ottobre 1609 da Alessandro duca di Sonderburgo, fabbricò il castello di Augustemburgo nell'isola di Alsen, che ad esso toccò nel compartimento della paterna successione. Questa piazza diede il nome alla di lui linea. Egli mancò a' 18 gennaio 1689, lasciando da Augusta, figlia di Filippo duca di Sonderburgo-Wiesemburgo, che aveva sposata nel 15 giugno 1651 e che mancò nel 26 maggio 1701: Federico, che or segue; Ernesto Augusto, di cui faremo parola in appresso; Federico Guglielmo, prevosto del capitolo d'Amburgo, che mancò a'5 giugno 1714, padre di Cristiano Augusto, che or segue, e di Maria Carlotta, nata nel 1697, e divenuta sposa nel 17 ottobre 1726 di Filippo Ernesto duca d'Holstein-Glucksburgo; e Luigia Carlotta, sposa di Federico Luigi duca d'Holstein-Beck.

FEDERICO.

1689. FEDERICO, nato a' 27 dicembre 1652, venne ucciso a'3 agosto 1692 in un combattimento contro i Francesi presso Enghien in Fiandra, senza avere stretto alcun nodo coniugale.

ERNESTO AUGUSTO.

1692. ERNESTO AUGUSTO, nato a' 30 ottobre 1660, ereditò alla morte di Federico suo fratello il ducato d'Augustemburgo. Questi era già stato canonico di Strasburgo, poi s'era fatto cattolico, indi era ritornato al luteranismo. Cessò di vivere a' 12 marzo 1731 senza lasciare alcun figlio da Maria Teresa sua sposa, baronessa di Weimburgo, cui avea sposata nel 1695.

CRISTIANO AUGUSTO.

1731. CRISTIANO AUGUSTO, nato a' 4 agosto 1696, figliuolo di Federico Guglielmo, prevosto del capitolo di Amburgo, succedette nel 1731 al duca Ernesto Augusto suo zio. Fatto poi cavaliere dell'ordine dell' Elefante nel 1721, egli divenne in seguito governatore dell' isola d'Alsen, generale d' infanteria e colonnello delle guardie del re di Danimarca. Mancò a' 20 gennaio 1754, lasciando da Federica Luigia, figlia di Cristiano conte di Dane-Schiold in Danimarca, la quale mancò a' 2 dicembre 1744: 1.° Federico Cristiano, che or segue; 2.° Emilio Augusto, che, nato nel 3 agosto 1722, fu luogotenente generale al servigio della Danimarca; 3.° Sofia Carlotta, la quale, uscita alla luce il 31 maggio 1725, l' abbandonò a' 7 ottobre 1752; 4.° Cristina Ulrica, nata a' 15 marzo 1727; 5.° Sofia Maddalena Maria, che nacque a' 23 maggio 1731; 6.° Carlotta Amelia, uscita alla luce nel 24 gennaio 1736.

FEDERICO CRISTIANO I.

1754. FEDERICO CRISTIANO, nato ai 6 aprile del 1721, succedette a Cristiano Augusto suo padre, e, divenuto luogotenente generale al servigio della Danimarca, sposò a' 26 maggio 1762 Carlotta Amelia Guglielmina, figlia di Federico Carlo duca d' Holstein-Ploen, la quale cessò di vivere nel 12 ottobre 1770. Il duca Federico Cristiano cessò di vivere nel 1795 lasciando:

1.° Federico Cristiano II, che segue;

2.° Federico Carlo Emilio, nato agli 8 marzo 1767, già generale al servigio della Danimarca, e sposò a' 29 settembre 1801 Sofia Eleonora Federica, figlia del ministro di stato barone Scheel, nata nel 26 dicembre 1778, donde nacquero:
   a. Federico Augusto Emilio, uscito alla luce il 3 febbraio 1802;
   b. Giorgio Erico, nato a' 14 marzo 1805;
   c. Enrico Carlo Woldemaro, nato a' 13 ottobre 1810;
   d. Carlotta Luigia Dorotea Giuseppina, nata a' 24 gennaio 1803;
   e. Paolina Vittoria Anna Guglielmina, nata ai 9 febbraio 1804;
   f. Amelia Eleonora Sofia Carolina, nata a' 9 gennaio 1813;
   g. Sofia Berta Clementina Augusta, nata a' 30 gennaio 1815.
3.° Cristiano Augusto, uscito alla luce nel 9 luglio 1768, e trapassato col grado di general maggiore al servigio della Danimarca;
4.° Luigia Carlotta Carolina, nata a' 17 febbraio 1764.

FEDERICO CRISTIANO II.

1795. FEDERICO CRISTIANO, nato a' 28 settembre 1765, morì a' 14 luglio 1814 dopo avere sposata nel 27 maggio 1786 Luigia Augusta, figlia di Cristiano VII re di Danimarca. Uscirono da questo nodo:
1.° Cristiano Carlo Federico Augusto, che or seguita;
2.° Federico Emilio Augusto, nato a' 23 agosto 1800;
3.° Carolina Amelia, che vide la luce a' 28 giugno 1796, e sposò a' 22 maggio 1815 Cristiano Federico principe di Danimarca.

CRISTIANO CARLO FEDERICO AUGUSTO.

1814. CRISTIANO CARLO FEDERICO AUGUSTO, duca regnante d'Holstein-Sonderburgo-Augustemburgo, nato a' 19 luglio 1798, succedette al genitore Federico Cristiano il 14 giugno 1814.

DUCHI D' HOLSTEIN-BECK

AUGUSTO FILIPPO.

1627. AUGUSTO FILIPPO, nato nell' 11 novembre 1612 da Alessandro duca di Sonderburgo, ebbe in sua porzione, ovvero, secondo altri, comperò la terra di Beck, situata nella Westfalia, ove mancò nel 1675. Avea egli sposate, 1.° a' 15 gennaio 1645 Chiara, figlia di Antonio conte di Oldemburgo-Delmenhorst, morta nel 19 gennaio 1647, 2.° nel giugno 1649 Sidonia, sorella della prima sua sposa, mancata di parto nel 1650, 3.° nel 1650 Maria Sibilla, figlia di Guglielmo Luigi conte di Nassau-Saarbruck, che morì nel 1675. Dal secondo letto poi egli lasciava Sofia Luigia, sposa di Federico conte di Lippe-Bracke; e dal terzo letto Augusto, che or segue; Federico Luigi, che verrà dopo; Dorotea Amelia, sposa di Filippo Ernesto conte della Lippe-Alverdissen; Massimiliano Guglielmo, morto nel 1692; Antonio Guntero, generale delle truppe olandesi, governatore di Lilla e poscia d'Ipres, mancato nel 1.° settembre 1744; Ernesto Casimiro, morto nel marzo 1695; e Sofia Eleonora, che morì nel 1724.

AUGUSTO.

1675. AUGUSTO, nato nel 1652 dal duca Augusto Filippo e da Maria Sibilla, succeduto nel 1675 al suo genitore, fu general maggiore delle genti di Brandeburgo, e

venne ucciso a' 26 settembre 1689 all'assedio di Bonn, lasciando il figlio che or segue, da Filippa Luigia, figlia di Filippo conte della Lippe-Buckburgo, cui avea sposata nel 1676 e che mancò nel 1731.

FEDERICO GUGLIELMO.

1689. FEDERICO GUGLIELMO, nato ai 2 maggio 1682 da Augusto, al qual succedette, si fe' cattolico, e fu maggior generale delle genti dell'impero. Egli cessò di vivere a' 26 giugno 1719 in Sicilia dalle ferite che aveva ricevute. Lasciò da Maria Antonietta, figlia di Antonio Emanuele conte di Sanfré, da lui già sposata nel 6 ottobre 1708 e morta nel 18 febbraio 1762, soltanto due figlie, cioè Maria Anna Leopoldina, nata nel 1717 e divenuta sposa nel 1735 di Emanuele conte di Tarrouc; Giovanna Amelia, che nacque nel 1719.

FEDERICO LUIGI.

1719. FEDERICO LUIGI, nato a'6 aprile 1653 dal duca Augusto Filippo, cavaliere dell'Aquila nera e dell'Elefante, feldmaresciallo delle genti del re di Prussia, succedette nel 1719 a suo nipote nel ducato di Beck, e cessò di vivere a' 7 marzo 1728. Avea egli sposata a' 10 gennaio 1685 Luigia Carlotta, figlia di Ernesto Guntero duca di Augustemburgo, morta nel 2 maggio 1740, dalla quale gli nacquero otto figli, fra i quali quelli che gli sopravvissero sono: 1.° Federico Guglielmo, che segue; 2.° Carlo Luigi, che ricordiamo altrove; 3.° Filippo Guglielmo, maggior generale delle truppe di Prussia; 4.° Pietro Augusto, che riporteremo più sotto; 5.° Luigia Albertina, nata nel 1694, e divenuta sposa a' 6 maggio 1736 di Alberto Federico conte di Stanislawski e del santo impero; 6.° Sofia Enrichetta, nata nel 1696, e nell' 11 aprile 1737 divenuta sposa a Carlo conte di Dohna-Wartemberg; 7.° Carlotta, nata nel 1701 e divenuta sposa nel 1737 di Luigi Federico conte di Dohna-Recchertzwald.

FEDERICO GUGLIELMO.

1728. FEDERICO GUGLIELMO, nato a' 18 giugno 1687, feldmaresciallo delle truppe prussiane, governatore di Berlino, e successore di Federico Luigi suo padre, morì nell' 11 novembre 1749. Aveva egli sposata, 1.° Eleonora, figlia di Uladislao di Los palatino di Mariemburgo, e vedova del principe di Czartoryski; 2.° a' 5 novembre 1721 Orsola Anna, figlia di Cristoforo burgravio di Dohna, mancata nel 17 marzo 1761. Dal secondo letto lasciava Federico Guglielmo, che segue; e Sofia Carlotta, che sposò, 1.° Alessandro Emilio burgravio di Dohna-Wurtemberg, 2.° Giorgio Luigi principe d' Holstein-Gottorp.

FEDERICO GUGLIELMO III.

1749. FEDERICO GUGLIELMO, nato a' 4 novembre 1723, colonnello al servigio del re di Prussia, e successore di Federico Guglielmo II, di lui padre, venne ucciso dinanzi a Praga nel 6 maggio 1757 senza che avesse pigliata moglie.

CARLO LUIGI.

1757. CARLO LUIGI, nato a' 18 settembre 1690, succedette nel 1757 a suo nipote nel ducato di Beck. Aveva egli abbracciata nel 1723 la religione cattolica; ed il re di Polonia lo creò luogotenente generale delle sue armi e cavaliere de' suoi ordini. Mancò nel 1774, dopo avere sposata nel 10 agosto 1730 Anna Carlotta d' Orlelska, figlia naturale di questo principe, dalla quale si separò nel 1733, e la cui morte succedette in Avignone a' 27 settembre 1769, dopo che avevagli partoriti Carlo Federico, nato a' 5 gennaio 1732, che fu colonnello di un reggimento in Francia e maresciallo di campo nel 1761, e morì nel 1764; ed Augusto, che fu impiegato nel comando delle armi russe.

PIETRO AUGUSTO.

1774. PIETRO AUGUSTO, nato il 7 dicembre 1695, divenuto duca d' Holstein-Beck nel 1774, attesa la morte del duca Carlo Luigi suo fratello, fu luogotenente generale nella Russia e governatore di Revel. Cessò egli di vivere nel marzo 1775, dopo che avea sposate, 1.° nel 1723 Sofia, figlia di Filippo Jangravio d' Assia-Philippsthal, mancata a' vivi nell'8 maggio 1728, 2.° Natalia, figlia di Nicolao conte di Gullowin, nata a' 4 settembre 1724. I figli di Pietro Augusto furono:

Del primo letto:

1.° Carlo Antonio Augusto, che, nato a' 10 agosto del 1727, divenne sposo di Federica Carlotta Antonietta Amelia, figlia di Alberto Cristiano conte di Dohna-Leistenau, già rimasta vedova fin dal 12 settembre 1759. Da lei nacque:
Federico Carlo Luigi, del quale ora faremo parola:

Del secondo letto:

2.° Caterina, che, nata a' 23 febbraio 1750, sposò nell'8 gennaio 1767 Ivano, principe di Boratinsky, luogotenente generale al servigio della Russia, dal quale poi separavasi.

FEDERICO CARLO LUIGI.

1775. FEDERICO CARLO LUIGI, nato a' 30 agosto 1757, succedette nel marzo 1775 al duca Pietro Augusto suo avo, e morì nel 25 marzo 1816. Aveva egli sposata nel 9 marzo 1780 Federica Amelia, la quale, nata a' 28 febbraio 1757 da Leopoldo conte di Schlieben, diede alla luce:

1.° Guglielmo Paolo Leopoldo, che or segue;
2.° Elisabetta Federica Sofia Amelia Carlotta, nata ai

13 dicembre 1780, e divenuta sposa nel 23 febbraio 1800 al barone di Richtrofen, il quale mancò nel 25 febbraio 1808.

GUGLIELMO PAOLO LEOPOLDO.

1816. GUGLIELMO PAOLO LEOPOLDO, duca regnante d'Holstein-Beck, nato a' 4 giugno 1785, prese in moglie nel 26 gennaio 1810 Luigia Carolina, figlia di Carlo langravio d'Assia-Cassel, nata a' 28 settembre 1789; e da questo nodo uscirono:

1.° Carlo, principe ereditario, che vide la luce il 30 settembre 1812;
2.° Federico, che nacque a' 23 ottobre 1814;
3.° Guglielmo, nato a' 19 aprile 1816;
4.° Luigia Maria Federica, nata a' 23 ottobre 1810;
5.° Federica Carolina Giulia, che vide la luce nel 9 ottobre 1811.

DUCHI D'HOLSTEIN-PLOEN

GIOACHIMO ERNESTO.

1622. GIOACHIMO ERNESTO, nato a' 29 agosto 1595 dal duca Giovanni il Giovane e da Agnese Edwige d'Anhalt, formò la linea di Arnsberg, ovvero di Ploen. Questi, dopo l'estinzione di quella di Oldemburgo, aspirò a succedergli siccome più prossimo erede; ma fu in ciò prevenuto dal duca di Gottorp e dal re di Danimarca: sorse quindi a tale proposito una lite, la quale non ebbe termine che dopo la morte di Gioachimo Ernesto, avvenuta a' 5 ottobre 1671. Aveva egli sposata a' 12 maggio 1633 Dorotea, figlia di Giovanni Adolfo duca d'Holstein-Gottorp, che mancò nel 31 marzo 1682, lasciando da lui Giovanni Adolfo, che or segue; Augusto, il quale formò il ramo ancora esistente di Nordburgo, e fu padre di Gioachimo Fe-

derico, di cui or ora discorreremo; Gioachimo Ernesto, che, abbracciata nel 1674 la cattolica religione, entrò al servigio della Spagna, e morì a Madrid nel 4 luglio 1700; Bernardo, che mancò nel 3 gennaio 1676; Agnese Edwige, sposa di Cristierno duca d'Holstein-Glucksburgo; e finalmente due altre figlie.

GIOVANNI ADOLFO.

1671. GIOVANNI ADOLFO, nato agli 8 aprile 1634, figlio maggiore di Gioachimo Ernesto, che succedette allo stesso nel ducato di Ploen, fu principe di grande ingegno militare, che certo non tenne sepolto nell'ozio. Nel 1664 ei fu maggiore generale della cavalleria dell'impero contro i Turchi, e negli anni 1674 e 1675 comandò le truppe di Brunswick-Luneburgo in Alsazia, e contribuì grandemente alla vittoria di Consarbruck riportata contra il maresciallo di Crequi, non meno che all'impresa di Treviri, che poco dopo la susseguì. Nel 1676 egli otteneva a confronto del duca di Gottorp nell'aulico consiglio dell'impero la successione di Oldemburgo, cioè a dire le contee di Oldemburgo e Delmenhorst, che in seguito cedette al re di Danimarca in cambio di Segeberg, di Nordburgo e d'altri luoghi. Questo monarca lo creò qualche tempo dopo feld maresciallo delle sue armi. Egli passava poscia al servigio degli stati-generali, che lo elessero governatore di Maestricht, indi nel 1693 marescial generale delle loro armi. Questo principe, che mancò nel 2 luglio 1704, avea sposata nel 2 aprile, e non già agosto, 1673 Dorotea Sofia, figlia di Rodolfo Augusto duca di Brunswick-Wolfembuttel, la quale morì a' 21 marzo 1722, lasciando Leopoldo Augusto, che or segue; Cristierno Carlo, morto a' 28 ottobre 1704 in età di quattordici anni; e Dorotea, moglie d'Adolfo Federico duca di Mecklemburgo-Strelitz.

LEOPOLDO AUGUSTO.

1704. LEOPOLDO AUGUSTO, nipote di Giovanni Adolfo per parte del suo genitore Adolfo Augusto, già morto

nel 29 giugno 1704, succedette in tenera età all'avo suo nel ducato di Ploen, e cessò di vivere a' 4 novembre dell'anno 1706.

GIOACHIMO FEDERICO.

1706. GIOACHIMO FEDERICO, nato a' 9 maggio del 1666 da Augusto, figlio del duca Gioachimo Ernesto, prese possesso dell'Holstein-Ploen siccome più prossimo agnato del giovine duca Leopoldo Augusto, non ostante l'opposizione di Giovanni Ernesto Ferdinando duca di Rhetwick suo cugino. Ei godeva in quell'epoca la dignità di brigadiere nelle truppe olandesi. Nell'anno 1710 egli ottenne dall'imperatore l'investitura del suo ducato. Questo principe, che morì ai 25 gennaio 1722, avea sposate, 1.° nel 26 novembre 1704 Maddalena Giuliana, figlia di Giovanni Carlo conte palatino di Birckenfeld-Gelnausen, mancata ai vivi nel 5 novembre 1720; 2.° a' 17 febbraio 1721 Giuliana Luigia, figlia di Cristierno Eberardo principe d'Oost Frisia, che morì nel 6 febbraio 1740. Lasciò poi dal primo letto tre figlie, l'ultima delle quali, Cristina Luigia, sposava, 1.° a' 18 agosto 1735 Alberto Luigi Federico conte di Hohenlohe-Weicked, 2.° a' 4 maggio 1749 Luigi Federico principe di Sassonia-Hildbourghausen.

GIOVANNI ADOLFO.

1722. GIOVANNI ADOLFO ERNESTO FERDINANDO, nato a' 4 dicembre 1684 da Gioachimo Ernesto d' Holstein, duca di Rhetwick, s'insignorì del ducato di Ploen dopo la morte di Gioachimo Federico, siccome più prossimo suo congiunto; e l'imperatore lo confermò in questa sua successione mercè un rescritto del 15 giugno 1723. Cessò poi di vivere a' 21 maggio 1729 senza lasciare alcun figlio da Maria Celestina sua sposa, figlia di Claudio Francesco di Merode marchese di Trelong.

FEDERICO CARLO.

1729. FEDERICO CARLO, nato postumo nel 4 agosto 1706 da Cristierno Carlo figlio d'Augusto, e nipote per parte del padre del duca Gioachimo Ernesto, stipite della sua linea, e creato primamente signore di Caelestein, ottenne Nordburgo nel 1722 dopo la morte di Gioachimo Federico, ed acquistò poi il ducato di Ploen a' 21 maggio 1729 coll'appoggio del re di Danimarca, al quale cedette Nordburgo. Fu egli l'ultimo della sua linea, perocchè morì a' 10 ottobre 1761, senza lasciare alcun figlio maschio dalla sua sposa Cristina Irmengarda, figlia di Cristiano Detler conte di Reventlau, cui avea sposata nel 18 luglio 1730. Le figlie da esso lasciate furono: Federica Sofia Carlotta, sposa di Giorgio Luigi conte di Erbach-Schonberg, la quale cessò di vivere nel 4 gennaio 1769; Carlotta Amelia Guglielmina, che sposò nel febbraio 1762 Federico Cristierno duca di Holstein-Augustemburgo; e Luigia Albertina, che, sposato nel 4 giugno 1763 Federico Alberto principe d'Anhalt-Bernburgo, mancò nel 9 marzo 1769.

DUCHI D'HOLSTEIN-GLUCKSBURGO

FILIPPO.

1622. FILIPPO, nato a' 15 marzo 1584 da Giovanni il Giovane duca d'Holstein-Sonderburgo e da Elisabetta di Brunswick, ebbe in sua parte nella divisione della paterna eredità il castello ed il baliaggio di Glucksburgo nel ducato di Sleswick, tre leghe distante da Flensburgo, con una grande porzione del Sandewith ed alcune signorie. Egli cessò di vivere a' 27 settembre 1663, lasciando da Sofia Edwige, figlia di Francesco II duca di Sassonia-Lawemburgo, cui avea data la mano nel 23 maggio 1624 e che mancò nel febbraio 1660, i seguenti figli: Maria Elisabetta,

sposa di Giorgio Alberto margravio di Brandeburgo; Augusta, sposa di Ernesto Guntero duca d'Holstein-Sonderburgo; Cristina, che sposò Cristiano I duca di Sassonia-Mersburgo; Dorotea, moglie, 1.° di Cristiano Luigi di Brunswick-Luneburgo, 2.° di Federico Guglielmo elettore di Brandeburgo; e un' altra figlia.

CRISTIERNO.

1663. CRISTIERNO, nato a' 19 giugno 1627, successore di Filippo suo padre, morì nel 17 novembre 1698, dopo che avea già sposate, 1.° a' 13 settembre 1663 Sibilla Orsola, figlia di Augusto duca di Brunswick, la quale cessò di vivere nel 12 dicembre 1671, 2.° a' 10 maggio 1672 Agnese Edwige, figlia di Gioachimo Ernesto duca d' Holstein-Ploen, mancata a' vivi nel 20 novembre 1698. Lasciava poi dal secondo letto Filippo Ernesto, che or segue; Cristiano Augusto, che fu colonnello al servigio della Danimarca; e Sofia Augusta, mancata a' vivi nel 10 giugno 1712.

FILIPPO ERNESTO.

1698. FILIPPO ERNESTO, nato a' 5 maggio 1673, succeduto al duca Cristierno suo padre nel 1698, cessò di vivere nel 12 novembre 1729. Aveva egli sposate, 1.° ai 15 febbraio 1699 Cristina, figlia di Cristiano duca di Sassonia-Eisemberg, mancata a' vivi nel 24 maggio 1722, 2.° ai 2 settembre 1722 Caterina Cristina, contessa d' Alfeld, che cessò di vivere nell' 8 maggio 1726, 3.° agli 11 ottobre 1726 Carlotta Maria, figlia di Federico Guglielmo duca d' Holstein-Augustemburgo, la quale cessò di vivere nel 30 aprile 1760. Egli lasciava dal primo letto Federico, che or seguita; Carlo Ernesto, general maggiore al servigio della Danimarca, mancato a' vivi nel 1761 senza lasciare alcun figlio da Carlotta Clementina, prole di Simone Enrico Adolfo conte della Lippe-Detmold; e finalmente due figlie.

FEDERICO.

1729. FEDERICO, nato il 1.° aprile 1701, luogotenente generale al servigio della Danimarca, succedette nel 1729 al duca Filippo Ernesto suo padre, e cessò di vivere il 18 novembre 1766. Aveva egli sposata a' 19 giugno 1745 Enrichetta Augusta, figlia di Simone Adolfo conte della Lippe Detmold, dalla quale lasciò il figlio che or segue; non meno che tre figlie, le quali furono Sofia Maddalena, nata nel 22 marzo 1746; Luigia Carlotta Federica, nata a' 5 marzo 1749, e divenuta moglie nel 16 luglio 1763 di Carlo Giorgio Lebrecht principe d'Anhalt-Coethen; Giuliana Guglielmina, nata a' 30 aprile 1754, che sposò nel 17 luglio 1776 Luigi principe di Bentheim-Steinfurt, trapassato il 20 agosto 1817.

FEDERICO ENRICO.

1766. FEDERICO ENRICO, nato a' 15 marzo 1747, successore di Federico suo padre nel 1766, prese in isposa a' 9 agosto 1769 Anna Carolina, figlia di Guglielmo Enrico principe di Nassau-Saarbruck. Ei morì celibe a' 13 marzo 1779, e la di lui vedova passò nel 26 ottobre 1782 ad altre nozze con Federico Carlo Ferdinando duca di Brunswick-Bevern.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

DUCHI DI MECKLEMBURGO (1)

Il ducato di Mecklemburgo, ovvero Meckelburgo, situato fra il mar Baltico, la Pomerania, la marca di Brandeburgo, il paese di Sassonia-Lawemburgo e l'Holstein, trae il nome dall'antica sua capitale, che in latino appellavasi *Megalopolis*, la quale, rimasta distrutta nel secolo XII, non forma a' nostri giorni che un villaggio a due leghe lungi da Wismar. Questo ducato, giusta Buchholz, nella descrizione ch'egli ne pubblicò l'anno 1751 a Rostock, abbraccia trenta miglia alemanne in lunghezza e circa venti in larghezza. Esso dividesi in sette provincie, ed anticamente chiamavasi Vandalia, perocchè fu la patria dei Vandali o Slavi orientali, quei famosi pirati che sì a lungo desolarono le coste del mare settentrionale. Il principe ond'erano governati non portava già il titolo di re, comunque ne possedesse tutta l'autorità; ma chiamavasi *kisal* ovvero *korol*, cioè a dire signore, ovvero *knees weliki* gran principe. Volendo poi Enrico il Leone duca di Sassonia reprimere le incursioni che andavano facendo sulle sue terre, presentò battaglia verso il 1159 a Niclot loro capo, il quale perì sul campo. Il nome di questo barbaro, che equivale a quello di Nico-

(1) Articolo riveduto ed ampiamente corretto da M. Ernst.

lao, ci dà luogo a credere ch'egli fosse cristiano. Egli però lasciava un figlio, di nome Pribislao, il quale persistette nel paganesimo. Obbligato quindi a prender la fuga dopo la morte del padre suo, egli lasciò il campo libero al suo vincitore per insignorirsi dell'eredità che in lui doveva ritornarsi. Ei già da quattr'anni stava attendendo il destro di potervi rientrare, allor quando l'assenza del duca di Sassonia glielo porgeva; perocchè avendo questo principe accompagnato nel 1164 l'imperatore Federico I nella sua spedizione in Italia, ei trasse il partito dalla sua lontananza per entrare armatamano nel Mecklemburghese, e gli riuscì di stabilirvisi. Enrico però al suo ritorno non tardava punto a discacciarvelo, dopo averlo posto in rotta in una battaglia che diede presso Demmin nel 1164, giusta la comune opinione, ma più verisimilmente, secondo M. Buchholz, nel 1167. Questa perdita gli tornò salutare coll'ispirargli il pensiero di abbracciare il cristianesimo. Laonde avvertito di queste sue buone disposizioni, il duca Enrico gli restituì i di lui stati, dopo di che ei ricevette il battesimo dalle mani di Bertoldo, abate di Saint-Michel-sur-le-Mont presso Luneburgo. Tuttavia sembra che la generosità avesse men parte in questo fatto di quello sia il timore, vedendosi Enrico minacciato da varii principi vicini, che s'erano insieme confederati per porre un limite alla sua potenza. Enrico eccettuò dal dono che fece a Pribislao Schwerin e Ratzeburgo, che vennero dati da governare a due conti speciali, Stargard, che venne restituita al margravio di Brandeburgo, e la Wagria, che fu di nuovo riunita all'Holstein.

Pribislao, dopo la sua conversione, fe' costruire per provarne la sincerità l'abazia cisterciense di Dobbran nel 1171, epoca che ci viene attestata da questi due versi leonini:

Annus millenus centenus septuagenus
Et primus colitur, cum Dobbran struitur.
(*Beehr., Rer. Mecklemb.*, pag. 158).

Lo si onora eziandio coll'attribuirgli la fondazione della città di Rostock sul Varne, una lega lungi dal Baltico;

ma ei non fece, giusta M. Buchholz, se non che ingrandire quest'opera già cominciata da Godescalco, uno de' suoi predecessori, che venne ucciso nell'anno 1066. Avendo poi il duca Enrico suo signore feudale intrapreso nel 1172 il viaggio di Terra Santa, egli lo accompagnò in codesta sua spedizione. Questo principe, che cessò di vivere nel 1178, giusta i genealogisti, aveva sposate tre mogli, cioè 1.° Petronilla, figlia di Knut duca di Sleswick, dalla quale gli era nato, secondo M. Buchholz, un figlio avente lo stesso suo nome, che mancò nel 1183 senza verun discendente; 2.° Prislâva, principessa norvegiana, madre di Enrico Burwino, che or segue; 3.° Matilde, figlia di Boleslao IV, appellato l'Arricciato, duca di Polonia, dalla quale non ebbe verun figliuolo.

La casa di Mecklemburgo si perpetuò in due linee diverse, cioè quella dei duchi di Mecklemburgo-Schwerin e quella dei duchi di Mecklemburgo-Strelitz. Codesti duchi aveano cinque voci nel collegio dei principi al punto della dieta, e furono dopo il duca d'Holstein-Oldemburgo, gli ultimi principi d'Alemagna ch'entrarono nella confederazione renana; mentre la loro accessione non si avverò che nel 18 febbraio 1818. Essi altresì furono i primi a staccarsene, e nel 1815 assunsero il titolo di *granduchi*. Al presente sono membri della confederazione germanica, e nella dieta hanno un suffragio curiale ed il quattordicesimo posto: nell'assemblea generale poi il duca di Schwerin occupa il diciannovesimo luogo con due voci, ed il duca di Strelitz la ventesima con una voce soltanto.

ENRICO BURWINO I, detto l'ANTICO, e NICLOT.

1178. ENRICO BURWINO, figliuolo di Pribislao, e NICLOT suo cugino, figlio di Wartislao, fratello di Pribislao, si contesero colle armi in mano il Mecklemburghese, dopo la morte di quest'ultimo. Durante l'incêndio delle lor dissensioni, tutti e due furono fatti prigionieri nel 1182, il primo dal principe di Rugen ed il secondo dal duca di Pomerania. Riposti in libertà nel 1183, si rimisero quanto alla lor divisione al re di Danimarca Canuto VI, il quale li avea liberati, esigendo però che scuotessero il giogo della

Sassonia per darsi a lui, e prestassero gli ostaggi che loro aveva domandati. Questo principe dopo ciò formava della contesa eredità due porzioni, che vennero tratte a sorte: Ilow con Mecklemburgo caddero in Enrico Burwino, e Rostock a Niclot, che ne aveva di già goduto fin dai tempi di Pribislao, giusta Buchholz, ma solo a titolo di usufrutto. Nel 1201, essendosi i due cugini collegati col re di Danimarca contro Adolfo III conte d'Holstein, entrarono armatamano nel di lui paese, spargendovi la desolazione. Senonchè essendo Adolfo stesso piombato su loro, gli invitò ad una battaglia, nella quale Niclot periva senza lasciare alcuna posterità dalla sua sposa Anna, figlia d'Alberto l'Orso, margravio di Brandeburgo. Burwino, impossessatosi della sua successione, venne alla pace e dispensò ogni sua cura per ristabilire i propri stati, sorvegliarli, ed estirparne il paganesimo. Fondava allora l'abazia di Sonnemcamp e la trasferì in seguito nel luogo che fu più tardi appellato Nieucloster. Questo principe cessò di vivere, giusta Ludewig, nel 1228, lasciando, secondo Buchholz, da Matilde, figlia di Enrico di Sassonia, sua prima sposa, i due figli che or seguono, nonchè una figlia di nome Caterina. Adelaide, prole di Lesko il Bianco, re di Polonia, sua seconda moglie, non gli partoriva verun figlio. Avevà egli fondata nel 1220 la città di Gustrow sul fiume Nebel, e nel 1226 aveva gettata la prima pietra della cattedrale. (*Beehr, Rer. Mecklemb.*, pag. 759).

ENRICO BURWINO II, detto il GIOVANE.

1228. ENRICO BURWINO e NICLOT di lui fratello, associati insieme dal padre loro Enrico nel governo di Mecklemburgo, fin dall'anno 1219 al più tardi, siccome apparisce da uno de'loro atti, si divisero fra di loro dopo la di lui morte i suoi stati, per modo che al maggiore toccava Rostock ed all'altro Mecklemburgo. Senonchè essendo quest'ultimo rimasto ucciso nell'anno stesso a Gadebusch pel cader di una casa, Enrico Burwino entrò in possesso di tutta la sua eredità (*Beehr*). Buchholz colloca nel 1236 la morte di lui, la posterità del quale fu numerosa e fiorente. Dei quattro figli che dava alla luce la sua sposa

Sofia, prole di Carlo VII re di Svezia, mancata nel 1252, il primogenito che or segue, gli fu successore; Niclòt, il secondo, divenne stipite della linea di Werle, la quale si estinse nel 1436. Noi ricorderemo che questi fu principe zelante per la religione, di cui adempì esattamente i doveri, e favoreggiò i ministri cogli atti suoi liberali. Egli ebbe col margravio di Brandeburgo una guerra, dalla quale uscì con onore, e venne a morte nel 1277, dopo aver governata quarantanov' anni quella porzione del paterno retaggio ch'eragli pervenuta. Enrico Burwino, il terzo figlio di Enrico Burwino II, diede origine alla linea di Rostock, ov' egli era signore, e, fondata poi nel 1244 la città di Calau, ristabilì nel 1252 quella stessa di Rostock, che il fuoco avea incenerita. Pretendesi che nel 1266 ei venisse acciecato da due tra i suoi figli. Mancò nel 1277, e la sua linea ebbe fine nel 1314. Pribislao, il quarto figlio, ottenne in un primo compartimento che fe' con Giovanni suo fratello, il territorio di Mecklemburgo, cui cangiò susseguentemente col cantone di Richtenberg, e cessò di vivere nel 1262, lasciando una discendenza, la quale si estinse nel 1315. Sofia, la maggiore tra le figlie del duca Enrico Burwino II, ebbe a sposo, giusta Ludewig, Ugo di Lusignano I re di Cipro; locchè certamente è falso, come puossi vedere all' articolo dei re di Cipro; Maddalena, la seconda, ebbe a marito, a detta dello stesso autore che lo asserisce con egual fondamento, un principe di Marsiglia; e Margherita, la terza, ebbe a marito Gunzelino conte di Schwerin.

GIOVANNI, detto il TEOLOGO.

1236. GIOVANNI, primogenito e successore di Enrico Burwino II nel ducato di Mecklemburgo, aveva studiato dieci anni (e non già venti) nell' università di Parigi, donde fece ritorno, dopo la morte del padre, col berretto di dottore; ciò che gli attrasse lo scherno de' suoi fratelli, che l'appellarono per irrisione il Teologo. Nè benchè molto ne sapesse di lettere, fu per questo meno atto al mestiere dell' armi: fin dal cominciare della sua reggenza, ei partì colla duchessa Luitgarda, figlia di Poppone conte di Henneberg, di lui sposa, per un torneo che s' era bandito a Wurtzburgo.

Di là recossi poi ad Haguenau a visitare l'imperatore Federico II, il quale con un suo diploma gli confermò quanto possedeva in terra ed in mare. Avvenne che Ludolfo I vescovo di Ratzburgo venisse cacciato della sua sede da Alberto I duca di Sassonia, atteso il rifiuto che insieme con altri prelati facea, di riconoscere la di lui giurisdizione, e trovasse un asilo alla corte del duca Giovanni, il quale appunto per suo consiglio fondò l'abazia di Rhene, ove si doveano educare varie giovani donne nelle scienze e nel buon costume (*Beehr., Rer. Meck.*, pag. 188). Zelante pel buon ordine, egli sterminò dalle sue terre i masnadieri, e provvide alla sicurezza delle vie. Scorgendo poi che di giorno in giorno la città di Mecklemburgo sminuiva di abitatori, fondò l'anno 1238 nelle vicinanze di essa, sopra un golfo del Baltico, la città di Wismar, la cui popolazione corrispose prontamente a' di lui voti (*Beehr. ibid.*, pag. 188). Altri in quella vece pretendono ch' egli soltanto la ingrandisse e le concedesse nuovi privilegi. Noteremo che nel 1266 essa ottenne gli statuti medesimi della città di Lubecca, ed entrò ben tosto nella confederazione delle città anseatiche. L'attaccamento del duca Giovanni per l'ordine teutonico fece sì ch' ei prendesse parte nella guerra che sorse fra esso e Svantopelk III duca di Pomerania. Avendo inteso che i cavalieri erano inferiori di forze al nemico, costrinse Poppone suo terzo figlio ad entrare nell'ordine e muovere contro il duca sotto le insegne del gran mastro Enrico di Hohenlohe, e non già Enrico di Weida, come nota il Beehr. Poppone perdette la vita in codesta sua spedizione; ma nel 1258 Giovanni accorse egli stesso in persona in aiuto de' cavalieri, occupati nella Livonia contro gli idolatri del paese, per costringerli a rinunziare alle loro superstizioni (*Beehr.*, pag. 196). La di lui morte viene citata sotto l'anno 1264 da Buchholz, la cui autorità noi preferiamo a quella di Beehr, che colloca sì fatto avvenimento nell'anno susseguente. Lasciava egli morendo cinque figliuoli, cioè Enrico, che or segue, Giovanni, Niclot ed Ermanno, che abbracciarono lo stato ecclesiastico, cui Giovanni poscia abbandonò per isposare una contessa di Ravensberg; Alberto, sposo di Giuditta, principessa di Werle, la quale morì senza posterità nel 18 maggio del 1265;

nonchè una figlia, di nome Luitgarda, che fu moglie a Gerardo conte di Schauemburgo, trapassata nel 1285.

ENRICO III, detto il GEROSOLIMITANO.

1264. ENRICO, figlio maggiore di Giovanni il Teologo, creato principe degli Obodriti, vivente ancora suo padre, trovavasi occupato nella guerra di Livonia allorchè intese la morte del medesimo; ed a tal nuova fatto prontamente ritorno a Mecklemburgo, s'insignorì di tutta la paterna successione; ciò che tiravagli addosso una sanguinosa guerra con Giovanni suo fratello, che avea già lasciato la vita ecclesiastica. Enrico però accomodavasi finalmente con esso, cedendogli la città di Gadebusch. Nel 1272, non già 1273, egli si pose in viaggio per Terra Santa, insieme con una numerosa comitiva di nobili, dopo avèr eletto Thierri d' Oertz ed Enrico di Strahlendorf, perchè coadiuvasse la sposa nel governo del suo ducato. Allora Giovanni suo fratello, punto dal non essere stato scelto fra questi cooperatori, eccitò varii torbidi, che costrinsero la principessa ad associarlo alla reggenza.

La spedizione del duca Enrico fu delle più sventurate; perocchè, giunto in Palestina, ei cadde in mano dei Mussulmani, che lo condussero a Damasco, donde fu in seguito trasportato al Cairo, ove restò per lo spazio di ventisei anni, durante i quali non traeva la sussistenza che dalle fatiche d'uno de' suoi domestici, nomato Martino Bleyer, tessitore di professione. Nel 1296 essendo salito al trono dell'Egitto Ladgino, cristiano rinnegato, si risovvenne di avere un tempo servito sotto i cavalieri teutonici in Livonia, nel tempo che il duca Enrico guerreggiava contro gl'infedeli di quel paese. In riguardo pertanto a questa conoscenza, egli restituì al principe la libertà, senza esigere alcun riscatto. Ma non appena Enrico avea percorse alcune leghe per tornarsene in patria, che fu pigliato da una mano di Mussulmani e ricondotto al Cairo, ove il soldano nuovamente lo liberò, e, fattigli alcuni presenti, gli diede anche una scorta, che lo ricondusse in salvo. Enrico per questo mezzo giungeva finalmente ne' propri stati, ove fu accolto colle più grandi dimostrazioni di gioia. Ecco

quanto di più verisimile abbiamo tratto dal racconto che varii storici fanno della cattività e liberazione del duca Enrico, il quale visse soltanto quattro anni dopo il suo ritorno, essendo mancato nel gennaio 1302. Avea egli sposata nel 1260 Anastasia, figlia di Barnimo I duca di Pomerania, la quale cessò di vivere nel 1315. Questa principessa nell'assensa del proprio sposo fu successivamente ingannata da due falsi Enrico, i quali, atteso qualche tratto di rassomiglianza con esso, si spacciarono l'un dopo l'altro per il duca di Mecklemburgo. Senonchè scopertasi la loro impostura, subirono quel supplizio che ben meritavano. Anastasia ebbe dal suo matrimonio Enrico, che or segue, e Giovanni, che mancò nel 1289, nonchè una figlia di nome Luccarta, ovvero Luitgarda, che fu data in isposa a Premislao II re di Polonia (*Beer.*, pag. 214).

ENRICO IV, detto il LEONE-CALVO.

1302. ENRICO, nato a Riga nel 1262, meritò pel suo grande coraggio il soprannome di LEONE, e pella sua capigliatura quello di CALVO. Nel 1283, disperando egli di rivedere Enrico III suo padre, strinse le redini del governo, cui però gli rimise al suo ritorno. Sposata nel 1292 Beatrice, che vuolsi figlia di Alberto di Brandeburgo, entrò nel possesso, in forza di tal matrimonio, della signoria di Stargard, ch'ella recavagli in dote; senonchè nel 1303 il margravio Woldemaro si faceva a contrastargli codesto dominio. Enrico pigliò quindi le armi in sua difesa, e costrinse Woldemaro a desistere dalle sue pretensioni. Egli ebbe altresì un'altra guerra, della quale ignoriamo il soggetto, coll'imperatore Alberto d'Austria, nella quale, a quanto si dice, egli fe' prodigii di valore a grado che in una battaglia datasi nella Boemia vedendosi abbandonato dai suoi, sostenne egli solo in un bosco tutto l'impeto dell'armata nemica. Egli acquistò a perpetuità nel 1323 da Cristoforo II re di Danimarca la città di Rostock, ch' Erico, predecessor di Cristoforo, dopo essersene impadronito, gli avea data in pegno per sei anni. Ora essendosi gli abitatori di essa poco tempo dopo ribellati, egli li sottomise e li punì con una forte ammenda, e nel seguente anno 1326

offerse asilo in Rostock a questo medesimo Cristoforo, deposto da' suoi soggetti. Egli fece anche di più: intraprese a ristabilir questo principe, e tentò con esso uno sbarco in Danimarca. Ma arrestati entrambi da Gerardo II conte d' Holstein, furono costretti a venire a componimento con esso ed a ritirarsi. Cristoforo non guari dopo, siccome alto signore, concedette al duca Enrico l'investitura del principato di Rugen, già vacante per la morte di Witislao, trapassato senza eredi maschi, come che avesse fatto lo stesso dono a Wratislao duca di Wolgast. Il qual ultimo, morto essendo nello stesso anno, Enrico volle immettersi nel possesso dell'isola di Rugen, ed anche della Pomerania-Wolgast; senonchè ne venne impedito da Barnimo III duca di Stettin e tutore de' figli di Wratislao. Quelli di Pomerania, fedeli a' loro legittimi principi, conoscendo il valore di Enrico, gli mandarono ambasciatori a Waldemaro, che si spacciava allora per re di Danimarca, affine di implorare il suo aiuto. Waldemaro incaricava dunque Gerardo III conte d'Holstein di soccorrerli. Enrico stringeva d'assedio il castello di Loitz, ma Gerardo, avendolo costretto a levar il campo, venne con esso alla tregua di un anno, dopo di che si ritornò in Danimarca. Però la guarnigione della piazza, ben lungi dal mantenere la tregua, non cessava mai di praticare scorrerie nel Mecklemburghese. Laonde Enrico si rivendicò, adoperando uno stratagemma, che gli pose in mano il castello. Non isperando più soccorsi nè dalla Danimarca nè da altri principi vicini, quei di Pomerania posero alla loro testa un valoroso cavaliere, di nome Enrico di Moltzahn, che gli condusse alla piazza che aveano poco innanzi perduta. I Mecklemburghesi però si rifiutarono di accoglierli, ond'essi vennero ad un grande combattimento, nel quale l'esito fu la ricupera della città di Loitz, ma non già del castello. Quanto di meglio potè fare Enrico di Moltzahn, fu d'impedire le sortite della guarnigione. Il duca Enrico strinse d' assedio susseguentemente Demmin col soccorso dei principi Eruli suoi congiunti, ma senza felice successo. Tuttavia di là estese le sue scorrerie fino a Gripswald, seminando la desolazione in tutto il paese ch' ei percorreva. Frattanto quei della Pomerania essendo venuti a capo di stornare Giovanni conte di Gutz-

kow, uno de' suoi più formidabili partigiani, lo costrinsero quindi a prestare orecchio ad una nuova tregua che gli venne proposta. Essa non era per anco spirata, allorchè una febbre quartana lo condusse a morte nel 21 gennaio 1329, ed ebbe tomba nel monastero di Dobbran. Dopo la morte della prima sua sposa, avvenuta, secondo Buchholz, nel 1310, egli sposava nel 1317 Anna di Sassonia, la quale morì al più tardi nel 1325, perocchè in quest' anno medesimo egli erasi già di nuovo ammogliato con Agnese contessa di Lindau e di Ruppin, vedova di Witislao, ultimo principe di Rugen. Infatti noi scorgiamo nel Diplomatario della vecchia marca di M. Gerken, alla pag. 602 del tomo I, una convenzione fra Luigi margravio di Brandeburgo ed Enrico principe di Mecklemburgo, di Stargard e di Rostock, in data del venerdì precedente la festa della Pentecoste del 1325, nella quale egli ricorda Guntero anche conte di Lindau suo cognato. Enrico lasciava dal primo letto Matilde, che dicesi essere stata moglie di un signore della famiglia di Brunswick; e dal secondo: Alberto, che or seguita; Giovanni, duca di Stargard; Beatrice, badessa di Ribnitz; non che altri figli, che mancarono in tenera età. Sterile fu il terzo letto.

ALBERTO I e GIOVANNI II.

1329. ALBERTO, e GIOVANNI di lui fratello, succedettero in età giovanile al duca Enrico lor padre, sotto la tutela di due cavalieri, ch'egli avea scelti insieme coi magistrati di Wismar e di Rostock. Avvenne che Giovanni il Vecchio, principe di Werle, scontento di non trovarsi nel numero di questi tutori, suscitasse contra di loro un litigio, che però ebbe fine ben tosto, avendo il più avanzato dei due principi raggiunta l'età maggiore. Alberto e Giovanni possedettero in comune il retaggio ch'era in essi caduto per lo spazio di circa venticinque anni; e durante la minorità del secondo di essi, che fu assai lunga, il primo esercitò l'intera sovranità nel ducato. Sua principal cura fu quella di purgare il paese dai masnadieri che lo infestavano, nel che infatti vi riusciva. Essendo nel 1341 stato spedito da Magno re di Svezia all'imperator Luigi

di Baviera per conchiudere secolui un trattato di alleanza, venne preso per via con tutto il suo seguito da Gontiero conte di Schauemburgo suo nemico, che lo cacciò in una carcere, ma non guari dopo ne fu liberato, avendo l'imperatore minacciato di vendicar quest'oltraggio, diretto alla sua dignità (*Beehr.*, pag. 259). Nel 1347 i due fratelli, Alberto e Giovanni, il secondo de' quali era di nuovo tornato in Francia, dove l'anno precedente avea combattuto alla giornata di Creci, riconobbero solennemente la dipendenza del loro ducato di Stargard verso l'impero. I margravi di Brandeburgo, Luigi ed Ottone, si lagnarono di questa investitura, siccome quella che ledeva i diritti di alto dominio da essi vantati sul ducato medesimo; e già Waldemaro III re di Danimarca, loro congiunto, apparecchiavasi a sostenere queste lor pretensioni coll'armi alla mano, quando il maritaggio che si conchiuse fra Ingeburga figlia del monarca danese ed Enrico figliuolo del duca Alberto pose termine alla contestazione. Non fu che nel 1352 che Alberto e Giovanni si compartirono i loro stati, ed il primo ebbe in sua porzione il ducato di Mecklemburgo, ed il secondo quello di Stargard. Questo ordinamento per altro non fu mandato ad effetto che nell'anno 1355 (*Buchholz*, pag. 311).

Il duca Alberto, entrato in ruggine nel 1350 con Ottone conte di Schwerin, lo aveva nel seguente anno fatto prigione in una battaglia; per uscirne adunque, ei dovette concedere a Riccarda, sua unica figlia ed erede, in isposa al giovane Alberto, figlio primogenito del suo vincitore, mentre era questo il motivo che avevalo spinto a trattar quella guerra. Però nel 1357, secondo Beehr, ovvero nel 1360, giusta Busching, essendo morto Ottone, Alberto di lui genero si pose in possesso della contea di Schwerin senza incontrare la minima opposizione; e da quell'epoca in poi i duchi di Mecklemburgo aggiunsero ai loro titoli quello pure della detta contea.

Noi qui non andremo accennando tutte le particolari azioni di Alberto I e di suo fratello Giovanni, che chiamiamo primo di questo nome come duca di Stargard, e che precedette l'altro nella tomba. Quanto poi al preciso anno della sua morte, noi non ne siamo già certi. Buchholz

pretende che vivesse ancora nel 1377, riferendone in prova l'atto con cui l'imperatore Carlo IV confermava l'erezione del Mecklemburghese in ducato dell'impero; atto ove il duca Giovanni ricordasi come vivo e cui questo storico attribuisce la data del 1377. Gerdes al contrario sostiene ch'esso venisse steso nel 1373. Giovanni I ebbe due mogli: della prima, onde ignoriamo il nome, ei lasciava Anna, sposa di Wartislao duca di Pomerania; e da Agnese, la seconda, figlia del conte di Ruppin, gli nascevano Giovanni ed Ulrico, di cui ora faremo parola; Rodolfo, vescovo di Schwerin, mancato nel 1415; Alberto, vescovo di Drept; nonchè tre figlie, cioè Costanza, badessa di Ribnitz; Agnese, che sposò Ottone duca di Pomerania; ed Eufemia, moglie di Giovanni principe di Wolz-Wredenhagen.

La morte del duca Alberto non conta un' epoca più certa di quella di suo fratello, al quale ei sopravvisse, a detta di Beehr e di Buchholz, l'ultimo de' quali prova con un diploma dell'anno 1379, ch'esso più non esisteva in quell'anno. Aveva egli sposata nel 1336 Eufemia, sorella di Magno re di Svezia, e figlia del duca Erico, dal quale lasciò Alberto, che or segue: Magno, padre di Giovanni, che verrà qui presso; Enrico, marito, siccome dicemmo, d' Ingeburga di Danimarca, che lo rese padre di Alberto III, cui vedremo in seguito duca anch' egli di Mecklemburgo; Edwige, sposa di Ottone III duca di Pomerania-Stettin; ed Anna.

ALBERTO II.

1379. ALBERTO, il maggiore tra i figli d'Alberto I, era già re di Svezia sin dal 1363, epoca della sua incoronazione, giusta Buchholz (1), e non dal 1365, come dicemmo poc'anzi nel di lui articolo, incominciò nel 1379 al più tardi a governare il Mecklemburghese in comune co' suoi fratelli Enrico e Magno. Durante la di lui assenza, il governo fu principalmente appoggiato ad Enrico, il quale si meritò per la sua severità il soprannome d'Impiccatore

(1) Questo autore, alla pagina 321 colloca l'elezione di Alberto in re di Svezia nel 1362, e la incoronazione di lui nel 1365.

(*Suspensor*), perocchè faceva impiccare senza dar quartiere tutti i masnadieri che potea cogliere; con che venne a capo di ritornare nel suo ducato la tranquillità e la sicurezza. Senonchè la morte nel 1383 rapiva ai sudditi questo zelante ristauratore del buon ordine. E ben falsamente fu creduto che Alberto suo fratello provvedesse colla medesima cura al riposo della Svezia: il malcontento ch'egli cagionò colla sua sconveniente condotta terminò con un ammutinamento, di cui Margherita regina di Danimarca seppe valersi per istrappargli la corona dal capo. Rotto e fatto prigione dall'esercito di questa principessa nella pianura di Falkoping a' 21 settembre 1388, e non già a' 24 febbraio 1389, ei fu rinchiuso insieme col figlio suo nella cittadella di Lindholn, donde non uscirono che a' 17 giugno 1395.

DUCHI DI STARGARD

GIOVANNI II ed ULRICO.

1379. GIOVANNI ed ULRICO, figli di Giovanni I, a lui succedettero nel ducato di Stargard, ed in comune lo governarono (*Buchholz*, pag. 273). Aderente a suo cugino Alberto re di Svezia, il duca Giovanni volò in di lui soccorso allorchè vide i sudditi ribellati contro di lui darsi in balia di Margherita regina di Danimarca. Esso pugnò al di lui fianco nel 1388 alla famosa giornata di Falkoping, donde se ne fuggì dopo che Alberto vi restò prigioniero. Di là recatosi a Stockolma, in essa si rinchiuse, difendendola per sei anni insieme con altre piazze, che Margherita invano assaliva. Nel 1394 egli conchiuse con questa principessa una tregua di tre anni; ma scorgendo nel susseguente Alberto già disposto a cedere il trono alla sua rivale, desistè dal proteggere i di lui interessi, e se ne tornò al suo ducato. In seguito egli ebbe con Josse margravio di Brandeburgo una corta guerra, ch'ebbe termine nel 1407 mercè un trattato di pace. Dopo ciò, mentre stava per re-

Il loro riscatto venne fissato a sessantamila marchi d'argento, mancando al pagamento de' quali Alberto doveva ritornarsi prigione. Ora l'esaurimento delle finanze di Alberto non concedendogli di radunar questa somma, dicesi che le dame di Mecklemburgo vendessero le loro gioie per contribuire ad esborsarla a Margherita; in ricognizione del qual beneficio Alberto concedesse loro il diritto di trattenere vita durante i feudi rimasti vacanti per l'estinzione de' maschi, prima che passassero a' maschi collaterali; la qual cosa a Mecklemburgo si appella in lingua alemanna l'*Erbjungfernrecht*. È comune opinione che Alberto, in conseguenza di una fra le condizioni della sua liberazione, abbia abdicato la corona; tuttavia Buchholz alla pag. 336 intende provare mercè un privilegio ch'esso accordava nel

---

Duchi di Stargard

carsi a Berlino affine di conferir col margravio, venne preso tra via da Giovanni e da Thierri di lui fratello signori di Gutzkow, e, condotto nel castello di Plauen sull'Havel, nel mezzo della marca di Brandeburgo. Due anni durava la sua prigionia, ed avea fine nel 1409, mercè cambio della sua persona con Giovanni di Gutzkow, cui il duca Ulrico, fratello di Giovanni II, aveva fatto prigione. Il Buchholz alla pag. 275 colloca la morte di Giovanni II nel 1418, e la fa precedere, siccome pur Beehr, di un anno al più quella di Ulrico. Lo stesso scrittore attribuisce in moglie a Giovanni II Vegetula, ch'ei dice principessa di Pomerania, avvertendo però che altri l'appellano Guleide, dicendola sorella di Jagellone, intorno a che ei si rifiuta di dar giudizio. Giovanni lasciava dal secondo suo matrimonio il figlio che or segue, ed una figlia di nome Edwige, che fu badessa di Ribnitz. Quanto poi ad Ulrico, egli ebbe, giusta lo stesso autore, da Margherita, figlia di Suantibor duca di Pomerania: Giovanni, che or segue; Anna badessa di Wantzke; ed Enrico, che mancò nel 1466, lasciando Ulrico, del quale or ora faremo parola.

1398 alla città di Gréosmuchen, che rinunziando ai regni di Svezia e di Gozia ne conservasse tuttavia il titolo che egli usa appunto in quest'atto. Ma perchè poi, nonostante il partito ch'egli aveva preso di scender dal trono, pagò ancora a Margherita il riscatto? Ecco ciò che Buchholz non sa comprendere. Anche il Beehr alla pag. 324 sostiene, appoggiandosi a Federico Chemnitz, non esser avvenuto se non che nel 1404 mercè un atto steso a Flensburgo nel giorno di santa Caterina, cioè a' 25 novembre, che Alberto rinunciasse autenticamente a tutti i diritti che poteva accampare sui regni di Svezia, di Norvegia e di Danimarca. Parimente l'anno della sua morte è ancora un punto su cui tutti non vanno d'accordo. Pontano, per un errore visibilmente di stampa, la riporta sotto l'anno 1394: Ermanno

---

Duchi di Stargard

GIOVANNI III ed ENRICO.

1417. GIOVANNI, figlio di Giovanni II, ed ENRICO di lui cugino, figliuolo di Ulrico, si associarono insieme nel governo del ducato di Stargard. Il primo di essi sembra fosse stato, vivente ancora suo padre, governatore della marca di Brandeburgo; ma questo punto di storia, siccome scorgesi da quanto ne riferisce Buchholz, è sì fattamente intralciato, che non si saprebbe adottarne un senso preciso. Certo si è in ogni caso che nel 1418, ovvero 1419, Giovanni III rimase prigioniero del conte di Ruppin, il quale di concerto con Federico I elettore di Brandeburgo lo ritenne cattivo a Tangermunde per lo spazio di dieci anni (*Buchholz*, pag. 282); ma nel 1427 egli ottenne la sua liberazione mediante un forte riscatto (*idem*, pag. 346). Noi non troviamo veruna traccia di sua esistenza dopo l'anno 1436. La di lui sposa Luitgarda, figlia di Alberto principe di Anhalt-Coethen, avevagli partorito un figlio, appellato Giovanni, che mancò prima di lui nel 1435.

Enrico governò solo, dopo la morte del cugino, il ducato di Stargard. Fu questi principe litigioso e guerriero,

Korner e Krantzio la colloca nel 1407; laddove Chemnitz e Federico Thomas, tutti due mecklemburghesi, la segnano sotto il 1414. Quanto a noi, ci sembra che la si debba ritardare almeno di un anno. Da Riccarda, figlia di Ottone ultimo conte di Schwerin, sua prima sposa, mancata ai vivi in Stockolma nel 1380, Alberto ebbe un figlio di nome Erico, che mancò prima di lui, nonchè una figlia, che appellossi Riccarda, e fu moglie di Giovanni marchese di Moravia, figlio dell'imperatore Carlo IV. Agnese, sua seconda sposa, uscita, a quanto credesi, dalla famiglia di Brunswick, lo rese padre di Alberto, che or segue (Vedi *Alberto re di Svezia, ove si correggerà quest'articolo sopra di quello, non meno che l'articolo di Margherita regina di Danimarca*).

Duchi di Stargard

che visse quasi sempre coll'armi in mano, sia contra i duchi di Pomerania, sia contro i margravi di Brandeburgo, sia infine contro i principi della sua casa. Cessò di vivere nel 1466, dopo avere sposate due mogli, cioè 1.° Ingeburga principessa di Pomerania; 2.° Margherita, figlia, a quanto si dice, di Federico duca di Brunswick-Luneburgo, da una delle quali ebbe il figlio che segue, nonchè due figlie; Maddalena, che sposò Wartislao duca di Pomerania, indi Bernardo conte di Barby; e Margherita, che, fidanzata ad Erico duca di Pomerania, cessò di vivere, giusta Beehr, prima che si celebrasser le nozze. Alberto Kranzio (*Wandal*, l. XII, pag. 279) tesse un grande elogio del valore di questo principe e della sua scienza nell'astronomia; ciò che viene eziandio confermato dall'elogio in versi che gli consecrava Giovanni Bocero.

ULRICO II.

1466. ULRICO succedette al duca Enrico suo padre, cui aveva servito nelle di lui guerre contro varii principi vicini, ed intimò egli stesso la guerra nel 1467, ignoria-

ALBERTO III e GIOVANNI III.

1413 al più tardi. ALBERTO, figlio di Alberto II, succedette al padre in tenera età sotto la tutela di GIOVANNI suo cugino, nato da Magno, terzo figlio d'Alberto I, ch'era già stato coreggente per qualche tempo. Questi due principi, dopo aver unitamente governato, fecero una divisione, eccettuando Wismar e Rostock, cui proseguirono a possedere in comune. Nel 1414 essi recavansi al concilio di Costanza, donde furono richiamati nel 1415 da un'irruzione che Baldassare e Cristoforo principi di Werle, nel circolo de' Venedi, collegati col margravio di Brandeburgo, fecero nel lor paese. Alberto e Giovanni, aiutati dal duca

---

Duchi di Stargard

mo per qual motivo, al duca di Mecklemburgo Enrico il Grasso ed al vescovo di Schwerin, ponendo a guasto le loro terre e facendo un gran numero di prigionieri, che condusse a Stargard. Senonchè temendo poi che i nemici non usassero delle rappresaglie, conchiuse secoloro la pace, restituendo i fatti prigionieri. Collegatosi poi nel seguente anno con Federico elettore di Brandeburgo, gli somministrò de' soccorsi contro Erico e Wartislao, duca di Pomerania. Essendosi concertato con Magno, poi duca di Mecklemburgo, intraprese secolui nel 1470 un viaggio in Palestina, donde tornò sano e salvo nel vegnente anno. Ma una morte prematura attendevalo in patria: avendo imprudentemente bevuto di quel veleno che avea preparato per certo uomo de' suoi, di cui voleva difarsi, ne morì verso il san Martino del 1471. Da Caterina, figlia di Guglielmo, ultimo principe dei Venedi ossia Eruli, ei lasciava due figlie, e sono Ingeburga, sposa di Eberwino conte di Bentheim; Elisabetta, che fu religiosa; e, giusta Giovanni Minkenio, una terza figlia, di nome Maddalena, sposa di Wartislao duca di Pomerania. Gli stati di Ulrico II passarono dopo la sua morte in Enrico il Grasso, duca di Mecklemburgo.

di Stargard loro congiunto, vennero a capo di dar la caccia alle genti dei due principi, dopo aver fatto prigione Cristoforo. È a sapere che la città di Wismar trovavasi già da sette anni sollevata contro i suoi magistrati, cui aveva discacciati dietro l'esempio di Lubecca, che un egual trattamento avea fatto a' suoi. Ma avendoli quest'ultima richiamati, gli abitatori di Wismar pigliarono il partito di accomodarsi coi duchi di Mecklemburgo, ch'erano già apparecchiati a muovere contro di loro con un esercito ragguardevole per riassoggettarli. Recatisi quindi a chiedere perdono a' loro ginocchi, poterono ottenerlo coll'offerire diecimila marchi d'argento del peso di Lubecca. Anche la città di Rostock avea discacciati i suoi magistrati, e s'era anche obbligata con giuramento di non assentire giammai che si richiamassero. Fu quindi mestieri, per condurli al pentimento, che le città anseatiche unissero le loro rimostranze alle minaccie dei duchi Alberto e Giovanni. Rostock finalmente richiamò i suoi magistrati (*Beehr*, pag. 332). Siccome i duchi d' Holstein trovavansi allora in guerra con Erico re di Danimarca e di Svezia, chiamato in soccorso di essi da Caterina lor madre e tutrice, mentre ancor si trovavano in tenera età, assentì tanto più volontieri a codesto invito in quanto che essa gli apprestava l'occasione di vendicare Alberto I suo avo, al quale Erico avea strappata la corona di Svezia. Entrato quindi nello Sleswick, ov'era il teatro della guerra, con duecento cavalieri, pigliò arditamente il titolo di re di Svezia, quasi che con una debole schiera fosse sicuro di vincere Erico, che correva ad assediare con un' armata innumerevole la capitale di questa provincia. Ma vedendosi ben tosto impigliato nel mezzo de' nemici, si credette troppo fortunato di ottenere la permissione di ritirarsi, col promettere con atto autentico di non tornarvi mai più, e di mantenere una sincera amicizia col re di Danimarca e di Svezia: locchè venne stipulato a' 15 luglio 1417, giorno della Divisione degli Apostoli, dice Beehr (pag. 332-333).

Alberto e Giovanni suo cugino, scorgendo nel 1421 i principi degli Eruli, ovvero de' Venedi, Baldassare, Guglielmo e Cristoforo, loro agnati, senza verun maschio erede, stesero in loro confronto a' 10 febbraio un trattato per

poter loro succedere. Il duca Alberto partiva nel seguente anno per isposare a Tangermunde Margherita, figlia di Federico elettore di Brandeburgo, ma non appena le nozze furono celebrate, che la morte lo rapiva alla sposa. Il duca Giovanni suo cugino, che lo avea già preceduto nello stesso anno alla tomba, avea spôsato nel 1398 Jutte, ovvero Giuditta, figlia di Ottone conte di Hoya, trapassata nel 1415; 2.° nel 1417 Caterina, figlia di Erico III duca di Sassonia-Lawemburgo, e vedova già di Giovanni conte di Werle; nozze per le quali, a motivo della sua parentela, venne scomunicato dal legato pontificio di papa Martino V, che in seguito poi lo riabilitò. Caterina partoriva al duca Giovanni due figli, cioè Enrico e Giovanni, che or seguono; oltre ad un terzo, che moriva in tenera età. Fu appunto il duca Giovanni, che nel 1415 fondava a nome di Alberto suo pupillo ed al proprio l'università di Rostock, ove nel 1419 collocò varii professori tolti da quella di Erfort.

ENRICO V, detto il GRASSO, e GIOVANNI IV.

1423. ENRICO, nato nel 1418, e GIOVANNI figlio del duca Giovanni III, succedettero ad Alberto loro cugino ed al padre loro, sotto la tutela di Caterina loro madre, dalla quale non uscirono che verso il 1439. La reggente ebbe intanto nel 1426 con Federico I elettore di Brandeburgo una guerra ch'ebbe termine l'anno successivo, mediante un trattato di pace e di alleanza conchiuso per dieci anni (*Büchholz*, pag. 349). Nel 1427 ecco sorgere un nuovo ammutinamento de' cittadini di Wismar contro i loro magistrati. La città fu posta al bando dell'impero, e l'esecuzione di questo decreto fu commessa ai duchi di Mecklemburgo ed alla città di Lubecca. Senonchè detti commissarii maneggiarono in seguito nel 1430 un accomodamento. Anche a Rostock sorse verso la stessa epoca una simile sedizione, che durò più lungo tempo: l'imperatore adunque la colpiva del bando, ed il concilio di Basilea vi aggiugnea la scomunica. Però l'uno e l'altra furono levati nel 1440, e l'accademia ripigliò le sue funzioni nel 1443 (*idem*, pag. 353-355).

Intanto la duchessa Caterina, madre dei due tutelati,

si spogliava nel 1436 del proprio officio, ed il duca Giovanni nell'anno stesso prendeva in isposa la principessa Anna, figlia di Casimiro duca di Pomerania; avvenimenti che corsero contemporaneamente alla morte di Guglielmo, ultimo principe degli Eruli o dei Venedi a Gustrow, che non lasciava se non una figlia, di nome Caterina, che fu sposa di Ulrico II duca di Stargard. I duchi di Mecklemburgo e di Stargard convennero allora, mercè un trattato sottoscritto il giorno di santa Cecilia (22 novembre), di possedere in comune la provincia ch'era lor devoluta. Ma Federico I elettore di Brandeburgo, che vantava delle pretensioni intorno a tal successione, si presentò innanzi all'imperatore Sigismondo per ottenerne un giudizio: il processo restò sospeso per la morte di esso imperatore, avvenuta nel 9 dicembre 1437; ed in eguale stato rimase sotto il regno di Alberto II successore del medesimo. Ciascuna delle parti volle frattanto sostener colla forza delle armi il diritto che si attribuiva; ma finalmente essendosi nel 1442 radunate a Wistock, ivi conchiusero nel giovedì successivo alla domenica Quasimodo (cioè a' 12 aprile) un trattato, ove era fermo che il principato dei Venedi resterebbe nei duchi di Mecklemburgo e di Stargard, ed in mancanza di eredi maschi tornerebbe nella casa di Brandeburgo (*Beehr*, pag. 360-362). Il duca Giovanni cessò di vivere nello stesso anno, lasciando da Anna di Pomerania, sua sposa, solamente una figlia, ch'ebbe il nome stesso della madre.

Il duca Enrico ebbe coi principi di Pomerania diverse guerre, delle quali riuscì vittorioso; ma ebbe tuttavia cura di mantenere ne' suoi stati la tranquillità, purgandoli dai pirati e dagli altri masnadieri che andavano ad infestarli. Nel 1471 la morte di Ulrico, ultimo ducà di Stargard, riunì nelle mani di Enrico tutti i dominii della sua casa. Terminò egli stesso i suoi giorni a' 19 marzo 1477, e venne sepolto a Dobbran: principe commendevole per le grandi prerogative di cuore e di spirito, ma il cui lustro fu alquanto ecclissato dall'eccessiva passione pei tornei, pei piaceri della gola, ed altre ruinose ricreazioni, che gli cagionarono straordinari dispendii, a cui non potè supperire che alienando varii de' suoi dominii, con grande rammarico dei

suoi figliuoli, che posero in opera varii mezzi per contrapporre un ostacolo alla sua prodigalità (*Beehr*, pag 384). Avea egli sposata nel 1436 Dorotea, dalla quale gli nacquero quattro maschi e tre femmine: cioè Alberto, che segue; Giovanni, premorto al padre dopo sposata Sofia, la quale passò ad altre nozze con Magno, che or seguita; Baldassare, nato nel 1442, vescovo di Schwerin fin dal 1473, e poscia dopo la sua abdicazione al vescovado, avvenuta nel 1479, correggente de' suoi fratelli: tra le figlie poi non ve n'ebbe alcuna maritata, e l'ultima di esse morì badessa di Ribnitz nel 1496.

ALBERTO IV, MAGNO e BALDASSARE.

1477. ALBERTO, MAGNO e BALDASSARE, figli del duca Enrico V, dopo la morte di esso, convennero di governare in comune per lo spazio di due anni gli stati che avea loro trasmessi. Però il più capace ed esperimentato tra loro era Magno, il quale ne' diversi viaggi che aveva intrapresi per erudirsi aveva acquistata una grande conoscenza degli affari politici; ed al suo ritorno da un pellegrinaggio in Terra Santa, passando per Roma, avea destata meraviglia nel pontefice Sisto IV e nel sacro collegio, rendendo contezza dello stato de' luoghi che avea percorsi. I suoi fratelli gli cedettero quindi il governo, con facoltà di esercitarlo a loro nome (*Beehr*, lib. V, pag. 671). Il duca Alberto, ch'era il maggiore fra essi, cessò di vivere nel 1483 in età di quarantacinque anni, senza lasciare alcun figlio dalla sua sposa Caterina, prole di Wichmanno, ultimo conte di Ruppin e di Lindau (*Beehr*, pag. 682). Busching scrive che Wichmanno mancasse nel 1524, e non ricorda punto sua figlia come sposa di Alberto. I due fratelli, dopo la di lui morte, ne ricongiunsero la successione a' loro stati; ma Baldassare lasciò la cura degli affari al fratello, per dedicarsi interamente alla caccia. Vivente ancora Alberto IV, era insorta una dissensione fra lui ed i suoi fratelli da una parte e gli abitatori di Rostoch dall'altra, a motivo di una chiesa di questa città, che il duca Magno volea erigere in collegiata per conferirne le prebende ai professori dell'università, e per sopperire alla mo-

dicità de' loro emolumenti. Si opposero i cittadini a questa innovazione, temendo che i duchi non avessero un giorno a cangiare la collegiata in fortezza per tenerli in soggezione: ed il vescovo di Schwerin, approvando il disegno del principe, colpì colla scomunica la città, dopo di che il duca, accompagnato dal vescovo di Ratzeburgo, si recò a Roma, ove ottenne dal pontefice Innocenzo VIII una bolla, quale appunto la desiderava, e la cui esecuzione venne affidata allo stesso prelato. Persistendo però nella sua opposizione, la città di Rostock discacciò i due duchi, che però ben tosto se le accostarono per assediarla: la contesa si rappacificava nel 1491 mercè l'interposizione del re di Danimarca e dell'elettore di Brandeburgo: si conchiuse a Wismar una transazione, in forza della quale la collegiata doveva ancora sussistere, e la città sottoponevasi al pagamento di una ammenda di ventunmila fiorini e a richiamare i consoli e consiglieri ch' essa avea discacciati perchè stavano a favore del duca. Per altro avendo Magno voluto in seguito entrare in Rostock per ordinare insieme coi magistrati que' punti che rimanevano ancora a decidersi, ne trovò chiuse le porte; per lo che, irritato di tale oltraggio, determinò di ricominciarne l'assedio, se non erano le duchesse sua sposa e sua cognata, che calmavano il di lui risentimento. Nel 1498 dopo varii abboccamenti si conchiuse un nuovo accomodamento, che valse l'intera riconciliazione della città co' propri signori (*Buchholz*, pag. 375 e seg.). Il duca Magno, che finì i suoi giorni nel 22 novembre 1503 e fu sepolto a Dobbran, avea sposata nel 1476 Sofia, sua cognata, figlia di Erico II duca di Pomerania e vedova di Giovanni fratello di Magno, dopo la cui morte ella avea fatto voto di non più maritarsi. Avendo violato cotesto obbligo, ella venne dal pontefice condannata a vestire ogni anno tre poveri per espiare questo fallo. Magno lasciò da lei, che mancava nel 1505, tre figli, cioè: Enrico, Erico ed Alberto; nonchè quattro figlie, che furono Dorotea, badessa di Ribnitz; Caterina, che sposò Enrico il Pio duca di Sassonia della linea albertina, e madre degli elettori Maurizio ed Augusto; Sofia, che sposò Giovanni il Costante, elettor di Sassonia; ed Anna, ch' ebbe a marito Guglielmo langravio d'Assia.

ENRICO VI detto il PACIFICO,

ERICO ed ALBERTO appellato il BELLO.

1503. ENRICO, ERICO ed ALBERTO, tutti figli di Magno, possedettero in comune il Mecklemburghese insieme con Baldassare loro zio, ma però in modo che il solo Enrico insieme con quest' ultimo ebbe l' incarico di trattare gli affari. Morto Baldassare nel 1507 senza lasciar discendenti, ed avendolo anche Erico nel 1508 seguito nel sepolcro senza aver presa moglie, i due fratelli Enrico ed Alberto restarono soli sovrani del Mecklemburghese (*Buchholz*, pag. 383).

Nel 1513 Enrico conchiuse con Alberto suo fratello una convenzione, ove fu disposto che, dopo aver determinati i redditi lor rispettivi, Enrico proseguirebbe per cinque anni a governare il paese a nome comune di entrambi. Spirato poi questo termine, volendo Enrico mantenere tuttavia indiviso il governo, mentre Alberto chiedeva che fosse ripartito, Bogislao duca di Pomerania, costituitosi arbitro di tal controversia, fece sì che i due fratelli nel 1520 convenissero di dividere il paese in due porzioni, ch' essi governerebbero alternativamente di due in due anni, il che vuol dire che ciascuno di questi principi doveva ogni due anni cangiar di signore, ad eccezione dei nobili e delle sedici più grandi città, che doveano restarsi sotto la comune reggenza dei due fratelli. Però volendo Alberto opporsi ad un tale ordinamento di cose, ottenne nel 1523 dall'imperatore Carlo Quinto un decreto che commetteva la divisione intera, perpetua e senza riserva del Mecklemburghese. Questo decreto, rilasciato a Madrid, non era ancor giunto allorchè le città del Mecklemburghese, istigate da Enrico, il quale erane prevenuto, s'unirono fra di loro per impedirne l'esecuzione; ed infatti le rimostranze loro valsero ad arrestarne gli effetti. Alberto produceva la sua domanda al consiglio imperiale, ma siccome il processo traeva in lungo, i due principi conchiusero interinalmente a Wismar nel 1534 un accordo di mantenere per vent'anni il governo indiviso sotto le condizioni medesime del trattato del 1520. Le rendite però

furono scompartite: Alberto doveva godere di quelle di Venden e delle signorie di Rostock e di Stargard, ed Enrico tutte le rimanenti. Questi stabiliva la sua residenza a Schwerin, e Alberto invece a Gustrow (*Buchholz*, pag. 394). Noi daremo separatamente il proseguimento della reggenza dei due fratelli.

DUCHI DI SCHWERIN

Il duca ENRICO, figliuolo maggiore del duca Magno, nato nel 1479, sedotto dalle predicazioni dei discepoli di Lutero, cominciò verso l'anno 1530 a formare dei dubbi sull'antica religione da quelli assalita; ma tuttavia, a detta di Buchholz, non sottoscrisse alla confessione d'Augusta, nè fece causa comune coi confessionisti. Magno, di lui figlio, già vescovo di Schwerin fin dal 1516, lo avea accompagnato nell'assemblea ove questa confessione fu pubblicata: ora si riferisce che questo prelato, prima della lettura degli articoli che la medesima conteneva, gettatosi alle ginocchia dell'imperator, arringasse lunga pezza in latino ed in alemanno sopra di essi articoli. Egli fu il primo vescovo che si ammogliasse; e la sua sposa Elisabetta, figlia di Federico I re di Danimarca, ch'egli impalmò nel 1543, rimasta vedova di lui nel 1550, passò a seconde nozze col duca Ulrico, e morì nel 5 ottobre del

DUCHI DI GUSTROW

ALBERTO detto il BELLO, secondo figlio del duca Magno, nato nel 1486, non vide punto la fine della lite che aveva intentata contro Enrico suo fratello pella divisione de' loro stati. Il desiderio di compiacere all'imperator Carlo Quinto, al quale rimaneva ligio costantemente, fu uno tra i motivi che lo confermarono nella religione cattolica. Nel 1535 egli imprese a ricollocare sul trono di Danimarca il re Cristierno II, già discacciatovi da' suoi sudditi, e passò con un' armata all'isola di Zeelanda per unirsi al conte di Oldemburgo, che colle stesse mire operava alla testa delle genti somministrate dalla repubblica di Lubecca. Il conte si adombrò della venuta del duca, e la mala loro intelligenza nocque di molto alla causa che s'erano entrambi proposto di difendere. Nondimeno varii comuni amici vennero a capo di riconciliarli; essi però non furono meno obbligati ad ab-

1586 (*Ludwig*). Il duca Enrico padre di Magno, comechè luterano spiegato pella confessione di Augusta, non volle entrare nella lega di Smalkalde, e nel 1549 si rifiutò altresì di sottoscrivere, egualmente che la più parte de' protestanti, il famoso *interim*. Nel 1551 ei pose termine con suo giudizio arbitrale alle controversie che sussistevano tra i magistrati e l'università di Rostock, scuola che andava ognor più deperendo per una epidemica malattia, che costrinse la più parte de' suoi alunni a trasferirsi altrove. Enrico, che chiuse la sua carriera a Schwerin nel 6 febbraio del 1552, aveva sposate, 1.° nel 1506 Orsola, figlia di Giovanni il Cicerone elettore di Brandeburgo, la quale mancò nel 1511, 2.° nel 1513 Elena, figlia di Filippo elettor palatino, trapassata l'anno 1521; 3.° nel 1550 al più presto (*Buchholz*) Orsola, figlia di Magno duca di Sassonia-Lawemburgo, che morì senza figli, giusta Ludewig, l'anno 1569. Lasciava dal primo letto: Magno, di cui ora abbiamo parlato; Sofia, che si sposò nel 1528 con Ernesto duca di Brunswick-Luneburgo; ed Orsola, badessa di Ribnitz. Dal secondo letto poi uscibandonare nel seguente anno l'impresa con una specie di ignominia. Alberto, ad eccitamento dell'imperatore, fece in seguito novelli tentativi a favore di questo medesimo Cristierno, che non ebbero però migliore successo. Aggravato dai debiti contratti a motivo di queste mal avventurate intraprese, ei ne morì di dolore a Gustrow nel 10 gennaio 1547. Avea egli sposata nel 17 gennaio 1524 Anna, figlia di Gioachimo I elettore di Brandeburgo, la quale mancò nel 19 giugno 1567 dopo avergli partoriti: Giovanni Alberto, che or segue; Ulrico, vescovo di Schwerin, dopo che era stato due volte ammogliato; Giorgio, che restò ucciso all'assedio di Francfort sul Meno a' 13 luglio del 1552; Cristoforo, vescovo di Ratzeburgo nel 1554 atteso l'acquisto fattone da Cristoforo di Schulemburgo, che gli vendette questo vescovado, ove introdusse il luteranismo (Questi divenne in seguito, cioè nel 1562, arcivescovo di Riga; ma avendolo Gottardo Kettler duca di Curlandia arrestato nel seguente anno per comandamento del re di Polonia, fu rinchiuso in una carcere, donde non uscì che nel 1569 per tornarsene al suo vescovado di

rono: Filippo, che or segue; Margherita, sposa di Enrico duca di Munsterberg nella Slesia; e Caterina, ch'ebbe a marito Federico duca di Lignitz, pure in Islesia. Ratzeburgo, ove cessò di vivere nel 1592 dopo che 'avea due volte presa moglie). Gli altri figli di Alberto furono: Carlo, successore di Cristoforo suo fratello nel vescovado di Schwerin nel 1592, e poscia vescovo di Ratzeburgo, quel medesimo che noi vedremo qui sotto duca di Mecklemburgo a Gustrow; ed Anna, che sposò Gottardo Kettler duca di Curlandia, di cui abbiamo ora parlato. Il duca Alberto riuniva a molto valore una statura presso che gigantesca, un'atletica forza, ed una meravigliosa bellezza, che gli meritò il soprannome di Bello (*Beehr*, pag. 745).

GIOVANNI ALBERTO ed ULRICO.

1547. GIOVANNI ALBERTO ed ULRICO, i due soli figli maggiori del duca Alberto il Bello, gli succedettero alla sua morte, e in pari tempo lasciarono la principale amministrazione de' propri stati al duca Enrico loro zio. Questi combinava tra i due fratelli una convenzione, nella quale fu stipulato che Giovanni Alberto governerebbe la porzione di suo padre per sei anni a nome di tutti gli altri fratelli. Ulrico, divenuto nel 1550 vescovo di Schwerin, assentiva con un nuovo accordo che Giovanni Alberto seguitasse a governare per lo spazio ancor di dieci anni. Intanto morto nel 1552 il duca Enrico loro zio, Giovanni Alberto si fe' riconoscere curatore della sua eredità, attesa la imbecillità di Filippo suo figlio, cosa che molto spiacque ad Ulrico. In forza poi d' un accomodamento conchiuso a Wismar nel 1555, essi compartirono gli stati che tenevano dal padre loro in due reggenze, delle quali una ebbe a centro Schwerin e l'altra Gustrow, eccettuati l'ordine equestre e le città di Rostock e di Wismar, che doveano essere governati in comune. Sorgevano in seguito nuove controversie fra loro, che per altro ebbero termine nel 1564.

DUCHI DI SCHWERIN

Giovanni Alberto, nato ai 22 dicembre del 1525, fu soprannominato da'suoi il Salomone del Mecklemburghese. Aveva egli percorsi i suoi studi nell'accademia di Francfort sull'Oder. Dopo la morte del genitore, egli si dichiarò pel luteranismo, e nel 1560 si congiunse ad Ulrico suo fratello per dar termine ad una controversia che era insorta a Rostock fra i cittadini ed il magistrato. Non avendo però i due fratelli potuto riuscirvi, l'affare fu portato innanzi al tribunal dell'imperatore, ove non sortì miglior effetto. Giovanni Alberto, avuto l'incarico di eseguire l'imperiale decreto, invano esauriva i mezzi della dolcezza per riconciliare gli spiriti: prese dunque il partito di assoggettarli colla forza, e nel 1564 si recò ad assediare Rostock, e, resosi per capitolazione signore di essa, punì gli abitatori della loro disubbidienza con una forte ammenda. Ulrico si maravigliava di cotale impresa; ma in seguito, svolto dal fratel suo, fece anch'egli entrar le sue genti l'anno 1566 in questa città, dalla quale richiese una somma eguale a quella che Gio-

DUCHI DI GUSTROW

Ulrico, fratello di Giovanni Alberto, stabilitosi a Gustrow, si occupò del ben essere de'suoi sudditi co'saggi suoi ordinamenti, giusta Buchholz, il quale ciò solo ne racconta intorno alla speciale sua amministrazione, senza entrare in veruna particolarità. Noi qui non istaremo a ripetere ciò che abbiamo detto di Ulrico nell'articolo di Giovanni Alberto, e soltanto riferiremo ch'egli morì nel 1603, dopo che aveva sposate due mogli. La prima di esse, Elisabetta, figlia di Federico re di Danimarca, cui avea sposata nel 1556, mancò a' vivi nel 1586 senza lasciargli verun figlio. Passato a seconde nozze nel 1588 con Anna, figlia di Filippo duca di Pomerania, lasciò da lei una sola figlia, di nome Sofia, che senza verun fondamento si vuole essere stata sposa di Federico II re di Danimarca.

CARLO.

1603. CARLO, fratello di Ulrico e vescovo di Ratzeburgo, a lui succedette nel ducato di Gustrow, giusta la consuetudine della sua famiglia, comunque una tal suc-

vanni Alberto ne avea tratta, per le spese della guerra. I due fratelli fecero allor demolire le mura di essa città, ed innalzarono invece una cittadella per tenere a freno gli abitanti. Non altro ci volle perchè di nuovo si ammutinassero: si dovette per tranquillarli consentire allo smantellamento di questo forte. Giovanni Alberto cessò di vivere a Schwerin nel 12 febbraio 1576. Zelante seguace del protestantismo, egli avea stampata nel 1557 una costituzione ecclesiastica pe' suoi dominii, compilata da Filippo Melancthon, e verso lo stesso tempo aveva soppressi i monasteri di Dobbran, di Mariensee e di Sonnencamp per volgerne le rendite a vantaggio dell' università di Rostock. Noi vedemmo in qual modo gli abitatori di questa città si mostrassero riconoscenti a tal benefizio. Giovanni Alberto avea sposata nel 1555 Anna Sofia, figlia di Alberto duca di Prussia, mancata a' vivi il 6 febbraio 1591, dalla quale ei lasciava Giovanni che or segue, e Sigismondo, che morì senza discendenti nel 1603 (*Beehr*, lib. V, cap. IV; *Buchholz*, pag. 422-428-436).

cessione fosse contraria alle testamentarie disposizioni di Giovanni Alberto. Questo però non cagionava alcun danno ai discendenti dell' ultimo, mentre Carlo non s'ammogliava. Governò col carattere di tutore con grand' equità e destrezza i paesi e gli stati dei suoi nipoti Adolfo Federico e Giovanni Alberto, e depose nelle lor mani la reggenza l'anno 1608, non senza però concertar primamente secoloro una convenzione, per cui vita sua durante il duca Adolfo Federico dovea governare egli solo il ducato di Mecklemburgo-Schwerin, e Giovanni Alberto quello di Gustrow. Carlo chiuse i suoi giorni nel 1610.

GIOVANNI V.

1576. GIOVANNI, nato nel 7 marzo 1558, succedette al duca Giovanni Alberto suo padre, sotto la tutela dello zio Ulrico, al quale furono aggiunti gli elettori di Sassonia e di Brandeburgo. Fu egli inviato alle scuole di Lipsia, per compiere il corso de' suoi studi, ove però non si distinse per nulla. La mente sua, naturalmente debole, per

difetto organico, degenerò poi a grado a grado in assoluta imbecillità. Egli cessò di vivere a Stargard nel 22 marzo 1592, lasciando da Sofia, figlia di Adolfo IX duca d'Holstein, da lui sposata nel 13 maggio 1585 e mancata nel 1634, i due figli che seguono, nonchè una figlia di nome Anna Sofia, la quale morì a' 22 febbraio del 1648, badessa di Rhunnen.

DUCHI DI SCHWERIN

ADOLFO FEDERICO.

1592. ADOLFO FEDERICO, nato a' 15 dicembre 1588, succedette al duca Giovanni suo padre nel ducato di Schwerin, sotto la tutela di Ulrico fratello dell'avo, e di Sigismondo Augusto suo zio, dopo la morte dei quali passò sotto quella di Carlo, vescovo luterano di Ratzeburgo, fratello pure dell'avo suo (*Buchholz*, pag. 443-446). Morto questo ultimo nel 1610, Adolfo Federico e Giovanni Alberto di lui fratello ne raccolsero l'eredità, e dopo aver per qualche tempo governato il paese in comune, formarono l'anno 1611 a Fharenolz una divisione interinale, donde procedette un doppio governo. Adolfo Federico ebbe in sua porzione il ducato di Mecklemburgo insieme colla più parte della contea di Schwerin e la metà circa del principato di Werden ossia di

DUCHI DI GUSTROW

GIOVANNI ALBERTO.

1592. GIOVANNI ALBERTO, secondo figlio del duca Giovanni, nato a' 6 maggio 1590, venne cresciuto sotto gli stessi tutori che Adolfo Federico suo fratello. Ei percorse insieme con lui i primi suoi studi a Lipsia, e se ne andò poi a terminarli a Strasburgo, mentre l'altro per lo stesso motivo si trasferiva a Parigi. Nella divisione che essi concordemente fecero del Mecklemburghese nell'anno 1611, egli ebbe in sua parte il paese di cui Gustrow forma il capoluogo. Essendo i due fratelli stati proscritti per giudizio imperiale, siccome quelli che aveano preso a difendere Federico V elettor palatino, furono poi ristabiliti nel giugno 1631 sulla propria sede da' vittoriosi Svedesi. Giovanni Alberto fondò nel 1633 una scuola a Gustrow, per istituire la gioventù nella reli-

Vandalia, ma l'ordine equestre, la città e l'università di Rostock, la città di Wismar, le diete e la cassa provinciale, il concistoro, ed il tribunal provinciale ed aulico di giustizia, insieme con alcune altre materie, restarono soggetti alla comune autorità dei due fratelli.

Adolfo Federico fu tra i principi che con maggior ardore si adoperarono pel ristabilimento di Federico V elettor palatino, spogliato dall' imperatore Ferdinando II della sua dignità elettorale. Collegatosi poi nel 1623 egli ed il fratello suo con Cristierno IV re di Danimarca per la medesima causa, essi entrarono nel 1625 in una guerra, che fu condotta col massimo vigore, ma il cui esito fu per essi sfortunatissimo. L'imperatore, per vendicarsi de' due fratelli, li condannò al bando dell'impero nel 4 marzo 1628, e donò gli stati loro al generale Walstein, che li avea vinti, e che non tardò un istante ad entrarne in possesso. Costretto a fuggirsene, Adolfo Federico ritirossi in Sassonia, e di là nel seguente anno recossi a Lubecca, donde trasferitosi segretamente a Schwerin, ebbe colà una conferenza insieme col re di Svezia, il quale lo assicurò della religion riformata, ch'egli aveva abbracciato nel 1617. Il trattato di Praga riconciliava nel 1635 coll'imperatore tanto lui che suo fratello; ma volendo però conservare, come aveano promesso, la neutralità nella guerra degli Svedesi contro l'imperatore e contro l'elettor di Sassonia, gli stati loro ebbero grandemente a soffrire per parte delle due potenze belligeranti. Giovanni Alberto si die' molte cure, ma però senza effetto, per riconciliare l'elettore di Sassonia cogli Svedesi (*Buchholz*, pag. 508). Giovanni Alberto terminò i suoi giorni a' 23 aprile 1636 in età di quarantasei anni, e fu sepolto a Gustrow; principe, come dice Beehr, di carattere dolce e benefico, che in tempi meno fortunosi di quelli in cui visse avrebbe formata la felicità de' suoi sudditi. Scorgendo egli le frequenti irruzioni dei nemici nel Mecklemburghese, ebbe a dire al suo predicatore: « Non » è già per me nè pei miei » congiunti che io di ciò pa- » vento le conseguenze. Io so » molto bene che noi non » mancheremo nè degli ali- » menti nè delle vesti neces- » sarie; ma che diverranno i » miei poveri sudditi? Io li » veggo perir di miseria, senza » trovarmi in istato di prov-

la sua protezione. Questo principe infatti ristabilì l'anno 1631 i due fratelli nei loro ducati; ma essi non ne furono nel tranquillo possesso che l'anno 1635 mercè il trattato di Praga, in forza del quale si riconciliarono coll'imperatore. Adolfo Federico avea nel seguente anno ottenuto dal cancelliere Oxenstiern, che agiva in nome della regina di Svezia, il vescovado di Schwerin. Allora egli restituì al capitolo i di lui beni, e questo collegio s'obbligò per gratitudine a scegliere d'allora in poi come amministratore il duca regnante di Mecklemburgo-Schwerin, e, dopo l'estinzione di questa linea, il duca di Gustrow (*Buchholz*, pag. 495). La pace poi di Westfalia nel 1648 confermava in esso il possedimento di questo vescovado, siccome pure di quello di Ratzeburgo, del quale dovea goderne come dei principati ereditari e secolari, col diritto di suffragio nella dieta dell'impero. Fu per lo stesso trattato di pace ch'ei venne inoltre autorizzato a ricongiungere ai propri dominii le prebende dei canonici dopo la loro morte. Di più, gli si lasciarono le commende di Mirow e di Nemerow, dell'ordine di Malta, l'ultima delle quali fu in se» dere a' loro bisogni ». Frattanto ei non cessava di spargere elemosine fra gli indigenti (*Bechr*, pag. 1322). Avea egli sposate, 1.° nel 1608 Margherita Elisabetta, figlia di Cristoforo di Mecklemburgo, vescovo di Ratzeburgo, la quale mancò nel 16 dicembre 1616, 2.° nel 25 marzo 1618 Elisabetta, figlia di Maurizio làngravio d'Assia-Cassel, morta senza figli nel 16 dicembre 1625, 3.° nel 1626 Eleonora Maria, figlia di Cristiano I principe d'Anhalt-Bernburgo, trapassata a Strelitz nel 1657. Egli lasciava quindi dal primo letto Sofia Elisabetta, moglie di Augusto di Brunswick-Wolfembuttel, e Cristina Margherita, che sposò Francesco Alberto duca di Sassonia-Lawemburgo, e poscia Cristierno Luigi duca di Mecklemburgo-Schwerin. Dal terzo letto poi uscirono Gustavo Adolfo, che or segue, nonchè tre figlie.

GUSTAVO ADOLFO.

1636. GUSTAVO ADOLFO, nato ai 26 febbraio 1633, e successore del duca Giovanni Alberto suo padre, venne in pari tempo eletto amministratore del vescovado di Ratzeburgo. Egli ebbe a tutore, non ostante l'opposizione di sua

guito posseduta da suo nipote Gustavo Adolfo insieme con una prebenda in ciascuna delle cattedrali di Magdeburgo, Alberstadt e Strasburgo, in compenso della cessione che fece allo zio del vescovado di Ratzeburgo. Wismar rimase in potere degli Svedesi insieme col forte di Walfisch, col baliaggio di Niencloster, colla penisola di Poel e col porto di Warnemunde (*Buchholz*, pag. 519-524). Il duca Adolfo Federico chiuse i suoi giorni a' 24 febbraio 1658, dopo che avea sposate, 1.° nel 1622 Anna Maria, figlia di Ennone conte d'Oost-Frisia, mancata nel 5 settembre 1634, 2.° ai 15 febbraio 1635 Maria Caterina, figlia di Giulio Ernesto duca di Brunswick-Danneberg mancata a' vivi nel 1.° luglio 1665. Ora dal primo letto egli lasciava: Cristierno, che or seguita; Carlo, che fu colonnello al servigio degli Svizzeri, e morì celibe il 19 agosto 1670; Giovanni Giorgio, mancato a' vivi nel 9 luglio 1675, dopo che avea sposata a' 2 del precedente febbraio Elisabetta, figlia di Antonio Ulrico duca di Brunswick; Gustavo Adolfo, che fu canonico di Strasburgo e morì a' 14 maggio 1670; nonchè due figlie, l'una delle quali, cioè Anna Maria, sposava nel 1647 Augusto, amministratore dell'arcivescovado di Magdeburgo. Uscirono poi dal secondo letto due figli, il maggiore de' quali, Federico duca di Grabow, ebbe da Guglielmina sua sposa, figlia di Guglielmo Cristoforo langravio d'Assia-Omburgo, tre figli, cioè Federico Guglielmo, Carlo Leopoldo e Cristiano Luigi, nonchè una figlia di nome Sofia Luigia, che fu terza moglie di Fede-

madre, che aspirava a questo officio, Adolfo Federico suo zio, duca di Mecklemburgo-Schwerin, il quale, condottolo appunto a Schwerin, ivi lo fece educare nel luteranismo. Avendo poscia ottenuto *veniam aetatis*, fu inaugurato a Gustrow nel 1654 e venne dalla morte rapito nel 26 ottobre 1695. Da Maddalena Sibilla, figlia di Federico duca d'Holstein-Gottorp, ch'egli avea sposata nel 1654, e che mancò nel 20 settembre 1719, egli non lasciava che alcune figlie, fra cui le principali furono Sofia, sposa di Cristiano Ulrico duca di Wurtemberg; Maria Emilia, che sposò Federico Guglielmo elettore di Brandeburgo; Luigia, sposa di Federico IV re di Danimarca; e Maria, che lo fu di Adolfo Federico duca di Strelitz.

rico I re di Prussia. Adolfo Federico, l'altro figlio del secondo letto del duca Adolfo Federico, vide la luce dopo la morte del suo genitore e formò il ramo di Mecklemburgo-Strelitz (*).

CRISTIERNO LUIGI I.

1658. CRISTIERNO LUIGI, primogenito del duca Adolfo Federico, s'impossessò di tutta la di lui successione, dal punto in cui quegli avea cessato di vivere, senza badare al testamento da lui fatto nel 1654, in forza del quale donava a Carlo, il secondo de' suoi figli, il principato di Ratzeburgo, ed a Giovanni Giorgio, ch'era il terzo, quello di Schwerin. Quindi i due principi che si trovavano lesi gli

---

(*) DUCHI DI STRELITZ

ADOLFO FEDERICO I.

1658. ADOLFO FEDERICO, nato postumo da Adolfo Federico duca di Schwerin e da Maria Caterina di Brunswick-Danneberg a' 19 ottobre 1658, ebbe in sua porzione dalla paterna eredità Strelitz e le sue pertinenze. Il duca Cristierno Luigi suo fratello non gli avea da prima assegnato che un mediocre appanaggio, consistente in una vitalizia pensione, e fu Gustavo Adolfo di Gustrow che gli donò Feldsburgo e Strelitz insieme colla mano della propria figlia (*Buchholz*, pag. 535). Adolfo Federico, che cessò di vivere nel 12 maggio 1708, aveva sposate: 1.° nel 24 settembre 1684 Maria, figlia di Gustavo Adolfo duca di Mecklemburgo-Gustrov, la quale mancò a' 14 gennaio 1701, dopo avergli partoriti Adolfo Federico, che or segue, e Gustava Carolina, sposa di Cristierno Luigi duca di Mecklemburgo-Schwerin; 2.° a' 20 giugno 1702 Giovanna, figlia di Federico I duca di Sassonia-Gotha, mancata a' vivi nel 29

mossero in proposito innanzi al consiglio aulico una lite, di cui però non videro il fine. Tuttavia dopo la loro morte Cristierno Luigi fu obbligato nel 1681 ad accomodarsi cogli altri fratelli.

Cristierno avea sposata nel 1650 Margherita, figlia di Giovanni Alberto duca di Gustrow, dalla quale ottenne poi di venir separato nel 1663, mediante sentenza di una commissione da lui medesimo istituita, per essersi ella clandestinamente ritirata presso Sofia Elisabetta di lei sorella, moglie di Augusto duca di Brunswick-Wolfembuttel. Recatosi poi nello stesso anno a Parigi, ivi abbracciò la religione cattolica, ed al ricevere la confermazione, ove ebbe a patrino Luigi XIV, assunse il nome di questo monarca. Dichiaratosi poi nullo il primo suo nodo in causa di pa-

---

Duchi di Strelitz

luglio 1704 senza posterità; 3.° Caterina Emilia Antonietta, figlia di Cristiano Guglielmo principe di Schwarzburgo-Sondershausen, la quale mancò nel 1.° novembre 1751, dopo aver dato alla luce Carlo Luigi Federico, che verrà in appresso.

ADOLFO FEDERICO II.

1708. ADOLFO FEDERICO, nato a' 7 giugno 1686, succedette al duca Adolfo Federico I suo padre, sotto la tutela di Carlo XII re di Svezia e di Giorgio Luigi elettore d'Annover, indi re d'Inghilterra. Questo principe, che mancò nel 1749, avea sposata nell'11 aprile 1709 Dorotea Sofia di Holstein, che lo rese padre di Maria Sofia, mancata a' vivi in età di diciotto anni nel 1728, e di un'altra figlia, che mancò pure in tenera età.

CARLO LUIGI FEDERICO I.

1749. CARLO LUIGI FEDERICO, nato a' 23 febbraio 1708, successore di Adolfo Federico suo fratello, cessò di

rentela, ei ne contrasse un secondo nel 1665 con Isabella Angelica di Montmorenci-Bouteville, sorella del maresciallo di Luxemburgo. Dopo avere conchiuso un trattato di alleanza perpetua colla Francia, condusse quindi la sua sposa nel Mecklemburghese; ma non potendo vedersi in questa contrada, essa lo costrinse nel 1671 a ricondurla in Francia, ove passò la maggior parte de' restanti suoi giorni, dopo avere istituiti de' governatori ne' propri dominii.

Cristierno Luigi era ligio per modo alla Francia, che nell'anno 1665 e nel successivo avea determinato di cambiare il Mecklemburghese coll' elettore di Brandeburgo, per ricevere da esso il ducato di Cleves; ma l'elettore, sebbene sollecitato da Luigi XIV, non prestò orecchio alla fattagli proposizione. Cristierno Luigi entrò poscia in ruggine col

---

Duchi di Strelitz

vivere nell' 11 dicembre 1752. Avea egli sposata nel 5 febbraio 1735 Elisabetta Albertina, figlia di Ernesto Federico langravio di Sassonia-Hildbourghausen, dalla quale ebbe: 1.° Adolfo Federico, che or seguita; 2.° Carlo Luigi Federico II, che gli succedette; 3.° Ernesto Gottlob Alberto, nato a' 27 agosto 1742; 4.° Giorgio Augusto, uscito alla luce nel 16 agosto 1748; Cristiana Sofia Albertina, che, nata a' 6 dicembre 1735, fu canonichessa di Hervorden; 6.° Sofia Carlotta, che, uscita alla luce nel 19 maggio 1744, sposò nell' 8 settembre 1761 Giorgio III re della Gran-Bretagna, e morì a' 17 novembre 1818.

ADOLFO FEDERICO III.

1752. ADOLFO FEDERICO, nato a' 5 maggio 1738, succedette a suo padre il duca Carlo Luigi Federico nell' 11 dicembre 1752, e morì senza posterità nel 2 giugno dell'anno 1794.

monarca francese, che lo fece rinchiudere l'anno 1684 nel castello di Vincennes; ed il vero motivo di questo imprigionamento, che si ebbe cura di tenere celato, erasi l'ostinata negativa che il duca faceva al monarca di riconciliarsi colla propria sposa.

Cristierno Luigi, del pari che suo cugino Gustavo Adolfo duca di Gustrow, ebbe una controversia cogli stati a motivo di certe imposte che pretendeva di stabilire senza il loro consenso. Invano l'imperatore interponeva la sua autorità per farla cessare: nè il danno stesso che cagionava ai Mecklemburghesi la lunga assenza di Cristierno Luigi, disponeva per nulla gli stati medesimi a secondare il suo intendimento. Nel 1689, allorchè sorse guerra tra la Francia e l'impero, egli abbandonò Parigi per ritirarsi all'Aia,

---

Duchi di Strelitz

CARLO LUIGI FEDERICO II granduca.

1794. CARLO LUIGI FEDERICO, nato a' 10 ottobre 1741, succedette al fratello nel 2 giugno 1794, ed assunse il titolo di granduca nel 1815. Ei venne a morte nel 6 novembre 1816, dopo che avea sposate, 1.° a' 18 settembre 1768 Federica Carolina, figlia di Giorgio Guglielmo principe d'Assia-Darmstadt, estinta nel 22 maggio 1782; 2.° a' 24 settembre 1784 Carlotta Guglielmina, sorella della precedente, che mancò a' 12 dicembre 1785 dopo aver dati alla luce i seguenti:

Del primo letto:

1.° Giorgio Federico Carlo Giuseppe, che or seguita;
2.° Carlotta Georgina Luigia Federica, che, nata a' 17 novembre 1769, sposò a' 3 settembre 1785 Federico duca di Sassonia-Hildbourghausen, la quale mancò nel 14 maggio 1818;
3.° Teresa Matilde Amelia, che, nata ai 5 aprile 1773, sposò a' 25 maggio 1789 Carlo Alessandro principe della Tour e Taxis;

ove morì senza discendenti nel 21 giugno 1692. La moglie sua lo seguì nella tomba nel 1695.

FEDERICO GUGLIELMO.

1692. FEDERICO GUGLIELMO, nato a' 28 marzo 1675 da Federico duca di Grabow e da Guglielmina di Assia, essendo entrato in possesso degli stati di Cristierno Luigi suo zio, ebbe a competitore Adolfo Federico di lui fratello, col quale però si accomodava nel 1694. Senonchè rinnovatesi poi le contese nel seguente anno dopo la morte di Gustavo Adolfo duca di Gustrow, essi nuovamente conchiusero insieme, mercè l'interposizione dei commissari imperiali, agli 8 marzo 1701 una convenzione, che rese Adolfo Federico possessore del principato di Ratzeburgo, della signoria di Stargard, e delle commende di Mirow e di Nemerow, con inoltre un' annua pensione di novemila scudi da percepirsi sui pedaggi di Boitzemburgo. Il diritto di primogenitura fu allora di nuovo stabilito per le due linee insieme col diritto di reciproca successione all'estinguersi di una fra esse. Federico Guglielmo cessò di vivere nel 3 luglio 1713 senza lasciar verun figlio da Sofia Carlotta,

---

Duchi di Strelitz

4.° Luigia Augusta Guglielmina Amelia; che uscì alla luce nel 10 marzo 1776, sposò a' 24 dicembre 1793 Federico Guglielmo III re di Prussia, e morì a' 19 luglio 1810;

5.° Federica Carolina Sofia, nata a' 2 marzo 1778, sposò, 1.° nel 26 dicembre 1793 Luigi, principe di Prussia, fratello del re, morto il 28 dicembre 1796; 2.° a' 10 dicembre 1798 Federico Guglielmo, principe di Solmz-Braunfels, mancato a' vivi il 13 aprile 1814; 3.° a' 29 maggio 1815 Ernesto Augusto duca di Cumberland, figliuolo di Giorgio III re della Gran-Bretagna;

prole di Carlo langravio d'Assia-Cassel, cui avea sposata nel 2 giugno 1704, e che morì a'30 marzo 1749.

CARLO LEOPOLDO.

1713. CARLO LEOPOLDO, nato a'26 novembre 1679, essendo succeduto al duca Guglielmo suo fratello, entrò in discordia cogli stati del paese rispetto alle imposizioni; discordia che durava per quasi tutta la sua reggenza. Un sussidiario tributo di centoventimila fiorini, ch'ei volle imporre egualmente ai nobili ed ai plebei, fu la principal causa di questa contesa. Essendosi i primi prodotti innanzi al consiglio aulico contro tale esazione, ottennero un rescritto dell'imperatore, che però dal duca non fu tenuto in verun conto, essendo che allora si tenea forte dell'appoggio dello czar Pietro il Grande, il quale gli somministrò alcuni reggimenti per tenere in freno i ribelli. L'imperatore per parte sua elesse una commissione militare, composta di genti dell'Annover e di Brunswick, per far eseguire il proprio rescritto; e codeste truppe, entrate in numero di tredicimila nel Mecklemburghese, costrinsero a ritirarsi il generale Schwerin, che s'era apparecchiato a loro resistere; dopo di che s'impadronirono di quasi tutte

---

Duchi di Strelitz

Del secondo letto:

6.° Carlo Federico Augusto, nato a' 30 novembre 1785, luogotenente generale al servigio della Prussia.

GIORGIO FEDERICO CARLO GIUSEPPE.

1816. GIORGIO FEDERICO CARLO GIUSEPPE, gran duca regnante di Mecklemburgo-Strelitz, nato a' 12 agosto 1779, sposava nel 12 agosto 1817 Maria Guglielmina, figlia di Federico langravio d'Assia-Cassel, nata a'21 gennaio 1796. Da questo nodo usciva una principessa ai 31 maggio 1818.

le piazze di quella contrada. Il duca allora, affine di intavolare una riconciliazione coll'imperatore, licenziò una parte delle truppe ch'erano al suo soldo. Quelle che tuttavia rimaneangli formavano la guarnigione di Schwerin e di Doemitz, nella quale ultima piazza egli trasferì la sua residenza. Nel 1720 intraprese un viaggio a Vienna, ove ottenne l'evacuazione della città di Schwerin, il minoramento delle truppe di esecuzione, ed un termine al pagamento delle spese che la commissione accennata avevagli aggiudicate. Nel 1722, avendo scoperta al suo ritorno una cospirazione diretta a farlo perire con tutta la sua famiglia, ritirossi a Danzica colla sua sposa e colla figlia, che di là si recarono a Pietroburgo per non più rivederlo. La mancanza a'vivi della sua genitrice, avvenuta nel 1722, fece rinascere una contestazione fra lui ed il fratello Cristierno Luigi, il quale trovò appoggio nella corte imperiale, laddove la corte di Russia lui continuava a proteggere anche dopo la morte di Pietro il Grande. Nel 1728 l'aulico consiglio con suo decreto dell'11 maggio lo spogliava de'propri stati, dandone l'amministrazione al detto di lui fratello: e benchè i ministri di Francia, di Svezia e di Danimarca, alla corte di Vienna, facessero ad essa le loro rimostranze contro tale atto di autorità, quella non cangiava punto le proprie disposizioni. Il decreto del consiglio aulico venne confermato a'25 marzo 1733, ed il rescritto dell'imperatore venne affisso nel Mecklemburghese. Avendo pertanto Cristierno Luigi prese le redini del governo, Carlo Leopoldo pubblicò contro di lui a'5 di agosto un editto con ordine a tutti gli abitatori della Vandalia di armarsi in di lui difesa. Venne infatti obbedito, ed i paesani in numero di diciottomila cagionarono un tal disordine nella provincia, che Cristierno Luigi fu costretto ad uscirne. Senonchè avendo avuta la peggio in alcune scaramuccie contro truppe di esecuzione del circolo, eglino si dispersero. Schwerin e Doemitz tenevano sempre per Carlo Leopoldo: ora entrate nel Mecklemburghese alcune genti di Schwarzburgo e d'Holstein, si presentarono a'2 febbraio 1735 innanzi alla prima di queste due città, cui pigliarono di assedio insieme col castello ai 9 dello stesso mese. Recatesi in seguito ad intimare al comandante di Doemitz che do-

vesse aprir le porte all'amministratore, esse provarono un rifiuto ed una resistenza, che salvavano a Carlo Leopoldo questa ragguardevole piazza. Erasi allora ritirato a Wismar, ma però nel 1741 l'abbandonava per restituirsi a Doemitz, colla speranza che la morte dell'imperator Carlo VI, avvenuta a' 20 ottobre 1740, sarebbe per aprirgli l'accesso a' propri stati, facendo cessare l'aulico consiglio. Però ad istanza della nobiltà mercklemburghese il consiglio-vicario istituito a Dresda confermava la commissione e l'amministrazione attribuita poco innanzi a Cristierno Luigi. Anche la speranza che Carlo Leopoldo avea fondata sull'aiuto di Anna sua figlia, divenuta allora reggente della Russia, venne in quest'anno delusa dalla rivoluzione accaduta in codesto impero. Finalmente stanco di essere lo zimbello della fortuna, se ne andò a passare il restante de' suoi giorni a Doemitz, ove mancò nel 28 novembre 1747. Aveva egli sposate, 1.° a' 27 maggio 1708 Sofia Edwige, figlia di Enrico Casimiro, principe di Nassau-Dietz, dalla quale ottenne poi una separazione a' 2 giugno 1710, e che morì il 1.° marzo 1734; 2.° a' 19 aprile 1716 Caterina Ivanowna, figlia di Giovanni Alexiowitch czar delle Russie, mancata a' vivi in Pietroburgo a' 25 giugno 1733. Dal secondo di questi matrimoni gli nacquero Elisabetta Caterina Cristina, nata a' 18 dicembre 1718, cresciuta in Russia, ove la czarina Anna le fece assumere nel 1732 il proprio nome, e, divenuta sposa nel 14 luglio 1738 di Antonio Ulrico principe di Brunswick-Bevern, venne creata reggente dopo la morte della czarina Anna, indi nello stesso anno deposta, e trasferita col suo sposo dapprima a Riga, in seguito, dopo diciotto mesi o piuttosto dopo due anni e mezzo, a Kolmogori, ove cessò di vivere a' 18 marzo 1746 (V. *la Russia*).

CRISTIERNO LUIGI.

1747. CRISTIERNO LUIGI, duca di Gustrow, nato a' 15 marzo del 1688, eletto amministratore del ducato di Mecklemburgo-Schwerin per decreto dell'aulico consiglio nell'anno 1728, non esercitò pacificamente quest'uffizio che dopo il 1741. Egli succedette poi l'anno 1747 nel ducato a Carlo Leopoldo suo fratello, e cessò di vivere ai

30 marzo 1756. Avea egli sposata nel 13 novembre 1714 Gustava Carolina, figlia di Adolfo Federico I duca di Mecklemburgo-Strelitz, la quale mancò a' vivi nel 13 aprile 1748, lasciando da lui Federico, che or segue; Luigi, cavaliere dell'Aquila bianca, nato a' 6 agosto 1725 e mancato a' vivi nel 12 settembre 1778, che sposò Carlotta Sofia di Sassonia-Coburgo, uscita alla luce il 24 settembre 1731; nonchè due figlie.

FEDERICO.

1756. FEDERICO, nato a' 19 novembre 1717, successor di Cristierno Luigi suo padre nei ducati di Schwerin e di Gustrow, sposava a' 2 marzo 1746 Luigia Federica, figlia di Federico Luigi principe di Wurtemberg-Stutgard. Cessò di vivere ai 24 aprile 1785.

FEDERICO FRANCESCO granduca.

1785. FEDERICO FRANCESCO, nato a' 10 dicembre 1756 da Luigi, fratel minore del duca Federico, e da Carlotta Sofia di Sassonia-Coburgo, succedette allo zio nel 24 aprile 1785. Avea egli sposata nel 1.° giugno 1755 Luigia di Sassonia-Gotha, nata a' 9 marzo 1756, e mancata ai vivi nel 1.° gennaio 1808 dopo aver dati alla luce:

1.° Federico Luigi granduca ereditario, nato a' 13 giugno 1778, che prese in isposa, 1.° ai 23 ottobre 1799 Elena Paulowna granduchessa di Russia, figlia di Paolo I, mancata nel 24 settembre 1803; 2.° nel 1.° luglio 1810 Carolina Luigia, figlia di Carlo Augusto granduca di Sassonia-Weimar, la quale mancò a' vivi nel 20 febbraio 1816; 3.° a' 3 maggio 1818 Augusta Federica, nata a' 28 novembre 1776, figlia di Federico Luigi langravio d'Assia-Omburgo. I figli del granduca ereditario sono i seguenti:

Del primo letto:

a. Paolo Federico, nato a' 15 settembre 1800;

b. Maria Luigia Federica Alessandrina Elisabetta Carlotta Caterina, nata a' 31 marzo 1803;

Del secondo letto:

c. Alberto, che vide la luce nell' 11 febbraio 1812;
d. Elena, nata a' 24 gennaio 1814;

2.° Gustavo Guglielmo, nato a' 31 gennaio 1781;
3.° Carlo Augusto Cristiano, uscito alla luce nel 2 luglio 1782;
4.° Adolfo Federico, nato a' 18 dicembre 1785;
5.° Carlotta Federica, la quale vide la luce nel 4 dicembre 1784, e sposò nell' 11 giugno 1806 Cristiano Federico principe di Danimarca, che in seguito da lei si separava.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

DUCHI DI POMERANIA

La Pomerania, il cui nome deriva dallo slavo Po-mor, *ad mare,* al presente ha la sua maggiore estensione lungo il mar Baltico, da Mecklemburgo fino alla Vistola, che la disgiunge dalla Prussia; laddove era altre volte confinante colla marca di Brandeburgo e di Polonia. Allorchè i Goti, i Vandali, i Franchi, gli Angli, i Longobardi ovvero Lombardi, e tant'altre nazioni germaniche, che, distrutto l'impero, formarono quasi tutte le monarchie dell'Europa, ebbero abbandonate le sponde del Baltico, della Vistola, dell'Oder e dell'Elba, loro antica patria, la nazione sarmata degli Slavi o de'Venedi occupò queste abbandonate regioni, e fondò fra l'Elba e la Vistola un potente impero diviso in parecchi stati, di cui il principale fu quello che prese in seguito il nome di Pomerania. La denominazione di Slavi, ovvero Schiavi, e quella di Venedi sono sinonime; perocchè i sovrani della Pomerania, che ne'loro atti stesi in latino prendevano il titolo di *Duces Slavorum* ovvero *Slaviae,* vi sostituivano assai spesso quello di duchi dei Venedi nelle loro carte scritte in lingua alemanna, *Herzoge von Wenden.* Nella divisione che Mistivoi re degli Slavi e dei Venedi fece de'propri stati, lasciava la parte occidentale ad Udone suo figlio maggiore, e la Po-

merania agli altri due, Ratiboro e Bogislao. Ratiboro fu padre di diversi figli, che gli premorirono senza posterità; ma Bogislao n'ebbe uno, di nome Suantiboro, il quale sostenne una lunga guerra contro la Danimarca e la Polonia; ed è appunto a questi ultimi che risale la genealogia certa e non mai interrotta dei duchi di Slavia e di Pomerania. Suantiboro, che cessò di vivere nel 1107, lasciava quattro figli, cioè Wartislao, Ratiboro, Bogislao e Suantopelk, i quali tutti, od almeno i due maggiori, abbracciarono il cristianesimo. Nel compartimento che Suantiboro fece de' propri stati, i due maggiori ebbero in loro parte il paese ch'estendesi da Mecklemburgo fino al piccolo fiume di Grabo, il quale scorre presso la città di Slava, nella regione allora appellata Slavia e nella Cassubia; ed è questa appunto che può appellarsi la Pomerania citeriore, spettante al ramo principale; laddove tutta la parte, la quale estendesi dal fiume Grabo fino alla Vistola, che costituisce la Pomerania propriamente detta, cadde in retaggio ai due minori Bogislao e Suantopelk, i quali formano il ramo della Pomerania di Danzica (V. *questa più sotto*). I principi della linea maggiore, discendenti da Wratislao, soggiornarono ora a Stettin ed ora a Wolgast, a Demmin ed altrove. Verso il finire del dodicesimo secolo e sul cominciare del tredicesimo, questi principi si valevano nei loro atti ora del titolo di duchi di Slavia, ora di quello di duchi di Pomerania, e talora li riunivano insieme ambidue (1). Dalla metà del tredicesimo secolo sino al suo ter-

(1) Bogislao I in un diploma dell'anno 1186, od in quel torno, assume il titolo di *Leutitie Dux*. Ora l'editore di questo articolo, ch'è il signore di Dreger, alla pag. 37 del Codice diplomatico di Pomerania, ricorda che questo titolo non si rinviene negli atti degli altri duchi di Pomerania, nè in altri dello stesso Bogislao; egli però s'inganna a partito, mentre il Gerken nel codice diplomatico di Brandeburgo, alla pag. 37 e seguenti del tom. III, pubblicò un diploma di Casimiro in data dell'anno 1170, munito del sigillo di Bogislao I, la cui iscrizione contiene queste parole: *Boguslaus Dei gratia Princeps Liuticiorum*. Giusta una nota dell'editore, alla pag. 77, era questo il titolo comune che gli antichi Sassoni davano alle varie colonie degli Slavi, che dimoravano in quelle contrade; ed egli fra essi comprende i *Rhedari*, gli *Hevelli*, i *Brizani*, gli *Stoderani*, i *Circiparti* ec. In seguito il nome di *Liutici* fu attribuito ora ad un popolo speciale, ora a tutti gli abitatori di queste contrade, siccome scorgesi in Lamberto d'Aschaffemburgo sotto l'anno 1073. Elmoldo non lo adopera al contrario che per indicare i Venedi della Pomerania.

mine, essi prendevano di rado il titolo di duchi di Pomerania, e si appellavano ordinariamente duchi di Slavia e Pomerania; al che sovente aggiungevano il nome del luogo ove tenevano il loro soggiorno, come duchi di Stettin e duchi di Demmin, raramente però quello di Wolgast. Non molto dopo l'estinzione della linea di Danzica, la quale unicamente portava il titolo ducale di Pomerania, i principi della linea maggiore costantemente l'aggiunsero a quelli di Slavia e di Cassubia; di modo che in seguito esso divenne il titolo principale e quello di tutto il ducato. È duopo ancora osservare che i duchi di Slavia, essendosi posti in possesso qualche tempo dopo l'estinzione del ramo di Danzica, che finì verso l'anno 1295, di quella parte de' suoi dominii che giace fra il Grabo e la Leba, onde Stolpe è la capitale, si trovano più volte intitolati duchi di Stolpe, tanto nei documenti che nella storia.

WARTISLAO ovvero WITZLAO, e RATIBORO.

1107. WARTISLAO e RATIBORO, figliuoli e successori nella Pomerania citeriore di Suantiboro, ricevettero nel 1124 il battesimo. Ratiboro poi, compartita la paterna eredità col fratello, se ne andò in Polonia, ove prese in isposa la figlia del duca Boleslao III. Wartislao fondava il vescovado di Julin, che fu poi trasferito a Camino, e vi collocava Adelberto missionario del paese. Questa città, fabbricata in un' isola costituita dai due fiumi Swine e Diewenow, era fin da que' giorni ragguardevole, e col favore del suo commercio si accrebbe talmente che, secondo ne riferisce Adamo di Brema, divenne la più grande ed opulente d'Europa. Wartislao estese il proprio dominio colla forza dell'armi, si rese signore della nuova marca di Brandeburgo, acquistò una parte dell'Uckermarck, e venne ucciso nel proprio letto a Stolpe da uno scellerato nel 1136. Avendo sposata Giovanna, ovvero Ida figlia di Canuto IV re di Danimarca, la quale mancò nel 1136, dopo avergli partorito Bogislao e Casimiro, che or seguono.

BOGISLAO I e CASIMIRO.

1136. BOGISLAO e CASIMIRO succedettero in tenera età al duca Wartislao loro padre, sotto la tutela di Ratiboro, del quale erano nipoti, e che, udita la nuova dell'assassinio del fratello, dalla Polonia, ove risiedeva dopo il suo matrimonio, si restituì in Pomerania, per vendicarne la morte e prender cura di loro. Una delle prime sue operazioni fu quella di fondare un vescovado a Julin, locchè venne confermato nel 1140 da papa Innocenzio II, siccome scorgesi dalla sua lettera al vescovo Adelberto, pubblicata da Dreger (*Cod. Diplom. Pomeran.*, tom. I, pag. 1). Ivi meglio che altrove si scorge di quali parti constasse allora la Pomerania, cioè a dire di Wollino, Demmin, Tribsees, Gutzkow, Wolgast, Usedom, Groswino, Pyritz, Stargard, Stettin, Camin, Colberg, Ziethin, ed il distretto dei loro territori fino al fiume Leba. Ratiboro fece la guerra coi Luticieni, di cui parlammo più sopra, popolo idolatra e nemico del nome cristiano. Ei li ruppe in varie occasioni, e se non li domò totalmente, li pose al certo fuori di stato di nuocere ai progressi della vera religione. Era questi, dice il protestante Valentino d'Aichstet, un principe di sincera pietà; ed avendo una volta inteso che i monaci cisterciensi si adoperavano insieme col vescovo Adelberto nella propagazione della fede, fece lor fabbricare con grave dispendio a Stolpe un monastero, e per lo timore non avesse l'indigenza a stornarli dalle loro apostoliche fatiche, nel 1150 li dotò riccamente. Appresso fondava nello stesso anno, giusta codesto storico, il monastero di Grobe in un sobborgo d'Usedom, ove fu sepolto nel seguente anno, epoca della sua morte. Lasciava due figli, cioè Wartislao e Suantopelk, il secondo de' quali morì senza posterità. Wartislao, mancato nel 1186, lasciava due figli, cioè Wartislao e Suantiboro, che vengono ricordati in un atto senza data, ma però posteriore alla morte del loro padre.

Enrico il Leone duca di Sassonia riteneva prigioniero a Brunswick verso l'anno 1160 Wirtzlao principe degli Obodriti; ora non potendo Pribislao, fratello del prigioniero, ottenere colle preghiere la sua liberazione, raccolse genti

da tutte parti, piombò nel paese degli Obodriti, che obbedivano allora al duca Enrico. Resosi pertanto signore di Mecklemburgo, ne fe' massacrare tutti gli abitatori, e pigliò in seguito, mercè componimento, Maklow e Custrin. Enrico, per far fronte a' di lui progressi, si fè forte coll'alleanza del re di Danimarca Waldemaro il Grande e con quella di Alberto marchese di Brandeburgo, radunò tutti i suoi vassalli, e, condotta la sua armata a Maklow, che gli aperse le porte senza opposizione, vi fe' prendere in pubblico Wirtzlao; dopo di che guidò nel 1164 i conti di Holstein, di Dithmarsia, d'Oldemburgo e di Schwerin suoi vassalli con un corpo di genti all'assedio di Demmin, ove i duchi di Pomerania Bogislao e Casimiro avevano aperto un asilo a Pribislao. Quelli di Pomerania, per prendere cognizione delle forze nemiche, inviavano alla sua volta alcuni ambasciatori, che gli offersero tremila marchi per ottenere la pace, ed essendo stata codesta ambasceria male accolta, ne inviarono una seconda, la quale ne offerse soli duemila. I Sassoni quindi vedendosi così scherniti, diedero cominciamento all'assedio, ma essendo quelli di Pomerania durante la notte precipitati sul quartiere di quelli dell'Holstein e di Dithmarsia, li tagliarono tutti a pezzi senza che un solo ne restasse vivo. Enrico mosse allora frettolosamente per vendicare codesto affronto; ma al suo giungere, quelli di Pomerania appiccarono l'incendio alla piazza e si salvarono dalla parte di Stolpe, ove ei gli inseguì. Non era già molto lungi dal raggiungerli, allor quando videsi obbligato a ritornare a Brunswick, ove lo attendevano gli ambasciatori d'Oriente; sicchè lasciò partendo la cura di trattare coi Pomerani a' suoi confederati: la pace infatti si stipulò sotto condizioni tollerabili, ed i principi Bogislao e Casimiro concedettero a Pribislao come sua dimora la città di Demmin, escluso già in forza del trattato dalla successione di suo fratello. I Pomerani con pregiudizio di questa pace non lasciarono però di esercitare le loro piraterie sulle coste della Danimarca; al che furono eccitati dai Rugi, i quali non conoscevano altro mestiere o mezzo di sussistenza, e che anche li superavano in tal genere di ladronecci. Waldemaro il Grande re di Danimarca, non potendo assalire in un punto tutti e due questi popoli ne-

mici, prese partito di accomodarsi col duca di Pomerania, e lo indusse eziandio a collegarsi seco per conquistare l'isola di Rugen, promettendo di cedergliela a titolo di feudo del suo regno. La spedizione riuscì conforme ai suoi desideri; ma in luogo di consegnare l'isola ai due principi, la donò a Jaromaro suo congiunto, imponendogli un tributo e il dovere di vassallo verso di lui. Questa mancanza di parola fu incentivo ad una guerra che Bogislao e Casimiro dichiararono a Waldemaro: il mar Baltico fu tostamente coperto di vascelli pomerani, che corsero a depredare le coste di Danimarca, mentre Waldemaro dal lato suo sbarcava in Pomerania, e vi commetteva gravissimi guasti. Recatosi in suo soccorso Enrico il Leone, eglino assediarono insieme la città di Julin, la pigliarono, e, bruciatane una parte, smantellarono le sue mura. Dopo tale catastrofe, ella non fu più nominata che Wollin, città povera ed oscura, che oggidì (1785) non occupa che una parte dell'antica Julin. I due principi alleati tentarono in seguito l'assedio di Wolgast, ma la piazza oppose loro una sì vigorosa resistenza, che furono costretti a ritirarsi. Fino allora la Pomerania non era stata soggetta all'alto dominio di verun'altra potenza; ma nel 1181, essendosi i duchi nel campo innanzi a Lubecca lasciati vincere dalle lusinghe e promesse dell'imperatore Federico I, ebbero la debolezza di acconsentire a riconoscersi vassalli dell'impero, di cui furono dichiarati principi. Casimiro chiuse i suoi giorni nel seguente anno, senza lasciare alcuna posterità. Quanto poi a Bogislao, egli, eccitato nel 1184 dall'imperatore e dal suo proprio risentimento, allestì una flotta per invadere l'isola di Rugen; però avvertito di tale disegno Assalone, arcivescovo di Lunden e ministro del regno di Danimarca, prevenne lo sbarco, e, assembrata tutta la marina danese, volò incontro alla flotta nemica, le diede battaglia e la pose in piena rotta. Incoraggito da questo primo successo, fece un nuovo armamento, e con esso sbarcò nella Pomerania, ove saccheggiati i dintorni di Wolgast, pose, ma inutilmente, l'assedio a questa città, nel mentre che Esbern suo fratello s'impadroniva di due castelli che difendevano l'imboccatura della Swine. Bogislao, se stiamo agli storici danesi, ridotto agli estremi, passava in Dani-

marca per implorare la clemenza del re Canuto VI suo cognato, ed ottenèva grazia, sottomettendo per altro il principato alla corona di Danimarca. Se ciò è vero, fa d'uopo riguardare come supposto l'omaggio ch'egli rese all'imperatore, giusta gli storici di Pomerania. Checchè ne sia, la pace fu stabilita nel 1187 dopo tre anni di ostilità. Bogislao entrò l'anno medesimo nel Mecklemburghese colle sue genti per favorire l'invasione che Canuto volea fare in questo paese, e, morto al più tardi nel 1187, fu sepolto nel monastero di Udesom. Questo principe avea sposate 1.° Valburga figlia di Waldemaro il Grande re di Danimarca; 2.° Miroslava, figlia di Mestwino duca della Pomerania di Danzica, dalla quale gli nacquero tre figli, cioè Barnimo, Bogislao e Wratislao, nonchè una figlia. Il secondo ed il terzo di essi scompariscono dalla storia dopo la morte del loro padre: passiamo ora a favellare del primo.

BARNIMO, detto il BUONO.

1186. BARNIMO succedette in tenera età a Bogislao suo padre, sotto la tutela della genitrice, la quale in questo uffizio si era associati alcuni parenti dell'estinto sposo. Raggiunta ch'ebbe la maggiorenità, Barnimo non tardava punto a far palese la propria ambizione; e come si trovava troppo ristretto nei dominii che il padre gli avea lasciati, e che avrebbe dovuto dividere co' suoi fratelli, se fosser vissuti, rivolse le proprie armi contro la Pomerania ulteriore, e la invase a danno de' suoi cugini, eccettuata la sola città di Stolpe (*Busching*). Del resto questo principe governò i propri stati con una prudenza e dolcezza, che gli meritarono il soprannome di Buono. La di lui economia poi e le dovizie ch'egli attrasse ne' propri dominii, mercè le cure che si diede di far prosperare il commercio e l'agricoltura, lo posero in istato di fondare varie città, di cui la principale è Prentzlow nella marca Ukrania. Essendo Waldemaro II re di Danimarca rimasto nel 1223 prigioniero del conte di Schwerin, i duchi di Pomerania trassero partito da una tal congiuntura per iscuotere interamente il giogo dei Danesi, siccome riferisce il Pauli (tom. VI pag. 200), e da quell'epoca in poi sembra che riconoscessero,

aggiung' egli, la sovranità dei margravi di Brandeburgo. L'imperatore Federico II accordò, fra gli altri favori, ai margravi Giovanni ed Ottone l'investitura del ducato di Pomerania a quel modo medesimo che Alberto, loro fratello e predecessore, l'avevano posseduta: *Confirmantes eisdem ducatus Pomeraniae prout praedictus Albertus quondam et praedecessores eorum noscuntur a nostris praedecessoribus tenuisse* (*Cod. Diplom. Pomer.*, tom. I, pag. 150; e *Ludwig. Reliq. manuscript.*, tom. XII, pag. 628). Il Paoli poi alla pag. 202 rivendica questo diploma dalle accuse che si danno alla sua autenticità, e dimostra ch' esso non deve punto estendersi alla sola Pomerelia ossia Pomerania di Danzica, ma bensì all'intera Pomerania, cioè a dire tanto all'ulteriore che alla citeriore. A conferma di tutto questo ci si offre un atto del 1250, steso da Barnimo, ov' egli riconosceva il paese di Wolgast spettare per diritto ereditario ai figli di Giovanni margravio di Brandeburgo per parte della madre loro Sofia di Danimarca, la quale cessò di vivere nel 3 novembre 1248, ed a cui il padre suo Valdemaro II, che la possedeva, aveala concessa in dote; la qual cosa per altro non è per nulla provata. Aggiunge Barnimo ch' essendosi recato presso di loro insieme co' propri vassalli, *cum fidelibus*, avea seco lor convenuto di scambiare con essi per la terra di Wolgast, cui possedevano, quella di Ucker ossia la marca Uckrania, riconoscendo inoltre di tenere tutti i lor beni in feudo dai margravi di Brandeburgo: *Nos autem recognoscentes nos omnia nostra bona a dictis Marchionibus feodaliter tenere, castrum et terram Wolgast, et insuper omnia bona nostra una cum consanguineo nostro Warslao* (Wartislao figlio di Casimiro) *manu conjuncta recepimus ab eisdem.* Codesta cessione viene attestata da un diploma di Giovanni margravio di Brandeburgo, in cui egli chiama Varnimo suo proprio vassallo (*ibid.*, pag. 335).

Barnimo cedette nel 1240 a Corrado vescovo di Camino il paese di Stargard per la somma di mille ottocento marchi, coll'assenso di Vartislao suo congiunto (*Cod. Diplom. Pomer.*, pag. 205); intorno a che l'editore osserva che i principi delle due linee non avevano per anco divisi i loro stati, ovvero che ciascuna avesse la propria porzione

in tutti i cantoni ossia distretti. Barnimo restituì nel 1271 ai margravi di Brandeburgo il castello di Danzica; ma nel seguente anno intimò ad essi la guerra per ritirarlo dalle loro mani; e coll'aiuto delle truppe di Mestwino e di quelle di Polonia entrò nella nuova marca, e nel 1273 si impadronì dei castelli di Strhele, siccome pure della città di Driesen, devastando inoltre tutta questa provincia. Per rassodare poi sì fatta alleanza colla Polonia, egli maritava in Stettin Lucartide, figlia di Enrico principe degli Obodriti, con Przemislao. Nel 1274 i Brandeburghesi intraprendevano un'incursione fino a Camino, che loro per altro non riuscì: in seguito si conchiuse una tregua, durante la quale Barnimo mancò a Demmin nel 1278 (*Pauli* §. 206, pag. 294). Avea egli sposate 1.° Maria, figlia di Alberto elettor di Sassonia; 2.° Margherita di Brunswick, già morta nel 19 marzo 1263, siccome il prova un atto di Barnimo (*Cod. Diplom. Pomeran.*, tom. I, pag. 463); 3.° Matilde, figlia di Ottone III margravio di Brandeburgo, la quale, giusta il suo epitafio, cessò di vivere a' 20 dicembre 1316. Dal primo letto ei quindi lasciava Bogislao duca di Wolgast; Edwige, seconda sposa di Giovanni I margravio di Brandeburgo; ed Anastasia, sposa di Enrico il Gerosolimitano principe di Mecklemburgo; dal secondo poi Elisabetta, moglie, a quanto dicesi, di Giovanni duca di Sassonia Lawemburgo. Finalmente dal terzo Ottone I, Barnimo II, Ildegarda, sposa di Ottone d'Anhalt, giusta il Pauli, ma però sconosciuta agli storici d'Anhalt; e Miroslava, che fu moglie di Giovanni principe di Werle.

BOGISLAO IV, BARNIMO II ed OTTONE I.

1278. BOGISLAO, BARNIMO ed OTTONE, tutti tre figli di Barnimo I, governarono da principio in comune gli stati che loro lasciava; ma essendo che il primo solo di essi avea raggiunta l'età maggiore, tutta l'autorità trovavasi in lui concentrata. Dehnert, citato dal Pauli, diede alla luce nella sua *Biblioteca di Pomerania* un atto del dicembre 1278, pel quale Bogislao conferma per se e suoi fratelli i privilegi delle città di Pomerania. Fu poi nel 1295, giusta lo stesso Pauli, che i tre fratelli si divisero

fra loro la paterna successione, avendo scelto ad arbitro in questa operazione il conte Jatzko di Gutzkow, il quale assegnò il distretto di Wolgast a Bogislao, e quello di Stettin agli altri due fratelli.

DUCHI DI WOLGAST

BOGISLAO II ovvero IV.

1295. BOGISLAO, primogenito di Barnimo I, dopo il compartimento eseguito co' suoi fratelli, stabilì la residenza a Wolgast, d' onde estese poi il suo dominio sulla regione situata fra quella di Rugen e la Peene, sulle isole di Wollin, non meno che sulla provincia di Stargard fino

DUCHI DI STETTIN

BARNIMO II ed OTTONE I.

1295. BARNIMO ed OTTONE, dopo le divisioni fatte con Bogislao loro fratello maggiore, si recarono a stabilirsi a Stettin, principale e più antica città della Pomerania, situata sopra un colle presso l' Oder. Gli scrittori pomerani calunniarono Barnimo II, od almeno caddero in un grande errore di data, asserendo ch' egli venisse assassinato nel 1295 da un gentiluomo, del quale egli avea disonorata la sposa; mentre il Dehnert nella sua *Biblioteca di Pomerania*, porta in campo alcuni atti che mostrano come Barnimo vivesse dall'anno 1319 fino al 1330. Dopo la morte di Woldemaro margravio di Brandeburgo, avvenuta verso il fine d'agosto 1319, i tre principi di Pomerania presero

a Gallemberg (*Pauli*, tom. VI, pag. 313). Nell'anno stesso, avvenuta la morte di Mestwino II suo congiunto, duca della Pomerania ulteriore, il quale mancava senza discendenti, tentò di porsi in possesso dei di lui dominii, ma i Polacchi ed il margravio di Brandeburgo s'opposero a questa violenza: si venne quindi ad una guerra, che fu lunga, e per Bogislao non vantaggiosa. Egli avrebbe forse conservato il dominio di Danzica, della quale erasi impossessato, se i cavalieri Teutonici non l'obbligavano ad abbandonarlo. Bogislao cessò di vivere a' 24 febbraio del 1309 colla fama di non aver giammai detta o fatta cosa veruna sconsideratamente. Egli fu seppellito a Camino. Alcuni pongono la morte di questo principe nel 1319, ma i seguenti versi rapportati da Valentino d'Aichstet attestano l'epoca che appunto noi assegniamo a tale avvenimento:

Anno milleno trecentenoque noveno,
Sacra festa die populo celebrante Mathiae
Slavorum Slavus obiit DUX BUGISLAVUS

Duchi di Stettin

parte alla tutela del giovane Enrico di lui figlio, che mancava nell'anno seguente. Volgendo allora le loro mire sopra la marca Ukrania, impedirono ad Enrico duca di Mecklemburgo di prender possesso di questa provincia, lo costrinsero ad uscirne, e si resero signori di Prentzlow e di Passewalk (*Pauli*, §. 209). Dopo l'estinzione della famiglia di Brandeburgo i principi di Pomerania cercarono di sottrarsi dall'alto dominio di Brandeburgo, a cui eran essi soggetti; sicchè si presentarono nel 1323 all'imperatore Luigi di Baviera per rendergli omaggio, ma questo principe gli indirizzò a Luigi il Vecchio suo figlio, cui aveva istituito margravio. Il rifiuto che fecero di obbedire a questo suo comandamento dava origine ad una guerra tra essi e il nuovo margravio, il quale, stretta alleanza coi duchi di Mecklemburgo e coi principi di Werle, entrò nel 1329 in Pomerania intanto che i suoi confederati vi irrompevano per un altro lato. Però il margravio fu rotto da

Questo principe teneva la sua corte ad Anclam, della quale donò la gran chiesa agli eremiti di Sant'-Agostino. Nel 1280 egli chiudeva di mura il borgo di Stargard. Avea egli sposate, 1.° Matilde, figlia di Giovanni I margravio di Brandeburgo; 2.° Margherita, figlia di Witzlaff II principe di Rugen, trapassata nel 1318, dalla quale egli ebbe un figlio, che or segue; nonchè due femmine cioè, Margherita, che fu sposa di Nicola signore di Rostock; ed Elena, che lo fu di Bernardo II principe d' Anhalt.

WRATISLAO II, ovvero IV.

1309. WRATISLAO, figlio e successore di Bogislao IV al ducato di Wolgast, venne eletto nel 1325 dagli stati dell'isola di Rugen ad entrare nelle veci di Witzlaff loro principe, che gli era cognato, morto senza maschile posterità. Siccome poi quest'isola era un feudo della Danimarca, egli ne chiese l'investitura al re Cristoforo, ch'erasi ritirato

---

Duchi di Stettin

Barnimo presso Prentzlow, ed i suoi collegati lo furono pure da un altro esercito, capitanato da Giovanni conte di Gutzkow. Avendo Cristoforo II re di Danimarca, suocero del margravio, trionfato nel 1330 di Waldemaro duca di Sleswick suo avversario, si rese con ciò formidabile ai duchi di Pomerania. Scorgendo allora il monarca vittorioso pronto ad assumere la difesa del genero suo, pensarono meglio di accomodarsi con quest'ultimo; ma essendo riuscite infruttuose le negoziazioni intavolate a tale proposito, i duchi posero i loro stati sotto l'alto dominio di papa Giovanni XXII, non favorevole alla casa di Baviera. Questo pontefice non mancava già di esortare Barnimo ed Ottone a proseguire la guerra; ma il timore del re Cristoforo li ritenne nell'inazione finch'egli visse. Morto lui nell'anno 1334, Barnimo portò la guerra nel Brandeburghese, ove guadagnò la battaglia di Kremmer-Damm contro il margravio. Recatosi in seguito il vescovo di Camino presso il margra-

a Bardt, dopo che i suoi sudditi lo aveano deposto e scacciato. Cristoforo infatti nel 1326 gliela concedette colla speranza di ottenere da esso qualche soccorso per ristabilirsi sul trono. Ma Wratislao moriva nell'agosto dello stesso anno, e veniva sepolto a Camin, lasciando da Elisabetta sua sposa, figlia di Enrico duca di Breslavia secondo alcuni, ovvero della casa dei duchi di Lignitz secondo altri, Bogislao e Barnimo, che verranno qui appresso; Wratislao, nato postumo, e detto il Monaco, a motivo dei grandi beneficii che faceva a' monasteri, il quale scorgendosi senza figliuoli cedette il suo patrimonio a' fratelli per una vitalizia pensione, e mancò nel 1369; ed Elisabetta, sposa di Erico duca della bassa Sassonia. Il duca Wratislao, oltre l'isola di Rugen, avea riunito nel suo dominio il distretto che si estende da Gallemberg fino a Stolpe (*Pauli*).

Duchi di Stettin

vio a Templin, lo persuase finalmente a desistere dal pretendere l'alto dominio sulla Pomerania, in luogo che i duchi gli resero Passewalk colla Ukrania, e gli assicurarono inoltre l'eventuale successione de' loro stati. Tali convenzioni vennero confermate nel 1338 alla dieta di Francfort. Ecco quanto riferiscono il Pauli in seguito alla *Biblioteca di Pomerania* del Dehnert e Sommersberg nella sua *Raccolta degli scrittori di Slesia* alla pagina 77 del tomo II; ma Gerken (*Cod. Diplom. Brandeb.*, tom. I, pag. 166) nota molta incertezza in codeste date delle battaglie, onde abbiamo parlato. Egli pose in campo eziandio alla pag. 104 del tomo III, un atto ove trovasi un fatto assai rilevante, di cui niuno storico fa parola; cioè che Barnimo avea fatto prigione Waldemaro, poi re di Danimarca, terzo di questo nome, e non l'avea lasciato libero che nel 14 agosto 1338. Ottone chiuse i suoi giorni nel 17 gennaio 1345, e fu seppellito nel monastero di Colbatz, ove pretendesi senza pro-

BOGISLAO IV, ovvero V e BARNIMO III.

1326. BOGISLAO succedette in tenera età insieme con BARNIMO suo fratello minore al duca Wratislao loro padre, sotto la tutela di Barnimo il Grande, che fu poscia duca di Stettin. Allora Enrico duca di Mecklemburgo voleva trar profitto dalla sua minorennità per ispogliarlo dell'isola di Rugen, della quale si fe' investire dal medesimo re Cristoforo, dal quale il padre di Bogislao avevala ricevuta; ma Barnimo difese gl' interessi de' suoi pupilli colle armi alla mano, e costrinse il duca di Mecklemburgo a rinunziare alle proprie pretensioni. Nel 1348 egli ottenne dall'imperatore Carlo IV l'investitura della dignità di gran cacciatore dell' impero, inerente al titolo di principe di Rugen. Nel 1363 Carlo gli fe' l'onore di dargli in isposa la propria figlia Elisabetta; e tre anni dopo Bogislao eseguì il compartimento de' suoi stati tra i due figli di suo fratello, ri-

---

Duchi di Stettin

varlo ch'ei si fosse ritirato già da gran tempo. Lasciava morendo il figlio che or segue, ed una figlia, di nome Matilde, che sposò Giovanni signore di Werle.

BARNIMO IV, ovvero il GRANDE.

1345. BARNIMO, succeduto ad Ottone suo padre nel ducato di Stettin, si unì nel 1348 coi duchi di Wolgast, Bogislao, Barnimo e Wratislao, detto il Monaco, per recarsi a trovare a Znaim l'imperatore Carlo IV, che loro concedette l'investitura de' propri ducati. Nel 1357 Barnimo entrò in possesso della contea di Gutzkow, già vacante per la morte del conte Giovanni, mancato senza figliuoli; e nel 1360 fondò presso Stettin una certosa, appellata oggidì il castello d'Oderburgo. Avendo poi Luigi il Romano, elettore di Brandeburgo, tentato nel 1361 di violare il trattato conchiuso nel 1338 fra la sua casa e quella di Bar-

serbandosi per altro la Pomerania da Stolpe sino a Wollin. Questo principe cessò di vivere a Bolbuck nel 1374, lasciando da Elisabetta sua prima sposa, figlia di Casimiro III re di Polonia, la quale mancò nel 1326 e fu sepolta a Marienthron: Casimiro che or segue; Elisabetta, di cui abbiam già parlato; Margherita, sposa di Ernesto il Ferrato duca d'Austria; e Bogislao, che verrà qui appresso. Adelaide, sua seconda sposa, figlia di Enrico di Brunswick-Grubenhagen, lo rese padre di Barnimo V, il quale morì senza figli nel 1401, e di Wratislao VI, mancato nel 1392 a Zendrew nella Servia, mentre se ne andava in Terra

BOGISLAO V, ovvero VI.

1366. BOGISLAO, primogenito di Barnimo III, mancato nel 1365, eseguì nel seguente anno la divisione del ducato di Wolgast e delle sue pertinenze con Bogislao V suo zio. La severità del suo governo suscitava una sedizione, gli autori della quale egli punì colla morte. Die' poi la caccia ai masnadieri che infestavano

---

Duchi di Stettin

nimo, quest'ultimo lo costrinse a rinunziare al proprio disegno. Esso morì a Stettin nel 24 agosto 1365, lasciando da Agnese sua sposa, figlia di Ottone il Liberale, duca di Brunswick, la quale mancava nel 1371, Casimiro, Bogislao e Suantiboro, che seguono.

CASIMIRO V, BOGISLAO VII e SUANTIBORO.

1368. CASIMIRO succedette in comune a Barnimo suo padre insieme con BOGISLAO e SUANTIBORO suoi fratelli. Questi intimava la guerra nel 1370 ad Ottone margravio di Brandeburgo, e faceva prigioniero in una battaglia Guntero conte di Lindow e di Ruppin, suo vassallo ed alleato, col quale aveva già guerra. Restò egli ucciso nel 1373 da un colpo di freccia all'assedio di Koenigsberg nella nuova Marca, senza lasciare verun figlio maschio dalla sua sposa Elisabetta, figlia di Erico duca di Brunswick-

la sua provincia, e, stesi al suolo i castelli che servivano loro di asilo, restituì ai maggiori sentieri la sicurezza. Questo principe cessò di vivere nel 1393 senza lasciare verun erede dalle sue due mogli, Giuditta, figlia di Erico duca della bassa Sassonia, ed Agnese, nata, a quanto sembra, dalla casa di Magno Torquato duca di Brunswick.

WRATISLAO III o V.

1393. WRATISLAO, secondo figlio di Barnimo III, avea ottenuto nella divisione for-

Santa. Avendo questi sposata Maria, figlia di Enrico duca di Mecklemburgo, ebbe da lei Erico, che per parte dell'ava sua materna, e mercè le cure della celebre Margherita sorella dell'avo, riunì sul suo capo nel 1396 tutte le tre corone del Nord (V. *i re di Danimarca*). Anche Sofia ed Agnese furono due altre figlie del medesimo Wratislao, la prima delle quali avendo sposato Giovanni conte palatino divenne madre di Cristoforo re di Danimarca, e morì nel 1326; e la seconda ebbe a sposo Ottone principe d'Anhalt.

Duchi di Stettin

Grubenhagen. Suantiboro, che loro sopravvisse, avendo sposata Anna, figlia di Alberto burgravio di Norimberga, lasciò da essa morendo nel 1413, giusta il Pauli, Casimiro che or seguita; ed Ottone, che, scelto a coadiutore dell'arcivescovo di Riga, lasciò poi lo stato ecclesiastico per vestire le armi, sposò Edwige di Mecklemburgo, e cessò di vivere nel 28 marzo 1427. Margherita, la moglie di Ulrico duca di Mecklemburgo-Stargard, fu anch'ella figlia di Suantiboro (*Pauli*).

E qui ricorderemo che le turbolenze le quali agitarono il Brandeburghese sul finire del secolo XIV, somministrarono ai principi di Pomerania il destro di cui profittarono onde praticare frequenti e funeste scorrerie in codesta provincia. Essendosi poi nel 1402 collegati coi conti Guntero ed Ulrico di Lindaw e Thierri signore di Quitzow, essi innoltraronsi fino alle porte di Berlino. Senonchè riconciliatisi i loro alleati col margravio, essi rivolsero nel

matasi l'anno 1366 con Bogislao suo zio l'isola di Rugen e quella di Usedom. Avendogli poi Alberto duca di Mecklemburgo dichiarata la guerra, nel 1369 lo fe' prigioniero alla battaglia di Damgartin, e richiese da lui un forte riscatto. Nel 1378 egli entrò in guerra con Giovanni principe d'Anhalt-Zerbst e lo ruppe nello stesso anno in una battaglia. Nel 1393 ottenne poi la più parte della successione di Bogislao suo fratello, ma non ne godette lunga pezza essendo mancato nel vegnente anno. Lasciava dalla

CASIMIRO IV.

1374. CASIMIRO, primogenito di Bogislao V e suo successore, era stato educato alla corte del re di Polonia Casimiro suo avo materno, che aveagli donate parecchie provincie *ducatus*, in questo regno. Nel 1376, mentre si trovava all'assedio del castello di Scolettere, ivi fu colpito da una pietra, e da tale ferita ne morì a' 2 gennaio 1377 senza lasciare veruna posterità dalle sue due spose, la prima delle quali era figlia

---

Duchi di Stettin

1404 le loro armi contro questi medesimi principi a cui Thierri di Quitzow tolse la città di Strausberg (*Pauli*).

CASIMIRO VI ed OTTONE II.

1413. CASIMIRO succedette insieme con OTTONE suo fratello a Suantiboro lor padre. Ora avendo Federico burgravio di Norimberga fatto acquisto nel 1415 dell'elettorato di Brandeburgo, i duchi di Pomerania non videro di buon occhio codesta acquisizione; sicchè, per attraversare i disegni del nuovo elettore, pigliarono sotto la loro protezione il turbolento Thierri signor di Quitzow, la qual cosa trasse addosso ad essi il bando dall'impero, a cui furono dall'imperator condannati insieme colle città di Stettin e di Gerzen e tutti i loro abitanti maschi oltre ai quattordici anni. Nullameno spaventati da questo fulmine imperiale, si collegarono coi duchi di Mecklemburgo e con

sua sposa Anna, figlia di Giovanni duca di Mecklemburgo: Barnimo, che or seguita; Sofia, sposa di Enrico I duca di Brunswick; e Wratislao, il quale dopo avere scorsa la più parte della sua vita in Terra Santa, morì a Wolgast nel 23 agosto 1415, lasciando da Agnese di Sassonia sua sposa, mancata a' vivi nel 1435, due figli, de' quali il maggiore, Suantiboro, principe di Rugen, morì l'anno 1446 senza aver presa moglie; Barnimo, il secondo, fu signore di Bardt, e morto della peste al tornarsi da un viaggio a Roma nel di Keistus duca di Lituania, e la seconda, figlia di Sernovit duca di Mazovia.

BOGISLAO VII, ovvero VIII.

1377. BOGISLAO succedette al duca Casimiro suo fratello, ed ebbe l'incarico, nell'anno 1389 al più presto, dell'amministrazione del vescovado di Camino, della quale per altro spogliossi nel 1392 per dedicarsi esclusivamente alla reggenza del suo ducato. Avvenne che Nicola di Buck, uno de'suoi successori in questo vescovado, gl' intentasse

---

Duchi di Stettin

quei di Sassonia-Lavemburgo, coi quali entrarono l'anno 1418 nel Brandeburghese, ov'essi assediarono, ma senza buon successo, la città di Strasburgo, dopo aver dato terribilmente il guasto al paese. Federico poi dal suo lato si collegava colle città d'Amburgo e di Lubecca, coll'elettor di Sassonia e col marchese di Misnia; e richiedeva allora la marca Ukrania, contando anche rispetto a tale conquista sulla parola dell'imperatore. Volto quindi il suo cammino verso Angermunde, se ne rese signore fin tanto che Casimiro accorreva in suo aiuto. Ora avendo questi trovato modo di penetrare per una porta ch'era rimasta in potere dei Pomerani, assalì sulla piazza i Brandeburghesi, che lo posero in fuga, e conseguenza di tal vittoria fu la presa di varie altre piazze, che Federico sottomettevasi (*Pauli*, t. VI, pag. 306). Il duca di Brunswick-Luneburgo s'intrometteva in seguito per indurre le parti belligeranti ad un trattato di pace; ed ebbevi anche un compromesso in sua mano,

1451, venne sepolto a Camp, non lasciando alcun figlio dal suo nodo coniugale con Anna contessa di Winsdorf.

BARNIMO VI.

1394. BARNIMO, primogenito di Wratislao V, ebbe grandi guerre colle città di Lubecca, che in diverse occasioni le ruppe. Morì della peste nel 1405, lasciando da Veronica sua sposa, figlia di Federico margravio di Norimberga, Wratislao, che segue; Barnimo VII, che mancò nel 1449; ed Elisabetta badessa di Grimmen.

regolarmente una lite, atteso che egli intendeva di appropriarsi que'beni alienati della sua chiesa, cui aveva col proprio denaro riquperati. Bogislao vendicossi allora con atti di ostilità; ed il prelato gli rese il concambio con una scomunica; ma temendo poi in seguito che Bogislao non venisse agli estremi rispetto a lui, si spogliò del vescovado, e recossi a terminare i suoi giorni in Prussia (*Pauli*). Però Magno di Sassonia-Lawemburgo, successore di Nicola, rinnovellava la medesima lite; mentre Bogislao se

---

Duchi di Stettin

che tenne per qualche tempo sospese le ostilità; ma queste ricominciavano nel 1425. Allora i duchi s'impadronirono di Prentzlow, cui però dovettero tostamente lasciare. Nel 1427 fu conchiuso a Templin, il lunedì dopo la Trinità, un trattato, che fu una specie di pacificamento. Verso quest'epoca, dice Pauli, venne a morte il duca Ottone II. Ora Casimiro suo fratello, rinunziando ad ogni pretensione sopra l'Ukrania, rivolse le proprie armi contro gli Ussiti, somministrando grandi aiuti all'imperatore Sigismondo nella guerra che secoloro trattava. Qaesti ultimi allora per rappresaglia irruppero nella Pomerania, e vi portarono grandissimi danni. Casimiro chiuse i suoi giorni nel 1434, lasciando dalla sua sposa Caterina, figlia di Bernardo duca di Brunswick, mancata nel 1429, il figlio che or segue, nonchè Anna, sposa di Giovanni duca di Mecklemburgo.

WRATISLAO VII.

1405. WRATISLAO, figlio primogenito e successore di Barnimo VI, fu principe di grande coraggio e virtù. Egli ereditava alla morte de' suoi cugini il restante paese di Wolgast, l'isola di Rugen, e nel 1451 tutta la Pomerania. Fondava poi nel 1456 l'università di Gripswald, e mancava a Volhost nel 1457, dopo avere sposata nel 1446 Sofia di Sassonia, morta l'anno 1462, dalla quale lasciò Wratislao ed Erico, che seguono; ne appellava nel 1417 al concilio di Costanza; nell'anno stesso venne a morte prima della decision della causa, e fu sepolto a Camino. La sua sposa, ch'era Sofia figlia di Procopio margravio di Moravia, lasciava da lui il figlio che segue; nonchè due femmine, cioè Adelaide, sposa di Bernardo duca della bassa Sassonia; ed Ingelburga, che lo fu di Enrico di Mecklemburgo.

BOGISLAO VIII, ovvero IX.

1417. BOGISLAO, siccome proseguiva a trattenersi i beni

Duchi di Stettin

GIOACHIMO.

1434. GIOACHIMO, figlio di Casimiro VI e di lui successore, passò i primi sei anni del regime suo in una perfetta tranquillità; ma nel 1440, il lunedì successivo alla domenica Misericordia Domini, che cadeva ai 11 aprile, essendosi collegato con Federico II elettore di Brandeburgo, entrò in guerra con Enrico V duca di Mecklemburgo, e lo spogliò di parecchie piazze. Senonchè nel 1442 veniva conchiusa la pace (*Pauli*, pag. 310). Gioachimo chiuse i suoi giorni nel 1451, lasciando dalla sua sposa Elisabetta, figlia di Giovanni l'Alchimista, elettore di Brandeburgo, il figlio che segue.

OTTONE III.

1451. OTTONE, figlio di Gioachimo, a lui succedette in tenera età sotto la tutela di Federico II elettore di Bran-

Agnese, sposa di Federico il Grosso margravio di Brandeburgo, e poi di Giorgio principe d'Anhalt; ed Adelaide, che fu moglie di Bernardo duca di Sassonia-Lawemburgo.

WRATISLAO VIII.

1457. WRATISLAO, figlio maggiore di Wratislao VII, ebbe in sua parte Rugen e Barth nella successione paterna, e compartì nel 1459 con Erico suo fratello la successione di Erico re di Danimarca, rispetto a ciò ch'egli possedeva in Pomerania. Nel della chiesa di Camino, fu condannato nel 1417 dal concilio di Costanza, ed in seguito posto al bando dell'impero dall' imperatore Sigismondo; nè la controversia venne rappacificata a Colberg che nel 1436, attesa la mediazione del re di Danimarca. Bogislao mancò nel 1448, e non già 1440, come nota un moderno, senza verun maschio erede, e venne sepolto alla certosa di Rugenwald. Questo principe avea sposate, 1.° Maria, figlia di Corrado duca di Masovia; 2.° Agnese, figlia di Giovanni I margravio di Brandebur-

deburgo, alla corte del quale venne educato. Nel 1461 ei strinse le redini del governo del proprio ducato, ove nulla operava di memorabile. Cessò di vivere celibe in età di ventidue anni nel 1464, colpito dalla peste che desolava la Pomerania. Dopo la sua morte, l' elettor Federico II aspirava alla di lui successione in forza del patto conchiuso nel 1338 fra il margravio Luigi I ed il duca Barnimo III; ma il duca di Wolgast vi si opponeva a tutt' uomo: finalmente i duchi di Mecklemburgo si racconciarono fra loro l'anno 1476, per modo che fu deliberato e convenuto Stettin colle sue pertinenze resterebbe ai duchi di Wolgast, ma gli elettori di Brandeburgo potrebbero d'allora in poi portare il titolo di duchi di Pomerania, e godrebbero l'aspettativa della successione eventuale di tutta questa provincia all'estinguersi della casa di Wolgast.

1464 egli oppose una vigorosa resistenza al margravio di Brandeburgo, che spiegava certe pretensioni sulla contrada di Stettin. Mancato ai vivi in Bardt a' 24 dicembre 1478, fu seppellito a Camp. Barbara, figlia di Giovanni, margravio di Brandeburgo, sua prima moglie, non dava alla luce alcun figlio; ma da Maddalena, figlia di Ulrico duca di Mecklemburgo, che fu la seconda sua moglie, ebbe due figli, Ercmanno e Suantiboro, morti entrambi giovani prima di lui. Il duca Wratislao era principe assai zelante per la giustizia, e, purgata la provincia dai masnadieri che la infestavano, vi ristabilì l'ordine e la tranquillità. Soleva egli dire a' suoi paesani: *Miei figli, guardate i vostri armenti dal lupo; io avrò cura di guardarli dai ladri.* Avvenne che un capitano di vascello, di nome Eysebort, avendo tolto molto bestiame e molta carne fumata ad alcuni contadini per vettovagliare il suo vascello, venisse incontrato dopo sette anni da Wratislao, che trovavasi alla caccia, il quale così gli disse: *Perchè mai in quel certo tempo e luogo hai tu rapito a' miei contadini le loro vacche ed il loro lardo?* Il capitano ebbe un go, dalla quale gli nacquero Sofia, che sposò Erico II che or segue. Klemptzen asserisce essere questa Sofia nata dal primo letto e morta a Stolpe nel 1497.

ERICO II.

1448. ERICO, secondo figlio di Wratislao VII, s'impadronì nel 1448 della successione di Bogislao IX suo suocero, in danno degli altri duchi di Pomerania. Nell'anno 1459, dopo la morte di Erico re di Svezia, di Danimarca e di Norvegia, egli aspirò in nome di Sofia sua sposa ad entrar egli solo in possesso della successione di questo principe, per quanto riguarda il mobiliare, ch'era di un immenso valore, nonchè i di lui beni ereditarii, situati in parte nella Pomerania ulteriore. Volendo poi Wratislao suo fratello ed Ottone III duca di Stettin partecipare a questa eredità, si stava fra loro accendendo una guerra civile, se nel 1460 frapponendosi l'elettore di Brandeburgo ed il duca di Mecklemburgo non avessero maneggiato un accomodamento, in vigor del quale Ottone III dovea possedere la provincia situata fra Colberg e la Swine; Erico e Wratislao il rimanente della

bel dire, ma Wratislao rigettò inflessibilmente le di lui scuse; ed avendogli Eyseborn ricordato che se gli usava qualche violenza aveva molti amici che ne avrebbero vendicata la morte, il duca, trattasi di tasca una corda, di cui valevasi per tener legati i suoi cani, risposegli: *Ecco una cravatta per te; quanto poi a' tuoi amici, io mi vi accomoderò alla meglio.* In ciò dire, comandò che si gettasse quella corda al collo del reo, lo fe' appendere ad un albero, e sferzò egli stesso il cavallo su cui Eyseborn era salito.

BOGISLAO IX, ovvero X, soprannominato il GRANDE.

1474. BOGISLAO, nato a Stolpe in Pomerania ai 29 maggio 1454, da Erico II e da Sofia, divenne successore del proprio padre in quella parte del ducato di Wolgast che gli spettava. Morto Wratislao VIII duca dell' altra parte di Wolgast nel 1478 senza lasciare alcun figliuolo, Bogislao gli divenne erede, e per tal mezzo tutta la Pomerania citeriore trovossi unita in di lui mano. Pacifico possessore di un ragguardevole stato, Bogislao si diede ogni Pomerania ulteriore; e la sposa di Erico II i beni allodiali situati in questa provincia. Nel 1464 Erico II volle eziandio impossessarsi del ducato di Stettin, dopo che venne a morte il duca Ottone III; ma gli si eresse ad avversario Federico elettore di Brandeburgo, col quale ebbe a sostenere una guerra assai lunga. Questa poi sarebbe stata per lui più vantaggiosa, se non era l'avarizia della sua sposa, la quale negò ostinatamente di metterlo a parte dei tesori del re Erico per sovvenire alle spese delle di lui spedizioni. È da notarsi che nel 1468 essendosi l' elettore appressato alla città di Stettin, la duchessa, che temeva per la sua persona, pella famiglia e più ancora per le sue ricchezze, chiese la permissione di ritirarsi nell'interno del paese; ed agevolmente la ottenne dal proprio sposo, il quale aveva concepito per essa quell' abborrimento che inspira una donna avara ed imperiosa. Rugenwald, sul fiume Wiper, tre leghe distante dal mare, fu il ritiro ov' ella si trasferì co' suoi figliuoli, trattone il maggiore, che rimase presso del padre: Dopo alcune negoziazioni intavolate a Soldin nel 1467 ed a Rostock nel 1471 per dar fine alla fac-

cura per ristabilirvi il buon ordine, raffermare la sua autorità, impinguare le sue finanze, e procurar la sicurezza e la prosperità de' suoi sudditi. Abolito sulle coste del suo ducato il diritto di *varech*, comandò che tutti gli effetti caduti in naufragio si restituissero a' proprietarii, dietro però una retribuzione per la pescagione delle mercatanzie. Bogislao fu il flagello dei masnadieri, cui venne a capo di snidare, perseguitandoli estremamente e punendoli con severità. Nel 1488 ei soccorse Magno duca di Mecklemburgo, suo cognato, contro la città di Rostock; e nel 1496 mosse alla testa di quarantuno gentiluomini e di trecento cavalieri per Terra Santa. Giunto ad Inspruck, visitò colà l'imperatore Massimiliano, e, preso da lui commiato in capo ad otto giorni, rimandò le proprie schiere, e, vestito l'abito di pellegrino col bordone insieme col proprio seguito, si recò nel 24 maggio a Venezia, ove fece vela per continuare il suo viaggio. Nella corsa che tenne il vascello sul quale egli era salito avendolo attaccato alcuni pirati turchi, si difese contro di essi con vantaggio, come che fossero quasi disarmati tanto

cenda del ducato di Stettin, la pace venne finalmente conchiusa la domenica dopo il Corpus Domini del 1472 per l'interposizione di Enrico duca di Mecklemburgo, che venne scelto ad arbitro. Questo principe, nel trattato sottoscritto la suddetta domenica, e confermato nel susseguente anno dall'imperatore Federico III, dice che il margravio Alberto si tratterrebbe tutto ciò che possedeva in Pomerania, porterebbe il titolo di duca di questa provincia, ed inoltre ne diverrebbe successore in caso di estinzione della famiglia regnante (*Gerken, Cod. Dipl. Brundeb.*, t. VIII, pag. 495-500). Il duca Erico cessò di vivere a Wolgast il 6 luglio 1474, e fu seppellito ad Eldenaw. Dal suo matrimonio egli lasciava tre figli, cioè Wratislao o Wartislao, il quale non gli sopravvisse che qualche giorno; Casimiro, morto d'improvviso verso la stessa epoca (si crede ch'entrambi fossero avvelenati dalla propria madre); Bogislao, che or seguita; nonchè quattro figlie, cioè Sofia, che sposò Magno duca di Mecklemburgo; Margherita, che fu sposa di Baldassare, altro duca di Mecklemburgo; Caterina, che sposò Enrico III duca di

egli che tutto il suo equipaggio. Avendo poi preso terra a Jaffa, di là in capo a quindici giorni si recò a Gerusalemme, ove soddisfece alla sua divozione. Tornatosi poi a Venezia, ivi intese la morte della duchessa sua madre, alla quale fece in questa città magnifici funerali. Di là recossi a Roma, ove giunto nel 14 dicembre 1497, venne splendidamente accolto da papa Alessandro VI; e, preso da lui commiato a' 19 gennaio 1498, ripigliò la via di Stettin, ove il popolo lo accolse con acclamazione nel giovedì santo. Giunto ad un' età molto innoltrata, si diede all' intemperanza nel vitto, e neglesse l'esercizio della giustizia ne' propri stati. Bogislao fu testimonio delle turbolenze che l'insorgere del luteranismo cagionò in Alemagna, e fu preso dal desiderio di conoscer l'autore di quest'eresia. Recatosi dunque a trovarlo nel suo ritorno dalla dieta di Norimberga: *Mio reverendo padre*, dissegli, *io vorrei confessarmi*. — *Voi ne avete molto bisogno*, risposegli Lutero, *giacchè siete un gran principe, e quindi un gran peccatore*. Il duca, giurando alla sua foggia, lo accertò che avea detto il vero. Ecco a che si riduce la sua confessione. Non pare che Lutero lo facesse cangiare di religione, mentre anzi sappiamo ch' egli riprovò grandemente che le immagini nelle chiese della Pomerania fossero abbattute. Morì ai 30 settembre 1523 a Stettin, ove fu sepolto nella chiesa di Sant'-Ottone. Klemptzen colloca la di lui morte nel martedì successivo la festa di san Dionigi di quel medesimo anno. Questo principe avea sposate, 1.° nel 1476 Margherita, figlia di Federico II elettore di Brandeburgo, che, mancata nel 1489, fu sepolta a Wolgast; 2.° nel 1490 Anna, figlia di Casimiro IV re di Polonia, che, nata a' 12 marzo 1476 e morta nel 23 agosto 1503, venne sepolta ad Eldenaw. Dal secondo letto poi egli lasciava Giorgio e Barnimo, che or seguono; Anna, che sposò nel febbraio 1515 Giorgio I duca di Brieg, del quale rimasta vedova nel 1521, fu in seguito domandata da Gustavo re di Svezia, di cui ricusò la mano, e morì a' 10 maggio 1550; e Sofia, che sposò nel 1518 Federico I re di Danimarca.

Brunswick-Wolfembuttel; e Maria badessa di Wollin.

DUCHI DI WOLGAST

GIORGIO I.

1523. GIORGIO, nato agli 11 aprile 1493, ebbe in sua parte il ducato di Wolgast insieme colla Pomerania superiore. Ei mostrava, a quanto vien detto, sulle prime molta avversione all'eresia di Lutero, ma in seguito la abbracciò, e ne divenne uno de' più zelanti difensori. Dopo aver indarno trattato coll'elettore di Brandeburgo a Juterbock, a Ratisbona ed a Praga, finalmente nel 1528 convenne a Grimm che la Pomerania non sarebbe più, come lo era dopo il trattato del 1338, un feudo dipendente da Brandeburgo, ma bensì un principato immediatamente soggetto all'impero; e che ad ogni investitura concessa dall'imperatore, la famiglia di Brandeburgo pel conservamento dell'attual suo diritto porrebbe la mano sullo stendardo con quella di Pomerania, e potrebbe anche portarne il titolo. Questo principe colla sua prudenza ed autorità rappacificò certe turbolenze, ch'erano insorte in Danzica. Cessò di vivere a Stettin nel marzo 1531, dopo che avea sposate due mogli,

DUCHI DI STETTIN

BARNIMO IX.

1523. BARNIMO, secondo figlio di Bogislao X, nato a' 2 dicembre 1501, ebbe nel compartimento della paterna successione, eseguito con Filippo suo nipote nel 1532, la provincia di Stettin colla Pomerania ulteriore; a Filippo invece toccò Wolgast coll'isola di Rugen (*Dehnert, Bibliot. Pomer.*, tom. III, pag. 143). Fu questo principe di bella condotta e dedito alle lettere. Nel dicembre 1534 egli introdusse ne' suoi stati la confessione di Augusta, e nel 1541 fondò un collegio a Stettin, e fece compilare un corpo di dottrina per le chiese della sua contrada.

Dopo aver governati i suoi stati quasi cinquant'anni, ci li cedette nel 1569 ai suoi pronipoti, figli di Filippo duca di Wolgast; e, vissuto ancora quattro anni dopo questa abdicazione, morì nel castello d'Odernburgo presso Stettin a' 2 novembre 1573. Aveva egli sposata nel 1523 Anna, figlia di Enrico duca di Brunswick, che mancò nel 1560, lasciando Maria, sposa di Ottone duca di Holstein; Sofia,

cioè 1.° nel 1513 Emilia, figlia di Filippo elettor palatino, la quale morì a Stettin nel 6 gennaio 1525; 2.° nel 1530 Margherita, prole di Gioachimo I elettore di Brandeburgo, che ripassò a seconde nozze con Giovanni principe d'Anhalt. Dal primo letto ei lasciava un figlio che or segue; e dal secondo due figlie, che furono Margherita, sposa nel 1548 di Ernesto di Brunswick, duca di Zell, mancata nel 1569, e Giorgietta, sposa di Stanislao palatino di Lubeschdz in Polonia. che sposò Federico I re di Danimarca; e due altre figlie.

FILIPPO I.

1531. FILIPPO, nato a Stettin nel 1515, la vigilia della Divisione degli Apostoli (cioè il 14 luglio), succedette nel 1531 al duca Giorgio suo padre, che l'avea fatto educare con ogni cura. Filippo, di concerto con Barnimo suo zio, introdusse ne' propri stati, l'anno 1534, la confessione augustana. Nel 1537 essi entrarono a parte della lega di Smalkalde; ma nel 1542 se ne ritirarono, scorgendo che i confederati andavano troppo innanzi. Nè già per questo rimasero meno aderenti sì l'uno che l'altro alla religion protestante. Nel 1548 spedirono un' ambasciata alla dieta d'Augusta per iscusarsi sopra varie accuse che si allegavano contro loro dall'imperator Carlo Quinto; però le condizioni che loro vennero imposte pella riconciliazione con questo principe sembrarono loro soverchiamente dure, e quindi rifiutatisi di sottoscrivere ad esse, le cose restarono nel medesimo stato. Il duca Filippo era fortemente dedito al vino, e le sue ebbrietà gli cagionarono una malattia di languore, della quale morì a' 14 febbraio 1560. Avea egli sposata nel 27 febbraio 1536 Maria, figlia di Giovanni elettor di Sassonia, che, nata a' 6 dicembre 1515 e trapassata a' 7 gennaio 1583, gli lasciava Giovanni Federico sopranominato il Forte, duca di Stettin e vescovo luterano di Camino, mancato senza discendenti a' 9 febbraio (V. S.) dell'anno 1600; Bogislao, che or segue; Ernesto Luigi, appellato il Bello, duca di Wolgast, che cessò di vivere ai 17 giugno 1592, dopo aver procreato Filippo Giulio, che mancò nel 6 febbraio 1625 senza lasciar figli dalla sua

sposa Anna Maria, figlia di Giovanni Giorgio elettore di Brandeburgo; Casimiro, detto l'Affabile, successore di Giovanni Federico nel vescovado di Camino, che morì celibe nel 10 marzo (V. S.) 1605; Anna, sposa di Ulrico duca di Mecklemburgo; e due altre figlie.

BOGISLAO XI, detto il BUONO.

1560. BOGISLAO, secondo figlio di Filippo I, nato a' 9 agosto 1554, duca di Bardt, vivente ancora suo padre, gli succedette nel 1560. La sua equità e dolcezza, il tenero suo amore e compatimento pei propri sudditi gli meritavano il soprannome di Buono. Questi, costituitosi mediatore fra i duchi di Mecklemburgo, venne a capo di racconciare le loro discordie. Dopo un pacifico regno di quarantasei anni, egli cessò di vivere a' 7 maggio 1606 con grande rammarico della sua patria, che versò lagrime sulla di lui tomba. Questo principe avea sposate, 1.° nel 1572 Chiara, figlia di Francesco duca di Luneburgo, mancata ai vivi nel 1598; 2.° nel 1601 Anna, figlia di Giovanni il Giovane, duca di Holstein-Sonderburgo, mancata a' vivi nel 1616, senza lasciar discendenti. Dal primo letto poi gli nascevano Filippo, che or seguita; Francesco, che verrà dopo il fratello; Bogislao, successor di quest'ultimo; Giorgio, che morì celibe nel 27 marzo 1617; Ulrico, vescovo di Camino nel 1618 e morto senza eredi nel 31 dicembre 1622; ed Anna, che sposò Ernesto duca di Croi e di Arschot, e morì nel 1660.

FILIPPO II.

1606. FILIPPO, nato a' 28 luglio 1573 e successore di Bogislao suo padre, amò le scienze, e coltivò massimamente la teologia, siccome pure la politica. I suoi lumi e la sua destrezza gli acquistarono una grande stima presso l'imperatore e presso altri re. Fin dal 1603 ei governava il ducato di Stettin insieme col genitore. Nel 1613 egli pubblicò un'ordinanza pella regolazione della sua corte; nel 1617 celebrò con grande solennità l'anno centenario della pretesa riforma, e a' 3 febbraio 1618 morì senza la-

sciar discendenti. Avea egli sposata nel 1607 Sofia, figlia di Giovanni il Giovane duca d' Holstein-Sonderburgo, mancata a' vivi nell' 8 marzo 1618.

FRANCESCO.

1618. FRANCESCO, duca di Stettin, nato a' 24 marzo 1577, vescovo di Camino, succedette al duca Filippo II suo padre, e cedette in pari tempo il suo vescovado al duca Ulrico, il più giovane tra i suoi fratelli. Cessò di vivere nel 17 novembre 1620 senza lasciare alcun figlio dalla sua sposa Sofia, figlia di Cristiano I elettor di Sassonia, cui avea data la mano nel 1635.

BOGISLAO XII, ovvero XIV.

1620. BOGISLAO, nato a' 31 marzo 1580, successore di Francesco suo fratello, riunì in proprio potere tutta la Pomerania. Gravosissimi a lui tornarono i quartieri d'inverno, che gl' imperiali tennero nel suo ducato l'anno 1627, ed i danni che vi cagionavano fino al 1630 vennero stimati più di sei milioni. Invano nel 1628 ei chiedeva col mezzo de' suoi inviati un qualche sollievo: il rifiuto ch' ebbe a riceverne lo costrinse nel 1630 a porsi co' suoi stati sotto la protezione di Gustavo re di Svezia, mediante un trattato conchiuso il 21 luglio a Stettin. Gustavo per conseguenza poneva in questa città una guarnigione, siccome pure in Stargard ed in Wolgast. Bogislao cessò di vivere ai 10 marzo 1637, e fu l'ultimo maschio della sua casa, non avendo avuto alcun figlio da Elisabetta, prole di Giovanni il Giovane duca d' Holstein-Sonderburgo, cui avea sposata a' 19 febbraio (V. S.) 1615, e che morì a' 21 dicembre 1653. La di lui eredità spettava per diritto all'elettore di Brandeburgo in forza degli antichi patti di famiglia e delle imperiali investiture: ma gli Svedesi, che s' erano stabiliti nella Pomerania, ne conservarono il possedimento conseguentemente al trattato di Stettin; locchè venne poi confermato nel 1648 colla pace di Westfalia, il trattato della quale in ciò che lo riguarda sembra trascorrere anche più oltre delle lor pretensioni: « perochè non solamente la

» Pomerania anteriore ed il principato di Rugen, ma al-
» tresì le città di Stettin, di Garz, di Damm, di Golnau,
» dipendenti dalla Pomerania ulteriore, e l'isola di Wollin
» furono cedute alla corona svedese, non meno che l'Oder
» ed il lago denominato *Frische-haff* colle sue imboccature.
» L'elettore di Brandeburgo fu quindi costretto a conten-
» tarsi dell'avanzo della Pomerania ulteriore, a cui fu ag-
» giunto il vescovado di Camino, che venne trasformato in
» secolar principato. Il trattato di pace poi conchiuso a
» Stockolma in seguito alla guerra del Nord toglieva alla
» corona di Svezia la maggior parte della Pomerania an-
» teriore, da che ella se ne spogliava in favor di Fede-
» rico Guglielmo re di Prussia, della di lui famiglia, e
» discendenti. Ella si spogliava altresì a di lui vantaggio
» della città di Stettin e di tutta quella contrada situata
» fra l'Oder e la Peenne, dell'isola di Wollin e di quella
» di Usedom, delle imboccature della Swine e di Diveno,
» del lago chiamato *Frische-haff*, e dell'Oder fino al punto
» ove si scarica nella Peenne.... Degno è ancora di os-
» servazione che la corona svedese non potè giungere ad
» ottenere l'investitura imperiale rispetto alla Pomerania
» che nel 1754 » (*Busching*).

PRINCIPI DI RUGEN

Rugen, *Rugia*, anticamente appellata Royen, *Roya*, è un'isola del mar Baltico posta nella Pomerania svedese, rimpetto a Stralsund; essa conta circa sette miglia di lunghezza ed altrettante di larghezza: l'arte e la natura la resero fortissima. Il mare vi penetra da una parte e dall'altra, e ne costituisce alcune isole e penisole.

CRITONE.

CRITONE, principe di Rugen, sposò Slavina, figlia di Suantiboro I, stipite di tutti i principi di Pomerania, e morì

nel 1607. Avea egli cominciato a fabbricare la città ed il castello di Lubecca, ma Enrico principe de' Vandali e di Mecklemburgo s' impadronì di tutti i paesi che Critone possedeva, nonchè di Slavina, di lui vedova, dopo aver posta in rotta la loro armata.

RATZE.

1107. RATZE, cugino di Critone, essendogli succeduto, vendicò la di lui sconfitta con una vittoria che riportava contro il figlio del principe Enrico, il quale venne ucciso sul campo. Enrico chiamava in suo aiuto il re di Danimarca, i Sassoni, gli Slavi ed i Pomerani; e Ratze promise allora una grossa somma di denaro se quelle grandi forze si fossero ritirate. Non avendo egli mantenuta la sua parola, i nemici nuovamente lo attaccarono nell' inverno; ma essendosi frattanto liquefatto il gelo, tutta la loro armata fu a quella di perire, e dovette ritirarsi con grave perdita. Nel 1126 Ratze assaliva di nuovo Lubecca sulla Schwartan, distruggeva la città ed il castello, ed un altro ne fece erigere col nome di Ratzemburgo, sperando di poterlo custodire con tutto il vicino paese; ma ne venne discacciato da Canuto re degli Abodriti.

Verso l'anno 1140 Ratze assaliva per la terza volta Lubecca, cui si era rifabbricata, e ne rovinò interamente il castello. Fu allora che gli abitatori di Lubecca stessa fabbricarono la loro città al punto in cui la Walkenitz si unisce alla Trava. Dopo varie altre guerre, Ratze cessava di vivere verso il 1141, lasciando tre figli, cioè, Tetzlaff, che or segue; Jaromaro, che seguirà il fratello; e Stoislaff, che mancò nel 1207, e fu autore della casa di Putbus.

TETZLAFF.

1141. TETZLAFF, primogenito di Ratze, venne eletto dai Rugi dopo la morte del padre suo a loro re, ovverossia principe. Ma siccome egli era ancora in età molto fresca del pari che i suoi fratelli Jaromaro e Stoislaff, essi non poterono impedire ai Rugi di praticare frequenti scorrerie nella Danimarca; senonchè avendoli respinti Erico loro re,

s'impadronì anche della loro città, detta Arcona, e costrinse i Rugi stessi a prestargli un tributo e ad abbracciare il cristianesimo. Avvenne qualche tempo dopo che si rifiutassero di sottostarvi, e che entrati con grande esercito nella Danimarca, assediassero il re Svenone in Rothschild; ma avendo questi chiesto soccorso ad Enrico il Leone, duca di Sassonia, i Rugi entrarono armatamano nella Fionia, e tutta la posero a guasto. Verso il 1158 eglino sottoponevansi al re Waldemaro; ma essendosi poi di bel nuovo sollevati contro di lui, che aveva in suo appoggio i principi di Pomerania, si fece ad assalirli, e strinse Tetzlaff e suo fratello in Arcona, il quale venne allora deposto. Questo principe ebbe continue guerre coi Danesi, e mancò nel 1210 senza lasciar discendenti.

JAROMARO I.

1210 al più tardi. JAROMARO venne sostituito a Tetzlaff da Waldemaro nel principato di Rugen. Fu circa in quell'epoca che Assalone vescovo di Rothschild inviava ai Rugi chi predicasse la cristiana religione. Casimiro I e Bogislao, principi di Pomerania, punti contro il re di Danimarca, per essere rimasti defraudati del bottino, mentre lo aiutavano a soggiogare i Rugi, gl'intimarono guerra e s'impadronirono di Arcona e di Gartz. Eglino assediarono in seguito Jaromaro in Rugen, e lo costrinsero a chieder loro la pace, ovvero una sospensione d'armi per un dato tempo. Essendosi posto fine alla tregua, egli s'impadronì del paese da Bardt fino a Loitz. Da quell'epoca in poi i re danesi investirono i principi di Pomerania, che furono costretti a piegare alla superiorità dei loro nemici. Jaromaro, che fu anch'egli abbracciato nel loro accomodamento, fondava nel 1193 un convento di religiose a Bergen nell'isola di Rugen; e l'anno 1199 fabbricò la città di Eldena col consenso dei duchi di Pomerania. Egli eresse altresì nel 1209 la città di Straslund coll'aiuto di suo fratello Waldemaro re di Danimarca, e la popolò di Sassoni. Cessò di vivere nel 1212, dopo che aveva sposata Ildegarda di Danimarca, figlia del re Canuto, dalla quale gli nacquero Witzlaff, che or seguita; Irmengarda, sposa di Casimiro II duca di Po-

merania; Bernuto, mancato nel 1241, lasciando da Dubslavia di Gutzkow tre figli, dalla peste rapiti; e Suantipolk, mancato nel 1217.

WITZLAFF I.

1212. WITZLAFF assunse le redini del governo, giusta l'ordinanza di Jaromaro lor padre. Questi nel 1219 congiunse le sue genti all'esercito di Waldemaro re di Danimarca, affine di attaccare la Livonia e l'Estonia: essi impadronironsi della fortezza di Lindanherus, che venne interamente distrutta. Lasciatosi poi il monarca sorprendere dagli Estoniensi e dagli Arioni, fu posto in fuga; ma Witzlaff con mille e cento armati de' suoi piombò sul nemico, liberò il re ed i nemici, e pose a morte più di mila armati dell'Estonia. Il re, tornatosi in Danimarca, lasciava il comandamento delle sue truppe a Witzlaff, il quale più volte ruppe gli Estonii e costrinseli ad abbracciare il cristianesimo. Nel 1231 egli fabbricava il convento di Neucampe con Bernuto suo fratello, e, mancato a' vivi nel 1241, venne sepolto a Camp. La prima sua sposa, Salome di Pomerania, mancava nel 1219; e la seconda, che fu Margherita di Brunsvick, ripassò ad altre nozze con Barnimo I duca di Stettin. I figli che Witzlaff lasciava furono Jaromaro, che or segue; Jarslaff, che mancò nel 1247; Borislaff, morto nel 1250; e Witzlaff, morto nel 1280.

JAROMARO II.

1241. JAROMARO, primogenito di Witzlaff, succedette al genitore, e fabbricò nel 1258 il castello e borgo di Damgard per difendere le sue frontiere dal lato di Mecklemburgo. Nel 1259 egli ricusava di prestare omaggio ed obbedienza a Cristoforo re di Danimarca, il quale teneva quindi uno sbarco nell'isola di Rugen, cagionandovi non pochi guasti. Però Jaromaro, postosi sulle difese, assalì l'isola di Selanda, e, fattavi molta preda, e battuti i Danesi innanzi a Nestwede, nè scannò la guarnigione, locchè lo rese in pari tempo odioso e formidabile agli stessi Danesi. Questo principe, che cessò di vivere nel 1282, avea sposate, 1.°

Szubislava, figlia di Corrado duca di Mazovia; 2.° Elisabetta, figlia di Zuantopelk duca della Pomerania ulteriore; 3.° Eufemia di Mecklemburgo, la quale mancò nel 1261. Lasciava poi due figli, cioè Witzlaff, che or segue; e Jaromaro, che fu coadiutore del vescovo di Camino e mancò nel 1299.

WITZLAFF II.

1282. WITZLAFF, poichè fu succeduto al suo genitore Jaromaro II, divise i propri interessi da quelli della Danimarca, e, postosi sotto la protezione ed obbedienza dell'impero, ricevette a Lubecca l'investitura dall'imperatore Rodolfo. Egli guidava poi un migliaio di armati in Livonia a soccorso dei cavalieri, che s'occupavano allora nella guerra contro i Pagani, i quali aveano recato gravi danni a quell'ordine; ed intorno all'anno 1292 fondò insieme coll'abate di Camp il convento d'Hiddensee a Rugen. Molte alleanze poi contraeva ammogliando le sue cinque figlie; e venuto a morte finalmente in Norvegia il giorno di san Tommaso (a'21 dicembre) 1303 presso Acquino suo genero, veniva sepolto ad Aeslo. Avea questi sposata Agnese figlia di Wichmanno conte di Ruppin, dalla quale gli nacquero Witzlaff, che or segue; Samboro, che fu sposo a Sofia, mancata senza figli nel 1305; Margherita, moglie di Bogislao II ovvero IV duca di Pomerania; Eufemia, che ebbe a marito Acquino re di Norvegia; Elena, che sposava Giovanni duca di Mecklemburgo; e Sofia, che sposò Acquino di Langeland in Norvegia.

WITZLAFF III.

1303. WITZLAFF, primogenito e successore di Witzlaff II, entrò in ruggine co'suoi sudditi di Stralsund, a motivo de' grandi privilegi ch'erano stati costretti a loro concedere. Allora gli abitatori di questa città si ponevano sotto la protezione del duca Wratislao IV di Pomerania e del margravio Woldemaro; locchè astrinse Witzlaff a prestarsi ad un componimento, il quale non durava che soli due anni. Ricominciatasi la guerra nel 1316, Stralsund ven-

ne protetta da varii principi e da varie città, e Witzlaff a rincontro dai re di Danimarca e di Svezia, nonchè da varii principi d'Alemagna, che si lasciarono dagli abitanti sorprendere nel loro campo. Quindi Erico, duca della bassa Sassonia, veniva fatto prigione, e gli altri cacciati in fuga: i vincitori si volgevano contro Rugen e Bardt, e ne ruinavano le fortificazioni. Il principe Witzlaff conchiuse allora un trattato con Wratislao IV duca di Pomerania e di Wolgast, per lo quale reciprocamente convennero di non assumer la difesa o protezione de' loro sudditi dall'una parte e dall'altra, e che se uno dei due principi venisse a mancar senza figli, il superstite erediterebbe gli stati dell'altro. Witzlaff cessò di vivere nell'8 novembre 1325 senza lasciar eredi maschi, e in esso così si estinse la casa dei principi di Rugen, uscita da quella di Ratze.

A lui succedette Wratislao IV duca di Pomerania e di Wolgast, tanto in forza del riferito trattato, che quale nipote di Witzlaff, mentr'era figlio di sua sorella Margherita. Witzlaff III avea pigliata in isposa Margherita, figlia del duca della Pomerania ulteriore, dalla quale gli nacque Jaromaro, che premorì al padre. Da quell'epoca in poi il principato di Rugen rimase unito alla Pomerania.

CRONOLOGIA STORICA

DEI DUCHI

DELLA POMERANIA ULTERIORE

OVVERO

DELLA POMERELIA (1)

Avendo Suantiboro, figlio di Bogislao e nipote di Mistivoi re degli Slavi o dei Venedi, procreati quattro figli, lasciava, siccome dicemmo non ha guari, la parte occidentale de' propri stati, ch' estendevasi da Mecklemburgo fino al piccolo fiume Grabo, a Wratislao ed a Ratiboro, i due maggiori suoi figli; e la parte poi orientale, contenuta fra il Grabo e la Vistola, a Bogislao ed a Suantopelk, ch'erano i due cadetti. La parte assegnata a questi ultimi era la Pomerania propriamente detta, che non venne giammai ricordata con altri nomi nelle carte o nella storia; mentre soltanto nel secolo XVI si cominciò ad attribuire comunemente il nome di Pomerelia o di piccola Pomerania a quella parte di questo stato che giace lungo la Vistola. Sembra che Bogislao e Suantopelk vivessero ognora in buona corrispondenza. Il secondo di essi lasciò un figlio, del quale ignoriamo il destino. Ecco poi il seguito della discendenza dell'altro.

(1) Estratto dalla Storia dell'Ordine Teutonico del barone de Wal, pagina 387 del tomo II sino alla fine.

BOGISLAO.

1107. BOGISLAO fondò una piccola città sulla spiaggia occidentale del golfo di Danzica, la quale venne in latino appellata *Augustia*, dal nome del suo fondatore, e nel linguaggio del paese Putzig, ed in seguito Bautzig. Però Boleslao III duca di Polonia riportava contro di esso alcune vittorie negli anni 1117 e 1119. Bogislao cessò di vivere nel 1150, a quanto ne scrive Schutz, segretario della città di Danzica, nel secolo XVI nella sua storia di Prussia, e lasciò il figlio che or segue.

SUBISLAO I, detto l'ANTICO.

1150. SUBISLAO, successore di Bogislao suo padre nel ducato di Pomerania, sostenne l'anno 1165 una guerra sfortunata contro Waldemaro I re di Danimarca, che andava saccheggiando il suo paese. Dopo che i Danesi si furono ritirati, egli, per porre i suoi sudditi al salvo da sì fatte incursioni, aumentò e munì il borgo di Danzica ovvero Dantzig presso il golfo di Angil sul Baltico, che divenne poi una delle più ragguardevoli città dell'Europa. Fondò poi un miglio più oltre nell'anno 1170 l'abazia di Oliva, ove fu seppellito nel 1178, e che divenne eziandio la tomba de' suoi successori. Lasciava morendo due figli: cioè Samboro, che or seguita; e Mestwino, che verrà in appresso.

SAMBORO.

1178. SAMBORO, primogenito e successore di Subislao, praticò molti beneficii all'abazia di Oliva, ed ecco tutto ciò che sappiamo intorno alla di lui reggenza, della quale alcuni estendono la durata per ben vent'anni, laddove altri la limitano ad uno spazio molto più breve. Lasciava morendo il figlio che or seguita.

SUBISLAO II.

SUBISLAO, figlio e successore di Samboro, non è conosciuto fuorchè pel dono da esso fatto all'abazia di Oliva. Non possiamo asserire in qual anno cessasse di vivere, nè se abbia lasciata alcuna posterità.

MESTWINO I.

MESTWINO, secondo figlio di Subislao I, succedette nel 1209 al più tardi a Subislao II suo nipote. Quest'anno è anche la data di una donazione, ch'ei fece ai religiosi di Suckow, mercè un atto nel quale egli assume il titolo di principe di Gdansk, cioè a dire di Danzica. Nel 1210 egli trovossi alle prese con Waldemaro II re di Danimarca, che recossi a dare il guasto alla Pomerania, e lo costrinse a giurare a lui fedeltà: però non appena il vincitore se n'era partito, che i Pomerani si affrettarono di scuotere questo giogo straniero. Mestwino, che chiuse i suoi giorni nel 1215, avea sposata N..., figlia di Micislao III duca di Polonia, dalla quale gli nacquero quattro figli e due figlie: i maschi furono Suantopelk, che or seguita; Wartislao, cavaliere dell'ordine Teutonico; Ratiboro, duca di Belgard, indi assoldato fra le stesse milizie; e Samboro. Miroslava, la maggiore tra le sue figlie, sposava Bogislao I duca della Pomerania citeriore; la seconda, nomata Elinga, ovvero Elena, dava la propria mano ad Uladislao, soprannominato lo Sputatore, duca di Posnania. Cromer sostiene che questa Elinga fosse figlia di Suantopelk, e non già di Mestwino. Osservisi che Samboro, quarto figlio di Mestwino, assumeva nelle sue scritture il titolo di duca di Pomerania. Questo principe ebbe moglie, e fu, giusta quanto apparisce, il genitore di Vesimiro, di cui parleremo più sotto.

SUANTOPELK, ovvero SUANTOPULK.

SUANTOPELK, primogenito di Mestwino e di lui successore, vestì più volte l'armi contro i Polacchi, ed uccise nel 1227 il loro duca Lesco il Bianco in un combattimen-

to, ov'egli lo fe' perire assassinato, se pure vogliam riferirci agli scrittori polacchi. Essendosi poi congiunti a Suantopelk i duchi di Mazovia, della grande Polonia e della Slesia per favoreggiare i cavalieri teutonici nella conquista della Prussia da loro intrapresa, ebbero parte nella celebre vittoria riportata da essi nel 1233, e la cui gloria riflettevasi massimamente sul duca di Pomerania, al quale se n'era affidato il comando. Però nel 1242 geloso Suantopelk dei progressi fatti dai cavalieri, si collegò coi Prussiani contro di essi, esercitando gravissime crudeltà sui soggetti dell'ordine loro. I cavalieri correndo all'armi pigliarono per sorpresa la fortezza di Sartowitz, e sbaragliarono il duca innanzi alla stessa piazza cui volevano riprendere. Essendosi poscia impadroniti della fortezza di Nakel coll'aiuto dei lor collegati, desolarono talmente la Pomerania, che Suantopelk fu costretto a chieder loro la pace e ad offerire il figlio suo Mestwino in ostaggio. Ciò non ostante, egli ripigliava quasi subitamente le armi, e cacciava in volta i cavalieri nel combattimento di Rensen: questi però in breve tratto gli rendevano la pariglia sforzandolo a rinnovare la pace. Questa fu quasi di nuovo da esso infranta non guari dopo; tuttavia due vittorie, riportate contro di lui, richiamavano nel 1246 una terza pace, che fu maneggiata dal duca d'Austria. Sempre mancatore alla data fede, il duca Suantopelk conchiuse coi Prussiani una nuova lega, della quale i cavalieri trionfarono in varii combattimenti, ove separatamente posero in rotta i collegati. Essendosi però interposto per la pace Jacopo Pantaleone, legato della santa sede, venne essa fermata nel novembre 1248. Tanti e sì replicati rovesci non poterono ancora frenare l'inquieto animo di Suantopelk, il quale fu veduto quattro anni dopo rientrare in campo, e solo per esperimentar nuovi disastri. I cavalieri, in una battaglia che gli presentarono a' 25 gennaio 1252, fecero grande macello dei Pomerani e spinsero i loro saccheggi fino alle porte di Danzica. Ecco quindi una nuova necessità per Suantopelk di chieder la pace, che nel 30 luglio 1253 gli venne concessa, però sotto condizioni ad esso umilianti, mentre si stipulò nel trattato che oltre alla somma di duemila marchi d'argento, che si doveano da esso esborsare in ogni contravvenzione,

la città di Danzica col suo territorio passerebbe in poter dell'ordine al primo atto di ostilità ch' egli commettesse. Abbattuto da una guerra di undici anni, quasi sempre avversa, mostrossi fedele d'allora in poi al suo giuramento; e dopo aver colmata di beni l'abazia d'Oliva, nonchè altri monasteri, mancò a' vivi nell'11 gennaio 1266, lasciando da Ermengarda, sua sposa, i due figli che seguono, nonchè due femmine, cioè Salome, che fu sposa a Zemomyls duca di Vladislaw, fratello di Vladislao Loketek re di Polonia, ed Elisabetta, che lo fu di Jaromaro II, principe di Rugen.

MESTWINO II, WRATISLAO e VESIMIRO.

1266. MESTWINO e WRATISLAO, figli di Suantopelk, si divisero fra loro la paterna successione per modo che al maggiore ne passò la più parte, laddove al cadetto rimase la città di Danzica. Nel 1268 scorgendo Mestwino i cavalieri azzuffati coi Prussiani, si congiunse a questi ultimi, ed insieme con loro si diede a depredare nei dominii dell'ordine; ma non si tardò gran fatto a rendergli la pariglia. Perocchè il mastro provinciale dei cavalieri di Prussia, passata la Vistola, diede un guasto sì orribile alla Pomerania, che il duca da ciò spaventato dovette venire alla pace.

Essendosi la gelosia e la brama di dominare cacciate fra Mestwino e Wratislao, la loro discordia si palesò verso l'anno 1270; ed essendosi il primo insignorito di Danzica, il secondo trovò modo di sorprendere ed arrestare il fratello, il quale fu allora costretto a restituire la piazza per ricuperare la libertà. Non cessavano però gli atti ostili tra i due fratelli; mentre anzi Wratislao, per impossessarsi della reggenza, ricorreva al margravio di Brandeburgo suo suocero, e davagli in ipoteca la città ed il castello di Danzica per le spese della guerra che questi stava imprendendo a di lui vantaggio. Dall'altra parte Mestwino chiamava in suo aiuto Boleslao duca di Posnania. Allora i Brandeburghesi, messi in allarme, pressarono Wratislao ad esborsare il denaro che avea promesso, ond' egli trovandosi fuor di stato di soddisfarneli, e scorgendoli determinati al

saccheggio di Danzica in compenso del dovuto denaro, si salvò in Prussia colla speranza di ottenere l'aiuto de' cavalieri, de' quali, giusta alcuni scrittori, aveva abbracciata la regola. Ma occupati allora nel rappacificare le turbolenze della Prussia, ricusarono essi di entrare a parte delle discordie dei due fratelli. È comune opinione che Wratislao mancasse ad Elbing verso l'anno 1275.

Allorchè Wratislao si fu ritirato, Mestwino, coll'aiuto del duca di Posnania, discacciò i Brandeburghesi da Danzica, ma non potè mantenersi questa città, la quale passava in mano di Vesimiro. Questo principe non è conosciuto che mediante una carta di Przemislao duca della grande Polonia, in data di Danzica, anno 1293. Comechè poi non si abbia veruna prova letterale della sua schiatta, abbiamo per altro de' fatti, dal cui confronto sembra risultare ch'ei fosse figlio di Samboro fratello di Suantopelk, e per conseguenza cugino-germano di Mestwino e di Wratislao. Ora essendosi Samboro ritirato ad Elbing sotto la protezione dei cavalieri teutonici, ed avendo in seguito Wratislao eletto il medesimo asilo, è verisimile che, amando quest'ultimo privare della successione il fratello Mestwino, legasse la sua città di Danzica e gli altri suoi possedimenti a Vesimiro suo cugino, dappoi che questi trovava modo di entrare in possesso di Danzica senza che Mestwino si sia giammai apparecchiato a discacciarnelo. Vesimiro chiuse i suoi giorni, non sappiamo in qual anno, senza lasciare maschile posterità.

La fievolezza di Mestwino fu per esso una sorgente di mali per tutto il corso della sua vita. Dopo essere entrato in ruggine coi cavalieri teutonici, s'era già secoloro riconciliato ed aveva ai medesimi date in dono grandi terre in Pomerania; ma pentitosi susseguentemente di questi tratti liberali, volle non solamente ricuperare ciò che aveva donato ai cavalieri, ma toglier loro quelle terre che Wratislao e Ratiboro suoi zii avevano loro trasmesse. Ecco adunque un nuovo contrasto, cui però nel 1282 il pontefice pose fine, aggiudicando con sua decisione la terra di Mewe, che formava parte della donazione, ai cavalieri, e lasciando a Mestwino gli altri suoi dominii. L'ultimo atto che di questo principe si rinvenga porta la data del 18 gennaio

1294. Qualche tempo dopo ei moriva senza lasciare legittimi discendenti, e fors' anche celibe. Il Paoli sostiene che da una religiosa di Stolpe, ch' egli avea scelta a sua concubina dopo averla rapita, gli nascessero tre figlie, fra cui la maggiore, nominata Fulcka, ebbe a marito Pribislao signore di Belgard; la seconda, appellata Anna, divenne sposa del conte d'Holstein; e la terza, di nome Margherita, s' unì in matrimonio con Witzlaff III di Rugen.

Essendosi estinta la linea dei duchi della Pomerania orientale alla morte di Mestwino e di Vesimiro, molti aspiranti si presentarono per impossessarsi della lor successione, ma i soli i cui diritti sembrassero incontrastabilmente fondati erano i margravi di Brandeburgo, i quali, scelti già da gran tempo dagli imperatori all' alto dominio della Pomerania, esigevano questo ducato siccome feudo a lor devoluto. Però senza avere alcun riguardo alla giustizia della causa loro, i Polacchi s' impadronirono sotto varii pretesti di questa provincia; laonde il margravio Woldemaro, non trovandosi in istato di star loro a fronte, pigliò il partito di alienare all'ordine teutonico quella parte degli stati di Mestwino e di Vesimiro che giace lungo la Vistola, cioè a dire la Pomerelia de' nostri giorni. Il trattato stipulavasi nel 1310, ma non veniva consumato che nel seguente anno, dappoi che l' imperatore ebbe assentito all'alienazione di questo feudo dell'impero. Non avendo i Polacchi voluto spogliarsi di questa parte della successione dei duchi di Pomerania, i cavalieri nell'anno stesso corsero ad assediare Danzica ed altre fortezze della provincia; e ben tosto compierono la conquista del paese che avevano comperato. Da altra parte Wratislao, duca di Slavia, conquistava ovvero acquistava verso gli anni 1313 e 1317 la regione di Stolpe, ch' era appartenuta a Mestwino ed a' suoi padri; onde avvenne che i margravi di Brandeburgo nulla conservassero della successione dei duchi di Pomerania (V. *Bogislao duca di Wolgast*).

CRONOLOGIA STORICA

DEI

BURGRAVJ DI NORIMBERGA (1)

Il burgraviato di Norimberga, che giace in Franconia, trae il proprio nome dalla sua capitale, originariamente appellata *Castrum noricum*, la quale è a' nostri giorni una delle più belle città d'Alemagna sulla Pegnitz, che la divide in due parti, la cui congiunzione si forma mediante un magnifico ponte. È desso composto del principato di Culmbach e di Bareuth, che costituisce l'alto burgraviato, e del marchesato di Onolzbach, ovvero Anspach, che forma il basso burgraviato, ossia il burgraviato al di qua dei monti. Varii signori di diverse famiglie, e fra gli altri i conti di Hohenzollern, furono nel secolo XII dagli imperatori investiti del governo di Norimberga, che in loro mano divenne poi ereditario nel secolo successivo.

CORRADO I.

CORRADO, figlio di Rodolfo conte di Hohenzollern, apparisce col carattere di burgravio di Norimberga in un atto di Eberardo vescovo di Bamberga in data del 1164

(1) Compilato coll'aiuto di M. Ernst.

(*Monum. Boic.*, tom. V, pag. 160). Questo dominio venne a lui conferito a titolo di feudo maschile ereditario, ma troviamo però che fin dal 1273 la successione di esso fu eventualmente concessa alle figlie di Corrado. Pretendesi che nelle dissensioni delle case di Guelfo e di Hohenstauffen, che agitavano quasi tutta l'Alemagna, egli si spiegasse apertamente in favore dell'ultima. Corrado viveva ancora nell'anno 1200, se pure è quel medesimo di cui la cronaca dei vescovi di Spira, scritta nel secolo XVI, così parla: *Anno* 1200 *Conradus comes de Zolre et Burgravius in Nuremberg constituti in praesentia Ottonis IV Imperatoris Romanorum castrum Rietpurg, quod ab ecclesia Spirensi in feudum tenuit, in manu Conradi episcopi libere resignavit, et illud ecclesiae Spirensi in perpetuum dimisit absolutum* (*Eccard, Corp. Hist.*, tom. II, pag. 2267). Da tutto questo apparisce come Corrado ed il burgravio fossero due personaggi diversi; ma Giovanni di Mutterstat nel suo *Chronicon Spirense*, pubblicato da Senekenberg (*Selecta Juris et Hist.*, tom. VI, pag. 180), ripetendo la stessa cosa e quasi colle parole medesime, non forma che una sola persona di Corrado conte di Zolre e del burgravio. Checchè ne sia, certo si è ad ogni modo che a Corrado I altri era subentrato nella dignità di burgravio, sia per morte, sia per rinunzia, nell'anno 1191. Gli si attribuisce per moglie Margherita di Vohbourg, sorella dell'imperatrice Adelaide; ed è questo il motivo per cui, secondo Oetter, l'imperator Federico aveva dato in feudo ereditario il burgraviato a Corrado medesimo.

FEDERICO I.

1191. FEDERICO trovasi intitolato burgravio di Norimberga in un atto dell'anno 1191, eretto nella dieta di Saalfeld (*Oetter*, tom. I, pag. 270). Si contrasta se fosse egli fratello ovvero figlio del precedente, e diverse sono pur le opinioni intorno alla casa ond'egli era uscito. Il signor Oetter nel suo *Saggio della storia dei burgravi di Norimberga*, alla pag. 262, cita un diploma dell'imperatore Enrico IV (VI) in data del 1193, nonchè un altro del 1199, nei quali Federico viene espressamente nomato

conte di Zollern. Egli pur si rinviene nelle diete dell'impero tenutesi negli anni 1208 e 1214. Cessava di vivere, giusta gli archivii dell'abazia di Heilbronn, nell'anno 1218, lasciando dalla sua sposa, di nome Sofia, già vedova di un principe boemo, appellato Udalrico, Corrado e Federico, che or seguono, nonchè altri figli.

CORRADO II e FEDERICO II.

1218. CORRADO e FEDERICO governarono in comune gli stati di Federico lor padre. Notisi che nella iscrizione del sigillo unito all'atto di alcuni privilegi che nel 1246 eglino concessero all'abazia di Heilbronn, assumono il titolo di burgravii; ma che oltre a ciò Corrado è ivi nomato conte di Zollern, e Federico porta il carattere di conte d'Abenberg. Nel 1259 Corrado II insieme con un altro Corrado, detto il Giovane, che senza dubbio era suo figlio, comperò da Alberto e da Luigi d'Uffenhein quella parte che possedevano del castello di Viernsberg, la cui signoria avea Corrado acquistata nel 1235 da Goffredo conte di Hohenlohe: ed è qui per la seconda volta che s'incontra negli atti il burgravio Federico. Corrado di lui fratello fu consiglier dell'imperatore Federico II, il quale gli affidò in seguito il governo dell'Austria, dopo aver preso possesso di codesto ducato. Questo signore trovasi per l'ultima fiata sotto l'anno 1260 in un atto, ove coll'assenso di Corrado suo figlio egli fece alcune donazioni all'abazia di Heilbronn; e dev'essere morto non molto dopo. La sua sposa Elisabetta, sorella dell'imperatore Rodolfo d'Habsburgo, gli partoriva Corrado, che mancò senza posterità; Federico, che or segue; Adelaide, che divenne sposa di Rapotone conte palatino di Baviera della casa d'Ortemberg; nonchè un'altra figlia, ch'ebbe a marito un signore d'Eideck, purchè, giusta quanto ne dice Oetter alla pag. 313, non sia dessa la medesima Adelaide maritata con questo signore.

FEDERICO III.

FEDERICO, giusta la più comune opinione, figlio di Corrado II, ovvero, giusta Oetter, di Federico I (opinione che non sembra la più verisimile), divenne burgravio di Norimberga al più tardi nell'anno 1261; e sottoscrisse ad un diploma in questa sua qualità nel 15 dicembre 1262 (*Oeffelii, Script. Rer. Boic.*, tom. I, pag. 716). A quell'epoca egli era di già ammogliato da lungo tempo, mentre fin dal 1246 avea presa in isposa Elisabetta, figlia di Ottone il Grande duca di Merania, sorella dell'ultimo duca di questa famiglia, e vedova, giusta alcuni, di Herdge di Grundlach, e, giusta altri, di un conte di Truhendingen. Avvenuta poi l'uccisione di suo cognato Ottone ultimo duca di Merania, egli entrò in qualche dissapore a motivo dell'eredità di lui col vescovo di Bamberga, fratello dell'estinto, talchè entrambe le parti si tenevano già apparecchiate a decidere le controversie colla via delle armi. Il vescovo di Wurtzburgo s'intrometteva per ridurle a componimento, ma ignorasi quale fosse precisamente l'esito delle sue pratiche. Tuttavia noi scorgiamo che Federico entrò al possesso della contrastata eredità delle signorie di Bareuth, di Cadolzburgo e di Langenzenn, oltre ad alcuni beni situati nella contea di Borgogna, cui nel 1256 vendette ad Ugo, allora possessore di questa contea, non altro riserbandosi che l'avvocazia di Besanzone.

Federico, sì per le sue personali prerogative, come ancora per la sua opulenza, divenne personaggio assai ragguardevole dell'impero; e la sua amicizia fu con eguale ansietà ricercata da Corrado di Hohenstauffen e da Guglielmo di Olanda, che gareggiavano fra loro per l'acquisto del trono imperiale. Dopo la morte del primo di essi, ei diventò il consigliere di Corradino di lui figliuolo, dal quale nel 1267 ricevette una visita.

Nella dieta ch'ebbe luogo l'anno 1273 per l'elezione di un nuovo re de' Romani, Federico fu uno dei primi che si spiegarono a favore di Rodolfo conte di Habsburgo; ed inviato poi da quest'assemblea per recargli la nuova della sua elezione, intervenne susseguentemente al suo incorona-

mento, e da lui ricevette in tal circostanza l'investitura del burgraviato di Norimberga, *comiciam burgravie in Nuremberg;* locchè, giusta il Pauli, comprova il possedimento del territorio. Però un altro dotto alemanno, cioè il Drenker, in una latina dissertazione data alla luce nel 1784 ad Erlang in Franconia, sostiene che la dignità di principe e la territoriale sovranità appartenevano già buona pezza prima di quest'investitura ai burgravii di Norimberga. Federico, all'epoca della quale parliamo, non avea che alcune figlie, la maggior delle quali, Maria, possedeva la contea di Oettingen; ed egli ottenne non solamente per se medesimo, ma sì ancora per lei e pei figli di entrambi i sessi che da essa sarebbero usciti, ed in mancanza loro per le altre figlie, il diritto di succedere a tutti i suoi feudi, locchè gli fu allora concesso *ex liberalitate et gratia speciali*, e venne poi raffermato nel 1281 da un altro diploma di Rodolfo, nel quale Federico è detto di lui congiunto (*consanguineus*).

Federico era stato scelto nel 1274 dall'imperatore Rodolfo a recare al pontefice, presente al concilio di Lione, la nuova della sua scelta, cui egli difese non ostante le opposizioni di Alfonso re di Castiglia; ed accompagnò negli anni 1276 e 1278 Rodolfo stesso nelle sue spedizioni contro Ottocare re di Boemia, che ricusava di riconoscerlo. Accrebbe poi nell'anno 1277 i propri dominii con molti feudi che ricevette dal vescovo di Frisinga, a' quali altri ne aggiunse anche in seguito, che gli vennero conferiti dal vescovo di Bamberga. Dopo la morte di Rodolfo, Federico trovava in Adolfo, di lui successore all'impero, quel favore medesimo di che aveva goduto sotto il precedente regno. Così allor quando Alberto d'Austria cominciò nel 1297 ad erigersi contro questo monarca per istrappargli la corona imperiale, egli a quest'ultimo die' le prove più splendide della sua fedeltà. Però la morte lo rapiva l'anno medesimo ne' primi movimenti del proprio zelo, ed ei veniva sepolto nel monastero di Heilbronn. Da lui appunto discende la casa reale e principesca di Brandeburgo, sussistente pure a' dì nostri. Dalla prima sua moglie, che di sopra abbiam ricordata, e che mancò nel 1272, gli nacquero 1.° i due figli Giovanni e Sigismondo, che nel 1.° settembre 1261

furono uccisi dai maniscalchi di Norimberga, atteso che trovandosi alla caccia i cani loro, scioltisi per inavvertenza de' loro paggi, aveano fatto a brani il figlio di uno fra essi; 2.° Maria, sposa di Luigi conte di Oettingen; 3.° Adelaide, ch'ebbe a marito Enrico conte di Chatel; 4.° Elisabetta, che sposò Goffredo conte di Hohenlohe; 5.° Anna, badessa di Schlusselau. La seconda sua sposa, Elena, che egli avea impalmata nel 1275, era della famiglia di Sassonia. Fu appunto con essa che fondava il convento di Birkenfeld presso Neustadt sull'Aich. I figli loro furono Giovanni e Federico, che or seguono; Anna, che sposava Emicone conte di Nassau prima del 1297; Elena, moglie di Gerardo conte d'Hirschberg e fondatrice del convento di Rebdorf, vicino ad Aichstedt.

GIOVANNI I e FEDERICO IV.

1297. GIOVANNI e FEDERICO, figli di Federico III, governarono in comune gli stati del loro padre dopo che questi venne a mancare; senonchè per altro Giovanni lo seguì tostamente nella tomba, se pur vogliamo attenersi all' epitafio scolpito sulla pietra sua sepolcrale ad Heilbronn, che così si esprime: *Anno Domini* 1298 *Cal. Sept. obiit Dom. Johannes filius senior Friderici Burgravii de Nuremberg* (*Menken, Script. Rer. Germ.*, tom. III, pag. 660). La cronaca di Hoff, che la trascrisse, ricorda sotto l'anno 1307 alla pag. 663 Federico e Corrado di lui fratello, burgravi di Norimberga, siccome acquirenti di varii fondi del conte d'Orlamunde; locchè ne induce a credere che questi due fratelli fossero figli e successori del burgravio Giovanni I. Quanto poi a Federico fratel di quest'ultimo, egli, dopo la morte di Adolfo di Nassau, riconobbe come re de'Romani Alberto d'Austria, dal quale nel 1300 ricevette l'investitura. Salito nel 1308 sul trono imperiale, Enrico di Luxemburgo trovò un zelante partigiano nel burgravio Federico, il quale nel 1309 dava mano a Giovanni, figlio di questo principe, per mettersi in possesso del regno di Boemia, ed accompagnava nel seguente anno l'imperatore stesso nella sua spedizione d'Italia. Rimasto nel 1313 di bel nuovo vacante l'impero alla morte di En-

rico, due competitori si trovarono fra loro alle prese per rioccuparlo, cioè Luigi di Baviera e Federico d'Austria; laonde il nostro burgravio spiegò partito pel primo, facendo prigioniero il di lui avversario alla battaglia di Muldorf, ch'ebbe luogo nel 1322. Era a que' tempi costume nell'impero, che quando una testa coronata prendevasi in guerra, ella venisse consegnata in mano dell'imperatore, ovvero di quello che ne esercitava le veci. Per conseguente il burgravio fe' condurre il duca d'Austria a Luigi di Baviera, il quale in ricognizione gli rilasciò tutti i prigionieri fatti contro gli Austriaci. Però il burgravio con un tratto di non comune generosità tutti ne li disciolse senza esigere verun riscatto, a condizione peraltro che porrebbero sotto l'alto suo dominio ogni loro bene nobile: tale, giusta il Pauli, è l'origine della corte feudale dei burgravii di Norimberga in Austria, dai quali dipendono fino a trentadue fra conti e semplici signori, nonchè altri ragguardevoli beni. Ora essendo stato dagli imperiali turbato il possesso di cotale diritto, i burgravii ne innalzarono le loro querele in diverse congiunture, e massime al congresso tenutosi nel 1648 pella pace di Westfalia. Alla fine il diritto che reclamavano venne loro assicurato nell'anno 1654, mediante il trattato di Norimberga, ch'ebbe luogo in conseguenza della pace di che abbiam fatto cenno.

Il burgravio Federico nel 1327 seguitò il re de'Romani in Italia, e non cessò mai di adoperare il suo braccio in di lui vantaggio fino al punto della sua morte, accaduta nel 20 maggio 1332. La chiesa di Heilbronn fu il luogo del suo sepolcro, siccome lo era stato parimente de' suoi maggiori. Da Margherita di lui sposa, la quale lunga pezza gli sopravvisse, egli deve avere lasciati i figli che seguono: Giovanni ed Alberto, dei quali parleremo più sotto; Corrado, mancato a' vivi senza posterità nell'anno 1334, ovvero nel 3 aprile 1335, giusta la cronaca di Regnitzhof; Federico, che fu prima canonico d'Aichstet, indi vescovo di Ratisbona, della qual dignità venne poi spogliato nel 1341 dal suo capitolo, perocchè senza di lui saputa avea venduto Donnusauf a Carlo IV re de' Romani; Bertoldo, cavaliere teutonico, commendatore dell'ordine a Vurnsberg, indi cancelliere dell'imperatore Luigi di Baviera, eletto dal

pontefice nel 1351 alla sede vescovile d'Aichstet, della quale però non prese possesso che nel 1355; Caterina, sposa di Eberardo conte di Wertheim; Agnese, che sposò Bertoldo conte di Greisbach; Margherita, ch'ebbe a marito Adolfo conte di Nassau; Anna, moglie, a quanto dicesi, di un langravio d'Assia, del quale non conosciamo il nome; e Beatrice, che nel 1373 divenne sposa di Alberto III arciduca d'Austria, e nel 1404 cessò di vivere.

GIOVANNI II ed ALBERTO.

1332. GIOVANNI ed ALBERTO, soprannominato il BELLO, succedettero a Federico, sotto la tutela della madre loro Margherita; e, divenuti poi maggiori, si accordarono di governare insieme per lo spazio di sei anni il burgraviato. Fu sì grande la concordia che regnava fra loro, che cotal reggimento indiviso venne in seguito prolungato fino alla morte di Giovanni. Questi nel 1338 conchiuse un patto di successione eventuale con Ottone conte d'Orlamunde relativamente alla città di Culmbach e ad altre piazze spettanti a quest'ultimo (*Dumont, Corpus Diplom.*, tom. I, pag. 11-166; *Rousset, Supplem.*, tom. I, pag. 11-136). L'imperatore Luigi di Baviera non ebbe verun partigiano più zelante di Giovanni II e di Alberto. Invano papa Giovanni XXII, mortal nemico di questo principe, si adoperava per ribellarli contro di lui. Allorchè la corte di Roma nel 1346 ebbe creato un rivale a Luigi nella persona di Carlo IV, essi promisero al primo di prestargli servigio con duecento uomini d'armi. Luigi al suo ritorno elesse Giovanni a governatore della marca di Brandeburgo, e si recò a visitare più volte i due fratelli. Avvenuta la di lui morte nel 1347, il burgravio Giovanni pose ogni sua cura nel mettere accordo tra i figli di questo principe intorno al compartimento della paterna successione; ed abbiamo un atto in data del giorno di sant'Erasmo (a' 3 giugno) dell'anno 1353, dal quale scorgesi che essendovi riuscito, si era assunto l'obbligo di guarentire l'esecuzione dei patti a cui gli aveva condotti. Però i burgravii, scorgendo la città di Norimberga minacciata dal nuovo imperatore, presero partito di cedere alla forza e di umiliarsi. L'elettore

di Brandeburgo, figlio di Luigi di Baviera, li avea di già prevenuti, avendo saputo farlo entrare nelle sue vedute, mercè un'alleanza secolui stretta fin dall'anno 1350. Carlo bramava di riunire a' suoi dominii i castelli di Flozz e di Parchstein; ora i burgravii, per assodare la pace con esso, deliberarono di venderglieli; locchè venne seguito da una alleanza offensiva e difensiva, conchiusa con questo principe a' 15 luglio 1353. Il burgravio Giovanni chiuse i suoi giorni a' 7 ottobre dell'anno 1357 ovvero 1358, e fu seppellito ad Heilbronn nella tomba de' suoi maggiori. Da Elisabetta sua sposa, figlia di Bertoldo, primo principe di Henneberg, gli nacquero cinque figli, cioè Federico, che or segue; Margherita, che sposò Stefano duca di Baviera; Elisabetta, ch'ebbe a mariti, 1.° Ulrico conte di Schauemburgo, 2.° Alberto langravio di Leuchtemberg; Anna, badessa di Birkenfeld; ed Adelaide, badessa ella pure di Birkenfeld dopo la sorella, ma che fu poi nel 1370 traslatata all'abazia d'Himelskron.

ALBERTO e FEDERICO V.

1357 ovvero 1358. ALBERTO proseguì a governare il burgraviato insieme con FEDERICO suo nipote, figlio di Giovanni II; ed entrambi vendettero nel 1360 all'imperator Carlo IV la fortezza di Rotemberg, o meglio il diritto di livello sopra codesta piazza, mercè un atto in data della domenica precedente la conversione di san Paolo, cioè a' 19 gennaio; ma essi ricevettero in compenso varie ragguardevoli terre (*Lunig, Cod. diplom. Germ.*, tom. I, pag. 1215). Alberto cessò di vivere nel 5 aprile 1361, giusta il di lui epitafio (*Menken*, tom. XI, pag. 677). La di lui sposa, Sofia, figlia di Enrico conte di Henneberg, non gli partoriva alcun figlio maschio, ma solamente due figlie, Margherita ed Anna, che sposarono, la prima, la quale dicemmo superiormente essere figlia del burgravio Giovanni II, Baldassare langravio di Turingia; e la seconda Suantiboro duca di Pomerania.

FEDERICO V solo.

1361. FEDERICO, dopo la morte di Alberto suo zio, si trovò solo in possesso del burgraviato di Norimberga. E a sapere che, vivente ancora suo padre, l'imperator Carlo IV, di cui s'era acquistato la grazia, avevagli donati molti ragguardevoli feudi. Ora questo principe nel 1362 aggiunse a tali presenti un'imposta da percepirsi sui monasteri di Bamberga, di Wurtzburgo e di Aichstet. Federico non demeritava però cotali favori; e Carlo, riconoscendone il valore e la sperienza, lo dichiarò generale delle truppe imperiali in Boemia durante la propria assenza. Pretesero alcuni scrittori che Carlo IV fosse il primo ad onorare del titolo di principe i burgravi di Norimberga; ma quest'errore viene confutato dallo stesso Carlo in un diploma rilasciato nel 1362 coll'intervento degli elettori; diploma che il Pauli ci rapporta alle pag. 46-48 del tomo VI. Ivi si scorge che codesta prerogativa competeva già anteriormente, *ab antiquo tempore*, ai burgravii, ma che avevanlo vari predecessori di Federico per certi motivi negletto. Carlo restituiva a Federico cotal dignità, in forza di cui egli sottoscrisse nel 1376 ad un diploma imperiale immediatamente dopo i duchi, e prima dei conti (*Oeffel, Script. Rer. boich.*, tom. I, pag. 717). In questo medesimo anno i cittadini di Norimberga, durante l'assenza di Federico, spinsero a tale l'audacia da innalzare un muro intorno al di lui castello per isceverarlo interamente dalla città. Il burgravio volle allora vendicar quest'oltraggio colla via delle armi; ma contando sulla protezione dell'imperatore e sull'equità dei principi, amò meglio di volger loro i propri lagni nella prossima dieta. Tuttavia il processo non ebbe termine che in una seconda, ove l'imperatore condannò la città di Norimberga ad esborsare a Federico la somma di cinquemila fiorini, col divieto d'innalzare la muraglia più alto che allor non lo fosse, e col comandamento di lasciar ognora aperta una porta, finchè la città non fosse in guerra col burgravio. L'antica cronaca di Norimberga, pubblicata da Oeffel (*Script. Rer. boic.*, t. I, pag. 325) colloca questo fatto nel 1367, ma con visibile errore.

Dopo la morte di Carlo IV, la guerra si riaccese fra il burgravio e la città di Norimberga. Nell'altra guerra poi che nel 1388 la città stessa cagionava, Federico ebbe ad alleati due conti di Schuarzburgo, il conte di Reineck, il principe di Henneberg ed altri potenti signori; laddove i Norimbergesi dal lato loro stringevano lega con varie città. Però l'imperatore Wenceslao, che in sulle prime s'era spiegato a favore di Norimberga, intercluse col suo editto di generale pacificamento, pubblicato a'5 maggio 1389, qualunque ostilità. Federico, trovandosi presso la fine de'propri giorni, abdicava al trono, non altro riserbandosi che la fortezza di Plessenburgo, ove cessò di vivere nel gennaio 1397, lasciando dalla sua sposa Elisabetta, della casa di Misnia, che gli era premorta a'20 agosto 1370, i due figli che seguono, nonchè nove figlie, che furono: Elisabetta, sposa di Ruperto conte palatino, indi re de'Romani; Beatrice, che fu sposa di Alberto duca d'Austria; Margherita, che lo fu di Ermanno langravio d'Assia; Caterina, già fidanzata a Sigismondo principe reale di Boemia, indi imperatore, che per via d'interesse le preferì Maria principessa reale di Ungheria, ond'ella punta da tale ingiuria si fece religiosa, e divenne badessa di Regnitzhof, ove cessò di vivere nel 1409; Veronica, sposa di Barnimo VI duca di Wolgast; e finalmente altre quattro, che vestirono l'abito religioso.

GIOVANNI III e FEDERICO VI.

1397. Nell'abbandonare il governo de'propri stati, il burgravio Federico V li avea divisi tra'i suoi due figliuoli GIOVANNI e FEDERICO, al primo de'quali toccarono le terre formanti l'alto burgraviato, al secondo invece quelle che il basso burgraviato costituiscono. Giovanni fissava la sua residenza a Plessemburgo; e nelle dissensioni che scompigliarono la casa di Luxemburgo, si pose dal lato di Sigismondo re di Ungheria contro i ribelli degli stati di esso, non meno che contro i Turchi. Fu egli appunto che gli salvava la vita nella famosa giornata che contro lo stesso ebbe luogo a Nicopoli nell'anno 1396; perocchè, sottrattolo alle persecuzioni del nemico, lo condusse sopra un battello

giù pel Danubio fino a Costantinopoli. Ritornatosi dappoi ne' suoi stati l'anno 1403, in essi mantenne la pace e fè rifiorire il commercio. Partito nel 1415 pel concilio di Costanza con un seguito di centoventi cavalli, provò la soddisfazione di scorgere suo fratello investito dell'elettorato di Brandeburgo. Cessava di vivere nell'11 giugno 1420 senza lasciar discendenti maschi dalla sua sposa Margherita, figlia dell'imperator Carlo IV, già trapassata nel 1410, dopo avergli partorita Elisabetta, che fu sposa nel 1406 di Eberardo il Dolce, conte di Wurtemberg. Avvenuta la morte di Giovanni, fu l'intero burgraviato riunito nelle mani dell'elettor Federico di lui fratello.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

MARGRAVJ DI BRANDEBURGO

POI RE DI PRUSSIA (1)

La marca di Brandeburgo, la quale formava parte dell'antica Sassonia, è situata fra la bassa Sassonia e le frontiere polacche, confinando al nord col Mecklemburghese e colla Pomerania, ed al mezzogiorno col ducato di Sassonia, la Lusazia e la Slesia. Essa dividesi in marca vecchia, media e nuova, detta altresì Uckermark. Enrico I re di Germania, vinti ch'ebbe nel 926 gli Heneti, i Vandali e gli altri Slavi del Nord, elesse governatori a difesa delle sue frontiere contro le incursioni dei barbari: e questi furono da prima elettivi, indi ereditarii sotto il titolo di margravii. Variano gli autori intorno alla serie cronologica di questi primi margravii: noi qui seguiremo l'annalista sassone, storico contemporaneo più esatto di ogni altro, e più istruito per quello la Sassonia riguarda.

(1) Articolo compilato sulle Memorie di M. Ernst, tratte in gran parte dalla Storia generale, civile e politica della Prussia e delle provincie che ne sono soggette ec., scritta da Carlo Federico Pauli professore di diritto pubblico e di storia, membro dell'accademia reale alemanna di Koenigsberg, tom. I, Halla 1760.

SIGEFREDO.

SIGEFREDO, figliuolo di Thierri conte di Ringelheim e fratello di Matilde, seconda sposa di Enrico I re di Germania, del quale divenne genero sposando la di lui figlia del primo letto, ottenne, a quanto credesi, da questo principe il governo della vecchia marca, mentre le altre due non vi furono unite che posteriormente od in forza di conquiste ottenute contro gli Slavi, ovvero sia per acquisto. Sigefredo avea sotto le sue bandiere Bernardo, governatore speciale dei Rhetariensi, che nel 930 pose in volta i barbari. Sigefredo mancò nel 637 senza lasciare alcun figlio dalla sua sposa, della quale ignoriamo il nome. Ecco quanto ci narra il più de' moderni relativamente a questo personaggio: ma dove gli attribuiscono il titolo di marchese di Brandeburgo vengono contraddetti da Wittekinde, il quale con asseveranza ne accerta ch' Enrico re di Germania, dopo aver vinti gli Heveldi, lasciava a questi popoli il loro monarca Tugumiro, che lo era in forza di ereditario diritto. *Fuit quidam Slavus*, dic' egli, *a rege Henrico relictus, qui jure gentis paterna successione Dominus esset eorum qui dicuntur Heveldi, dictus Tugumir.*

GERONE conte di Stade.

937. GERONE, figliuolo di Gerone, conte di Stade e di Hartzfeld, creato già margravio di Lusazia dal re Enrico I, lo fu poi altresì, giusta la comune opinione, della marca di Brandeburgo dal re Ottone nell'anno 937. Tuttavia il Pauli (§. 143, pag. 138) nega a Gerone il titolo di marchese di Brandeburgo, confessando però com' egli avesse ricevuto in feudo da Ottone il Grande il regno brandeburghese degli Hevelini, che vennegli conferito a titolo di duca, ovvero sia di governatore imperiale dei paesi situati oltre l'Elba. Checchè ne sia, Gerone si condusse ovunque con prudenza e valore, e seppe evitare gli agguati dei barbari, che voleano farlo perire; talchè trenta de' loro capi principali, in un assalto che da essi ricevette, rimane-

vano massacrati. Egli vinse altresì nel 954 gli Slavi kehèri, e trasse seco da questa spedizione un bottino assai ragguardevole. Contribuiva poi nel 955, più che ogni altro, mediante una destra manovra di guerra, alla compiuta vittoria riportata da Ottone I re di Germania sui barbari in una battaglia, ove il re loro restò sul campo. Gerone fondò nel 961 l'abazia di Gernrode, e nel 963 ridusse il duca Misecone ed i suoi sudditi sotto l'obbedienza dell'impero. Questo principe moriva in età molto innoltrata a' 20 maggio 965, dopo aver date prove di grande esperienza nelle guerre contro i Vandali, i Lorenesi, i Danesi, gli Slavi, ed in Italia, ove per ben tre fiate servì l'imperatore Ottone. Avea egli sposata Maddalena, uscita, a quanto si crede, dalla famiglia d'Anhalt, dalla quale gli nacquero due figli, cioè Gerone, morto fanciullo, e Sigefredo, che restò ucciso nel 959 in età di vent'anni in una battaglia contro gli Slavi.

TEODORICO, ovvero THIERRI.

965. TEODORICO, figliuolo del conte Bennone, ottenne la marca di Brandeburgo nel 965, allorchè venne a morte Gerone, epoca in cui era già in fama per molte belle sue azioni. Avvenne che gli Slavi, divenuti già cristiani e tributari degli imperatori, scorgendosi trattati con molta alterigia e durezza da Teodorico, prendessero tutti le armi sotto il comando di Mistivoi loro principe, e s'insignorissero di Amburgo, di Havelberg e di Brandeburgo, di cui appiccarono il fuoco alle chiese, ed indi se ne ritornassero al paganesimo. L'imperatore Ottone II riportava bensì una grande vittoria contro di essi; ma Teodorico, che dovea meglio difendere la provincia, nel 933 venne destituito. Egli cessò di vivere nel 985 a Magdeburgo, ove godeva una prebenda, lasciando un solo figlio, di nome Bernardo, il quale in seguito venne investito del margraviato; nonchè quattro femmine, cioè Oda, prima religiosa, indi moglie di Micislao duca di Polonia; Teutberga, moglie di Dedone signore nella Misnia; Matilde, che, tolta dallo stato ecclesiastico, fu data in isposa a Prebislao principe degli Slavi; Otenhulde, che morì religiosa a Quedlimburgo.

LOTARIO conte di Walbeck.

983. LOTARIO, conte di Walbeck, ottenne dall'imperatore Ottone II nell'anno 983 la marca in luogo di Teodorico, e pugnò nel 992 sotto l'imperatore Ottone III contro i Luticiensi. Un incendio, che consumava nel 998 la città di Brandeburgo, costringeva Lotario ad abbandonarla agli Slavi. Egli dopo la morte di Ottone III contribuiva nel 1002 a far eleggere Enrico II. Lotario cessò di vivere a Cologna nel 25 gennaio 1003, dopo che aveva sposata verso il 979 Godila, donde gli nacque Wernero, che or seguita. Essa ripassava nel 1007 a seconde nozze con Ermanno marchese di Misnia.

WERNERO.

1003. WERNERO, figlio del margravio Lotario, a lui succedette nell'anno 1003. Accusato poi dal conte Dedone presso l'imperatore Enrico II di amministrare malamente il proprio stato, egli per vendicarsene investì coll'armi alla mano il suo accusatore, il quale rimase ucciso nella battaglia. Wernero per sì fatta azione nel 1009 venne deposto: per ciò voleva già eccitare nel 1013 nuove turbolenze, ma Enrico gli perdonò. Nel novembre del seguente anno Wernero cessò di vivere ad Ellerstat, a motivo d'una ferita che avea ricevuta mentre stava per rapire Reinilde dama di Bichling. Avea egli sposata nel 999, trattala dal convento di Quedlimburgo. Luitgarda, figlia di Eckardo margravio di Misnia e di Sunehilde, ovvero Swanchilde, figlia di Ermanno Billung duca di Sassonia, la quale morì in modo assai edificante a Wolmerstadt nel 13 novembre 1012, e venne sepolta a Walbeck.

BERNARDO I.

1010. BERNARDO, figlio di Teodorico, duca e marchese, onde abbiamo or ora parlato, ottenne dall'imperatore la marca nel 1010 dopo la destituzione di Wernero. Entrò poi in guerra con Gerone arcivescovo di Magdeburgo,

e diede il guasto a' di lui territori. L'imperatore Enrico II però li rappacificava nel 1018 a Wanzleben, e condannava Bernardo ad esborsare una somma di denaro a risarcimento dell'arcivescovo. Bernardo cessò di vivere non guari dopo, lasciando il figlio dello stesso nome, che or segue; nonchè Tutburga, che nel 1018 morì religiosa a Quedlimburgo.

BERNARDO II.

1018. BERNARDO, figliuolo del precedente, se stiamo alla cronaca di Luneburgo, fu pure di lui successore. Questo principe, di cui si colloca la morte presso l'anno 1044, lasciava dal primo suo letto Guglielmo, che or seguita; Corrado, che mancò nel 1056; nonchè una figlia, di nome Oda. Un terzo figlio, appellato Ottone, vennegli partorito da una moglie russa.

GUGLIELMO.

1046 od in quel torno. GUGLIELMO, figlio di Bernardo II, è il primo signore di Brandeburgo, cui gli antichi scrittori dessero il nome di *marchese settentrionale*. Il Pauli è di opinione una tale caratteristica da ciò derivasse, che dopo la cessione del marchesato di Sleswick fatta nel 1036 ai Danesi dall'imperatore Corrado, il Brandeburghese cominciasse ad essere propriamente il marchesato settentrionale del ducato di Sassonia. Guglielmo periva in un' irruzione dei Luticiensi, presso il castello di Prentzlow sull' Elba, nel 1056. Dopo la di lui morte, Ottone suo fratello consanguineo tentò di entrar nel possesso del margraviato di Brandeburgo, volgendo in proprio favore la più parte dei signori sassoni; però la corte imperiale non volle mai riconoscerlo. Fu ucciso nel 1057 da Brunone, giovane conte di Brunswick, che in pari tempo cadde morto da un colpo di lancia appiccatogli dallo stesso Ottone.

UDONE I conte di Stade.

1057. UDONE, figlio di Ludgero Udone conte di Stade e di Adelaide di Svevia, nel 1056 ottenne la marca dopo la morte di Guglielmo, o meglio dopo quella del padre suo, cui l'imperatore, ond'era congiunto, aveva eletto in cotal principato, ma che morì nel 1057 prima d'esserne entrato in possesso. Udone fu posto a capo nel 1058 della lega che Guglielmo vescovo di Utrecht formò contro Fiorenzo conte d'Olanda; ma poco onore gliene venne da sì fatta spedizione (Ved. *Fiorenzo I conte d'Olanda*). Alla battaglia guadagnata nell'8 giugno 1075 presso il fiume Unstruth da Enrico IV contro i Sassoni, Udone combattè a favor di quest'ultimi, e ferì gravemente Rodolfo duca di Svevia suo cugino germano, che trovavasi allora nell'armata dell'imperatore. Egli poscia riconciliavasi coll'imperatore stesso, dandogli il proprio figlio in ostaggio; e però questo principe gli accordava in seguito il suo beneplacito pel cambio da esso fatto col conte Wiperto della contea di Groisch pel paese de'Balsamieni, cui congiunse al suo margraviato. Udone, che cessò di vivere nel 4 maggio 1082, avea sposata Oda, figlia di Ermanno conte di Werle e di Richensa, la quale mancò nell'anno 1110, dopo aver dati alla luce: Enrico, che or segue; Udone, che verrà dopo il fratello; Sigefredo, canonico della grande chiesa di Magdeburgo; Rodolfo, che succedette a'suoi due fratelli; nonchè tre figlie, cioè Gertrude, sposa del palatino di Reineck; Adelaide, ch'ebbe a marito Federico conte di Puthelenthorp; e N..., badessa di Asleben.

ENRICO I, detto il LUNGO.

1082. ENRICO succedette nel 1082 ad Udone I suo padre, e mancò senza figli nel 1087. Questi ebbe a seguire ora le parti dell'imperatore Enrico IV, ora quelle dell'anticesare Ermanno: però nel 1087 conchiudeva la pace col medesimo Enrico. Avea egli sposata Eupraxia, ovvero Praxede, detta altresì Adelaide, figlia di Vsevolod principe di

Preislavle in Russia, la quale passò a seconde nozze nel 1089 coll'imperatore Enrico IV.

UDONE II conte di Stade.

1087. UDONE, successore nel 1087 di suo fratello Enrico, donava la contea di Stade al suo *fedele servo* Federico, il quale però, emancipatosi, si appropriò la contea medesima cui teneva solo a titolo precario. Sì fatta usurpazione trovò appoggio nell'imperatore, cui egli avea saputo guadagnarsi all'esca di quaranta marchi d'argento. Nel 1100 egli convertì in abazia la prepositura di Kersevelt. Mosse poi nello stesso anno i Luticiensi, e loro prese nel 1101 la città di Brandeburgo, dopo un assedio di quattro mesi; senonchè abbandonavala non guari dopo, non si sa se di buon grado o per forza. La sua adesione all'imperatore lo rese nemico ai Sassoni, i quali, formata nel 1103 una lega contro di lui, assediarono Achersleben e diedero con ambi gli eserciti il guasto a tutto il paese. Udone cessò di vivere a Rosenfeld nel 2 giugno 1106, e fu seppellito nell'abazia d'Hirschfeld, situata nel paese di Bremen. Aveva presa in moglie Irmengarda, figlia di Teodorico conte di Prosecke e di Matilde, la quale mancò nel 1154 dopo aver dati alla luce un figlio di nome Enrico; nonchè due figlie, cioè N..., sposa di Enrico il Giovane margravio di Misnia; ed Ermengarda, che sposò Poppone conte di Henneberg, e mancò nel 1178.

RODOLFO I.

1106. RODOLFO, fratello dei due precedenti margravi, ricevette dall'imperatore Enrico V per soli otto anni l'amministrazione della marca, a patto che avesse ad educare e mantenere il di lui nipote Enrico. Nel 1112, sdegnato l'imperatore contro Lotario duca di Sassonia e contro il margravio Rodolfo, perchè ritenessero in ceppi Federico conte di Stade, li destituiva alla dieta di Goslar. Allora il ducato passò in mano di Ottone conte di Ballenstadt, ed il margraviato in potere di Elperico conte di Prosecke; se non che avvenuta poco dopo la riconciliazione, furono loro

restituiti i rispettivi dominii. Rodolfo, dopo aver rinunziato nel 1115 alla sua dignità di margravio in favore di Enrico figlio di suo fratello Udone, mancò a' vivi nel 1124. Avea sposata Riccarda, figlia di Ermanno burgravio di Magdeburgo, la quale, secondo l'annalista sassone, cessò di vivere nel 1152, e donde gli nacquero Udone, che vedremo in appresso; Rodolfo, conte di Dithmarsen, di Franckleben e di Stade, dopo la morte del conte Federico (di cui parleremo anche altrove); Hartwick, arcivescovo di Brema dal 1148 fino al 6 ottobre 1168, il quale non era che prevosto di questa chiesa, quando gli donò la contea di Stade, che Enrico il Leone duca di Sassonia in seguito ripigliava; Luitgarda, che fu moglie; 1.° di Federico conte palatino di Sassonia; 2.° di Erico III re di Danimarca; 3.° di Ermanno conte di Winzenburgo, insieme col quale fu assassinata nel suo palazzo da' propri sudditi nel 29 gennaio del 1152.

ENRICO II.

1115. ENRICO, figlio di Udone II, fu investito del margraviato in forza della rinunzia che Rodolfo suo zio gliene avea fatta. Non pervennero fino a noi le particolarità della sua vita; e solamente sappiamo che nel 1123 egli mosse contro il duca di Sassonia, ma che fu conchiusa la pace prima che fosser venuti alle mani. Cessò di vivere nel 1128 senza lasciare alcun figlio dalla sua sposa Adelaide, sorella di Alberto l'Orso conte di Ascania, la quale, sopravvissutagli, passò a seconde nozze con Wernero di Weltheim conte d'Osterburgo.

UDONE III.

1128. UDONE, conte di Franckleben, figlio di Rodolfo I, entrò in possesso della marca nel 1128; ma avendo presa parte nelle discordie fra il conte di Winzenburgo e l'imperatore, restò ucciso nel 13 marzo 1130 presso Achersleben dalle genti di Alberto l'Orso, allora marchese di Lusazia, senza lasciare alcun figlio.

CORRADO di PROSECKE.

1130. CORRADO, figlio di Elperico conte di Prosecke, succedette immediatamente, se stiamo all' annalista sassone, ad Enrico figlio di Udone II nel 1130. Corrado, mentre accompagnava l' imperatore Lotario nel 1133 in Lombardia, venne ucciso da un colpo di freccia presso a Monza nel tempo che stava per isposare la figlia del duca di Polonia, sua fidanzata. I buoni suoi diportamenti in giovinezza gli meritarono il soprannome di Fiore della Sassonia. Avvenuta la di lui morte, l'imperatore Lotario II nel 1134 conferiva la marca ad Alberto conte d' Ascania in compenso de' fedeli servigi che avevagli prestati nella spedizione di Roma. Evvi alcuno storico che colloca Rodolfo II figlio di Rodolfo I in possesso del margraviato dall' anno 1140 fino al 1142, in che Alberto venne ristabilito. Rodolfo fu trucidato in una zuffa dai Dithmarsi a' 13 marzo 1145.

ALBERTO I, detto l'ORSO.

1134-1142. ALBERTO, soprannominato l'ORSO ed anche il BELLO, figlio di Ottone il Ricco conte di Ballenstadt mancato a' vivi nel 1123, e di Elike ovvero sia Elisabetta, figlia di Magno duca di Sassonia, trapassata nel 1142, era marchese di Lusazia fin dall'anno 1121, come risulta da un diploma avente la stessa data, ove così viene intitolato. Nella guerra che si accese nel 1126 fra l'imperatore Lotario ed i Boemi, egli servì questo principe valorosamente, ma cinque anni appresso ei lo privava, per certi loro dissapori, della Lusazia. Rientrato però in grazia sua, nel 1134 ricevette da lui il margraviato di Brandeburgo. Alberto entrava nel 1136 armatamano nella provincia dei Venedi, popoli la cui vicinanza eragli incomoda, perchè tutto giorno inquietavanlo colle loro incursioni; e vi praticò assai fieri guasti: una seconda scorreria ch'ei fece nell' anno successivo li costringeva a rimanersi tranquilli. Avendogli l'imperatore Corrado conferito nel 1138 il ducato di Sassonia, del quale ne avea spogliato Enrico il Superbo, Alberto ruppe i confederati di quest' ultimo

presso Mimirberg, e gli tolse non poche città. Enrico, spalleggiato da Rodolfo II conte di Stade, non solamente le riprendeva, ma cacciatolo altresì da' propri possedimenti si impadroniva del margraviato di Brandeburgo. Infine un armistizio, proposto non guari dopo da certi ecclesiastici, fè ricuperare ad Alberto il suo patrimonio. Morto Enrico ai 19 ottobre 1139, egli riprese il titolo di duca di Sassonia, e quindi irritò nuovamente i propri nemici, a capo dei quali era l'imperatrice Richilde di Sassonia, vedova con assegnamento dell'imperatore Lotario, nonchè gli arcivescovi di Magonza e di Magdeburgo. La guerra ch'essi gli mossero, ad onta della protezione onde onoravalo l'imperatore Corrado, lo ridusse ben tosto agli estremi. Gran ventura per lui che la morte spacciasse le tre teste che abbiam ricordate; locchè assai contribuì a procacciargli una utile pace, che venne conchiusa a Francfort nella Pentecoste dell'anno 1142. Il margraviato di Brandeburgo fu allora eretto in principato immediatamente soggetto all'impero, ed insieme co' suoi beni patrimoniali restituito ad Alberto: però Enrico il Leone restava signore della Sassonia. Ciò che meglio contribuì a procacciargli sì fatto utile fu la successione del paese situato fra l'Elba e l'Oder, cui Przibislao re degli Slavi e dei Vandali, nominato poi Enrico nel suo battesimo, trasmisegli col testamento susseguito dalla sua morte, avvenuta in quest' epoca. Alberto, per far isvanire le pretensioni che l'invidia potea suscitare intorno a codesta successione, prese il partito di sottometterla all'impero col fine di esserne in caso di bisogno prontamente aiutato. Avea sino a quel punto tenuta la sua residenza a Salswedel: allora la trasferì a Brandeburgo. Avvisa il Pauli che verso l'istessa epoca l'imperatore gli conferisse l'officio d'arcicameriere. Nel 1146, d'accordo con Corrado marchese di Misnia, ei venne a capo di conchiudere la pace fra Boleslao re di Polonia e l'imperatore, che avea mosso alcune genti coll'intendimento di ricollocare Uladislao sul trono polacco. Egli guidava nel 1148 un esercito nella Pomerania ulteriore sotto color d'una crociata, ma infatti col divisamento di far valere i suoi diritti sopra i distretti di questa provincia, ch'erano appartenuti allo stato dei Venedi e degli Abodriti. Pose dunque l'assedio sotto Dem-

min, ma fu costretto poscia a levarlo pella disunione dei suoi collegati, che aspiravano ciascuno al solo suo peculiare vantaggio. Nel seguente anno, temendo il duca di Pomerania una nuova invasione di Alberto, s'indusse a conservare il cristianesimo ne' propri stati. La proprietà delle contee di Prosecke e di Winzenburgo cagionava nel 1152 fra Alberto ed Enrico il Leone un contrasto, che fu però dall'imperator Federico I sopito coll'aggiudicare il primo di questi dominii ad Alberto ed il secondo ad Enrico. Alberto, valoroso com'era, non potea intralasciare di recarsi a far mostra della sua valentia in Terra Santa. Partì infatti nel febbraio 1158 per questa spedizione, donde fece ritorno nell'anno seguente. Allorchè il duca Enrico il Leone intimò nel 1164 la guerra ai Pomerani, si fe' forte dell'aiuto di Alberto; ma la gelosia ben tosto li divideva per modo che volsero le armi loro l'un contro l'altro, nè le deposero prima del 1168, allorchè l'imperatore fece ritorno dall'italica sua spedizione. Questo principe, fattili venire alla dieta di Bamberga, pose fine alla lor controversia, mediante una decisione che riuscì tutta a vantaggio del duca. Alberto, dopo avere nel 1169, od in quel torno, rinunziato il governo de' propri stati al suo primogenito, chiuse i suoi giorni a' 18 novembre 1170, giusta le cronache di Leutersberg e di Luneburgo, e venne sepolto, secondo il Pauli, che s'appoggia a qualche antico, nella chiesa di San-Pancrazio a Ballenstadt, laddove altri lo vogliono sepolto nella cattedrale di Brandeburgo. Siccome gli Slavi, allorchè Alberto fu divenuto signore di questa città, aveano in gran parte sgombrato il paese, ei lo ripopolò di abitatori, traendoli dall'Olanda e dalla Zelanda, ove a que' giorni esistevano i più valenti agricoltori di Europa. Alberto istituì oltre a ciò ne' suoi stati nuove chiese e scuole e giurisdizioni: in una parola, il margraviato gli deve il primo suo lustro. Avea egli sposata Sofia, figlia di Ottone conte di Reineck, giusta la comune opinione, ma piuttosto, secondo la conghiettura del Croll, prole di Federico di Hohenstauffen, e per conseguente sorella dell'imperatore Corrado III, la quale mancò a' vivi nel luglio 1160. Da questo maritaggio gli nacquero sei maschi e tre femmine: i maschi furono Ottone, che or segue; Sigefredo, che nel 1173 di-

venne vescovo di Brandeburgo, nel 1180 arcivescovo di Brema, e nel 1184 cessò di vivere; Enrico, canonico di San-Maurizio di Brandeburgo; Ermanno conte d'Orlamunde, cui trasmise alla sua posterità; Alberto conte di Ballenstadt; Thierri conte ossia marchese di Werben; Bernardo, duca di Sassonia, terzo di questo nome. Le figlie poi furono: N..., sposa di Tebaldo principe di Boemia; Edwige, che lo divenne nel 1147 di Ottone il Ricco marchese di Misnia; ed Anna, moglie di Niclot duca di Mecklemburgo.

OTTONE I.

1170. OTTONE, primogenito di Alberto l'Orso e di lui successore nel margraviato di Brandeburgo, guidò nel 1175 alcune genti all'imperatore Federico I, occupato allora nel richiamare al dovere le città ribelli di Lombardia. Tornatosi poscia ne' propri dominii, egli si unì nel 1177 con Enrico il Leone per muovere contro i Pomerani, che li avevano provocati con varie incursioni sopra le loro terre. Assediavano allora Demmin; ma non avendo il duca assentito si mettesse all'incendio la piazza, allorchè stava già per essere presa, l'assedio fu tolto, promettendo però i nemici di rispettare in seguito i territori de' loro vicini. Nel 1178 Ottone, entrato in ruggine con Enrico, parteggiò contro di lui nella guerra che tuttavia aveva con Ulrico vescovo di Halberstadt. Investitosi Bernardo suo fratello nel 1180 alla dieta di Gelnhausen del ducato di Sassonia, onde erasi allor allora spogliato Enrico il Leone, il nostro margravio lo aiutò con ogni potere per collocarlo al possesso di questa provincia. Nell'anno stesso egli fondava il monastero di Lehmin, e non già di Lerain, dell'ordine cisterciense; nel 1181 portava guerra alla Pomerania, e vinceva una battaglia contro il duca Bogislao I; nel 1183 congiungevasi a Bernardo suo fratello in difesa di Niclot duca di Mecklemburgo, che il suo cugin Burwino aveva assalito. Dubbioso è l'anno della sua morte: il Pauli nota il 1184, siccome l'epoca che l'antica necrologia della chiesa di Havelsberg assegna a cotale avvenimento; ma certo è ch'egli venne sepolto nell'abazia di Lehmin. Aveva egli sposate: 1.° a Croswick nel 1149 Giuditta, figlia di un principe po-

lacco, che viveva ancora nel 1170, e che viene intitolata la *Perla della Polonia* nella sua epigrafe, che si scorge nella cattedrale di Brandeburgo; 2.° Adelaide, della quale ignoriamo i natali. Dal primo letto lasciava quindi Ottone che or segue; Enrico conte di Gardersleben, del quale non si fa menzione dopo l'anno 1196; ed Alberto, che verrà dopo il fratello. Il Pauli non riconosce altri figliuoli di Ottone I.

OTTONE II.

1184. OTTONE, che succedette nel 1184 ad Ottone I suo padre, fece nel 1188 alla chiesa di Stendal una donazione, appellandosi, nell'atto che la rafferma, Ottone II; locchè fa contro a coloro che collocano nel 1198 la morte di Ottone I. Egli congiunse nel 1190 le proprie armi a quelle di Enrico re de' Romani e di Bernardo suo zio per porre un argine agli sforzi da Enrico il Leone, operati a fine di ricuperar la Sassonia. Nel 1192 Ottone associavasi con Adolfo III conte di Holstein a difesa di Waldemaro vescovo di Sleswick, quel figlio naturale di Canuto V re di Danimarca, che questo trono contrastava a Canuto VI. Però la prudenza ed il valore del monarca, che s'adoperavano ad ispogliare, rese infruttuoso ogni lor tentativo (Vedi *i re di Danimarca*). Ottone nel 1195 prese la croce per Terra Santa; ma non concedendogli gli affari del margraviato una troppo lunga assenza, si fe' dal pontefice dispensare da questo voto. Dopo la morte dell'imperator Federico VI, avvenuta nel 1198, egli serbò quella fede che avea promessa al giovane re Federico, ed assentì che Filippo duca di Svevia assumesse la tutela di questo principe finchè raggiungesse l'età maggiore. Però gli impediva di più operare in di lui favore la guerra che nell'anno stesso scoppiò fra lui ed il re di Danimarca; guerra che gli riuscì fortunata, avendo egli nell'inverno successivo rotti i Danesi in una campale battaglia. In seguito, fatta irruzione in una parte del Mecklemburghese e nella Pomerania anteriore, pose a contribuzione il paese del principe Jaromaro. Moriva celibe, a quanto sembra, nel 5 luglio 1206.

ALBERTO II.

1206. ALBERTO succedette nel 1206 a suo fratello Ottone II, con cui, se crediamo a Blotuse, erano corsi grandi litigi pella successione paterna: però gli antichi intorno a ciò osservano un perfetto silenzio. Alberto videsi ognora attaccato dal partito di Filippo di Svevia finchè questi ebbe vita; ma dopo la di lui morte concorse a far eleggere Ottone IV re di Germania, e conchiuse la pace colla casa de' Guelfi. Nel 1209 egli aiutava Corrado marchese di Lusazia suo suocero a stringere d'assedio Lebus, la cui guarnigione avea corse soventi volte le di lui terre. Recatosi allora Uladislao duca di Polonia in soccorso della piazza, ne affrettò la resa colla propria sconfitta. Morto Corrado nel 1210 senza maschile discendenza, Alberto spiegò un diritto a tutto il marchesato di Lusazia per parte della sua sposa; tuttavia Thierri marchese di Misnia otteneva a furia d'oro la Lusazia inferiore, lasciando ai figli di Alberto la superiore soltanto. Fu l'imperatore Ottone IV, che presiedette a questa distribuzione; ma il margravio Alberto, ben lungi dal mostrarglisi corrucciato, non apparve che più aderente a' di lui interessi, e quando il pontefice Innocenzo III scomunicò nel seguente anno il monarca ed i suoi partigiani, egli, incoraggiandolo a porre in non cale i fulmini di Roma, strinse con esso una lega offensiva e difensiva contro tutti i loro nemici. Il più infellonito tra essi era l'arcivescovo di Magdeburgo; ed egli per più anni gli fece guerra, e ne devastò i territori in diverse riprese. Alberto, difendendo la causa altrui, non trascurava per altro la propria: verso la stessa epoca egli acquistò da Boleslao duca della bassa Slesia, e nipote di Boleslao il Grande duca di Breslavia, la città di Lebus con una parte del paese componente quello che oggidì appellasi la nuova marca; acquisto che però non fu troppo solido. Nel 1214 egli cominciò una guerra che durava tre anni colla Danimarca e coi principi di Pomerania, e nel 1215 non trovandosi l'imperatore più in istato di riaversi, ei si volse dal lato di Federico II, il quale, venuto alla pace con lui, gli raffermò i suoi diritti sulla Pomerania. Alberto, che mancava

nel 23 febbraio 1221 e veniva sepolto nell'abazia di Lehmin, lasciò da Matilde sua sposa, figlia di Corrado III marchese di Lusazia, mancata a' vivi nel 1252 o 1255, Giovanni ed Ottone, che or seguono; Matilde, sposa di Ottone l'Infante duca di Brunswick; ed Anna, che divenne sposa a Niclot, figlio di Enrico Burwino duca di Mecklemburgo.

GIOVANNI I ed OTTONE III, detto il PIO.

1221. GIOVANNI ed OTTONE succedettero in tenera età al margravio Alberto lor padre, sotto la tutela e reggenza della genitrice, che saggiamente disimpegnò questo officio di concerto con Enrico principe d'Anhalt, che le si era dato in aiuto. Fra le prime sue cure fu quella di riscattare dall'arcivescovo di Magdeburgo l'avvocazia, che l'imperatore aveale conferita, dei feudi di questa successione immediatamente soggetti all'impero; locchè non le fu dato ottenere senza esborsar milanovecento marchi al prelato. Nel 1226 i due giovani principi, ricevuta dall'imperatore l'investitura de' loro stati, cominciarono a governarli in comune e senza divisione; ed ebbero nel 1238 una guerra, di cui non conosciamo il motivo, con Enrico marchese di Misnia e col vescovo d'Halberstadt, il quale fè prigioniero il margravio Ottone, nè lo disciolse che in capo a sei mesi, dopo che ebbe da lui riscosso un forte riscatto. Proseguivano nel seguente anno le ostilità, divenute ancor più accanite per l'unione dell'arcivescovo di Magdeburgo ai nemici de' margravi. Motivo dell'entrare che fece il prelato in questa confederazione si fu il rifiuto dei due principi di raffermare le donazioni già fatte alla sua chiesa da Ottone II loro predecessore. Si venne l'anno 1240 ad una nuova battaglia, ove l'arcivescovo rimase ferito ed il vescovo d'Halberstadt prigioniero con sessanta cavalieri. Dopo un anno di cattività, il prelato dovette, per ottenere la sua liberazione, restituire quel riscatto che nel 1238 avea imposto ad Ottone, e riconsegnare alla casa di Brandeburgo quanto avevale tolto. L'arcivescovo venne ancora battuto nel 1243, e non ottenne che nel 1244 la pace, ed i margravi ne dettarono le condizioni, di cui la principale si fu

che la vecchia marca verrebbe sciolta da ogni dipendenza alla chiesa di Brandeburgo. Nel tempo stesso che i margravi facevano testa a codesta lega, ebbero altresì a combattere contro i duchi di Pomerania, che volevano trar profitto dalle circostanze per ingrandirsi a loro spese. La pace non fu con essi conchiusa che nel 1250, quando Barnimo, ceppo dei successivi duchi di Pomerania, si pose a trattarne, cedendo ai margravi l'Uckemarck (salvi i diritti del vescovo di Camino) in cambio dei castelli e del paese di Wolgast che avea loro tolti, e che pose sotto l'alto loro dominio insieme con tutto il rimanente de' propri stati: tutto ciò possiamo scorgere nell'atto del trattato che vide la pubblica luce nel Codice Diplomatico della Pomerania del signor Dreger. Nel 1248 i margravi assodarono l'acquisto che Alberto loro padre aveva fatto della città di Lebus, mercè la nuova vendita che loro ne fece Boleslao il Calvo, duca di Lignitz. Guglielmo re di Germania, al quale dopo la morte di Federico II s'erano fatti aderenti, loro concesse nel 1252 l'aspettativa sul ducato di Sassonia, e nell'anno seguente assegnò loro in feudo il paese di Zerbst. Trovandosi il conte di Holstein in guerra con Cristoforo re di Danimarca, i due fratelli si unirono al primo, il quale pose in rotta nel 1254 il monarca mercè il loro aiuto, e die' loro in pegno per risarcirli delle spese della guerra la città di Rendsburgo. Nell'anno seguente Ottone si pose alla testa delle genti che Ottocare re di Boemia inviava in Prussia, ove nel 1251 avea già fatta una spedizione coi cavalieri teutonici. Dopo la morte del re Guglielmo, accaduta nel gennaio 1256, varii principi volsero lo sguardo sopra Ottone per collocarlo nella dignità di quello; ma i tesori di Riccardo di Cornovaglia li abbacinarono. Ottone dal canto suo dava il proprio voto in favore del re di Castiglia, cui però in seguito abbandonava per volgersi al partito di Riccardo.

Nel 1262 i due margravi maneggiarono un accordo fra Erico V re di Danimarca e l'altro Erico duca di Jutland. Essendo il primo di essi rimasto prigioniero del secondo, venne consegnato al margravio Giovanni, il quale restituì al conte di Holstein, collegato del duca, la città di Rendsburgo, riservandosi di esigere dal monarca la somma

di seimila marchi, per cui questa piazza erasi data in pegno. Egli riponeva in libertà il re medesimo nel 1264, a patto ch'ei sposerebbe una principessa di Brandeburgo, sulla cui dote verrebbe detratta la somma di che abbiamo ora parlato. Verso il finire de' loro giorni, i due margravi si divisero i propri dominii; ma ignoriamo così l'epoca come le condizioni di questo compartimento. Giovanni, che mancò nel 4 aprile 1266, e fu seppellito nell'abbazia di Chorin, fondata da lui medesimo, avea sposata Sofia, prole di Waldemaro II re di Danimarca, la quale morì di parto a Flensburgo nel 3 novembre 1248, mentre era in viaggio alla volta della Danimarca collo scopo di rappacificare i propri fratelli. Il Pauli ricusa di riconoscere le altre due mogli, che i moderni attribuiscono a questo margravio; cioè a dire Sofia, figlia di Alberto I duca di Sassonia, ed Edwige, prole di Barnimo II duca di Pomerania. Checchè ne sia, suoi figli legittimi furono Giovanni, di cui or parleremo; Ottone, appellato dalla Freccia, che verrà dopo; Corrado, di cui egualmente faremo parola; Erico, ch'entrò nel chiericato; Ermanno, vescovo di Havelberg; Giovanni, successor di quest'ultimo; Enrico, appellato Senzaterra, atteso che non ebbe alcuna parte co' suoi fratelli nella reggenza di Brandeburgo; Elena, che sposò Thierri di Misnia; Eufemia, che fu scambiata con un'altra Eufemia, moglie di Cristoforo II re di Danimarca; Matilde, ch'ebbe a marito Bogislao II duca di Pomerania; ed Agnese, sposa di Erico V re di Danimarca.

Il margravio Ottone non sopravvisse al fratello che fino al 9 ottobre 1267, e fu seppellito nel convento dei Francescani, cui avea fondato l'anno 1254 a Strasburgo nella marca Ukrania. Questo principe, che si distinse non meno per la sua severità che pel suo valore, il quale talora giungeva all'audacia, avea sposata Beatrice figlia di Premislao II re di Boemia, dalla quale gli nacquero Giovanni III ed Ottone; Alberto, principe valente, che, sposata nel 1272, Matilde, figlia di Cristoforo I re di Danimarca, generò da essa fra gli altri figli Margherita, sposa di Przemislao re di Polonia; Ottone, cui il Pauli attribuisce in isposa Edwige, figlia dell'imperatore Rodolfo, cosa però non bene accertata; Cunegonda, che fu moglie di Bela

principe d'Ungheria; e Matilde, che il fu di Bogislao duca di Pomerania.

Dopo la morte di questi due fratelli, la storia di Brandeburgo diviene assai malagevole a chiarirsi, perocchè non sappiamo quale porzione toccasse a ciascuna linea, delle quali la maggiore discendeva da Giovanni e la seconda da Ottone. Il Pauli quindi prese il partito di confondere questi due rami, ovvero linee, giusta l'ordine cronologico; ma noi credemmo più ben fatto di collocarle in due colonne paralelle, evitando tuttavia di ripetere in una ciò che verrà detto nell'altra.

LINEA

O RAMO MAGGIORE

GIOVANNI II, OTTONE IV e CORRADO II.

1266. GIOVANNI, OTTONE e CORRADO, tutti e tre figli e successori di Giovanni I, si divisero i di lui stati. I loro possedimenti non guari dopo accrescevansi per lo passaggio che il re di Boemia ordinava in essi di alcuni territori della Lusazia, che avea ritirati dal vescovo di Misnia suo vassallo, affine di punirlo perchè gli avesse ricusato il proprio aiuto nella guerra che allora trattava contro il re d'Ungheria. Seguita però la pace fra i due monarchi, il prelato ridomandò ai margravi quanto essi ritenevano de' propri dominii; ed un compromesso, in cui le parti con-

LINEA

O RAMO CADETTO

GIOVANNI III, detto di PRAGA.

1266. GIOVANNI, soprannominato di PRAGA, perocchè era stato educato in quella città, figlio del margravio Ottone III, fu una fra le vittime del fanatismo per li tornei, così giustamente condannato non meno dalla religione che dalla ragione. Rimasto gravemente ferito ai 19 aprile del 1268 in uno di questi giuochi guerreschi a Mersburgo, ne morì la seguente notte. Dal suo matrimonio egli lasciava tre figli, cioè Ottone appellato il Lungo; Alberto; ed Ottone, detto il Piccolo.

vennero, nel 1272 lo rese pago mercè la restituzione di tutto ciò ch' ei reclamava. È a sapere che Wratislao e Mestwino di lui fratello duca della Pomerania orientale trovavansi in guerra a que'giorni pella città di Danzica, che il secondo contrastava al primo. Questi dunque, per indurre i margravi a favoreggiarlo, die' loro in pegno la detta città fino al rimborso delle spese che aveano fatte in difesa di esso. Morto poi Wratislao nel 1274, Mestwino intimò ai margravi restituissero Danzica, ed avutone un rifiuto, se la riprese di forza coll'aiuto de' Polacchi (*Pauli*, tom. V, pag. 261).

Nel 1277 il pontefice scriveva al margravio Giovanni II affine di pregarlo a raffermare le promesse già fatte colla santa sede dall'imperatore Rodolfo; locchè ne prova che il carattere di margravio di Brandeburgo spettava soltanto a Giovanni. Questi poi entrò in guerra nell'anno stesso con Guntero di Schwalenberg, eletto arcivescovo di Magdeburgo, dopo che Erico di Brandeburgo e Bussone di Querfurt, ambidue aspiranti a quella sede, v'ebbero rinunziato. Ottone, fratello di Giovanni II, che lo accompagnava, venne

OTTONE V, detto il LUNGO.

1268. OTTONE, che venne appellato il LUNGO, a motivo della sua statura, siccome maggiore di molti anni fra i suoi fratelli, governò solo gli stati della sua linea durante la loro minorennità. Ora per porre in salvo le sue frontiere egli fabbricava il castello di Dilenzick; senonchè Boleslao duca di Polonia gliene opponeva un altro, nomato Meseric: sorgeva quindi una guerra colla Polonia, la quale ebbe a durare parecchi anni. Nel 1272 egli eseguì co' propri fratelli Alberto ed Ottone il Piccolo il compartimento della paterna successione. Scelto nel 1276 insieme con altri signori a giudice arbitro della controversia insorta fra l'imperatore Rodolfo ed Ottocare re di Boemia, venne a capo di rappatumarli. Senonchè essendosi Ottocare pentito nel 1278 del trattato stretto già coll'imperatore, pigliò di nuovo le armi, locchè fu causa della sua perdita, giacchè nell'anno stesso veniva ucciso in una battaglia. Allora avendo Rodolfo tentato d'impadronirsi della Boemia, Ottone gli si oppose, prendendo a tutelare i figli dell'estinto monarca. Invano la regina di lui ve-

preso a' 15 gennaio 1279 in una battaglia, nè potè ricuperare la libertà che pagando quattromila marchi in riscatto (*ibid.*, pag. 262).

Avendo Guntero di Schwalenberg rinunziato all'arcivescovado, i principi di Brandeburgo, spalleggiati da Alberto duca di Brunswick e da Thierri di Misnia, novellamente brogliarono questo seggio in favore di Erico, loro fratello. Ma essendo la pluralità delle voci riuscita a favore di Bernardo di Woelpke, essi vollero ottener colla forza quello che colle loro raccomandazioni non aveano potuto ottenere. Si venne dunque alle armi, e i partigiani di Erico impresero l'assedio di Stasfurt, ove Ottone IV restò ferito da una freccia nella testa, per cui gli rimase in seguito il soprannome di Ottone dalla Freccia. La città per altro non venne presa; e la guerra durò ancora fino al 1281 con esito tale che nè Erico nè Bernardo ottennero l'arcivescovado. Giovanni II cessò di vivere l'anno 1282, non già in settembre, come alcuni ritengono, ma vari mesi prima. Avea egli sposate, 1.° Edwige, figlia di Niclot di Mecklemburgo, che mancò nell' 8 settembre 1277; 2.° Elena, figlia di Thierri di dova studiavasi d'impedirglielo. Rodolfo stesso imprese a difenderlo, e lo mantenne in un ufficio che, a quanto pare, ei s'era assunto per soli motivi di generosità. Vero è che gli storici boemi lo accusano di tirannide e di avarizia; ma gli Alemanni tacciano in quella vece la regina ed i di lei partigiani di tutte le turbolenze che vennero suscitate nel tempo della di lui reggenza. Il Pauli riporta undici accuse a di lui carico, e s'ingegna di giustificarlo, confessando tuttavia che forsè avrà oltrepassati i confini della moderazione. Moriva a Beerwald a' 24 luglio del 1298, e nell'abazia di Lehmin aveva la sua sepoltura. Due spose gli si attribuiscono, cioè 1.° Caterina, prole non già di Przemislao I duca di Calisch in Polonia, ma sì di Wenceslao III re di Boemia; 2.° Giuditta, figlia di Ermanno II conte d'Henneberg, e di Margherita d'Olanda, che, sposatolo nel 1268, cessò di vivere verso il 1317. I figli di Ottone furono, 1.° Matilde, da altri appellata Agnese, sposa di Enrico IV duca di Breslavia, rimasta vedova nel 1290; 2.° Giuditta, che divenne sposa nel 1298 a Rodolfo duca di Sassonia, e fu seppellita, giusta la sua epigrafe, nel 1328

Misnia. Sembra che i figli natigli da questi due maritaggi non gli siano sopravvissuti.

OTTONE IV.

1282. OTTONE, soprannominato dalla FRECCIA, succedette al fratello Giovanni II nel margraviato elettorale di sua famiglia. Questo principe, insieme coll'altro fratello Corrado, conchiudeva il 25 maggio 1282 un trattato di molto rilievo colla città di Stendal (*Pauli ibid.*, pag. 264). Divenuto Erico finalmente arcivescovo di Magdeburgo, nel 1291 si unì a' suoi nipoti Ottone ed Alberto per istringere d'assedio il castello di Herlingsberg, la cui guarnigione avea corsi e messi a guasto più volte i lor territori. Questa piazza apparteneva al duca di Brunswick Enrico il Maraviglioso, il quale così bene provvide alla sua difesa, che rese inutili i tentativi degli assedianti, e fe' inoltre prigioniero l'arcivescovo Erico (*ibid.*, pag. 265). Rimesso il prelato in libertà, imprese con eguale poco successo l'assedio del castello di Neugatersleben (pag. 289). In seguito videsi la casa di Brandeburgo signora di varii luoghi in Sassonia, il principale de' quali nella chiesa dei Francescani di Wittemberg; 3.° Cunegonda, che fu religiosa; 4.° Beatrice, sposa di Boleslao duca di Schweidnitz. Al margravio Ottone V s' attribuiscono altresì quattro figli, ma non è certo che il solo Ermanno, del quale passiamo a parlare.

ERMANNO, detto il LUNGO.

1298. ERMANNO, che per l'altezza della sua statura soprannominossi il LUNGO, succedendo ad Ottone V suo padre die' principio al governo con un atto di giustizia e di valore. Avendo un cavaliere, di nome Ermanno Riben, assembrati parecchi masnadieri nel suo castello di Glassin nel Mecklemburghese, di là andava dannosamente correndo i luoghi vicini. Ora il nostro margravio, collegatosi coi suoi congiunti e con Enrico di Mecklemburgo, si recò ad assalire questo asilo, ch'egli prese e distrusse. Assunse poi il titolo di conte d'Henneberg, perocchè la madre sua aveva ricevuto in dote una parte di questa contea (*Pauli ibid.*, pag. 274). Sul finire dell'anno 1303 egli aggiunse a' propri stati la bassa Lusazia vendutagli dal marchese Ticmanno (*ibid.*, pag. 277). Una fra le principali cure di

era Landsberg, antica residenza dei marchesi di Misnia, che sovente ne portavano il nome. In seguito i principi di Brandeburgo cedevano questi dominii ad Enrico Senzaterra loro fratello, perchè rinunciasse alla reggenza degli stati di suo padre, cui sosteneva dovergli per diritto essere comune con loro. Riserbarono per altro a tutta la loro famiglia il diritto di ritorno di queste terre, e ne ritennero, senza dubbio, per tale motivo anche il titolo, appellandosi sovente marchesi di Brandeburgo e di Landsberg (*ibid.*, pag. 269).

Nel 1292 il margravio Ottone IV trovò alla dieta di Francfort un oppositore nel suo cugino Ottone il Lungo, che gli contrastò il diritto di dare il suffragio della casa di Brandeburgo nell'elezione del re de'Romani; locchè fu causa che ambidue, senza che l'uno sapesse dell'altro, cedessero questo diritto all'arcivescovo di Magonza (*ibid.*, n.° 271). Adolfo di Nassau, per quest'elezione salito al trono, amico siccom'era di Ottone IV, gli cedette l'anno 1295 tutti i diritti che come capo dell'impero vantava sulla città di Lubecca (*ibid.*). Morto senza figliuoli ai 25 dicembre 1295 Mestwino duca del-

Ermanno fu quella di far fiorire il commercio ne' propri stati. Amico della concordia, adoperossi di concerto con Ottone IV suo cugino a riconciliare Erico re di Danimarca col di lui fratello Cristierno; ed i due pacieri si resero mallevadori del patto. Avendo poi questo medesimo Ottone prese le armi l'anno 1308 contro la casa di Mecklemburgo, Ermanno credette di dover muovere in di lui soccorso; senonchè a' 24 ottobre dello stesso anno cessò di vivere, e venne sepolto nell'abazia di Lehmin. Dalla sua sposa Anna, figlia dell'imperatore Alberto I, la quale nel 1318 si rimaritava con Enrico VI duca di Breslavia, Ermanno lasciava Giovanni, che or segue; Giuditta, che fu moglie nel 1318 di Enrico XII conte d'Henneberg; Matilde, che lo fu, secondo gli storici di Slesia, di Enrico IV duca di Sagan; ed Agnese, moglie di Woldemaro elettore di Brandeburgo, poscia di Ottone di Brunswick (*ibid.*, pag. 282).

GIOVANNI l'ILLUSTRE.

1308. GIOVANNI, sopranominato l'ILLUSTRE, figlio e successore di Ermanno il Lungo, rimase fino all'anno

la Pomerania orientale, Przemislao re di Polonia, ch'egli aveva istituito suo erede, si immise nel possesso di questo ducato. Ebbe per altro ad avversari i principi di Brandeburgo, i quali diedero mano alle armi per far valere i diritti che avevano a codesta eredità. Ottone però troncava la controversia mediante un assassinio, facendo cioè pugnalare Przemislao a Rozogno nel giorno delle Ceneri, cioè agli 8 febbraio 1296, mentre, come dicemmo più sopra, trovavasi a mensa. Dopo questo fatto, Ottone s'insignoriva, giusta Garzeus, di tutti i luoghi che formavano il soggetto della contesa.

1314 sotto la tutela del margravio Woldemaro, il quale lo dichiarò maggiore in età di dodici anni. Questo giovane principe moriva celibe nel novembre 1317, e quindi tutto il di lui patrimonio ritornava a Woldemaro.

Nel 1298 Ottone ed i suoi fratelli, obbliando quanto dovessero all'imperatore Adolfo, assentirono alla di lui destituzione, nonchè alla scelta fattasi da Alberto d'Austria a di lui successore. Ottone entrò in guerra nel 1300 con Niclot duca di Rostock e di Werle nel Mecklemburgo, per essersi questi rifiutato contro la data parola di sposare Margherita, figlia del margravio Alberto, che gli era congiunta. Avendo poi le spese cagionate da tale spedizione costretto Ottone ed i suoi fratelli ad imporre al clero un tributo, questo corpo, allora sì formidabile, li colpì nel 1302 colla scomunica, ed assoggettò all'interdetto le loro terre. I margravi dal canto loro fecero forza contro gli ecclesiastici per costringerli ad eseguire i loro offici. Allora papa Bonifacio VIII, avuta contezza di questo litigio, spedì nel luogo un legato, il quale nuovamente scomunicò i margravi, locchè fu pure dal pontefice confermato. Rainaldi non ne ricorda qual fosse l'esito di questa contesa. Ottone ed Ermanno di lui cugino aiutarono nel 1305 il re di Boemia a sostenere la guerra contro l'imperatore Alberto; ma conchiusasi nel seguente anno la pace, i margravi furono pure in essa compresi.

I confini del Brandeburghese e del Mecklemburgo formarono soggetto nel 1308 ad una controversia tra i proprietari di questi due stati. Pretendendo i margravi che il castello di Udemburgo sull'Elba, già posseduto dal duca

di Mecklemburgo, dovesse loro tornare, Ottone ed Ermanno suo cugino alla testa di quattromila cavalli ed un maggior numero di fanti entrarono nel Mecklemburghese, e tutto il posero a guasto: però la morte dell'imperatore Alberto, avvenuta nel 1.° maggio dell'anno stesso, faceva cessare le ostilità. Nella dieta che tennesi per dare un nuovo capo all'impero, tutti i principi regnanti di Brandeburgo, siccome pur quei di Sassonia, esercitarono in comune il diritto di suffragio (*Pauli*, pag. 285). Ottone viveva ancora nel 27 novembre 1308, giorno dell' elezione dell' imperatore Enrico, comechè non ne fosse presente; ma per altro non guari dopo cessò di vivere. Fu questi uno dei principi più rinomati della sua famiglia: per que' tempi egli era dotto, ed il Pauli riporta di lui una canzone. Edwige, figlia di Enrico V duca di Lignitz, sua sposa, pare non lasciasse da lui verun figlio (*ibid.*).

WOLDEMARO.

1309. WOLDEMARO o WALDEMARO, figliuolo di Corrado, fratello di Ottone IV, succedette allo zio, ed ebbe in pari tempo la tutela di Giovanni l'Illustre suo cugino. Noteremo che in un diploma d'investitura da lui rilasciato nel 3 maggio 1309 egli s'intitola marchese di Brandeburgo, di Landsberg e di Lusazia; locchè prova che fin d'allora egli era succeduto ad Ottone IV. Il Pauli s'è dunque ingannato, collocando la morte di quest' ultimo nel 10 settembre 1309. Woldemaro vendette nel 31 maggio 1310 all'ordine teutonico le città e castelli di Danzica e di Dirschau, nonchè varii cantoni della Pomerania orientale, che gli spettavano, per la somma di diecimila marchi d'argento, con promessa di far ratificare la vendita stessa da un diploma imperiale. Punto da certi mancamenti della città di Rostock a proprio riguardo, il margravio per vendicarsene si recò accompagnato da' suoi alleati ad assediarla nel 1312, nè acconsentì di ritirarsi che mediante la somma di quattordicimila marchi d'argento, da pagarglisi parte in moneta e parte in mercatanzie (*Pauli*, tom. V, pag. 288). Tornatosi ne' suoi stati, vi discacciò Federico il Morduto, langravio di Turingia e marchese di Misnia, il quale avea

profittato della sua lontananza per farvi un'irruzione, coll'intendimento di ricuperare la bassa Lusazia, che Tiemanno suo fratello avea, come dicemmo, ceduta al margravio. Woldemaro lo inseguiva fin nella Misnia, ove fattolo prigione in una battaglia, lo costrinse a rinunziare alla Lusazia ed a lasciargli eziandio alcune delle sue piazze. Non avendo però Federico adempiuto alle clausole del suo trattato, le ostilità ricominciarono sotto Giovanni l'Illustre, cognato di Woldemaro, principe giovinetto, siccome quello ch'era nato nel 1302, ma il cui valore, se stiamo al Pauli, superava l'età. Finalmente nel 1317 fu conchiusa la pace. Mentre però Woldemaro era alle prese col margravio di Turingia, fin dal 1314 avea stretta alleanza con Wratislao duca di Pomerania in difesa della città di Straslund contro Witislao ovvero Vitzlaff principe di Rugen, che avea dato mano a soggiogarla. Quasi tutti i principi settentrionali presero parte in questa fazione, la più parte però a favore di Witslao, siccome Erico VI re di Danimarca, Enrico duca di Mecklemburgo, i re di Norvegia, di Svezia, di Polonia e di Ungheria, ed il duca di Russia; Erico duca di Sassonia-Lawemburgo, Gerardo e Giovanni conti di Holstein; Nicolao ed Enrico conti di Schwerin. Woldemaro al contrario ebbe a suoi alleati, oltre al duca di Pomerania, Niclot e Wernero di Mecklemburgo, nonchè la città di Gripswald. Una battaglia ch'egli perdette nel 1316 presso Granzow non lo atterriva; ma profittando della mala intelligenza che regnava fra Erico VI re di Danimarca e Cristoforo di lui fratello, trasse al proprio partito quest'ultimo, il quale avendo tenute alcune pratiche con una parte della flotta che trovavasi innanzi a Stralsund, fece uno sbarco nell'isola di Ruhnen. Codesta diversione, unita alla valorosa difesa di quei di Stralsund ed alla diversità degli interessi de' collegati, fece sì che pensassero a levare l'assedio ed a venire alla pace, che fu di fatti conchiusa dopo varie difficoltà con onore di Woldemaro a Wordimburgo nel 13 dicembre 1317. Amico fin d'allora di Witslao, fece con esso una lega pella rispettiva sicurezza de' loro stati e pella conservazione de' privilegi della città di Stralsund. Cristoforo non volle entrare in codesta pace, ed il margravio prestò la sua parola che manterrebbe fra questo principe

ed il re suo fratello una perfetta neutralità. Il principato d'Anhalt in mancanza di linea retta dovea ritornare a Woldemaro; l'aspettativa gliene fu infatti accordata nel 1318 mercè lettere dell'imperatore Luigi di Baviera. Chiuse Woldemaro i suoi giorni nel seguente anno a Beerwald, nella nuova marca, fra il 19 giugno ed il settembre, e venne sepolto nell'abazia di Chorin. Il Pauli apertamente rigetta la favola che lo fa in segreto partire per Terra Santa, dopo avere sparsa la voce della sua morte, e che col suo ritorno dissipasse poi questa voce (*ibid.*, pag. 309 e seg.). Non lasciava, giusta Alberto di Strasburgo ed il continuatore di Alberto di Stade, verun figlio dalla sua sposa Agnese, figlia del margravio Ermanno il Lungo, alla quale verso l'anno 1310 egli avea data la mano, e che, passata ad altre nozze nel 1319 con Ottone il Liberale duca di Brunswick, cessò di vivere nel 27 novembre 1334.

ENRICO il GIOVANE.

1319. ENRICO, figlio di Enrico marchese di Landsberg, appellato Senzaterra, già morto verso l'anno 1317, e nipote del margravio Giovanni I, succedette a Woldemaro in tenera età, giusta il continuatore di Alberto di Stade, nonchè alcuni atti. Abbiamo già riferito di sopra come Enrico Senzaterra venisse da' propri fratelli escluso dalla reggenza di Brandeburgo senza che ne conosciamo il perchè. Certo è per altro, che a furia di grida Enrico ottenne il diritto di successione per la sua posterità in mancanza di eredi in linea retta de' propri fratelli. Allora l'imperatore Luigi di Baviera, zio materno del giovane Enrico, si die' cura di porlo in possesso del margraviato; ma siccome trovavasi in tenera età, gli furono assegnati a tutori insieme colla madre i duchi di Pomerania. Non sembra per altro che Enrico venisse riconosciuto legittimo erede in tutto il margraviato: certo è che Rodolfo duca di Sassonia prese dapprima nell'ottobre 1319 il carattere di tutore della vedova, avente assegno, di Woldemaro: e che in seguito lo si vede intitolarsi *pupillorum Marchionum tutorem*, titolo che vennegli deferito anche da molte città. Il Pauli, persuaso che Rodolfo non pretendesse di essere

tutore del giovane Enrico, così a motivo dell'odio suo contro la casa di Baviera, onde usciva la madre di questo principe, come ancora perchè Enrico Senzaterra non ebbe che questo figlio, pensa che Rodolfo stesso intendesse di essere tutore di Alberto e di Woldemaro, giovani conti di Anhalt-Coethen, figli di una sorella di Woldemaro, estinto margravio. Ma difficile è l'accordare quest'asserzione con ciò che dice precedentemente lo stesso storico, vale a dire che questa dama era già vedova nel 1290. Sia come esser si voglia, l'imperatore Luigi per salvare i diritti di suo nipote lo dichiarò maggiore prima che avesse raggiunta l'età di dodici anni (*ibid.*, pag. 311); ma queste mire dell'imperatore riuscirono a vuoto per la morte del giovane principe, avvenuta nel settembre 1320. Non è dunque da fare le meraviglie che varii documenti chiamino Woldemaro l'ultimo della sua casa.

Enrico il Giovane ebbe una sorella di nome Sofia, che fu moglie di Magno il Pio duca di Brunswick, al quale nel 1333 l'imperatore conferiva l'investitura di Landsberg e delle sue pertinenze, ch'erano state assegnate come vedovile alla sposa di Enrico Senzaterra. Dopo la morte di Enrico il Giovane, o piuttosto dopo quella di Woldemaro, varii principi vicini tentarono di trar partito dalle circostanze per ricuperare ovvero invadere diverse piazze o porzioni di territorio, sulle quali vantavano qualche diritto: però i soli discendenti d'Alberto l'Orso, margravio di Brandeburgo, siccome pur quelli di Sassonia-Wittemberg e di Anhalt, si diportarono come soli eredi di sì fatta successione; nè si videro i principi di Sassonia-Lavemburgo collocarsi tra gli aspiranti, benchè usciti egualmente dallo stesso Alberto; e ciò senza dubbio perchè avendo Bernardo suo secondo figlio, ond'eglino discendevano, rinunziato per se e suoi eredi al margraviato, giudicavano sensatamente di non avervi più alcun diritto. Così l'imperatore dichiarando il Brandeburghese coi feudi che ne erano soggetti aperto per la morte dei margravi, lo conferì a pien diritto al proprio figlio maggiore che or segue.

LUIGI I di BAVIERA, detto il VECCHIO.

1323. LUIGI, primogenito dell'imperatore Luigi di Baviera, fu dal genitore investito del margraviato di Brandeburgo mentre contava soli dodici anni, nella dieta tenutasi a Norimberga la primavera dell'anno 1323. Durante la di lui adolescenza, il monarca dichiaravasi suo tutore, ed in tale carattere si faceva investire dal vescovo d'Halberstadt di tutti i feudi della marca, soggetti all'alto dominio di questa chiesa; e nella dieta di Norimberga, tenutasi il 24 giugno 1324, conferì al figlio stesso dal canto suo la investitura del ducato d'Anhalt; locchè rinnovò poscia a Roma nel 1328, dopo che s'ebbe cinta l'imperiale corona (*Pauli ibid.*, pag. 319).

Il pontefice Giovanni XXII trovavasi in discordia fin dal 1323 con Luigi di Baviera, il padre, cui rifiutava di riconoscere imperatore. Ora incalzando la contesa di giorno in giorno, e non senza intelligenza col pontefice, nel 1326 si fece una improvvisa irruzione nella nuova marca da un esercito numeroso composto di Russi, di Lituani, di Valacchi e di Polacchi, capitanati da Uladislao Loketek. Incoraggiato dagli orrori che avea impunemente commessi in questo paese, esso vi ritornò nel seguente anno; ma essendo Giovanni re di Boemia accorso in aiuto dell'imperatore, venne respinto con grande perdita (*ibid.*, pag. 320 e 323). Rodolfo duca di Sassonia non trovavasi già nel novero dei partigiani dell'imperatore, il quale anzi, per non avere potuto trarlo al proprio partito, nel 1329 conferì per vendicarsi al margravio Luigi suo figlio l'aspettativa di Landsberg e di Sangershausen, che il duca sosteneva di dover ereditare, sebbene fossero soggette all'alto dominio del margraviato. Essendosi poi l'imperatore collegato nello stesso anno coi duchi di Mecklemburgo e di Werle, entrarono di concerto per due diversi luoghi nella Pomerania, affine di costringere il duca Barnimo a riconoscersi vassallo del Brandeburgo. Malamente riusciva la spedizione; ma tuttavia la guerra continuava pei maneggi del papa. Finalmente una battaglia guadagnata nel 1331 da Barnimo e da' suoi nipoti contro Luigi, lo determinò a venire ad

una pace per se svantaggiosa, col rinunziare al vassallaggio ch'eragli da questi duchi dovuto (*ibid.*, pag. 325). Di questa pace si levarono le grîda nell'impero, del quale essa scemava i diritti; quindi non fu ella durevole. Un'altra più solida se ne conchiuse nel 1338 alla dieta di Francfort, ove i duchi di Pomerania si riconobbero vassalli dell'impero, ed assentirono all'eventuale successione de' loro stati a favore dell'elettore di Brandeburgo (*ibid.*, pag. 358).

Il Brandeburghese fu nel 1348 posto sossopra da un falso Woldemaro II, il quale, spalleggiato e soccorso dall'imperator Carlo IV e da varii altri principi, si rese signore di non poche città. Era questi un mugnaio, chiamato Jacopo Rebock, il quale avea per qualche tempo servito il principe pel quale spacciavâsi e perfettamente gli assomigliava. Egli andava dicendo, per sostenere la sua impostura, che avendogli il pontefice imposta una penitenza perchè s'era unito in matrimonio colla prossima sua congiunta, s'era ritirato in una solitudine dopo aver fatto sotterrare un cadavere estraneo sotto il suo nome, affine di sottrarsi a tutte le indagini; ma che compiuta la sua penitenza, doveva allora entrare ne' propri diritti. Il Pauli tratta molto a lungo di questo impostore, e s'ingegna mostrare che questa parte gli si fe' recitar pei loro propri interessi da Rodolfo duca di Sassonia, dai principi d'Anhalt e dall'arcivescovo di Magdeburgo (*ibid.*, pag. 339-348). Checchè ne sia, il margravio Luigi si difese con valore, non ostante che ricevesse una qualche sconfitta contro il preteso Woldemaro e contro i suoi partigiani. A' 24 dicembre 1351 ei cedette a' propri fratelli Luigi ed Ottone, per essi e loro figli, a perpetuità il margraviato di Brandeburgo, non riservandosi che il diritto di suffragio spettante al Brandeburghese nell'elezione del re de' Romani; dopo di che se ne partì di là sul cominciare del 1352 per recarsi a reggere il suo ducato dell'alta Baviera e la contea del Tirolo. Cessò di vivere nell'ottobre 1361 a Monaco, ove le sue ceneri tutt'ora riposano. Aveva egli sposata nel 1322, 1.° Margherita, figlia di Cristoforo II re di Danimarca, mancata senza figli nel 1341; 2.° Margherita, soprannominata in lingua alemanna *Maulstasch*, a motivo della deformità della sua bocca, figlia ed erede di Enrico duca di Carintia

e conte del Tirolo, dalla quale nel 1344 gli nacque un figlio che si nomò Mainardo, sposò una principessa d'Austria, e nel 1363 morì senza figli; del che avvenne che la madre sua cedesse nel seguente anno il Tirolo alla casa d'Austria (*Pauli, ibid.*, pag. 369).

LUIGI II, detto il ROMANO.

1352. LUIGI, appellato il ROMANO, a motivo dei suoi natali ch'egli avea tratti a Roma nel 17 gennaio 1328, ricevette nel 2 gennaio 1352 l'omaggio de' propri sudditi per se, pel fratello Ottone e pei discendenti di Luigi il Vecchio nel caso che le loro linee venissero ad estinguersi. L'atto ove ciò si ricorda fu eretto a Saltzewedel (*ibid.*, pag. 359). Luigi nella più parte dell'anno stesso trattò le armi contro i partigiani del falso Woldemaro, fra i quali l'arcivescovo di Magdeburgo era il più ostinato. Ora l'imperator Carlo IV, a cui tutti gli altri, tranne il prelato, aveano convenuto di rapportarsi, vietò mercè suo editto in data del martedì successivo la Natività della Vergine ai Brandeburghesi di riconoscere altri margravii, tranne che lui e suo fratello; e si diede poi cura, per assicurare l'effetto dell'editto stesso, di riconciliarli colla santa sede, sotto il cui anatema trovavasi la casa di Baviera dopo la destituzione dell'imperatore Luigi V. Ad oggetto di conseguirla, il margravio Luigi fe' pubblicare nel 1353 un generale perdono a tutti coloro che avessero seguitato il falso Woldemaro: fece anche di più; ricusando il pontefice di levare la scomunica e l'interdetto onde avea colpita la marca, se prima non prestavasi soddisfazione al vescovo di Lebus, conchiuse un trattato di pace con questo prelato. Finalmente le turbolenze, che da sì gran tempo agitavano il Brandeburghese, cessarono affatto nel 1355 mercè la pace dall'imperatore combinata fra i margravii e le case d'Anhalt e di Sassonia-Wittemberg, come altresì l'arcivescovo di Brandeburgo, e mercè il ritirarsi del famoso Woldemaro, il quale per salvar l'onore di coloro che s'erano di lui valuti, rinunziò pienamente alle proprie pretensioni sul Brandeburghese, e ne sciolse gli abitatori dall'omaggio che gli aveano prestato. L'atto di questa rinunzia venne steso

nel 1355 a Dessau nel principato d'Anhalt, dove verisimilmente questo furbo nell'anno seguente morì (*ibidem*, pag. 362).

Luigi concorse nel 1356 alla redazione della famosa bolla d'oro, per cui venne introdotto il diritto di primogenitura negli stati elettorali col diritto di suffragio, inerente ai possessori di Brandeburgo: l'ottava voce fu ivi accordata a Luigi (*ibid.*, pag. 365). Egli conchiuse inoltre il seguente anno coi duchi di Mecklemburgo e con quelli di Pomerania una convenzione, della quale presero parte varii altri principi. Nel 1360 Ottone, del quale il margravio Luigi era stato fino allora tutore, divenne suo correggente. Libero quindi di allontanarsi da' propri stati, Luigi se ne andò a raggiungere i cavalieri teutonici per trattare la guerra contro i Lituani, dei quali fecero prigioniero il duca.

Il margravio Luigi il Romano chiuse i suoi giorni nel 1365 senza lasciar verun figlio dalle sue due mogli, di cui la prima, nomata, a quanto sembra, Cunegonda, era figlia di Casimiro il Grande re di Polonia; e la seconda, appellata Ingeburga, uscita dalla famiglia di Mecklemburgo, lo avea già sposato nel 1352.

OTTONE V, detto il POLTRONE.

1365. OTTONE, morto che fu Luigi il Romano suo fratello, governò da se solo il margraviato di Brandeburgo. Notisi che i due fratelli nel 1364 aveano già assentito al trattato che l'imperatore conchiuse coi marchesi di Misnia per ritirare dalle sue mani la Lusazia mediante una somma determinata, di cui mille marchi furono sul momento contati a Luigi. Essi avevano altresì consentito che la stessa Lusazia si trasmettesse a titolo di feudo soggetto alla Boemia dall'imperatore a Boleslao duca di Schweidnitz e di Jauer, riserbandosi però il diritto di ricupera dopo la morte di esso mercè il rimborso della medesima somma. Ora Ottone, non trovandosi in istato di eseguire questa ricupera, rilasciò nel 1368 al re di Boemia un reversale, in cui dichiarava di avere venduto in perpetuo a lui e suoi eredi la bassa Lusazia, e prometteva di consegnargli

tutti i documenti risguardanti quella provincia; dopo di che l'imperatore permetteva al re Wenceslao stesso di prenderne il possesso.

Volendo i duchi di Pomerania trar profitto nel 1370 dalla fievolezza del governo di Ottone, entrarono armata-mano ne' di lui stati; la guerra durava due anni, ed avea fine nel 1372 coll'interposizione del re di Danimarca e di Federico duca di Baviera-Landshut. Offeso Ottone perchè l'imperatore non lo aveva soccorso, pensò d'infrangere il patto d'affratellanza già conchiuso fra la sua casa e quella di Luxemburgo, e di trasmettere i propri stati al suo nipote Federico duca di Baviera. Ma avvertito l'imperatore di sì fatto disegno, nel 1373 piombò tutto a un tratto con un esercito nella nuova marca, ove Ottone trovandosi senza difesa accettò prontamente una conferenza che gli venne proposta ed in cui fu convenuto che gli si lascierebbero sua vita durante parecchie piazze col titolo di arcicamerière, col pagamento di centomila fiorini una volta tanto. In conseguenza di quest'ordinamento, Ottone a' 23 agosto 1373 rinunziava al margraviato in favore di Wenceslao, figlio dell'imperatore, ch'era in età ancor fresca. Ottone se ne andò in seguito a porre stanza a Wolfstein sull'Iser presso Landshut, e passò nella dissolutezza il rimanente de' suoi giorni, che terminò nel 1376 a Seclenthal, senza lasciar alcun successore legittimo. Aveva egli sposata nel 1364 Anna, chiamata altresì Elisabetta, prole dell'imperator Carlo IV.

WENCESLAO di LUXEMBURGO.

1373. WENCESLAO, figlio dell'imperatore Carlo di Luxemburgo, nato a' 26 febbraio 1361, succedette nel 1373 al margravio Ottone V, sotto la reggenza del genitore, il quale, dopo aver ricevuto l'omaggio dei Brandeburghesi, disegnò di unire in perpetuo questo margraviato al regno di Boemia; locchè venne assentito in una dieta tenutasi a Graben il giorno della Trinità nell'anno 1374 (*ibid.*, pag. 374). Per conseguente, Carlo ordinava si erigesse un catasto del Brandeburghese; e quest'opera, benchè eseguitasi in tutta fretta, lo pose in istato di procacciarsi ragguardevoli

somme pell'esecuzione de' suoi disegni. Divenuto poi Wenceslao nel 1376 re de' Romani, il di lui padre proseguì a governare il Brandeburghese non più come per lo innanzi a nome del figlio, ma bensì a nome proprio. Sentendo poi avvicinarsi il termine della sua carriera, egli compartì i propri dominii ai suoi figliuoli, lasciando a Wenceslao, che era il maggiore, la Boemia, di cui aveva già assunto il titolo; al secondo, appellato Sigismondo, il Brandeburghese; ed a Giovanni, ch'era il terzo, la bassa Lusazia, cui avea distaccata dal regno di Boemia, insieme colla marca oltre l'Oder, che forma appunto la nuova marca de' nostri giorni (V. *Wenceslao re di Boemia*).

SIGISMONDO di LUXEMBURGO.

1378. SIGISMONDO ottenne il margraviato di Brandeburgo, vivente ancora l'imperatore Carlo IV suo padre, attesa la rinunzia che ne fece in di lui favore Wenceslao suo fratello mercè un atto steso a Praga il venerdì dopo la Pentecoste, cioè agli 11 giugno 1378, riserbando per altro il ritorno di questo principato a se medesimo ed ai suoi eredi regnanti in Boemia, in mancanza di eredi maschi di Giovanni duca di Gorlitz, altro suo fratello. Sigismondo occupò il rimanente di quest'anno ed i tre successivi nel percorrere i nuovi suoi stati ed accogliere gli omaggi delle città e dei nobili. Il Brandeburghese sofferse sotto il governo di Sigismondo non poche irruzioni fattevi dai Polacchi e dai Pomerani, nonchè dai duchi di Mecklemburgo, che s'impadronirono di alcune città nella Prignitz, sovra le quali vantavano dei diritti. L'Ungheria, la cui regina Maria avea nel 1386 sposato Sigismondo, trovavasi in pari tempo agitata da turbolenze ancora più grandi; laonde Sigismondo, tutto occupato a mantenersene il dominio, diede in pegno il margraviato di Brandeburgo nel 1388 a' suoi due nipoti Josse e Procopio, figliuoli di Giovanni di Gorlitz coll'assenso del padre loro e del re Wenceslao, siccome quello che aveva il diritto dell'eventual successione. Però il Pauli ne prova come il margraviato fu propriamente dato in pegno a Josse, mentre non si prestava

omaggio a Procopio che condizionatamente, cioè pel caso che Josse fosse mancato senza posterità.

JOSSE, detto il BARBUTO, a titolo di pegno.

1388. JOSSE, figlio maggiore di Giovanni di Gorlitz, decimo margravio di Brandeburgo, si occupò seriamente nel ricuperare le provincie di codesto principato, che gli si erano usurpate. Aiutato da Bernardo e da Enrico figli di Magno Torquato duca di Brunswick, egli ne assalì nel 1389 i detentori, e li spogliò di alcuni castelli; però il poco felice successo delle sue armi rallentava il di lui ardore. Creati nel 1391 governatori della marca di Brandeburgo Leopoldo di Bredow ed Uinero di Konigsmarck, se ne allontanò senza più ritornarvi che raramente per ritirare le somme che gli erano dovute. Ora la di lui assenza incoraggiò la nobiltà ad intraprendere ciò che meglio giudicava a proposito, e l'arcivescovo di Magdeburgo ne profittò per intimare la guerra al Brandeburgo. Nel 1394 Josse stringeva un' alleanza difensiva coi nobili e colla città di Luneburgo: questa però non valse a preservarlo dalla carcere ove fu posto dall'imperator Wenceslao. Liberatosi da essa nel 1395, il bisogno di denaro gli fe' abbracciare il partito di dare in pegno il margraviato a Guglielmo marchese dell'alta Misnia suo cognato per la somma di quarantamila *schock* di denari polacchi; e questi richiamò la tranquillità nel paese, impadronendosi coll'aiuto di alcuni signori vicini degli asili dei masnadieri che lo infestavano. Il Paoli avvisa che avendo Sigismondo ereditato alla morte di suo fratello Giovanni di Gorlitz, avvenuta nel 1393, la marca situata oltre l'Oder, avesse allora venduto a Josse il margraviato, riserbatasi soltanto la facoltà di riscattarlo, e che Josse la cedesse in pegno a Guglielmo. Sia come esser si voglia, Josse fra il luglio e l'ottobre 1398 ripigliò il governo di Brandeburgo; ma la di lui presenza non fu ivi più frequente di prima; per la qual cosa le città di questa provincia, scorgendosi pressochè abbandonate dacchè i loro governatori non si trovavano in istato di difenderle, nel 9 giugno 1399 strinsero fra loro una confederazione per la comun sicurezza; mezzo insufficiente contro i perturbatori

del pubblico riposo, siccome lo attestano gli eccessi che questi commisero nel margraviato, e de' quali il Pauli ne descrive minutamente il triste quadro (*ibid.*, pag. 417). Josse, eletto re de' Romani nel 1.° ottobre 1410, morì a Brunn nell'8 gennaio successivo in età di circa sessantun anno, lasciando il Brandeburghese nella più lagrimevole situazione. Ignoriamo che nome avesse la di lui moglie: certo è però ch'ei non lasciava alcuna posterità.

SIGISMONDO, di nuovo.

1411. SIGISMONDO, divenuto re de' Romani, rientrò nel possesso del Brandeburgo dopo la morte di Josse, eccettuatane per altro la parte situata oltre l'Oder, cui avea già venduta nel 1402 all'ordine teutonico, riserbata a se medesimo ed agli eredi di Josse la facoltà del riscatto. Recatosi egli sul luogo, vi proclamò una pubblica pace, ed elesse a governatore Federico burgravio di Norimberga, uno fra i suoi creditori, che avevagli prestate ragguardevoli somme, a guarentigia delle quali questo governo doveva rimanersi in lui fino al pagamento. Era questa dunque una specie di alienazione, onde Sigismondo non eccettuava che la dignità elettorale e le sue funzioni. Federico, recatosi nel 1412 a prender possesso del margraviato, trovò opposizione per parte di molti nobili, i quali avendo o in via di pegno od in forza di usurpazione fondi o diritti spettanti al fisco, temevano ch'esso per avventura non li riscattasse, ovvero sia glieli ritogliesse. Essendosi quindi collegati coi duchi di Stettin, vinsero contro di esso una battaglia a' 24 di ottobre; senonchè l'anno 1414 a Federico riusciva di farli rientrar nel dovere. Nel seguente anno Sigismondo gli vendette il margraviato per la somma di quattrocentomila ducati, de' quali buona parte già da gran tempo ne avea ricevuti, riserbandosi per altro la facoltà della ricupera in perpetuo a favore de' suoi eredi maschi e di quelli del fratel suo Wenceslao re di Boemia (V. *Sigismondo imperatore*).

FEDERICO I.

1415. FEDERICO, ceppo della regnante famiglia di Brandeburgo, figliuolo di Federico burgravio di Norimberga, e di Elisabetta di Misnia, discendente da Corrado I burgravio pure di Norimberga, che vivea intorno all'anno 1200, e figliuolo cadetto di Rodolfo conte di Hohenzollern, ottenne mercè la vendita fattagliane da Sigismondo, il margraviato di Brandeburgo, di cui questo principe gli conferì l'investitura nel concilio di Costanza a' 18 aprile del 1417 coll'assenso degli elettori e dei principi dell'impero, che intervennero in buon numero a codesta ceremonia. Siccome poi i principi della casa d'Anhalt vantavano de' diritti sopra il Brandeburghese, Federico per indurli a rinunziarvi donò loro una somma, della quale si chiamarono paghi. Ma i duchi di Mecklemburgo, che intendevano essere indipendenti dal margraviato, non poterono così agevolmente accontentarsi, e videsi obbligato nel 1418 e nel susseguente a muovere con esercito contro di essi. Ora nella prima di queste due campagne l'imperator Sigismondo, richiamato in Ungheria dalle turbolenze che ivi seguivano a pululare, elesse Federico vicario dell'impero, titolo del quale adempì gloriosamente gli uffici, mercè la cura che si diede di rassodare in Alemagna la pace fino allora male osservata. Essendosi il duca di Pomerania insignorito dell'Uckermarck ossia della marca Ukrena, Federico nel 1420 portò la guerra in questa provincia, e venne a capo di farla rientrare in sua podestà, mediante il trattato che conchiuse a Perleberg nel seguente anno. Egli sì fatta spedizione mosse in aiuto dell'imperatore contro i ribelli della Boemia, che avevano a capo loro Giovanni Ziska. Il poco felice successo ch'ebbe in questo paese rattiepidiva l'animo di Sigismondo a di lui riguardo. Tuttavia l'alta stima che questo principe avea sempre fatta del suo valore inducevalo nel 1422 a collocarlo alla testa dell'esercito che l'imperatore spediva in Boemia. Nell'anno medesimo, dopo la morte di Alberto III duca di Sassonia, ultimo della casa d'Ascania, l'elettor Federico si poneva fra gli aspiranti a succedergli, e faceva in questo paese alcune conquiste; ma

avendo l'imperatore conferita la Sassonia nel seguente anno a Federico di Misnia, ei dovette cederla a questo rivale per una somma che da lui ricevette. Ricominciata dappoi la guerra nel 1425 contro il Mecklemburghese e la Pomerania, vi pose anche fine nell'anno stesso colla prigionia di Giovanni III duca di Mecklemburgo-Stargard, il quale non ricuperò la libertà che nel 1427, dopo avere riconosciuto quella feudale soggezione verso il Brandeburgo che avea fino allora contrastata. Pressato per l'intero rimborso dell'acquisto del suo elettorato, Federico vendette nel 1427 la sua dignità di burgravio alla città di Norimberga insieme col castello imperiale, ond'era perpetuo governatore, non che con tutti i diritti che gli spettavano nell'interno delle sue mura ed anche alcuni di quelli al di fuori di esse. » Questa clausola, dice il Pfeffel, enunciata in » termini troppo vaghi, cagionò innumerabili litigi e di- » scussioni fra la città di Norimberga ed i margravi di » Brandeburgo dei rami d'Anspach e di Bareith, che pos- » sedevano i territori burgraviali ».

L'elettore di Brandeburgo, riconciliatosi coll'imperatore, ritornava nel 1430 in Boemia, ove capitanò di bel nuovo, ma senza buon esito, l'esercito imperiale. Nel 1432 egli si vide attaccato da' Boemi ne' propri dominii, ove si praticarono diverse scorrerie, e nel 1434 dovette difendersi contro Bernardo duca di Sassonia-Lawenburgo, che s'era d'improvviso cacciato nelle sue terre per motivi che ci restano ignoti. L'imperatore interpose allora la propria autorità per troncare quegli atti ostili, che nel seguente anno ebbero termine con un trattato di pace. Per mettere in salvo i dominii che possedeva in Franconia, egli strinse alleanza coll'arcivescovo di Magonza, col vescovo di Wurtzburgo e con altri signori suoi vicini. Nel 1438 egli spediva in Boemia il figlio suo Alberto in aiuto dell'imperatore Alberto II, che gli conferiva il comando della sua armata. Federico, che cessò di vivere a' 20 ovvero 21 settembre del 1440, sessantesimo ottavo dell'età sua, avea sposata Elisabetta, figlia di Federico duca di Baviera-Landshut, la quale mancò nel 13 novembre del 1443. Lasciava da questo matrimonio Giovanni, soprannominato l'Alchimista, il quale avendo ceduto per compiacere al padre il diritto di

primogenitura al fratello, passò tranquillamente i suoi giorni occupato nell'alchimia a Plassemburgo, nel Woitgland, ove morì nel 1.° dicembre, e non a' 16 novembre del 1464; Federico, che or seguita; Alberto, che fu elettore dopo il fratello; un altro Federico, appellato il Grosso, ch'ebbe a sua porzione Tangermunde nella vecchia Marca; Elisabetta, che sposò nel 1418 Luigi II duca di Lignitz, e dopo la di lui morte, avvenuta nel 30 aprile del 1436, passò a seconde nozze con Wenceslao duca di Teschen, e morì nel 31 ottobre del 1449; Cecilia, che fu sposata nel 30 maggio 1423 da Guglielmo il Bellicoso duca di Brunswick, la quale nel 1431 la discacciò insieme coi figli; Margherita, che fu moglie 1.° nel 1423 d'Alberto V duca di Mecklemburgo, trapassato prima della consumazione del matrimonio, 2.° nel 1431 di Luigi . . . morto nel 1445, 3.° di Martino Waldenfels gran mastro della sua corte (ella chiuse i suoi giorni a Landshut nel 20 luglio del 1463); Dorotea, mancata nel 19 marzo 1477; Maddalena, che nel 1430 sposò Federico, appellato il Dabbene, duca di Luneburgo; e finalmente Barbara, da altri nomata Caterina.

FEDERICO II, appellato DENTE di FERRO.

1440. FEDERICO, che pella straordinaria sua forza fu soprannominato DENTE di FERRO, secondo figlio dell'elettor Federico I, nato a' 19 novembre 1413, ottenne l'elettorato in forza della paterna disposizione e della cessione di suo fratello primogenito, Giovanni l'Alchimista. Nel 1421 gli si era fidanzata Edwige, figlia di Jagellone re di Polonia, nata nel 1408; ma questa principessa morì avvelenata prima che si compiesse il matrimonio, giusta la voce comune, dalla regina Sofia sua matrigna. Allorchè, pelle dissensioni che passavano fra Sigismondo di Sassonia vescovo di Wurtzburgo ed il suo capitolo, venne questi destituito, Federico si pose a difenderlo contro il duca di Sassonia fratello del prelato, che prestava appoggio a tale destituzione, e dopo varie vicendevoli ostilità nel 1441 li condusse alla pace, sposando Margherita loro sorella. Il carattere di Federico era tale, che, lungi dall'amare la guerra, egli cercava anzi ogni mezzo di schivarla; e fu

appunto con tale intendimento che si acconciò rispetto alla successione dei duchi di Werden e di Werle con quelli di Mecklemburgo, che concedettero alla casa di Brandeburgo il diritto di succedere all' avverarsi del caso ne' loro stati; locchè venne pur confermato dall' imperatore nel lunedì precedente la festa di santa Margherita, cioè ai 16 luglio 1442, e sanzionato in seguito dall' assenso prestatovi dagli elettori l' un dopo l' altro.

Federico die' prove del suo disinteresse nel 1446, ricusando per la seconda fiata la corona di Polonia, che gli si era offerta dopo il ritiro di Casimiro duca di Lituania. Vero è però che, conoscendo il carattere di questo principe, ei temeva di compromettersi secolui, accettando una corona ch' ei certo non avrebbe sofferta sul capo d' uno straniero. Casimiro infatti, tratto da questa considerazione, rifece i suoi passi, ed accettò finalmente la corona che gli si era proferta: il margravio lo fece complimentare per tale fatto, e da allora in poi si strinse fra loro una forte amicizia. Federico venne ad un altro atto di generosità nel 1.° novembre 1447, compartendo il margraviato con Alberto suo fratello minore; onde avvenne che varii signori e città della bassa Lusazia, presi dalla saggezza del governo di Federico, gli si diedero nel 1448, riconoscendolo loro sovrano, dietro promessa ch' ei fece loro di confermare i lor privilegi. I seguenti anni egli tutti occupò a visitare i nuovi suoi sudditi, il cui numero venne dalla sua presenza accresciuto. Essendo poi Alberto suo fratello entrato in ruggine colla città di Norimberga, ei prese parte nel 1449 alla confederazione stretta in favore di lui da quindici vescovi, sedici principi secolari, ed un numero maggiore di altri signori: la guerra che sorse per questa formidabile alleanza ebbe termine nel successivo anno per via di un trattato. Federico prestò in pari tempo soccorsi a Guglielmo duca di Sassonia contro l' elettore di Sassonia di lui fratello, il quale d'altra parte aspirava alla riconquista di quella parte della Lusazia ch' erasi assoggettata al margravio. Tutte queste discordie si rappacificarono nel 1450, e l' ultima pella interposizione dell' arcivescovo di Magdeburgo.

Essendosi posta la nuova Marca nel 1454 sotto la protezione dell' arcivescovo di Brandeburgo, egli l' acquistò nel

seguente anno dai cavalieri teutonici per la somma di centomila fiorini, mercè un atto del venerdì precedente la festa di san Matteo, e conchiuse in pari tempo un' alleanza difensiva con essi. Come poi Alberto di lui fratello e Luigi il Ricco duca di Baviera si portavano un odio reciproco, che nel 1462 riaccese una guerra quasi universale in Alemagna, l'elettore di Brandeburgo si fe' del partito del primo, ch'era pur quello dell'imperatore. Però Giorgio Podiebrado re di Boemia si collegò in quella vece col secondo per lo risentimento che nutriva contro l'elettore, il quale nel precedente anno gli avea negato il suo suffragio pel trono imperiale, donde bramava far discendere Federico III. Giorgio adunque per vendicarsi offerse le sue genti al signore di Sternberg, che spiegava de' diritti sopra Cotbus nella bassa Lusazia. I Boemi quindi si disponevano ad irrompere nella nuova Marca; ma l'elettore non trovandosi avere forze bastevoli per far fronte a cotali ostilità, prese partito di acconciarsi col loro monarca, cedendo per via di un trattato, conchiuso nel sabbato precedente la Pentecoste dell'anno 1462, la bassa Lusazia, eccettuato il circolo di Cotbus.

Mancato a' vivi senza discendenti nel 1464 Ottone III ultimo duca di Stettin, l'elettore di Brandeburgo tentò di porsi in possesso di questo ducato, appoggiandosi ad un trattato già conchiuso nel 1338 da Luigi di Baviera, uno de' suoi predecessori, coi duchi di Pomerania, in cui disponevasi che qualora mancasse la loro linea, verrebbe la Pomerania riunita all'elettorato di Brandeburgo. S'opponevano i duchi di Wolgast a cotale riunione: finalmente dopo lunghe contese si convenne a Soldino nel 25 gennaio 1466, che il ducato di Stettin rimarrebbe in potestà dei duchi di Wolgast, a patto per altro ch'essi resterebbero feudatarii dell'elettore di Brandeburgo rispetto a tutta la Pomerania ed all'isola di Rugen. Essendosi però mal osservate dai duchi le condizioni di codesto trattato, l'elettore prese le armi nel seguente anno per costringerli ad adempirle. Interpostosi in questa guerra il re di Polonia, nel 1469 ottenne dalle parti belligeranti un armistizio, colla clausola che quella che volesse ricominciare le ostilità ne avvertirebbe un mese prima il nemico. Federico II verso la stessa

epoca riunì siccome vacante la contea di Wernigerode alla Marca.

Quel medesimo spirito disinteressato che indotto avea questo principe a ricusar due corone, fece sì che abdicasse nel 1470, e non 1469, l'elettorato a favore d'Alberto suo fratello; dopo di che se ne andò a stanziare a Plassemburgo in Franconia, ove mancò a' 10 febbraio 1471. Avea egli sposata nel 1441 Caterina, figlia di Federico il Bellicoso elettor di Sassonia, dalla quale gli nacquero due figli, cioè Giovanni ed Erasmo, che gli premorirono, nonchè due figlie, cioè Margherita, che sposò, giusta gli storici di Brandeburgo, Bogislao duca di Pomerania, e morì nel 1489; e Dorotea, che fu sposa di Giovanni III duca di Sassonia-Lawemburgo.

ALBERTO III.

1470. ALBERTO, soprannominato l'ACHILLE e l'ULISSE, a motivo del suo valore e della sua prudenza, nato a' 24 novembre 1414, succedette l'anno 1470 nell'elettorato a Federico suo fratello. Egli era già prima burgravio di Norimberga e margravio di Bareith, e fin d'allora andava famoso per le sue imprese. Aveva trattata la guerra siccome generale della città di Breslavia contro i Polacchi; avea guadagnate otto battaglie contro gli abitatori di Norimberga, che gli contrastavano il diritto già dal padre suo riserbatosi col vendere il burgraviato alla città; inoltre avea fatto prigioniero ad Ingolstadt nel 1444, giusta le memorie sulla storia di Brandeburgo, Luigi il Barbuto duca di Baviera; avvenimento del quale il Pauli non fa parola. Ma in un nono combattimento datosi contro quello di Norimberga lo si faceva prigioniero, dopo che s'era difeso come un leone: finalmente avea riportato il premio in diciassette tornei. Egli proseguì la guerra rispetto al ducato di Pomerania Stettin fino all'anno 1476, in cui fu conchiusa la pace sotto le condizioni del trattato dell'anno 1467 (V. *Bogislao X duca di Pomerania*). Dopo l'abdicazione di suo fratello Federico, egli non si die' fretta di stringere le redini del governo dell'elettorato, ma le confidò invece a Giovanni suo figlio, e non giunse nel Brandeburghese

che nel 1471, verso la festa di san Michele, mentre aveva già ricevuto prima di recarvisi l'omaggio dei sudditi. Nel 1471 egli capitanò, giusta le memorie sulla storia di Brandeburgo, le armate dell'imperatore, del quale godette l'intera confidenza contro il duca di Baviera e contro quel di Borgogna. Non meno destro negoziatore che gran capitano, egli dispose quest'ultimo alla pace, e mercè il buon successo di questo suo tentativo meritossi il soprannome di Ulisse. Non così agevolmente gli riusciva di por termine alle controversie già sussistenti fra lui ed i duchi di Pomerania per la successione dell'ultimo duca di Stettin: le conferenze che l'imperatore a loro istanza avea fatte tenere nel 1471 sopra tale proposito, caddero tutte a vuoto. Alberto allora dava mano alle armi, e s'impadroniva di varie piazze della contrastata eredità, che gli vennero poi lasciate nel trattato di pace conchiuso a Prentzlow nel 3 giugno dell'anno seguente. Nel 1473 egli stringeva un patto di affratellanza colle case di Sassonia e d'Assia pella reciproca successione in caso che si estinguesse una delle loro linee; e nell'anno stesso compartì i propri dominii tra i suoi figliuoli, lasciando al maggiore il margraviato, al secondo Anspach in Franconia, ed al terzo Bareith. Stanco finalmente di governare, a' 25 giugno 1476 ne affidò l'incarico al suo primogenito, riserbandosi solamente la dignità elettorale. Alberto morì nell'11 marzo 1486 a Francfort sul Meno, durante l'elezione di Massimiliano I re de' Romani. Avea egli sposate: 1.° nel 1445 Margherita, figlia di Jacopo di Bade, la quale mancò nel 1457; 2.° nel 1458 Anna, figlia di Federico II elettor di Sassonia, mancata nel 1512; e lasciò dal primo letto, fra gli altri figli, Giovanni, elettore; Orsola, che nel 1467 sposò Enrico duca di Munsterberg; ed Elisabetta, sposa di Eberardo duca di Wurtemberg. Dal secondo letto Alberto lasciava Federico, mancato nel 1536, ceppo degli antichi margravi di Brandeburgo in Franconia e dei duchi di Prussia; Emilia, sposa di Gaspare duca di Due-Ponti; Barbara, che, sposato nel 1472 Enrico XI duca di Glogaw e di Crossen, fece ripassare di nuovo questo suo ducato nella casa di Brandeburgo; Sigismondo, che ebbe in sua parte Bareith con Voitgland; e cinque altri figli.

GIOVANNI, soprannominato CICERONE.

1476. GIOVANNI, che pella sua naturale eloquenza acquistossi il soprannome di CICERONE, nato a' 2 agosto 1455, divenne il successore di Alberto suo padre nell' elettorato che seco lui amministrava già da più anni. Noi troviamo infatti che nel 1474 ei si congiunse ad Ernesto elettor di Sassonia per riconciliare il re Casimiro di Polonia, Wladislao re di Boemia e Mattia d'Ungheria sulle differenze loro intorno alla Slesia. Giovanni il Cicerone e l'elettore di Sassonia entravano in questa provincia alla testa di seimila cavalli, e si dichiararono nemici a quello dei due regnanti che ricuserebbe di prestare orecchio alle parole di pace che lor proponevano: la sua eloquenza, a quanto ne riferiscono gli annali, pose in accordo codesti principi, e li fe' assentire a divider la Slesia e la Lusazia fra l' Ungheria e la Boemia. « Io vorrei, dice il più illustre » de' suoi successori, che si fossero ricordati altri esempii » dell' eloquenza di questo principe; perocchè nel presente » i seimila cavalli sembravano essere il più forte argomen» to. Un principe, aggiung' egli, che può decidere le con» troversie colla forza dell' armi, è sempre un grande dia» lettico: egli è un vero Ercole, che persuade a colpi di » massa ». Il margravio Giovanni trattò la guerra per lo spazio di sei anni contro il duca di Sagan Giovanni II, ad oggetto di preservare a Barbara sua sorella il ducato di Crossen, che dopo la di lei morte passava in esso, e nel 1484 prese la città di Luneburgo sotto la sua protezione, e le procacciò col duca di Brunswick la pace. Gli aiuti ch' egli somministrò all' imperatore contro il re d' Ungheria gli trassero addosso gli effetti della vendetta di questo principe, i cui ussari spediti nel 1488 ne' di lui stati non meno che in quelli dell' elettore di Sassonia, li posero tutti a guasto per lo spazio di circa tre mesi. Però essendosi i due principi posti in istato di respingere queste genti, furono prevenuti dalla loro ritirata, che fu poi seguita da un componimento. Giovanni il Cicerone non solamente coltivava le lettere, ma le proteggeva eziandio, e già adoperavasi ad erigere un' università a Francfort sull' Oder, allorchè fu

colto dalla morte ad Arneburgo nel 9 gennaio 1499. Avea egli sposata nel 24 aprile 1476 a Berlino Margherita, figlia di Guglielmo III duca di Sassonia, la quale mancò nel 1511 dopo avergli partorito, oltre a due figli che morirono in tenera età, Gioachimo, che or seguita; Alberto, arcivescovo di Magdeburgo e vescovo d'Halberstadt nel 1513, elettor di Magonza nel 1514, cardinale nel 1518, e mancato a'vivi nel 24 settembre 1545; Anna, che sposò Federico I duca d'Holstein, indi re di Danimarca; ed Orsola, sposa di Enrico VI duca di Mecklemburgo. Giovanni il Cicerone fu estremamente grasso, non ostante i rimedii che egli ebbe a prendere per isminuire la sua pinguedine.

GIOACHIMO I.

1499. GIOACHIMO, soprannominato NESTORE, a motivo, dice il Pauli, de' buoni suoi consigli, nato ai 21 febbraio 1484, succedette nel 1499 a Giovanni suo padre. Nel 1502 ei confermava il patto di successione eventuale della Pomerania, e nel 1504 prestava all'imperatore Massimiliano alcune truppe contro l'elettor palatino; nel 1.° maggio 1506 fondò l'università di Francfort sull'Oder; nel 1510 fe' discacciare dall'elettorato gli Ebrei, dietro la confessione fatta da parecchi di loro, che in un certo paese essi comperavano i fanciulli cristiani per isgozzarli; e nel 1511 pose termine con una solida pace alla guerra che durava da tre anni fra il re di Danimarca e la città di Lubecca. Trovandosi nel 1514 ad Halle, credette di avervi a perire insieme coll'arcivescovo di Magdeburgo suo fratello, attese le trame dei Giudei, che per vendicarsi della loro espulsione dal Brandeburghese, aveano appostati alcuni che lo avvelenassero. Nel 1517 egli ottenne dall'imperatore l'aspettativa del ducato d'Holstein; e fu presso di lui che Cristierno II re di Danimarca e di Svezia, suo cognato, trovò asilo nel 1523, allorchè i suoi sudditi lo discacciarono. Nel 1524 Gioachimo congiunse a' propri dominii la contea di Ruppin, essendo rimasto il feudo vacante; ed ai 14 agosto 1529 si acconciò finalmente col duca di Pomerania intorno alle controversie che fra loro passavano. Dopo il trattato che allora conchiusero, i diritti della casa di

Brandeburgo sopra tutta la Pomerania non trovarono mai più veruna opposizione. Gioachimo chiuse i suoi giorni a Stendal nell'11 luglio 1535, e non già 1532, come notano le memorie sulla storia di Brandeburgo, dopo che aveva esortati i suoi figli a rimanersi fermamente aderenti alla religione cattolica, che costantemente aveva difesa, fino a protestare nella dieta di Ratisbona del 1532, che amava meglio di perdere i dominii e la stessa vita, anzichè acconsentire a verun accomodamento coi Protestanti in materia di religione. Questo principe era sapiente, e soprattutto distinguevasi nella cognizione delle lingue, delle matematiche, dell'astronomia e della storia. Avea egli sposata nel 1502 Elisabetta, figlia del re di Danimarca e di Svezia, principessa che, abbracciato il luteranismo, irritò con tal fatto così fortemente lo sposo, che non reputandosi più sicura nella corte di lui, nel 1528 si diede alla fuga, e ritirossi in Sassonia, ove l'elettore le assegnò in suo soggiorno il castello di Lichtemberg. Ivi ella spesso ebbe a chiamare Lutero, che la confermò ne' propri errori, ove perseverava fino alla sua morte, avvenuta il 9 giugno 1555. Da questo nodo nascevano Gioachimo, che segue; Anna, sposa nel 1524 di Alberto di Mecklemburgo, e morta nel 1567; Elisabetta, ch'ebbe a mariti, 1.° nel 1537 Erico duca di Brunswick, 2.° nel 1546 Poppone conte d'Henneberg, e la quale cessò di vivere nel 1558; Margherita, che sposava, 1.° nel 1530 Giorgio duca di Pomerania, 2.° nel 1532 Giovanni principe d'Anhalt, e moriva nel 1543; e Giovanni detto il Prudente, duca di Crossen e margravio della nuova Marca, il quale si conosce sotto il nome di margravio di Custrin, luogo della sua nascita, e che morì a' 13 gennaio 1571 senza lasciar che due figlie, la maggior delle quali, Caterina, sposò Gioachimo Federico elettore di Brandeburgo; e l'altra, di nome Elisabetta, divenne moglie di Giorgio Federico margravio di Brandeburgo in Franconia. Gioachimo lasciava inoltre un figlio naturale, di nome Achalio, di Brandeburgo, che, nato nel 1516, fu teologo della collegiata di San-Vittore di Magonza fino all'anno 1550, indi luterano, il quale vivea ancora nel 1579.

GIOACHIMO II.

1535. GIOACHIMO, successore di Gioachimo I, nato nel 9 gennaio 1505, avea corsa prima di entrare in codesta dignità una campagna in Ungheria contro i Turchi, cui avea disfatti a Leopoldsdorff nel 1532. Divenuto poscia elettore nel 1536, combinò la pace fra Alberto duca di Mecklemburgo suo cognato ed il re di Svezia; e nel seguente anno rinnovellò il patto di mutua successione fra le famiglie di Sassonia e d'Assia, e strinse una simile convenzione con Federico II duca di Lignitz. Egli introdusse ne' propri stati, l'anno 1539, la religion luterana, cui suo padre avea già vietata con severi editti, e per tal causa acquistò i vescovadi di Brandeburgo, di Havelberg e di Lebus, che congiunse alla nuova Marca; cosa per altro che non fu mandata ad effetto se non che sotto il governo del figlio suo. Per altro egli non entrava punto nella lega di Smalkalde, rimanendosi aderente al partito dell'imperatore, durante la guerra del 1546. Rimasto vacante nel 1553 il vescovado di Havelberg, egli ne diede l'amministrazione a Giorgio di Blanckenberg, uno de' suoi uffiziali, in compenso de' servigi ch' egli avea prestati. Nel 1561, ad esempio dell' elettor di Sassonia, e d'accordo con esso, secolarizzò tutti gli altri vescovadi de' suoi dominii; e nel 1569 ottenne da suo cognato Sigismondo Augusto re di Polonia il diritto di succedere nel ducato di Prussia ad Alberto Federico, nel caso che vi fosse mancato senza posterità. Gioachimo chiuse i suoi giorni nel 3 gennaio 1571 dopo che avea sposate, 1.° nel 7 novembre 1524 Maddalena, figlia di Giorgio duca di Sassonia, la quale mancò a' 29 dicembre 1534, 2.° nel 1.° settembre 1535 Edwige, figlia di Sigismondo re di Polonia, morta nel 7 febbraio 1573. Dal primo letto gli nacquero Giovanni Giorgio, che or seguita; Federico (IV) arcivescovo di Magdeburgo, mancato a' vivi nel 3 ottobre 1552; Barbara, che sposò Giorgio II duca di Brieg nella Slesia, e morì nel 2 gennaio 1595; nonchè altri figli, morti in tenera età. Dal secondo letto poi egli ebbe Sigismondo arcivescovo di Magdeburgo, il quale morì nel 14 settembre 1566; nonchè tre figlie, che furono Elisabetta Madda-

lena, divenuta sposa nel carnovale 1559 a Francesco Ottone duca di Brunswick-Luneburgo, cui perdette nel 29 aprile seguente, e mancò ella stessa nel 22 agosto 1595; Edwige, moglie nel 25 febbraio 1560 a Giulio duca di Brunswick-Wolfembuttel, morta nel 21 ottobre 1602; e Sofia, che, sposato nel 24 dicembre successivo Guglielmo barone di Rosemberg, mancò nel 1564. Gioachimo II era uomo eloquente, amator delle lettere, ed assai versato nelle faccende politiche dell'Alemagna. Egli coltivò altresì la pittura, e conservasi ancora qualche dipinto della sua mano. Pacifico per carattere, ei fu buon vicino, e detestò le persecuzioni in punto di religione: quanto alla giustizia, egli ne fu rigido osservatore; fece inoltre alcune leggi suntuarie, ed accrebbe il commercio. L'ascendente che godeva in Europa procacciavagli il soprannome di Ettore alemanno. Gli ultimi anni della sua vita però divenne schiavo de' propri favoriti, e massime della sua concubina Anna Sidow. Morì aggravato di debiti, attese le liberalità che gli fecero esercitare, e pei dispendii che gli cagionava la sua inclinazione al fabbricare.

GIOVANNI GIORGIO.

1571. GIOVANNI GIORGIO, nato nell'11 settembre 1525 da Gioachimo II e di lui successore, riunì all'elettorato nel 1571 la nuova Marca, attesa la morte di Giovanni il Prudente, suo zio, che mancava senza eredi maschi. Tranquillo fu il di lui governo; e nel 1577, d'accordo coll'elettore di Sassonia, rappacificò le turbolenze ch'erano insorte fra Stefano Battori re di Polonia e la città di Danzica. Nel 1587 rinnovava i trattati di successione colle case di Sassonia e d'Assia; e, com'era amico del re di Francia Enrico IV, gli spedì nel 1591 alcuni soccorsi contro la lega; parimente tre anni dopo ne somministrava all'imperator contro i Turchi. Questo principe, che mancò nell'8 gennaio 1598, avea sposate, 1.° nel 1545 Sofia, figlia di Federico II duca di Lignitz, mancata nel 25 gennaio 1546, 2.° nel 1548 Sabina, figlia di Giorgio margravio di Brandeburgo, morta a'2 novembre 1575, 3.° nel 1577 Elisabetta, figlia di Gioachimo Ernesto principe d'Anhalt, tra-

passata nel 1607. Quindi dal primo letto gli nacque Gioachimo Federico, che or seguita; e dal secondo undici figli, fra i quali otto mancarono in tenera età. Fra gli altri tre contasi Sofia, che nel 20 aprile 1582 sposò Cristiano I, poscia elettor di Sassonia, e morì nel 7 dicembre 1622. Quanto alle altre due, ne ignoriamo la sorte. Dal terzo letto uscirono diciotto figli, sette de' quali mancavano in tenera età; nel numero degli altri furono Cristiano, autore della nuova linea de' margravi di Bareuth, estinta l'anno 1769; Gioachimo Ernesto, autore del ramo de'margravî d'Anspach, estinto nel 1806; Federico, che mancò nel 19 maggio del 1611; e Giorgio Alberto, che cessò di vivere nel 19 novembre 1616. L'elettore Giovanni Giorgio fu principe amico e protettor delle scienze; affine d'incoraggiarle, dichiaravasi egli medesimo rettore dell'università di Francfort sull'Oder. Egli odiava il lusso, e bandì dalla sua corte l'ubbriachezza. Comechè pacifico per temperamento, ebbe sempre una armata pronta a qualsiasi evento.

GIOACHIMO FEDERICO.

1598. GIOACHIMO FEDERICO, nato a' 27 gennaio 1546, fu investito, vivente ancora l'elettore Giovanni Giorgio suo padre, nell'anno 1553 del vescovado di Havelberg, e nel 1566 dell'arcivescovado di Magdeburgo, del quale ultimo benefizio per altro si spogliò, pervenendo nell'elettorato, in favore di uno de'propri figli. Mancato a' vivi senza posterità nell'anno 1603 Giorgio Federico margravio di Bareith e d'Anspach, Gioachimo compartì la di lui successione, riserbando per se il ducato di Jagerndorff nella Slesia, e passando Bareith ed Anspach a' suoi due fratelli cadetti. Nel 1605, durante la demenza del duca Alberto Federico, egli amministrò la Prussia, e ricevette dagli abitatori il giuramento di fedeltà. Questo principe, che mancò d'apoplessia nel 18 luglio 1608, avea sposate, 1.° nell'8 gennaio 1570 Caterina, figlia di Giovanni margravio di Brandeburgo-Custrin, mancata nel 30 settembre 1602, 2.° a' 23 ottobre 1603 Eleonora, figlia di Alberto Federico duca di Prussia, trapassata nel 31 marzo 1607. Dal primo letto gli nacquero Giovanni Sigismondo, che or segue; Giovanni

Giorgio, eletto vescovo di Strasburgo in concorrenza col cardinale di Lorena. Egli poi se ne spogliava nel 1604, ricevendo dal padre suo il ducato di Jaergerndorff, che in seguito gli fu tolto perchè avea favoreggiato il partito dell'elettor palatino; Cristiano Guglielmo, arcivescovo di Magdeburgo; Barbara Sofia, che sposava Giovanni Federico duca di Wurtemberg; ed Anna Caterina, moglie di Cristierno IV re di Danimarca. Dal secondo letto poi non fu padre che di una figlia, di nome Maria Eleonora, la quale nel 1630 sposò Luigi Filippo duca di Simmeren. L'elettor Gioachimo Federico fu il primo principe che istituisse un consiglio di stato. Fondava inoltre il collegio di Joachimsthal, ove centoventi persone sono gratuitamente educate, nudrite, ed ammaestrate nelle belle lettere.

GIOVANNI SIGISMONDO.

1608. GIOVANNI SIGISMONDO, nato nell'8 settembre 1572, succedette l'anno 1608 a Gioachimo Federico suo padre. Questi nel 1609 dopo la morte di Giovanni Guglielmo, ultimo duca di Juliers e di Cleves, fe' valere i propri diritti a codesta successione per parte della sua sposa, nipote del duca contro Wolfgang Guglielmo conte palatino, ch'era figlio e non già sposo d'Anna, sorella minore del duca di Juliers. I due competitori venivano in seguito ad una provvisoria convenzione rispetto a questi ducati, la quale però non ebbe lunga durata. In una conferenza ch'ebbero fra loro l'elettore ed il duca, avvenne che il primo in mezzo al calore di una disputa desse all'altro uno schiaffo; ciò che, fattili entrare nuovamente in ruggine, riaccese fra loro la guerra. L'imperatore, traendo profitto da codesta divisione, volle impadronirsi dei ducati contesi, sotto colore di porli in sequestro; ma i principi protestanti vi si opposero, formando quella celebre alleanza che fu appellata l'*Unione* (1), e nella quale entrò fra i

(1) La lega dei principi protestanti, appellata l'*Unione*, si formò nel 3 febbraio 1610, laddove lo schiaffo non venne dato che nel 1614: non puossi dunque riportare a questo avvenimento l'origine della stessa lega (V. *Pfeffel*, pag. 475) (*Nota dell'Editore*).

primi Sigismondo. Nel 1614 egli abbracciava la religione protestante, per compiacere, a detta di uno de' suoi discendenti, al popolo di Cleves, che avea a divenire suo suddito. Nel 1618, avvenuta la morte di Alberto Federico di lui suocero, si pose in possesso del ducato di Prussia, onde avea già nel 1611 ottenuta l'investitura dal re di Polonia. Giovanni Sigismondo finì i suoi giorni nel 23 dicembre 1619. Avea egli sposata nel 30 ottobre 1594 Anna, figlia di Alberto Federico duca di Prussia e di Maria Eleonora principessa di Juliers e di Cleves, onde gli nacque Giorgio Guglielmo, che seguita; Gioachimo Sigismondo, gran-mastro dell'ordine di San-Giovanni; Anna Sofia, che sposò Federico Ulrico di Brunswick; Maria Eleonora, ch'ebbe a marito Gustavo Adolfo re di Svezia; e Caterina, che sposava, 1.° a Bethlem-Gabor principe di Transilvania, 2.° a Francesco Carlo, figliuolo di Francesco II duca di Sassonia-Lawemburgo.

GIORGIO GUGLIELMO.

1619. GIORGIO GUGLIELMO, figlio e successore di Giovanni Sigismondo, nato a' 3 novembre 1595, si trovò suo malgrado impacciato nella guerra dei trent'anni, già incominciata nel 1618, in occasione della ribellion de' Boemi. Egli non ebbe a stringere alcuna solida alleanza, perchè la sua fievolezza obbligavalo sempre a soffrir la legge del più forte. Non venne mai favoreggiato da verun partito, e vide i propri stati durante tutto il corso della sua reggenza messi a guasto dalle truppe amiche e nemiche. Nel 1621 ricevette dal re di Polonia l'investitura della Prussia, e nel 1628 conchiuse a Dusseldorp una nuova provvisoria convenzione col duca di Neuburgo, che venne poi rinnovellata nel 1630, ond'egli entrò al possesso del ducato di Cleves e della contea della Marck. Nel 1631 i generali dell'imperatore, Papenheim e Tilli, dopo quattro assalti, prendevano a' 21 maggio la città di Magdeburgo; laonde il re di Svezia per la perdita di essa piazza se la pigliava cogli elettori di Sassonia e di Brandeburgo. Giorgio Guglielmo si recò al campo di Gustavo, ed accordò tutto quello ch'egli da esso richiese; e al suo ritorno scusavasi

verso l'imperatore incolpandone la necessità degli eventi. Nel 1635 ecco un trattato di pace conchiuso a Praga nel 30 maggio, e non già il 21 marzo, fra l'imperatore, l'elettor di Sassonia e quello di Brandeburgo. La condizione però di quest'ultimo non divenne per nulla migliore: i suoi stati proseguirono ad essere tutto giorno invasi ora dagli imperiali ed ora dagli Svedesi. Morto nel 1637 senza lasciar discendenti Bogislao ultimo duca di Pomerania, la di lui successione fu domandata dall'elettore di Brandeburgo; ma gli Svedesi gl'impedirono di far valere i suoi diritti sopra questo ducato, di cui erano in parte signori, e che a se medesimi volevano riservare. Nel 1640 Giorgio Guglielmo morì a Koenigsberg nel 1.°, e non già nel 3 dicembre, lasciando gli affari del suo elettorato nella massima confusione. Avea sposata a' 14 gennaio 1616 Elisabetta Carlotta, figlia di Federico IV elettor palatino, mancata ai vivi nel 16 aprile 1660, onde gli nacquero Federico Guglielmo, che or segue; Luigia Carlotta, che sposò Jacopo duca di Curlandia; ed Edwige Sofia, moglie di Guglielmo langravio d'Assia.

FEDERICO GUGLIELMO, detto il GRANDE, elettore.

1640. FEDERICO GUGLIELMO, soprannominato il Grande, nato a'6 febbraio del 1620, succedette al proprio genitore nell'anno 1640 ne' di lui stati, già infiacchiti da una lunga guerra. Nel 1641 ei ricevette a' 17 ottobre dal re di Polonia l'investitura della Prussia sotto annuo canone; nel 1643, mediante una tregua di venti anni conchiusa cogli Svedesi, ritirò la più parte de' suoi stati che da lor si occupavano; nel 1648 cedette alla Svezia in forza del trattato di Westfalia la Pomerania citeriore con Stettin e coll'isola di Rugen; mentre però questo non fu che un cambio, gli si diedero per equivalente i vescovadi d'Halberstadt, di Minden e di Camino, che furono secolarizzati insieme coll'aspettativa sull'arcivescovado di Magdeburgo. Egli conchiuse a' 21 gennaio del 1656 un trattato con Carlo Gustavo re di Svezia contro la Polonia, e contribuì grandemente alla vittoria nei tre combattimenti di Varsavia, ch' ebbero luogo ne' giorni 28, 29 e 30 luglio; e

nel seguente anno a' 19 settembre strinse pure a Vehlau un altro trattato col re di Polonia, il quale riconobbe la sovranità della Prussia; e la successione a questo ducato venne estesa anche ai margravi della Franconia: così la Prussia ducale fin d'allora cessava d'essere un feudo dipendente dalla Polonia. Per lo stesso trattato, la città d'Elbing fu ceduta all'elettore fino al pagamento della somma di quattrocentomila scudi. Non guari dopo egli strinse lega colla Danimarca, cui prestò soccorso contro la Svezia. Questa guerra venne terminata mercè il trattato di Oliva, sottoscritto a' 23 maggio 1660. Federico Guglielmo, avendo nel 1663 raccolti gli stati a Koenigsberg, si fece solennemente riconoscere sovrano della Prussia. Intanto la successione di Juliers seguiva ad essere in sospeso fra lui ed il duca di Neuburgo; e fu solamente nel 1666 che venne interamente decisa mediante un irrevocabile accomodamento. Il ducato di Cleves colle contee della Marcke e di Ravensberg divennero la porzione dell'elettore, laddove al duca toccava Juliers e Berg. Federico Guglielmo entrava nel 1672 nell'alleanza dell'imperatore coll'Olanda contro la Francia; ma avendo i Francesi fatta irruzione ne' di lui dominii di Westfalia, fu astretto ad abbracciare il partito della neutralità. Rientrato poi nella stessa lega, ricevette varie sconfitte in Alsazia per difetto dei generali dell'impero, nè ebbe il tempo di ripararvi. Una diversione fatta dagli Svedesi nel Brandeburgo richiamavalo dalle sponde del Reno: la sua marcia fu così precipitosa e secreta, che li sorprese a Rathenau mentre credevano fosse ancora in Alsazia. Fatti prigionieri tutti coloro che si trovavano nella piazza, si pose poi ad inseguire gli altri corpi svedesi sparsi ne' propri stati, ed attaccatigli nel 18 giugno a Ferhbellin, li ruppe interamente, e li cacciò in seguito dalla Prussia, dopo aver tolte loro varie città della Pomerania. I Francesi fecero allora pel re di Svezia quella medesima diversione ch'egli avea praticata in loro favore, entrando grossi nel paese di Cleves. Allora Federico Guglielmo videsi costretto a calare al trattato di Nimega dell'anno 1678, ed a consegnare agli Svedesi tutte le città della Pomerania ond'erasi impadronito. Senonchè nel 1680 egli veniva di questa perdita risarcito coll'acquisto dell'arcive-

scovado secolarizzato di Magdeburgo, onde fu posto in possesso con facoltà di unirlo per sempre al suo elettorato. Federico Guglielmo nel 1685 aperse un asilo ai protestanti della Francia, che per la revoca dell'editto di Nantes s'erano indotti ad uscire dal regno: ventimila Francesi venuti a etabilirsi nè suoi dominii riparavano in parte col numero loro allo spopolamento cagionato dalla guerra dei trenta anni. Nel 1686 egli spediva soccorsi in Ungheria contro i Turchi, e nell'anno stesso conchiudeva una convenzione coll'imperatore rispetto al ducato di Jaegerndorff, ed ottenne in risarcimento di esso il circolo di Schwibus. Questo principe morì da idropisia nel 29 aprile del 1688 in età di sessant'otto anni. » Federico Guglielmo, dice l'il-» lustre autore delle memorie di Brandeburgo, possedeva » tutte le qualità che formano i grandi uomini: magna-» nimo, dabbene, generoso, umano .... Ei divenne il ri-» stauratore e il difensore della patria, il fondator della » potenza brandeburghese, e l'arbitro de' suoi eguali .... » Con pochi mezzi egli operò grandi cose da se solo, agì » come ministro e come generale, e rese fiorente uno stato » che avea già rinvenuto sepolto sotto le sue ruine ». Avea egli sposata; 1.° a' 7 dicembre del 1646 Luigia Enrichetta figlia di Federico Enrico principe d'Orange, mancata a' vivi nel 6 giugno 1667; 2.° a' 13 giugno 1668 Dorotea, prole di Filippo duca di Holstein-Gluksburgo, la quale cessò di vivere nel 6 agosto 1689. Dal primo letto lasciava Federico che or seguita, ed Edwige Sofia, che sposò Guglielmo VI langravio di Assia-Cassel; e dal secondo cinque maschi e due femmine. Filippo Guglielmo, uno fra essi, fu l'autore dei margravi di Brandeburgo-Schewedt, i quali si estinsero sul finire del secolo decimottavo. Fu appunto verso il finire del regno di questo principe che si istituirono le poste nel Brandeburghese.

FEDERICO III elettore, primo re di Prussia.

1688. FEDERICO, nato a Koenigsberg nel primo, e non già a' 22, luglio 1657, succedette nel 1688 nell'elettorato di Brandeburgo, lasciatogli da suo padre nel più florido stato. Avendo poi nel 1689 preso parte alla lega

formatasi contro la Francia, s'impadronì a' 12 ottobre di Bonn, non ostante la valorosa resistenza del barone d'Asfeld, che n'era il governatore, mentre Rimberga e Kaiserswerth s'erano già rese alle truppe brandeburghesi. Federico spediva nel 1691 truppe ausiliarie all'imperatore contro i Turchi, che vennero posti in rotta a Salenkemen; e proseguì poi negli anni seguenti a somministrare delle truppe a' suoi collegati in Fiandra sul Reno e nell'Ungheria. Zelante per lo progresso delle lettere ne' suoi stati, egli eresse nel 1693 l'università di Halla.

Rimasti vacanti nel 1675 i principati di Lignitz, di Brieg e di Wohlau, attesa la morte di Giorgio Guglielmo di Lignitz, ultimo maschio della sua casa, l'imperatore Leopoldo si credette in diritto di riunirli al proprio dominio; ma il grande elettore sostenne che dovessero passare in esso in forza di un antico patto di affratellanza già conchiuso fra la sua casa e quella di Lignitz. La controversia venne però ultimata amichevolmente nel 1686 colla cessione che il primo fece al secondo del circolo di Schwibus, in cambio dei principati a' quali aspirava. Morto poi il grande elettore due anni dopo, Leopoldo volle rompere il trattato già conchiuso con lui, appoggiandosi a questo che il nuovo elettore Federico III, mentre non era che principe elettorale nel 1686, s'era obbligato mercè un reversale a restituirgli il circolo di cui egli s'era spogliato. Sorse quindi una nuova contesa in proposito, la quale durò circa sette anni; ma finalmente l'elettore, come avea mestieri dell'aiuto del monarca per certo suo disegno che l'ambizione gli avea posto dinanzi, ritornò al principe il circolo controverso per la somma di duecento cinquantamila fiorini, al che Leopoldo aggiunse pure l'aspettativa della contea di Limburgo in Franconia e del principato d'Oost-Frisia.

Il desiderio di entrare in grazia all'imperatore fu pure il principale motivo che induceva Federico III a parteggiare per esso nella guerra che sorse nel 1700 fra la casa d'Austria e quella di Borbone dopo la morte di Carlo II re di Spagna: fu allora che Federico manifestava il desiderio già da gran tempo nodrito di ottenere il titolo di re. I suoi voti furono alla perfine compiti; perocchè nel

trattato di Vienna, dietro la promessa ch'egli prestò di somministrare agli alleati un soccorso di diecimila uomini, l'imperatore acconsentì di riconoscere come regno la Prussia, cui cinque anni prima avea negato di riconoscere come secolare ducato. A' 18 gennaio 1701 Federico fu proclamato re a Koenigsberg, e si pose da se medesimo la corona sul capo. L'elettrice sua sposa, principessa di grande spirito, venne coronata nel medesimo tempo. Mentre ella se ne partiva per andarsene a codesta ceremonia, non potè trattenersi dal dire ad alcune delle sue dame: » Io dispero di andarmene in Prussia a far la parte della » regina sul teatro presso il mio Esopo ». (Notisi che Federico era contraffatto della persona.) Questo principe, per consacrare le primizie del suo regno, istituì l'ordine dell'Aquila nera e fondò un'accademia di scienze a Berlino, eleggendovi a direttore il celebre Leibnizio. » Gli si era » fatto credere, dice uno de'suoi discendenti, essere dicevole alla regia dignità l'avere un'accademia, come ap» punto si fa persuaso un nuovo nobile essere conveniente » il mantenere una muta » (1). Morto nel 1702 Guglielmo re d'Inghilterra, Federico aspirò alla successione della casa d'Orange per parte della sua genitrice; ma non gli venne fatto di ottenerne senonchè una parte. Nel 1707, quale crede di questa famiglia, egli acquistò la contea di Tecklenburgo, ed ottenne inoltre il principato di Neuchatel dopo la morte della duchessa di Nemours. Questo principe, che morì a Berlino nel 25 febbraio del 1713 in età di cinquantasei anni, rovinò i suoi popoli col volere sciorinare un fasto ed una magnificenza che oltrepassavano le sue forze, nè conobbe che la vera grandezza de'sovrani

(1) " Questo novello re s'era posto in mente che non si potesse degnamente cingere il capo della corona senza essere circondato da tutto l'apparecchio del lusso e della magnificenza, e ne prese a modello la corte di Luigi XIV, ch'era a que' giorni la più splendida dell'Europa. Volendo essere consecrato da un vescovo, attribuì questo titolo ad uno de' suoi cappellani: si fe' fare una ampolla alla foggia di quella di Francia e si recò a ricevere la regale unzione a Koenigsberg in Prussia, perchè i re francesi vanno a consecrarsi a Reims. Portò grande parrucca alla spagnuola, e die'molte feste. Aveva un primo ministro, un gran mastro delle ceremonie, cinquanta cucinieri, ed un' accademia di scienze „ (*Vita di Federico II*, pag. 3-4).

consiste nel procurare il ben essere de' loro sudditi e proporzionare il lusso della loro corte alle facoltà dello stato. Avea egli sposate; 1.° nel 23 agosto 1679 Elisabetta Enrichetta, figlia di Guglielmo VI langravio d'Assia-Cassel, mancata a' vivi nel 27 giugno 1683; 2.° a' 28 settembre 1684 Sofia Carlotta figlia di Ernesto Augusto duca d'Hannover, trapassata in questa città il 1.° febbraio 1705 nel seno della sua famiglia. (Narrasi di lei, come essendosi voluto accostare al suo letto, mentre si avvicinava all'ultimo istante, un ministro riformato, » lasciatemi morire, » disse lui, senza disputare »); 3.° a' 19 novembre 1708 Sofia Luigia, prole di Federico duca di Mecklenburgo, che dopo essere stata ripudiata, cessò di vivere a' 29 luglio 1735. Dal primo letto gli nacquero Luigia Dorotea, prima sposa di Federico, principe ereditario d'Assia-Cassel, indi re di Svezia, la quale mancò nel 23 dicembre 1705; e dal secondo, Federico Augusto che morì in fresca età, e Federico Guglielmo che or segue.

FEDERICO GUGLIELMO II re di Prussia.

1713. FEDERICO GUGLIELMO, nato a Berlino nel 15 agosto 1688, figlio di Federico, primo re di Prussia, salì al trono sotto i lieti auspici della pace; e per lo trattato di Utrecht ottenne la provincia di Gueldria colla conferma del principato di Neuchatel e della sua dignità di re, che venne da tutte le potenze riconosciuta. Continuando la guerra nel Nord fra Carlo XII re di Svezia ed i suoi nemici, ed avendo questi assediata Stettin, capitale della Pomerania, questa città fu data in sequestro a Federico, che si teneva allora neutrale. Uditi però i reclami che intorno a ciò innalzava Carlo XII, egli congiunse le sue truppe a quelle dei Russi, dei Danesi e de' Sassoni. L'armi, ch'egli suo malgrado aveva prese contro un eroe di cui faceva alta stima, ebbero un fortunato successo: scacciava nel 1715 da Stralsund gli Svedesi, e se ne tornava vittorioso a Berlino. Stipulatasi poi nel 1720 la pace a Stockolma, mercè questo trattato al re di Prussia venne confermato il possesso della Pomerania, contenuta fra l'Oder e la Peene, la quale formava parte delle conquiste degli

alleati. Nemico com' era del diritto feudale, nel 1717 lo abolì ne' propri stati, e convertì tutti i feudi in beni allodiali.

Nel 1724 egli fondò nuovamente l'antica città di Potsdam in un'isola avente quattro miglia di circonferenza, formata dall'Havel, ed in essa fissò la propria residenza, istituendovi utili stabilimenti, come sarebbero due grandi spedali, l'uno pei figli maschi de' militari, l'altro per le loro figlie, una fabbrica di velluti ec. Nel 1725 egli aderì al trattato di Hannover contro l'imperatore ed il re di Spagna; ma due anni appresso ne conchiuse un nuovo di alleanza col medesimo imperatore a Wusterhausen. Nel 1730, avvertito che il principe ereditario Carlo Federico suo figlio maggiore, stanco della severità de' suoi trattamenti, erasi concertato co' suoi familiari di sottrarsi dalla corte e passare nell'estero, lo fece prendere sul finir dell'agosto insieme col complice suo il luogotenente Kat, giovane di ventidue anni, e lo mandò prigioniero nel castello di Custrin sull'Oder. S'instituì al principe un processo, si consultarono le università ed i giudici di Berlino, che il re sapeva punire, distribuendo loro colpi di canna, dal presidente fino a' segretari, allorchè non giudicavano secondo il di lui genio. Già per lo principe reale la era spacciata, se l'imperator Carlo VI col mezzo del conte di Seckendorf non otteneva a gran pena che nol si facesse perire; il re dopo avere concessa la grazia ebbe a dire: *Vedrà un giorno l' Austria quale serpente riscaldi nel proprio seno.* Quanto poi al giovane Kat, ei si mostrò inesorabile: invano la regina, i principi ed i congiunti dell'infelice si gittavano a' suoi piedi per far sì che revocasse la sentenza, che a' 2 novembre 1730 aveva egli medesimo pronunciata: Kat fu messo a morte ai 7 dello stesso mese a Custrin nella corte del governo, in presenza del re, e sotto gli occhi del principe reale, a cui quattro granatieri teneano fermo il capo per impedirgli di stornare la vista da spettacolo sì lagrimevole. Carlo Federico, ricondotto nella sua prigione, raddolcì il suo infortunio collo studio ch'eragli proibito, ma al quale trovò pur modo di abbandonarvisi, ingannando i custodi, ovvero facendoseli suoi. Finalmente, dopo un'assenza dalla corte di circa quindici mesi, vi comparve

per la prima volta a' 22 novembre 1731 in occasione delle nozze della principessa di Bareith sua sorella, mentr' egli era meno aspettato, dacchè suo padre lo fece venire da Custrin senza farlo sapere a persona del mondo.

Nell' anno stesso il re Federico Guglielmo pose termine al gran litigio che durava già da trent' anni intorno alla successione della casa d' Orange e del re Guglielmo III: siccome erede dei diritti dell' ava sua Luigia Enrichetta, e basato sul testamento dell' avo Enrico Federico, egli ottenne il principato di Meurs, la contea di Lingen, le signorie di Tourneheut e di Heristal e tutte le altre terre situate nel Brabante austriaco. Il principe di Nassau-Dietz-Orange, avente titolo dal testamento del re Guglielmo III e dai diritti della sua bisavola Albertina Agnese, figlia cadetta del principe Enrico Federico, ricevette il marchesato di Ulissingen e di Veere, la baronia di Breda, e le terre situate nella sovranità d'Olanda (*Pfeffel*).

Non guari dopo che il principe reale era tornato alla corte, il re suo padre, pensando di dargli una sposa, avea volto lo sguardo sopra Elisabetta Cristina, figlia di Ferdinando Alberto II duca di Brunswick-Wolfenbuttel, nata agli 8 novembre 1715, e nipote dell' imperatrice regnante. Avendo Federico manifestata la sua avversione per tale partito, il re, sempre assoluto ne' suoi voleri, ottenne il di lui consenso a furia di colpi di canna e di calci nel deretano, ed il matrimonio ebbe luogo a' 12 giugno 1732 nel castello di Salzdehlen. La principessa era certamente degna della mano di Federico: ma ragioni politiche e fisiche allontanavano l'animo del principe da questo legame. In ricognizione della sua forzata obbedienza, il monarca allora gli donò la contea di Ruppin, ond' egli andò a stanziare a Rheinsberg, luogo di piacere, situato in questa contea, allora assai diroccato, ed a cui diede novella forma. Di là nel seguente anno suo padre lo condusse sull' alto Reno con un corpo di diecimila uomini, affine di soccorrere l'imperatore nella guerra che questi trattava contro la Francia per la successione al trono polacco. Le operazioni del principe Eugenio, generale dell' armata austriaca, ond' egli fu testimonio, non rispondevano all' idea ch' ei s' era formata di quest' eroe; ond' egli ebbe poi a confessare di non avere

veduta che l'ombra del grande Eugenio. Così terminata la campagna, egli ricondusse il suo esercito in Prussia, ove il padre lo avea preceduto, stante la sua mala salute.

Federico Guglielmo morì d'idropisia nel 31 maggio 1740, lasciando in florido stato le sue provincie, le sue finanze ed il suo esercito. » Aveva egli spesi quasi venti-» cinque milioni di moneta francese per dissodar terre, » fabbricare città, e popolarle: quasi sedicimila uomini di » Salzburgo accorrevano ne' suoi dominii, allettati da ciò che » egli a ciascuno somministrava con che stabilirsi e dedi-» carsi al lavoro. Formatosi così un nuovo dominio, egli » si creò con singolare economia un poter d'altra specie. » Tutti i mesi mettea da parte circa sessantamila scudi di » Alemagna, locchè venne a comporre un immenso tesoro » in vent'otto anni di regno. Tutto ciò che egli non collo-» cava ne' propri scrigni impiegavalo ad allestire un'ar-» mata di ottantamila uomini scelti, che disciplinò egli me-» desimo in nuova foggia, senza però mai valersene ». (*Vocab. Fr.*). Questo principe, austero ne' suoi costumi, richiedeva ne' propri sudditi la medesima regolatezza di condotta, onde offeriva loro il modello. Non potea vedere gli ecclesiastici nelle mostre militari, e li mandava a studiare in casa loro la Bibbia: le donne, allorch'egli camminava per le vie, se ne fuggivano per non essere svillaneggiate con dure parole e con colpi di canna, quasi che avessero mancato al loro dovere trovandosi fuori delle pareti domestiche. I soldati aveano comandamento di andarsene alla predica ed alla comunione; e si ponevano sentinelle alla porta della chiesa per arrestare coloro che avessero tentato di uscirne. Federico Guglielmo, che osservò scrupolosamente le leggi della fedeltà coniugale, avea sposata a' 28 novembre 1706 Sofia Dorotea, figlia di Giorgio Luigi elettore d'Hannover e re d'Inghilterra, mancata a' vivi nel 28 giugno 1757. Da questo nodo gli nacquero undici figli, fra cui i principali sono Federico che or segue; Augusto Guglielmo principe di Prussia, mancato a' 14 giugno 1758; Federico Enrico Luigi; Augusto Ferdinando, gran mastro dell'ordine di San-Giovanni a Sonnenburgo; e Luigia Ulrica sposa di Adolfo Federico re di Svezia.

FEDERICO II re di Prussia.

1740. CARLO FEDERICO, nato a' 24 gennaio 1712, succedette nel 31 maggio 1740 al re Federico Guglielmo suo padre. L'educazione che avea ricevuta era più propria a formare un gran capitano che non un gran re; ma il genio, dice un uomo d'ingegno, rompe tutti gli ostacoli che si oppongono al proprio sviluppo. Il giovane Federico, condannato dal padre a non conoscere che l'arte militare ed il suo catechismo, coltivò da se stesso la propria mente colla lettura e colla riflessione, ed applicossi massimamente alla politica ed alla poesia; due generi di studii che di rado s'accoppiano insieme. La campagna del Reno dell'anno 1734 fu uno tra i primi oggetti ch' eccitarono il di lui estro: egli la decantò in versi francesi, che poscia videro la luce nella raccolta delle sue poesie. Stretto colla più intima amicizia al famoso Jordan, egli se lo associò per la composizione del suo Antimachiavello, che pubblicava dopo essere salito sul trono. In pari tempo ripigliava il suo antico disegno di viaggiare nelle principali contrade d'Europa; ma giunto a Strasburgo, ed ivi riconosciuto da un soldato, che ne die' tosto avviso al maresciallo di Bourg, si accorse come sarebbegli impossibile di tenersi incognito. Questo improvviso accidente, che dovea privarlo del frutto cui sperava trarre dai propri viaggi, lo determinò a ripigliare in fretta la via di Berlino: ed era appena un mese trascorso dal suo ritorno, allorchè la morte dell'imperator Carlo VI, avvenuta nel 20 ottobre 1740, gli aperse il campo a far valere le sue pretensioni sopra la Slesia. Tale fu il secreto di questa impresa anche nella corte di Berlino, che il marchese di Beauvau, inviato dal re Luigi XV a complimentar questo principe pel suo innalzamento al trono, scorgendo le genti prussiane radunarsi da tutte parti nei dintorni della capitale, non potè indovinare ove dovessero muovere, nè lo seppe che al momento della partenza dell'esercito, allorchè il monarca gli disse: *Io vado, per quanto credo, a giuocare al vostro giuoco; se mi verrà l'asso, ne farò parte con voi* (*Annales de Marie Therese*). Questo principe, interpellato sulla causa della sua invasione: *Io*

vengo a riprendere colla via delle armi, rispos'egli, *ciò che la forza mi tolse.* La Slesia allora piegò sotto di lui, mentre che la erede di Carlo VI trovavasi nel più grande imbarazzo per difendere l'austriaca successione contro le diverse potenze che voleano insignorirsene. Nel 1741, dopo aver guadagnata a' 4 di aprile contro le truppe di questa principessa la battaglia di Molwitz, Federico nel 15 del maggio seguente entrò a parte del trattato d'alleanza conchiuso dalle potenze medesime; e nel gennaio 1742 s'impadronì della contea di Glatz. Vincitore a Czaslau nel 17 maggio dell'anno stesso, venne colla regina d'Ungheria nel 28 luglio seguente ad un trattato di pace, onde gli fu assicurata quasi tutta la Slesia insieme alla contea di Glatz. Nel 1744, avendo aderito ad un nuovo trattato di unione, conchiusosi nel 22 maggio a Francfort fra gli alleati, irruppe nella Boemia, a' 16 settembre s'impadronì di Praga, e sottomise varie altre città. Sì fatta diversione richiamava dall'Alsazia il principe Carlo di Lorena; ma al suo avvicinarsi i Prussiani sgombravano la Boemia, portando invece la guerra in Islesia, ove Federico guadagnò ai 4 giugno 1745 la giornata di Striegau ossia di Friedberg contro gli Austriaci ed i Sassoni. Un aiutante-maggiore, inviato dal re di Francia ad annunziare al monarca di Prussia l'evento della battaglia di Fontenoi, era testimonio di questo fatto: *Voi direte al signor vostro*, dissegli il vincitore, *che ho pagata a Friedberg la lettera di cambio ch' egli trasse sopra di me a Fontenoi.* Frutto di questa vittoria e di tre altre che la seguirono d'appresso fu la conquista della Sassonia. Nel precedente anno (1744), morto essendo il principe d'Oost-Frisia senza lasciar discendenti, Federico entrò in possesso de'suoi stati in forza dell'aspettativa conceduta alla propria casa nel 1695; e nel 1745, mentre si stavano facendo gli apparecchi per l'incoronamento dell'imperatore Francesco, vinse a' 20 settembre sopra gli Austriaci ne'dintorni di Prausnitz, città della Boemia ne'confini della Slesia. A' 25 dicembre dello stesso anno aveva poi luogo il trattato di Dresda, per lo quale Maria Teresa cedeva nuovamente la Slesia e la contea di Glatz al re di Prussia, che dal canto suo le guarentiva i suoi stati di Alemagna e ne riconosceva imperatore lo sposo.

Nel 1756, riaccesasi la discordia tra la Francia e l'Inghilterra, Federico sottoscrisse il 16 gennaio ad un trattato di alleanza offensiva col re inglese. Entrato nel settembre seguente in Sassonia, senza alcuna intimazione di guerra se ne impadronì: di là avvertiva ne' suoi proclami la istupidita Europa com' egli cominciasse le ostilità senza essere assalitore, e come la sua invasione negli stati di uno dei principali membri dell'impero non avesse altro scopo che la conservazione della libertà del corpo germanico. Ai 6 di maggio 1757 ebbe luogo la giornata di Praga fra i Prussiani e gli Austriaci, i quali dopo avere riportata vittoria, furono ivi sconfitti, e si ritirarono in numero di trentacinquemila, nella città, che fu dai primi tostamente stretta d'assedio. Il generale austriaco Brown, che pei propri meriti da semplice soldato aveva raggiunta la dignità di feldmaresciallo, ivi morì dalle ricevute ferite qualche giorno dopo il combattimento. La perdita di questo grand'uomo compensava quella che i Prussiani nell'azione aveano fatta del generale Schwerin, uno de' creatori della lor militar disciplina, e prima guida di Federico nella carriera dell'armi. Allora il conte di Daun, altro generale austriaco, moveva in soccorso di Praga, e, rotti nel 18 giugno i Prussiani a Chotzemitz, li costringeva a levare l'assedio, e cacciavali interamente della Boemia. Ecco poi nel novembre l'altra battaglia di Rosbach sulla Saale presso Mersburgo, vinta dal re di Prussia contro le armate imperiali e francesi, che avevano a capitani, la prima il principe di Sassonia-Hildbourghausen, e l'altra il principe di Soubise; battaglia che si era data contro l'avviso del generale francese, il quale, non essendo che ausiliario, avea soltanto la facoltà di proporre. A' 4 dicembre nuova vittoria del re di Prussia presso Lissa contro il principe Carlo. Nel 1758, vedendosi pressato dai Russi in Pomerania e dagli Austriaci dal lato della Boemia, e minacciato inoltre da un terzo nemico, pronto a piombare su lui, Federico indusse gl' Inglesi ad infrangere il trattato di Closter-Seven coll' intendimento d'innalzare una barriera tra l'armata francese e la sua. Liberato per tal modo dalla sua maggiore inquietudine, si recò ad assediare Schweidnitz, la sola piazza della Slesia che fosse rimasta agli-Austriaci, e della quale

s'insignorì a' 16 marzo. Di là passò con marcie e contra marcie sotto Olmutz, capitale della Moravia; ma mentre stava occupato nell'assedio di questa piazza, Laudon comandante delle truppe leggiere austriache gli prese verso la metà di giugno un ragguardevolissimo convoglio, scortato da quattordicimila uomini. Questa perdita costringevalo a levare l'assedio; ma egli seppe ritirarsi con tale precauzione, che pose nell'impossibilità di turbarnelo il maresciallo Daun, che lo stava osservando. Nel giorno 11 ottobre ebbe luogo la battaglia di Holkirken in Lusazia, che fu guadagnata dagli Austriaci sotto il comandamento dello stesso generale contro il re di Prussia, il cui campo venne preso dopo un combattimento di alcune ore. Diecimila uomini rimasti sul campo di battaglia, nel cui numero il maresciallo Keith, il principe Francesco di Brunswick ed il generale Kleist, centoquattordici cannoni presi, e ventinove bandiere o stendardi, tutte le tende ed i bagagli; ecco quale perdita faceva il monarca in questa giornata. Il maggiore disastro che il re di Prussia avesse fino allora provato valse anche a far conoscere a quanto giungesse il suo genio. Ei perdette sì poco terreno, che tranquillamente si recò ad occupare un altro campo, mezza lega distante dall'esercito vittorioso. Essendo Daun giunto sul cominciare del novembre innanzi a Dresda per liberarla, Federico spedì le sue genti capitanate dai generali Dhona e Wedel in soccorso della piazza; sicchè costretto il primo a lasciare l'assedio, si ritirò a' 16 dello stesso mese in Boemia.

Nel 1759 ecco nuovo rovescio per Federico: Wedel generale prussiano veniva rotto nel 23 luglio a Crossen dai Russi; ed avendoli poi il re stesso assaliti a Francfort sull'Oder a' 12 del seguente agosto, provò una nuova sconfitta, dopo essere tornato per ben sette volte alla carica. Nel giorno 5 settembre il conte di Schmettau restituiva la città di Dresda al principe di Due-Ponti, ed otteneva gli onori della guerra colla permissione di ritirarsi a Magdeburgo. Nel 20 novembre il generale Fink, spedito dal re di Prussia con diciottomila uomini, affine d'intercettare la comunicazione degli Austriaci coi Boemi, venne assalito dal maresciallo Daun nel villaggio di Maxen presso il famoso campo di Pyrna, ov'erasi trincierato: guadagnata però una

altura, egli ricominciò la battaglia, ma restò di nuovo perdente. Il giorno appresso, avuta l'intimazione di rendersi, sotto pena di venire rovesciato nell'Elba prima che finisse il giorno, si rese prigioniero con quattordicimila uomini, consegnò settanta pezzi di cannone, tutte le bandiere, i timballi, le trombe, i carriaggi e tutto il bagaglio. Questa giornata pegli Austriaci così gloriosa non costò loro appena duemila uomini: però non ebbe alcuna decisiva conseguenza.

Nel 1760, essendosi il generale Laudon posto in cammino per assediare Glatz, venne arrestato dal general Fouquet, il quale s'era appostato sui monti di Buchberg e di Doetorsberg. Egli attaccò i Prussiani a' 23 maggio ne'loro trincieramenti, e dopo un combattimento di quattro ore fe' prigioniero il lor generale con novemila uomini: indi proseguito il cammino, si rese padrone di Glatz. A' 2 di novembre ebbe luogo la battaglia di Torgau fra il re di Prussia ed il maresciallo Daun, al quale nell'azione, che fu vigorosissima ed assai micidiale, venne fracassata una coscia da un colpo di fuoco. Odonelb, che subentrò nel luogo del maresciallo in di lui assenza, riportava tale vittoria che rendevalo degno de'più grandi elogi. Riunitesi nel 1761 l'armata della Russia e quella degli Austriaci nella Slesia, Federico pose il campo presso Scheweidnitz per mettersi in salvo da qualsiasi aggressione; e scorgendo qualche tempo dopo che la mancanza di foraggio li avea separati, uscì da'suoi accampamenti per avvicinarsi a Neiss. Laudon, che lo stava osservando, colse il destro, e presentossi sotto a Schweidnitz: l'assalto fu così vigoroso, ch'egli trovossi in mezzo alla piazza senza lasciare al comandante il tempo di proporre veruna capitolazione. A' 9 ottobre 1762 Federico, ad onta di Daun, che invano tentò di forzarlo nel di lui campo, diede opera a riprendere Schweidnitz, e trionfò della valorosa resistenza del conte di Guasco, comandante della città, cui l'incendio di un magazzino di polvere costringeva a rendersi prigioniero di guerra con tutta la guarnigione, dopo che per due mesi e mezzo si era difeso. Allorchè il conte co' suoi uffiziali si recò a visitare il re: *Signori*, disse loro Federico, *voi deste un bell'esempio imitabile da coloro che avranno a guardar qualche piazza: la vostra difesa mi costa più di ottomila*

uomini. Questa guerra, più distruggitrice nello spazio di sette anni, che non quella che avea desolata l'Alemagna per trent'anni nel secolo precedente, ebbe termine mercè il trattato d'Hubertsburgo presso Dresda, che fu sottoscritto a' 15 febbraio 1763: per esso la Slesia, tranne alcune eccezioni, venne per la terza volta lasciata in potere del re di Prussia. È cosa notevole che durante tutta questa guerra egli non avesse giammai imposto alcun tributo, nè riscosso alcun credito da' suoi sudditi, nè ricevuto alcun prestito dagli stranieri, nè mai differito un istante il pagamento del soldo alle sue armate. « Però, conchiusa appena la pace, » egli gettava sulla Slesia un' imposta di sei mesi, distri- » buiva nelle campagne diciassettemila cavalli per l'agri- » coltura, ed apriva i suoi magazzini e quelli dei Russi in » Polonia, cui aveva comperati per fornire all'agricoltore » pane e semente. In pari tempo fe' dar mano al progetto » di rifabbricar le città ed i villaggi, e pensò ai mezzi di » accrescere la popolazione e l'industria. La guerra avea » sminuita di più di centocinquantamila anime la popola- » zione della Slesia: nel 1776 ella contava il numero di » settecentotrentaquattromila abitatori più che innanzi alla » guerra » (*Vita di Federico II,* tom. III, pag. 2-3).

L'amministrazione della giustizia abbisognava sommamente di riforma nella Prussia; e Federico, essendone convinto, fece dar opera nel 1746 ad un nuovo codice, che rigettando un gran numero di formalità semplificava per modo la giurisprudenza, che tutti i processi doveano essere terminati nello spazio di un anno; ed è questo quello che appellasi *Codice Federico;* opera la quale meritò nel 1748 una medaglia al cancelliere Coccei, che n'era l'autore. L'esperienza però non tardava ad ammaestrare Federico che il suo codice, non ostanti gli elogi che gli si attribuivano, era ben lungi dall'aver conseguito lo scopo che si era proposto: allora un secondo codice egli fe' compilare nel 1780; ma questo non valse meglio a conseguire quanto egli bramava, e dir possiamo con uno de' suoi biografi, che non ostante la dottrina de' nuovi redatori *la massima confusione regna per anco ne' tribunali prussiani.*

L'ambizione di Federico, dopo la guerra dei sett'anni, parve soddisfa, e direi quasi sfamata delle sue conquiste;

ma nel 1772 le turbolenze che sorsero in Polonia risvegliarono in esso questa passione, attesa l'agevolezza che gli presentavano d'ingrandire considerevolmente i suoi stati senza spargimento di sangue. Mercè un trattato segreto da esso conchiuso colla regina d'Ungheria e coll'imperatrice di Russia, queste tre potenze convennero d'invadere e dividersi fra loro le porzioni di questa repubblica divisa, che meglio lor convenivano. « La Russia prendeva come linea » de' suoi confini il fiume Wella dalla sua sorgente fino al » luogo ove si scarica nel Niemen, e dalle sorgenti del » fiume Beresina fino a Rzczyca, ove esso sbocca nel Dnie- » per: la Prussia si appropriava la Prussia polacca e quella » parte della grande Polonia ch'è situata al di là della » Netze: finalmente la casa austriaca si metteva in possesso » di tutta la sponda sinistra della Vistola, dalle saline fino » al luogo dove il Wiroz si getta in questo fiume, non » meno che di tutto il Palatinato di Belz, della Russia rossa » e della più parte della Wolinia » (*Vita di Federico*). Che questo compartimento fosse legittimo o meno, non ispetta a noi il deciderlo: certo è che vani riuscivano i tentativi posti in opera dalla Polonia per opporvisi, e che nel 1774 esso finalmente prevalse per lo forzato assenso della repubblica, per cui le tre potenze alleate rimasero pacifiche posseditrici dei dominii che s'erano appropriati.

Federico vide con piacere nel 1778 che la sua protezione veniva ricerca dal duca di Due-Ponti, dall' elettor di Sassonia e dal duca di Mecklemburgo, i quali contrastavano alla casa austriaca una parte della possessione all'ultimo duca di Baviera, morto senza figliuoli nel 30 dicembre 1777. Allora egli abbracciava spiegatamente il partito di questi tre principi, e allestiva una formidabile armata per far valere i loro diritti. L'imperatore opponevagli forze eguali, e la Slesia e la Boemia furono il principale teatro di questa guerra, nella quale il principe Enrico fratello del re e Laudon general dell'imperatore posero in opera tutti gli espedienti dell' arte militare, senza mai venire ad un patto decisivo. Finalmente, essendosi le corti di Francia e di Russia scelte a mediatrici, fu sottoscritta a Teschen nel 13 maggio 1779 la pace, di cui il principale articolo disponeva che la casa d'Austria possederebbe un brano

della Baviera, cioè la parte situata fra il Danubio, l'Inn e la Saltz, laddove tutto il rimanente resterebbe, come per lo innanzi, alla Baviera stessa.

Concentrato d'allora in poi nel governo de' propri stati, Federico loro consecrò tutte le sue cure, senza che veruna delle loro parti sfuggisse al di lui benefico sguardo: ecco la descrizione fatta da uno de' suoi ministri del fiorente stato in che si trovavano l'anno 1785: « In pochi anni, dic'egli, » Federico fece erigere in varii luoghi del suo regno cin- » quecentotrentanove villaggi, popolandoli di quarantadue » mila seicento e nove famiglie, la più parte tratte dalla » Polonia e da altri paesi. Le sponde della Netze e della » Warta erano già prima incolte ed allagate: egli rese fer- » tili centoventimila acri di terreno, il cui disseccamento » è dovuto alle opere che fece erigere per contenere le » acque di questi fiumi entro le loro sponde... Federico » formò ne' propri dominii quasi trecento poderi, cui diede » in locazione ereditaria a varii coltivatori; e consecrò lo » scorso anno, per favorir la popolazione ed ogni specie di » cultura e le manifatture, due milioni duecento trentasei » scudi. Allorchè egli saliva al trono nel 1740 la popola- » zione era soltanto di due milioni duecento trentaseimila » anime; ma al giorno d'oggi s'aumentò di un milione » settecento settantamila: e se a questo calcolo si aggiun- » gono i nuovi acquisti fatti in Polonia e nella Slesia ec., » non sarà poco il dire che il novero dei sudditi del mo- » narca prussiano ascenda a sei milioni » (*Il barone di Herberg, Dissertazione sulla popolazione del regno di Prussia*). S'ingannerebbe però chi avvisasse che gli affari dello stato richiamassero l'intera attenzione di questo mo- narca: agli offici del regno egli sapeva unire la coltura delle lettere, di cui non eragli straniera veruna parte: sovra tutto primeggiava nella poesia francese: ed il suo poema *L'arte della guerra*, quand'anche fosse il solo frutto della sua vena poetica, basterebbe ad eguagliarlo a' più grandi poeti francesi. Nella prosa non era meno valente che nel verso: il suo Antimachiavello, col quale aperse la propria carriera nelle lettere, e le sue Memorie storiche di Bran- deburgo, ne sono la prova. Questo gran principe chiudeva i suoi giorni a motivo d'una idropisia, che lo rapì a

Potsdam il 17 agosto dell'anno 1786, ch'era il settantesimoquarto della sua età ed il quarantesimosesto del suo regno. Aveva egli sposata a' 12 giugno 1732 Elisabetta Cristina, figlia di Ferdinando Alberto II duca di Brunswick-Wolfembuttel, dalla quale non gli nacque verun figlio.

FEDERICO GUGLIELMO II.

1786. FEDERICO GUGLIELMO, nato a' 25 settembre 1744 da Augusto Guglielmo principe di Prussia e da Luigia Amelia di Brunswick-Wolfembuttel, succedette al re Federico suo zio nel 17 agosto 1786, e cessò di vivere a' 16 novembre 1797. Avea egli sposate, 1.° nel 14 luglio 1765 Elisabetta Cristina Ulrica, figlia di Carlo duca di Brunswick-Wolfembuttel, da cui si separò nel 1769, 2.° ai 15 luglio 1769 Federica Luigia, nata nel 16 ottobre 1751 da Luigi langravio d'Assia-Darmstadt. Egli ebbe i seguenti figliuoli:

Del primo letto:

1.° Federica Carlotta Ulrica Caterina, nata a' 7 maggio 1767, e divenuta sposa nel 29 settembre 1791 a Federico principe d'Inghilterra duca di Yorck;

Del secondo letto:

2.° Federico Guglielmo, che or segue;

3.° Federico Luigi Carlo, nato nel 5 novembre 1773, il quale sposò a' 26 dicembre 1793 Federica Carolina Sofia, figlia di Carlo Luigi Federico duca di Mecklemburgo-Strelitz, e morendo a' 28 dicembre 1796, lasciò da essa:

a. Federico Guglielmo Luigi, che, nato nel 30 ottobre 1794, sposò nel 21 novembre 1817 Luigia principessa d'Anhalt-Bernburgo;

b. Federica Guglielmina Luigia Amelia, che, nata a' 30 settembre 1796, sposò a' 18 aprile 1818 Leopoldo Federico duca d'Anhalt-Dessau;

4.° Federico Enrico Carlo, che nacque a' 30 dicembre 1781, e fu gran-mastro dell' ordine di San-Giovanni di Prussia;

5.° Federico Guglielmo Carlo, nato nel 3 luglio 1783, che sposò a' 12 gennaio 1804 Maria Anna, figlia di Federico Luigi Guglielmo langravio d'Assia-Omburgo, nata a' 13 ottobre 1785. Da questo matrimonio uscirono:

a. Adalberto, nato a' 29 ottobre 1811;

b. Woldemaro, nato a' 2 agosto 1817;

c. Elisabetta Vittoria, uscita alla luce il 18 giugno 1815;

6.° Federica Luigia Guglielmina, nata a' 18 novembre 1774, e divenuta sposa nel 1.° ottobre 1791 a Guglielmo di Nassau principe d'Orange, re de' Paesi-Bassi dopo l'anno 1815;

7.° Federica Cristina Augusta, nata il 1.° maggio 1780, e maritata nel 13 febbraio 1797 con Guglielmo principe elettorale d'Assia-Cassel.

FEDERICO GUGLIELMO III.

1797. FEDERICO GUGLIELMO, nato a' 3 agosto 1770, succedette il 16 novembre 1797 a suo padre Federico Guglielmo II. Sposata nel 24 dicembre 1793 Luigia Augusta Guglielmina Amelia, che morì a' 19 luglio 1810, figlia di Carlo Luigi Federico duca di Mecklemburgo-Strelitz, ebbe da questo nodo:

1.° Federico Guglielmo, principe reale, nato a' 15 ottobre 1795;

2.° Federico Guglielmo Luigi, nato il 22 marzo 1797;

3.° Federico Carlo Alessandro, nato a' 29 giugno 1801;

4.° Federico Enrico Alberto che vide la luce nel 4 ottobre 1809;

5.° Federica Luigia Carlotta Guglielmina, nata ai 13 luglio 1798, e divenuta sposa a' 13 luglio 1817, sotto il nome di Alessandra Feodorowena, di Nicolao Paulowitch granduca di Russia, fratello dell' imperatore;

6.° Federica Guglielmina Alessandrina Maria Elena, nata a' 23 febbraio 1803;

7.° Luigia Augusta Guglielmina Amelia, nata nel 1.° febbraio 1808.

Quanto agli avvenimenti politici militari di questi due regni, veggasi la tavola cronologica che trovasi alla fine di quest' opera.

CRONOLOGIA STORICA

DEGLI

ARCIVESCOVI DI MAGDEBURGO (1)

Questa provincia, che contiene il ducato, altre volte arcivescovado, di Magdeburgo, fu anticamente occupata dai Longobardi, ed in seguito fece parte del regno di Turingia, dopo la cui distruzione operata dai Franchi e dai Sassoni, cadde nella parte di conquista di questi ultimi, e costituì una porzione dell' Ostfalia. Sotto il regno di Carlomagno, che conquistava questa contrada, troviamo una città nominata *Magadobourg*, la quale fu men che mediocre fin sotto il regno di Ottone I re di Germania; ma avendola Edite, prima sposa di questo principe, ottenuta come suo vedovile, occupossi del suo ingrandimento, e la fece attorniare di mura. Fu appunto ad istanza di lei, che Ottone concedeva a questa città il diritto di scaricatoio, e vi fabbricava nel 937 un monastero, che trasferì poscia fuor delle mura, ed una parte delle cui rendite venne impiegata nel 968 nella erezione di una sede arcivescovile dopo la morte di Bernardo vescovo d' Halberstadt, che vi si era costantemente opposto. Essendosi dunque Hideward, successore di

(1) Compilata in gran parte coll' aiuto delle Memorie di M. Ernst, estratte dal quinto volume della Storia di Brandeburgo del Pauli.

questo vescovo, mostrato più compiacente, acconsentì in un concilio tenutosi a Ravenna di cedere una porzione della sua diocesi per costituire quella di Magdeburgo, alla quale si assegnarono come suffraganei i vescovi di Posen, di Brandeburgo, d'Havelberg, di Mersburgo, di Zeitz e di Misnia; istituzione che venne confermata da papa Giovanni XIII, il quale concesse agli arcivescovi di Magdeburgo privilegi assai rilevanti, fra i quali il più ragguardevole è la primazia in tutta l'Alemagna propriamente detta. I successori di Ottone poi ricolmarono questa nuova sede di tanti benefizi, ch'ella divenne una delle più importanti di tutta cristianità. Così quelli che la occuparono ebbero sempre una grande influenza negli affari dell'impero (*Pauli* 225).

ALBERTO I.

ALBERTO, monaco di Corbie e poscia di San-Massimino di Treviri, già inviato nel 961 dall'imperatore Ottone I a predicare il Vangelo ai Russi, divenne abate di Weisenburgo nel 966, e fu eletto due anni appresso dallo stesso principe arcivescovo di Magdeburgo, e consecrato a Roma nel 1.° ottobre 968 da papa Giovanni XIII. Giunto a' 21 del seguente dicembre a Magdeburgo, ivi consecrò i vescovi di Mersburgo, di Zeitz e di Misnia. Il ricevimento troppo magnifico ch'ei fece nel 972 ad Ermanno conte di Billung, governatore ovvero burgravio di Magdeburgo, spiacque grandemente all'imperatore, il quale lo condannò a dare al fisco altrettanti cavalli, quante campane avea fatte suonare e cerei accendere alla venuta di questo conte. Però Alberto seppe meglio introdursi alla corte di Ottone II, il quale nel 978 gli concesse la giurisdizione reale su tutti gli abitatori della città, con diritto di eleggerne il burgravio: ei fece ancora di più; cedette nel seguente anno ai canonici il diritto di eleggere il loro arcivescovo. Alberto ben meritossi la stima, che già godeva, per la sua esattezza nell'adempiere i propri doveri. Essendosi poi nel 981 posto in viaggio per recarsi a visitare la diocesi di Mersburgo durante l'assenza del vescovo, cadde di cavallo in mezzo alla campagna, e in forza di questo evento morì ai

20 giugno dello stesso anno. Il suo cadavere fu trasferito a Magdeburgo e sepolto nella cattedrale (*Pauli*, pag. 227).

GISELERO.

981. GISELERO, già vescovo di Mersburgo e cappellano della corte imperiale, salì sulla sede di Magdeburgo per un tratto della più nera ingratitudine e dell'astuzia più insigne. L'elezione dei canonici era caduta sopra Olthrico teologo di questa chiesa, il quale per ottenerne la conferma dall'imperatore, allora occupato in Italia, si rivolse a Giselero, già stato suo discepolo. Questi però co' suoi intrighi venne a capo di soppiantarlo e di farsi nominare in sua vece: colpo che riuscì tanto fatale ad Olthrico, che, non vi potendo sopravvivere, lasciò colla propria morte libero il campo all'indegno rivale. Ma se fu così soddisfa la costui ambizione, l'avarizia nol fu però ancora: salendo sulla sede di Magdeburgo, volle riserbarsi anche quella di Mersburgo, ed in fatti vi riuscì, facendo sopprimere questo vescovado, e convertire la sua cattedra in abazia; locchè giunse ad ottenere a furia di intrighi da papa Benedetto VII.

Siccome i Venedi, popoli idolatri del Mecklemburghese, desolavano a que' giorni colle loro scorrerie le provincie finitime, Giselero, unitosi a varii signori e prelati, cui egualmente stava a cuore il debellarli, nel 982 venne secoloro ad una battaglia, il cui esito corrispose al suo desiderio. Recatosi poi in Italia a render contezza all'imperatore Ottone II di codesta spedizione, da lui ricevette in compenso la città di Coren. Egli seppe egualmente rendersi caro all'imperatore Ottone III; senonchè avendosi nel 998 lasciata prendere la città di Brandeburgo, questa traversia sminuì di molto la stima che di lui si faceva nella corte del principe. Allora coloro che avea resi scontenti di se cominciarono ad innalzare lagni contro di lui a papa Gregorio V; ma citato da questo pontefice a comparire dinanzi a lui per rendergli conto dei modi che aveva adoperati per salire sulla sua cattedra e far sopprimere quella di Mersburgo, seppe eludere una tal citazione. Egualmente Giselero si trasse d'impaccio nel concilio che l'imperatore l'anno 1000 faceva adunare a Magdeburgo intorno allo stesso oggetto.

Però avendo l'imperatore Enrico II, di concerto con papa Giovanni XVII, rinnovellate queste pratiche, lo si volle costringere a tornarsi nella prima sua sede e ad abdicare l'arcivescovado di Magdeburgo. Si stava intanto attendendo la sua ultima dichiarazione, allorchè nel 1004 s'ebbe contezza ch'egli era morto d'apoplessia in quella campagna a' 24 febbraio dello stesso anno. Tale è la narrazione di Ditmaro, che differisce alquanto da quella di Adelboldo nella vita di sant'Enrico. Il corpo di Giselero fu trasferito nella sua cattedrale.

TAGANO, ovvero DAGANO.

1004. TAGANO, ovvero DAGANO, appellato altresì DEDONE, di nascita bavarese e cappellano della corte, fu posto in luogo di Giselero per comandamento dell'impero, contro il voto del capitolo di Magdeburgo, il quale aveva scelto ad arcivescovo il suo prevosto Waltardo. Quest'atto di autorità in un principe religioso al pari di Enrico II non era inspirato da umane ragioni; mentre san Wolfgando vescovo di Ratisbona aveagli raccomandato Tagano siccome uomo adorno di tutte le qualità convenevoli al vescovado. Enrico lo colmava de' suoi favori, donandogli l'anno 1005 la città di Arneburgo, confermando a sua istanza nel 1012 tutte le carte e privilegi conceduti alla chiesa di Magdeburgo, ed aggiungendo finalmente il dono della città di Frose e delle sue pertinenze. Ma Tagano moriva nel 9 giugno dello stesso anno a Rothemburgo sulla Saale, ed il suo cadavere nella di lui cattedrale si trasferiva.

WALTARDO.

1012. WALTARDO, che già i canonici aveano voluto sostituire a Giselero, venne di nuovo eletto nel 15 giugno 1012 a successore di Tagano. Il suo arcivescovado fu tranquillo, ma molto breve; perocchè essendosi recato alla dieta di Tribur, ch'ebbe luogo nel seguente luglio, ivi cadde malato, e se ne andò a morire a Giebichenstein nel 12, ovvero 19, agosto dello stesso anno.

GERONE.

1012. GERONE, cappellano della corte imperiale, e figlio di Dedone signore di Wondeswege, fu dall'imperatore preferito, quanto alla sede di Magdeburgo, a Thierri conte d'Are, che il capitolo aveva eletto nell'11 novembre. Senonchè questi veniva in seguito risarcito col vescovado di Munster, procacciatogli da Enrico II. Gerone accompagnò l'anno 1015 questo principe nella sua spedizione contro Boleslao duca di Polonia; ma colto in un'imboscata, ivi perdette varie migliaia d'uomini che lo seguivano, e potè a mala pena salvar sè medesimo, dopo essere rimasto ferito. Questa traversia non gl'impediva per altro di muovere nuovamente nel successivo anno insieme coll'imperatore contro i Polacchi; ma il valore onde quelli si difendevano costrinse Enrico a far loro proposizioni di pace, e tale incarico venne affidato a Gerone, il quale però non giunse a farle accettare che nell'anno vegnente. Egli tenea allora fra i legami della scomunica Bernardo conte di Ballenstadt, a motivo delle gravi offese che aveva recate alla sua chiesa, e prima di sciogliernelo lo costrinse a riparare al mal fatto. Come poi la città di Magdeburgo non era per anche racchiusa da mura, quest'opera venne da esso cominciata nel 1022. Mancò nel 23 ottobre del seguente anno a Faderode colla riputazione di prelato virtuoso e specchiato, ed il di lui cadavere venne trasferito nella sua chiesa.

UMFRIDO.

1023. UMFRIDO, primamente monaco, in seguito prevosto della chiesa di Wurtzburgo, e cappellano della corte imperiale, venne scelto dall'imperatore Enrico II ad occupare la sede vacante di Magdeburgo. Il di lui predecessore era entrato in certe controversie, che non erano ancor terminate, col vescovo d'Halberstadt rispetto ai limiti delle loro diocesi. Ora non fu che dopo il 1038 che Umfrido si acconciava con questo vescovo, cedendogli ventidue parrocchie colle loro decime. Cessava egli di vivere nel 1051,

dopo aver fatti confermare i privilegi della sua chiesa dagli imperatori Corrado II ed Enrico III.

ENGELARDO.

1051. ENGELARDO, già tratto da un monastero di Wurtzburgo per essere innalzato alla prepositura di Goslar, ed in seguito cappellano dell'imperatore, fu poi nel 1051 sostituito all'arcivescovo Umfrido col beneplacito di papa Leone IX, dal quale nello stesso anno ricevette il pallium. Vuole il Pauli ch'egli anche assistesse nell'anno medesimo al concilio di Magonza, ove fu riprovato, a quanto egli dice, il matrimonio de' preti. È però da sapere che nel 1051 non si tenne a Magonza verun concilio; laonde il Pauli evidentemente volle parlare di quello che tennesi nel 1049; ed allora Engelardo non potè di certo intervenirvi che come prete. Questo prelato cessò di vivere nel 31 agosto 1063.

WERNERO o WEZELINO.

1063. WERNERO o WEZELINO, già cappellano dell'imperatore Enrico IV, fu collocato sulla sede di Magdeburgo dopo la morte di Engelardo, in conseguenza di una forzata elezione dei canonici. Aveano essi dapprima scelto Federico di Landsberg; ma Annone arcivescovo di Cologna, che tutto allora poteva nell'impero, li obbligò a ritirarsi dall'operato, e a dare il lor voto a Wernero, ch'era di lui fratello. L'imperatore non s'acquistava peraltro un fedele e costante partigiano nel nuovo eletto, che anzi nel 1073 entrò a parte della confederazione dei principi sassoni contro Enrico, il quale lo fe' prigioniero nel 1075 e lo ripose quasi di subito in libertà. Nè questa grazia rendevalo più sottomesso, mentre nel 1077 concorreva all'incoronamento dell'anticesare Rodolfo. Nel 7 giugno dell'anno seguente, nella battaglia datasi dall'imperatore ai Sassoni, egli fu tra i primi a fuggire; ma preso in una foresta dai soldati imperiali, restò massacrato o forse smarrito.

ARDWIGE.

1078. ARDWIGE, prevosto delle chiese di Magonza e di Goslar, fu dallo stesso imperatore Rodolfo collocato nel 1078 sul seggio vacante di Magdeburgo, di cui per altro non entrò in possesso che nell'agosto dello stesso anno. Aderente per gratitudine al suo promotore, fu egualmente propenso all'anticesare Ermanno che gli succedette. Essendo poi prevaluto il partito di Enrico IV, Sigewino arcivescovo di Cologna depose nel 1085 il nostro arcivescovo siccome intruso, e l'imperatore gli sostituì Ardwige abate d'Hirschfeld. Nel seguente anno, costretto il primo Ardwige dopo la battaglia di Wurtzburgo, ov'egli trovossi, a darsi alla fuga, si ritirò in Danimarca; senonchè stanco poi di quest'esilio si recava ad umiliarsi all'imperatore, il quale nel 1089 lo ristabilì nella sua dignità, ricevendo però da lui la promessa che adoprerebbesi con fervore a ricondurre i ribelli sotto la sua obbedienza. L'imperatore, perchè aderisse più ancora strettamente a' suoi interessi, volle ch'egli medesimo compiesse a Cologna la cerimonia dell'incoronamento della sua sposa; però tutti questi favori non giunsero a trionfare della secreta avversione che il prelato nudriva contro la sua persona: egli vi persisteva fino alla sua morte, che avvenne d'improvviso a Fadderode nel 17 giugno dell'anno 1102. Lo si dipinge siccome un uomo piuttosto zotico, che pella sua fanatica inquietudine cagionava alla propria chiesa gravissimi danni (*Pauli*, pag. 235).

ENRICO.

1102. ENRICO conte d'Aslau, e non già di Dassel, uscito dai conti di Winzenburgo, canonico d'Hildesheim e di Paderborn, eletto nel 1084 vescovo di quest'ultima chiesa dall'anticesare Ermanno, e discacciatovi non guari dopo dall'imperatore Enrico IV, venne finalmente innalzato alla sede di Magdeburgo dopo la morte di Hardwige, presso cui erasi rifugiato. Non avendo però l'imperatore voluto riconoscerlo, egli rimase in uno stato d'incertezza fino alla

destituzione di questo principe, dopo la quale Enrico V suo figlio si dichiarò a favore di questo prelato, e lo fece consacrare da Rutardo arcivescovo di Magonza. Inviato dalla dieta che nel 1106 tennesi in questa città al pontefice Pasquale, venne egli arrestato per via da un uffiziale di Enrico IV. La di lui morte, accaduta nel 15 aprile del 1107, seguì assai da presso la sua liberazione. Ecco quanto di esso ci narrano gli antichi documenti.

ADELGOTE.

1107. ADELGOTE, figlio di Wernero conte di Veltheim, già prevosto d'Halberstadt, divenne successore dell'arcivescovo Enrico in forza dell'elezione capitolare dall'imperatore medesimo raffermata. Avendo i Venedi l'anno 1110 fatta irruzione nell'alta Sassonia, Adelgote s'unì ai vescovi suoi vicini per respingere i propri nemici; ma questi prelati, concedendogli il loro aiuto, lo astrinsero a partecipare alla confederazione formatasi dai Sassoni contro l'imperatore. Il principe allora per vendicarsene pronunciava contro il prelato una sentenza di destituzione, che non ebbe verun effetto; ed il prelato in quella vece per rappresaglia scomunicava nel 1115 l'imperatore a causa de' suoi dissapori col pontefice. Havvi alcuno che colloca la morte di Adelgote a' 18 gennaio 1118; ma se intervenne al concilio di Cologna nel 1119, dovette per conseguenza vivere fino al 1120. Aveva egli fondata nel 1116 l'abazia de' canonici regolari presso Halla, ove il suo cadavere fu seppellito. Lodasi, dice il Pauli, la sua pietà, la sua carità e la sua liberalità verso le chiese.

ROTGERO.

1120. ROTGERO, canonico di Magdeburgo, figlio di un padre dello stesso nome, conte di Veltheim, venne eletto dal suo capitolo a successore dell'arcivescovo Adelgote, del quale egli era congiunto. Incorse egli nella disgrazia dell'imperatore, per aver con giuramento promesso al pontefice di non aderire nè a questo principe nè all'antipapa Burwino. Però nel 1222 egli rinvenne la sua pace in quella

che l'imperatore faceva col romano pontefice. Una lenta febbre lo traeva al sepolcro verso la fine del 1125.

NORBERTO.

1126. NORBERTO, nato a Xanten nel paese di Cleves, fondatore nel 1120 dell'ordine de' canonici regolari di *Premontré*, venne eletto nel 1125 dall'imperatore Lotario ad arcivescovo di Magdeburgo. Quest'elezione era stata già preceduta da tre altre irregolari, in una delle quali Arnoldo, ch'era fra i tre eletti, divenne l'oggetto di una sedizione, ove perdette la vita. Norberto, giunto a pie' nudi a Magdeburgo, venne da Udone consecrato vescovo di Zeitz. Il clero, ch'egli imprese a riformare, sollevava allora il popolo contro questo prelato, il quale per sottrarsi a morte fu costretto a salvarsi nella torre della sua chiesa. Le insidie che di continuo non si cessava da tendergli, lo determinarono finalmente a ritirarsi ad Halla. Però la di lui assenza cagionava ben tosto varii disordini presso i suoi diocesani; sollecitato adunque e pressato da loro a ritornarsene, rientrò in Magdeburgo accompagnato dalle acclamazioni del popolo. Nel 1129 egli cangiava la collegiata di Nostra Signora a Magdeburgo in abazia di *Premontrés*. L'imperatore Lotario volle nel 1132 che Norberto lo accompagnasse nella spedizione ch'ebbe ad intraprendere in Italia per rimettere papa Innocenzo II, già discacciato dall'antipapa Pietro di Leone, in possesso della chiesa lateranense. Tornatosi poi da quest'impresa, che riuscì felice, Norberto cadde in una malattia di languore, onde fu tolto ai vivi dopo quattro mesi di sofferenze a' 6 giugno 1134. Le di lui eminenti virtù gli meritarono un luogo nel calendario de' santi.

CORRADO.

1134. CORRADO, figlio di Gebardo conte di Querfurt, canonico di Magdeburgo e di Goslar, fu per unanime elezione dato a successore di san Norberto nella sede di Magdeburgo. L'imperatore, al quale seppe rendersi caro, essendosi recato a visitarlo nel 1136, lo francava dal diritto

di dogana, mercè un privilegio che divenne comune ai successivi arcivescovi di Magdeburgo. Morto poi verso la stessa epoca Enrico burgravio di Magdeburgo, Corrado trasferì quest'ufficio a titolo di feudo a Burcardo suo fratello, i cui discendenti lo tennero poi lungamente. Questo prelato accompagnava l'anno 1137 l'imperatore Lotario nella seconda sua spedizione d'Italia; ma dopo la morte di esso principe si dichiarò a favore della casa dei Guelfi o Welfi contro quella di Hohenstauffen, rendendo alla prima grandi servigi. La morte coglievalo a' 12 maggio 1142, mentre le discordie fra queste due case tuttora duravano (Ved. *Alberto l'Orso margravio di Brandeburgo*).

FEDERICO.

1142. FEDERICO, figlio, a quanto molti asseriscono senza provarlo, di Thierri conte di Vettin, fu eletto a successore dell'arcivescovo Corrado. Essendosi poi conchiusa la pace non guari dopo fra le case de' Guelfi e di Hohenstauffen, l'imperatore Corrado raffermava l'elezione di Federico, ed il pontefice inviavagli il *pallium*. Questo prelato l'anno 1147 fece alleanza coi Polacchi, e mosse in persona coi crociati contro i Venedi, popolo che stanziava oltre l'Elba. Egli terminò i suoi giorni sul cominciare del 1152.

WICMANNO.

1152. WICMANNO, vescovo di Zeitz fin dal 1148, venne scelto nel 1152 ad occupare la sede vacante di Magdeburgo dall'imperatore Federico I collo scopo di por termine alla discordia già insorta fra i capitolari, dei quali parte sostenevano il prevosto Gerardo e gli altri il decano Azzone. Senonchè papa Eugenio III, risguardando il procedere dell'imperatore come un'usurpazione de' suoi diritti, appoggiò l'elezione di Gerardo, e sostenne, benchè inutilmente, ch'ella avesse a prevalere. Di qua il rifiuto che faceva a Wicmanno d'inviargli il *pallium*, cui non ricevette che dal suo successore. Questo prelato, che accusasi d'aver ottenuto la sua dignità a prezzo d'oro, era nativo di Seeburgo nella contea di Mansfeld, figliuolo di Gerone conte

in Baviera e di Matilde prole di Ottone conte di Nordheim. Dopo avere professato il mestiere dell'armi nella sua giovinezza, era poscia entrato nel clero senza spogliarsi interamente delle antiche sue marziali inclinazioni: infatti le pose in azione nel 1157 colla presa di Brandeburgo, che tolse di mano ai Venedi. Aderente con costanza all'imperator Federico, ebbe parte nel 1160 all'elezione dell'antipapa Vittore, e si fe' poscia seguace di Pasquale III, che nel 1164 gli venne sostituito. Partitosi poi nello stesso anno alla volta della Palestina, cadde in mano de' Saraceni. Ritornatosi a Magdeburgo dopo la sua liberazione, si collegò coi nemici di Enrico il Leone duca di Baviera e di Sassonia, contro il quale si trovò in istato di guerra fino al 1168, epoca del ritorno di Federico dall'Italia in Alemagna. La riconciliazione che avvenne allora fra loro fu tale, ch' Enrico, partendo nel 1171 per Terra Santa, affidava a Wicmanno la custodia de' propri stati. Questo prelato accompagnò l'imperatore oltramonti, e fu tra i mediatori della sua pace colla santa sede, dopo essersi egli medesimo fatto assolvere dal pontefice per avere seguite le parti di questo principe. Estintasi la schiatta dei conti di Sommerschemburgo nel 1179, Wicmanno acquistò questa contea da Adelaide badessa di Quedlimburgo, sorella dell'ultimo conte, dando così occasione di una nuova rottura col duca Enrico; ed entrato poscia nella grande lega formatasi contro lo stesso principe, s'impadronì a di lui danno nel 1181 del castello di Haldensleben, che fece radere al suolo, unendone il territorio alla propria chiesa. Moriva egli l'anno 1192 nel suo castello di Couze presso Choren colla riputazione di prelato valente nel trattare gli affari politici, fermo ne' suoi proponimenti, e magnifico ne' suoi dispendi. Sotto il suo governo s'aggiunse un grado considerevole di potenza alla sede di Magdeburgo. Nell'anno che susseguì la di lui morte, l'imperatore in memoria de' servigi da esso ricevuti ne arricchì la chiesa di vari territori, onde aveva spogliato il duca Enrico il Leone (*Pauli*, pag. 241).

LUDOLFO.

1192. LUDOLFO, nato da un villico di Kroppensted nel vescovado d' Halberstadt, educato alla scuola di Parigi, ove ricevette la laurea, scelto al suo ritorno in Alemagna quale teologo dell' arcivescovo Wicmanno, e poi decano della chiesa di Magdeburgo, divenne finalmente successore di questo prelato, ad esempio del quale procacciò non piccoli beni alla propria chiesa. Così i margravi di Brandeburgo, cui seppe rendersi accetto, gli davano in feudo nel 1196 una gran parte della vecchia Marca. Dopo la morte dell'imperatore Enrico VI, egli prese il partito di Filippo di Svevia contro Ottone di lui competitore all'impero; e avendo congiunte le proprie genti a quelle del primo, si recò a saccheggiare le terre dell' altro, che gli rese bentosto la pariglia. Siccome poi papa Innocenzo III s'era a quell'epoca spiegato in favore di Ottone, intese di mal animo che Ludolfo non avesse abbracciato il suo intendimento: il prelato per altro si rappacificava con esso prima della propria morte, avvenuta nel 16 aprile 1205. Era egli sì grasso, che la sua pinguedine l'obbligava contro l'uso de' tempi ad andarsene sempre in vettura (*Pauli*, pag. 242).

ALBERTO II.

1205. ALBERTO, conte di Hallermonde fra Annover ed Hamelen, prevosto del capitolo di Magdeburgo, ne fu poi eletto arcivescovo dal vescovo di Halberstadt e da tre altri compromissari, eletti a decidere fra un gran numero di aspiranti che avevano ciascuno per se qualche voto. Però solo in capo ad un anno quand'egli recossi a Roma venne confermato dal pontefice, che lo consacrò e lo creò cardinale. Implicato nel partito del re Filippo di Svevia, egli riconciliò questo principe con Innocenzo III; e, morto poi Filippo stesso nel 1208, venne a pace con Ottone IV, accompagnandolo nel 1209 a Roma, ove fu coronato. La buona corrispondenza non regnava però lungamente fra loro, mentre nel seguente anno col carattere di legato della santa

sede in Alemagna, Alberto promulgava la sentenza di destituzione pronunciata dal pontefice contro lo stesso principe, e nel 1212 concorreva nella dieta di Magonza all'elezione di Federico II. Questi passi trassero le armi di Ottone contro la diocesi di Magdeburgo, che negli anni 1212 e 1215 ei pose a guasto.

Due volte il prelato venne fatto prigioniero nel corso di sì fatta ostilità, ed altrettante fu prontamente liberato dal valore delle sue genti, che presero colla forza le piazze ov'egli era rinchiuso. Nel 1216 sottometteva alla sua metropolitana giurisdizione il vescovado di Camino. Egli non trovò propriamente riposo che dopo la morte di Ottone, avvenuta nel 1218. L'imperator Federico, partendo l'anno 1223 alla volta d'Italia, lo nominò suo vicario in Sassonia, e nel susseguente bramò di averlo in sua compagnia, ripetendo lo stesso viaggio. Egli intervenne nel 1225 alla dieta d'Aix-la-Chapelle, ove fu stabilita una nuova crociata per Terra Santa; ma ebbe la prudenza di non arrolarsi a cotale spedizione. Nel 1229 ecco sorgere una guerra fra il prelato ed i margravi di Brandeburgo, Ottone e Giovanni, rispetto al castello di Walbeck, già fatto da questi ultimi costruire: ma la promessa che diedero di smantellarlo pose fine alla controversia. Non è punto certo l'anno della morte del nostro burgravio: alcuni scrittori la collocano nel 1234, ed altri la retrocedono al 1232, dopo la qual epoca non si trovano più traccie della sua esistenza. Checchè ne sia, questo prelato portava nella tomba la riputazione di uno fra i più ragguardevoli personaggi de' tempi suoi. Aveva cominciato fin dal 1207, secondo il Pauli, ovvero nel 1211, giusta Busching, a ricostruire la sua cattedrale, che un incendio avea consumata, e che è la medesima esistente ai dì nostri, il cui patrono è san Maurizio.

BURCARDO (I).

BURCARDO, già canonico di Magdeburgo e prevosto d'Hildesheim, venne eletto a successore dell'arcivescovo Alberto, del quale era congiunto. Breve fu il suo vescovado, perocchè essendosi posto in viaggio per Gerusalemme, morì a Costantinopoli nell'aprile 1235.

WILLEBRANDO.

1236. WILLEBRANDO, fratello d'Alberto II, e prevosto della collegiata di San-Nicolao, riscontrasi nel marzo 1236 col titolo di eletto di Magdeburgo. Unitosi poi nel 1239 coi margravi di Brandeburgo, ei fece con essi la conquista di Lebus sull'Oder. Però non guari dopo entrava in una guerra con essi medesimi, la quale non ebbe fine che nel 1244. Questo prelato chiuse i suoi giorni nel 1252.

RODOLFO di DINGELSTADT.

1252. RODOLFO di DINGELSTADT, successore di Willebrando, sembra abbia ricevuto a Roma dal pontefice l'arcivescovado di Magdeburgo. Avendo poi i margravi di Brandeburgo acquistata nel 1254 da Ludolfo II vescovo d'Halberstadt la città d'Aschersleben sull'Eine, col podere di Seeleben, il capitolo d'Halberstadt, col dissenso del quale erasi effettuato l'acquisto, vendette nel 1257 gli stessi oggetti all'arcivescovo di Magdeburgo; locchè essendosi dal pontefice sanzionato, i margravi dovettero entrare in un accomodamento coll'arcivescovo. Questo prelato moriva improvvisamente a tavola nel 29 aprile 1260.

RUPERTO.

1260. RUPERTO, figlio di Burcardo II, ovvero di Ermanno I conte di Mansfeld e signore di Querfurt, decano di Magdeburgo, eletto già arcivescovo della stessa chiesa nel 1260, recossi nel seguente anno a Roma per farsi colà consecrare e ricevere il *pallium*. Al suo ritorno, egli si gettò contro gli ebrei della sua diocesi, ed impose loro una tassa di centomila marchi d'argento pel rimborso delle spese del suo viaggio; e siccome poi il magistrato di Halla si faceva ad assumere la difesa di quegli infelici, recossi ad assediar la città, e, presala, la gastigò con una forte ammenda. Altre controversie ebbe in seguito colla medesima rispetto alle saline ed alle fortificazioni del castello di Giebichenstein; ma nel componimento che fu conchiuso nel 1263

si convenne ch' egli non innalzerebbe veruna fortezza entro un miglio di distanza nei dintorni di Halla. Tenuto a Magdeburgo nel 1266 un sinodo, del quale Lunig pubblicò gli atti, Ruperto cessò di vivere sul finire dell'anno stesso.

CORRADO.

1266. CORRADO barone di Sternberg in Westfalia, canonico e cancelliere di Magdeburgo, succedette a Ruperto nel 26 dicembre 1266. Il burgraviato di Magdeburgo in mano della casa di Sassonia parve a questo prelato una vera usurpazione; ond'egli imprese a reprimerla. In fatti colla convenzione conchiusa nel 15 settembre 1269 con Giovanni ed Alberto, il primo duca della bassa, il secondo dell'alta Sassonia, egli obbligavali a comperare da lui codesta dignità, ed a riceverne dalle sue mani l'investitura, siccome d'un feudo della sua chiesa. Nel 1276 regolava i confini della sua giurisdizione dal lato dell'Havel. La di lui morte si avverò nel 1278.

GUNTHERO (I).

1278. GUNTHERO, conte di Schwalenberg, fu innalzato alla sede di Magdeburgo mediante canonica elezione; dopo avere a furia d'oro ottenuto che si ritirassero il prevosto Erico di Brandeburgo e Bussone di Querfurt, altri aspiranti, fra i quali il capitolo aveva divisi i suoi voti. Ma essendosi però i fratelli di Erico opposti alla cessione che egli avea fatta, si collegarono coi duchi Alberto di Sassonia ed Alberto di Brunswick non meno che con vari altri conti, unito ai quali egli s'impadronì del castello d'Acken. Gunthero per altro, aiutato da Ottone conte di Anhalt, ricuperava nel 15 gennaio del 1279 la piazza, ed inoltre faceva prigioniero Ottone IV margravio di Brandeburgo, che venne in seguito riscattato dalla sua sposa per quattromila marchi d'argento. Frattanto Gunthero, non ostante il riportato vantaggio, abbracciava il partito di abdicare, e di tornarsene nella sua contea di Schwalenberg.

BERNARDO.

1279. BERNARDO, decano di Magdeburgo e conte di Woelpke, venne scelto a successore dell'arcivescovo di Gunthero dal maggior numero de' votanti in capitolo. Erico di Brandeburgo però avea sempre un partito in suo favore, che i di lui fratelli aizzavano e si adoperavano a rinforzare. Bernardo ebbe anch'egli dalla sua parte l'arcivescovo di Brema, il vescovo d'Hildesheim, Alberto di Brandeburgo della linea cadetta ed Ottone conte d'Anhalt. Si venne quindi alle armi, e la guerra fu guerreggiata con successo pressochè eguale: senonchè essendosi interposti il vescovo di Mersburgo ed il conte di Querfurt, si venne ad un trattato di pace. Da quel punto Bernardo scomparisce dalla storia, sia che la sua morte avvenisse poco dopo questo trattato, sia ch'egli giudicasse a proposito di rinunziare alla sua elezione, che il papa non avea voluto confermare. Ad ogni modo l'arcivescovado restò vacante fino al 1283.

ERICO di BRANDEBURGO.

1283. ERICO di BRANDEBURGO, postosi per la terza volta fra gli aspiranti all'arcivescovado di Magdeburgo, ottenne allora la pluralità dei voti fra i capitolari; ma non però ebbe quella dei suffragi del popolo, il quale non poteva obbliare i guasti che la di lui famiglia gli aveva recati. Impaurito dai clamori che ferivano le sue orecchie, egli se ne andò a consultare col margravio Ottone IV, il cui consiglio fu questo ch'ei dovesse guadagnarsi gli animi colla dolcezza. Tale partito sortiva il suo effetto: calmatisi gli spiriti, Erico prese successivamente possesso delle terre dell'arcivescovado. Nondimeno egli ebbe contesa nel 1285 con alcuni de' suoi vassalli e massime con quelli di Roeder. Impreso allora senza esito l'assedio di Neugattersleben, si rimase in quiete per qualche tempo. Nell'anno seguente ei tenne a Magdeburgo un sinodo, del quale i suoi suffraganei promisero di osservare le disposizioni. Avvenuta poi la morte di Ottone di Bren, s'immise nel 1288 in possesso della città di Wattin, onde codesto conte nel 1288

avea fatta donazione alla sua chiesa. Rimasto prigioniero nel 1291 all'assedio di Herlinsberg, dove aveva accompagnati i suoi congiunti, il di lui riscatto, atteso il rifiuto del capitolo e degli stati del paese, venne offerto dai cittadini di Magdeburgo. Fu appunto coll'aiuto di questi medesimi cittadini che nel 1294 egli acquistava da Alberto di Sassonia il burgraviato e la pretoria di Magdeburgo, sotto condizione però che questi uffici verrebbero esercitati da quelli che la città eleggerebbe indipendentemente dal prelato. La morte di Erico susseguì immediatamente cotale acquisto, perocchè una malattia lo toglieva a' viventi nel 1295.

BURCARDO (II).

1295. BURCARDO, figliuolo cadetto di Sigefredo conte di Blankenburgo, e canonico di Magdeburgo e d'Halberstadt, succedette all'arcivescovo Erico mediante elezione, che da papa Bonifacio VIII fu confermata. Questo pontefice ad istanza di lui nel 1296 diè commissione al vescovo di Naumburgo che si adoperasse con esso per far rientrare nella mensa arcivescovile i possedimenti che già n'erano stati alienati. Nè questo fu il solo bene temporale che Burcardo praticò alla sua chiesa: nel 1298 induceva Burcardo conte di Mansfeld a cedergli le sue terre di Walderode a titolo di feudo; e nel 1301 comperava dal margravio Thierri il Giovane per seimila marchi d'argento la feudalità della Lusazia. Mercè poi una confederazione conchiusa nel 1303 colle collegiali e coi monasteri della diocesi, egli prese alcune determinazioni affine d'impedire a' suoi successori di alienare in qualsivoglia modo le terre od i diritti della propria chiesa. Nè già vegliava soltanto agli interessi temporali di essa, ma costantemente la edificò colla pietà, cui fece massimamente risplendere nella sua carità verso i poveri. Una delle prime sue cure fu quella di mantenere l'armonia fra i cittadini. Ebbe però in mezzo ai vassalli alcuni nemici, i quali assalitolo di notte tempo nella chiesa, ne lo avrebbero tratto a forza, se il fido suo ovile non gli avesse prestato pronto soccorso. La carriera di Burcardo ebbe fine nel 1305.

ENRICO.

1305. ENRICO, figlio cadetto di Enrico II conte di Anhalt-Aschersleben, dopo aver governato in comune col fratello Ottone gli ereditari suoi stati, entrò nel clero, divenne canonico della chiesa di Magdeburgo, e fu in seguito eletto successore dell'arcivescovo Burcardo. Essendosi però trasferito a Roma per ricevere il *pallium*, fu ivi trattenuto per circa due anni, affinchè apprendesse il latino, di cui non ne sapeva fiato, ed ottenne finalmente quant'era venuto a chiedere. Al suo ritorno egli s'impadronì coll'astuzia nel 6 agosto 1307 della città di Schoenebeck nell'alta Sassonia, e di là restituitosi a Magdeburgo, volea già con un altro stratagemma insignorirsi di una delle porte, onde i cittadini s'erano appropriata la custodia. Ma eccitava per tal modo una sollevazione, cui terminava coll'esser la vittima. Mancò a'vivi nel 10 novembre dello stesso anno.

BURCARDO III.

1307. BURCARDO, figliuolo di Burcardo IX signore di Schraplau, venne eletto nel 25 novembre del 1307 successore dell'arcivescovo Enrico. Egli intervenne nel 1311 al concilio generale di Vienna, ed assentì di ricevere dalla mano del papa un vicario con grave disgusto del suo capitolo. Tornatosi poi nella sua sede pieno di fiere prevenzioni contro l'ordine dei Templari, di cui fece abbruciare quei membri che si trovavano nelle quattro corti o palazzi de'propri stati, dopo essersi impadronito de'loro beni. Questo prelato si trasse addosso continui lagni dalle città di Magdeburgo e di Halla, attese le nuove imposte di cui le aggravò, e le fortezze che fece innalzare nel lor vicinato. Dopo avere scosso nel 3 febbraio del 1322, mediante formale rinunzia, il giogo della di lui supremazia, esse gl'intimarono altresì la guerra: senonchè alcuni arbitri, scelti di consenso delle parti nel 15 ottobre seguente, faceano cessare le ostilità col loro giudizio, a cui le parti si sottoposero; giudizio ove era in sostanza contenuto che l'arcivescovo non leverebbe più alcuna imposta senza l'as-

senso degl'interessati. Il prelato per altro violava tostamente la sua promessa; talchè sdegnato il capitolo della sua mala fede, rilasciò nel 26 luglio 1325 alle città, che s'erano unite alle altre due che abbiamo or ora accennate, una reversale, per cui prometteva di non prestare verun soccorso all'arcivescovo contro di esse. Burcardo, preso nel 29 agosto seguente nel suo palazzo, fu gettato in una carcere, ove la notte stessa gli si tolse segretamente la vita. Scopertosi finalmente il di lui corpo, fu seppellito a' 18 novembre del 1326 nella cappella di San-Gengoldo. Egli portò l'economia a tal punto, che non lasciava i suoi abiti prima che fossero interamente logori; ciò che fu causa che venisse soprannominato il vescovo lacero. Alcuni scrittori gli attribuiscono grandi virtù, e scusano i di lui difetti meglio che per loro si possa. Due de' suoi successori, cioè Ottone o Thierri, sollecitarono anche la di lui canonizzazione, ma ciò senza verun effetto.

HEIDEKE di ERFA.

1326. HEIDEKE di ERFA, decano di Magdeburgo, fu eletto a successore dell'arcivescovo Burcardo. Però essendosi incamminato alla volta di Roma per ricevere dalle mani del pontefice il *pallium*, venne arrestato fra via da Wenceslao di Buchenau, che lo ritenne prigioniero a Brandenfels per lo spazio di un anno. Appena ne fu egli disciolto, che morì ad Eisenach, ove fu pure sepolto nella chiesa de' Francescani.

OTTONE.

1327. OTTONE, figlio cadetto di Ottone I langravio d'Assia, fu eletto arcivescovo di Magdeburgo da papa Giovanni XXII in luogo del prevosto Enrico conte di Stolberg, che il capitolo aveva eletto per successore dell'arcivescovo Heideke di Erfa. Sua prima cura fu quella di richiamare nel paese la pace. Nel 1.° settembre del 1327 egli liberava mercè un atto pubblico i cittadini di Halla dall'imputazione dell'omicidio del suo predecessore, ond'erano accusati, e confermava eziandio i lor privilegi. La stessa mode-

razione adoperò rispetto alla città di Magdeburgo, facendo levar l'interdetto, di cui papa Giovanni XXII l'aveva colpita a questo motivo, non meno che quella di Halla. Ottone cessò di vivere nel 1361 in seguito ad una lunga malattia, e venne sepolto nella sua cattedrale. Egli è il primo arcivescovo di Magdeburgo che ne' suoi atti pubblici si appellasse *vescovo per la grazia della santa sede.*

THIERRI.

1361. THIERRI, già vescovo di Minden, a' 20 giugno del 1361 fu scelto da papa Innocenzo VI ad occupare la sede vacante di Magdeburgo, e rese con ciò inefficace l'elezione che il capitolo avea fatta di Luigi vescovo d'Halberstadt, Thierri godeva il favore dell'imperator Carlo IV, ed appunto dietro le raccomandazioni di questo principe il pontefice lo aveva scelto. Figlio d'un mercante di panni di Stendal, nella Marca di Brandeburgo, appellato Kogelwit, egli s'era fatto monaco cisterciense a Lehmin, ed era poi stato spedito a Roma dal vescovo di Brandeburgo. Tornatosi in patria, si pose a' servigi dell'imperator Carlo IV, il quale scorgendo in esso un ingegno distinto, lo creò governatore della Boemia, e nel 1353 gli procacciò il vescovado di Minden, ove però risiedette assai poco, perchè non guari dopo venne eletto vicario dell'imperatore in Alemagna. Finalmente l'arcivescovado di Magdeburgo, a cui venne innalzato, offeriva al suo ingegno una nuova carriera. Egli pagava co' propri risparmi le spese del *pallium,* e riscattò varie terre della sua chiesa, già date in pegno dai suoi predecessori. Radunati nel 1363 tanto il capitolo che gli stati e le città de' suoi dominii, egli provvide insieme con essi allo stabilimento di una solida pace, ed a costo della sua fermezza gli riuscì di mantenerla. Essendosi sparsa nella sua diocesi la peste verso il finire dell'anno stesso, questa offerse un largo campo alla sua carità. Nel 1367 egli trovossi impacciato in una guerra contro Gerardo vescovo d'Hildesheim, nella quale ebbe per alleati Magno Torquato vescovo d'Halberstadt, poi duca di Brunswick, Woldemaro principe di Anhalt e varii altri conti e signori, col cui aiuto venne il 3 settembre ad una battaglia, nella

quale periva il principe d'Anhalt, schiacciato dai piedi dei cavalli, oltre a millecinquecento uomini che rimasero sul campo, ed il vescovo d'Halberstadt, che restò prigioniero insieme col duca di Brunswick, non che molti altri, dai quali il vescovo d'Hildesheim ricevette tredicimila marchi in riscatto. Nel novero di coloro che in questa giornata perdettero la vita fu pure il signor di Hamsleben feudatario della chiesa di Magdeburgo, il cui feudo per mancanza di eredi maschi fu devoluto all'arcivescovo. Non appena ebbe egli raccolta codesta successione, che la morte lo tolse al mondo nel 21 dicembre dell'anno medesimo. Il suo governo fu utile alla propria chiesa, la quale gli va debitrice di non pochi ragguardevoli vantaggi. La comunità dei drappieri di Stendal conserva ancora il di lui altare e la di lui militare armatura.

ALBERTO III.

1368. ALBERTO di STERNBERG, vescovo di Leutmeritz, fu eletto da papa Urbano V arcivescovo di Magdeburgo ad istanza dell'imperator Carlo IV, del quale era allor cancelliere, a preferenza di Federico di Hoym vescovo di Mersburgo, ch'era stato dal capitolo eletto. Alberto, dopochè fu posto in possesso, confermò i privilegi degli stati e delle città del suo arcivescovado. Questo prelato fu pessimo economo, mentre ebbe ad alienare molte città e villaggi dipendenti dalla sua chiesa, e si lasciò indurre dall'imperator Carlo IV a cedergli la bassa Lusazia, che Burcardo III suo predecessore aveva acquistata dall'ultimo langravio Tiesceman. Attrattosi quindi il disprezzo e l'avversione de' propri sudditi, egli prese il suo tesoro con vari oggetti preziosi e reliquie di santi, e se ne andò in Boemia, ove nel 1371 permutò l'arcivescovado coll'antico suo vescovado di Leutmeritz, posseduto allora da Pietro di Bruma.

PIETRO di BRUMA, ossia di BRUNN.

1371. PIETRO di BRUMA ossia di BRUNN, divenuto nel 1371 arcivescovo di Magdeburgo, non ricevette che nel

seguente anno l'omaggio degli abitatori della capitale e di quelli di Halla. Siccome i ricevitori delle decime pontificie esercitavano allora l'ufficio loro con una violenza che i popoli sollevava, Pietro radunò nel 1373 un sinodo, ove si presero delle determinazioni per rattenere codesti esattori entro i giusti confini. Avendo poi nello stesso anno quelli di Brunswick fatta irruzione nell'arcivescovado, Bussonduss, capo della milizia arcivescovile, rese ad essi la pariglia, ponendo a guasto il loro paese, ove fece prigioniero in una battaglia Ernesto duca di Gottingen con sessanta cavalieri ed un gran numero de' loro soldati. Pietro strinse alleanza nel 1374 colla casa di Luxemburgo, regnante allora nel Brandeburghese, pella conservazione del riposo dei due stati, che non lasciò tuttavia di essere talora turbato dai saccheggi di certi nobili di Magdeburgo. Il prelato ebbe altresì alcune controversie colla città di Halla per certi temporali interessi, le quali non furono sopite che nel 1380. Quelle poi ch'egli ebbe nella stessa epoca col suo capitolo e con altri ecclesiastici mal contenti terminavano col farlo abbandonare la propria sede per ritirarsi segretamente con un ricco tesoro in Boemia, d'onde nel 1381 partecipò la sua dimissione. Moriva ad Olmutz nel 1387.

LUIGI.

1381. LUIGI, figlio di Federico il Serio marchese di Misnia e di Turingia, nato nel 1340, già vescovo d'Halberstadt nel 1357 e di Bamberga nel 1366, arcivescovo di Magonza nel 1374, venne trasferito nel 1381 sul seggio di Magdeburgo da papa Urbano VI dopo la dimissione di Pietro di Bruma. La capitale di questa provincia fu l'ultima a riconoscerlo: avendola però alfine svolta col confermarne i privilegi, a' 15 marzo del 1381 vi fece il suo ingresso alla testa di mille cavalli; e di là si recò a distruggere due asili di masnadieri che desolavano il paese. Nel seguente anno (1382) diè una festa solenne a Calbe ne' giorni di carnovale, ove danzò egli stesso al ballo nel pubblico palazzo. Avvenne che essendosi appiccato l'incendio nella casa attigua, ciascuno si affrettasse a guadagnare la porta: la scala, sovraccarica di gente, si ruppe, e

più di cento persone restaron ferite. Luigi solo rimaneva schiacciato, e quindi fu seppellito senza solennità. Non avea preso che il titolo di amministratore della chiesa di Magdeburgo, perocchè occupava un altro vescovado.

FEDERICO II di HOYM.

1382. FEDERICO di HOYM, già vescovo di Mersburgo fin dal 1356, eletto fin dal 1368 dal capitolo di Magdeburgo ad occupar quella sede, ma esclusovi allora da papa Urbano V, come sopra da noi fu detto, per favorire Alberto di Stemberg partigiano dell'imperator Carlo IV, fu alla fine scelto senza opposizione nel 1382 a successore nella stessa chiesa dell'arcivescovo Luigi. Il di lui governo non durò che circa nove mesi, ne' quali non tralasciò giammai di operare del bene a favore della sua chiesa. Il suo cervello per altro non era de' più solidi, s'egli è vero, come ci si accerta, che avendo egli voluto cantare a Mersburgo una messa di *congé* (che significa mai questa voce?) e non potendola ritrovar sul messale, ne concepisse tale spavento, che gli cagionasse la morte a' 9 novembre 1388. Scorgesi tuttavia la sua tomba nella cattedrale di Mersburgo.

ALBERTO IV.

1382. ALBERTO, primogenito di Gebbeardo XVIII signor di Querfurt, già canonico di Mersburgo e di Magdeburgo, trovavasi a Roma per sollecitare la sede della prima di queste due chiese, già vacante pella traslazione di Federico, allorchè intese la morte di questo prelato, e la scelta libera ed unanime che il capitolo di Magdeburgo avea fatta della sua persona per rimpiazzarlo. Questi ci viene rappresentato siccome un prelato avaro, inquieto ed impudico. Nel 1390 egli prestava soccorso al duca di Brunswick contro i Brandeburghesi; e nel 1394, entrato in guerra con questi ultimi, a' 4 dicembre sorprendeva per tradimento, aiutato dal principe d'Anhalt e dal signor di Querfurt, la città di Rathenow, che dalle sue genti fu saccheggiata in modo inumano; dopo di che essendosi le stesse scagliate

nell'Haveland, tutto lo posero a ferro ed a fuoco. I Brandeburghesi non tardarono punto a vendicarsi di questi tratti crudeli; e benchè la città di Rathenow fosse l'anno 1396 restituita loro dal prelato, non ostante la nobiltà di Magdeburgo venne più volte con essi alle mani negli anni seguenti, e ricevette alcune sconfitte, cui non seppe trovar modo di riparare. L'alterazione delle monete pose a repentaglio nel 1401 l'arcivescovo ed il suo capitolo colla capitale, ch'essi tentarono, sebbene invano, di ridurre al dovere col mezzo dell'interdetto. Più efficace tornò la minaccia dal prelato fatta ai cittadini di citarli innanzi al formidabile tribunale di Westfalia: si venne quindi a' 26 febbraio 1403 ad un accordo, mediante il quale tutto rientrò nel dovere. L'arcivescovo non guari dopo, essendosi ammalato, scelse a proprio coadiutore, coll'intendimento di assicurare il riposo del paese, Guntero figlio cadetto del conte di Schwarzburgo. Fu questo uno degli ultimi atti di Alberto, il quale morì della gotta a Giebichenstein nell' 11 giugno 1403, e venne seppellito nella sua cattedrale.

GUNTERO (II) di SCHWARZBURGO.

1403. GUNTERO di SCHWARZBURGO divenne successore dell'arcivescovo Alberto, poco dopo che gli era stato scelto a coadiutore. Era egli dotto e versato negli affari, ma d'un carattere impetuoso e facile ad irritarsi; ciocchè lo impacciò in varie guerre, la prima delle quali, che intraprese contro Alberto lo Zoppo, principe d'Anhalt-Coethen, durò per lo spazio di tre anni con grave danno di entrambe le parti, e fu terminata nel 1407 coll'interposizione di Bernardo duca di Brunswick. L'arcivescovo intimava poi nel 1410 un'altra guerra a Bernardo V principe d'Anhalt-Bernburgo per vendicare la cattività che avea fatta subire a suo padre; e fattolo prigioniero col soccorso del conte di Mansfeld, lo rinchiuse in un castello, ove cessò di vivere nell'anno 1411 (*Sagittarius, Hist. Anhalt*, pag. 63 - 64).

I clamori che l'alterazione delle monete avea suscitati sotto il governo di Alberto IV, si rinnovarono sotto quel di Guntero: non potendo i cittadini d'Halla ottener giustizia

da lui, se la fecero da se medesimi, abbruciando l'officiale ch'era preposto alla loro fabbricazione. Guntero, giudicando falsa l'accusa, denunciò la città di Halla l'anno 1413 innanzi all'imperatore, e lo indusse a condannarla al bando dell'impero; ed ottenne inoltre dal pontefice una sentenza di scomunica e d'interdetto contro di essa. L'arcivescovo, assistito dal governatore di Brandeburgo e dall'elettor di Sassonia suoi collegati, moveva in seguito contro questa città, e nel 1414 la stringeva d'assedio nel tempo della messe. Ella non fu veramente presa, ma i danni che ebbe a sopportare si fecero ascendere a più di trentamila fiorini, oltre ad altri tredicimila, che fu costretta ad esborsare per rientrar in grazia del suo sovrano.

E qui ricorderemo che gli Ussiti recavano allora in Alemagna tutti i guasti che il più spinto fanatismo possa ispirare: innoltratisi l'anno 1428 nell'arcivescovado, tanto in quest'anno che nel seguente si resero insigni pel loro furore. I cittadini di Magdeburgo, temendo d'una sorpresa, fecero allora erigere una torre sul fondo di esenzione del capitolo per guarentire la città, che da questo lato mancava di fortificazioni. S'opponevano a quest'atto lesivo l'arcivescovo ed i canonici, i quali, sostenuti dalla nobiltà, dai margravi di Brandeburgo e dalle città di Calbe e di Salze, fecero sì che quella di Magdeburgo fosse condannata al bando dell'impero. Però a favore di essa apertamente si spiegavano le città di Halla e di Brunswick, e, prese le armi in difesa di lei, nel 1433 s'insignorirono di varie piazze dell'arcivescovado. Tenevasi a que' giorni il concilio di Basilea: ad esso recatosi il prelato, fece emettere dall'assemblea un ordine ai magistrati di demolire, sotto pena di scomunica, le loro fortificazioni, di riparare a tutti i danni che avevano cagionati, e di prestare all'arcivescovo quell'obbedienza che la greggia ed i sudditi devono al loro pastore ed al loro sovrano. Comando inefficace: le due città ribellate proseguirono le loro conquiste in danno dell'arcivescovo. L'elettor di Sassonia di lui partigiano si recò allora all'assedio di Halla, e non avendo potuto impadronirsene, pose a Geln una guarnigione, che riusciva assai incomoda ad Halla ed a Magdeburgo. Finalmente interpostisi nel 1435 il vescovo di Mersburgo e Bernardo VI prin-

cipe d'Anhalt-Bernburgo, vennero a capo, non senza grave stento, di riconciliare le parti mercè un trattato conchiuso a' 4 maggio nel monastero di Neuvarc presso Halla, e raffermato dappoi dall'imperatore nel 29 giugno seguente. L'arcivescovo, assolta in nome del concilio di Basilea la città di Magdeburgo dalle censure nelle quali era incorsa, vi fece il suo ingresso trionfale. Nel 1437 venne egli a guerra contro i signori di Steinfurt, e n'ebbe fortunato successo. La sua morte accadeva nel 23 marzo 1445 a Giebichenstein, donde fu trasferito nella sua cattedrale il lunedì pasquale, ed ivi sepolto.

FEDERICO (III).

1445. FEDERICO conte di Beichlingen, consigliere e gran maresciallo della corte imperiale, venne eletto a successore dell'arcivescovo Guntero, il quale avealo raccomandato in punto di morte. Egli era tuttavia giovane, semplice laico, e quasi illetterato; ma puri erano i suoi costumi e menava una vita mortificata, donde non si dilungò giammai nel tempo del suo vescovado. Il cardinale di Cusa, allorchè nel 1451 se ne tornò dall'Alemagna, gli rese questa testimonianza che foss'egli il solo vero vescovo che aveva trovato. Poco dopo la sua elezione, avendogli l'elettor di Sassonia minacciata la guerra, ei non se ne prese veruna pena, dicendo che Iddio, il quale lo avea chiamato ai pacifici uffizi del vescovado, ben saprebbe difenderlo senza che prendesse le armi egli stesso in propria difesa. L'elettore sorpreso da tale risposta terminava la contesa amichevolmente. Egli pose egualmente in opera nel 1446 la sua potenza insieme col vescovo di Mersburgo per costringere la città di Halla a prestare all'arcivescovo il dovuto omaggio, ch'ella osava negargli. Nemico della superstizione, scagliò l'interdetto nell'anno 1452 sulla città di Wilsaac per lo culto che s'ostinava di prestare a certe ostie che si pretendevano miracolose, contro il divieto del cardinal Cusa. Il vescovo d'Havelberg, al quale codesto culto portava un reddito, si mostrò offeso di quest'interdetto, e seppe trarre nelle sue mire il prevosto della cattedrale di Brandeburgo, conservatore apostolico dei diritti della sua chiesa. Si ful-

minarono da una parte e dall'altra vicendevoli scomuniche, e si venne inoltre alle armi: senonchè avvertito di tale scandalo papa Niccolò V, vi pose termine, costringendo il vescovo d'Havelberg col ministero di quelli di Mersburgo e di Misnia suoi commissari a prestare soddisfazione all'arcivescovo. Federico cessò di vivere a Giebichenstein per febbre maligna a' 10 novembre 1464. Fu questi il primo arcivescovo di Magdeburgo che nelle sue lettere assumesse il titolo di primate d'Alemagna, quantunque i suoi predecessori lo avessero gran tempo prima goduto.

GIOVANNI.

1465. GIOVANNI, quinto figlio di Stefano, ch'era il terzo tra i figli dell'elettor palatino Roberto III, fu traslatato dal vescovado di Munster alla sede di Magdeburgo in forza di una libera elezione, ove meno ebbero influenza i suoi natali di quello sia il personale suo merito. Infatti era egli signore virtuoso, saggio e pacifico: preso il grado di dottore in diritto nell'università di Bologna, avea da quell'epoca in poi condotta sempre una vita ritirata fino all'anno 1458, in cui aveva occupata la sede di Munster. Il solenne suo ingresso a Magdeburgo ei lo fece nel 1465 alla testa di duemila cavalli. Nel seguente anno Bernardo VI, ultimo principe della linea maggiore d'Anhalt-Bernburgo, sottopose i suoi stati alla chiesa di Magdeburgo per riprenderli in feudo da essa; locchè venne pur confermato a' 6 gennaio 1470 dall'imperatore e nel 1475 dal pontefice Sisto IV. Giovanni morì a' 13 dicembre dello stesso anno.

ERNESTO.

1476. ERNESTO, terzo figlio dell'elettor di Sassonia di egual nome, fu dal padre presentato in età di undici anni, e raccomandato dal langravio di Turingia, suo congiunto, per l'occupazione della sede di Magdeburgo; ed eletto poi dal capitolo a' 19 gennaio 1476, e confermato dal papa dopo molte difficoltà. Durante la di lui minorennità governava la chiesa di Magdeburgo Adolfo, il figlio di Adolfo principe d'Anhalt. Siccome poi molti fra gli abitatori di

Halla ricusavano di obbedire al giovane prelato, questo Adolfo si recò nel 1479 sul luogo, e sottomise i ribelli. Avvenne che quelli d'Halberstadt, scontenti del vescovo loro Gebhardo di Hoym, lo costringessero ad abdicare, e nel 1480 scegliessero Adolfo stesso a loro amministratore. Questi visse in buona corrispondenza con loro per qualche anno, ma avendo essi in seguito usurpati al capitolo di Halberstadt i beni d'Alsleben, si trassero addosso la indignazione di Adolfo, il quale nell'anno 1486 assediò la loro città, restandovi sotto le mura per cinque settimane: dopo ciò, si venne ad un amichevole componimento. Ernesto entrò, divenuto già libero di agire da se medesimo, in controversia nel 1488 colla città di Magdeburgo, la quale venne a capo di tranquillarlo col mezzo di una certa quantità di fiorini che gli esborsava. Egli ricevette la vescovile consecrazione il seguente anno dalle mani del vescovo di Mersburgo, e nel 1490 consacrò la cattedrale d'Halberstadt, fabbricata già da due secoli, celebrandovi pel primo la messa solenne, ciò che niun vescovo avea fatto da circa cent'anni. Divenuta nel 1496 la signoria di Querfurt feudo vacante della chiesa di Magdeburgo, attesa la morte di Brunone, ultimo maschio di questa casa, l'arcivescovo Ernesto se ne pose in possesso, esborsando alle figlie di Brunone la somma di quarantamila fiorini, ond'elleno si dichiararono paghe. Il prevosto Adolfo nel 1505 intraprese per esso la visita della diocesi di Magdeburgo col divisamento di procurare la riforma dei costumi, della quale il clero di questa chiesa aveva sommo bisogno. Ernesto nel 1509, e non già 1498, si fe' assegnare quale coadiutore Federico di Sassonia suo cugino, gran-mastro dell'ordine Teutonico, figlio di Alberto il Coraggioso, che cessò di vivere nel 14 dicembre 1510. Ernesto moriva egli pure nel 3 agosto 1513, giusta la sua epigrafe, scolpita sopra una tomba di rame, entro a cui fu sepolto nella sua cattedrale.

ALBERTO (V).

1513. ALBERTO, nato da Giovanni elettore di Brandeburgo a' 28 giugno 1490, canonico di Magdeburgo, di Magonza e di Treviri, divenne arcivescovo della prima di

queste tre chiese a' 13 agosto 1513 mercè libera elezione del capitolo, e non guari dopo quello di Halberstadt lo scelse all'amministrazione della sua chiesa; la quale doppia elezione venne confermata da papa Leone X nel 7 dicembre seguente. Essendo rimasto vacante nel febbraio 1514 l'arcivescovado di Magonza, Ernesto venne ancora chiamato a quella sede nel 9 marzo successivo, ed egli accettò il nuovo officio senza abbandonare gli altri due ond'era investito. Ne prese dunque possesso mercè dispensa di papa Leone X, dal quale ottenne anche il *pallium*. Alberto, divenuto cardinale nel 1518, fe' cader nel seguente l'imperiale corona sopra Carlo re di Spagna, che nel 23 ottobre 1520 da lui stesso la ricevette ad Aix-la-Chapelle. Fu egli appunto che contribuì principalmente a far sì che nel dì 8 maggio del 1521 l'eresiarca Lutero fosse dalla dieta di Worms cacciato in bando dall'impero. Tuttavia non potè impedire il divulgamento de' costui errori. Non permettendogli gli affari dell'impero di trovarsi presente a quelli delle sue chiese, credette suo dovere di supplire alla propria assenza coll'eleggersi nel 1523 a coadiutore Giovanni Alberto suo cugino della linea di Brandeburgo in Franconia; ma una tale precauzione non valse ad arrestare i progressi del luteranismo; e, se vogliam credere al Pauli, il cardinale Alberto vacillò egli stesso, allorchè vide nel 1525 Alberto gran-mastro dell'ordine Teutonico abbracciar questa setta. Tuttavia lo troviamo nell'anno stesso stringere alleanza coll'elettore di Brandeburgo e coi duchi di Brunswick Erico ed Enrico per opporsi ai progressi dell'eresia, e manifestare poi il suo disgusto nel seguente anno, allorchè intese che la città di Magdeburgo erasi collegata coi protettori di Lutero, cioè coll'elettor di Sassonia, col langravio d'Assia, co' duchi di Luneburgo e di Mecklemburgo, col principe d'Anhalt e col conte di Mansfeld.

Siccome poi la lega formata dai protestanti a Smalkalde minacciava le chiese cattoliche, il cardinale Alberto, dopo avere tenute varie conferenze coi loro capi, nel 1532 conchiuse secoloro a Norimberga un trattato, che fu la prima pace di religione. Questo prelato quanto più innoltravasi nell'età, tanto maggior avversione manifestava verso i luterani. Infatti nell'anno 1534 ne fe' scacciare da Halla

un gran numero, anche fra il corpo de' magistrati, colle donne e co' fanciulli. Il duca di Sassonia, come burgravio di questa città, volle interporsi a loro favore, ma non venne punto ascoltato; ciò che cagionava una discordia che durò varii anni, senza che però si venisse alle armi. Frattanto Lutero ne' suoi scritti e sermoni pubblicamente declamava contro di Alberto, rappresentandolo come il più grande persecutore dell'evangelio, ed esortando i suoi uditori a chiedere a Dio la di lui morte. Alberto nel 1538 si congiunse alla lega formatasi dai cattolici a Norimberga; ma avendo nel seguente anno tutta la marca di Brandeburgo abbracciato il luteranismo, dovette concedere alle città di Magdeburgo e d'Halberstadt l'esercizio di questa religione, colla clausola per altro che le chiese e i monasteri rimarrebbero nel medesimo stato: la città di Halla, in assenza del cardinale nel 1541, strappava dal suo coadiutore la medesima concessione. Alberto chiuse i suoi giorni a' 24 settembre 1545 in un castello di Aschaffemburgo (Vedi *gli arcivescovi di Magonza*). Fu questi il protettore dei dotti, dei quali molti frequentavano la sua corte. Erasmo ed Ulrico Hutten fecero il suo elogio, rivendicandolo così dalle declamazioni di Lutero, che il Pauli giudica egli stesso eccessive.

GIOVANNI ALBERTO.

1545. GIOVANNI ALBERTO, nato a' 20 settembre 1499, già coadiutore di Alberto V nell'arcivescovado di Magdeburgo e nel vescovado d'Halberstadt, a lui succedette in codeste chiese. Queste due città veramente stettero alquanto in forse prima di riconoscerlo, e la seconda non assentì di prestargli omaggio che dopo essersi accomodata con esso rispetto al suo burgraviato, mercè l'interposizione dell'elettor di Sassonia. Però l'arcivescovo, per districarsi delle pastoie che l'elettore gli aveva poste, indusse Maurizio duca di Sassonia, congiunto, ma pur nemico dell'elettore, a farsi protettor dei suoi due vescovadi; dopo di che Maurizio si recò a sorprendere la città di Halla, e vi diede la legge. L'elettore, fatto consapevole di quanto era avvenuto, intimò guerra all'arcivescovo; ed avendogli la

città di Halla aperte le sue porte, nel 1.° gennaio 1547 lo costrinse a rinunziare ai suoi due vescovadi in proprio favore e ad allontanarsi da Halla. Senonchè l'imperatore, rotte le genti dell'elettor di Sassonia nel 24 aprile successivo, fe' anche prigioniero lo stesso principe a Muhlberg, prese possesso di Halla in proprio nome, e vi si recò egli stesso in persona a' 10 giugno, dopo avere il giorno innanzi restituiti al prelato i suoi vescovadi. Però la città di Magdeburgo, impegnata nella lega di Smalkalde, ricusò ostinatamente di obbedire a quest' ultimo: i canonici della metropoli prendevano allora il partito di ritirarsi, recando seco il tesoro della lor chiesa.

La città, giuliva della loro partenza, s' impadronì dei lor beni, sottraendosi alla giurisdizione di essi, al che aggiunse pure un' intimazione di guerra inviatagli per via di lettere: in pari tempo essa pur volle stabilire colla forza il culto luterano nella cattedrale. L'imperatore, avuta contezza di tali violenze, pose la città al bando dell'impero: il capitolo tentava, ma inutilmente, di ricondurla al dovere, eleggendo a coadiutore dell'arcivescovo Federico principe di Brandeburgo. Carlo Quinto, divenuto superiore al suo nemico, ristabiliva nell'anno 1548 Giovanni Alberto ne' suoi vescovadi mercè un diploma in data del 12 luglio rilasciato nella dieta di Augusta. Per conseguente restituitosi il prelato nella città di Halla, ivi fissò la propria residenza nel forte di San-Maurizio. Gli stati che gli erano soggetti si recavano allora a rinnovargli il giuramento di fedeltà; ma esso lor dichiarò che l'imperatore avevagli commesso di far loro accettare l'*interim;* intorno a che chiesero un termine per poterne deliberare. L'arcivescovo concedeva loro sei settimane, non tralasciando però di rimettere i Recolleti in possesso del loro convento, ond'erano già stati scacciati; ed essendosi fatta consegnare la chiave di una delle porte di Halla, nomata la *porta Ulrico,* costrinse i cittadini ad ammettere due senatori, zelanti cattolici, che avea scelti di propria mano. Fu questa una delle sue ultime azioni, essendochè morì di paralisi nel castello di San-Maurizio di Halla a' 17 maggio 1550, e venne sotterrato nella cappella della sua corte. Il fervore di questo prelato per lo conservamento della religione cattolica in ogni oc-

casione splendette; nulla egli omise per introdurne di nuovo l'esercizio nella città di Halla, ma tutto fu invano. Tale era la sua avversione per la setta luterana, che trovandosi attratto, si faceva tradurre le domeniche in una sedia a bracciuoli alla porta del castello per osservare quelli che ritornavano dai templi luterani, e caricava chiunque gli si affacciasse di rimproveri e di colpi di bastone. La città di Magdeburgo perseverava intanto nella sua ribellione: laonde Maurizio, già divenuto elettor di Sassonia, ebbe dall' imperatore l'incarico di dar esecuzione al bando contro di essa già pronunciato, e nel 4 ottobre 1550 mosse per ricominciarne l'assedio, che durò fino al novembre dell'anno successivo, e che ebbe termine mercè capitolazione.

FEDERICO (IV).

1551. FEDERICO, figlio di Gioachimo II elettore di Brandeburgo e di Maddalena di Sassonia, nato a' 12 dicembre 1530, già eletto vescovo di Naumburgo nel 1548 e vescovo di Havelberg, dappoichè nel precedente anno era stato scelto coadiutore dell'arcivescovo di Magdeburgo, ne ottenne egli stesso la sede, mercè capitolare elezione dopo la morte di Giovanni Alberto. Però il pontefice Giulio III gli ricusava la propria conferma, perch' era figlio di un principe che avea introdotto ne' propri stati il luteranismo: per la qual cosa egli ricorse allora al concilio di Trento, affine di vincere col mezzo suo l'opposizione del pontefice. Finalmente nel 1551 tale conferma gli venne concessa; e nel 1552 diventò altresì vescovo d'Halberstadt. Senonchè la morte lo rapiva a' suoi vescovadi nel 3 ottobre di quest'ultimo anno.

SIGISMONDO.

1552. SIGISMONDO, figlio dell'elettore Gioachimo II e di Ewige di lui seconda sposa, venne eletto in età di quattordici anni dal capitolo di Magdeburgo a successore di Federico suo fratello; e siccome egli era assai giovane, l'elettore suo padre indusse il capitolo a nominare governator degli stati dell'arcivescovado Giorgio conte di Mans-

feld. Giunta intanto la conferma del papa, Sigismondo fece a' 21 gennaio 1554 il solenne suo ingresso nella città di Halla, dalla quale ricevette due giorni appresso il giuramento di fedeltà. Nel seguente anno venne emanato in di lui nome un regolamento sulla procedura; ed egli colla mediazione dell'elettore suo padre conchiuse un accordo colla città di Magdeburgo, in forza del quale il capitolo fu posto di nuovo in possesso di tutti i propri diritti. Fu altresì per le cure dello stesso elettore che Sigismondo nel 1557 entrava nel pacifico godimento di Halberstadt, che eragli contrastato da un potente competitore. Egli maneggiava nel seguente anno colla città di Magdeburgo il trattato di Wolmirstedt, il quale ripristinò il capitolo nello stato in cui trovavasi prima del 1547. Il culto cattolico non venne più ristabilito pubblicamente a Magdeburgo: il magistrato rimaneva sempre aderente al luteranismo, ed il suo esempio produsse giornalieri e rapidi progressi. Essendosi gli stati del paese raccolti nella domenica *Judica* (27 marzo) 1547, i nobili e le città rappresentarono all'arcivescovo che, volendo il capitolo far rivivere il pubblico esercizio della religione cattolica nella sua diocesi, eglino non potevano ad esso unirsi per superare le difficoltà che opponevansi all'esecuzione di sì fatto disegno. Il prelato ed il capitolo entrarono finalmente nelle sue viste, ed a' 6 dicembre 1561 cominciò ad introdursi il culto luterano nella chiesa metropolitana, ove già da vent'anni era cessato ogni pubblico esercizio di religione: dopo di ciò si visitava la diocesi per abolirsi tutto il rimanente cattolicismo. Nel 1564 uscì poi un'ordinanza di Sigismondo, che ingiungeva a tutti gli uomini, eccettuati gli ecclesiastici, di farsi rader la barba, della quale non si permise loro che di conservare una basetta. L'arcivescovo Sigismondo chiudeva i suoi giorni sul fiore dell'età sua a' 14 settembre 1566 dopo una malattia di diciannove settimane, lasciando da una concubina due figli.

GIOACHIMO FEDERICO.

1566. GIOACHIMO FEDERICO, figlio di Giovanni Giorgio principe elettorale, poscia elettore di Brandeburgo,

nato a' 27 gennaio 1546, eletto vescovo di Havelberg nell'anno 1553, settimo dell'età sua, e di Lebus nel 1555, succedette nel 1566, mercè capitolare elezione, a Sigismondo nell'arcivescovado di Magdeburgo. La città di Halla al suo ingresso, avvenuto nell'8 gennaio 1567, l'obbligava prima di prestargli omaggio a prometterle che rinunzierebbe all'arcivescovado nel caso che in lui venisse a cadere l'elettorato. Radunatisi quindi gli stati nel 26 giugno 1570 di concerto coll'amministratore (così il Pauli appella sempre lo stesso Gioachimo Federico), fu ivi conchiuso che si terminerebbe di cancellare ogni traccia del cattolicismo nell'arcivescovado. Gioachimo Federico operò nello stesso anno quello che niuno de' prelati immediati aveva ancora osato intraprendere, vale a dire, sposò pubblicamente Caterina, figlia del margravio Giovanni di Custrin, nata dai margravi di Brandeburgo. Il pontefice Pio V reclamò contro questa novità scandalosa e fece ressa all'imperatore Massimiliano II, affinchè secolui si unisse per deporre Gioachimo Federico; ma l'indugiare di questo principe rese inutili gli sforzi del papa. Tuttavia i prelati nol vollero ammetter tra loro nelle diete dell'impero.

Avendo l'elezione di un vescovo di Strasburgo cagionato nel 1593 uno scisma fra i canonici, de' quali una parte era cattolica e l'altra luterana, Gioachimo Federico spiegò partito per quest'ultima, e volle far prevalere coll'armi alla mano la scelta che essi aveano fatta di Giovanni Giorgio suo figlio, nel mentre che i cattolici dal canto loro parteggiavano pel cardinale Carlo di Lorena. Frattanto Rodolfo II imponeva ai due partiti di cessare dalle ostilità e di attendere il suo giudizio, che però non si vide mai comparire: ciascun partito nel seguente anno si fe' ad occupare una porzione della città. Gioachimo Federico era legato per inclinazione al re di Navarra, poi Enrico IV re di Francia, e gli aveva fin dal 1587 somministrate alcune truppe già ottenute dai principi protestanti radunati a Luneburgo: ei lo servì ancor più efficacemente nel 1591 facendogli passare considerevoli somme di denaro insieme colle proprie genti. Con tanto maggior ardore ambiva poi l'amicizia di questo monarca, in quanto ch'essa poteva essergli utile per assicurare alla sua famiglia la successione di quella

di Juliers, già vicina ad estinguersi nel duca regnante. Nel 1598 la morte di suo padre, avvenuta il dì 8 gennaio, gli aperse il trono elettorale di Magdeburgo.

CRISTIANO GUGLIELMO.

1598. CRISTIANO GUGLIELMO, figlio di Gioachimo Federico, nato a' 28 agosto 1587, fu innalzato mercè elezione del capitolo al seggio di Magdeburgo, allorchè il padre suo ebbe conseguita la dignità elettorale di Brandeburgo; e ciò conformemente a due capitolazioni già conchiuse col padre stesso: la prima, che l'arcivescovado verrebbe riguardato come vacante dal momento ch' egli fosse divenuto elettore; la seconda, che il collegio de' canonici avrebbe scelto tra i figli di lui quello che avesse giudicato più acconcio a succedergli, riservandosene tuttavia, s' egli fosse minore, l'amministrazione, finch' egli avesse raggiunta l'età di ventun anno, prefissata alla maggiorità. Approvatasi dall' imperatore sì fatta scelta, il capitolo incominciò l' esercizio della sua reggenza, convocando pel mese di marzo 1599 un' assemblea degli stati ad Halla, ove l'eletto venne solennemente proclamato arcivescovo, ed ove pure si convenne di far leva e di stipendiare alcune truppe all'oggetto di discacciar gli Spagnuoli dalla Westfalia. Intanto Cristiano Guglielmo, divenuto maggiore nel 1608, riceveva dal capitolo il reggimento del vescovado; e nel 1614 prendeva in moglie la figlia di Enrico Giulio duca di Brunswick, rinunziando in pari tempo all'arcivescovado, di cui il capitolo si rimise in possesso nel giorno 28 novembre, e pubblicò l' interregno. Però avendo Cristiano Guglielmo conchiusa nel 14 novembre seguente una nuova capitolazione con detto corpo, esso nuovamente lo richiese ad amministratore dell' arcivescovado, ed i vassalli gli rinnovarono l' omaggio. A' 31 ottobre 1617 e ne' due giorni seguenti egli fe' celebrare l'anno centenario, ossia il *giubileo* del luteranismo. Nel 1625 entrava, a dispetto del capitolo e degli stati, nella lega dei principi della bassa Sassonia contro l' imperatore; laonde, avendo tale partito richiamate sopra di lui tutte le forze dell' imperatore, il capitolo dopo avere sofferto per ben tre anni i guasti ch' esse vi com-

mettevano, raccoltosi ad Egeln, dichiarò Cristiano Guglielmo decaduto dalla sua amministrazione, e nel 25 gennaio 1628 scelse in di lui vece Augusto, figliuolo di Giovanni Giorgio I elettor di Sassonia. L'imperatore, che aveva in pensiero di procacciare questa sede a Leopoldo Guglielmo suo figlio cadetto, e che lo avea fatto già nominare dal pontefice, testificò in un rescritto al capitolo il suo malcontento per sì fatta elezione; ed anzi trasferitosi l'anno 1630 ad Halla, ivi depose nel 7 aprile i canonici luterani di Magdeburgo, e, collocatine altri in loro vece, fe' prestar giuramento di fedeltà a suo figlio quale arcivescovo di Magdeburgo. Intanto Cristiano Guglielmo, che non aveva ancora abbandonate le sue pretese, assicuratosi dell'aiuto di Gustavo re di Svezia, entrò il 1.° di agosto nel Magdeburghese, ove ripigliò il titolo di amministratore, ma fu assediato a'30 marzo 1631 dagli imperiali, che, impadronitisi della piazza nel 10 maggio seguente, lo fecero prigioniero. Il re di Svezia nel giugno dello stesso anno giungeva però nell'arcivescovado, ed impadronitosi di Halla, bloccava nel 1632 Magdeburgo, che fu quindi dagl'imperiali abbandonata.

Nel 30 maggio 1635 ecco nuovo trattato conchiuso fra l'imperatore e l'elettor di Sassonia, per lo quale fu convenuto che Augusto rimarrebbe in possesso dell'arcivescovado, ad eccezione di quattro baliaggi, che verrebbero aggiudicati a Cristiano Guglielmo insieme colla pensione di dodicimila scudi. Questi adunque si recò a stabilirsi a Quinna, ove cessava di vivere nel 1.° gennaio 1665. A'20 marzo 1632 aveva egli abbracciata la religione cattolica a Neustadt in Austria, ed in essa perseverò sino al termine de' suoi giorni. Infatti essendosi voluto nell'ultima sua malattia, mentre avea già perduta la parola, indurlo a tornarsene al luteranismo, egli non rispondette che con segni di croce ad ogni discorso che gli si teneva. Avea egli sposate, 1.° nel 1615 Dorotea, figlia di Enrico Giulio duca di Brunswick, mancata nel 1649, 2.° Barbara Elisabetta, contessa di Wurben, trapassata nel 1656, e finalmente 3.° Massimiliana contessa di Waldstein. Dal primo letto di questi suoi maritaggi gli nacque Sofia Elisabetta, che nel 1638 fu data in moglie a Federico Guglielmo duca di Sassonia-Altemburgo.

AUGUSTO.

1638. AUGUSTO, secondo figlio di Giovanni Giorgio I elettor di Sassonia, eletto già coadiutore di Cristiano Guglielmo nel 1627, e riconosciuto poi nel 1635 per lo trattato di Praga, come per noi già fu detto, quale arcivescovo di Magdeburgo, fece in questa città il solenne suo ingresso, ricevendovi il giuramento di fedeltà a' 18 ottobre 1638 dopo la ritirata degli Svedesi. Le sue truppe a' 27 del mese stesso lo rendevano signore di Halla, scacciandone dal forte San-Maurizio gli Svedesi; ma essendovi essi tostamente rientrati, Augusto l'abbandonò nel 9 febbraio 1639 per tornarsene a Dresda. Perdutasi poi dagl'imperiali nel 1642 la giornata di Lipsia contro gli Svedesi, Augusto conchiuse cogli ultimi un trattato, per lo quale s'impegnò di osservare la neutralità rispetto all'arcivescovado di Magdeburgo; dopo di che fece ritorno nel 31 dicembre ad Halla. Nel 1647 stando per isposare Anna Maria, figlia di Adolfo Federico duca di Mecklenburgo-Schwerin, emise la sua rinunzia all'arcivescovado; ma non guari dopo vi fu dal capitolo nuovamente eletto.

Nel 1648 l'arcivescovado di Magdeburgo, in forza della pace di Westfalia, fu lasciato a titolo d'indennità alla casa elettorale di Brandeburgo con potere di goderne perpetuamente dopo la morte di Augusto, o dopo ch'egli se ne fosse volontariamente spogliato. Invano il capitolo tentava di prevenir questo colpo col nominare un coadiutore ad Augusto nella persona di Ernesto Augusto principe di Brunswick: nel 4 aprile 1650 gli stati Magdeburghesi a Grossensaltza prestarono omaggio all'elettore di Brandeburgo, e il capitolo dovette anch'esso prestarglielo nel giorno seguente.

L'amministratore Augusto diede opera dopo la pace di Westfalia a far sì che i suoi sudditi obbliassero, per quant'era possibile, i passati mali; ma fu colto dalla morte a' 4 giugno 1680 nel suo castello di Halla, d'onde il cadavere ne fu trasferito a' 22 giugno seguente in quello di Weissenfels, nella tomba che ivi avea fatta collocare nella cappella del castello. Morta nell'11 dicembre 1669 la prima sua sposa, egli si riammogliava nel 29 gennaio 1672

con Giovanna Walpurga, figlia di Giorgio Guglielmo conte di Linange-Westerburgo, trapassata nel 4 novembre 1687. Ebbe dal primo letto Giovanni Adolfo, che mancò a' 24 maggio 1697 ne' suoi paesi ereditari di Weissenfels e di Querfurt, nonchè altri figli: dal secondo suo letto uscivano pure due figli. Morto Augusto, l'elettore di Brandeburgo s'affrettava di prender possesso dell'arcivescovado a titolo di ducato secolare; e recatosi nello stesso anno alla dieta di Ratisbona, vi prese posto, e votò fra i principi in seguito a quelli di Baviera.

La cattedrale di Magdeburgo, dedicata a San-Maurizio, una delle più vaste e più belle dell'Alemagna, è quella medesima che fu costruita sotto il regno dall'imperatore Ottone IV; e l'alto suo capitolo, composto di sedici canonici con un prevosto, sussiste pure a' dì nostri. Il re di Prussia Federico II lo decorava nel 1763 d'una croce d'oro smaltata di bianco, il cui mezzo rappresenta da un lato l'aquila nera di Prussia, coronata, e dall'altro l'effigie di san Maurizio. Quest'ornamento portasi appeso ad una fettuccia marezzata, di color d'arancio, ed annodata ad un asolo.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

GRAN-MASTRI DELL' ORDINE TEUTONICO (1)

L' ordine dei cavalieri Teutonici deve l'origine sua alle crociate, non meno che quelli degli ospitalieri di San-Giovanni e dei Templari. Verso l'anno 1128 un ricco particolare alemanno, che avea stabilita la sua dimora a Gerusalemme, cominciava a raccogliere in casa sua i poveri pellegrini della propria nazione (*Jacob de Vitriaco, hist. Hierosol. ap., Bongars*, pag. 1084 e seg. *Sanut, secreta fidelium*, lib. III, part. 7, cap. 3). Iperio nella cronaca di San-Bertino aggiunge inoltre che la moglie di questo caritatevole alemanno, di cui non ci restò punto il nome, instituisse un secondo ospizio allato al primo, per accogliervi le povere donne della sua patria. Senonchè limiti così ristretti non poteano bastare al di lui zelo: egli fè pertanto costruire uno spedale a sue spese, ed ottenne dal patriarca la permissione di unirvi una cappella, che fu dedicata alla Santa-Vergine. Vari gentiluomini alemanni e non pochi particolari della stessa nazione si davano poi cura di aumentare codesta fondazione, votandosi al servigio de' poveri e de' malati. Come oggetto del loro pellegrinaggio era quello di combattere contro gl'infedeli, a ciò si obbligarono con

(1) Articolo estratto dalla Storia di quest'ordine, composta dal barone di Wal, uno de' membri suoi.

un secondo voto, prendendo a modello la regola dei Templari. L'ospitale alemanno di Gerusalemme non fu punto distrutto, come quello di San-Giovanni, allorchè Saladino prese questa città dopo la battaglia di Tiberiade; ma solamente il vincitore non vi tollerò che quel numero di persone ch'erano assolutamente necessarie al servigio di esso. Codesto stabilimento può essere risguardato come la più remota origine dell'ordine Teutonico. Intrapresosi poi dai cristiani l'assedio di Tolemaide, ossia di San-Giovanni d'Acri nel 1189, si vide tosto rinnovellare lo stesso atto di carità nel loro campo: allora alcuni cittadini di Brema e di Lubecca, presi da compassione alla moltitudine degli infermi e dei feriti alemanni che trovavansi nell'esercito dei crociati, formarono una tenda colle vele di uno de' vascelli di trasporto, che appellavansi civette, ed in latino *cogo* ovvero *coca* (*Ducange, Gloss.*), e chiusero in codesto spedale tutti gl'infermi ed i feriti della nazion loro, trattandoli con tutte le cure ispirate dalla più tenera carità. Si conghiettura però con poca verisimiglianza che quei fratelli dell'ospitale alemanno di Gerusalemme, che aveano potuto evitare i ceppi di Saladino, dividessero seco loro questa buona opera. Le cose stavano in questi termini, allorchè Federico duca di Svevia giunse sul cominciar dell'autunno del 1190 cogli avanzi dell'esercito dell'imperator Federico Barbarossa suo padre, morto poco prima in Cilicia. Questo duca, pensando quanto un tale stabilimento pei servigi che gli ospitalieri rendevano all'armata potrebbe riuscir utile, se data gli si fosse stabile forma, immaginò d'istituire un ordine di cavalieri ad imitazione di quelli di San-Giovanni e dei Templari. Applaudivano il patriarca e tutti i capi dell'armata a questo divisamento; i vescovi ebbero commissione di compilare una regola tratta da quella degli Ospitalieri per quanto riguarda la cura degli ammalati, e da quella dei Templari per ciò che si riferisce alla milizia ed alla particolar disciplina. Dopo di che il duca di Svevia solennemente eresse il nuovo ordine, a cui donò a titolo di fondazione l'ospitale alemanno ossia teutonico della Santa Vergine di Gerusalemme. Inoltre volendo il duca di Svevia dare a cotale stabilimento tutta la possibile importanza, spedì ambasciatori ad Enrico VI suo fratello, allora

re de' Romani, per chiedergli la conferma del nuovo ordine, ed indurlo ad unire ai propri anche i suoi eccitamenti per ottenere eziandio quella di Clemente III, che occupava allora la cattedra di San-Pietro. Però Clemente moriva nella primavera dell'anno 1191 prima di aver potuto soddisfare ai lor desideri; di modo che l'ordine Teutonico fu confermato da Celestino III, che lo pose sotto la regola di Sant'-Agostino, e gli attribuì i medesimi privilegi che la chiesa aveva concessi agli Ospitalieri di San-Giovanni ed ai Templari. L'abito de' cavalieri Teutonici è un mantello bianco con croce nera ricamata in argento. Quest'ordine, composto di tre classi, fu unicamente ristretto alla nazione germanica: i soli gentiluomini potevano essere ammessi nella classe dei cavalieri: i preti non furono giammai astretti a veruna prova, ed i confratelli serventi, che si traevano da gente di qualsivoglia stato, furono sì numerosi a' tempi del più grande splendore dell'ordine, che nella Prussia se ne contavano più di seimila. Quest'ultima classe è da lungo tempo abolita.

I. ENRICO di WALPOT.

1190. ENRICO di WALPOT, nato da illustre famiglia del Reno, venne eletto primo mastro dell'ordine Teutonico al punto della sua istituzione nel campo d'Acri. Ora avendo i cristiani presa nel luglio del seguente anno codesta città, egli vi fabbricò uno spedale con una chiesa, ove Federico duca di Svevia ebbe la sua tomba. Enrico combattè co'suoi cavalieri contro i Saraceni, che ponevano a guasto la Siria, fino alla propria morte, avvenuta nel 24 ottobre 1200.

II. OTTONE di KERPEN.

1200. OTTONE di KERPEN, gentiluomo nativo di Brema, succedette a Walpot in età di ottant'anni. Questi si distinse particolarmente per la sua carità, e governò l'ordine con saggezza per sei anni, dopo i quali morì ai 2 giugno del 1206.

III. ERMANNO di BARDT.

1206. ERMANNO di BARDT venne eletto mastro dell'ordine dopo la morte di Ottone di Kerpen, chiuse i suoi giorni in Acri a' 20 del marzo 1210, e fu seppellito nella chiesa del convento principale dell'ordine, presso i suoi antecessori. Secondo ogni verisimiglianza, Bardt moriva dalle ferite che aveva toccate combattendo con Livone re di Armenia e cogli Spedalieri di San-Giovanni contro il sultano di Cogni.

IV. ERMANNO di SALZA.

1210. ERMANNO di SALZA, successore di Bardt, trovava l'ordine molto affievolito pelle sofferte perdite; ma questo in poco tempo prendeva un sì prodigioso accrescimento sotto il suo magistero, e riceveva tanti privilegi e benefizi dai pontefici, dagli imperatori e da vari principi, che non guari dopo si trovò in istato di tentare le più grandi imprese. Nel 1217 Salza combattè contro gl'infedeli in varie congiunture insieme coi re d'Ungheria e di Gerusalemme, e si distinse massimamente nel 1219 all'assedio di Damiata, ove i cavalieri Teutonici ed i Templari ebber la gloria di salvare col loro coraggio l'armata cristiana. Giovanni di Brienne re di Gerusalemme, testimonio delle valorose azioni dei Teutonici, li ricompensava, permettendo al loro capo di aggiungere la croce d'oro del regno di Gerusalemme alla croce nera dell'ordine: e tale distinzione, riservata al gran-mastro, è in uso eziandio ai nostri giorni (1787). Dopo lo sventurato fine della spedizione de' crociati in Egitto, Salza passava in Italia, e, guadagnatasi la confidenza e la grazia dell'imperator Federico II, lo determinava a sposare Yolanda di Brienne, erede del regno di Gerusalemme, coll' intendimento d' indurre questo monarca a soccorrere con più efficacia la Terra Santa. Federico si giovò del mastro de' Teutonici in tutte le negoziazioni più malagevoli, e segnatamente nelle sue controversie con papa Onorio III, il quale acconsentì di rimettersi nel giudizio arbitrale di Salza quanto alle sue

differenze con esso. Il mastro de' Teutonici fe' mostra di tanta equità e destrezza in questa congiuntura così delicata, ch'entrambi lo colmarono di benefizi: il pontefice gli fe' dono d' un anello di gran prezzo, cui egli trasmise ai suoi successori per conservare la memoria di questo avvenimento, e Federico lo innalzò al grado de' principi dell'impero, egualmente che i mastri che gli succedettero, con permissione di unire l'aquila imperiale alla loro croce, come praticano eziandio a' nostri giorni (1787). Salza fu inoltre uno di quelli che contribuirono in gran parte a riconciliar coll' imperatore il papa Gregorio IX. Il mastro de' Teutonici fu sollecitato dal duca di Masovia ad accorrere co' suoi cavalieri in soccorso della Polonia, che i Prussiani, popolo barbaro ed idolatra, ponevano a ferro ed a fuoco; ma egli non vi si determinava che dopo avere consultato il pontefice e l' imperatore, i quali lo incoraggiarono a tentare l'impresa, promettendogli anche grandi soccorsi. Il duca di Masovia fece donazione all'ordine della provincia di Culm, invasa dai Prussiani, e gli donò per soprappiù tutto quello che i cavalieri potrebbero conquistare nella Prussia, che a lui per nulla spettava. L'imperatore poi conferì piena sovranità all'ordine non solamente su quello che egli acquisterebbe dal duca di Masovia, ma eziandio sull'intera Prussia, se potevano conquistarla contro i Pagani. In oltre, per secondare i cavalieri, papa Gregorio IX confermava le donazioni fatte al duca, ed ordinava si predicasse la crociata contro i Prussiani. Salza, scorgendo il proprio ordine assai numeroso, per modo da poter assalire la Prussia senza abbandonar la difesa di Terra Santa, elesse il confratello Ermanno di Balck a capo dell'impresa con titolo di provveditore ossia precettore di Prussia. Balck, adunato un piccolo esercito, nel 1231 passò la Vistola, e pose il campo sull' opposta sua sponda. Dopo aver riportati non pochi vantaggi sopra i Prussiani, ei fece ingrandire e fortificare il suo accampamento, convertendolo in una città, ch'ebbe il nome di Thorn; ed ottenute ne' due anni seguenti nuove vittorie, fondò le città di Culma e di Marienwerder. Nel 1233 il gran-mastro si recava a riconoscere lo stato della Prussia, ed a' 28 dicembre ne pubblicava le prime sue leggi, ordinando altresì che vi si coniassero le prime monete. I

cavalieri, aiutati da Enrico marchese di Misnia, conquistarono poi la provincia di Pomesania, e nel 1237 il mastro provinciale fece gettare le prime fondamenta della città di Elbing. I Teutonici sottomettevano in seguito le provincie di Pogesania, di Warmia, di Nattangia e di Bartonia coll'aiuto di Ottone I duca di Brunswick; di modo che nello spazio di circa nove anni quasi la metà della Prussia fu rischiarata dalla luce della fede, e riconobbe la sovranità dell'ordine Teutonico. È a sapersi che l'ordine di Cristo, ossia de' cavalieri Portaspada di Livonia, fondato nel 1201, aveva acquistati coll'armi sue vasti dominii; ma come egli si andava indebolendo, non meno forse per le sue vittorie che per le sue perdite, così que' cavalieri fecero istanza d'essere concentrati nell'ordine Teutonico, locchè nel 1237 venne loro concesso dal gran-mastro e dal pontefice. Salza nominava quindi il medesimo Balck, che avea dato cominciamento alla conquista della Prussia, al governo della Livonia in qualità di precettore, ossia di provveditore. Nel 1238 Balck conchiuse un trattato di alleanza con Waldemaro II re di Danimarca, al quale restituì la città di Revel non meno che una parte dell'Estonia, che i cavalieri Portaspada aveano acquistata sopra i Danesi. Fu appunto verso quest'epoca che il capo dell'ordine fu appellato gran-mastro, ossia maestro generale, per indicare la di lui superiorità sui precettori di Prussia, di Livonia e di Alemagna, che cominciarono ad assumere il titolo di mastri, aggiungendo il nome della provincia alla cura loro commessa. Ermanno di Salza, che fu uno de' più grandi uomini del suo secolo, cessò di vivere l'anno 1239 nella commenda di Barletta in Puglia, ove fu pure sepolto.

V. CORRADO di TURINGIA.

1239. CORRADO, figlio di Ermanno I langravio di Turingia, che fu nominato gran-mastro dopo la morte di Salza, prima di entrare nell'ordine aveva sposata Agnese, figlia dell'imperatore Federico II, della quale rimase vedovo, giusta Falken, nell'anno 1218 (*Trad. Corbeien.*). Verso l'epoca della sua elezione avvenne che Suantopelck duca della Pomerania di Danzica, che chiamasi oggidì

(1787) Pomerelia, invidioso dei progressi de' cavalieri Teutonici, eccitasse a sollevazione i neofiti della Pogesania, della Warmia, della Nattangia e della Bartonia. Questi Prussiani quindi abiurando nello stesso giorno alla religione del vero Dio, si gettavano, guidati dal duca, nella parte bassa della Prussia, e di là nella Pomesania e nel paese di Culm, massacrando tutti i Cristiani che incontravano, e ponendo a guasto molti castelli. Le sole fortezze d'Elbing, di Balga, di Reden, di Culm e di Thorn, duravano salde contro que' furibondi. Il maresciallo dell'ordine, volendo ad essi rendere la pariglia, sorprese allora Sartowitz, castello del duca, situato sulla riva sinistra della Vistola. Suantopelck, dolente di questa perdita, radunò un numeroso esercito per ripararvi; e come aveva più genti che non facevano mestieri all'opera dell'assedio, passò la Vistola sul ghiaccio colla più parte delle sue genti per mettere nuovamente a guasto il paese di Culma. Senonchè il maresciallo, assaliti i Pomerani, li pose in fuga, dopo aver uccisi novecento de' loro armati; e passando egli stesso la Vistola, costrinse il duca a levare l'assedio. I cavalieri Teutonici, collegatisi col duca di Cujavia, di Kalisch e della grande Polonia, presero la piazza ragguardevole di Nackel e saccheggiarono la Pomerania. Il duca pertanto temendo per Danzica sua capitale, nel 1242 domandò ed ottenne la pace; ma fu obbligato a lasciare il principe Mestwino suo figlio maggiore in ostaggio dei Teutonici, affinchè rispondesse dell'eseguimento delle sue promesse. Comechè la più parte della Prussia fosse ancora sepolta nelle tenebre dell'idolatria, il papa ordinò che nel 1243 la si dividesse in quattro diocesi, cioè quelle di Culma, di Pomesania, di Warmia e di Sambia, e volle che le terre conquistate e da conquistarsi fossero divise in tre porzioni, cioè due pei Teutonici e la terza pei vescovi e loro capitoli. Nell'anno medesimo Innocenzo IV prese la Prussia come diritto e proprietà di san Pietro, e la donò ai cavalieri, affinchè la possedessero liberamente, servendosi di questa formula per investirne il gran-mastro: *Annulo nostro investimus*. Corrado cessò di vivere a' 24 luglio 1244, e fu seppellito nella chiesa dell'ospitale teutonico a Marburgo.

VI. ENRICO di HOHENLOHE.

1244. Il gran capitolo, radunato a Venezia, non potè accordarsi intorno alla scelta del gran-mastro, essendo che i suffragi si trovaron divisi tra Enrico di Hohenlohe e Luigi di Quede; e mancato poi a' vivi quest' ultimo qualche mese dopo, i cavalieri della bassa Alemagna diedero ad Hohenlohe un altro competitore nella persona di Guglielmo d' Urembach. Però questo antigran-mastro, appena conosciuto di nome, non potè impedire che Hohenlohe non venisse riconosciuto in Prussia, in Livonia ed in Alemagna, e finalmente dall' intero ordine ed anche dall' imperatore come solo e legittimo gran-mastro. Gli antichi scrittori dell' ordine, volendo togliere la ricordanza di tale scisma alla posterità, non fecero punto menzione di Hohenlohe, locchè pose nella storia una confusione meravigliosa. Hartknoch, che erroneamente lo collocò fra Salza e Corrado, è il primo che abbia riconosciuta la di lui esistenza con qualche certezza; ma essa viene a' dì nostri dimostrata da tanti autentici documenti, i quali a questo autore erano ignoti, che non ammette più dubbio doversi a questo gran-mastro concedere un luogo nella storia. Il duca di Pomerania, che avea sottoscritta la pace soltanto per por tempo in mezzo affine di apparecchiarsi a romperla fruttuosamente per se, levava di nuovo a romore gli apostati della Prussia, e feçe strage di un distaccamento di quattrocento cavalieri teutonici presso il lago di Rensen. Allora i cavalieri, ridotti agli estremi nella città di Culma, ne uscirono con un pugno di genti per assalire l'esercito del duca, uccisero milacinquecento Pomerani, ed inseguirono i vinti così vivamente che la più parte, volendo passare la Vistola a nuoto, affogò. Tale perdita costringeva Suantopelck a rinnovare l'ultima pace, ma solamente per infrangerla una seconda volta. Il legato della santa sede fece quindi predicar la crociata contro il duca di Pomerania e contro i Prussiani; ed i Teutonici sbaragliarono Suantopelck sotto le mura di Schwedt, e poi un' altra fiata in campo aperto. Queste due vittorie costavano al nemico tremila uomini. Nel 1246 ecco novella pace colla interposizione del duca

d'Austria. I Teutonici fabbricavano in seguito la fortezza di Christburgo; ed il duca di Pomerania, rotta di nuovo la pace, si collegava coi Prussiani per farne l'assedio. I cavalieri battevano allora l'antiguardo dei Prussiani, la cui armata andò in volta, e rompevano pure quella di Pomerania; laonde temendo il duca di restar preso, domandava di nuovo la pace, che si conchiuse nel novembre 1248 colla mediazione di Jacopo Pantaleone legato della santa sede, il quale inoltre a' 7 febbraio dell'anno seguente maneggiò un accordo fra i cavalieri ed i Prussiani, che però tostamente lo ruppero. Finalmente i Teutonici, soccorsi da varii principi dell'impero, li costrinsero a tornarsene all'obbedienza; e Suantopelck, che aveva frattanto ricevuta un'altra sanguinosa sconfitta, dovette nel 1253 rinnovare la pace sotto condizioni umilianti; ecco in qual modo terminava una guerra che avea durato tredici anni. Le armi dei cavalieri Teutonici di Livonia correvano fortuna ancor più felice, dacchè il mastro provinciale Andrea Stuckland costringeva colle sue vittorie Mendog granduca di Lituania a chieder la pace, e persuadevalo ad abbracciare il cristianesimo, promettendo di fargli ottenere dal pontefice il titolo di re. Infatti Innocenzo IV, aderendo alle istanze del mastro provinciale e di Mendog, prese la Lituania come diritto e proprietà di san Pietro, ed erettala in regno, commise a' vescovi di Prussia e di Livonia di consecrare Mendog stesso, il quale fu colla sua sposa coronato nel 1251. In Palestina i cavalieri Teutonici pugnarono valorosamente sotto gli occhi di san Luigi durante la sventurata sua spedizione in Egitto; e questo gran principe li onorò di singolare affezione, loro facendo non pochi doni, ed aggiungendo quattro gigli alla croce del gran-mastro, quale perpetuo segno della sua amorevolezza. Codesta concessione ebbe luogo nel 20 agosto 1250. Nulla abbiamo di certo intorno all'epoca della morte di questo gran-mastro, la quale, secondo il Pauli, avvenne l'anno 1253. Fu seppellito nella chiesa del castello di Mergentheim ch'egli all'ordine avea donata.

VII. POPONE d'OSTERNA.

1253. POPONE d'OSTERNA fu scelto a successore di Hohenlohe. Avvenne che nel 1254 Ottocare re di Boemia entrasse nella Prussia, capitanando quarantamila uomini, e battesse i Sambii, obbligandoli a sottomettersi all'ordine. Nell'anno seguente i Teutoni fabbricavano Konigsberg, ad oggetto di tenere in soggezione i Sambii stessi. Essendosi poi i cavalieri di Prussia e di Livonia riuniti nel 1259, furono vinti a Durben dai Lituani, ribelli al loro sovrano; avvenimento che ispirò ai Prussiani il pensiero di scuotere il giogo. Mendog, che i Teutonici aveano convertito al cristianesimo e fatto riconoscere dal pontefice re di Lituania, pensava allora dal canto suo di riprendere il culto degl' idoli, e fomentava di soppiatto la ribellione dei Prussiani, la quale scoppiò nell'anno seguente. Spalleggiati pertanto da lui, che aveva sotto il proprio comando trentamila armati, alzarono lo stendardo della ribellione, e massacrarono tutti i cristiani in che s' abbatterono; nè vi ebbero che le sole provincie di Culma e di Pomesania che rimanesser fedeli. Nel 1261 i Teutonici aveano la peggio a Pokarvis; senonchè recatisi in loro soccorso l'anno seguente i conti di Juliers e della Marck, resero ai Sambii la pariglia, uccidendo loro tremila uomini. Durante l'assedio di Konigsberg, che fu lunghissimo, i Teutoni operarono cose degne di eterna memoria; ma il gran-mastro non vide la fine di tanti mali, avendo abdicato nel 1262 a motivo dell'antica sua età, che non concedevagli di più sostenere il peso di un governo così malagevole.

VIII. ANNONE di SANGERSHAUSEN.

1262. ANNONE di SANGERSHAUSEN fu eletto a successore di Popone d'Osterna. Sotto di lui i cavalieri di Konigsberga ruppero per ben tre volte i Sambii, forzandoli a ripiegare il collo sotto del primo giogo. Così per altro non andò la bisogna rispetto alla restante Prussia, mentre nel 1263 i Teutonici venivano sbaragliati a Lobau, e costretti ad abbandonare molte piazze fortificate che già da

tre anni guardavano. Numerosi eserciti di Lituani e di Samogiti si univano allora ai ribelli per saccheggiare la Prussia: locchè rendeva questo sciagurato paese, per lungo andare di tempo, il teatro dell'orrore e delle stragi. I cavalieri, or vincitori ora vinti, mostravano sempremai la medesima intrepidezza, e terminavano col riportare contro i Prussiani tre vittorie così sanguinose, ch'essi furono costretti nel 1273 a rientrare nell'obbedienza. Annone di Sangershausen, principe d'alto merito, mancò a' vivi nell'8 luglio 1274, e fu seppellito a Marburgo.

IX. ARTMANNO di HELDRUNGEN.

1274. ARTMANNO di HELDRUNGEN, successore di Annone, trovò al principio del suo magistero, che in sole tre provincie della Prussia i cavalieri non aveano per anco portate le loro armi. La Scalovia e la Nadruvia però furono sottomesse in meno di tre anni, e nel 1278 i cavalieri attaccarono la Sudavia, contrada prussiana di tutte più popolosa e potente. Questa guerra fu condotta con somma attività, ma il gran-mastro non ne vide il termine, essendo morto a' 19 agosto 1283. Fu egli sepolto nella chiesa dell'ordine a Mergentheim. La celebre fortezza di Marienburgo riconosce da lui il suo cominciamento nel 1280.

X. BURCARDO di SCHWENDEN.

1283. BURCARDO di SCHWENDEN succedette ad Artmanno. Poco dopo la sua elezione i cavalieri compievano la conquista della Prussia, soggiogando la Sudavia: così soltanto dopo cinquantadue anni di travagli e di combattimenti, la Prussia, rischiarata dal lume della fede, fu per intero sottomessa alla sovranità dell'ordine Teutonico. Nell'anno stesso i cavalieri volsero le loro armi contro i Lituani, che non aveano cessato di soccorrere gli apostati della Prussia, e già da gran tempo si mantenevano in una guerra crudele contro quest'ordine; e tali ostilità contro la Lituania, dopo aver durato più d'un secolo senza interruzione, vennero in seguito più volte ripigliate. Nel 1289 ecco nuova cospirazione dei Prussiani, che fu però estinta

fin dal suo nascere. Il gran-mastro accorreva nel 1290 in soccorso della città d'Acri, che i Saraceni minacciavano d'assediare: però vinto dagli infedeli, moriva dalle ricevute ferite nell'isola di Rodi.

XI. CORRADO di FEUCHTWANGEN.

1290. CORRADO di FEUCHTWANGEN, successore di Burcardo di Schwenden, ebbe molta parte co' suoi cavalieri nell'ultimo assedio d'Acri; ed allorchè nel 1291 fu presa questa città, stabilì la sede dell'ordine nella commenda di Venezia, per trovarsi in grado di adoperarsi nelle nuove imprese che si poteano tentare per la ricupera di Terra Santa. Nel 1295 sorse nuova cospirazione de' Prussiani, che però venne sopita colla punizione dei capi. Era questo l'ultimo tentativo fatto da quel popolo per tornarsi all'idolatria. Il gran-mastro, ch'erasi recato in Prussia, partì alla volta della Boemia, e, mancato in Praga nel 1297, venne sepolto nella chiesa del castello di Dragowitz.

XII. GODIFREDO di HOHENLOHE.

1297. GODIFREDO, nipote del precedente gran-mastro Enrico di Hohenlohe, fu eletto a successore di Corrado di Feuchtwangen dal capitolo, raccolto il giorno 14 settembre in Venezia. La guerra civile fra i cavalieri di Livonia e l'arcivescovo di Riga scoppiava intanto con un furore indicibile; mentrechè in diciotto mesi si diedero nove battaglie. Questa guerra funesta, che durò molto a lungo, produsse più terribili conseguenze. Nel 1303 sorgeva nell'ordine uno scisma; ma fu prontamente estinto dalla saggezza del competitore, che una parte dei cavalieri aveva dato a Godifredo, che cessò di vivere nel 1309, e venne sepolto a Marburgo.

XIII. SIGEFREDO di FEUCHTWANGEN.

1309. SIGEFREDO di FEUCHTWANGEN, eletto già da una parte de' cavalieri, vivente ancora Goffredo di Hohenlohe, avea riguardata quest'elezione siccome nulla, nè

volle prendere le redini del governo senonchè dopo essere stato di nuovo unanimemente eletto. Egli aboliva l'ufficio di mastro provinciale di Prussia, e trasferiva la sede dell'ordine e la propria residenza da Venezia a Mariemburgo, che divenne la capitale della Prussia. Morto senza discendenti legittimi Mestwino, ultimo duca della Pomerania di Danzica, i Polacchi s'impadronirono sotto diversi pretesti della sua eredità; senonchè i margravi di Brandeburgo, già da gran tempo costituiti dagl'imperatori quali signori feudali dei duchi di Pomerania, rivendicavano questa successione siccome feudo a lor devoluto, e vendeano gran parte della Pomerania all'ordine Teutonico, coll'approvazione dell'imperatore Enrico VII. Quindi scorgendo i cavalieri tornare inutili le vie della conciliazione, presero le armi, e terminarono la già cominciata conquista della Pomerania. Questo evento divenne sorgente di lunghe guerre fra l'ordine e la Polonia. Dopo aver fatta erigere una nuova città a Danzica, il gran-mastro morì nella sua residenza di Mariemburgo a' 5 marzo dell'anno 1312, e fu seppellito a Culmsee, nella cattedrale del vescovado di Culma.

XIV. CARLO di BEFFART.

1312. CARLO di BEFFART, nativo di Treviri, eletto a successore di Feuchtwangen, spinse vivamente la guerra contro la Lituania. Intanto Uladislao di Loketek re di Polonia intentava all'ordine una lite intorno allà Pomerania; ed il pontefice, al quale s'indirizzarono, eleggeva a giudici della controversia tre polacchi, due dei quali vantavano dei diritti contro i cavalieri. Le proteste dei Teutonici non impedirono punto che i nunzi non pronunciassero nel 1322 una sentenza, per cui condannavano l'ordine a restituire al re la Pomerania coi danni ed interessi. Se però questa sentenza non venne formalmente annullata, locchè ignoriamo, nondimeno la si riguardò come nulla, e rimase senza verun effetto. Il gran-mastro, recatosi ad Avignone, vi guadagnò varie liti importanti; ma contrasse una malattia che alterava fortemente la sua salute, e per cui determinavasi di restituirsi a Treviri, ove cessò di vivere nel 1324 in

seno della propria famiglia. È probabile che venisse sepolto nella grande commenda dell'ordine in quella città.

XV. WERNERO d'ORSELEN.

1324. WERNERO d'ORSELEN fu eletto a successore di Carlo di Beffart nel giorno 6 luglio. Avendo il re di Polonia assalito l'ordine teutonico, le ostilità furono mercè una tregua sospese fino al Natale dell'anno 1326. Il re approfittava intanto di questo intervallo per indebolire gli alleati dell'ordine, e nel 1326 imprendeva un orribile sacco nel Brandeburghese. Nel seguente anno i cavalieri teutonici s'impadronirono di molte piazze della Polonia; e nel 1328 il re entrò in Prussia con un'armata potente, sebbene dovesse poi tornarsene senza verun successo. Recatosi il re di Boemia in aiuto dell'ordine, la guerra fu sanguinosa, nè venne sospesa che nel 1330 in forza di una tregua, durante la quale doveva rimettersi nell'arbitrio dei re di Ungheria e di Boemia la decisione di tutte le controversie ch'esistevano fra l'ordine e la Polonia. Nell'anno stesso fu il gran-mastro assassinato a Mariemburgo nel giorno 18 novembre, e seppellito a Marienwerder nella cattedrale del vescovado di Pomesania.

XVI. LUTERO di BRUNSWICK.

1331. LUTERO ossia LUDERO, figlio di Alberto il Grasso duca di Brunswick, venne eletto gran-mastro nell'11 febbraio. Non avendo avuto luogo l'accennato giudizio arbitrale, egli si apparecchiò, spirata la tregua, a rinnovellare la guerra. Nell'anno stesso una formidabile armata di Teutonici invadea la Polonia e le dava il guasto: ecco quindi la battaglia di Plowcze in ciò notevole, che due volte si combattè nello stesso giorno: i Teutonici venivano la prima fiata battuti per tradimento del palatino di Posnania, che trovavasi nella loro armata; ma nella seconda essi ruppero sì compiutamente l'armata reale, che poterono conquistare una parte della grande Polonia senza che il re si trovasse in istato di prestare soccorso alle piazze, onde lo andavano successivamente spogliando. Però l'anno

1332, avendo ricevuto un potente soccorso dagli Ungheresi, il re volle rendere la pariglia ai Teutonici, e mosse verso la Prussia per imprendere la ricupera di ciò che gli si era tolto. Gli si affacciava sulla frontiera il gran-mastro, ed i due eserciti già stavano a fronte l'un dell'altro, quando si venne ad una tregua duratura fino alla Trinità dell'anno seguente. Lutero, dopo aver fatte gettare le fondamenta di una nuova cattedrale a Konigsberg, in ricognizione de' felici eventi che il cielo aveva concessi alle sue armi, morì in questa città verso il fine del 1333.

XVII. TEODORICO di ALTEMBURGO.

1334. TEODORICO, burgravio d'Altemburgo, fu eletto sul cominciare dell'anno 1334, ch'era quasi l'ottantesimo della sua età, a successore di Lutero di Brunswick. Sotto di lui i re di Ungheria e di Boemia, ch' erano stati di nuovo scelti ad arbitri, pronunciarono nel 1335 una sentenza, in forza della quale la Pomerania venne aggiudicata ai Teutoni; essa era concepita in modo che il re di Polonia dovea rinunciar formalmente a questo ducato. Non volendo per tanto il re Casimiro adempiere a tal condizione, die' mano nuovamente alle ostilità nel mentre che il gran-mastro era occupato in una spedizione nella Lituania; senonchè i re di Ungheria e di Boemia, nella lor qualità di giudici arbitri, ordinarono una nuova tregua fino al giorno di san Giovanni dell'anno 1337. Il gran-mastro, non ostante l'antica sua età, ponevasi nel seguente anno alla testa dell'armata teutonica, e, battuti i Lituani, li costrinse a levarsi dall'assedio di Bayern: cotale vittoria fu seguitata da una seconda, che riportavasi dal maresciallo dell'ordine. Ricusando il re Casimiro di sottomettersi alla sentenza degli arbitri, s'indirizzava al pontefice, il quale delegò alcuni nunzi al giudizio di tal controversia. I Teutoni, siccome quelli che avevano causa vinta per se, negando di correre il rischio di una nuova sentenza, protestarono ed appellarono al papa stesso; locchè però non tolse ai nunzi di scomunicare l'ordine e condannarlo a restituire la Pomerania con alcuna delle provincie, sulle quali la Polonia avea spiegato pretensioni. Il pontefice, fatta esaminare la

sentenza dai cardinali, dichiarò ch'ella era ingiusta, e consigliò il monarca a venire ad un accomodamento. I re di Ungheria e di Boemia, dopo essere stati giudici, fecero allora l'uffizio di mediatori; e si era già al punto di cominciare le conferenze, allorchè il gran-mastro morì a Mariemburgo nel 14 giugno 1341. Questo principe fu sepolto nella chiesa sotterranea di quella città, ch'egli avea fatta costruire per seppellirvi i gran-mastri.

XVIII. LUDOLFO KONIG di WEITZAU.

1342. LUDOLFO KONIG venne eletto gran-mastro dell'ordine dopo un interregno di più di sei mesi. Nel 1343 conchiudevasi la pace fra l'ordine e la Polonia: i Teutonici restituivano le conquiste fatte nella grande Polonia sotto il magistero di Brunswick, ed il re Casimiro solennemente rinunziava ad ogni pretensione sui possedimenti dell'ordine, ed in ispecieltà sul ducato di Pomerania, di cui s'obbligò a far cancellare il titolo, inciso sul grande sigillo della Polonia, promettendo per se e suoi successori, che non prenderebbero giammai questo titolo negli atti loro e nel loro sigillo. Codesto trattato, conchiuso a Kalisch nell'8 di luglio, venne poi raffermato dalla dieta del regno a Jungenleslau nel 23 dello stesso mese. Meditando poi il gran-mastro una spedizione contro la Lituania, i re di Ungheria e di Boemia, il marchese di Moravia, il conte d'Olanda ed altri principi, si recarono in Prussia per prendervi parte; ma l'inverno del 1344 venendo al 1345 fu così mite che i ghiacci non sostenevano, e divenne quindi impossibile di attraversare il fiume e le maree; così questi principi non ebbero che l'incomodo del viaggio, e l'ordine non trasse alcun frutto da sì grande armamento. Intanto il mastro venne colto da una febbre violenta, accompagnata da qualche frenesia; guarito, proseguì a governare l'ordine; ma trovandosi la sua salute di molto indebolita, abdicò finalmente nel 1345 e tre anni dopo cessò di vivere. Venne sepolto a Marienwerder.

XIX. ENRICO DUSENER d'ARFBERG.

1345. ENRICO DUSENER, eletto a' 13 dicembre, rese illustre il suo magistero con due memorabili vittorie che riportava contro i Lituani. Egli nel 1347 comperò il ducato di Estonia da Waldemaro III re di Danimarca per la somma di diciannovemila marchi d'argento, e nel 1351 abdicò. È comune opinione che mancasse nell'anno stesso: venne seppellito a Marienwerder.

XX. WINRICO di KNIPRODE.

1351. WINRICO di KNIPRODE fu scelto a successore di Dusener. Avvenne che Casimiro re di Polonia, obbliando i giuramenti già fatti a Kalisch, ripigliasse l'anno 1356 il titolo di signore e di erede della Pomerania, in un trattato che conchiudeva coll'imperator Carlo IV contro l'ordine teutonico e contro la casa di Baviera, il cui oggetto non tendeva nientemeno che alla loro ruina. Essendo però questa lega rimasta senza verun effetto, l'ordine restò in pace colla Polonia. Il gran-mastro non cessava intanto di proseguir con furore la guerra a danno dei Lituani, della quale i principali eventi furono l'assedio e la presa di Kowno nel 1362, e la giornata di Rudau nel 1370. In questa battaglia con quarantamila uomini il gran-mastro disfece settantamila fra Lituani, Russi e Tartari, che lasciarono undicimila di loro sul campo, e ne perdettero altresì un maggior numero nella fuga. Questo principe, che fu uno de' più grandi personaggi che governassero l'ordine teutonico, mancò nel 24 giugno 1382, e fu seppellito a Mariemburgo.

XXI. CORRADO ZOLNER di ROTENSTEIN.

1382. CORRADO ZOLNER di ROTENSTEIN fu innalzato al grado di gran-mastro nel giorno 2, ovvero 5, di ottobre. Allorchè Jagellone granduca di Lituania avea abbracciato il cristianesimo per isposare Edwige regina di Polonia, i Polacchi prima di riconoscerlo lo avevan fatto

giurare che avrebbe impresa la conquista della Pomerania e dell'intera Prussia. Siccome però la Lituania, mercè codesto matrimonio, venne riunita alla Polonia, i Teutonici si trovavano allora in una singolar situazione; per la qual cosa evitarono di romperla coi Polacchi, non ostante l'ingiustizia del giuramento ch'essi aveano richiesto del nuovo re: così vissero in una specie di pace con Jagellone, quale re di Polonia, nel mentre che proseguivano una guerra sanguinosa contro di lui in Lituania. Guglielmo duca di Gueldria sul finire dell'anno 1388 si pose in cammino per soccorrerli; ma nel passare che fece pegli stati di Pomerania fu arrestato per comandamento del duca Wratislao, sotto il pretesto che non avesse verun salvocondotto, nè potè ricuperare la libertà senonchè promettendo non porterebbe giammai le armi contro la Polonia e la Pomerania (*Pontan., Hist. Gelr.* 8, pag. 331). Il gran-mastro fondava a Culma verso la stessa epoca un' università, che le turbolenze in seguito sopravvenute non permisero venisse perfezionata, e moriva a Christburgo nel 20 agosto dell'anno 1390, nono del suo magistero, e venne sepolto a Mariemburgo.

XXII. CORRADO di WALLENROD.

1391. CORRADO di WALLENROD fu eletto nel 12 marzo a successore di Corrado, e continuò la guerra contro la Lituania. Allestito nel 1393 un formidabile esercito, nel quale contava fino a quarantamila uomini di truppe ausiliarie, egli terminò tuttavia la campagna senza notevoli fatti d'armi nè a suo pro nè a suo danno. Avvenne che un certo Leandro, il quale avea dapprima seguito la setta degli Albigesi, in seguito, adottati gli errori di Wiclef, facesse de' proseliti in Prussia per la connivenza del nostro gran-mastro. Quest' eretico periva miserevolmente; e la fine di Wallenrod non fu punto più fortunata, perocchè morì in un accesso di frenesia a' 24 luglio 1394.

XXIII. CORRADO di JUNGINGEN.

1394. CORRADO di JUNGINGEN, eletto gran-mastro a' 30 novembre, ricusò di assumere quest' incarico fino all'anno successivo, in cui prese le redini del governo. Nel 1396 egli acquistava la provincia di Dobrzin dal duca di Opelen, locchè grandemente dispiacque ai Polacchi. Siccome poi i pirati Vitalii, che s'erano impadroniti dell'isola di Gothland, ledevano sommamente il commercio della Prussia, il gran-mastro armò una flotta contro questo paese e ne li scacciò. Allora la regina Margherita, signora dei tre regni del Nord, spediva anch'essa una flotta per riunire il Gothland alla Svezia; ma i Teutonici sostenevano in Wisby un assedio, e fecero abbandonare la conquista agli Svedesi ed ai Danesi. Senonchè avendo l'imperatore Wenceslao offerta la sua mediazione, nel 1398 si aperse un congresso ad Helsimburgo, dove fu disposto che i Teutonici restituirebbero il Gothland alla Svezia, e che la regina pagherebbe le spese della guerra. Gli ambasciatori del gran-mastro di là si recarono in seguito a Copenhagen, ove fu conchiuso un trattato di unione fra i tre regni del Nord e l'ordine teutonico. Nel 1402 il gran-mastro comperò la nuova Marca di Brandeburgo da Sigismondo margravio di Brandeburgo e re d'Ungheria; e con tale acquisto si assicurò una comunicazione coll'Alemagna indipendentemente dalla Polonia. Nel 1404 tennesi il congresso di Raczansz, ove il re di Polonia cedette il ducato di Samogizia all'ordine, che in iscambio gli rilasciò la provincia di Novogrodeck, che avea già conquistata. Per via di un secondo atto conchiuso nella stessa epoca i Teutonici assentivano alla restituzione di Dobrzin, che non doveva effettuarsi prima dell'anno successivo; e Jagellone finalmente con un terzo atto rinnovava soltanto semplicemente la pace conchiusa nel 1343 fra il re Casimiro ed il gran-mastro Ludolfo Konig. Nell'anno successivo Corrado accolse il re nella sua città di Thorn, ove fu condotta a termine la negoziazione intorno a Dobrzin, e non guari dopo fu posto in possesso della Samogizia. Così mediante sì fatto acquisto, siccome pur quello della nuova Marca, la sovranità dell'ordine si estese dall'Oder fino al

golfo di Finlandia. Corrado ebbe qualche dissapore coll'Inghilterra intorno al commercio de' suoi stati, il quale era sì fiorente, che molte città della Prussia andavano al pari colle più commercianti delle coste del Baltico. Questo saggio gran-mastro, che aveva innalzato l'ordine al più sublime grado di potenza e di grandezza, trapassò piamente nel 30 marzo 1407, e fu sepolto a Mariemburgo.

XXIV. ULRICO di JUNGINGEN.

1407. ULRICO di JUNGINGEN, fratello del precedente, fu eletto a' 26 giugno. Insorgeva a que' giorni una controversia coi Polacchi a motivo di Santock e di Driesen, città della nuova Marca: il re fondavasi principalmente sopra un omaggio estorto ad un minore, insciente la di lui famiglia, ma che era stato non guari dopo disapprovato nella più solenne maniera: i Teutonici invece appoggiavano la lor pretesa sui documenti comprovanti il lungo possesso dei margravi del Brandeburgo, ch'essi rappresentavano. Fra tanto Vitoldo, a cui Jagellone aveva conferito in feudo il granducato di Lituania, tolse la Samogizia ai Teutonici di accordo collo stesso re, che in un proclama riassunse il titolo di signore della Pomerania. Inutili essendo riusciti i tentativi per ottenere giustizia, il gran-mastro entrò armata mano in Polonia, e s' impadronì di parecchie piazze. Allora offertosi a mediatore il re di Boemia, pronunciò, dietro loro assenso, un giudizio favorevole in tutti i punti ai Teutonici. Il re di Polonia però ricusava di sottomettersi a questa sentenza arbitrale, comechè se ne fosse obbligato col più solenne compromesso, e sdegnò di ascoltare le ulteriori proposte del re di Boemia e del gran-mastro. Jagellone, che non aveva accettato il compromesso senonchè per guadagnare il tempo di potersi apparecchiare, entrò in Prussia capitanando un formidabile esercito composto di Polacchi, Lituani, Samogiti, Russi e Tartari. Il gran-mastro, tradito dagli ambasciatori del re d' Ungheria, col quale avea conchiuso un trattato, si trovò a fronte di Jagellone con ottantatremila uomini, e lo incontrò nelle pianure di Tanneberg a' 15 luglio dell'anno 1410. Dopo aver fatto macello dell'ala destra del nemico, il gran-mastro stava

già per ottener la vittoria; ma mentre stava adoperando l'ultimo sforzo per raggiungerla, la perdette in un colla vita. La sua caduta fu il segnale della rotta dei Teutoni, che divenne compiuta. Essi però non rimanevano soccombenti senza gloria; perocchè è comune opinione che la perdita di questa giornata ascendesse a centomila uomini, frà i quali si contavano sessantamila tra Polacchi ed alleati di questa corona. Molte piazze della Prussia aprivano quindi le porte ai vincitori, ed il re imprese ad assediar Mariemburgo; assedio che dovette però abbandonare in capo a cinquantasette giorni per ritornarsene in Polonia, ove non appena fu giunto che videsi senza esercito.

XXV. ENRICO di PLAUEN.

1410. ENRICO conte di Plauen, il quale avea coraggiosamente difesa la città di Mariemburgo, fu nello stesso novembre eletto gran-mastro dai Teutonici, i quali poco dopo aveano già ripreso tutto il perduto, allorchè si venne alla pace di Thorn nel 1.° febbraio dell'anno 1411. In forza di questo trattato il re di Polonia rinunciava di nuovo alla Pomerania, riconoscendo com' ella dovesse appartenere all'ordine egualmente che le altre provincie, che eransi altre volte contrastate, e s'obbligò inoltre a lasciar liberi i prigionieri senza riscatto: per tal modo tutto fu rimesso nello stato in che trovavasi prima della guerra, tranne una sola cosa, che cioè il monarca e Vitoldo avessero dopo questa epoca a godere, vita loro durante, della Samogizia, rilasciando per altro un atto di ritorno ai Teutonici. Non appena ebbe il monarca conchiuso questo trattato, che si rifiutò di soddisfarne le principali condizioni, e dopo qualche mese pure lo infranse così col riprendere il titolo di signore di Pomerania, come ancora coll'adoperarsi per una lega coll'imperator Sigismondo, tendente alla distruzione dell'ordine. Senonchè avendo questi cangiato d'avviso, venne assunto come giudice arbitro; laonde con varie sentenze ordinava che Jagellone dovesse ritornare i prigionieri, rilasciar un atto di ritorno della Samogizia ai Teutoni siccome aveva stipulato a Thorn, e rinunciare alla Pomerania. Jagellone pose in opera mille raggiri per illudere il ritorno

della Samogizia dopo la propria morte, e non tardò gran fatto a spiegare di nuovo le sue pretensioni sulla Pomerania. Compresosi nel trattato di Thorn anche il vescovo di Wladislaw, l'ordine fu altresì condannato a rendergli certe decime che spettavano alla sua chiesa. Il gran-mastro, che avea così bene meritato dell'ordine, tanto colla valorosa difesa già fatta di Mariemburgo, quanto ancora pel modo onde condusse a termine questa guerra, si rese poi odioso colla sua mala condotta, e più ancora col favorire l'eresia di Wiclef, della quale non andò neppur egli esente. Lo scontento allora procedette tant'oltre, che in una grande adunanza del capitolo tenutasi nell'11 ottobre 1413 venne destituito.

XXVI. MICHELE KUCHMEISTER de STERNBERG.

1414. MICHELE KUCHMEISTER venne eletto ai 9 gennaio qual successore di Plauen. Correndo il maggio dell'anno stesso, l'arcivescovo di Strigonia, commissario dell'imperatore, pronunciava a Buda una nuova sentenza arbitrale a favore dei cavalieri; ma i Polacchi, aspirando sempre alla Pomerania, al paese di Culma e a Michalou, non ostante tutti i trattati e sentenze che le avevano all'ordine aggiudicate, corsero di nuovo all'armi. Il re alla testa dell'esercito più formidabile che la Polonia avesse mai allestito devastava allora il paese di Culma e le provincie più ad esso vicine; senonchè il gran-mastro, che tenevasi sulla difesa, colse tostamente il destro coll'aiuto d'uno stratagemma di attirare tutte le forze nemiche innanzi alla fortezza di Strasburgo, ovvero di Brodnitz. Intanto che il monarca poneva in opera ogni tentativo per insignorirsi di questa ragguardevole piazza, Kuchmeister non cessò di bersagliare i nemici, e si pose con sì buon successo ad intercettar loro i viveri, che questa armata cotanto florida fu a quella di essere distrutta dalla fame e dalla dissenteria. Quindi il vescovo di Losanna, legato pontificio di Giovanni XXIII, giunto essendo in questo mezzo tempo, non provò alcuna difficoltà nell'indurre il re ed il gran-mastro ad una tregua di due anni, ed a rimettere la decisione delle lor controversie al concilio di Costanza.

Il re a' 6 ottobre levava da Strasburgo l'assedio per ritornarsene in Polonia; ed il gran-mastro ebbe la gloria di aver dissipato senza insanguinare una spada il più potente esercito che i nemici avessero mai posto a fronte dell'ordine. I Polacchi attaccavano vivamente i Teutonici innanzi al concilio di Costanza; ma ogni procedura cessò quando i cavalieri, stanchi di contrastare, domandarono che in piena sessione fossero letti i lor titoli. Però i raggiri dei Polacchi impedirono a' Teutonici di compiere questa lettura; e così il concilio nulla potè decidere. Nel 1419 il pontefice Martino V delegava nuovi nunzi, affinchè si adoperassero a terminare i litigi fra l'ordine e la Polonia. Inutile tornò la conferenza che tennesi a Guiewkow, perocchè i Polacchi non vollero prestar orecchio a veruna proposizione. I nunzi, esaminato avendo i titoli de' cavalieri, non poterono rifiutarsi dall'emettere un'attestazione, la quale poneva la giustizia della loro causa in tutta evidenza; ma il papa, vivamente sollecitato dal re di Polonia, dichiarò quest'atto non potere a lui recar pregiudizio, atteso che i nunzi non aveano veduti i titoli sui quali il re stesso fondava le sue pretensioni. L'imperator Sigismondo, scelto anch'egli ad arbitro fra i due partiti, giudicò la causa interamente a favore dei Teutonici con sua sentenza del gennaio 1420. Il re di Polonia, ch'erasi sottomesso a questo arbitrale giudizio mercè il più solenne compromesso, tentò allor pure di eludere l'effetto della sentenza, ricorrendo novellamente al pontefice; ma non volendo i cavalieri essere condotti da tribunale in tribunale ad arbitrio de' loro avversari, protestarono con tanta maggior ragione, in quanto che l'imperatore coll'assenso delle parti aveva ordinato ch'esse pagherebbero una multa di diecimila marchi d'argento per ogni contravvenzione alla pace, non meno che per qualsiasi briga avesser potuto adoperare per ottener qualche modificazione della sentenza. Senonchè nemici più formidabili minacciavano all'ordine nuovi disastri: eran questi la divisione cacciatasi fra i cavalieri e lo spirito di indipendenza, il quale si può riguardare siccome il germe della rivoluzione che cominciava ad estendere i suoi progressi nella Prussia. Il gran-mastro ne provò tanto rammarico, che abdicava nella quaresima del 1422.

XXVII. PAOLO BELLISERO di RUSDORF.

1422. PAOLO BELLISERO di RUSDORF venne eletto a' 10 marzo successor di Michele. Nello stesso anno una armata di centomila uomini fu allestita dal re di Polonia, il quale senz'altro motivo, tranne quello di compiere il disegno che avea da lungo tempo formato di sterminare l'ordine, si gettò nel finire del luglio sulla Prussia, abbandonandola ad uno spaventevole saccheggio, senza che altri avvenimenti poi si avverassero, tranne che qualche assedio e massacri ed incendi. Come poi i Prussiani sopportavano con cuore esacerbato codesti mali, che sì di sovente si rinnovavano, il gran-mastro fu costretto a conchiudere un trattato a' 27 settembre, per lo quale ei rinunziava al ducato di Samogizia ed al Suderland, ed abbandonava in oltre alla Polonia la fortezza di Nessaw con tutte le altre terre situate nella Cujavia, che i duchi di Masovia aveano precedentemente donate ai cavalieri, laddove poi in compenso la Polonia assicurava di nuovo all'ordine il ducato di Pomerania, non meno che il paese di Culma e di Michalou, ai quali non aveva giammai cessato di rinunziare e di aspirare a vicenda. È questa la prima pace in cui l'ordine teutonico fosse costretto ad abbandonare una parte de' suoi dominii. L'esercito polacco avea commesso cotali eccessi durante la spedizione, che il re, il quale probabilmente li avea ordinati, fu costretto a chiedere dal pontefice l'assoluzione della scomunica in che erano incorsi i suoi soldati co' loro sacrilegi e cogli altri misfatti. Ricominciatasi la guerra nel 1431, i cavalieri fecero un' incursione nel regno: ventiquattro città furono costrette ad aprir loro le porte, ed essi vendicaronsi sulle campagne di una parte dei mali che i Polacchi aveano fatti soffrire alla Prussia. Il re, chiamati allora gli Ussiti in suo aiuto, devastò con loro miserevolmente la nuova marca di Brandeburgo e la Pomerania: senonchè queste ostilità avevano termine mercè una tregua di dodici anni, conchiusa nel dicembre dello stesso anno, che fu poi convertita in una pace perpetua a' 31 dicembre dell'anno 1436 nella conferenza tenutasi a Brzesc. Crescendo intanto la divisione nella Prus-

sia e con essa i disordini, il gran-mastro stabilì un nuovo consiglio provinciale, concedendo al medesimo una grande autorità; ma tale condiscendenza non fu punto atta a richiamare il buon ordine. Avendo i nobili ed alcune fra le città formata una confederazione pel conservamento de' lor privilegi, il saggio gran-mastro, trovando bene fondata una parte de' lagni loro, stava già per rimediarvi; ma una potente fazione sorse contro di esso: locchè tanto gli riuscì doloroso, che a' 6 dicembre 1440 prese il partito di abdicare. Paolo cessò di vivere ad Elbing nel 29 dello stesso mese, mentre si trovava in cammino per recarsi a Konigsberg, e fu sepolto a Mariemburgo.

XXVIII. CORRADO di ERLICHSHAUSEN.

1441. CORRADO di ERLICHSHAUSEN venne eletto a' 19 aprile. Era questi uomo saggio e prudente, e mantenne la pace co' suoi vicini, ma non potè ristabilirla nella Prussia e nello stesso ordine. Sembra che il rammarico abbia contribuito di molto ad accorciare i suoi giorni, ch' ebbero termine nel 6 novembre 1449. Fu egli l'ultimo gran-mastro che venne sepolto a Mariemburgo.

XXIX. LUIGI di ERLICHSHAUSEN.

1450. LUIGI di ERLICHSHAUSEN entrava nel posto del proprio zio in uno de' primi mesi dell' anno 1450. I Prussiani nel 1454, dopo essersi assicurati dell'aiuto della Polonia, si ribellavano; ed il re Casimiro, che avea pure non poche volte rinnovellato il giuramento di mantenere l'ultima pace coll'ordine, accoglieva l'omaggio dei ribelli, e li spalleggiava con tutte le forze del suo regno. Allora i Teutonici, cui più non rimaneva che qualche piazza dopo la rivoluzione, non si scoraggiavano, e nell' anno stesso riportavano una insigne vittoria a Comitz, ove Casimiro terminò col perdere la vita e la libertà. Per un lungo corso di anni seguì una serie di rovesci e di vittorie dall' una parte e dall' altra; questa guerra mieteva trecentomila uomini, e si contarono fino a diciottomila villaggi per essa dati in preda alle fiamme. Per colmo de' mali la peste con-

giunse la sua desolazione ai furori della guerra; ciò null'ostante il gran-mastro si sostenne dodici anni contro tutti gli sforzi della Polonia e de' Prussiani ribelli; finalmente fu duopo cedere, e venire nel 1466 ad un trattato rovinoso. La Prussia fu allora divisa in due parti: l'occidentale, che conteneva la Pomerania, nominata oggidì Pomerelia, passò sotto la denominazione del re, e la orientale restò in mano del gran-mastro, con obbligo per altro di farne omaggio alla corona di Polonia. Siccome poi Mariemburgo cadeva nella porzione de' Polacchi, il gran-mastro trasferì la sede dell'ordine a Konigsberg, ove morì nel 4 aprile 1467. Fu egli seppellito nella sua cattedrale.

XXX. ENRICO REUSS di PLAUEN.

1469. ENRICO, conte di *Reuss Plauen*, eletto a vice-gran-mastro, allorchè cessò di vivere Luigi di Erlichshausen, resse l'ordine con questo suo carattere fino al 20 ottobre 1469, nel quale venne innalzato alla dignità di gran mastro. Di essa però non godette gran pezza; perocchè fu colpito a Thorn di apoplessia, mentre se ne tornava dal rendere omaggio al re di Polonia, e morì nel 2 gennaio 1470 a Morungen, ove l'aveano tradotto. Ebbe sepoltura a Konigsberga.

XXXI. ENRICO REFFLE di RICHTEMBERG.

1470. ENRICO di RICHTEMBERG venne eletto a successore di Plauen nell'anno 1470, e morì nel 1477. Egli si condusse con molta prudenza; senonchè lo si accusa di avere spinta troppo oltre la severità rispetto al vescovo di Sambie, che morì in carcere.

XXXII. MARTINO TRUCHSESS di WETZHAUSEN.

1477. MARTINO TRUCHSESS, eletto a' 4 agosto, si adoperò per iscuotere il giogo della Polonia, stringendo alleanza col re d'Ungheria, e parteggiando contro i Polacchi a favore di Nicola di Tungen, che aspirava al vescovado di Warmie; ma non avendo il re medesimo di

Ungheria inviati i soccorsi che avea promessi, fu costretto nel 1480 a rinnovellare la pace colla Polonia, ed a rendere omaggio al re per la Prussia. Cessò egli di vivere a' 5 gennaio 1489, e venne sepolto a Konigsberg, siccome il suo predecessore.

XXXIII. GIOVANNI di TIEFEN.

1489. GIOVANNI di TIEFEN resse l'ordine teutonico con molta saggezza e moderazione. Però avendo questo principe voluto condurre egli stesso alcune truppe ausiliarie al re di Polonia, che si apparecchiava ad una spedizione contro l'ospodaro di Valacchia, morì di dissenteria a Lemberg nel 1497. Il suo cadavere fu trasferito a Konigsberg e sepolto nella cattedrale. A' tempi suoi l'ordine perdette il baliaggio di Sicilia, non ostante tutte le cure ch'egli si diede per conservarlo.

XXXIV. FEDERICO di SASSONIA.

1498. FEDERICO duca di Sassonia, essendo stato scelto gran-mastro, si recò a prender possesso della sua dignità nel giorno 29 settembre. Questo principe rifiutavasi costantemente di prestare omaggio alla Polonia, nè cosa veruna ometteva per assicurarsi i soccorsi dell'impero, se si fosse voluto costringervelo. Moriva a Rochlitz il 14 dicembre 1510, e veniva sepolto a Meissen nella tomba della sua famiglia. A' tempi di questo gran-mastro, Ivano III granduca di Russia tentò d'invadere la Livonia; ma Waltiero di Plettemberg, mastro provinciale dei cavalieri teutonici, dopo aver messi in volta per ben due fiate i Russi, nel 1501 riportò una terza vittoria così compiuta presso Preskow, che il granduca giudicò meglio fatto il conchiudere una tregua di cinquant'anni.

XXXV. ALBERTO di BRANDEBURGO.

1511. ALBERTO, margravio di Brandeburgo, emise il proprio voto a Mergentheim, ove gli si consegnò l'atto della sua nomina, e fece l'ingresso a Konigsberga nel 22 novembre dell'anno 1512. Essendosi poi rifiutato di prestare omaggio alla Polonia, il re Sigismondo a' 28 dicembre 1519 gli dichiarava la guerra, che durò fino all'anno 1521, in cui l'imperatore ed il re d'Ungheria, interpostisi fra le parti belligeranti, le indussero a conchiudere una tregua di quattro anni. Alberto, che avea ricevute alcune somme da Waltiero di Plettemberg mastro provinciale dei cavalieri teutonici in Livonia, nel 1521 gli concesse l'indipendenza, cioè a dire il diritto di esercitare la sovranità in proprio nome. Egli nel 1524 prestava giuramento di fedeltà all'impero nella dieta di Norimberga, e prendeva sede fra i principi ecclesiastici dopo gli arcivescovi e prima di tutti i principi vescovi dell'impero. Nel 1525, essendo già vicina a spirare la tregua colla Polonia, si vollero tenere delle conferenze a Presburgo; ma queste riuscirono inutili. Il gran-mastro, già divenuto seguace della dottrina di Lutero, spediva a Cracovia alcuni negoziatori, ed in seguito, recatovisi egli medesimo, conchiudeva nel 9 aprile col re suo zio un trattato, mercè il quale veniva riconosciuto duca ereditario di tutto ciò che quest'ordine possedeva in Prussia, tanto per se, quanto pe' suoi fratelli e lor successori, a patto di riceverne l'investitura dal re; la qual cosa infatti venne immediatamente eseguita. Alberto, fattosi forte d'un gran numero di Polacchi, pigliò possesso del ducato, e, lasciando l'abito dell'ordine, discacciò tutti i cattolici. Così l'ordine teutonico perdeva interamente la Prussia in forza dell'apostasia del suo gran-mastro. Alberto sposava nel 24 giugno 1526 Anna Dorotea, figlia di Federico I re di Danimarca, ed in seconde nozze un'altra Anna, figlia di Erico I ovvero il Vecchio, duca di Brunswick-Luneburgo. Ebbe due figli da ciascheduna. Alberto Federico, che gli succedette nel ducato di Prussia, era nato dalla seconda di queste mogli.

XXXVI. WALTIERO di CRONBERG.

1526. WALTIERO di CRONBERG fu eletto gran-mastro soltanto verso il fine d'agosto dell'anno 1526. Però è da notarsi che dopo l'abbandono di Alberto di Brandeburgo i cavalieri che trovavasi in Alemagna pensarono a costituirsi un capo. Thierri di Cleen mastro de' cavalieri teutonici in Alemagna ed in Italia, ed in questa sua qualità principe dell'impero, ben s'avvide che non si sarebbe potuto formare una convenevole rendita al nuovo gran-mastro senza unire a questa dignità quella ond'egli godeva, e sentendosi d'altra parte troppo vecchio per aggravarsi d'un sì fatto peso, si spogliò del magistero d'Alemagna e d'Italia, che venne concentrato colla dignità di gran-mastro. Per conseguente Waltiero di Cronberg, ch'entrava in luogo di Alberto di Brandeburgo, assunse il titolo di amministratore dell'ufficio di gran-mastro di Prussia e di mastro dell'ordine teutonico in Alemagna ed in Italia.

L'imperator Carlo Quinto confermava Cronberg in codesta dignità, e l'anno 1530 conferivagli la solenne investitura nella dieta d'Augusta. Due anni appresso, Alberto di Brandeburgo venne proscritto dalla camera imperiale, istituita a Spira, siccome ingiusto detentore della Prussia; ma le turbolenze dell'impero non permisero di dare esecuzione a codesta sentenza. Cronberg, dopo aver operate incredibili azioni per riparare alle perdite sofferte dall'ordine suo, chiuse la propria carriera a' 4 aprile 1543, e fu seppellito a Morgentheim in Franconia, ove avea stabilita la propria sede di gran-mastro.

XXXVII. WOLFGANG SCHUZBAR, detto MILCHLING.

1543. WOLFGANG SCHUZBAR, che entrava nelle veci di Cronberg qualche mese dopo la di lui morte, ricevette nel successivo anno l'investitura dall'imperatore nella dieta di Spira. Questo gran-mastro prestò aiuto colle sue genti a Carlo Quinto per tutto il corso della sua guerra coi protestanti, che andavano saccheggiando i possedimenti de' cavalieri Teutonici in Alemagna; e non mostrò meno zelo

che il suo predecessore per lo ristabilimento dell'ordine in Prussia, però con successo egualmente infelice. Essendo già spirata la tregua de' cinquant' anni, che Ivano III granduca di Russia aveva conchiusa con Gualtiero di Plettemberg, Ivano IV ripigliò il disegno dell'avo suo intorno alla Livonia, ove successivamente si scaricarono innumerevoli armate di Russi e di Tartari. Il coraggio de'cavalieri Teutonici non fu allora bastevole a resistere a sì fatto torrente; per colmo de' mali Gottardo Kettler mastro dei cavalieri Teutonici, ad imitazione di Alberto di Brandeburgo, abbracciava il luteranismo, e nel 1561 lasciava ai Polacchi ciò che ancora rimaneva all'ordine in Livonia, eccettuate le provincie di Curlandia e di Semigallia, che riserbò a se medesimo col titolo di ducato, e rispetto alle quali prestò omaggio alla corona polacca. Così l'ordine videsi ancora spogliato degli immensi dominii che possedeva in Livonia e ristretto soltanto a quelli che tenea nell' impero. Wolfgang morì nell'11 febbraio 1566, e venne sepolto a Mergentheim.

XXXVIII. GIORGIO HUND di WENCKHEIM.

1566. GIORGIO HUND di WENCKHEIM ricevette l'investitura nella dieta di Augusta dall' imperatore Massimiliano II nell' anno stesso della sua elezione. Questo gran-mastro, che non avea mai cessato di cercare aiuti a fine di ricuperare la Prussia e la Livonia, cessò di vivere a Mergentheim nel 17 giugno 1572.

XXXIX. ENRICO di BOBENHAUSEN.

1572. ENRICO di BOBENHAUSEN venne eletto gran-mastro nel dì 6 agosto. Questi, allorchè la dieta di Ratisbona propose si trasferisse l'ordine sulle frontiere dell'Ungheria per contrapporlo ai progressi de' Turchi, raccolse il capitolo nel 1577, affine di consultare intorno a siffatta proposta, e spedì nel seguente anno all'imperatore un elenco non solamente delle perdite che aveano provate in Prussia ed in Livonia, ma eziandio nell'Alemagna, in forza dell'introduzione del luteranismo. Quindi l'imperatore, scor-

gendo che tale disegno potea condurre l'ordine alla sua ruina, cessò di più inquietarlo sopra tale proposito. Nell'anno 1584 Bobenhausen creò suo coadiutore l'arciduca Massimiliano, affidandogli una parte delle cure dell'amministrazione, senza però rinunciare alla sua dignità di gran-mastro. Morto poi Batthori re di Polonia sul finire del 1586, l'ordine vide rinascere le sue speranze di ricuperare la Prussia; perocchè una parte dei Polacchi eleggeva il principe coadiutore, mentre l'altra porgeva i propri voti a Sigismondo principe di Svezia. Tali speranze per altro ben tosto svanirono; perocchè Massimiliano fu per ben due volte battuto e fatto prigione; ciò che lo costrinse a rinunziare alle sue pretensioni sopra la corona polacca. Enrico di Bobenhausen cessò di vivere nel 14 marzo 1595 a Cronveisemburgo, ov'erasi ritirato, e venne sepolto nella chiesa dell'ordine in questa città.

XL. MASSIMILIANO d'AUSTRIA.

1595. MASSIMILIANO arciduca d'Austria, figliuolo dell'imperatore Massimiliano II, si trovò in possesso della dignità di gran-mastro dopo la morte di Enrico. Eletto generale in capo dall'imperatore, egli combattè con meno fortuna che ingegno; perocchè venne sbaragliato a Kereste dai Turchi nel 1596: cento cavalieri e quattrocento uomini a cavallo, mantenuti dall'ordine, combattevano con essolui nell'armata imperiale. I cangiamenti che i Teutonici avevano provati esigevano che altri pure se ne introducessero nel loro governo, non essendo più i cavalieri numerosi per modo da poter condurre una vita in comune, come aveano antecedentemente praticato; la qual cosa indusse Massimiliano a rinnovare nel 1606 gli statuti con quelle modificazioni che le circostanze rendeano necessarie, e son quelle medesime che vengono anche a' dì nostri seguite. L'ordine perdeva interamente il baliaggio di Utrecht durante il magistero di questo principe, che fu vero modello di virtù, e che, morto a Vienna nel 2 novembre 1618, fu sepolto nella tomba della casa imperiale.

XLI. CARLO d'AUSTRIA.

1618. CARLO d'AUSTRIA, cugino, e non già fratello, dell'arciduca Massimiliano, come indica l'edizione dei Benedettini, a lui succedette, dopo essere stato già scelto a suo coadiutore nel precedente settembre. Questo principe possedeva i due vescovadi di Breslavia e di Brixen; ma il pontefice gli concedette le dispense necessarie per poterli tenere insieme colla dignità di gran-mastro. Avendolo poi Filippo IV re di Spagna chiamato a governare in suo nome il regno di Portogallo, egli recossi a Madrid, ove morì di subita morte a' 28 dicembre 1624, e venne sepolto all'Escuriale.

XLII. GIOVANNI EUSTACHIO di WESTERNACH.

1625. GIOVANNI EUSTACHIO di WESTERNACH, gran commendatore del baliaggio di Franconia, venne eletto gran-mastro a' 19 marzo. Questo principe, che avea impiegata tutta la sua vita al servigio dell'Austria, così in guerra come nelle negoziazioni più malagevoli, s'era acquistata una grande reputazione. Morì in età di ottantadue anni ai 28 ottobre 1627, portando nella tomba il compianto dell'imperatore e dell'ordine. Ebbe sepoltura a Mergentheim.

XLIII. GIOVANNI GASPARE di STADION.

1627. GIOVANNI GASPARE di STADION, gran commendatore del baliaggio d'Alsazia, rassomigliava moltissimo al suo antecessore sì nella virtù che nell'ingegno. Nel 1629 il gran-mastro ed il capitolo nominavano coadiutore l'arciduca Leopoldo Guglielmo. Ora avendo l'imperatore posto a capo di un' armata contro gli Svedesi questo giovane principe, lo fe' accompagnare da Stadione, la cui destrezza militare era già conosciuta. Egli però cessava di vivere da un colpo di apoplessia nel villaggio d'Ammeren, situato fra Brunswick ed Erfort, a' 21 novembre 1641. Il cadavere di

questo principe fu traslatato a Mergentheim, e seppellito nella chiesa del convento de' Cappuccini, che aveva eretta egli stesso.

XLIV. LEOPOLDO GUGLIELMO d'AUSTRIA.

1641. LEOPOLDO GUGLIELMO, figlio dell'imperatore Ferdinando II, avendo abbandonato il mestiere dell'armi, riunì alla dignità di gran-mastro quella di vescovo di Passaw, di Strasburgo, d'Halberstadt, d'Olmutz e di Breslavia, e governò i Paesi-Bassi dal 1647 fino al 1656. Leopoldo tenne un capitolo nel 17 aprile 1662, nel quale vennegli nominato coadiutore l'arciduca Carlo Giuseppe suo nipote. Morì a Vienna nel 20 novembre successivo.

XLV. CARLO GIUSEPPE d'AUSTRIA.

1662. CARLO GIUSEPPE, figlio dell'imperatore Ferdinando III, trovavasi ancor minorenne alla morte del proprio zio; locchè indusse l'ordine a sceglier Giovanni Gaspare d'Ampringen ad amministratore dell'ufficio di gran mastro finchè avesse raggiunta l'età maggiore. Era mestieri egualmente di provvedere all'amministrazione del vescovado di Passaw, al quale era Carlo già stato eletto; ma questo principe non raggiunse l'età da poter governare egli stesso, essendo mancato a Vienna nel 27 gennaio 1664.

XLVI. GIOVANNI GASPARE d'AMPRINGEN.

1664. GIOVANNI GASPARE d'AMPRINGEN, gran commendatore del baliaggio d'Austria, ed amministratore della carica di gran-mastro, vivente ancora l'arciduca Carlo, fu innalzato a' 20 marzo dell'anno stesso alla medesima dignità. Questo principe inviò soccorsi a' Veneziani, già da lunga pezza assediati dai Turchi nella città di Candia; e nel 1673 venne creato vicerè d'Ungheria, siccome in seguito governatore di Slesia. Nel 1679 egli si elesse coadiutore Luigi Antonio conte palatino, e cessò di vivere a Breslavia nel 9 settembre 1684. Gli si die' sepoltura nella chiesa del convento dell'ordine a Frendenthal in Islesia.

XLVII. LUIGI ANTONIO conte palatino.

1684. LUIGI ANTONIO, figlio di Filippo Guglielmo duca di Neuburgo, s'era distinto più volte, mentr'era coadiutore d'Ampringen, alla testa dei cavalieri Teutonici, e finalmente nell'assedio di Vienna, che i Turchi a'12 settembre 1683 furono costretti a levare. Questo principe, abbracciata la vita ecclesiastica, divenne abate commendatario di Fecamp in Normandia, canonico di Cologna, di Liegi e di Munster, prevosto di Elwangen, vescovo di Worms nel 1691 e coadiutore dell'elettor di Magonza sul cominciare dell'anno 1694. Egli ebbe altresì qualche voce in suo favore rispetto al vescovado di Liegi; ma cessò di vivere pochi giorni dopo, cioè nel 4 maggio del medesimo anno 1694, e fu seppellito a Dusseldorf.

XLVIII. FRANCESCO LUIGI, conte palatino.

1694. FRANCESCO LUIGI, fratello del precedente gran-mastro, era già vescovo di Breslavia allorchè venne eletto a tal dignità nel dì 13 luglio; egli subentrò egualmente al fratello nella sede di Worms e nella prepositura di Elwangen. Essendo stato Federico III elettore di Brandeburgo proclamato re di Prussia a Konigsberg il 18 gennaio 1701, il gran-mastro protestò contro codesta proclamazione, reclamando i diritti del suo ordine sopra di questo stato. Egli venne in ciò favorito da papa Clemente XI, il quale scrisse alle principali potenze della cristianità per indurle a ricusare il titolo di re a Federico; ma i di lui eccitamenti furono tanto inutili, quanto quei del nostro gran-mastro. Francesco Luigi fu creato coadiutore di Magonza nel 5 novembre 1710; e, divenuto poi elettore di Treviri a' 20 febbraio 1716, si spogliò allora della carica di governatore della Slesia, ch'egli aveva esercitata dopo la morte del gran-mastro Ampringen. Finalmente a' 29 gennaio 1729 fu eletto arcivescovo di Magonza, e morì a Breslavia nel marzo, ovvero nell'aprile, dell'anno 1732.

IL. CLEMENTE AUGUSTO di BAVIERA.

1732. CLEMENTE AUGUSTO di BAVIERA, che fu eletto gran-mastro nel giorno 12 luglio, era in pari tempo elettore di Cologna e vescovo di Munster, di Paderborn, d'Hildesheim e d'Osnabruck. Questi reclamò ai diritti dell'ordine sulla Curlandia allorchè morto Ferdinando, ultimo discendente di Gottardo Kettler, Carlo Cristierno duca di Sassonia fu investito di codesto ducato. Cessò egli di vivere a'4 febbraio 1761 nel castello di Ehrenbreitstein, residenza dell'elettore di Treviri, e fu seppellito nella metropolitana di Cologna.

L. CARLO ALESSANDRO di LORENA.

1761. CARLO ALESSANDRO di LORENA, fratello dell'imperatore Francesco I, feldmaresciallo delle armate dell'imperatore e dell'impero, e governatore generale dei Paesi-Bassi austriaci, creato cavaliere dell'ordine Teutonico nel 3 maggio 1761 a Mergentheim, venne eletto il giorno appresso gran-mastro dell'ordine stesso. Avendo egli radunato un grande capitolo dell'ordine a Bruxelles, gli fu nel 3 ottobre 1769 eletto ad unanimi voti coadiutore il duca Massimiliano suo nipote. Nel 17 aprile 1774 venne conchiuso un accordo tra lui e la Francia, per lo quale il re cristianissimo aboliva nel suo stato, ed il gran-mastro negli stati dell'ordine immediatamente soggetti all'impero, il diritto del principe sulla successione degli stranieri, a favore dei rispettivi lor sudditi. Questo trattato venne sancito a Bruxelles dal principe Carlo Alessandro nel 28 dello stesso mese. Morì Carlo Alessandro nel castello di Terwuren ai 4 luglio 1780, e venne seppellito nella chiesa di Santa-Godula a Bruxelles.

LI. MASSIMILIANO FRANCESCO d'AUSTRIA.

1780. MASSIMILIANO FRANCESCO d'AUSTRIA, nato a Vienna nel giorno 8 dicembre 1756, fratello dell'imperatore Giuseppe II, entrò in possesso a'25 ottobre 1780

della dignità di gran-mastro dell'ordine Teutonico a Mergentheim. A' 29 dicembre dell'anno soccessivo il conte di Kaunitz-Rittberg, cavaliere dell'ordine e ministro plenipotenziario di Massimiliano, come gran-mastro, ricevette a nome di esso da sua maestà imperiale l'investitura dei feudi che immediatamente soggiacciono all'impero. Massimiliano, scelto a coadiutore dell'elettor di Cologna e del vescovo di Munster nell'agosto 1780, entrò in possesso di queste due dignità nel 15 aprile 1784.

STATO PRESENTE (1784) DELL'ORDINE TEUTONICO

L'ordine Teutonico si divide in undici baliaggi, che sono: 1.° quello d'Alsazia e di Borgogna; 2.° quello d'Austria; 3.° quel di Coblenza; 4.° quello di Etsch ovvero del Tirolo; 5.° quel di Franconia; 6.° quello d'Assia; 7.° quello de' Paesi-Bassi, comunemente appellato del *vecchio giunco*; 8.° quello di Westfalia; 9.° quello di Turingia; 10.° quel di Lorena; 11.° finalmente quel di Sassonia. È già da gran tempo che il baliaggio d'Utrecht fu interamente separato dall'ordine, comechè fino a' dì nostri egli ne abbia ritenuto il nome e la forma. Nei baliaggi d'Assia, di Turingia e di Sassonia sono ammessi i protestanti; in tutti gli altri uopo è professare la religione cattolica.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

MASTRI DELL'ORDINE DI CRISTO

ED IN SEGUITO

DEI MASTRI DEI CAVALIERI TEUTONICI

IN LIVONIA (1)

L'ordine dei cavalieri di Cristo, fondato verso la fine dell'anno 1201, ovvero sul cominciare del 1202, da Alberto, terzo vescovo di Livonia, venne poi raffermato nel 1205 da papa Innocenzo III, il quale diede ai nuovi cavalieri la regola stessa dei Templari, e loro impose di portare una croce rossa nonchè una spada dello stesso colore sopra un mantello bianco. Di qua venne la denominazione di cavalieri Portaspada di Livonia, che molti scrittori hanno a sproposito attribuito ai cavalieri Teutonici, che lor succedettero. Quest'ordine, il quale non ebbe che due mastri, esistè solamente circa trentasei anni, essendo stati i cavalieri di Cristo nel 1237 incorporati nell'ordine Teutonico dal pontefice Gregorio IX. In quell'epoca il gran-mastro dell'ordine Teutonico spediva provveditori, ovverossia precettori, che tenessero il comando de' cavalieri, e reggessero i nuovi stati che l'ordine acquistava in Livonia. I precettori, scelti dal gran-mastro e dal suo capitolo, erano amovibili; in seguito vennero eletti dal capitolo di Livonia, e

(1) Estratto dalla Storia dell'ordine Teutonico del barone di Wal.

confermati dal gran-mastro; e finalmente i mastri di Livonia terminarono coll'acquistare l'indipendenza del gran-mastro stesso quanto all'esercizio della sovranità. Allora furono essi innalzati alla dignità di principi, ed ebbero sede nella dieta dei principi ecclesiastici dell'impero. Come poi i provveditori ossia precettori di Livonia sono comunemente dagli storici ritenuti quali mastri provinciali fin dalla loro origine, e terminarono coll'assumere il titolo di mastri negli atti loro, noi non attribuiremo ad essi altro nome, affine di evitare ogni confusione. Allorchè i cavalieri Teutonici ebbero acquistato dal re di Danimarca il ducato di Estonia, trovossi la Livonia divisa fra loro, l'arcivescovo di Riga ed i vescovi di Derpt, d'Oesel e di Curlandia; i quali prelati ebbero anche sede nella dieta dell'impero, siccome pure il vescovo di Revel. Questi diversi dominii costituivano altrettanti paesi di stato, e la riunione di tutti i loro capi formava gli stati generali, che adunavansi talora insieme coi deputati delle grandi città, affine di deliberare intorno agli oggetti di più rilievo risguardanti l'intera Livonia. Oltrechè i cavalieri Teutonici divennero tostamente i più potenti per le loro conquiste, godettero inoltre il vantaggio che i vassalli dell'arcivescovo di Riga ed i vescovi di Derpt, di Oesel e di Curlandia erano tenuti a muovere alla guerra sotto gli ordini dei mastri provinciali; così essi disponevano in certo modo di tutte le forze della Livonia. Non si conosce l'epoca di quest'antico privilegio, che venne poi confermato ovvero rinnovellato nel 1397; ma egli è verisimile che avesse luogo fin dai tempi dei cavalieri di Cristo, od almeno fin da quelli in cui succedettero loro i cavalieri Teutonici. L'autorità dei mastri Teutonici di Livonia era sul principio sì grande, che trattavano la pace e la guerra, conchiudevano trattati d'alleanza coi principi, concedevano privilegi, ed emanavano leggi senza l'intervento dei gran-mastri; locchè appunto c'indusse a dar loro luogo in quest'opera.

I. VINNONE.

1201, ovvero 1202. VINNONE, che viene da parecchi appellato VINNONE di ROHRBRACH, fu il primo mastro dei cavalieri di Cristo; ed ottenne nel 1206 dal vescovo Alberto un terzo delle terre che avesse potuto conquistare a danno degli idolatri; locchè venne altresì confermato dal sommo pontefice. Vinnone, uomo piissimo e che in ogni congiuntura combattè con grande coraggio, nel 1208 fu assassinato da uno de' suoi cavalieri. Gli si attribuisce la fondazione delle città di Windau e di Wenden; la qual ultima fu la più ordinaria residenza dei mastri de' cavalieri Teutonici, successori dei Portaspada.

II. VOLQUINO.

1208. VOLQUINO, appellato da parecchi scrittori SCHENCK di WINTERSTADEN, succeduto a Vinnone, operò grandi conquiste contro i Pagani della Livonia, e fece diversi compartimenti col vescovo di Riga. Avvenne che durante la cattività di Waldemaro II re di Danimarca, gli Estoni si rendessero signori della città di Revel, che spettava ai Danesi; però Volquino alla sua volta s' impadroniva dell' Estonia, e, ripresa Rebel ai ribelli, la circondava di una muraglia, in luogo delle fortificazioni di legno che Waldemaro vi avea costruite. Volquino, sempre coll' armi in mano contro i Russi ed i Pagani della Livonia, fece maravigliosi progressi, ma il fervore dei crociati cominciava intanto a intiepidire, ed egli scorgeva l' ordine suo indebolirsi forse tanto per le sue vittorie quanto per le sconfitte che riceveva: quindi è che con istanza egli domandò di unirsi co' suoi cavalieri all' ordine Teutonico. Anche i vescovi di Livonia unirono alle sue le loro preghiere; ma Ermanno di Salza, gran-mastro dell' ordine Teutonico, resistè molti anni ai loro eccitamenti. Frattanto, essendo rimasto ucciso Volquino con cinquanta cavalieri del suo ordine in una battaglia contro i Letti, i pochi cavalieri che tuttavia rimanevano inviarono nuovi deputati affine di rappresentare la triste condizione della Livonia e sollecitare più vi-

vamente la desiderata incorporazione. Quest'evento determinava il pontefice ed il gran-mastro a soddisfare alle loro brame: infatti Gregorio IX eseguiva a Viterbo nel 14 maggio 1237 la cerimonia di sciogliere i deputati de' cavalieri di Cristo dal loro primo voto, e farne loro pronunziare il nuovo, rivestendoli dell'abito dell'ordine Teutonico; commetteva a tutti i cavalieri di Cristo che ancora esistevano di fare la stessa cosa, e nel medesimo giorno spediva bolle attestanti siffatta incorporazione. Il gran-mastro poi si affrettava di spedire alcuni cavalieri Teutonici in Livonia sotto la condotta di Ermanno di Balke, il quale erasi di già acquistata non poca gloria sul cominciar della conquista della Prussia. Fu questi il primo precettore, ossia mastro provinciale dell'ordine Teutonico in Livonia.

MASTRI PROVINCIALI

DELL'ORDINE TEUTONICO IN LIVONIA

I. ERMANNO di BALKE.

1237. Guglielmo, legato della santa sede, maneggiò fra il re di Danimarca ed ERMANNO di BALKE relativamente all'Estonia un trattato a Stenby nel 7 giugno dell'anno 1238, mediante il quale Balke restituiva Revel e l'Estonia al monarca; questi donava la provincia di Jervia all'ordine, ed entrambi promettevansi reciprocamente soccorso contro i Pagani della Livonia. Balke, il quale si avvisa venisse secondato dai Danesi, si propose di far vendetta dei Russi di Pleskow, che aveano fatte varie incursioni nella Livonia, e li ruppe presso Iseburgo in maniera da levar loro dal capo la brama di ripigliare la città di Derpt, che altra volta erasi loro tolta. Ricevuto un nuovo soccorso dal vescovo di Derpt, si recò ad assediare la stessa Pleskow, città ragguardevole, che prese per capitolazione, lasciandovi una guarnigione teutonica. Balke governò per sei anni gli stati

dell'ordine in Livonia con gloria non meno che con saggezza, e ritirossi in seguito in Alemagna a motivo dell'inoltrata sua età.

II. ENRICO di HEIMBURGO.

1243. A' tempi di ENRICO di HEIMBURGO, successore di Ermanno di Balke, avvenne che Alessandro, soprannominato Newski, principe di Novogorod, movesse contro Pleskow, e, ripresala, passasse a fil di spada settanta cavalieri Teutonici insieme colla guarnigione, facendo inoltre perire sei altri cavalieri dell'ordine fra i più crudeli supplizi. In seguito i Russi si gettavano sulla Livonia, e tutta la ponevano a guasto; senonchè nell'inverno Enrico di Heimburgo rese lor la pariglia, e, fatta irruzione nel ducato di Novogorod, uccise due generali nemici, e mise a brani le loro truppe. Dopo siffatto evento, Heimburgo, la cui salute s'era fortemente alterata, lasciava la dignità di mastro di Livonia.

III. TEODORICO di GRUNINGEN.

1245. GRUNINGEN viene già ricordato in uno scritto della corte di Roma, in data 3 marzo 1245, per lo quale si attribuiva un terzo della Semigallia e due terzi della Curlandia ai cavalieri Teutonici, ed il rimanente ai vescovi. Intanto Alessandro Newski, volendo rifarsi del perduto, mosse di nuovo per attaccar la Livonia. Si combattè nel 5 di aprile sopra il ghiaccio del lago Peipus: i Teutonici, vinti dopo un ostinato combattimento, lasciavano cinquecento uomini morti sul campo, e più ancor ne perdevano per lo rompersi del gelo. Il mastro provinciale spedì allora deputati ad Alessandro, che dopo la vittoria erasi ritirato a Pleskow, e conchiuse secolui la pace, ritornando ai Russi varie piazze ond'erano stati spogliati. Nell'anno stesso l'imperatore Federico II donava all'ordine la Livonia, la Curlandia e la Samogizia, mercè suo diploma in data di Verona. Come poi pretendevasi che Alberto, terzo vescovo di Riga, avesse ricevuta la Livonia da Filippo di Svevia re dei Romani, una copia della cui pretesa investitura concessa

allo stesso Alberto nel 1224 da Enrico anch'egli re de'Romani tutt'ora esiste, questa concessione non potè che dar origine a varie controversie fra l'ordine Teutonico e gli arcivescovi di Riga. Dopo questo avvenimento, Teodorico ruppe i Curlandesi, e li assoggettò ad un tributo; oltrechè per tenerli in freno fece erigere i castelli di Curen, di Ambote e di Goldingen, ove collocò buone guarnigioni. Mal però sopportando il giogo, i Curlandesi proposero allora a Mendog granduca di Lituania di riconoscerlo a loro signore, purchè volesse liberarli dalla teutonica dominazione. Infatti nel 1247 Mendog con trentamila uomini stringeva d'assedio il castello di Ambote; ma Gruningen, che col favore dei boschi gli si era appressato, lo sorprese mentre dava alla piazza un assalto; ed uccisi milaseicento de'suoi soldati, lo pose in fuga e fece grande moltitudine di prigionieri. Dopo sì fatta impresa aumentò le fortificazioni delle tre nuove piazze, ed in seguito fece una scorreria in Lituania, ove tutto pose a ferro ed a fuoco per vendicarsi del granduca. Teodorico di Gruningen fu richiamato dal gran-mastro nel 1250, e spedito al papa, che trovavasi allora a Lione.

IV. ANDREA di STUCKLAND.

1250. Non appena STUCKLAND avea preso possesso della sua dignità, che un'armata composta di Lituani, di Samogiti e di Semigalli corse a piombare sulla Livonia; ma egli li ruppe compiutamente, ed inseguì i Samogiti fino nel lor paese, ove nulla potè resistergli. Di là ritornò nella Semigallia, che assoggettò ad un tributo, e, piombato in seguito sulla Lituania, abbattè tutto ciò che osava farglisi incontro. Il granduca Mendog, temendo di vedersi spogliato de'propri stati, chiese al mastro provinciale una conferenza, ed espose proposizioni di pace. Risposegli Stuckland che non poteva trattare con un principe idolatra; ma che se voleva abbracciare il cristianesimo verrebbe volontieri alla pace; in oltre, per tentare vie meglio la sua ambizione, promisegli che se si fosse convertito, egli avrebbe fatta erigere dal pontefice la Lituania in regno. Mendog, accolta la proposizione, fu istruito da un sacerdote dell'ordine Teu-

tonico ed in seguito battezzato con tutta la sua famiglia. Ben rapidi erano stati i progressi di Stuckland; mentre da una bolla di Innocenzo IV in data del 16 luglio 1251 scorgiamo ch'egli riceveva la Lituania come un diritto e proprietà di san Pietro, e ne riconosceva Mendog siccome re. Questo principe venne poco dopo consecrato dal vescovo di Culma in virtù del potere che il papa gli aveva concesso in un' altra bolla portante la stessa data. L'anno 1252 Stuckland fabbricò il castello di Memel sui confini della Prussia, dopo di che forzò gli abitatori dell'isola di Oesel a rinunziare alla pluralità delle mogli; finalmente rinunziava da per se alla sua dignità per ritirarsi in Alemagna.

V. EBERARDO di SEYNE.

EBERARDO conte di Seyne, che avea capitanati i cavalieri Teutonici durante la sventurata spedizione di san Luigi in Egitto, combattè con vantaggio contro i Samogiti e gl' idolatri della Curlandia. Ignorasi in qual epoca precisamente acquistasse la dignità di mastro, nella quale poco durò, essendo che si ritirava in Alemagna a motivo dell'innoltrata sua età.

VI. ANNONE di SANGERSHAUSEN.

L'epoca del magistero di ANNONE di SANGERSHAUSEN non è meglio conosciuta di quella del suo predecessore. Sappiamo ch'egli pugnò con felice esito contro i Samogiti, i Curlandesi ed i Lituani, e che ruppe per ben due fiate i Semigalli; ma che finalmente fu sbaragliato dai Pagani, lasciando morta sul campo una moltitudine di soldati. Egli fabbricò la fortezza di Anneburgo in Semigallia, mentr'era al comando della Livonia, e nel 1262 fu investito della dignità di gran-mastro dell'ordine Teutonico.

VII. BURCARDO di HORNHAUSEN.

BURCARDO di HORNHAUSEN apparisce già in una carta del 14 maggio 1257 col carattere di mastro provin-

ciale di Livonia. Avvenne che mentre egli trovavasi a fronte dei Russi e dei Lituani ribelli contro il loro monarca, i Samogiti si gettassero sulla Curlandia, e sbaragliassero il commendatore di Goldingen, il quale lasciava sul campo di battaglia trentatre cavalieri dell'ordine con grande numero di soldati. Allora Burcardo, udita sì fatta nuova, tornossene indietro; e come i Samogiti s'erano già ritirati, si insignorì a prima giunta di una fortezza dei Semigalli, ed eresse il castello di Doblen. Egli univasi quindi co' suoi Livonii ai cavalieri di Prussia; ma nel luglio 1259 veniva rotto insieme con essi a Durben, ove i Teutonici perdettero nell'azione non poche genti, fra cui il mastro di Livonia, il maresciallo di Prussia e centocinquanta cavalieri dell'ordine.

VIII. ANDREA.

ANDREA, di cui s'ignora il nome di famiglia, non è conosciuto che in forza di un atto di Mendog in data del giugno 1260, col quale ei donava il regno di Lituania ai cavalieri Teutonici nel caso che fosse venuto a mancar senza figli; donazione per altro la quale non era che uno spediente trovato per chiudere gli occhi ai cavalieri rispetto alla sua lega coi Prussiani. Infatti tre mesi dopo Mendog apostatava dal cristianesimo, abbandonando il titolo di re, che il pontefice gli avea conferito per ripigliare quello di granduca, ed indusse con questo tutti i suoi sudditi ribellati ad unirsi sotto le sue bandiere; dopo di che fece orribile macello de' cristiani, tanto della Polonia che della Prussia, e consegnò al supplizio i cavalieri di Livonia che si trovavano alla sua corte, e che avea messi nel possesso eventuale de' propri stati. Egli è assai verisimile che Andrea fosse nel novero di questi infelici.

IX. GIORGIO d'EICHSTET.

GIORGIO d'EICHSTET fu rotto dai Lituani e dai Samogiti, che tuttavia consentirono si stipulasse una tregua. Avendo poi gli abitatori dell'isola di Oesel prese le

armi, Giorgio li sbaragliò presso Karmel, e ristabilì nell'isola il culto della religione cristiana, ch'essi avevano già abbandonata.

X. WERNERO di BREITHAUSEN.

Mendog, collegatosi coi Russi e col proprio nipote Stroynat duca di Samogizia, tentava di sterminare i cavalieri di Livonia; ma non essendo i Russi arrivati a tempo, dopo essersi innoltrato fino a Wenden, fu costretto a ritirarsi. I Russi, scorgendo fallito il colpo per loro mancamento, vollero risarcirsene colla presa di Derpt, che venne da essi incendiata, e di cui trassero seco le ricchezze; ma il mastro provinciale gl'inseguì con sì fatto ardore, che, ritolto loro il bottino, diede inoltre un grande saccheggio alla Russia. Intanto i Samogiti, traendo profitto dall'assenza di lui, penetravano molto innanzi nella Livonia. Senonchè il mastro provinciale inviava un ordine a' cavalieri, rimasti alla custodia di questo paese, di assembrare quante più genti potevano per tagliare ad essi la ritirata; locchè infatti eseguirono con buon successo, mentre, assalito l'esercito dei Samogiti presso Dunamunde, ne fecero grande macello: questa micidiale battaglia ebbe luogo al chiaror della luna. Il mastro provinciale, caduto allora infermo, dovette abbandonare i Russi per ripassare in Livonia; ma quando fu poi ristabilito, prese tre fortezze ai Pagani della Curlandia ed interamente le smantellò. In seguito varii principi russi, riunitisi insieme, piombarono sopra l'Estonia, e nel 18 febbraio 1268 diedero una sanguinosa battaglia ai Teutonici, che verisimilmente s'erano congiunti ai Danesi. I cavalieri qui restavano vinti; ma per risarcirsene si recavano in primavera a devastare i dintorni di Pleskow, della quale incendiarono i sobborghi. Siccome poi facevano sembiante di voler assalire codesta piazza, il principe Giorgio Andrewitch accorse in di essa aiuto con un' armata di Novogorodieni. I Teutonici allora si ritirarono senza essere molestati, e si die' fine alla guerra con un trattato. Tanto sono incerte le date degli avvenimenti di quell'epoca, che non sappiamo sotto qual mastro sieno essi accaduti.

XI. OTTONE di LUTTERBERG.

Due atti in data dell'anno 1268 (*Cod. dipl. Polon.*, tom. V, pag. 21), l'uno senza indicazione di mese, l'altro con quella di dicembre, ci ammaestrano che OTTONE di LUTTERBERG era a que'giorni mastro provinciale di Livonia. Sono essi due convenzioni, l'una stipulata col prevosto e col capitolo della cattedrale di Riga, e l'altra coll'arcivescovo e col capitolo stesso. Ottone fu sconosciuto a tutti gli antichi scrittori, e non sappiamo se debbasi collocarlo prima o dopo Corrado di Mandern; perocchè Gadebusch (*Annal. Livon.*, pag. 281) fa menzione di un privilegio che quest'ultimo avea concesso nel 1265 alla città di Pernau, comechè egli noti soltanto il principio del suo magistero nell'anno 1269.

XII. CORRADO di MANDERN.

CORRADO di MANDERN perdette una battaglia contro i Russi di Novogorod, nonchè contro i Lituani ed i Samogiti; battaglia che forse è quella medesima del 1268, della quale sopra abbiamo fatto cenno. Egli poi in un secondo combattimento correva grave pericolo; tuttavia giunse ad arrestare le incursioni che i Semigalli praticavano oltre la Dwina, munendone le fortezze. Corrado, a cui la città di Mittaw, attuale residenza del duca di Curlandia, nonchè la fortezza di Wittenstein devono la loro origine, richiese la propria dimissione a motivo de' suoi molti anni e delle sue infermità.

XIII. OTTONE di RODENSTEIN.

1272. OTTONE di RODENSTEIN, nello stesso anno che fu dal gran-mastro inviato in Livonia, ruppe i Russi di Pleskow, perdette milatrecentocinquanta uomini nel combattimento, e ne uccise cinquemila ai nemici. Nel seguente anno prendeva Iseburgo, e con diecimila soldati assediava Pleskow, ove pure lo raggiungevano altri novemila armati, che aveva fatti imbarcare sul lago Peipus. Mentre però in-

calzava le operazioni dell'assedio, Wassilli granduca di Vladimir e principe di Novogorod, offertosi a mediatore, giunse a far accettare un componimento. In seguito i Lituani ed i Samogiti, dopo aver fatta un' irruzione nell'isola d'Oesel, diedero il guasto al centro della Livonia. Allora, unitisi al mastro provinciale i vescovi di Derpt e d'Oesel, non meno che il comandante dei Danesi a Revel, nel 1274 attaccarono il nemico, e combattendo sul ghiaccio di un lago presso Karkus ebbero la peggiore. Rodenstein, e con esso dodici, ovvero, secondo altri, cinquantadue cavalieri dell'ordine restarono sul campo con seicento Alemanni, senza contare Livoni nè Ermanno vescovo d'Oesel, che rimase gravemente ferito. La fortezza di Oberpalen deve a questo mastro la sua costruzione.

XIV. ANDREA di WESTFALIA.

1274. Siccome i nemici continuavano i loro saccheggi, i cavalieri di Livonia, senza aspettare gli ordini del gran mastro, elessero a mastro provinciale ANDREA di WESTFALIA, che avea meritata la loro confidenza disimpegnando in modo distinto la carica di maresciallo di Prussia. Andrea, radunato un nuovo esercito, assalì i Lituani, ma perdette colla vittoria la vita, lasciando la Livonia nel più deplorabile stato.

XV. GUALTIERO di NORDECK.

1275. GUALTIERO di NORDECK, spedito dal gran-mastro Artmanno di Heldrungen, riassettò gli affari della provincia col suo ingegno e colla sua bontà. Sbaragliati più volte i Samogiti ed i Semigalli, smantellava le fortezze di Tarweyte e di Mesothen, appartenenti a questi ultimi, e cedeva una porzione delle conquiste fatte nella Semigallia alla chiesa di Riga. Sì moltiplici e compiuti furono i buoni successi di Nordeck, che gli meritarono il soprannome di Vittorioso. Ei circondava di mura di pietre non poche fortezze che per lo innanzi erano soltanto munite di terra e

legno, e nel 1277 gettò le fondamenta dei castelli di Neuhausen in Curlandia e di Nitau in Livonia; dopo di che ritiravasi in Prussia.

XVI. ERNESTO di RASBURGO.

1278. ERNESTO di RASBURGO, avendo impreso ad erigere la fortezza di Dunaburgo sulla destra della Dwina, ebbe contezza che i Lituani ed i Samogiti apparecchiavano un grande armamento per interrompere quest'opera. Risolse pertanto di prevenirli, e fece una grande irruzione in Lituania coll'esito il più felice. Il nemico non tardava per altro a venirsene in Livonia per rendergli la pariglia: vennesi ad una battaglia a' 9 marzo 1279 presso Ascherade con assai accanimento. La fortuna per lunga pezza mostravasi eguale; quando, caduto in potere dei Lituani lo stendardo della Livonia, i soldati cominciarono a piegare insieme con settantuno cavalieri dell'ordine ed un numero proporzionato di soldati. Il governator dell'Estonia, ch'era accorso in aiuto dei Teutonici, fu coperto di ferite, ed a mala pena potè salvarsi col rimanente de' suoi Danesi.

XVII. CORRADO di FEUCHTWANGEN.

1279. CORRADO di FEUCHTWANGEN, nomato in egual tempo mastro provinciale di Prussia e di Livonia, trovò quest'ultima provincia immersa nella costernazione. I Lituani, occupati com'erano delle intestine loro discordie, non cercavano punto di trar profitto della vittoria; ma i Semigalli a rincontro si sollevavano, e passata a fil di spada la guarnigione del castello di Festen con quindici cavalieri che vi si racchiudevano, lo smantellarono interamente. L'arcivescovo di Riga ed il mastro provinciale, cui stava egualmente a cuore lo spegnere quest'ammutinamento, insieme si unirono, e giunsero a ricondurre i Semigalli all'obbedienza. Corrado fu colto da una malattia, che lo costrinse a chiedere la sua dimissione: divenuto poi nel 1290 gran mastro dell'ordine, si distinse grandemente all'ultimo assedio d'Acri.

XVIII. MANGOLDO di STERNBERG.

Un atto in data 18 maggio 1282 (*Acta Borussica*, tom. III, pag. 274) ci ammaestra che Sternberg era in pari tempo mastro provinciale di Prussia e di Livonia. Ignorasi che cosa avvenisse in quest'ultima provincia nell'epoca ch'egli vi presiedette, che certo dovette essere molto breve.

XIX. GUGLIELMO di SCHURBURGO.

GUGLIELMO di SCHURBURGO, già commendatore di Fellino, fu innalzato alla dignità di mastro provinciale dai cavalieri di Livonia, ma gli storici non ci ricordano se tale scelta venisse dal gran-mastro approvata. Guglielmo, tranquillo com'era per parte dei Lituani, nulla obbliò per riparare ai mali che la Livonia avea sofferti nelle ultime loro incursioni, e per metterla in istato di resistere alle nuove imprese che avesser potuto tentare. A tal uopo eresse i castelli di Wolmar, di Burtneck, di Frikaten e di Rositten. Egli fu sovente costretto a prendere l'armi contro gli abitatori della Livonia, la più parte de' quali non erano cristiani se non di nome. Nel 1287 i Semigalli, ribellatisi contro di lui, ricevettero un potente aiuto dai Lituani. Guglielmo radunava allora un esercito e veniva a battaglia; ma fu questa così sfortunata, che rimase egli stesso morto sul campo con trentatre cavalieri dell'ordine e con gran numero di soldati. Sedici cavalieri poi rimasti preda del nemico furono ancor più sventurati; mentre alcuni di loro furono ammazzati a colpi di bastone, ed altri arrostiti vivi sopra graticole di legno.

XX. CORRADO d'HERZOGENSTEIN.

1287. Nell'anno stesso che CORRADO d'HERZOGENSTEIN fu dal gran-mastro eletto al magistero di Livonia, Witzlao III principe di Rugen accorse in aiuto dell'ordine con mille cavalli. Corrado pertanto ruppe ed interamente soggiogò i Semigalli, e, presa la fortezza di Doblen, di-

strusse i castelli di Ratten e di Sydroben, ch' erano stati eretti dai ribelli. Egli cessò di vivere nel secondo anno della sua dignità con grande rammarico dei Livoni.

XXI. BODONE di HOHENBACH,

da altri appellato OTTONE.

1289. Durante il magistero di BODONE, che altri pure appellano OTTONE, la Livonia non fu dagli esterni nemici sturbata; ma sembra che appunto in quell' epoca la divisione fra l'ordine ed i vescovi cominciasse a manifestarsi. Non si può precisamente assegnare la vera origine di sì funeste discordie nella Livonia; ma possiamo per altro accertare che la bramosia di dominare gli uni sugli altri ne fosse il vero movente. La mancanza di documenti rende questa parte di storia della Livonia assai oscura.

XXII. BALDASSARE.

Un atto in data del 5 marzo 1292 (*Cod. Dipl. Polon.*, tom. V, pag. 21) ci addita come mastro della Livonia certo BALDASSARE, che strinse un accordo con Giovanni arcivescovo di Riga. Arndt fa menzione nella parte seconda della sua cronaca di Livonia di un mastro provinciale appellato Galt, nome che sembra esser quello di Baldassare in abbreviatura, potendo darsi che la prima lettera di quest' ultimo nome venisse cangiata in G per errore di qualche emanuense.

XXIII. ENRICO di DUMPESHAGEN.

ENRICO di DUMPESHAGEN, già fin dal 1294 mastro della Livonia, conchiuse un trattato con Bernardo vescovo di Derpt; senonchè l'arcivescovo Giovanni II, entrato nella persuasione che con ciò egli volesse privarlo dell'appoggio dei vescovi, costrinse il secondo a disciogliere. Enrico volle anche immischiarsi nell'elezione di un nuovo arcivescovo dopo la morte di Giovanni II, e così non fece che

aumentare la divisione che già altamente s'era manifestata fra l'ordine e il clero. Questo mastro di Livonia morì nel 1295.

XXIV. BRUNONE.

1296. Nell'anno stesso che BRUNONE, di cui non v'ha scrittore che ci trasmettesse il nome di famiglia, fu innalzato alla dignità di mastro provinciale, il granduca di Lituania tentava un'irruzione contro le terre dell'ordine; ma siccome i Livoni si stavano ben in guardia, ed in oltre la fama ne ingrandiva di molto le forze, così i Lituani, presi da spavento, pensarono di ritirarsi senza avere sparso una goccia di sangue. Nel 1297 scoppiava in modo terribile la divisione fra l'ordine e l'arcivescovo, il quale, spalleggiato dal suo capitolo e dagli abitatori di Riga, conchiudeva contro l'ordine stesso un trattato col granduca di Lituania, o meglio rinnovava quello già conchiuso dal suo predecessore. Fu tale il furore de' contendenti, che in diciotto mesi si venne nove volte alle mani; però i grandi corpi non pugnarono l'un contro l'altro che nel seguente anno e con isvariati successi. Nel 1298 Withenes granduca di Lituania, che fino allora era rimasto spettatore tranquillo, non ostante il trattato già conchiuso coll'arcivescovo, accorse in di lui aiuto con un'armata di Lituani, e penetrò molto innanzi nella Livonia. Nel 1.° di giugno si venne alle mani presso Freyden, ove il mastro provinciale colla battaglia perdette la vita: ventitre cavalieri dell'ordine Teutonico e milacinquecento de' loro soldati restarono morti sul campo.

XXV. GOFFREDO di ROGGE.

1298. Il gran-mastro nell'eleggere GOFFREDO di ROGGE a mastro provinciale di Livonia spedì soccorsi alla Prussia sotto il comandamento di Bertoldo di Bruhane commendatore di Konigsberg, il quale agì con tanta fretta, che potè trovarsi in istato di vendicare la morte di Brunone quattro settimane dopo ch'ella era avvenuta. Siccome poi quelli di Riga ed i Lituani trovavansi occupati nell'assedio

di Neumuhl, il commendatore, unito ai Livoni, a' 29 giugno si recò a dar loro battaglia, li costrinse a levar l'assedio, ed uccise loro più di quattromila uomini. Dopo sì felice avvenimento, i cavalieri fecero in Lituania un guasto indicibile. Nel 1299 il mastro provinciale concedette grandi privilegi alla città di Lubecca per favorire il commercio di essa in Livonia ed in Russia. Il gran-mastro dell'ordine Teutonico si recò nel 1302 in Livonia per tentare di richiamarvi la pace, ma tutto fu inutile: vi lasciava partendo un rinforzo di cinquanta cavalieri. Essendo stato dagli abitanti distrutto il castello di San-Giorgio, situato nella città di Riga, ed ove tenevano residenza i mastri di Livonia, gli abitatori stessi nel 1306 s'accomodarono coll'ordine, contandogli a titolo di risarcimento la somma di ottocento marchi. Ignorasi se Goffredo morisse in Livonia, ovverossia fosse dal gran-mastro richiamato.

XXVI. GERARDO di JOCKE.

1307. GIRARDO, da qualche scrittore appellato anche CORRADO, ricevette soccorsi dalla Prussia nell'anno successivo alla sua elezione, e ne trasse partito col prendere la città di Pleskow, donde se ne tornò carico di molto bottino. Questo avvenimento costringeva i Russi a venire alla pace, o, a meglio dire, ad una tregua. Il defunto arcivescovo Giovanni di Schwerin, la città di Riga ed il vescovo d'Oesel avevano innalzata al pontefice una lunga serie di accuse contro il procedere dei cavalieri Teutonici, poco dopo che la guera civile erasi cominciata: accuse delle quali molte erano fondatissime, ma molte eziandio calunniose e del tutto assurde. Non troviamo che questo libello abbia prodotto verun effetto sin all'anno 1308, nel quale l'arcivescovo Federco, che si teneva ad Avignone, rinnovò le medesime querele, aggiungendone anche di nuove. Era questa l'epoca in cui col maggior calore si trattava il grande processo dei Templari; ond'egli evidentemente sperava di avviluppare anche i Teutonici nella medesima proscrizione. Però nonostante tutte queste sollecitazioni non altro potè ottenere che una bolla di Clemente V emessa ad Avignone nel 19 giugno 1309, la quale ordinava si facessero inda-

gini; locchè cadde senza verun effetto. A' 15 giugno 1314 il mastro provinciale strinse un accordo col re di Danimarca, quale duca di Estonia, relativamente a'loro confini; e nel 23 aprile 1316 ne conchiuse un altro col capitolo di Riga e coi vassalli di essa chiesa, avente per oggetto principale quello di unirsi tra loro per resistere ai Russi ed ai Lituani; però nel 21 dicembre dell'anno successivo il pontefice lo annullava, sotto pena della scomunica.

Nel 1320 ricominciavano le controversie coi vescovi, e negli anni 1322 e 1323 i Lituani praticavano in Livonia terribili guasti. Avendo poi i Livoni, partigiani dell'arcivescovo, persuaso al pontefice che soli i cavalieri Teutonici impedissero a Gedimino granduca di Lituania di abbracciare il cristianesimo, Giovanni XXII spedì nel 1324 alcuni nunzi a Riga affine che se n'accertassero. Il granduca però non solamente scolpava l'ordine Teutonico con una formale negazione delle lettere che gli si erano falsamente attribuite, ma anche die' terribili segni della sua avversione al cristianesimo, crudelmente saccheggiando le frontiere della Livonia e della Polonia. Gerardo moriva nel 1327.

XXVII. EBERARDO di MONHEM.

1327. EBERARDO di MONHEIM, già commendator di Goldingen, venne scelto a mastro di Livonia dal gran mastro Wernero d'Orselen. Ora avendo gli abitatori di Riga assalita Dunamunde, fortezza spettante all'ordine, ed essendosi collegati col granduca di Lituania per fare sterminio dei cavalieri, Eberardo bloccò invece la città di Riga, e ne costrinse gli abitatori, abbandonati già dal capitolo, a rendersi a discrezione nel 17 marzo 1330. Allora egli richiese che da lui riconoscessero tutti i lor privilegi, ed a' 16 del seguente agosto loro un nuovo ne conferì. Nell'anno stesso i Lituani ponevano a guasto la Curlandia; e durante il successivo il mastro di Livonia erigeva un castello in forma di cittadella, affine di poter mantenere la città di Riga sotto la propria obbedienza. Nell'anno 1334 Eberardo mosse guerra ai Russi con buon successo, ed una altra fiata ripigliò la città di Pleskow. Come poi fu dal

conte d'Arensburgo secondato in cotale spedizione, così egli die' il nome e le armi di questo signore alemanno ad un castello dell'isola d'Oesel, in ricognizione de' servigi che avevagli resi. Intanto che il mastro provinciale combatteva con gloria contro i Russi, l'arcivescovo Federico lo attaccò vivamente alla corte pontificia rispetto alla occupazione di Riga e degli altri beni dell'arcivescovado; ma questo affare era di così fatta indole da non poterlosi terminare durante il magistero di Eberardo, il quale rinunziò a motivo de' suoi molti anni alla propria dignità nel 1340. Fu suo ritiro la commenda di Cologna.

XXVIII. BURCARDO di DREYLEWEN.

1341. BURCARDO di DREYLEWEN, essendosi i Russi recati ad interrompere i lavori che per suo comando si eseguivano a Mariemburgo, li pose in rotta, ed inseguitili fin nel loro paese, li forzò a chieder la pace. Nel 1343, ribellatisi gli abitatori dell'Estonia, fecero orribile massacro della nobiltà; esempio che venne poscia imitato da quelli dell'isola d'Oesel. Allora i Danesi che trovavansi nell'Estonia, ridotti agli estremi più terribili, chiamarono in loro soccorso Dreylewen, e seco lui conchiusero un accordo, per lo quale si addossarono l'obbligo di difendere e di conservare le città di Revel e di Wesemberg. Il mastro provinciale volò quindi in aiuto dei Danesi, e, venuto a battaglia, uccise diecimila soldati ai ribelli, e fe' deporre le armi a quelli dell'Estonia. Di là recossi nell'isola d'Oesel, ove uccise novemila di quegli isolani che aveano commesse le più enormi crudeltà contro i cavalieri dell'ordine, e costrinse gli altri a lavorare nella costruzione della fortezza di Sonnemburgo, che fece erigere per tenerli in freno. Gli Estoni allora uniti a quelli del vescovado di Derpt invitavano i Russi a soccorrerli: fu quindi mestieri d'altra vittoria per sedare questa terribile rivoluzione. Intanto che Burcardo stavasi occupato in siffatta guerra, i Lituani colsero il destro per saccheggiare la parte meridionale della Livonia. Avendo poi nel 1346 il gran-mastro Enrico Dusener radunate tutte le sue forze per combattere contro i Lituani e contro i loro alleati, il mastro provinciale lo rag-

giunse colle truppe di Livonia. Si venne alle mani nella pianura di Oukaym nel giorno della Purificazione, e la vittoria de' cavalieri fu tra le più grandi che mai si vedessero, perocchè, giusta la più generale opinione, l'inimico perdeva diciotto o ventimila uomini, od anche il doppio, secondo gli annali di Russia. Burcardo mancò a' vivi l'anno 1346, ovvero nel 1347, dopo aver fabbricato il castello di Frauemburgo, costruito, ovvero dato termine a quello di Mariemburgo, e fortificate molte altre piazze.

XXIX. GOSWINO di ERECK, ossia di HERIKE.

1347. Il gran-mastro dell'ordine Teutonico, avendo acquistato da Waldemaro III re di Danimarca il ducato di Estonia nell'anno medesimo dell'elezione di Goswino, riuniva questa bella provincia agli stati che l'ordine già possedeva in Livonia; ma dava per altro l'incarico a' cavalieri di un' annua corrisponsione al tesoro generale dell'ordine. Avendo il pontefice intimato all'ordine di restituire la città di Riga al proprio arcivescovo, Goswino non credette ben fatto di ubbidire, attesochè gli abitatori di questa città aveano già cominciata la guerra, dando terribilmente il guasto alle terre dell'ordine stesso, ed intendevano di potersela trattenere a titolo di conquista. Quindi nel 1354 il vescovo di Westeras, commissario del pontefice, dichiarava Goswino, il maresciallo ed i commendatori della Livonia tutti scomunicati. Nel 1360 ecco nuova sentenza che ordinava si restituisse Riga all'arcivescovo. Il mastro provinciale, di cui trattiamo, cessò di vivere, ovvero venne richiamato dal gran-mastro nel 1361, dopo aver fatto circondare Karkus d'un muro di pietre.

XXX. ARNOLDO di VIETINGHOF.

1361. Non appena VIETINGHOF, già prima commendatore di Mariemburgo, fu eletto mastro di Livonia, che cominciò ad innalzare la fortezza di Kawelecht. Nell'anno poi 1363 ebbe luogo a Danzica un accordo, in forza del quale si dovea restituire la città di Riga all'arcivescovo, il quale affrancava i mastri di Livonia dal giuramento che

loro correa obbligo di prestargli al momento della loro elezione. Arnoldo aiutò efficacemente il gran-mastro Winrich di Kniprode nella guerra che questi trattava coi Lituani. In una battaglia fe' prigioniero Keistut duca di Samogizia, ed intervenne altresì alla presa di Kowno, che parecchi scrittori a lui erroneamente attribuiscono. Dicesi che Arnoldo venisse ucciso l'anno 1363 in una zuffa contro i Lituani, laddove Arndt pretende di aver veduta una carta di questo mastro in data del 23 aprile 1365. Come però avvi molta incertezza intorno alle epoche del magistero di Arnoldo, non meno che intorno a quelle dei suoi due successori, noi le noteremo secondo quello apparisce di più probabile, senza pretendere di guarentirle.

XXXI. GUGLIELMO di FREYMERSEN.

1365. GUGLIELMO, il quale apparisce in un atto col nome di Ernnersheim, forse per errore dell'emanuense, ovvero di stampa (*Cod. Policon.*, tom. V, pag. 78), e fu il successore di Vietinghof, nel 1366 conchiuse un accordo coll'arcivescovo di Riga, per lo quale si mandò a compimento ciò che nel 1363 non s'era che intavolato. Il mastro di Livonia rinunziava per esso alla giurisdizione di Riga, riservandosi il comando dell'armi, e l'arcivescovo rinunziava al giuramento che pretendeva essergli dovuto dai mastri di Livonia. Quest'accordo per mala ventura non venne esattamente osservato. Nel 1367 Guglielmo cominciò ad erigere la fortezza di Smitten, la quale non fu condotta a termine che tre anni dopo; e nel medesimo anno strinse un trattato con Olgerde granduca di Lituania e col di lui fratello Keistut: atto singolare, cui si die' il nome di *Pax Latrunculorum*, e che non era senonchè una tregua relativamente ai partigiani, ossia truppe leggiere delle due parti, i quali non doveano esercitare veruna ostilità sulle frontiere indicate; era però stipulato che le parti contraenti avessero la facoltà di attraversare a lor piacimento questi medesimi paesi con truppe regolari, affine di continuare la guerra che durava già da gran tempo fra i Lituani e la Livonia. Nel 1371 ecco una nuova discordia coll'arcivescovo di Riga, perchè il mastro provinciale sosteneva do-

versi dal clero di Livonia portare l'abito dell'ordine Teutonico; discordia che fu tant'oltre portata, che Guglielmo s'impadronì di una parte dei beni dell'arcivescovado. Credesi che questo mastro provinciale mancasse nel 1374, dopo essere stato continuamente in guerra coi Lituani egualmente che il suo antecessore.

XXXII. ROBINO d'ELTZEN.

1374. ROBINO d'ELTZEN, da Schurtzfleisch appellato Giobbe d'Ulsen, che succedette a Guglielmo, durante la quaresima del 1380 conchiuse una tregua fino alla Pentecoste con Jagellone granduca di Lituania, donde positivamente escluse il duca Keistut ed i Samogiti. Nel seguente anno egli assaliva la Samogizia, e, uccise molte di quelle genti, traeva seco settecento prigionieri, e milaquattrocento cavalli nemici. Avendo poi i canonici di Derpt eletto nel 1378 Giovanni Damorow a loro vescovo, il mastro provinciale protesse Giovanni Hebet di lui competitore, e colla forza nel 1382 lo stabilì in quella sede, ritornando Damerow al grado di semplice canonico. Non essendosi poi effettuato l'accordo ch'egli aveva conchiuso coll'arcivescovo, il cardinale Bortolameo, giudice delegato del papa, rinnovellò nel 1390 la scomunica che aveva già pronunziata contro i mastri di Livonia, per non aver essi restituita la città di Riga. Nulla abbiamo di certo intorno alla morte di Robino, il quale non cessò mai di soccorrere il granmastro nelle sue spedizioni in Lituania, ed a cui si può rimproverare una soverchia animosità contro i vescovi. Sembra che appunto a' suoi tempi il pontefice Bonifacio IX sottomettesse la chiesa di Riga alla regola dell'ordine Teutonico.

XXXIII. WENNEMARO di BRUGGENEY.

1393. WENNEMARO, dagli autori appellato Waldemaro di Bruggeney, riguardando la sede di Riga come vacante, attesa la fuga di Giovanni di Sinten, aveva presa l'amministrazione dei beni e delle fortezze dell'arcivescovado; quando a' 10 marzo ed a' 24 settembre papa

Bonifacio non solamente approvava ch'egli avesse preso sotto la sua salvaguardia i beni di questo arcivescovado per salvarli dalle violenze dei Russi e degli altri nemici vicini, ma fece ancora di più, lo liberò dalla scomunica che erasi precedentemente fulminata contro il mastro e contro i commendatori di Livonia. Nel 1396 Wennemaro domandò ai vescovi di Livonia un annuo censo, verisimilmente per contribuire alla difesa del paese; ma gli si opponeva Dietrich, ossia Teodorico II vescovo di Derpt, e chiamava in Livonia i Russi di Pleskow, i Lituani ed i Samogiti. Ebbe quindi luogo una battaglia, ove il mastro provinciale rimase vittorioso; ma così cara gli costò la vittoria, da desiderare di veder tostamente finita la guerra. Nel 1397 Bruggeney fe' riconoscere arcivescovo di Riga Giovanni di Wallenrode, costringendo i canonici ad abbandonare il partito di Ottone, che gli aveano dato a competitore; e nell'anno stesso fu poi accomodata a Danzica la contesa già insorta fra il mastro di Livonia ed il vescovo di Derpt nonchè gli altri vescovi, mercè un atto in data del 15 luglio, nel quale mantenevasi in tutta la sua forza l'antico accordo che obbligava i vassalli della chiesa di Riga, di Oesel, di Derpt e di Curlandia, a recarsi alla guerra sotto il comando dei mastri provinciali dell'ordine Teutonico; ciò che li rendeva signori di tutte le forze della Livonia. Asserisce qualche scrittore aver Bruggeney assaliti nel 1399 con quindicimila uomini i Samogiti, intantochè i cavalieri di Prussia facevano altrettanto per parte loro, ed essersi per tanto uccisi quattromila nemici, e loro tolto un gran numero di prigionieri. Fu questa l'ultima spedizione di Wennemaro, che cessò di vivere nell'anno stesso.

XXXIV. CORRADO di VIETINGHOF.

1400. Dopo che VIETINGHOF, già precedentemente commendatore di Fellin, ebbe compiute diverse spedizioni in Lituania coi cavalieri di Prussia, egli entrò in ruggine coi Russi di Pleskow, e nel 1403 compiutamente li vinse presso il fiume Muddaw. Questa giornata fu a' nemici fatalissima; lasciarono sul campo settemila soldati, ed in oltre

un gran numero di essi affogava tentando di attraversare il fiume. Essendo poi i cavalieri di Prussia stati rotti a Tennemberg nel 15 luglio 1410 dall'armata di Polonia e di Lituania, Corrado volò in aiuto di Mariemburgo, ch'era assediata da Jagellone, ed ebbe la destrezza di staccare Vitoldo granduca di Lituania dal partito del re. Levatosi l'assedio di Mariemburgo, Corrado se ne tornò in Prussia con un'armata più ragguardevole della prima, e venne compreso nel trattato di pace che il gran-mastro Enrico di Plauen conchiudeva a Thorn nel 1.° febbraio 1411 col re di Polonia. Morì Corrado nel 1413.

XXXV. TEODORICO TORCK.

1413. TEODORICO, nato nel 1344, erasi fatto dell'ordine l'anno 1383, ed avea quindi sessantanove anni allorchè venne innalzato alla dignità di mastro di Livonia. In questa provincia videsi regnare la tranquillità durante il suo magistero, pella cura ch'egli ebbe di tenersi ognora in istato di farsi rispettare da' suoi vicini. Non si sa s'egli morisse nell'anno 1415 ovvero nel successivo.

XXXVI. SIGEFREDO LANDERN di SPANHEIM.

Nel 1416 SIGEFREDO di SPANHEIM radunò i vassalli della chiesa di Riga nel castello di Ronneburgo, che spettava all'arcivescovo; ed in un atto che ivi stese pigliò il titolo di vicario del capitolo di Riga, suggellandolo col sigillo del vicariato medesimo. Siccome poi eran già dodici anni che i mastri di Livonia godevano la dignità di vicari dell'arcivescovo, Spanheim nel 1417 si fe' rilasciare una quietanza. Egli poi nell'anno seguente conchiuse un trattato relativo ai confini ed al commercio col gran principe Vassili e coi Russi di Novogorod. Nel 1424 l'imperator Sigismondo accordava all'ordine un privilegio, dichiarando che i sudditi di esso non potessero venir citati innanzi ai tribunali dell'impero. Quest'anno medesimo fu quello della morte di Sigefredo.

XXXVII. CYSSE di RUTEMBERG.

1424. CYSSE di RUTEMBERG, ch'entrò invece di Sigefredo nella dignità di mastro di Livonia, concedeva nel 1426 un privilegio alla città di Narva con armi e sigillo. Avvenne che Henning di Scharfemberg entrasse in discordia coi cavalieri, perchè non voleva più vestir l'abito dell'ordine, comunque ne fosse stato membro prima del suo innalzamento all'arcivescovado di Riga, e che, tenuto un concilio provinciale nel 1426, ovvero, secondo altri, nel 1428, inviasse deputati per lagnarsene presso il pontefice. Ora Gosvino di Aschenberg, commendatore di Grubino, arrestava i messaggi sulla frontiera, e li facea gettare in un lago. Questo forsennato, lungi dal nascondere il suo delitto, scrisse ai vescovi stessi che senza aver ricevuto alcun ordine da chi che sia avea puniti i loro deputati siccome traditori della patria, ed altrove salvossi. Avendo poi il pontefice Martino V provvisoriamente ordinato che tutti gli ecclesiastici della Livonia avessero a portar l'abito dell'ordine, si convenne a' 15 agosto 1428 che l'arcivescovo chiederebbe perdono al mastro provinciale per aver cangiato vestimento, e che in riparazione dei disordini che egli avea cagionati, il capitolo di Riga celebrerebbe annualmente un anniversario pei mastri e cavalieri di Livonia: si aggiunse in oltre che nè il gran-mastro nè quel di Livonia potessero venir ricerchi rispetto alla morte dei deputati del concilio, perocchè aveano provato di non averne presa alcuna parte, ma che se si fosse potuto rinvenire il colpevole, lo si sarebbe meritamente punito; e si conchiuse col convenire che proseguirebbesi il processo riguardo all'abbigliamento del clero e che sì dall'una che dall'altra parte potrebbonsi far valere le bolle ottenute da Roma nella trattazione di quest'affare. Cacciatosi poi dalla Livonia il gran duca Suitrigelone dal cugino suo Sigismondo, ch'era dal re di Polonia protetto, comunque il granduca stesso gli fosse fratello, quest'ultimo tentò di rialzare la sua fortuna, e chiese soccorso ai cavalieri di Livonia, i quali parteciparono alla perdita che questo principe provava nella battaglia d'Osmiani agli 8 dicembre 1432: i vinti lasciavano sul campo

di battaglia diecimila uomini, ed i Lituani aiutati dai Polacchi facevano quattromila prigioni. Gli scrittori di Livonia non fanno punto menzione di un tale avvenimento, che viene riferito dai Polacchi e dai Lituani, siccome pur tacciono intorno alle diverse imprese che i cavalieri debbono aver operate nel 1434 a favore di Suitrigelone. Intanto però che il mastro provinciale stava saccheggiando la Lituania, venne assalito dalla dissenteria che aveva infettato il suo esercito, e ne morì al suo ritorno. Molti scrittori prolungano di molto il suo magistero; ma erroneamente, a quanto ne sembra.

XXXVIII. FRANK di KERSDORF.

1434. FRANK di KERSDORF fu investito della dignità di mastro di Livonia da Paolo di Rusdorf suo congiunto, allora gran-mastro. Come poi tuttora sussistevano le controversie coll'arcivescovo di Riga, il mastro di Livonia venne citato a comparire entro novanta giorni dall'insinuazione: ignoriamo qual esito avesse l'affare. Avendo il duca Suitrigelone assembrato un esercito numeroso, prese ad assediar Wilkomiers, ma venne interamente disfatto innanzi a questa piazza dall'armata di Lituania, ed i cavalieri di Livonia ebbero parte in sì fatta perdita. È comune opinione che il mastro provinciale vi rimanesse ucciso, ma tale opinione è falsa, se gli scrittori polacchi non s'ingannarono segnando la battaglia di Wilkomiers sotto il giorno 1.° settembre 1435, poichè ci son noti alcuni trattati ch'egli conchiuse posteriormente. Fra questi il più memorabile è quello di Walke in data 4 dicembre dell'anno stesso, per lo quale rendeva all'arcivescovo di Riga i beni che i suoi predecessori aveano già tolti; e l'arcivescovo in ricambio cedevagli un certo terreno situato oltre la Dwina per la somma di ventimila marchi, moneta di Riga. Sembra che Kersdorf morisse non guari dopo.

XXXIX. ENRICO di BUCKENVORDE, detto SCHUNGEL.

ENRICO di BUCKENVORDE, appellato SCHUNGEL (da altri nomato Schungel di Buckenvorde), venne dai

cavalieri di Livonia scelto a loro mastro provinciale; cosa che assai dispiacque al gran-mastro, il quale avea diritto a questa nomina unitamente al suo capitolo. Però vi si avea già altre volte derogato; e d'altra parte i cavalieri fecero tali rimostranze, provando che l'uomo da loro scelto era il più acconcio a riparare ai danni che la Livonia avea sofferti, ch'egli alla fine confermò la loro elezione. Come nulla avvi di certo intorno alla morte di Kersdorf, nulla egualmente si può assicurare sull'epoca dell'elezione di Buckenvorde; ma è verisimile che questa avesse luogo nel 1436, e ch'egli morisse nel 1437, ovvero nel susseguente.

XL. ENRICO VINKE d'OBERBERGEN.

1438. Profittando i cavalieri di Livonia delle turbolenze che agitavano la Prussia, elessero a loro capo ENRICO VINKE, da qualche scrittore appellato FINCK di AVERBERG, e gli promisero fedeltà, senza pur attendere la conferma del gran-mastro. Ora durante il verno dell'anno 1444, i Russi di Novogorod correvano a desolare i contorni di Narva fino al lago Peipus; ma nella state dell'anno seguente Enrico rendeva lor la pariglia, e nel 1447 stringeva una lega per due anni contro i Russi medesimi di Novogorod con Cristoforo re di Danimarca e di Svezia. Quindi all'epoca della festa di san Giovanni irrompeva nella Russia; ma sembra non venisse spalleggiato da Cristoforo, come aveano convenuto; così quest'impresa si limitò ad una semplice scorreria, essendo che i nemici si stavano sull'avviso. Nel 1449 Silvestro Stobwasser, novellamente eletto arcivescovo di Riga, si obbligò di portare e di fare altresì che il suo clero portasse l'abito dell'ordine Teutonico, e promise di essere fedele al gran-mastro, a quello di Livonia ed a tutto l'ordine. Ignoriamo in qual epoca precisamente mancasse Enrico, al quale la fortezza di Bauske in Semigallia deve la sua fondazione.

XLI. GIOVANNI di MENGDEN, detto OSTHOF.

1451. GIOVANNI di MENGDEN, appellato OSTHOF, venne eletto nell'anno medesimo in cui l'ordine conchiu-

deva un accordo, mercè atto (*Cod. Polon.*, p. V, pag. 136) steso a Volmar nel 6 di luglio coll'arcivescovo e col clero di Livonia, i quali si obbligavano fra le altre cose a vestir l'abito ed a seguire la regola dell'ordine Teutonico, ma i cavalieri rinunziavano al diritto di visitare le chiese. Nel 30 novembre 1452 ebbe poi luogo l'altro trattato di Kirchholm fra il mastro di Livonia e l'arcivescovo; per lo quale fu convenuto, che avendo essi eguale diritto sulla città di Riga, il possesso ed il governo di essa si terrebbe fra loro in comune. Il pontefice Nicola V confermava sì fatto accordo, commettendo ai vescovi di Pomesania, di Curlandia e di Sambia, che vegliassero alla sua esecuzione, ed adoperassero le censure ecclesiastiche contro quella parte che lo avesse trasgredito. Essendosi i Prussiani nel 1454 ribellati al gran-mastro, l'arcivescovo volle trar profitto dall'imbarazzo in che l'ordine si trovava per annullare il trattato di Kirchholm. Allora il mastro provinciale propose si adunassero gli stati a Walck, ove l'arcivescovo promise recarsi; ma in luogo di ciò eseguire, egli si volse armata mano sopra Riga, e volle indurne gli abitatori a discacciar i cavalieri ed a distruggere il loro castello. Frattanto egli avea negoziato colla Svezia, promettendo di cederle una parte della Livonia, e ne ottenne quattromila uomini di truppe ausiliarie. Come che il mastro di Livonia si trovasse in istato di punir la perfidia dell'arcivescovo, nonostante codesto soccorso, tuttavia preferì un accomodamento che ebbe luogo a' 23 settembre a Wolmar, ove si rinnovellò il trattato di Kirchholm, e fu transato intorno ad ogni controversia delle due parti. A' 12 febbraio 1457 tutti gli stati della Livonia si unirono per dieci anni contro gli esterni loro nemici; e nel 13 del successivo dicembre il mastro di Livonia conchiuse pure un trattato con Cristierno re di Danimarca, duraturo quindici anni, per lo quale obbligavasi di pagare annualmente mille fiorini d'oro del Reno, per averne l'aiuto di una schiera tra i quattro ed i cinquecento uomini. Il gran-mastro cedette poi la sovranità dell'Estonia a quello di Livonia, mercè un atto del 24 aprile 1459, in causa dei soccorsi d'uomini e di denaro ch'egli avea somministrati. Nel 1463 una flotta di Livoni, che Giovanni spediva in soccorso del gran-mastro, fu sbaragliata

dai ribelli della Prussia; e nel 1466 un' altra flotta di quaranta navi cariche di soldati, di viveri e di munizioni, fu dalla tempesta abbattuta e quasi interamente però fra gli scogli, nel mentre che settecento cavalieri livoni, i quali avevano presa la via di terra, venivano totalmente massacrati dai Samogiti: quindi avenne che l'anno stesso il gran mastro fosse costretto a conchiuder una pace rovinosa colla Polonia. Giovanni, che cessò di vivere nel 1469, avea dato un villaggio e duemila marchi per ottenere di venir sepolto nel coro della cattedrale di Riga; l'arcivescovo Silvestro, essendovisi indarno opposto, se ne vendicava col vietare che gli si erigesse una epigrafe.

XLII. GIOVANNI WOLTHUSEN, detto FERSEN.

1470. GIOVANNI WOLTHUSEN fu eletto mastro di Livonia nel gennaio 1470, e nella quaresima poi del 1471 deposto, arrestato ad Heimet e rinchiuso in una torre a Wenden, ove terminava i suoi giorni. Pretendono alcuni ch'egli avesse meritato un simile trattamento per certe sue intelligenze secrete coi Russi, ed altri invece, che lo credono innocente, vogliono essere questo avvenuto per effetto di una potente fazione insorta contro di lui.

XLIII. BERNARDO di BORCH.

1471. BERNARDO di BORCH fu innalzato alla dignità di mastro di Livonia nella quaresima dell'anno 1471; e nel 1473 strinse l'accordo di Berkenbomen coll'arcivescovo Silvestro, che tuttavia insisteva nel volere disciolto il trattato di Kirchholm; con che essi rispettivamente obbligaronsi di rimanere tranquilli per lo spazio di sessanta anni. Ma non appena Silvestro l'ebbe sottoscritto, che il mastro di Livonia ebbe contezza come quegli avea di recente conchiuso un trattato contro l'ordine col vescovo di Derpt, e come nulla egli obbliava per suscitargli contro de' nemici in Danimarca, in Polonia, in Lituania, in Isvezia, a Lubecca e nelle altre città anseatiche; ciò nondimeno portò pazienza, colla speranza di ricondurlo a sentimenti più giusti. Nel 1476 le città anseatiche si frappo-

nevano col fine di pacificare le turbolenze della Livonia; e gli stati radunatisi a Wolmar nell'anno seguente, posti ad esame i trattati sopra i quali il mastro di Livonia fondava i propri diritti, inviavano deputati sopra deputati all'arcivescovo, il quale mostrossi ognor più renitente ad accondiscendere a verun patto. Non guari dopo il mastro di Livonia intercettava le lettere dei deputati che l'arcivescovo avea spediti in Danimarca, in Isvezia, in Polonia ed in Lituania, per indurre i sovrani di questi stati a piombare sulla sua contrada. Dopo aver fatti novelli sforzi per animare gli Svedesi, i Danesi ed i Lituani, contro i cavalieri Teutonici, l'arcivescovo conchiuse nel 1479 un trattato contro l'ordine coll'amministratore della Svezia, non che con alcuni arcivescovi del regno: laonde Bernardo, che fino allora avea pazientato, si abbandonò ad una collera tanto più terribile quanto era stata più a lungo repressa; s'impadronì delle fortezze dell'arcivescovado, prese ed incendiò il castello di Kokenhausen, ove Silvestro erasi chiuso, lo cacciò in uno stretto carcere, e passò l'amministrazione dei beni dell'arcivescovado a Simone di Borch di lui fratello, vescovo di Reve. Il pontefice pubblicava allora una bolla fulminante contro il mastro di Livonia a' 19 agosto dell'anno stesso: inoltre lo scomunicava, e commettevagli di lasciar libero l'arcivescovo e rimetterlo nel possesso dei beni della sua chiesa, ignorando che Silvestro era già morto nel 12 del precedente mese. Avendo poi il papa stesso eletto Stefano, già prima avvocato del defunto arcivescovo, ad occupare la di lui sede, tale scelta non fece che perpetuare le difficoltà. L'imperator Federico III, che spalleggiava il mastro di Livonia contro il pontefice, nel 1481 scrisse in di lui favore ai re di Polonia e di Danimarca, ed ordinò ai principi dell'impero di conservargli il possesso dei beni dell'arcivescovado, sostenendo che, come era questo un feudo dell'impero, spettasse a lui il richiamarvi l'ordine turbato dagli arcivescovi. Nel 22 aprile Federico conferì l'investitura dei beni dell'arcivescovado al mastro di Livonia, commettendo alla città di Riga di prestargli obbedienza, locchè però non fu pubblicato che a' 13 del successivo novembre. Nell'anno stesso i Russi attaccavano la Livonia e la Lituania. Bernardo conchiudeva nel 1482 una

tregua per dieci anni colla città di Riga, a cominciare dalla festa di san Giovanni, ove fu convenuto che in quest'intervallo egli avrebbe avuta facoltà di rifabbricare il suo castello, e la città di tenere presso di sè le straniere truppe. Nel 1484 gli abitatori di Riga demolivano il nuovo castello dei Teutonici, e, presa Dunamunde, la radevano al suolo: un accordo susseguì a questi eccessi. L'anno dopo ricominciava la guerra coi sudditi dell'arcivescovo: gli Svedesi inviavano soccorsi alla città di Riga, locchè dava motivo ai Russi di portare il guasto alla Finlandia ed alla Livonia. Le città anseatiche della Vandalia si collegarono nel 1486 cogli Svedesi contro i cavalieri di Livonia, i quali nell'anno stesso, disgustati del loro mastro, lo deposero, concedendogli a proprio asilo la fortezza di Mariemburgo. Altri avvisano ch'egli venisse destituito perchè era incorso nella scomunica.

XLIV. GIOVANNI FREYTAG di LORINGHOF.

1486. FREYTAG prendeva possesso dell'officio di mastro di Livonia nel giorno della destituzione del suo successore. A que' giorni fu sventato un progetto di accomodamento, perchè la città di Riga ostinavasi a non volere licenziar le truppe svedesi. Nel 1487 quelli di Riga ruppero il mastro di Livonia a Treyden; locchè per altro non tolse che l'arcivescovo e la nobiltà non abbandonassero il loro partito. Freytag poi rendeva nello stesso anno la pariglia al nemico, battendolo a Neumulh; nel susseguente si acconciò con Stein-Sture amministratore della Svezia, stringendo secolui alleanza contro i Russi; e nel 1491 si rappacificò colla città di Riga. Giovanni cessava di vivere il 3 giugno 1493.

XLV. GUALTIERO di PLETTENBERG.

1493. Comunque non sappiamo la precisa epoca dell'innalzamento di PLETTENBERG, non ha dubbio aver esso avuto luogo poco dopo la morte del suo predecessore. Nel seguente anno egli dava termine ad ogni dissapore colla città di Riga, riedificava Dunamunde, e muniva Venden.

Nel 21 giugno 1501 Gualtiero conchiuse un trattato con Alessandro granduca di Lituania contro Ivano III granduca di Moskow; trattato che per altro riuscì inutile, mentre il granduca non prestò verun soccorso ai Livoni. Recatisi poi nello stesso anno i Russi a dare il guasto alla Livonia con quarantamila uomini, Plettenberg li sconfisse compiutamente presso Mahelm nel giorno 7 settembre. Ebbe poi luogo a' 13 settembre del 1502 la battaglia di Pleskow, ove Gualtiero ruppe l'armata moscovita, composta di novantamila Russi e trentamila Tartari, uccidendo, giusta il calcolo più moderato, quarantamila nemici. Nel settembre 1503 fu conchiuso il trattato di Pleskow, ove si convenne una tregua di cinquant' anni fra la Russia e la Livonia. Nell'anno 1520, ovverossia nel successivo (giacchè ignorasi la precisa epoca, e queste sono le più probabili), Gualtiero ed i suoi successori vennero affrancati dalla dipendenza del gran-mastro rispetto all'esercizio della sovranità nei dominii dell'ordine in Livonia: per ottenere una sì fatta indipendenza insieme colla libertà dell'elezione, egli esborsava una grossa somma al gran-mastro Alberto di Brandeburgo. Nel 1522 Gualtiero conchiuse un trattato col gran duca di Russia, nel quale viene qualificato principe di Livonia; e nel 1525, ch'era l'anno medesimo in cui l'ordine Teutonico perdette la Prussia per l'apostasia del gran-mastro Alberto di Brandeburgo, il nostro Gualtiero ed i suoi successori vennero innalzati alla dignità di principi dell'impero. Scorgesi dagli atti tenutisi a Spira nel 1529 da Ferdinando re de' Romani (*Ap. Goldast, Const. Imper.*, t. III, pag. 494 e seg.) che il deputato del mastro di Livonia seguiva immediatamenle quelli di Bremen, di Besançon e di Riga, e che presiedeva a quelli dei quattro vescovi della Livonia, siccome pure a quelli del vescovo di Aichstet e di altri principi-vescovi dell'impero. È quindi probabile che il mastro di Livonia sedesse immediatamente vicino al gran-mastro dell'ordine Teutonico, il quale seguiva gli arcivescovi e precedeva tutti i vescovi-principi dell'impero. Ferdinando re de' Romani confermava nell'8 luglio 1533 a nome dell'imperatore, a que'giorni assente, Ermanno di Bruggeney siccome coadiutore del mastro di Livonia, il quale lo avea domandato coll'assenso del gran-mastro Gual-

tiero di Cronberg. Così, sebbene indipendente quanto alla sovranità ed alla libertà dell'elezione, egli tuttavia riguardava sempre il gran-mastro dell'ordine come proprio superiore nella sua qualità di religioso. Il mastro di Livonia cessò di vivere nel 28 febbraio 1535, mentre trovavasi in chiesa assiso dinanzi all'altare, senza veruna malattia, ma solamente in causa della sua vecchiezza; e venne sepolto nella chiesa di San-Giovanni a Wenden, sua residenza, ove appunto era mancato. Gualtiero fu uno dei più grandi uomini del suo secolo; ma gli si deve rimproverare di aver favorito il luteranismo; nè certo gli può valere a scusa l'averlo fatto, siccome sembra, per politica, e per estendere in Livonia la sua autorità. Non troviamo però che apertamente abbracciasse quest'eresia; e, dal modo con cui Venatore parla della sua morte (pag. 208), sembra ch'egli trapassasse fedele alla religione cattolica.

XLVI. ERMANNO di BRUGGENEY, detto KASENKAMP.

1535. BRUGGENEY, già per lo innanzi maresciallo di Livonia e coadiutore, prese possesso della dignità di mastro dopo la morte di Plettenberg. Nel 1537 seguiva a Wolmar un accordo coll'arcivescovo e cogli altri prelati di Livonia, ove si confermò il trattato di Kirchholm dell'anno 1452 relativamente alla città di Riga, ed ove pure il clero s'impegnò di conformarsi alla bolla che lo sottoponeva alla regola, ed a vestire l'abito dell'ordine. Carlo Quinto agli 11 febbraio 1538 concedeva ai mastri di Livonia di ricevere l'investitura del lor principato, quattro anni dopo essere stati rivestiti del loro ufficio. Nel 1545 Giovanni di Recke fu scelto a coadiutore di Ermanno. Questi eleggeva nell'anno stesso alcuni commissari, che giurassero e confermassero la pace perpetua colla Polonia, ponendo anche termine ad alcune controversie sui confini; ma intorno a quest'ultimo punto le cose non ebbero termine. A'28 luglio 1546 il mastro di Livonia, l'arcivescovo ed i vescovi reciprocamente si promisero di non prendere veruno straniero a loro coadiutore, e soprattutto fra principi o persone di grande stato; e nel febbraio 1547 il mastro medesimo, il di lui coadiutore e l'arcivescovo fecero insieme

il loro solenne ingresso a Riga col magnifico seguito di duemiladuecento cavalli. Questa città, che avea di già prestato omaggio al mastro di Livonia, lo prestò anche in questa congiuntura al coadiutore ed all' arcivescovo, in conseguenza del trattato di Kirchholm, ove erasi determinato ch' essa spetterebbe in comune al prelato ed all' ordine. Prima di questa cerimonia, il coadiutore e l' arcivescovo aveano già promesso di mantenere l' esercizio del luteranismo presso gli abitatori di Riga. Avendo poi nello stesso anno lo czar Ivano IV domandato all' imperatore che permettesse passassero in Russia alcuni ingegneri ed artefici di ogni specie, in numero di trecento, Bruggeney, il quale ben vedeva che tale emigrazione sarebbe riuscita funesta alla Livonia, seppe operar così bene, che ne lo impedì; rifiuto del quale lo czar si chiamò molto offeso. Un' orribile peste, che fece grandissimi guasti nella Livonia e nella Russia, rapì a' vivi Ermanno nel 4 febbraio 1549.

XLVII. GIOVANNI di RECKE.

1549. Nel 13 agosto dell' accennato anno la dieta di Ratisbona esentava il nuovo mastro di Livonia dall' ordinario pagamento delle tasse dell' impero, eccettuata la somma di cinquanta fiorini per lo mantenimento della camera di giustizia; e ciò a motivo del pericolo ond' era egli minacciato dai Russi. Giovanni di Recke mancò a Fellino, correndo l' anno 1551.

XLVIII. ENRICO di GALEN.

1552. A' 22 gennaio 1552 l' imperatore conferiva l' investitura della Livonia, dell' Estonia e della Curlandia al deputato di Galen. Due anni dopo, lo czar richiese dal vescovo di Derpt un tributo; e comunque codesta ricerca fosse ingiusta e di nuovo esempio, pure promise di pagarla; ed i rappresentanti degli stati della Livonia conchiusero una tregua di quindici anni coi Russi. Nel 1556 Enrico ed i vescovi, scontenti che per coadiutore l' arcivescovo avesse scelto Cristoforo duca di Mecklemburgo, senza punto badare all' accordo che avea egli stesso sottoscritto nel 1546, nulla

lasciarono d'intentato per impedire l'effetto di questa nomina. Avendo poi l'arcivescovo domandate genti a suo fratello Alberto duca di Prussia, fu dagli stati dichiarato nemico della patria; ond'egli, che di già era giunto ad una età molto innoltrata, scorgendo che tale controversia lo avrebbe trascinato in una guerra, nominò a suo coadiutore, col concorso del capitolo, Guglielmo di Furstemberg, governator di Fellino. Allora le truppe dell'ordine pigliarono varie fortezze dell'arcivescovado, e nel 30 giugno 1556 Furstemberg, assediato l'arcivescovo ed il coadiutore in Kokenhausen, li astrinse a rendersi prigionieri. Il re di Polonia volle costringerlo a restituire la libertà a questi principi, de' quali il primo era suo germano-cugino; Ferdinando re de'Romani, la dieta dell'impero, il re di Danimarca, il duca di Pomerania ed altri si frapposero per accomodar la faccenda; ma tutto fu inutile. Enrico di Galen, uomo d'indole assai dolce, ma che al proprio coadiutore, di esso più ardente, avea lasciata prendere troppa baldanza, non vide il fine di queste controversie, essendo morto a' 3 maggio 1557.

XLIX. GUGLIELMO di FURSTEMBERG.

Il re di Polonia, che avea abbracciato il partito dell'arcivescovo e del coadiutore, recavasi ad accampare con centomila uomini a Poswal, presso le frontiere della Livonia, laonde FURSTEMBERG, che avea preso campo a Bauske, sette miglia più oltre, con forze molto inferiori, fu costretto a conchiudere un trattato di pace in data di Poswal 5 settembre, per lo quale si rimetteva Guglielmo di Furstemberg in possesso dell'arcivescovado, ed eleggevasi il duca di Mecklemburgo a di lui coadiutore. Nel 14 del mese stesso, Guglielmo e gli stati della Livonia conchiusero a Poswal un trattato di alleanza contro lo czar col re di Polonia. Nel novembre dello stesso anno, Ivano IV dichiarava la guerra alla Livonia, e nel 25 gennaio 1558 quaranta mila Russi entravano in Livonia, ed orribilmente desolavano il vescovado di Derpt non meno che la Wiria e i dintorni di Narva spettanti all'ordine; dopo di che si ritirarono. Tornatisi poi in maggior numero questi nemici, presero

Narva ai Teutonici, e di là si recarono ad assediar Neuhausen, piazza del vescovado di Derpt. Furstemberg, mentr'era tuttavia accampato a Walk, tenne una sessione col suo capitolo a' 9 luglio 1558, nella quale fe' riconoscere Gottardo Kettler commendatore di Fellino a suo coadiutore. I Teutonici abbandonavano allora le fortezze di Wesemberg, di Neulschols e di Tolsburgo. Centomila Russi imprendevano l'assedio di Derpt, che si rese a patti nel 18 luglio; e questa perdita venne seguita da quella di varie piazze, che furono da' Teutonici abbandonate. In autunno il coadiutore riprendeva Ringen, ed a tre miglia da Derpt batteva un corpo di Russi. Nel 1.° febbraio 1559 un corpo di cento trentamila di essi passava presso Riga per recarsi a dare il guasto alla Curlandia; ma Cristoforo di Mecklemburgo, trovandosi in questa provincia con un piccolo corpo di Alemanni, che la fama predicava quasi fosse un' armata considerevole, fu causa che il nemico prendesse il partito di ritirarsi. Nel primo mese dell'anno 1559 Guglielmo di Furstemberg si spogliò interamente della sua dignità a pro del suo coadiutore, e scelse a proprio ritiro la città di Follino, che doveasi riguardare siccome inespugnabile.

L. GOTTARDO KETTLER.

1559. Nel 31 agosto 1559 ebbe luogo col re di Polonia il trattato di Wilna, per lo quale KETTLER si pose sotto la di lui protezione, salvi i diritti dell'impero, e gli die' in pegno un distretto ragguardevole con molte piazze per guarentirlo delle spese della guerra. Il re obbligavasi a difenderlo contro i Russi, ed a divider secolui le conquiste che si fosse potuto fare sopra i nemici: ma questo principe, il quale non pensava che ad approfittare dei mali della Livonia, non gli somministrò soccorso veruno. Nell'11 novembre, essendo il mastro di Livonia venuto alle mani coi Russi nel campo loro presso Derpt, riportò un ragguardevole vantaggio; ma poi fu obbligato a rinunziare a' propri disegni intorno codesta piazza, per lo timore di venir tolto in mezzo. Dopo ciò, Kettler fece un inutile tentativo sopra Lays, onde i Russi s'erano impadroniti. Nel gennaio 1560 questi prendevano Mariemburgo per capito-

lazione; ed a' 5 aprile Kettler, che bramava insignorirsi di una parte delle spoglie del suo ordine, conchiuse un patto con parecchi de' principali commendatori, per lo quale obbligossi ad impiegare ogni sforzo a favore dell'ordine e del paese; e se ciò non gli riusciva, dovevagli esser libero di prender moglie e formarsi un principato ereditario. Nel 2 agosto ebbe luogo la battaglia di Ermès, ove i cavalieri furono interamente sconfitti. L'ordine vi perdeva il fiore de' suoi cavalieri, e quelli che caddero vivi in mano del nemico furono guidati a Moskow, ove si fecer perire frà i più crudeli supplizi. I vincitori di là mossero contro Fellin, ove s'era trincierato il vecchio signore di Livonia, presero codesta piazza, che per tradizione era inespugnabile, e rinchiusero Furstemberg a Lubino, dopo averlo fatto servir di spettacolo al popolaccio di Moskow. Kettler spediva allora deputati a Gustavo re di Svezia, il quale avea data qualche speranza di soccorso; ma essi trovarono lui sul letto di morte, ed il di lui successore occupato da pensieri ben differenti. Il gran-mastro dell'ordine Teutonico, che si dava tutte le possibili cure per indurre il principe dell'impero a soccorrere la Livonia, non avea migliore successo in Alemagna. Sul cominciare del giugno 1561, la città di Revel e la nobiltà del ducato di Estonia rinunziavano formalmente all'obbedienza che aveano giurata al mastro di Livonia, e dedicavansi alla Svezia. Nel giorno della festa di san Giovanni, il commendatore della cittadella di Revel fu quindi costretto a renderla agli Svedesi, dopo averla valorosamente difesa. Kettler, disperando allora di salvar la Livonia, non perdette di vista il proprio interesse: abbracciò apertamente il luteranismo, ed a' 28 novembre 1561 lasciò alla Polonia tutte le possessioni dell'ordine, a riserva della Curlandia e della Semigallia, delle quali prestò omaggio al re Sigismondo Augusto, che a di lui favore le eresse in ducati ereditari. Così l'ordine Teutonico perdette quanto gli rimaneva in Livonia, al modo stesso che avea perduta la Prussia, vale a dire per l'apostasia e la diserzione di Gottardo Kettler, ultimo mastro di Livonia e primo duca di Curlandia.

NDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL TOMO DECIMOSESTO

Langravi di Assia . . . . . Pag. 5
» *poi elettori di Assia-Cassel* . . . . » 20
» *di Assia-Filippsthal* . . . . . » 32
» *di Assia-Filippsthal-Barchfeld* . . . » 35
» *poi granduchi di Assia-Darmstadt* . . » 36
» *di Assia-Rhinfels-Rotemburgo* . . . . » 43
» *di Assia-Omburgo* . . . . . » 47
Conti, poi principi di Waldeck . . . . . » 51
Conti, duchi, poi re di Wurtemberg . . . . . » 66
Duchi, poi re di Baviera . . . . . » 110
» *della Bassa-Baviera* . . . . . » 112
Conti di Scheyren e di Wittelsbach . . . . . » 135
Duchi, elettori, poi re di Sassonia . . . . . » 187
» *poi granduchi di Sassonia-Weimar* . . . » 222
» *di Sassonia-Gotha* . . . . . » 227
» *di Sassonia-Meinungen* . . . . . » 231
» *di Sassonia-Hildbourghausen* . . . . . » 234
» *di Sassonia-Coburgo-Saalfeld* . . . . . » 238
» *di Sassonia-Lawemburgo* . . . . . » 241
Margravi di Misnia . . . . . » 253
Duchi di Brunswick . . . . . » 267
» *di Brunswick-Wolfembuttel* . . . . . » 284
» *di Brunswick-Bevern* . . . . . » 292
» *di Brunswick-Luneburgo* . . . . . » 299
Elettori di Annover . . . . . » 308
Duchi di Brunswick-Grubenhagen . . . . . » 311
» *di Brunswick-Gottingen* . . . . . » 316
Conti e principi, poi duchi di Anhalt . . . . . » 318

Principi di Anhalt-Bernburgo . . . . . Pag. 323
» *di Anhalt-Zerbst-Dessau.* . . . . . » ivi
» *di Anhalt-Coethen* . . . . . » 332
» *di Anhalt-Ploetzkau.* . . . . . » 346
» *di Anhalt-Pless.* . . . . . » 349
» *di Anhalt-Zerbst* . . . . . » 352
» *di Anhalt-Bernburgo-Schaumburgo* . . » 355
Conti e duchi di Holstein-Gottorp . . . . . » 358
Duchi di Holstein-Eutin . . . . . » 388
Granduchi di Holstein-Oldemburgo . . . . . » 389
Duchi di Holstein-Sonderburgo . . . . . » 392
» *di Holstein-Augustemburgo* . . . . . » 395
» *di Holstein-Beck* . . . . . » 398
» *di Holstein-Ploen* . . . . . » 402
» *di Holstein-Glucksburgo* . . . . . » 405
» *di Mecklemburgo* . . . . . » 408
» *di Stargard* . . . . . » 420
» *di Schwerin* . . . . . » 431
» *di Gustrow* . . . . . » ivi
» *poi granduchi di Mecklemburgo-Schwerin* . » 434
» » *di Mecklemburgo-Strelitz.* . » 440
» *di Pomerania* . . . . . » 450
» *di Wolgast* . . . . . » 460
» *di Stettin.* . . . . . » ivi
Principi di Rugen . . . . . » 479
Duchi della Pomerania ulteriore o della Pomerelia » 485
Burgravi di Norimberga . . . . . » 492
Margravi di Brandeburgo, poi re di Prussia . . » 504
Arcivescovi di Magdeburgo . . . . . » 574
Gran-Mastri dell' ordine Teutonico . . . . . » 612
Mastri dell' ordine di Cristo . . . . . » 648
» *provinciali dell' ordine Teuton., in Livonia* » 651

I. S. A.
VENEZIA
BIBLIOTECA
164